

Istituto Papirologico  
«G. Vitelli»

# PAPIRI DELLA SOCIETÀ ITALIANA

volume diciassettesimo  
(PSI XVII)  
n° 1654-1715



a cura di  
Francesca Maltomini  
Simona Russo  
Marco Stroppa



Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»

– 8 –

EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO  
«G. VITELLI»

*Collana diretta da*

Guido Bastianini e Francesca Maltomini – *Università di Firenze*

*Comitato Scientifico*

Daniela Manetti – *Università di Firenze* (direttore dell'Istituto Papirologico)

Jean-Luc Fournet – *Collège de France*

Alain Martin – *Université Libre de Bruxelles*

Gabriella Messeri – *Università di Napoli Federico II*

Franco Montanari – *Università di Genova*

Rosario Pintaudi – *Università di Messina*

Dominic Rathbone – *King's College, London*

# PAPIRI DELLA SOCIETÀ ITALIANA

volume diciassettesimo  
(PSI XVII)

n<sup>i</sup> 1654-1715

a cura di  
Francesca Maltomini, Simona Russo,  
Marco Stroppa

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2018



Papiri della Società Italiana : volume diciassettesimo (PSI XVII) / a cura di Francesca Maltomini, Simona Russo, Marco Stroppa. – Firenze : Firenze University Press, 2018. (Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ; 8)

<http://digital.casalini.it/9788864537566>

ISBN 978-88-6453-755-9 (print)  
ISBN 978-88-6453-756-6 (online)

Progetto grafico di copertina Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

This book is printed on acid-free paper

**CC** 2018 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)  
*Printed in Italy*

## PREMESSA

A distanza di cinque anni dal vol. XVI dei *Papiri della Società Italiana*, uscito nel luglio del 2013, ho il piacere di presentare ora questo vol. XVII.

In questo intervallo di tempo sono comparsi, sempre per la Firenze University Press, altri sei titoli della serie delle “Edizioni dell’Istituto Papirologico «G. Vitelli»”: gli *Atti* del Convegno del giugno 2012 sui papiri di Eschilo e di Sofocle (2013), il volume in onore di Revel Coles (2015), le *Comunicazioni 12* (2015), il libro di Marco Stroppa sui bandi liturgici dello stratego (2017) e i due volumi *Antinoupolis II* (2014) e *Antinoupolis III* (2017).

Questo volume XVII dei *Papiri della Società Italiana* comprende l’edizione di 62 testi, tutti conservati su papiri dell’Istituto «Vitelli», dei quali 21 sono letterari o paraletterari (1654 - 1674), e 41 documentari (1675 - 1715). Nei documentari, analogamente a quanto è stato fatto nel vol. XVI, il primo gruppo (otto testi, 1675 - 1682) è di provenienza ermopolitana, in particolare dagli scavi del 1903 nel kôm Kâssûm. Gli ultimi due, 1714 e 1715, da Tebtynis, sono testi demotico-greci.

Tra i testi letterari, ne compaiono molti che sono in tutto o in parte già noti, e anche fra i documentari ve ne sono due già pubblicati in precedenza: queste riedizioni sono state ritenute opportune, al fine di dare una collocazione e sistemazione definitiva nella serie dei PSI a testi editi sparsamente (1655, 1656, 1663, 1664, 1666, 1683, 1713), oppure perché al testo già edito si è aggiunto un nuovo frammento (1657, 1659) o comunque nuove letture hanno comportato una visione nuova del pezzo (1658).

Vorrei segnalare a parte il 1674, che costituisce un implemento d’importanza determinante per P.Fouad inv. 267A, un foglio di codice astrologico e astronomico che era stato recentemente pubblicato da Jean-Luc Fournet e Anne Tihon.

Spero che la comunità scientifica possa apprezzare il lavoro di tutti coloro che – papirologi giovani e meno giovani, dall’Italia e dall’estero – hanno fornito l’edizione dei singoli testi, e soprattutto possa esser grata, come lo sono io, alla fatica dei tre valorosi (Francesca Maltomini, Simona Russo e Marco Stroppa), che con generosità estrema si sono sobbarcati il compito di curare la costituzione e l’assetto definitivo del volume.

Una parola di gratitudine, infine, anche per tutti quegli amici e colleghi che in vario modo, con suggerimenti e osservazioni (penso in particolare a Gabriella Messeri e Fabian Reiter), hanno supportato questo lavoro.

G.B.

Firenze, 5 maggio 2018



## INDICE DEL VOLUME

PREMESSA	p. V
INDICE DEL VOLUME	p. VII
SIGLE DEI COLLABORATORI	p. X
CONCORDANZE	p. XI
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. XIII

### TESTI LETTERARI E PARALETTERARI

1654. NT, <i>Acta Apostolorum</i> 7, 54-55; 57-58	V <sup>P</sup>	MS	p. 3
1655-56. Testi patristici			p. 6
1655. Greg. Nyss., <i>De vita Greg. Thaum.</i>	VI <sup>P</sup>	MS	p. 7
1656. Bas. Caes., <i>Ep.</i> 22, 3, 44-47	VI <sup>P</sup>	MS	p. 9
1657. Hom., <i>Od.</i> IV 382-412	II/III <sup>P</sup>	AC	p. 11
1658. Hom., <i>Od.</i> XI 424-431; 457-463	VI <sup>P</sup>	AC	p. 15
1659. Hom., <i>Od.</i> XV 8-18, 44-54, 194-210, 228-243; XVII 40-111	VI/VII <sup>P</sup>	AC	p. 19
1660. Hdt., I 114, 5 - 115, 1; 115, 3	V-VI <sup>P</sup>	FMa	p. 30
1661. Xen., <i>An.</i> VII 3, 3	II/III <sup>P</sup>	FMa	p. 34
1662. Dem., LXII ( <i>Ex.</i> ) 2, 2-3	II/III <sup>P</sup>	FMa	p. 36
1663. Diod., I 1, 5-11	II <sup>P</sup>	EAC	p. 38
1664. <i>Menandri Sententiae</i>	II <sup>P</sup>	CP	p. 42
1665. Frammento di prosa	II <sup>P</sup>	EAC	p. 46
1666. Frammento di orazione attica	III <sup>P</sup>	EAC	p. 50
1667. Glossario a <i>Illiade</i> , I 131-141, 148-159	II/III <sup>P</sup>	GB	p. 57
1668. Glossario a <i>Illiade</i> , XVII 259-373	II <sup>P</sup>	MS	p. 67
1669. Lessico alfabetico di termini omerici in η	I/II <sup>P</sup>	MS	p. 71
1670. Prosa con citazione omerica	I <sup>P</sup>	SP	p. 76
1671. Prosa con citazione da Demetrio di Scepsi	II <sup>P</sup>	FMa	p. 81
1672. Prosa non identificata	II <sup>P</sup>	RL	p. 85
1673. Astronomical Table: Template for Saturn	II/III <sup>P</sup>	AJ	p. 90
1674. Fragment d'un texte astrologique et astronomique	III <sup>P</sup>	JLF-AT	p. 97

### TESTI DOCUMENTARI

1675-82. Papiri ermopolitani			p. 107
1675. Frammento di documento	81-96 <sup>P</sup>	GMS	p. 107
1676. Frammento di documento	7.11.86 <sup>P</sup>	GMS	p. 110
1677. Ricevuta di canone di affitto in denaro	88/89 <sup>P</sup>	GMS	p. 112

1678.	Copia di contratto di affitto	I <sup>P</sup> <i>ex.</i>	GMS	p. 114
1679.	Ricevuta del <i>thesauros</i>	105 <sup>P?</sup>	ALG	p. 117
1680-81.	Registro di contabilità privata			p. 119
1680.	Conti	98-101 <sup>P</sup> ca.	GB-ALG	p. 119
1681.	Promemoria su un pagamento di <i>frumentum emptum</i>	<i>p.</i> 20.10.101 <sup>P</sup>	GB-ALG	p. 124
1682.	Titolo di atto e appunti contabili	I/II <sup>P</sup>	GMS	p. 130
1683.	Bando liturgico	3.11.182 <sup>P</sup>	MS	p. 136
1684.	Order Citing Petition to Issue Summons	221 or 225 <sup>P</sup>	DR	p. 139
1685.	Documento ufficiale	293-305 <sup>P</sup>	MS	p. 142
1686.	Verbale	III <sup>P</sup>	FMA	p. 147
1687.	Resoconto	II <sup>P</sup>	EAC	p. 150
1688.	Resoconto di spese per un bagno	<i>post</i> 58/59 <sup>P</sup>	MGA	p. 153
1689.	Petizione ad alto funzionario (prefetto?)	II <sup>P</sup> <i>in.</i>	RM	p. 157
1690.	Resoconto di vicenda giudiziaria	II/III <sup>P</sup>	FMA	p. 165
1691.	Richiesta di iscrizione fra gli efebi per Lucius Calpurnius Gaius	<i>ante</i> 29.8.205 <sup>P</sup>	GMS	p. 169
1692.	Richiesta di <i>epikrisis</i>	III <sup>P</sup> <i>in.</i>	GDM	p. 175
1693.	Frammento di registrazioni	I <sup>P</sup>	MGA	p. 179
1694.	Certificato di <i>penthemeros</i>	14.6.127 <sup>P</sup>	DMi	p. 182
1695.	Certificato di <i>penthemeros</i>	12.7.128-135 <sup>P</sup>	DMi	p. 184
1696.	Ricevuta di <i>stephanikon</i>	II/III <sup>P</sup>	ML	p. 186
1697.	Contrat de vente d'une fraction de terrain	<i>post</i> 117 <sup>P</sup>	PH-AM	p. 190
1698.	Contratto di affitto di terra	10.161-168 <sup>P</sup>	SR	p. 194
1699.	Contrat de location	<i>ante</i> 27.3.174 <sup>P</sup>	AM-NV	p. 198
1700.	Documento (brogliaccio?)	305/06 <sup>P?</sup>	MS	p. 203
1701.	Agreement Concerning an <i>Enapographos</i>	V/VI <sup>P</sup>	TMH	p. 206
1702.	Dichiarazione giurata	466 <sup>P?</sup>	SR	p. 210
1703.	Biglietto?	II <sup>P</sup> <i>ex.</i>	MSF	p. 214
1704.	Elenco di tasse	III <sup>P</sup>	LG	p. 216
1705.	Lista di magistrati	III <sup>P</sup>	LG	p. 221
1706.	Annotazione relativa a due depositi di granaglie	III <sup>P</sup>	PP	p. 224
1707.	Account of Receipts from Loans	III <sup>P</sup>	DR	p. 226
1708.	Conto di un'azienda agricola	III <sup>P</sup>	GMS	p. 230
1709.	Memorandum	IV <sup>P</sup>	SR	p. 234
1710.	Inizio di lettera	I <sup>P</sup>	MS	p. 239
1711.	Lettera privata	III/IV <sup>P</sup>	MSF	p. 240
1712.	Lettre privée émanant d'un milieu monastique	IV/V <sup>P</sup>	AD-AM	p. 242
1713.	Lettera privata	VI <sup>P</sup>	EAC	p. 245
1714.	Bilingual Receipt Concerning Greek Reeds	10-13 <sup>P</sup>	AW-TMH	p. 248
1715.	Bilingual 'House Sale'	7.9.37 <sup>P</sup>	AW-TMH	p. 259

## INDICI

TESTI LETTERARI E PARALETTERARI	p. 277
Glossari omerici	p. 280
Lemmi	p. 280
Glosse	p. 281
TESTI DOCUMENTARI	p. 283
I. Sovrani, Consoli, Indizioni	p. 283
a. Sovrani e anni di regno	p. 283
b. Consoli	p. 284
c. Indizioni	p. 284
II. Mesi e giorni	p. 285
III. Nomi di persona	p. 285
IV. Nomi geografici e topografici	p. 289
V. Religione	p. 290
a. ambito pagano	p. 290
b. ambito cristiano	p. 290
VI. Cariche e termini civili e militari	p. 290
VII. Professioni, mestieri, incarichi	p. 291
VIII. Pesi, misure e monete	p. 291
IX. Tasse, gravami, ecc.	p. 292
X. Indice generale delle parole	p. 292
XI. Demotic Words	p. 301
a. Imperial Titles/Names	p. 301
b. Divine Names	p. 301
c. Personal Names	p. 301
d. Words	p. 302
e. Numerals	p. 303

## TAVOLE I-LI

## SIGLE DEI COLLABORATORI

AC = Alberto Ciampi  
AD = Alain Delattre  
AJ = Alexander Jones  
ALG = Antonio López García  
AM = Alain Martin  
AT = Anne Tihon  
AW = Andreas Winkler  
CP = Carlo Pernigotti  
DMi = Diletta Minutoli  
DR = Dominic Rathbone  
EAC = Eleonora Angela Conti  
FMa = Francesca Maltomini  
GB = Guido Bastianini  
GDM = Gianluca Del Mastro  
GMS = Gabriella Messeri Savorelli

JLF = Jean-Luc Fournet  
LG = Laura Giuliano  
MGA = Maria Grazia Assante  
ML = Micaela Langellotti  
MS = Marco Stroppa  
MSF = Maria Serena Funghi  
NV = Naïm Vanthieghem  
PH = Paul Heilporn  
PP = Paola Pruneti  
RL = Raffaele Luiselli  
RM = Roberto Mascellari  
SP = Serena Perrone  
SR = Simona Russo  
TMH = Todd M. Hickey

## CONCORDANZE

NUMERO EDIZIONE – NUMERO INVENTARIO

1654	inv. 1971	1685	inv. 38r
1655	inv. 1213r	1686	inv. 1640b r
1656	inv. 1213v	1687	inv. 3001r
1657	XIV 1380 + inv. 2495	1688	inv. 252r
1658	inv. 2496 (= XIV 1381)	1689	inv. 1695
1659	XIII 1299 + inv. 326	1690	inv. 4192v
1660	inv. 4196	1691	inv. 513
1661	inv. 3716	1692	inv. 140
1662	inv. 4189	1693	inv. 252v
1663	inv. 6r	1694	inv. 85
1664	inv. 3210	1695	inv. 749
1665	inv. 6v	1696	inv. 56
1666	inv. 3001v	1697	inv. 325
1667	inv. 4249v	1698	inv. 604
1668	inv. 4055v	1699	inv. 358
1669	inv. 4190v	1700	inv. 38v
1670	inv. 48r	1701	inv. 839
1671	inv. 1991v	1702	inv. 4228
1672	inv. 3036r	1703	inv. 36
1673	inv. 4249r	1704	inv. 41r
1674	inv. 2006	1705	inv. 41v
1675	inv. 1549	1706	inv. 213v
1676	inv. 675	1707	inv. 450v
1677	inv. 1462	1708	inv. 2434v
1678	inv. 816	1709	inv. 106
1679	inv. 17	1710	inv. 4190r
1680	inv. 1717r	1711	inv. 34
1681	inv. 1717v	1712	inv. 324
1682	inv. 1461	1713	inv. 1816
1683	inv. 4192r	1714	inv. 3049
1684	inv. 450r	1715	inv. 3028



## NUMERO INVENTARIO – NUMERO EDIZIONE

inv. 6r	<b>1663</b>	inv. 1461	<b>1682</b>
inv. 6v	<b>1665</b>	inv. 1462	<b>1677</b>
inv. 17	<b>1679</b>	inv. 1549	<b>1675</b>
inv. 34	<b>1711</b>	inv. 1640b r	<b>1686</b>
inv. 36	<b>1703</b>	inv. 1695	<b>1689</b>
inv. 38r	<b>1685</b>	inv. 1717r	<b>1680</b>
inv. 38v	<b>1700</b>	inv. 1717v	<b>1681</b>
inv. 41r	<b>1704</b>	inv. 1816	<b>1713</b>
inv. 41v	<b>1705</b>	inv. 1971	<b>1654</b>
inv. 48r	<b>1670</b>	inv. 1991v	<b>1671</b>
inv. 56	<b>1696</b>	inv. 2006	<b>1674</b>
inv. 85	<b>1694</b>	inv. 2434v	<b>1708</b>
inv. 106	<b>1709</b>	inv. 2495 +	
inv. 140	<b>1692</b>	XIV <b>1380</b>	<b>1657</b>
inv. 213v	<b>1706</b>	inv. 2496	<b>1658 (= XIV 1381)</b>
inv. 252r	<b>1688</b>	inv. 3001r	<b>1687</b>
inv. 252v	<b>1693</b>	inv. 3001v	<b>1666</b>
inv. 324	<b>1712</b>	inv. 3028	<b>1715</b>
inv. 325	<b>1697</b>	inv. 3036r	<b>1672</b>
inv. 326 +		inv. 3049	<b>1714</b>
XIII <b>1299</b>	<b>1659</b>	inv. 3210	<b>1664</b>
inv. 358	<b>1699</b>	inv. 3716	<b>1661</b>
inv. 450r	<b>1684</b>	inv. 4055v	<b>1668</b>
inv. 450v	<b>1707</b>	inv. 4189	<b>1662</b>
inv. 513	<b>1691</b>	inv. 4190r	<b>1710</b>
inv. 604	<b>1698</b>	inv. 4190v	<b>1669</b>
inv. 675	<b>1676</b>	inv. 4192r	<b>1683</b>
inv. 749	<b>1695</b>	inv. 4192v	<b>1690</b>
inv. 816	<b>1678</b>	inv. 4196	<b>1660</b>
inv. 839	<b>1701</b>	inv. 4228	<b>1702</b>
inv. 1213r	<b>1655</b>	inv. 4249r	<b>1673</b>
inv. 1213v	<b>1656</b>	inv. 4249v	<b>1667</b>

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Si avverte che le collezioni di papiri, i *corpora* e le collane papirologiche seguono le abbreviazioni registrate in <http://papyri.info/docs/checklist>. Per le sigle di riviste, lessici e repertori onomastici, grammatiche, raccolte e studi di paleografia, manuali si rimanda a [http://library.duke.edu/rubenstein/scriptorium/papyrus/texts/clist\\_papyri.html](http://library.duke.edu/rubenstein/scriptorium/papyrus/texts/clist_papyri.html).

Per i riferimenti bibliografici citati più di una volta, si sono usate le seguenti abbreviazioni:

- Alessandrì, *Vendite fiscali* = S. Alessandrì, *Le vendite fiscali nell'Egitto Romano*, I-III, Bari 2005-2017
- Alonso, *One en pistei* = J.L. Alonso, *One en pistei. Guarantee Sales, and Title-Transfer Security in the Papyri*, Symposium 2015, Wien 2016, pp. 121-192
- Andorlini, *Trattato* = I. Andorlini, *Trattato di medicina su papiro*, Firenze 1995
- Antinoe cent'anni dopo* = L. Del Francia Barocas (ed.), *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio – 1° novembre 1998*, Firenze 1998
- Arend, *Scenen* = W. Arend, *Die typischen Scenen bei Homer*, Berlin 1933
- Bagnall, *Currency* = R.S. Bagnall, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Atlanta 1985 (BASP Suppl. 5)
- Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup> = R.S. Bagnall - K.A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, Leiden - Boston 2004<sup>2</sup>
- Bastianini, *Codice dell'Iliade* = G. Bastianini, *Un codice dell'Iliade da Antinoe: PSI XIII 1298*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012 (Stud.Test.Pap. N.S. 14)
- van Beek, *Kronion* = B. van Beek, *Kronion Son of Apion, Head of the Grapheion of Tebtynis*, in W. Clarysse - K. Vandorpe - H. Verreth (edd.), *Graeco-Roman Archives from the Fayum*, Leuven 2015 (Coll.Hellen.-KVAB 6), pp. 215-221
- Berger, *Wohnungsmiete* = A. Berger, *Wohnungsmiete und Verwandtes in den gräko-ägyptischen Papyri*, Zeitschrift für vergleichende Rechtswiss. 29 (1913), pp. 321-415
- Biscardi, *Diritto* = A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Varese 1982
- Bolling, *Interpolation* = G.M. Bolling, *The External Evidence for Interpolation in Homer*, Oxford 1925
- Bonneau, *Régime* = D. Bonneau, *Le régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden 1993 (Probleme der Ägyptologie 8)
- Bowman, *Aurelius Horion* = A.K. Bowman, *Aurelius Horion and the Calpurnii: Elite Families in Third Century Oxyrhynchus*, in T. Gagos - R.S. Bagnall (edd.), *Essays and Texts in Honor of J. David Thomas*, Oakville 2001 (Am.Stud.Pap. 42), pp. 11-17
- Bureth, *Titulatures* = P. Bureth, *Les titulatures impériales dans les papyrus, les ostraca et les inscriptions d'Égypte (39 a.C. - 284 p.C.)*, Bruxelles 1964 (Pap.Brux. II)
- Cavallo, *Conservazione* = G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, IV. *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma - Bari 1986

- Cavallo, *P.Berol. 11532* = G. Cavallo, *La scrittura del P.Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci di età romana*, *Aegyptus* 45 (1965), pp. 216-249 = Id., *Il calamo e il papiro*, Firenze 2005 (Pap.Flor. XXXVI), pp. 17-42
- Chantraine, *Gramm. hom.* = P. Chantraine, *Grammaire homérique*, Paris 1942
- Ciampi, *Kimân* = A. Ciampi, *I kimân di Ossirinco: Abu Teir e Ali el-Gammân*, in *Comunicazioni Vitelli* 8 (2009), pp. 123-154
- Clarysse, *Determinatives* = W. Clarysse, *Determinatives in Greek Loan-Words and Proper Names*, in S.P. Vleeming (ed.), *Aspects of Demotic Orthography. Acts of an International Colloquium Held in Trier, 8 November 2010*, Leuven 2013 (Stud.Dem. 11), pp. 9-33
- Daniel, *Orientation* = R.W. Daniel, *Architectural Orientation in the Papyri*, Paderborn 2010 (Pap.Col. XXXIV)
- Daris, *Lessico latino* = S. Daris, *Il lessico latino nel greco d'Egitto*, Barcelona 1991<sup>2</sup>
- Del Corso, *Stile severo* = L. Del Corso, *Lo stile severo nei P.Oxy.: una lista*, *Aegyptus* 86 (2006), pp. 81-106
- Delia, *Citizenship* = D. Delia, *Alexandrian Citizenship during the Roman Principate*, Atlanta 1991 (American Classical Studies 23)
- Denniston, *Greek Particles* = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, London 2002<sup>2</sup>
- Depauw, *Autograph Confirmation* = M. Depauw, *Autograph Confirmation in Demotic Private Contracts*, CE 78 (2003), pp. 66-111
- Di Cerbo, *Neue demotische Texte* = Ch. Di Cerbo, *Neue demotische Texte aus Tebtynis. Überblick zu den demotischen Papyri der italienisch/französischen Ausgrabung in Tebtynis aus den Jahren 1997-2000*, in P. Zauzich, pp. 109-119
- Drew-Bear, *Nome Hermopolite* = M. Drew-Bear, *Le Nome Hermopolite. Toponymes et sites*, Missoula 1979 (Am.Stud.Pap. 21)
- Felber, *Augustus* = H. Felber, *Augustus Ζεὺς ἐλευθέριος im Demotischen und die Etymologie von ΡΜΞΕ*, Göttinger Miscellen 123 (1991), pp. 27-36
- Fikhman, *Coloni adscripticii* = I.F. Fikhman, *Coloni adscripticii – ἐναπόγραφοι γεωργοί in den Papyri*, in *Wirtschaft und Gesellschaft im spätantiken Ägypten. Kleine Schriften Itzhak F. Fikhman*, Stuttgart 2006 (Historia Einzelschriften 192)
- Gallazzi - Kramer, *Ephebenurkunden* = C. Gallazzi - B. Kramer, *Alexandrinische Ephebenurkunden aus dem Konvolut des Artemidorpapyrus*, APF 60 (2014), pp. 117-153
- Geus - Zimmermann, *Punica* = K. Geus - K. Zimmermann (edd.), *Punica – Libyca – Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß*, Leuven 2001 (OLA 104)
- Ginouvès, *Balaneutikè* = R. Ginouvès, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris 1962 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 200)
- Grenier, *Titulatures* = J.-C. Grenier, *Les titulatures des empereurs romains dans les documents en langue égyptienne*, Bruxelles 1989 (Pap.Brux. XXII)
- Hagedorn, *Bemerkungen* = D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, AnPap 27 (2016), pp. 95-106
- Hagedorn, *Speicherquittungen* = D. Hagedorn, *Die Speicherquittungen vom P.Cair. Preis. 29: Eine Neuedition*, ZPE 166 (2008), pp. 171-178
- Harrison, *Law of Athens* = A.R.W. Harrison, *The Law of Athens. Procedure*, Oxford 1971

- Haslam, *Apollonius Sophista* = M.W. Haslam, *The Homeric Lexicon of Apollonius Sophista*, CPh 89 (1994): I. Composition and Constituents, pp. 1-45; II. Identity and Transmission, pp. 107-119
- Hickey, *Tebtunis* = T. Hickey, *Tebtunis on the Arno (and Beyond): Two Archives*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *100 anni di Istituzioni Fiorentine per la Papirologia*, Firenze 2009 (Stud.Test.Pap. N.S. 11), pp. 67-81
- Hickey, *Wine* = T.M. Hickey, *Wine, Wealth, and the State in Late Antique Egypt: The House of Apion at Oxyrhynchus*, Ann Arbor 2012 (New Texts from Ancient Cultures 3)
- Husson, *Oikía* = G. Husson, *OIKIA. Le vocabulaire de la maison privée en Égypte d'après les papyrus grecs*, Paris 1983 (Publ.Sorb.Pap. II)
- Johnson, *Bookrolls* = W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004
- Johnson - West, *Byzantine Egypt* = A.C. Johnson - L.C. West, *Byzantine Egypt: Economic Studies*, Princeton 1949 (Princ.Stud.Pap. VI)
- Jones, *Astronomical Tables* = A. Jones, *A Classification of Astronomical Tables on Papyrus*, in N.M. Swerdlow (ed.), *Ancient Astronomy and Celestial Divination*, Cambridge (MA) 1999, pp. 299-340
- Keenan, *P.Oxy. XXVII 2479* = J.G. Keenan, *On P.Oxy. XXVII 2479*, ZPE 38 (1980), pp. 246-248
- Kloppenborg, *Vineyard* = J.S. Kloppenborg, *The Tenants in the Vineyard. Ideology, Economics, and Agrarian Conflict in Jewish Palestine*, Tübingen 2006
- Kruse, *Königlicher Schreiber* = T. Kruse, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung. Untersuchungen zur Verwaltungsgeschichte Ägyptens in der Zeit von Augustus bis Philippus Arabs (30 v. Chr.-245 n. Chr.)*, München - Leipzig 2002 (ArchivBeih. 11)
- LGPN = *Lexicon of Greek Personal Names*, I-, Oxford 1987-
- Lameere, *Aperçus* = W. Lameere, *Aperçus de paléographie Homérique à propos des papyrus de l'Iliade et de l'Odyssee des collections de Gand, de Bruxelles et de Louvain*, Paris, Bruxelles - Anvers - Amsterdam 1960 (Les Publications de 'Scriptorium' 4)
- Langellotti, *Allevamento* = M. Langellotti, *L'allevamento di pecore e capre nell'Egitto romano: aspetti economici e sociali*, Bari 2012 (Pragmateiai 21)
- Langellotti, *Sales* = M. Langellotti, *Sales in Early Roman Tebtunis. The Case of the Grapheion Archive of Kronion*, in E. Jakab (ed.), *Legal Documents in Ancient Societies V. Sale and Community Documents from the Ancient World*, Trieste 2015, pp. 117-132
- Legras, *Néotês* = B. Legras, *Néotês. Recherches sur les jeunes Grecs dans l'Égypte ptolémaïque et romaine*, Genève 1999
- Lewis, *Compulsory* = N. Lewis, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt*, Firenze 1997<sup>2</sup> (Pap.Flor. XXVIII)
- Lippert, *Seeing the Whole Picture* = S.L. Lippert, *Seeing the Whole Picture. Why Reading Greek Texts from Soknopaiou Nesos is not Enough*, in *PapCongr. XXV*, pp. 427-434
- Lippert - Schentuleit, *Tebtynis und Soknopaiu Nesos* = L. Lippert - M. Schentuleit (edd.), *Tebtynis und Soknopaiu Nesos: Leben im römerzeitlichen Fajum. Akten des Internationalen Symposions vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden 2005

- Marzi - Feraboli, *Oratori* = M. Marzi - S. Feraboli (edd.), *Oratori minori attici*, vol. II, Torino 1995
- Mascellari, *Petizioni* = R. Mascellari, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di formulario e procedure nella documentazione su papiro dal 30 a.C. alla fine del III secolo*, Firenze (in corso di stampa)
- Melaerts, *Tebtynis* = H. Melaerts, *Remarques sur les liens administratifs entre Tebtynis et les villages voisins à l'époque romaine*, in L. Mooren (ed.), *Politics, Administration and the Society in the Hellenistic and Roman World. Proceedings of the International Colloquium, Bertinoro 19-24 July 1997*, Leuven 2000 (*Studia Hellenistica* 36), pp. 239-250
- Mertens, *État Civil* = P. Mertens, *Les services de l'État Civil et le Contrôle de la Population à Oxyrhynchus au III<sup>e</sup> siècle de notre ère*, Bruxelles 1958 (Konink. Academie van België, Klasse der Letteren en der Morele en Staatkundige Wetenschappen)
- Messeri, *Kôm Kâssûm* = G. Messeri, *P.Flor. III 324 recto/verso e la famiglia del kôm Kâssûm*, *Aegyptus* 89 (2009), pp. 239-251
- Messeri, *Scampoli IV* = G. Messeri, *Scampoli IV*, *Aegyptus* 94 (2014), pp. 63-74
- Mette, *Nachträge* = H.J. Mette, *Bibliographische Nachträge (1956-1976) zum Homer-Bericht Lustr. 1, 7-86*, *Lustrum* 11 (1966), pp. 33-69
- Minutoli, *Considerazioni* = D. Minutoli, *Considerazioni su PSI XIII 1299 e PSI XIII 1306*, *AnPap* 26 (2014), pp. 83-98
- Montevecchi, *PSI V 457* = O. Montevecchi, *PSI V 457. Un caso di endogamia o una semplificazione del formulario?*, *Aegyptus* 73 (1993), pp. 49-55
- Muhs, *Grapheion* = B.P. Muhs, *The Grapheion and the Disappearance of Demotic Contracts in Early Roman Tebtynis and Soknopaiou Nesos*, in Lippert - Schentuleit, *Tebtynis und Soknopaiou Nesos*, pp. 93-104
- Müller, *Μίσθωσις* = H. Müller, *Untersuchungen zur Μίσθωσις von Gebäuden im Recht der gräko-ägyptischen Papyri*, Köln - Berlin - Bonn 1985 (*Erlanger jur. Abhandl.* 33)
- Nelson, *Status Declarations* = C.A. Nelson, *Status Declarations in Roman Egypt*, Amsterdam 1979 (*Am.Stud.Pap.* 19)
- Neugebauer, *Mathematical Astronomy* = O. Neugebauer, *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, Berlin 1975
- Norsa, *Scrittura* = M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal sec. IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939
- Orsini, *Edizioni* = P. Orsini, *Edizioni dell'Odissea di Omero su codice: il caso P.Ant. III 169*, *Aegyptus* 83 (2003), pp. 81-95
- Paap, *Nomina sacra* = A.H.R.E. Paap, *Nomina sacra in the Greek papyri of the first five centuries A.D.*, Leuven 1959 (*Pap.Lugd.Bat.* VIII)
- Parker, *Abstract of a Loan* = R.A. Parker, *An Abstract of a Loan in Demotic from the Fayum*, *Rev.d'Ég.* 24 (1972), pp. 129-136
- Pernigotti, *Menandri Sententiae* = C. Pernigotti, *Menandri Sententiae*, Firenze 2008 (*STCPF* 15)
- Quack, *Zu einigen demotischen Gruppen* = J.F. Quack, *Zu einigen demotischen Gruppen umstrittener Lesung oder problematischer Ableitung*, in Vleeming, *Demotic Orthography*, pp. 99-116

- Rathbone, *Economic Rationalism* = D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century AD Egypt. The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991
- Reiter, *Nomarchen* = F. Reiter, *Die Nomarchen des Arsinoites. Ein Beitrag zum Steuerwesen im römischen Ägypten*, Schöningh - Paderborn 2004 (= Pap.Colon. XXXI)
- Reymond, *Demotic Contracts* = E.A.E. Reymond, *Studies in the Late Egyptian Documents Preserved in the John Rylands Library: III Dimê and its Papyri. Demotic Contracts of the 1st Century A.D.*, *Bulletin of the John Rylands Library* 49 (1967), pp. 464-496
- Römer, *Papyrus aus Antinoe* = C. Römer, *Basilius, Epistula XXII 3 und das Glaubensbekenntnis des Gregor Thaumaturgos in einem Papyrus aus Antinoe*, *ZPE* 123 (1998), pp. 101-104
- Rowlandson, *Landowners* = J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite nome*, Oxford 1996
- Ruffing, *Weinbau* = K. Ruffing, *Weinbau in römischen Ägypten*, St. Katharinen 1999 (Pharos 12)
- Rupprecht, *Studien zur Quittung* = H.A. Rupprecht, *Studien zur Quittung im Recht der graeco-ägyptischen Papyri*, München 1971 (Münch.Beitr. 57)
- Schentuleit, *Hausverkaufsurkunde* = M. Schentuleit, *Die spätdemotische Hausverkaufsurkunde P. BM 262. Ein bilingues Dokument aus Soknopaiu Nesos mit griechischen Übersetzungen*, *Enchoria* 27 (2001), pp. 127-154
- Schentuleit, *Vormund* = M. Schentuleit, *Nicht ohne Vormund? Frauen in römerzeitlichen bilinguen Urkunden aus Soknopaiou Nesos*, in P.Kramer, pp. 192-212
- Schironi, *Book-Ends* = F. Schironi, *To Mega Biblion: Book-Ends, End-Titles and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, Durham 2010 (Am.Stud.Pap. 48)
- Schnebel, *Landwirtschaft* = M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925 (Münch.Beitr. 7)
- Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates* = P.J. Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates in Graeco-Roman Egypt*, Leiden 1964 (Pap.Lugd.Bat. XII)
- Sijpesteijn, *Some Remarks* = P.J. Sijpesteijn, *Some Remarks on the Epicrisis of hoi apo gymnasiou in Oxyrhynchus*, *BASP* 13 (1976), pp. 181-190
- Sirks, *Colonate* = A.J.B. Sirks, *The Colonate in Justinian's Reign*, *JRS* 98 (2008), pp. 124-125
- Straus, *Achat* = J.A. Straus, *L'achat et la vente des esclaves dans l'Égypte romaine*, München - Leipzig 2004 (ArchivBeih. 14)
- Stroppa, *Bandi liturgici* = M. Stroppa, *I bandi liturgici nell'Égitto romano*, Firenze 2017 (Edizioni dell'Ist.Pap. «G. Vitelli» 6)
- Stroppa, *Rotuli* = M. Stroppa, *L'uso di rotuli per testi cristiani di carattere letterario*, *APF* 59 (2013), pp. 347-358
- Tait, *Scribal Training* = J. Tait, *Some Notes on Demotic Scribal Training in the Roman Period*, *PapCongr.* XX, pp. 188-192
- Taubenschlag, *Law* = R. Taubenschlag, *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri 332 BC-340 AD*, Warsaw 1955<sup>2</sup>
- Thomas, *Epistrategos* = J.D. Thomas, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt. Part II: The Roman Epistrategos*, Opladen 1982 (Pap.Col. VI)

- Turner, *Typology* = E.G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977
- Verreth, *Survey* = H. Verreth, *A Survey of Toponyms in Egypt in the Graeco-Roman Period*, Version 2.0, July 2013 (TOP 2)
- Vleeming, *Demotic Orthography* = S.P. Vleeming (ed.), *Aspects of Demotic Orthography. Acts of an International Colloquium Held in Trier, 8 November 2010*, Leuven 2013
- Vycichl, *Dict. étymologique* = W. Vycichl, *Dictionnaire étymologique de la langue copte*, Leuven 1984
- Wallace, *Taxation* = S.L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton 1938 (Princ.Stud.Pap. II)
- West, *Papyri of Herodotus* = S.R. West, *The Papyri of Herodotus*, in D. Obbink - R. Rutherford (edd.), *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford 2011, pp. 69-83
- Worp, *Kaisertitulaturen* = K.A. Worp, *Kaisertitulaturen in Papyri aus dem Zeitalter Diokletians*, *Tyche* 4 (1989), pp. 229-232
- Whitehorne, *Alexandrian Citizen* = J. Whitehorne, *Becoming an Alexandrian Citizen*, *Comunicazioni Vitelli* 4 (2001), pp. 25-34
- Whitehorne, *Str.R.Scr.<sup>2</sup>* = J. Whitehorne, *Strategi and Royal Scribes of Roman Egypt*, Firenze 2006 (Pap.Flor. XXXVII)
- Winkler, *Affairs of the Lesonis* = A. Winkler, *The Affairs of the Lesonis in Roman Tebtunis and Two More Receipts Related to the Temple*, *CdÉ* 91 (2016), pp. 264-284
- Winkler, *New Names* = A. Winkler, *New Names, Divine Dues, and Archaising Terminology. Three Notes on P.Zauzich 59 and the διδραχμία τοῦ Σούχου*, *APF* 60 (2014), pp. 154-168
- Winkler, *Swapping* = A. Winkler, *Swapping Lands at Tebtunis in the Ptolemaic Period. A Reassessment of P. Cairo II 30630 and 30631*, in M. Depauw - Y. Broux (edd.), *Acts of the Tenth International Congress of Demotic Studies. Leuven, 26-30 August 2008*, Leuven 2014 (OLA 231), pp. 361-390
- Winkler, *Third Time's the Charm* = A. Winkler, *Third Time's the Charm: A Document from the Reign of Claudius and the Councillor Priests, Redux*, *JARCE* 51 (2015), pp. 75-91
- Winkler - Zellmann-Rohrer, *Petition* = A. Winkler - M. Zellmann-Rohrer, *A Bilingual Petition from the Priests of Roman Tebtunis: P.Mich. V 226 Once Again*, *ZPE* 197 (2016), pp. 195-203
- Yiftach-Firanko, *Report* = U. Yiftach-Firanko, *A Gymnasial Registration Report from Oxyrhynchus*, *BASP* 47 (2010), pp. 45-65

TESTI LETTERARI E PARALETTERARI  
(1654 - 1674)





1654. NT, ACTA APOSTOLORUM 7, 54-55; 57-58

inv. 1971  
Ossirinco?

cm 2,8 x 4,3

Tav. I  
V<sup>P</sup>

Questo frammento di un foglio di codice papiraceo conserva il margine superiore per cm 1,5 ed è rotto sugli altri tre lati. Nonostante l'esiguità dei resti, è possibile riconoscerli il cap. 7 degli *Atti degli Apostoli* e vedere nella scrittura una forma canonizzata di maiuscola biblica collocabile nel V<sup>P</sup>.

Il contenuto e il tipo di scrittura, oltre ad alcuni dettagli minori (cfr. *infra* e comm. al r. 2 del *verso*), portano a ritenere assai probabile che il frammento appartenga allo stesso codice di P.Oxy. LXXIV 4968, *Acta Apostolorum* 10-12, 15-17 (§ 127). Quest'ultimo testimone presenta due colonne per pagina ed è databile al V<sup>P</sup>; proviene (forse) da Ossirinco, cfr. P.Oxy. LXXIV, p. 1: «miscellaneous material only partly from Oxyrhynchus» (non è detto se è nota la provenienza del rimanente materiale della scatola in cui erano conservati i frammenti). Purtroppo non ci sono notizie sulla provenienza del frammento fiorentino.

In 1654 il lato transfibrile (↓, *recto* codicologico) riporta le lettere iniziali di 4 righe della col. II di una pagina; il lato perfibrile (→, *verso* codicologico), riporta le lettere finali di 4 righe (più minime tracce di un quinto) della col. I della pagina successiva.

Si può ipotizzare un rigo 'standard' di 10 lettere. Il testo tradito, compreso fra τὸν (verosimilmente le ultime lettere del r. 4 *recto*, ora in lacuna) e ομοθ (le prime lettere del *verso*) occupava con tutta probabilità 18 righe, da integrare sotto i 4 righe del testo del *recto*; ciò produce una colonna di 22 righe, una misura abbastanza coerente con i dati del P.Oxy. (cfr. tab. p. 5), che ha fra i 20 e i 25 righe per colonna. La ricostruzione della colonna di 1654 è, comunque, ipotetica perché questo testimone, come dimostra il P.Oxy., presentava notevoli oscillazioni rispetto al testo canonico; cfr. la dettagliata analisi in G. Gäbel, *The Text of § 127 (P.Oxy. 4968) and Its Relationship with the Text of Codex Bezae, Novum Testamentum* 53 (2011), pp. 107-152.

Solo qualche indicazione approssimativa può essere fornita sulla quantità di testo perduta tra la fine di 1654 (7, 58) e l'inizio di P.Oxy. LXXIV 4968 (10, 32): secondo la ricostruzione codicologica del manufatto (cfr. P.Oxy., pp. 2-3), 1654 potrebbe collocarsi all'incirca una decina di fogli prima della sezione ossirinchiata.

Altri due papiri conservano questi passi degli *Atti degli Apostoli*: P.ChesterBeatty I (P 45) del III<sup>e</sup> e P.Bodmer XVII (P 74) del VII<sup>e</sup>.

Il testo degli *Acta Apostolorum* 7, 54-59 (ed. Nestle-Aland, 2012<sup>28</sup>) è il seguente:

Ἀκούοντες δὲ ταῦτα διεπρίοντο ταῖς καρδίαις αὐτῶν καὶ ἔβρυχον τοὺς ὀδόντας ἐπ' αὐτόν. ὑπάρχων δὲ πλήρης πνεύματος ἁγίου ἀτενίσας εἰς τὸν οὐρανὸν εἶδεν δόξαν θεοῦ καὶ Ἰησοῦν ἑστῶτα ἐκ δεξιῶν τοῦ θεοῦ, καὶ εἶπεν, Ἴδού θεωρῶ τοὺς οὐρανοὺς διηνοιγμένους καὶ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἐκ δεξιῶν ἑστῶτα τοῦ θεοῦ. κρᾶζαντες δὲ φωνῇ μεγάλῃ συνέσχον τὰ ὄρα αὐτῶν, καὶ ὥρμησαν ὁμοθυμαδὸν ἐπ' αὐτόν, καὶ ἐκβαλόντες ἔξω τῆς πόλεως ἐλιθοβόλουν. καὶ οἱ μάρτυρες ἀπέθεντο τὰ ἱμάτια αὐτῶν παρὰ τοὺς πόδας νεανίου καλουμένου Καύλου.

recto ↓  
col. II

	(margine cm 1,5)	
	επ αυτο[ν πληρης	55
	δε υπ[αρχων	
3	πνι α[γιω ατε-	
	νικα[ς εις τον	
	- - -	

verso →  
col. I

	(margine cm 1,5)	
	ομοθ]υμαδο[ν	
	επ αυ]τον εκ-	58
	βαλον]τες δε	
3	εξω τη]ς πολε-	
	ως ελιθο]β[ολουν	
	- - -	

recto

1. Ai rr. 1-2, dopo ἐπ' αὐτόν, il testo del papiro differiva dal testo tradito. Il paragrafo 55 comincia con ὑπάρχων δὲ πλήρης, mentre al r. 2 si legge, pressoché con certezza, δε ὑπ[άρχων; la presenza di δε indica che una parola era presente alla fine del r. 1 in prima posizione nella frase. La ricostruzione proposta a testo sembra quella

migliore in linea con la lunghezza dei righi: si tratta tuttavia di una variante inattestata.

Una variante  $\text{C}\acute{\tau}\epsilon\phi\alpha\nu\omicron\varsigma\ \delta\acute{\epsilon}\ \acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\omega\nu\ \pi\lambda\acute{\eta}\rho\eta\varsigma$  è presente solo nei codici in minuscola 323 e 424 (di mano di un correttore), che proseguono con  $\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\omicron\varsigma\ \kappa\alpha\acute{\iota}$  prima di  $\pi\nu\acute{\epsilon}\upsilon\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ ; 614 ha  $\text{C}\acute{\tau}\epsilon\phi\alpha\nu\omicron\varsigma\ \delta\acute{\epsilon}\ \acute{\upsilon}\pi\acute{\alpha}\rho\chi\omega\nu\ \pi\lambda\acute{\eta}\rho\eta\varsigma\ \pi\nu\acute{\epsilon}\upsilon\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$ . Tale testo, tuttavia, non è ricostruibile nel papiro, perché i righi 1 e 2 sarebbero troppo lunghi (15 lettere ciascuno): nelle 8 pagine del P.Oxy. il numero di lettere per rigo oscilla fra 9 e 13, con una media di 11 o 12; solo per la col. II della pagina 3a è indicata una media di 14 lettere, che tuttavia risulta sulla base di 5 righi soltanto, ampiamente ricostruiti (le lettere conservate dal papiro sono 9).

2. Di  $\pi$  si vede l'asta verticale di sinistra: il tratto orizzontale è completamente abraso.

3.  $\pi\bar{\nu}\iota\ \alpha\zeta$ : il tratto orizzontale è centrato su  $\nu$  (cfr. anche  $\pi\bar{\nu}\alpha$  in P.Oxy., fr. 6a, col. I, 8). La lettera dopo  $\nu$  è certamente  $\iota$ , seguita probabilmente da  $\alpha$ .  $\pi\nu(\acute{\epsilon}\upsilon\mu\alpha\tau)\iota\ \acute{\alpha}[\gamma\acute{\iota}\omega$  è un'altra variante finora non attestata, con la costruzione meno frequente di  $\pi\lambda\acute{\eta}\rho\eta\varsigma$  con il dativo. Si può escludere che nel papiro ci fosse il  $\varsigma$  del genitivo  $\pi\nu(\acute{\epsilon}\upsilon\mu\alpha\tau\omicron\varsigma)$ , lezione attestata da tutta la tradizione manoscritta; altrettanto impossibile è che ci fosse scritto  $\pi\bar{\nu}\tau\omicron\zeta$  per  $\pi\nu(\acute{\epsilon}\upsilon\mu\alpha)\tau\omicron\varsigma$  (in un solo manoscritto sono attestate come abbreviazioni  $\pi\bar{\nu}\alpha\tau\iota$ ,  $\pi\bar{\nu}\alpha\tau\alpha$  e  $\pi\bar{\nu}\alpha\tau\omega\nu$ , cfr. Paap, *Nomina sacra*, p. 72; la forma in genitivo del *nomen sacrum*  $\pi\nu\acute{\epsilon}\upsilon\mu\alpha$  non è conservata in nessun punto del P.Oxy.).

4. La divisione più plausibile è  $\nu\alpha\alpha[\varsigma\epsilon\iota\epsilon\tau\omicron\nu\ | \ ]\omicron\upsilon\tau\alpha\nu\omicron\nu\epsilon\iota\delta\epsilon\nu$ , con 11 lettere al r. 4; al rigo successivo è possibile che il termine  $\omicron\upsilon\tau\alpha\nu\omicron\nu$  fosse abbreviato, anche se non ci sono attestazioni di tale uso nel P.Oxy.

*verso*

1.  $\ ]\omicron\mu\alpha\delta^{\circ\text{l}}$  pap. L'omicron è di modulo leggermente ridotto e probabilmente era seguito da un  $\nu$  altrettanto piccolo. A volte lo scriba rimpicciolisce più di una lettera in fine rigo, collocandola nella parte alta del rigo (cfr. P.Oxy., p. 1 e per es. fr. 3b II, 16  $\ ]\mu\epsilon\nu^{\circ\text{c}}$ ).

2.  $\ ]\omicron\nu'$  pap.; il tratto obliquo compare frequentemente nel P.Oxy. sopra l'ultima lettera di una parola, e indica una pausa dopo tale termine. Questo uso, in genere non particolarmente diffuso, è sistematico nel codice ossirinchiato (vedi, per es., fr. 6b II, 11  $\theta\nu'$  e 13  $\delta\epsilon\varsigma\mu\omega\tau\alpha[\iota']$ ; cfr. P.Oxy., p. 3). Per l'utilizzo di segni simili in testi cristiani cfr. PSI Congr.XX 1 (LXX, Ps. 1, 2-3) e PSI Com6 9 (inno a Cristo).

2-3. Rispetto a  $\kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\epsilon}\kappa\beta\alpha\lambda\acute{\omicron}\nu\tau\epsilon\varsigma\ \acute{\epsilon}\acute{\xi}\omega$  di tutta la tradizione manoscritta il papiro ha  $\acute{\epsilon}\kappa\beta\alpha\lambda\acute{\omicron}\nu\tau\epsilon\varsigma\ \delta\acute{\epsilon}\ \acute{\epsilon}\acute{\xi}\omega$ .

3.  $\ ]\tau\epsilon\varsigma\delta^{\circ\text{e}}$  pap.

4.  $\ ]\varsigma\pi\omicron\lambda^{\circ\text{e}}$  pap.

Marco Stroppa

## 1655-1656. TESTI PATRISTICI

*Edd.:* Frammento di un «Credo» cristiano, in *Papiri dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze*, Quaderni dell'Accademia delle Arti e del Disegno 1, Firenze 1988, nr. 53, p. 47 (descrizione); M. Manfredi, *Credo cristiano*, in *Antinoe cent'anni dopo*, nr. 123, p. 112 (descrizione); C. Römer, *Basilius, Epistula XXII 3 und das Glaubensbekenntnis des Gregor Thaumaturgos in einem Papyrus aus Antinoe*, ZPE 123 (1998), pp. 101-104.  
*Tavv.:* *Papiri dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze*, nr. 53, p. 47; *Antinoe cent'anni dopo*, nr. 123, p. 112 (solo 1655); Römer, *Papyrus aus Antinoe*, pp. 101 (1656) e 103 (1655).  
*Bibl.:* M. Stroppa, *Testi cristiani scritti transversa charta nei PSI: alcuni esempi*, in *Comunicazioni Vitelli* 9, 2011, pp. 68-69; Stroppa, *Rotuli*, pp. 348 e 350 [LDAB 7150].

Frammento scritto su entrambe le facciate, da due mani diverse: questo elemento porta a ritenere che non provenga da un codice, ma da un supporto su cui i due testi siano stati scritti in momenti distinti (cfr. Römer, *Papyrus aus Antinoe*, p. 103). Entrambi i testi sono scritti *transversa charta*: sul *recto*, ruotato di 90°, contro le fibre, è riportata la professione di fede di Gregorio Taumaturgo (1655); sul *verso*, secondo le fibre, si trova l'*Epistula* 22 di Basilio di Cesarea (1656). L'individuazione di *recto* e *verso* è certa: sul *recto* è visibile una *kollesis* orizzontale a cm 0,5 ca. dal bordo di frattura inferiore; inoltre, su questo lato la qualità delle fibre è migliore, mentre la loro fattura è più grossolana sull'altro lato. Si osservi che la *kollesis* presenta una divaricazione delle fibre superiori che deve essersi verificata al momento della produzione del rotolo: la scrittura infatti è stesa sopra queste fibre dislocate.

Il frammento papiraceo è davvero molto esiguo: nonostante entrambi i testi siano conservati dalla tradizione manoscritta medievale, le ipotesi di ricostruzione del formato originario sono necessariamente approssimative e da intendere *exempli gratia*. L'unico dato sicuro è la lunghezza di un rigo: in entrambi i testi i rigi sono conservati per metà della loro lunghezza (la parte finale sul *recto* e la parte iniziale sul *verso*) e dovevano misurare cm 30 ca.

Sulla base di questo dato è ipotizzabile che la professione di fede si estendesse per circa 12 rigi, pari ad almeno 12 cm in altezza, ma non sappiamo se e per quanto il testo del papiro continuasse. Si noti che sull'altra facciata è probabile che il testo della lettera di Basilio si estendesse per cm 20 ca. oltre l'attuale linea di frattura. Infatti il testo tradito fra la fine del r. 4 di 1656 e la fine della lettera conta 472 lettere, che, distribuite circa 30 per rigo, occuperebbero circa 15 rigi, pari appunto a cm 20 ca., per arrivare alla conclusione del testo. Inoltre non si può escludere che all'*Epistula* 22 (Περὶ τελειότητος βίου μοναχῶν) ne seguisse un'altra, l'*Epistula* 23 (Παραθετική πρὸς

μὴ ἀζῶντα), che è indirizzata espressamente a chi vive in ascesi e quindi è tematicamente molto vicina all'*Epistula* 22.

L'ipotesi che il formato originario fosse un foglio isolato di 30 x 12 cm è ammissibile (cfr. Römer, *Papyrus aus Antinoe*, p. 103) supponendo che su una facciata fosse contenuta unicamente la professione di fede e sull'altra una porzione molto limitata della lettera di Basilio. Tale ipotesi trovava in precedenza un appoggio nel fatto che 1655 era ritenuto essere scritto sul *verso*, ritagliato *ad hoc* da un rotolo, al momento del riutilizzo. Poiché invece 1655 è scritto sicuramente sul *recto*, e poiché il testo della professione di fede è a noi noto unicamente perché riportato nel *De vita Gregorii Thaumaturgi* di Gregorio di Nissa (cfr. Römer, *Papyrus aus Antinoe*, p. 102), è possibile ipotizzare che si trattasse di un *rotulus*: sono noti altri manufatti analoghi, in particolare I 26 e 27 (cfr. Stroppa, *Rotuli*, p. 350). Nel nostro caso sul *recto* sarebbe stata copiata un'ampia porzione del componimento agiografico del Nisseno, non limitata alla professione di fede, ma contenente, per esempio, il precedente racconto dell'ordinazione straordinaria di Gregorio, con l'apparizione di Maria e Giovanni evangelista, che si trovano nella prima parte dell'opera. A mio parere è poco probabile che fosse riportata l'intera opera, a causa della sua lunghezza (per la possibile suddivisione in più *rotuli*, cfr. P.Col. VIII 192, con le osservazioni di M. Stroppa, *I papiri greci dell'Asceticon dell'abate Isaia*, in *PapCongr XXVII*, pp. 554-555). Sul *verso*, in un secondo momento, è stata copiata almeno l'intera *Epistula* 22 di Basilio, una composizione contenente regole di vita per i monaci, anch'essa abbastanza articolata, ma non così lunga: il testo dell'intera *Epistula* 22 (1118 parole) è ben più corto rispetto a quello del *De vita Gregorii Thaumaturgi* (13944 parole).

1655. GREG. NYSS., *DE VITA GREG. THAUM.*, PG XLVI, COL. 912, 52-56

inv. 1213 *recto*

Antinoe

cm 15,7 x 3,2

Tav. I

VI<sup>p</sup>

Il frammento conserva la parte finale di 4 righe. La scrittura è una libreria tracciata senza particolare cura: alla fine del r. 1 le lettere appaiono più serrate e sono scritte più rapidamente.

I righe appartengono alla professione di fede redatta da Gregorio prima della sua ordinazione sacerdotale e poi vescovile nella sede di Neocesarea del Ponto, verso il 238<sup>p</sup>. Cfr. W.C. Piercy - H. Wace, *Dictionary of Christian*

*Biography and Literature to the End of the Sixth Century A.D.*, Boston 1911, p. 660; cfr. anche B. Clausi - V. Milazzo (edd.), *Il giusto che fiorisce come palma. Gregorio il Taumaturgo fra storia e agiografia. Atti del Convegno di Staletti (CZ), 9-10 novembre 2002*, Roma 2007. Il testo qui presente è contenuto nella *Vita di Gregorio Taumaturgo* scritta da Gregorio di Nissa (PG XLVI, coll. 912, 46 - 913, 5 Migne):

Τὰ δὲ τῆς μυσταγωγίας ῥήματα, ταῦτά ἐστιν·  
εἷς Θεὸς Πατὴρ Λόγου ζῶντος, σοφίας ὑφεστός καὶ δυνάμεως, καὶ  
χαρακτήρως αἰδίου, τέλειος, τελείου γεννήτωρ· Πατὴρ Υἱοῦ μονογενοῦς. εἷς  
Κύριος, μόνος ἐκ μόνου, Θεὸς ἐκ Θεοῦ, χαρακτήρ καὶ εἰκὼν τῆς θεότητος,  
Λόγος ἐνεργὸς, σοφία τῆς τῶν ὄλων συστάσεως περιεκτικῆ, καὶ δύναμις τῆς  
ὅλης κτίσεως ποιητικῆ, Υἱὸς ἀληθινὸς ἀληθινοῦ Πατρὸς, ἀόρατος ἀοράτου,  
καὶ ἀφθαρτος ἀφθάρτου, καὶ ἀθάνατος ἀθανάτου, καὶ αἰδίου αἰδίου. καὶ ἐν  
Πνεύμα ἁγίον, ἐκ Θεοῦ τὴν ὕπαρξιν ἔχον· καὶ δι' Υἱοῦ πεφηνὸς, δηλαδὴ τοῖς  
ἀνθρώποις, εἰκὼν τοῦ Υἱοῦ τελείου τελεία, ζωὴ ζώντων αἰτία, πηγὴ ἁγία,  
ἀγιότης ἀγιασμοῦ χορηγός· ἐν ᾧ φανεροῦται Θεὸς ὁ Πατὴρ, ὁ ἐπὶ πάντων καὶ  
ἐν πᾶσι· καὶ Θεὸς ὁ Υἱὸς, ὁ διὰ πάντων· Τριάς τελεία, δόξη καὶ αἰδιότητα καὶ  
βασιλεία μὴ μεριζομένη, μηδὲ ἀπαλλοτριουμένη.

Il testo di 1655 si aggiunge alle scarse testimonianze su papiro di opere di Gregorio di Nissa: BKT VI, pp. 38-54, nr. IV (LDAB 1076), un codice papiraceo del V<sup>p</sup> con estratti della *Vita di Mosè*; P.Wessely Prag. Gr. IV 79 (Scat. C) (LDAB 113527), un frammento di codice papiraceo del VI<sup>p</sup>, di cui resta solo il titolo. A questi si può aggiungere un frammento di *theotokion* attribuito a Gregorio in maniera incerta, MPER N.S. XVII 26, del VI/VII<sup>p</sup>.

— — — —

σοφια της των ολων συστασεως πε]ρ[ιε]κτικη και δυναμις  
της ολης κτισεως ποιητικ]η υ̅ς̅ αληθεινος εξ̅ αληθεινου  
π̅ρ̅ς̅ αορατος αορατου και αφ]θαρτος αφθαρτου και α[θα]υ[ατος  
4 αθανατου κ(αι) αιδιος αιδιου. κ(αι) εν π̅|ν̅|α̅ α]γιον ε[κ] θ̅υ̅ [την υπαρξιν εχον

— — — —

1. Prima di πε]ρ[ιε]κτικῆ Römer integra τῆς τῶν ὄλων συστάσεως, ma a mio parere è opportuno integrare a inizio rigo anche il termine σοφία; in questo modo si ottiene un rigo con un totale di 44 lettere (anziché 39), più conforme alla lunghezza dei righi seguenti (42 lettere a r. 2; 45 lettere a r. 3).

2. αληθεινος : l. ἀληθινός; αληθεινου : l. ἀληθινοῦ. Il papiro fra ἀληθινός e ἀληθινοῦ ha ἐξ contro tutto il resto della tradizione che omette la preposizione (cfr. l'apparato *ad locum* di Römer).

4. Römer trascrive  $\pi\bar{\mu}[\alpha$ , ma è preferibile leggere  $\pi\bar{\nu}[\alpha$ , cioè l'abbreviazione solitamente utilizzata (cfr. Paap, *Nomina sacra*, pp. 82-83). In alto a destra di  $\nu$  si vede un punto di inchiostro che appartiene alla parte inferiore del  $\rho$  del rigo precedente.

Verosimilmente i due  $\kappa\alpha\acute{\iota}$  – il primo dopo  $\acute{\alpha}\theta\alpha\nu\acute{\alpha}\tau\omicron\upsilon$  e il secondo dopo  $\acute{\alpha}\acute{\iota}\delta\acute{\iota}\omicron\upsilon$  – erano stati abbreviati nel papiro: il rigo avrebbe contenuto così 50 e non 54 lettere, un numero, quest'ultimo, troppo elevato rispetto agli altri.

### 1656. BAS. CAES., EP. 22, 3, 44-47

inv. 1213 verso  
Antinoe

cm 15,7 x 3,2

Tav. I  
VI<sup>p</sup>

Il frammento conserva la parte iniziale di 4 righe e un margine di cm 2 a sinistra. Il testo presenta una grafia differente rispetto al *recto*; si tratta di una scrittura corsiva, sebbene eseguita con una certa cura. In generale presenta una buona leggibilità, dovuta anche alle dimensioni (le lettere sono alte quasi 1 cm); il numero di lettere per rigo risulta di conseguenza inferiore rispetto al testo scritto sul *recto* e oscilla fra 29 e 33.

Il brano di 1656 appartiene alla sezione 3 dell'Ep. 22: "Ὅτι οὐ δεῖ περιπᾶσθαι εἰς ἄμετρον ἐργασίαν καὶ ὑπερβαίνειν τοὺς ὅρους τῆς αὐταρκειᾶς, κατὰ τὸν εἰπόντα Ἀπόστολον· ἔχοντες δὲ διατροφὰς καὶ σκεπάσματα, τούτοις ἀρκεσθησόμεθα, ὅτι ἡ περιρροία ἢ ὑπὲρ τὴν χρεῖαν εἰκόνα πλεονεξίας ἐμφαίνει, ἡ δὲ πλεονεξία ἀπόφασιν ἔχει εἰδωλολατρείας.

Per Basilio di Cesarea abbiamo poche testimonianze da codici tardoantichi più o meno frammentari: BKT VI, pp. 21-37, III (LDAB 453), del V<sup>p</sup>, *Epistulae* 5, 6, 293, 150 e 2; P.Rein. II 62, *Homiliae in hexaemeron*, 2, 1 (cfr. K. Aland - H.-U. Rosenbaum, *Repertorium der griechischen christlichen Papyri II: Kirchenväter-Papyri*, Teil I: Beschreibungen, Berlin 1995, nr. 6, pp. 28-30), assegnato al V<sup>p</sup>, ma da spostare, a mio parere, al VI/VII<sup>p</sup>; P.Gen. IV 152 (VI<sup>p</sup>), *Homiliae in hexaemeron*, 2, 6-7; P.Ant. III 111 (VI/VII<sup>p</sup>), *Asceticon magnum sive Quaestiones*, a cui si può aggiungere un *ostrakon*, O.Col. inv. 766 (LDAB 455) del VI<sup>p</sup>, *Homilia in illud: Attende tibi ipsi* 32, 6-17.

— — — —

ἐργασί[α]ν κ[α]ι ὑπερβαίνειν τοὺς ὅρους τῆς  
αὐταρκειᾶς, κατὰ τοῖν εἰπόντα ἀποστολὸν



4                    εχοντες διατροφ[ας και σκεπασματα                    NT, 1Tim. 6, 8  
                       τουτοις αρ]κεξθ[ησομεθα οτι η περιςσεια

— — — —

1. Di  $\nu$  si vede una traccia verticale; di  $\kappa$  si vede solo una traccia puntiforme in basso.

2. *ανταρκιας* : *l. ἀνταρκείας*; dopo il *sigma* è visibile chiaramente una *hypodiastole* (.) il segno che solitamente indica divisione di parole (cfr. Turner, *GMAW*, p. 11). Anche qui è posto fra due termini, ma viene da chiedersi quale divisione alternativa si volesse evitare; in questo caso sarebbe forse più adatto per indicare una pausa di senso, ma non mi sono note attestazioni di questo uso della *hypodiastole*. Si tratta, in ogni modo, di un segno utile per la lettura ad alta voce davanti a un uditorio. Lo stesso identico segno compare in P.Ryl. I 10 (per es. ai rr. 2 e 3), un altro frammento di *rotulus* di contenuto agiografico: qui gli editori propendono per l'indicazione di divisione di parola piuttosto che di pausa, ma anche questo secondo uso non è del tutto escluso.

Marco Stroppa

1657. HOM., *OD.* IV 382-412

inv. 2495  
?

cm 5,7 x 16,6

Tav. II  
II/III<sup>P</sup>

*Ed.pr.* (parziale): V. Bartoletti, XIV 1380 (1957).

*Bibl.*: Lameere, *Aperçus*, nr. 083; Mette, *Nachträge*, nr. 141 [MP<sup>3</sup> 1049; LDAB 1580; Allen-Sutton-West p141].

Al frammento edito da Bartoletti come XIV 1380 (contenente *Od.* IV 382-396) si aggiungono altri due frustuli, pubblicati qui per la prima volta, che restituiscono i vv. 397-412 e si congiungono alla parte inferiore del primo frammento. Il papiro così ricostruito conserva parte di una colonna di scrittura tracciata sul *recto*, integra in alto (margine superiore conservato per cm 2,6) e mutila sugli altri tre lati. Il *verso* è bianco. Si presenta qui una nuova trascrizione completa del testo.

L'interlinea (da base di rigo a base di rigo) misura cm 0,45 ca., mentre l'altezza delle lettere è di cm 0,25.

La scrittura è riconducibile a uno stile severo ad asse inclinato a destra che può ragionevolmente essere collocato fra II e III<sup>P</sup>: cfr., per es., P.Oxy. XLII 3656.

Nel papiro mancano accenti e spiriti, lo *iota mutum* non è ascritto. Si nota un apostrofo (della stessa mano del testo) a segnalare elisione al v. 390 (θ' ωc).

Stando ai dati registrati nel LDAB, parti di *Od.* IV 382-412 sono restituite anche da P.Köln XII 468 (frammenti di un rotolo del III-IV<sup>P</sup> contenenti estese parti di *Od.* III 43-457 e IV 1-408), BKT IX 11 (pagine di un codice del IV-V<sup>P</sup> contenenti parti di *Od.* IV 161-701); P.Mich. inv. 3390 (LDAB 1645, frammento di rotolo del II<sup>P</sup> contenente *Od.* IV 355-389), P.Oxy. IV 775 (frammento di rotolo del III<sup>P</sup> contenente *Od.* IV 388-400). Inoltre, P.Oxy. XXXIX 2888 (II<sup>P</sup>) contiene un commento a *Od.* IV 398 e ss.

Il testo è stato collazionato sulle edizioni di A. Ludwich (Leipzig 1891), T.W. Allen (Oxford 1919<sup>2</sup>), P. von der Mühl (Stuttgart 1962<sup>3</sup>), H. van Thiel (Hildesheim 1991), M.L. West (Berlin - Boston 2017). Per le sigle dei manoscritti medievali si segue van Thiel. Interessanti, oltre all'oscuro *plus-verse* 391a (già noto dall'*ed.pr.*), l'omissione del v. 399 (in accordo con P.Oxy. IV 775 e col codice G), la sua successiva aggiunta nello spazio interlineare da parte di un'altra mano e la variante θεόν al v. 397 (in accordo col codice G). Le due

coincidenze con G nel giro di pochi versi possono far pensare che il codice laurenziano abbia attinto a una tradizione testuale molto antica.

(margine cm 2,6)

- εφα]μην η δ αυτικ αμειβε[το  
 ] εγω τοι ξε[ι]νε μαλ ατρε[κεωσ  
 πολειτ]αι τι[ς] δευ[ρο γ]ε[ρ]ων αλ[ιοσ  
 385 αθανατ]οσ Πρωτευσ Αιγυπτιο[ς  
 β]ενθεα οιδε Ποσειδα[ωνοσ  
 ] εμον φασιν πατερ ε[μμεναι  
 π]ωσ συ δυναιο λοχησαμ[ενοσ  
 τ]οι ειπησιν οδον και μ[ετρα  
 390 ] θ' ωσ επι ποντον ελ[ε]υ[ρ]εσαι  
 391 κ]ε τοι ειπησι διοτρεφεσ [  
 391a ε]γω τοι ξεινε μαλ ατρ[εκεωσ  
 392 ] εν μεγαροισι κακο[ν] τ α[γαθοσ  
 οιχομε]νοιο σεθεν δολιχην οδ[ον  
 εφα]τ αυταρ εγω μιν αμειβ[ο]μ[ενοσ  
 395 νυ]γ [φ]ραζεσ συ λοχον θει[οιο  
 ] με προιδω[ν] ηε προδα[εισ  
 γα]ρ [τ εσ]τι [θε]ον βρο[τω  
 398 εφ]αμη]ν η δ αυτ[ικ] αμειβετ[ο  
 399 (m<sup>2</sup>) ] τοι ταυτα μαλ [ατ]ρεκεωσ αγορε[υσω  
 400 η]ελιοσ μεσογ [ο]υρανον α[μφιβεβηκει  
 α]ρ εξ αλοσ ει[σι γερ]ων α[λιοσ  
 υ]πο ζεφυρ[οιο μ]ελα[ινη  
 ελθω]ν κοιματ[αι υ]πο σπε[ρ] [σι  
 ] φ[ωκαι νε]ποδεσ κα[λησ  
 405 ευ]δουσ[ι]ν πολ[ι]ησ αλοσ εξ[αναδυσαι  
 απο]πνε[ιου]σα[ι α]λ[οσ] πολυβ[ενθεωσ  
 α]γα[γου]σα [αμ]ηοι φαινο[μνηφιν  
 ε]ξειησ [συ δ] εν κρινασθα[ι  
 τ]οι παρα [ν]η[υσι]ν ευσ[ς]ελμ[οισιν  
 410 ] τοι ερεω ολ[οφ]ωια τοιο χ[εροντοσ  
 τοι  
 με]ν πρωτον [αρι]θμησει κ[αι  
 πεμπασ]σε[τ]αι [  
 - - - -

**391a.** Sembra qui ripetuto il v. 383, che ricorre in questa forma 5 volte nell'*Odissea* (I 214, IV 383, XV 266 e 352, XVI 113). La parola ἀτρεκέως in combinazione con una voce del verbo ἀγορεύω ο καταλέγω è frequente in Omero in espressioni che introducono un racconto o una richiesta (vedi per es. poco dopo a IV 486). Né la tradizione manoscritta né gli scolî mostrano alcuna traccia di problematiche che possano essere legate all'introduzione qui di un *plus-verse*. Tale inserzione non dà alcun senso e deve dunque trattarsi di una svista dello scriba: in nessun modo infatti sembra possibile spezzare la continuità sintattica tra i versi 391 e 392, sia ipotizzando che qui sia stato ripetuto esattamente il verso 383, sia immaginando che in lacuna vi siano delle variazioni. Bartoletti (che non conosceva i due nuovi frammenti qui pubblicati) ipotizzava nell'*ed.pr.* che l'erronea ripetizione del v. 383 fosse da mettere in relazione al v. 399, che manca in parte della tradizione e che in alcuni codici presenta la variante ξεῖνε invece di ταῦτα; così anche M.L. West (si veda il suo apparato ai vv. 391 e 399). Vediamo ora che nel papiro il v. 399 era stato omesso e successivamente aggiunto nello spazio interlineare: questo comunque non rende maggiormente comprensibile la presenza del verso 391a. L'errore del copista, di cui non si individuano possibili cause meccaniche, doveva essere evidente a qualsiasi lettore: le tracce superstiti non mostrano segni di correzione o espunzione, ma tali segni potevano trovarsi nella parte perduta – solo all'inizio o anche alla fine del verso (uno dei metodi utilizzati per cancellare un verso o un rigo di testo era quello di racchiuderlo in parentesi tonde: vedi Turner, *GMAW*, p. 16).

**397.** [θε]ον : questo il testo del papiro in luogo del θεὸς attestato dalla quasi totalità della tradizione. È dunque ragionevole pensare che in lacuna ci fosse ἀργαλέον e non ἀργαλέος: anche nel codice G infatti troviamo ἀργαλέον ... θεὸν (Ludwich, apparato *ad loc.*: cfr. *Il. XII 176*), che è evidentemente deteriore rispetto al testo della maggioranza dei codici. La forma in accusativo non è comunque del tutto priva di senso: si può intendere ἀργαλέον (neutro impersonale) ἐκτὶ come "è difficile" (cfr. *Od. XIII 312*), θεὸν come soggetto dell'oggettiva in accusativo e βροτῶ ἀνδρὶ come dativo d'agente. In P.Oxy. IV 775, unico altro papiro a riportare questo verso, tutto ciò che precede βροτῶ è in lacuna.

**398.** ἀμειβετ[ο] : questo il testo del papiro, come la grande maggioranza della tradizione (ἀμείβετο δῖα θεάων). Il codice G ha ἀμειβομένη προσείπε.

**399.** Il verso è omesso in P.Oxy. IV 775 e, nell'ambito della tradizione medievale, nel codice G. È invece tramandato nella forma τοιγὰρ ἐγὼν ἐρέω, εὐ δ' ἐνὶ φρεσὶ βάλλεο cῆ(ι)σι nei codici (PB)M (nel codice D e in alcune antiche edizioni a stampa vi è ξεῖνε invece di ταῦτα). Nel nostro papiro il verso è stato omesso dallo scriba ed è stato aggiunto successivamente nello spazio interlineare da una mano più corsiva (si noti α ad occhio, μ tracciato con un tratto centrale profondamente arcuato) nella stessa forma che troviamo nella vulgata. G.M. Bolling (*The Latest Expansions of the Odyssey*, *AJPh* 37 [1916], p. 453) pone questo verso tra le interpolazioni certe; S. West, nella sua edizione dell'*Odissea* (Milano 1981), non include a testo il v. 399, riportandolo solo in apparato, mentre P. von der Mühl e M.L. West, nelle loro edizioni, segnalano il verso come interpolato. Certamente la ripetizione in modo più o meno uguale, dopo pochi

versi, della formula di apertura del discorso di Eidotea del verso 383 pare un inutile appesantimento. La testimonianza di 1657 va quindi ad aggiungersi a quella di P.Oxy. IV 775 e del codice G a sostegno della tesi che il verso 399 sia un'interpolazione entrata tardi nel testo omerico: il nostro PSI testimonia, comunque, che nel II/III<sup>p</sup> era diffusa anche la versione della vulgata, tanto che un correttore è stato in grado di aggiungere il v. 399 nello spazio interlineare.

400. ἀμφιβεβηκει : la tradizione medievale e Aristarco hanno ἀμφιβεβήκει; il solo codice Harl. 6325 ha ἀμφιβεβήκη, preferito da molti editori (Allen, von der Mühl e M.L. West). Si veda il commento *ad loc.* di S. West nella sua edizione. Impossibile stabilire quale fosse la lezione del papiro.

403. ζπε. [ci : la tradizione riporta in modo sostanzialmente unanime πέε(c)ι : fa eccezione soltanto una correzione interlineare del codice U (πέεει), che von der Mühl e M.L. West accolgono a testo. Il nostro papiro è troppo danneggiato per stabilire se l'ultima traccia superstite del rigo corrisponda a *sigma* o a *epsilon*.

411. τοι era stato omissso dallo scriba ed è stato aggiunto successivamente nello spazio interlineare, forse dalla stessa mano cui si deve l'aggiunta del v. 399.

412. Di questo verso permangono scarsissime tracce, interpretate quasi esclusivamente sulla base del testo tradito.

Alberto Ciampi

1658. HOM., OD. XI 424-431; 457-463

inv. 2496

?

cm 10 x 10

Tav. III

VI<sup>p</sup>

*Ed.pr.*: V. Bartoletti, XIV 1381 (1957).

*Bibl.*: Lameere, *Aperçus*, nr. 092; Mette, *Nachträge*, nr. 144; Turner, *Typology*, pp. 76, 110, nr. 182; Orsini, *Edizioni*, p. 84 [MP<sup>3</sup> 1097; LDAB 2229; Allen-Sutton-West p144].

Frammento di codice papiraceo di provenienza ignota. Quella conservata è la parte superiore esterna di un foglio: il *recto*, che presenta scrittura parallela alle fibre, contiene la parte finale di *Od.* XI 424-431; il *verso*, con scrittura perpendicolare alle fibre, contiene la parte iniziale dei vv. 457-463 e, sulla sinistra, un margine conservato per cm 1,8. Entrambe le pagine presentano in alto un margine di cm 4.

Se nella parte perduta (i vv. 432-456) non vi erano ulteriori omissioni (nella parte conservata manca il v. 428, aggiunto nel margine superiore da mano più tarda), il *recto* di questo foglio doveva contenere 32 versi (*pace* Turner, *Typology*, p. 110, che ne ricostruiva 33, dato recepito anche da Orsini, *Edizioni*, p. 84). L'interlinea (misurata da base di rigo a base di rigo) ha un'ampiezza di cm 0,8 ca., le lettere sono alte cm 0,4 ca.: entrambi i valori presentano comunque un sensibile margine di variazione, soprattutto sul *recto*, che mostra un'impaginazione più disordinata. In ogni modo è ipotizzabile che lo specchio di scrittura misurasse cm 26 ca. in altezza e cm 15 ca. in larghezza. La ricostruzione delle dimensioni della pagina è, invece, piuttosto incerta. Se partissimo dalle due misure più ragionevolmente sicure, ovvero l'ampiezza del margine superiore di cm 4 e l'altezza dello specchio di scrittura di cm 26 ca., e applicassimo la cosiddetta 'ricetta di Saint-Remi' (su cui si vedano D. Muzerelle, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, in A. Blanchard (ed.), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris le 3 et 4 juillet 1985*, Turnhout 1989, pp. 125-156; M. Maniaci, *Ricette di costruzione della pagina nei manoscritti greci e latini*, *Scriptorium* 49 [1995], part. pp. 26-28; M. Maniaci, *Ricette e canoni di impaginazione del libro medievale. Nuove osservazioni e verifiche*, *Scrineum Rivista* 10 [2013], pp. 1-48), avremmo una pagina di cm 36 x 28,8; margini inferiore ed esterno di cm 6, superiore di cm 4, interno di cm 3. Si osservi però che sulla base della 'ricetta', lo specchio di scrittura sarebbe cm 26 x 19,8, ben più largo di quello ricostruibile con certezza nel papiro.

La scrittura è una maiuscola piuttosto disomogenea e di modulo irregolare, avvicinabile per alcune caratteristiche alla cosiddetta “maiuscola alessandrina” (asse dritto, leggero contrasto chiaroscurale, modulo generalmente stretto di lettere quali  $\theta$ ,  $\sigma$ ,  $\rho$ ,  $c$ ). Alcune lettere si prolungano vistosamente al di sotto del rigo di scrittura ( $\upsilon$ ,  $\zeta$ ) o anche al di sopra ( $\phi$ ). Confronti utili, assegnabili al VI<sup>o</sup>, possono essere i codici dell'*Iliade* P.Berol. inv. 13262+21228 (LDAB 2198) e XIII 1298: cfr. Bastianini, *Codice dell'Iliade*, pp. 283-284.

L'inchiostro è di colore marrone-rossastro, dunque a base metallica.

Il frammento conserva due numeri di pagina, scritti nell'angolo superiore esterno delle pagine:  $\rho\pi[\gamma$  sul *recto* e  $\rho\pi\delta$  sul *verso*, cioè 183 e 184 (sulla posizione del numero di pagina nei codici vedi Turner, *Typology*, p. 76). La numerazione è vergata con lo stesso inchiostro metallico del testo omerico e la grafia delle lettere, a giudicare dai pochi segni superstiti, pare attribuibile alla stessa mano. Nell'*ed.pr.* i numeri di pagina erano stati letti erroneamente come  $\mu[\gamma$  e  $\mu\delta$ , ovvero 43 e 44: questo aveva fatto supporre ad Orsini, *Edizioni*, p. 84, che il frammento provenisse da un'edizione dell'*Odissea* in 3 tomi con 8 canti ciascuno. La corretta lettura dei numeri di pagina mostra invece che la parte perduta del codice precedente al nostro frammento conteneva l'*Odissea* a partire dal primo canto: i versi dall'inizio dell'*Odissea* a XI 423 sono 5542, mentre una media di 32 versi per 182 pagine è sufficiente per 5824 versi circa. Il fatto che il numero effettivo di versi sia inferiore rispetto allo spazio complessivo può essere in parte spiegato con spazi bianchi lasciati dallo scriba nel passaggio da un libro all'altro del poema. Nei codici omerici più antichi il passaggio da un canto all'altro avviene nella stessa pagina ed è caratterizzato dalla presenza, in uno spazio di alcuni righe, del titolo finale del canto che si è concluso e dal titolo iniziale del canto successivo. Più raramente (vedi soprattutto l'es. dell'*Iliade Ambrosiana*) il nuovo canto inizia nella pagina successiva a quella in cui è terminato il precedente. Sulla questione vedi Schironi, *Book-Ends*, pp. 58-60. Inoltre un calcolo basato, come qui, sulla ricostruzione di una sola pagina presenta necessariamente dei margini di incertezza: non possiamo sapere se il testo coincidesse con quello della maggior parte dei manoscritti medievali o omettesse alcuni versi: il codice G omette, probabilmente per omoteleuto, i vv. 442-443, mentre sui vv. 452-456 lo scolio H registra: οὐδὲ οὗτοι ἐφέροντο ἐν τοῖς πλείστοις ὡς μαχόμενοι (*scil.* 454-456) τοῖς προκειμένοις (vedi Bolling, *Interpolation*, p. 242, in difesa della «short version»; per Heubeck, commento *ad loc.*, i versi in questione sono invece necessari); al v. 428, in una situazione simile, il nostro papiro corrisponde a quanto indicato appunto dallo scolio H.

Il nostro frammento proviene dunque o da un codice che conteneva tutta l'*Odissea* (come P.Ryl. I 53 e P.Amh. II 23) o, più probabilmente, dalla parte

finale del primo tomo di un'edizione in due tomi con 12 canti ciascuno (come P.Köln I 44): vedi Orsini, *Edizioni*, pp. 83-84.

Nel testo conservato lo *iota mutum* è sempre omesso. Sono visibili due segni di lettura: una *stigma* al v. 424 e un apostrofo al v. 462. Anche se in entrambi i punti il papiro è molto danneggiato, pare ragionevole pensare che tali segni, anch'essi in inchiostro metallico, siano stati apposti dallo scriba del testo principale.

Il codice originariamente presentava l'omissione del v. 428, che secondo lo scolio H mancava in molti esemplari antichi. Lo deduciamo dal fatto che tale verso è stato aggiunto da una mano posteriore nel margine superiore: in questo caso è stato usato inchiostro a base di nerofumo. La mano che ha vergato l'aggiunta è molto corsiva, con tratti verticali che scendono decisamente sotto il rigo di scrittura: particolarmente evidente quello dell'ultimo *iota*.

Stando ai dati registrati nel LDAB, parti di *Od. XI 424-431, 457-463* sono restituite anche da P.Oxy. XV 1819 (rotolo del II<sup>p</sup> contenente *Od. X 3-12; XI 244-323, 414-426, 428-432; XII 1-4*); P.Aberd. 112 (rotolo del I<sup>p</sup> contenente *Od. XI 425-430*); P.Tebt. II 431 descr. (rotolo del I-II<sup>p</sup> contenente *Od. XI 428-440*).

Il testo è stato collazionato sulle edizioni di A. Ludwich (Leipzig 1891), T.W. Allen (Oxford 1919<sup>2</sup>), P. von der Mühl (Stuttgart 1962<sup>3</sup>), H. van Thiel (Hildesheim 1991), M.L. West (Berlin - Boston 2017). Per le sigle dei manoscritti medievali si segue van Thiel.

*recto* →

(margine cm 4)

ρπ[γ

428	(in marg. m <sup>2</sup> )	] μετα φρεσιν εργα βαληται	ω[
		αποθνη[η[σ]κων περι φασγανω· η δε [	
425		ε]τλη ιοντι περ εις Αιδαο	
		οφθαλμου]ς ελεειν συν τε [σ]τομ ερεισαι	
427		] και κυντερον αλλο γυναικος	
429		ε]μη[σ]ατο ερχον αιει[κεσ	
430		ποσει] φονον η τοι εφην γε	
		εμο]ιςι	

— — — —



verso ↓

(margine cm 4)

ρ]πδ

- 457 αλλ αγε μοι τοδε ειπε και [  
 ει που επι ζωντοσ ακου[ετε  
 η που εν Ορχομενω η ε[v  
 460 η που παρ Μενελαω ενι [  
 ου γαρ πω τεθνηκεν επ[ι  
 ως εφαστ' αυτ[αρ] εγω [  
 Ατρ[ειδη

- - - -

424. Le tracce delle ultime tre lettere conservate sono particolarmente compromesse e difficilmente leggibili. In prossimità della parte finale del rigo si legge inoltre, *supra lineam*, ω[ , vergato, sembra, dallo stesso scriba cui si deve il testo principale. Poiché la tradizione attesta unanimemente ἦ δὲ κυνῶπις, può darsi che lo scriba avesse commesso un errore nella parte finale del verso e che abbia inserito la correzione *supra lineam*.

428. Per quanto nel VI secolo il *numerus versuum* della vulgata fosse piuttosto standardizzato, l'omissione di questo verso non può essere stata casuale: sebbene sia tutti gli altri testimoni papiracei sia i testimoni medievali lo tramandino unanimemente, per il verso 428 lo scolio H segnala: ἐν πολλοῖς οὐ φέρεται. È significativo che il nostro papiro ometta il verso, collegandosi alla tradizione a cui fa riferimento lo scolio. Bolling, *Interpolation*, p. 241 e West, nella sua edizione, ritengono il v. 428 un'interpolazione; Heubeck, comm. *ad loc.* e a 433-434, è invece di parere contrario.

431. Di questo verso, che l'*ed.pr.* non trascriveva, sopravvivono solo le lettere finali di εμο]ις. Si nota che la parola è priva di *ny* efelcistico, che qui sarebbe necessario in quanto il verso seguente inizia per vocale (sulla questione cfr. Chantraine, *Gramm. hom.*, I, pp. 92-93 § 40 e West nelle sue prefazioni all'edizione dell'*Iliade* (pp. xxv-xxvi) e dell'*Odissea* (p. xxii).

461. Il papiro ha πω come la grande maggioranza della tradizione. Hanno invece που, che secondo lo scolio H è la lezione delle edizioni aristarchee (αἱ Ἀριστάρχου), i codici O C D<sup>1</sup>. Il verso era probabilmente atetizzato da Aristarco per la supposta contraddizione con il verso 458 (vedi scolio H a 458).

Alberto Ciampi

1659. HOM., OD. XV 8-18, 44-54, 194-210, 228-243; XVII 40-111

XIII 1299 + inv. 326

Antinoe

fr. 1 cm 8,2 x 8,1

fr. 2 cm 25,7 x 14,9

fr. 3 cm 24,1 x 31,9

Tavv. IV-VIII

VI/VIII<sup>P</sup>

*Ed.pr.* (fr. 2 e 3): I. Merolle Tondi, XIII 1299 (1949).

*Bibl.:* Norsa, *Scrittura*, p. 36 tav. 18a; Mette, *Nachträge*, nr. 123; Cavallo-Maehler, *GB*, p. 92 tav. 42a; Turner, *Typology*, pp. 14, 110, nr. 189; Orsini, *Edizioni, passim*; Minutoli, *Considerazioni*, pp. 83-92 [MP<sup>3</sup> 1115; LDAB 2242; Allen-Sutton-West p123].

Dei tre frammenti papiracei qui presentati, due erano già editi come XIII 1299: questa nuova edizione si è resa necessaria sia per il riconoscimento di un nuovo frammento (inv. 326) appartenente a questo codice dell'*Odissea*, sia per presentare i risultati della rilettura dei frammenti già pubblicati; il testo che ne è emerso presenta infatti differenze significative rispetto a quello della precedente edizione e deve far riconsiderare il ruolo di questo testimone nell'ambito della tradizione del testo omerico.

I fr. pubblicati come XIII 1299 provengono dagli scavi diretti ad Antinoe da Evaristo Breccia nel 1937 e sono stati restituiti al museo del Cairo tra l'aprile del 1951 e il dicembre del 1953 (vedi Bastianini, *Codice dell'Iliade*, p. 280). Qui sono conservati con la segnatura SR 3796 25/1/55/2 16 (fr. 2) e 16a (fr. 3). Il loro ritrovamento avvenne «insieme con molti frammenti copti e alcuni papiri arabi» (Norsa, *Scrittura*, p. 36). La campagna si svolse dal novembre 1936 al marzo 1937, con scavi prima nei *kimân* della Necropoli Nord, poi nel *kôm* Abu Saâda (si vedano al riguardo E. Breccia, *Le prime ricerche italiane ad Antinoe (scavi dell'Istituto Papirologico Fiorentino negli anni 1936-1937)*, *Aegyptus* 16 [1938], pp. 285-310; L. Papini, *La scuola papirologica fiorentina*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria", 37 [1973], pp. 299-333; M. Manfredi, *Gli scavi italiani ad Antinoe (1935-1993)*, in *Antinoe cent'anni dopo*, pp. 23-28). Poiché un cartellino all'interno del vetro del fr. 3 riporta l'indicazione "Antinoe 1938", Minutoli (*Considerazioni*, p. 84, n. 4) ipotizza che alcuni frammenti di questo codice siano stati trovati anche nella campagna del 1938 e che il tutto sia stato poi ricomposto senza distinzione.

Il fatto che inv. 326 appartenga al medesimo codice papiraceo da cui provengono i frammenti pubblicati come XIII 1299 appare evidente sulla base

dell'analisi paleografica: la mano è chiaramente la stessa e i versi omerici di inv. 326 precedono di poco quelli del frammento A di XIII 1299. Si riferiva evidentemente a inv. 326 Manfredi quando, nella premessa a PSI Od. (p. 4) da lui curato, spiegava che «un frammento contenente versi dell'*Odissea* rimane tuttavia inedito presso l'Istituto. Poiché è stato riconosciuto come parte di un papiro restituito al Museo del Cairo, si attende un'occasione per poter riunire i frammenti e darne un'edizione integrale accurata».

Per i frammenti così riuniti sarà utilizzata la seguente numerazione:

- fr. 1 = *Od.* XV 8-18, 44-54 (inv. 326)
- fr. 2 = *Od.* XV 194-210, 228-243 (XIII 1299 fr. A)
- fr. 3 = *Od.* XVII 40-111 (XIII 1299 fr. B).

Nello stesso vetro del fr. 3 si conserva anche, non collocato, un frustolino di cm 0,8 x 0,8 ca. (vedi commento a fr. 3, XVII 51-52). Continuo per comodità a considerare il fr. 3 un unico frammento, come era in XIII 1299 (dove compariva come fr. B), anche se in realtà la parte superiore non si congiunge fisicamente con la parte inferiore (Minutoli, *Considerazioni*, p. 86, riferendosi solo a quanto conservato al Museo Egizio del Cairo, parlava di cinque frammenti: tuttavia la parte inferiore del fr. 3 mostra di combaciare perfettamente con essa e vi è accostata. Si veda la ricostruzione alle tavv. VII-VIII, dove il posizionamento dei frammenti è il risultato di una elaborazione digitale).

Il codice era di grandi dimensioni. I fr. 2 e 3 consentono di ricostruire uno specchio di scrittura alto cm 23,5 e largo cm 17,5 ca. L'ampiezza massima dei margini conservati è di cm 5 per quello superiore e cm 4,5 per quello inferiore (fr. 3), cm 6 per quello esterno (fr. 2) e cm 2,5 per quello interno (fr. 2). I margini massimi sommati allo specchio di scrittura ricostruito danno un codice di cm 26 x 33.

Le misure del codice risultano quindi diverse da quelle indicate nell'*ed.pr.* (cm 24 x 35), poiché non era stata individuata l'omissione di alcuni versi (vedi comm. a fr. 3, XVII 50 e 87) e conseguentemente era stata calcolata erroneamente l'ampiezza degli spazi tra i vari brandelli del fr. 3. Turner (*Typology*, pp. 14-15), sulla base delle misure fornite nell'*ed.pr.*, considerava XIII 1299 uno degli esempi di codice di taglia maggiore, nella categoria "broad and very tall" del gruppo 1: la misura 26 x 33 ora ricostruita si adatta piuttosto alla categoria dei codici "less tall" del gruppo 2.

Orsini, *Edizioni*, tab. 2, p. 93, aveva calcolato correttamente lo specchio di scrittura (17,5 x 23), ma nelle misure del codice (25,2 x 35) era ancora indotto in errore dall'erronea collocazione delle varie parti del fr. 3. Anche Minutoli, *Considerazioni*, pp. 87-89, a causa della dislocazione dei brandelli del fr. 3 e dei versi omessi dallo scriba, calcola uno specchio di scrittura diverso (cm 24,4 x 16,5) e un codice più alto e stretto (34,5 x 25), anche a causa di una errata

valutazione dei margini. Si noti che il margine esterno misura realmente cm 6, come già riportato da XIII 1299 e Orsini, *Edizioni*, p. 93 (tab. 2), non cm 5,5: non vi può essere «l'aggiunta di un fr. del margine dell'altro foglio con cui formava il bifoglio» (Minutoli, *Considerazioni*, p. 88), in quanto si tratta di margine esterno.

L'interlinea (misurata da base di rigo a base di rigo) misura cm 0,7 ca., mentre l'altezza delle lettere è di cm 0,4 ca.

Le parti conservate consentono di ricostruire pagine che contenevano 33-34 versi. Ipotizzando dunque che i fogli in media contenessero 68 versi (34 per pagina), tra i fr. 1 e 2 sono andati completamente perduti 2 fogli. Il foglio di cui faceva parte il fr. 1 doveva avere sul *recto* l'inizio del canto XV, preceduto probabilmente da uno spazio di alcuni righe per indicare il passaggio da un canto all'altro e da una qualche forma di titolo (sull'impaginazione dei codici omerici e il passaggio da un canto all'altro si veda Schironi, *Book-Ends*, pp. 54-60). Il fr. 1 proviene con ogni verosimiglianza dalla parte inferiore di tale foglio. Ben maggiore lo spazio che separa il fr. 2 dal fr. 3, spazio in cui si trovavano la fine del canto XV, tutto il canto XVI, l'inizio del canto XVII, per un totale di 834 versi: dovrebbero dunque essere andati perduti 12 fogli.

L'assenza di numeri di pagina nei margini superstiti impedisce di formulare ipotesi sull'organizzazione di questo testo in uno o più tomi.

Il codice è scritto con inchiostro marrone scuro, dunque a base metallica. La scrittura è una maiuscola ogivale inclinata (su cui vedi G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri*, Pisa - Roma 2007, pp. 111-116, e P. Orsini, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, *Scripta* 9 [2016], pp. 89-116), piuttosto regolare e stilizzata, quasi del tutto priva di contrasto chiaroscurale. Caratteristici il κ con l'asta verticale staccata dal tratto angolare, il μ con primo tratto verticale che scende al di sotto del rigo e una curva mediana ampia e profonda, il χ con l'asta discendente da destra a sinistra più lunga dell'altra, lo ψ tracciato nella forma a croce latina, il δ con tratto discendente a destra che fa da cappello al tratto discendente a sinistra, l'ο di forma particolarmente minuta. La lettera finale del verso risulta a volte ingrandita attraverso vistosi prolungamenti dei tratti orizzontali o verticali. Si tratta di elementi che suggeriscono una datazione tarda, tra VI e VII<sup>P</sup> (Cavallo-Maehler, *GB*, p. 92 preferiscono rimanere nell'ambito del VI<sup>P</sup>); si vedano, quali termini di paragone, P.Oxy. XV 1817 e P.Berol. inv. 13264, con tavv. in Cavallo-Maehler, *GB*, p. 92.

Manca sempre lo *iota mutum*, le elisioni sono segnalate frequentemente dall'apostrofo, su *iota* e *hypsilon* si trova spesso la dieresi inorganica, tracciata a volte senza staccare il calamo dalla superficie del papiro, cosicché il segno assume l'aspetto di un unico tratto ricurvo. Non sono presenti accenti.

Nell'interlinea si trovano poche correzioni: poiché sono tracciate in inchiostro più tendente al nero che al marrone, esse sono probabilmente da attribuire ad una seconda mano.

Altri papiri che conservano versi almeno in parte testimoniati anche dal nostro codice sono: P.Ryl. I 53 (III/IV<sup>p</sup>), codice pergamenaceo che conserva, pur in modo lacunoso, parti molto ampie del testo di *Od.* XII-XV, XVIII-XXIV (la coincidenza riguarda comunque soltanto XV 48 e 49); P.Amh. II 23 (III/IV<sup>p</sup>), codice pergamenaceo contenente *Od.* XV 161-181, 189-210; P.Ant. III 173 (V<sup>p</sup>), codice papiraceo contenente *Od.* XV 194-204, 231-240; P.Cairo Goodsp. 1 (II<sup>p</sup>), rotolo contenente *Od.* XV 216-231, 239-253.

La presente edizione è basata sull'osservazione diretta dell'originale per quanto riguarda il fr. 1; per i fr. 2 e 3 sono state utilizzate scansioni effettuate da Diletta Minutoli nel 2006 per conto dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli».

Le edizioni consultate sono quelle di A. Ludwich (Leipzig 1891), T.W. Allen (Oxford 1919<sup>2</sup>), P. von der Mühl (Stuttgart 1962<sup>3</sup>), H. van Thiel (Hildesheim 1991), M.L. West (Berlin - Boston 2017). Per le sigle dei manoscritti medievali si segue van Thiel.

fr. 1 (*Od.* XV 8-18, 44-54)

recto ↓

- - - -

		ν]υ[κτα
		αχχ[ου δ ιτα]μ[ενη
10		Τηλε[μαχ] ο[υ]κετι κ[α]λα
		κτημα[τα] τε προλιπων [
		ουτω υπερφιαλους μη [
		κτημα[τα] δασσαμενοι [
		αλλ' οτ[ρυν]ε ταχι[ετα] βο[ην]
15		πεμπε[με]ν οφρ [
		ηδ[η] γ[αρ] ρα πατ[ηρ]
		Ευρ[υμαχοι
		μ]υ[ηετηραε

- - - -

*verso* →

- - - -

εγει]ρε  
εε]ιπε]ν

45 Πεισι]τρα[τ]ε μωνυχα[ς] ιππου[ς  
αγω]ν οφρα πρησσωμεν οδοι[ο  
Π]εισι]τρατος αντιον ηυδ[α  
εστι]ν επειγομενους περ οδοι[ο

50 ] ταχ[α] δ' εσσειται η[ω  
ε]πιδιφρια θειη  
Μ]εγελ[α]ο[ς  
αποπεμ]ψη  
πα]ντ[α

- - - -

fr. 2 (*Od. XV 194-210, 228-243*)*recto* →

(margine cm 3,2)

Τηλε]μαχος προεφωνεε Νεστορος υιον

195 Νεστο]ριδη [π]ως κεν μοι υποσχομενος τελεσειας  
μυ]θον εμον ξενοι δε διαμπερε[ς ευ]κομεθ ειναι  
] πατερων φιλοτητος ατα[ρ κ]αι ομηλικες εμμεν  
ηδ]ε δ' οδος και μαλλον ομοφροσυνησιν ενησει  
μ]ε παρεξ αγε νηα διοτρεφες αλλα λιπ αυτην

200 μ]ε γερων ακοντα κατασχη ω ενι οικω  
] φιλειν εμε δε χρεω θασσον ικεσθαι  
] Νεστοριδης δ' αρ' [ε]ω συμφρασσατο θυμον  
οππως οι κατα μοιραν υπ[ο]χο]μενος τελεσειεν  
ωδε δε οι φρονεοντι δοασσα[το

205 στρε]φ[ι] ιππους επι νηα θοην κ[αι  
νη] δ' ε[π]ι πρυμνη εξαινυτο κ[α]λλιμα  
εσθητα χρυσον τε τα οι Μεν]ελαος  
και μιν εποτρυνων επεα π[τε]ροεντα  
σπουδη νυν αναβαινε κελ]ευε

210 ] εμ]ε οικαδ' [

- - - -

verso ↓

(margine cm 2,9)

230 δη τοτε γ' αλλων δημον αφικετο πα[τριδα  
 Νηλεα τε μεγαθυμον αγαυοτατον ζ[ω]ογ[ω]ν  
 ος οι χρηματα πολλα τελεεφορον εις ενιαυτο[ν  
 ειχε βη ο δε τεωσ μεν ενι μμεγαροις Φυλακο[ι]  
 δεσμω εν αργαλεω δεδετο κρατερ αλγεα πασχ[ων  
 235 ενεκα Νηληος κουρης ατης τε βαρειης  
 την οι επι φρεσι θηκε θεα δασπλη[[c]τις Ερινυ[ς  
 αλλ' ο μεν εκφυγε κηρα και ηλαε βους ερ[ιμυκ]ου[ς]  
 ες Πυλον εκ Φυλακης και ετισατο εργον [αε]ικεξ  
 αντιθε[ον Ν]η[λ]η[α κ]ασιγνητω δε γυναικα  
 δωμαθ] ο δ' αλλων ικετο δημον  
 240 ] τοθι γαρ νυ οι αικιμον ηεν  
 ] ανακκοντ' αργειοικιν  
 γυνα]ικα και υψ[η]ρεφεσ θετο δωμα  
 Αντιφατ]ην και Μαντιον υιε κραταιω  
 Οικλ]ηα μεγαθυμον  
 - - - -

fr. 3 (Od. XVII 40-111)

recto ↓

(margine cm 5)

40 ολοφυ]ρομενη ε[πε]α πτεροεντα προσηδα  
 Τηλε]μαχε γλυ[κ]ερον φαοσ ου σ ετ' εγωγε  
 εφα]μην [επ]ε[ι] ωχεο νηϊ Πυλονδε  
 ] ακε[ητι] φ[ιλ]ου μετα π[α]τροσ ακουην  
 κα]ταλεξ[ον] οπ[ω]σ ηντ]ησασ οπωπης  
 45 ] Τ[ηλ]εμαχοσ π[ε]πν[υ]μενοσ α]γ[τ]ιον ηυδα  
 ]ε[μη γο]ογ[ ορ]γυ[θι μ]οι ητορ  
 στη]θεσ[σιν ολεθρο]ν  
 48 ] υδρηνα[μ]εν[η  
 50 ενχ]εο π[α]σι θε]οις[ι εκατομβα]ς  
 ]  
 ]  
 κιοντ]ι  
 εταροι]σι

*perit v. 55*

φιλ]εειν κα[ι τι]ξιμεν ει[σ ο] κεν ελθ[ω  
 εφω]νησεν τη δ' α]πτερος επλετο μυθ[ο]σ  
 υδρηνα]μενη καθα]ρα χροϊ ειμαθ' ελουςα  
 ] θεοι]σι τεληεσσα εκατομβα[σ  
 60 π]οθι Ζευς [α]ντιτα εργα τελεσση  
 61 ] διεκ μεγαροιο βεβηκε[ι  
 63 χαρ]ιν κατεχευεν Αθην[η  
 επε]ρχομενον θηευντο  
 65 ] αγηνορες ηγερεθοντ[ο  
 α]γορευοντες κακ[α] δε φρεσι βυccoδομευον  
 αυταρ ο των μεν επειτ[α αλ]ευατο πουλυν ομιλον  
 αλλ' ι]να Μεντωρ ηστο και Αντιφος ηδ' Αλιθερσης  
 οι τε οι εξ αρχης πατρωϊ[ο]ι ησαν εταιροι  
 70 ενθα καθεξετ' ι]ων τοι δ' εξερ[σεινον  
 τοις δ επι Πειρα]ιος [ ελθε]ν  
 ξεινον αγων αγορ[ηνδε δη]ν  
 Τηλεμαχος ξε]ινοιο τραπε]τ' αλλα παρεσθη  
 και Πειρα]ιος ] μυθον ειπεν  
 75 Τηλεμ]αχ' αιψ [ ] δωμα γυναικακ  
 (margine cm 4,7)

*verso* →

(margine cm 5)  
 ως τοι δωρ' αποπεμψω α τοι Με]νελαος  
 τον δ' αυ Τηλεμαχος πεινυμενος [ ]  
 Πειραι' ου γαρ [τ] ιδμεν οπως εσται [ ]  
 ει κεν ει [ ] μνηστηρες αγην[ο]ρες  
 80 λαθρη κτειν[αντε]ς πατρω]ια παντα δ[α]σωνται  
 αυτον εχο]ντα βο]υλομ' επαυρεμεν η [ ]  
 ει δ' εγ[ω ] φονον και κηρα φυ]τευσο  
 δη [ ] χαιρον]τι φ[ερει]ν προς δωματ[α  
 ] ταλαπειρ]ιον ηγεν εκ οικ[ον  
 85 α]νταρ ] ευ ναιεταοντα[σ  
 86 χλα]ινας ] κατ]α κλι]μους  
 87 εκ δ[ ]  
*perierunt vv. tres*  
 94 ] αιδ]οιη ταμη [π]αρεθηκ[ε



- 95 εἰ]δάτα πολλ' ἐπιθεια χαριζομεν[η  
 μ]ητηρ δ' ἀντιον ἴζε παρα σταθμ[ον  
 κλι]ςμῶ κεκλιμεν[η λ]επτ' ἠλακ[ατα  
 ] δ' ἐπονειαθ' ετοιμα π[ρ]οκειμε[να  
 αυταρ ἐπει ποσιος και [
- 100 τοις δε μυθον ηρχε [ ] καταλεξω  
 Τηλεμαχ' ητοι εγω[ν  
 λεξομαι εις εννην η μοι ζτονοες[ε]α τετυκτα  
 αιει δακρυς' εμοις πεφυραμενη εξ ου Οδυσ[εως  
 ωχετ' αν Ατρειδηςιν εκ Ἴλιον ουδε μοι ετλησ
- 105 πριν ελθειν μνηστηρας αγηνορας εκ τοδε δωμ[α  
 νο[ε]τον σου πατρος σαφα ειπεμεν ει που ακουσα[ε  
 Τηλεμ]αχος πεπνυμενος αντιον ηυδ[α  
 ] καταλεξω
- 110 ωχο{ι}μηθ [ ] Νε[ε]στορα ποιμενα λαων  
 δεξαμενος δε υ]ψηλοισι δο[μοισιν  
 ενδυκεως εφι[λει ] εον υἱα

(margine cm 4,7)

fr. 1

13. Rispetto a *κρήματα*, lezione testimoniata dai codici G P H B U che evita la ripetizione della stessa parola all'inizio dei vv. 11 e 13, il papiro ha *κτήματα*, lezione testimoniata dal resto della tradizione e accolta dalle edizioni moderne. Il passo, con la ripetizione di *κτήματα*, è identico a *Od.* III 314-316.

51. *θειη* : il papiro concorda col resto della tradizione (*θειή*). Il testo stampato dalle moderne edizioni (*θήη*) è correzione di Bekker basata su *θήης* di *Il.* VI 432, che lo scolio commenta dicendo οὕτως Ἀρίσταρχος διὰ τοῦ ἦ, θήης.

fr. 2

194. Il primo *sigma* di *Νεστορος* è scritto sopra un'altra lettera, forse *tau*.

196. *L'ed.pr.* leggeva [ . ]ινοι, compatibile con il tradito e corretto *ξεῖνοι*, ma il papiro ha *ξενοι*: per quanto la superficie sia abrasa in questo punto non sembra esserci spazio per lo *iota*.

199. *αυτην* : tutta la tradizione ha *αὐτοῦ*, e la lezione del papiro sembra non essere altro che un banale errore, generato forse dalla mancata comprensione, da parte dello scriba, di *αὐτοῦ* come avverbio di luogo; *αὐτήν*, concordato sintatticamente con *νήα*, non dà senso.

200. *μ]ε γερων* : il papiro testimonia la variante *μή με γέρων* rispetto a *μή μ' ὁ γέρων* di tutta la tradizione manoscritta. La variante, che ricalca l'inizio del verso precedente, compare nelle prime edizioni a stampa dell'*Odisea* (cfr. apparato di Ludwich *ad loc.*)

ed è chiaramente deteriore poiché l'articolo pare necessario. Anche in P.Ant. III 173 compariva με, poi corretto in μ' ό (cfr. l'apparato di M.L. West *ad loc.*). L'edizione di Hoekstra (Milano 1994) riporta in apparato με come lezione di P13 ma l'indicazione deve probabilmente riferirsi a P123 (il nostro papiro), in quanto P13 (= P.Amh. II 23) si allinea con il resto della tradizione.

202. *συμφρακκατο θυμον* : tutta la tradizione ha *συμφράκκατο θυμῶ*, e, nel papiro, lo scambio dell'accusativo per il dativo è evidentemente un errore. Dell'aggettivo possessivo che precede *συμφράκκατο* resta solo parte della lettera finale: la traccia sembra più compatibile con *omega* (ε]ω) che con *ny* di un eventuale ἐδ]ν concordato con θυμόν. L'errore riguardava dunque soltanto la parola θυμόν.

205. Lo scriba aveva scritto erroneamente *στρεφ* in luogo di *στρεψ'*: il revisore – che ha utilizzato un inchiostro più chiaro rispetto a quello della scrittura principale – ha cancellato φ con un tratto obliquo e ha quindi tracciato ψ' nell'interlinea.

206. Lo scriba aveva scritto *επ*. In seguito il revisore ha cancellato π con uno spesso tratto di penna e ha quindi tracciato un ν nell'interlinea. Rispetto a ἐνί di tutta la tradizione medievale, la correzione ἐπί era già stata proposta congetturalmente da Düntzer nella sua edizione scolastica dell'*Odissea* (H. Düntzer, *Homeri Odysseia*, Paderborn 1863-1864). Le testimonianze papiracee hanno poi mostrato che ἐπί si trova sia in P.Amh. II 23 sia nel nostro papiro *ante correcturam*. Mentre ἐνί suggerisce l'idea che i doni di Menelao siano messi da Pisistrato "dentro" la poppa della nave di Telemaco, trasferendoli direttamente dal carro alla nave, ἐπί suggerisce invece che i doni vengano scaricati sulla spiaggia "presso" la poppa, cioè vicino alla nave ma non ancora dentro (le navi erano generalmente tirate in secco dalla poppa: cfr. *Il.* I 409 e XIV 32). Il contesto di fretta in cui si svolge la scena (Telemaco è ansioso di tornare ad Itaca) potrebbe far preferire la soluzione ἐνί: l'espressione in questo caso significherebbe "trarre i doni dal carro sulla poppa". Tuttavia la nave di Telemaco non parte immediatamente: egli deve dare ordine ai compagni di preparare ed armare la nave (v. 218), operazione che poteva prevedere anche di caricare a bordo i doni lasciati da Pisistrato.

231. *ενι μμεγαροικ* : il raddoppiamento della lettera iniziale per indicare l'allungamento metrico della sillaba precedente è fenomeno molto diffuso e attestato fin dai più antichi papiri omerici (cfr. J. La Roche, *Homerische Textkritik im Altertum*, Leipzig 1866, p. 391; V. Martin in P.Bodmer I, p. 28; S. West, *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln - Opladen 1967, p. 113). A giudicare dagli scolii a *Od.* II 94 e 338, in questi casi la forma raddoppiata era sostenuta da Aristofane di Bisanzio, mentre Aristarco preferiva la forma senza raddoppiamento.

234. Il copista aveva scritto inizialmente *δαπλης τις Ερινυς*. Il revisore ha poi cancellato il *sigma*, ripristinando *δαπλητις*. L'aggettivo *δαπλής* ha lo stesso significato di *δαπλήτις*, "spaventoso", "terribile", ma l'indefinito *τις* qui è superfluo. *δαπλήτις* è parola piuttosto rara (in Omero è usata solo qui) e il testo del papiro può costituire un tentativo di normalizzare un passaggio che era giudicato oscuro. Di questo termine non conosciamo comunque l'etimologia (cfr. Hoekstra, comm. *ad loc.*). L'espressione *δαπλήτις Ἐρινύς* ricorre anche in *Hes.*, fr. 280, 9 M.-W.

241. Il copista aveva scritto  $\upsilon\eta\eta\rho\epsilon\phi\epsilon\varsigma$ , lezione ametrica tramandata anche dai codici F e H; il revisore ha tracciato  $\epsilon$  nell'interlinea al di sopra di  $\eta$ , ripristinando  $\upsilon\eta\epsilon\rho\epsilon\phi\epsilon\varsigma$ , che è la lezione della maggior parte della tradizione medievale. Su  $\eta$  si intravedono labili tracce di un tratto obliquo di cancellatura.

fr. 3

48-50. La ricostruzione dei versi in questo punto non è facile: del v. 48 è conservata la parte iniziale su un brandello di papiro quasi staccato dal resto del frammento; l'*ed.pr.* (XIII 1299) aveva erroneamente interpretato quel poco che rimane del verso successivo come tracce del v. 49, e poiché questo verso è seguito nel papiro da una lacuna, immaginava che in tale lacuna fossero andati perduti 3 versi. Tuttavia è sicuro che dopo il v. 48 il papiro aveva il v. 50, di cui è ben visibile l'ultima lettera (il  $\varsigma$  di  $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\acute{o}\mu\beta\alpha\varsigma$ ), incompatibile con il v. 49. A tale conclusione è giunta anche Minutoli (*Considerazioni*, p. 88). L'omissione del v. 49 ( $\epsilon\iota\varsigma\ \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho\acute{\omega}\prime\ \acute{\alpha}\nu\alpha\beta\acute{\alpha}\tau\alpha\ \kappa\acute{\alpha}\nu\ \acute{\alpha}\mu\phi\iota\pi\acute{o}\lambda\omicron\iota\varsigma\ \gamma\upsilon\nu\alpha\iota\zeta\acute{\iota}\nu$ ) non sorprende (cfr. Bolling, *Interpolation*, p. 28) perché tale verso non è necessario al senso e manca in molti codici medievali (P H M O U) e in Eustazio; in altri (C D) è collocato dopo il v. 51 (il fatto che qui in lacuna vi sia spazio per due soli versi tra XVII 50 e 53 esclude che il nostro papiro concordasse con questo ramo della tradizione); ad avere il v. 49 al suo posto è solo una parte della tradizione (F G B W); van Thiel e West riportano tra i testimoni del v. 49 anche il nostro papiro (P115), evidentemente fuorviati dall'*ed.pr.* Come già detto, il v. 49 appare superfluo. Pochi versi dopo, il poeta descrive quello che Penelope fa in risposta all'invito di Telemaco: si lava, indossa una veste pulita (XVII 58, che riprende il v. 48) e promette ecatombi agli dei (XVII 59, che riprende il v. 50), senza alcun accenno al salire di sopra con le ancelle.

51-52. I versi sono completamente perduti; il piccolo frammento (cm 0,8 x 0,8 ca.) collocato nel vetro in questo punto ma completamente staccato dal resto, reca tracce di inchiostro illeggibili, cosicché la sua posizione non è determinabile.

61-63. Contro tutta la tradizione medievale, il v. 62 è qui omesso. La sua assenza non compromette il senso del passo, e West, nella sua edizione, lo ritiene interpolato.

70. Vi è forse una qualche correzione relativa alla parte finale di questo verso: restano tracce di due o tre lettere, scarsamente leggibili, nell'interlinea al di sopra dell'ultima parola (di cui non resta niente). La quasi totalità della tradizione medievale conclude il verso con  $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\alpha$ , ma è attestata anche la variante  $\acute{\alpha}\pi\alpha\nu\tau\alpha$ . Di sicuro la correzione non consisteva in una parola intera; possiamo allora ipotizzare che fossero state inserite nell'interlinea solo le lettere da cambiare all'interno della parola. In questo caso le tracce potrebbero essere compatibili con una sequenza  $\kappa\alpha\varsigma$  volta a correggere  $\acute{\alpha}\pi\alpha\nu\tau\alpha$  in  $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\alpha$ .

71. Il papiro concorda con la lezione  $\tau\omicron\iota\varsigma\ \delta\prime\ \acute{\epsilon}\pi\acute{\iota}$  dei codici G O C D U W (cfr. *Od.* XIV 449) e non con  $\tau\omicron\iota\varsigma\ \delta\acute{\epsilon}$ , che è invece il testo del resto della tradizione, accolto dalle edizioni moderne, e, secondo l'*ed.pr.* (XIII 1299), testimoniato anche dal nostro papiro.

77. Il papiro ha la *vox nihili*  $\pi\epsilon\iota\nu\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$  invece di  $\pi\epsilon\pi\nu\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ . L'errore è stato causato forse dalla confusione di  $\pi\epsilon\pi\nu\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$  con le forme, sempre riconducibili a  $\pi\acute{\epsilon}\pi\nu\omicron\mu\alpha\iota$ ,

basate sul radicale  $\pi\nu\nu$ - (cfr. per es.  $\pi\nu\nu\tau\acute{o}\varsigma$ , “saggio”, su cui vedi Chantraine, *DELG*, s.v.  $\pi\acute{\epsilon}\pi\nu\omicron\mu\alpha\iota$ ): in  $\pi\epsilon\iota\nu\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ , l’itacismo  $\pi\epsilon\iota\nu\nu$ - per  $\pi\nu\nu$ - è anche funzionale al metro.

79.  $\epsilon[\ ]\ \mu\eta\eta\kappa\tau\eta\rho\epsilon\varsigma$  : fra *epsilon* e *my* lo spazio disponibile è decisamente più ampio rispetto a quello richiesto dal testo tradito ( $\epsilon\mu\grave{\epsilon}\ \mu\eta\eta\kappa\tau\eta\rho\epsilon\varsigma$ ); una parte della superficie (subito dopo *epsilon* e subito prima di *my*) è conservata e risulta priva di inchiostro: è possibile che lo scriba avesse lasciato uno spazio bianco in questo punto, forse in seguito a danni materiali dell’antigrafo o a difficoltà di decifrazione dello stesso.

82. Dopo aver scritto  $\epsilon\iota\delta\epsilon\gamma[\omega]$  in luogo del tradito  $\epsilon\iota\ \delta\acute{\epsilon}\ \kappa'\ \acute{\epsilon}\gamma\omega$ , il copista deve aver effettuato una correzione per sanare l’omissione, ametrica e ingiustificata, della particella  $\kappa\epsilon$ : nell’interlinea, tra  $\delta$  ed  $\epsilon$ , si vede infatti quanto resta di un piccolo  $\epsilon$  (che l’*ed.pr.* interpretava erroneamente come un apostrofo). Sarà stato aggiunto anche il  $\kappa$ , che non è conservato: mi sembra, questa, ipotesi più probabile rispetto alla possibilità che il copista volesse correggere in  $\epsilon\iota\ \delta\acute{\epsilon}\ \acute{\epsilon}\gamma\omega$  (che è il testo di Eustazio).

87. Di questo verso si legge chiaramente solo la prima lettera e restano tracce molto incerte delle due successive. Il papiro è rovinato e la parte superiore del frammento è completamente staccata da quella inferiore, ma l’ampiezza della lacuna è ricostruibile con sufficiente precisione sulla base del *recto*, dove risulta caduto in lacuna il solo v. 55. Sul *verso*, dunque, lo spazio in lacuna è compatibile con tre versi. Sono plausibili almeno due ipotesi. La prima è che siano caduti i vv. 88-90: il copista potrebbe essere stato indotto in errore dall’*incipit* simile dei versi 87 e 90 ed aver commesso una sorta di salto da uguale a uguale. Tuttavia, per quanto i vv. 88-90 costituiscano un periodo indipendente, la loro omissione andrebbe a spezzare in modo non coerente la scena del bagno (su cui vedi Arend, *Scenen*, pp. 124-126): i commensali infatti entrano nelle vasche al v. 87 e ne escono al v. 90. Un’altra possibilità è che siano caduti in lacuna i vv. 91-93 (così Minutoli, *Considerazioni*, p. 89), periodo concluso all’interno di un passo formulare nelle scene di banchetto dell’*Odissea* (i vv. 91-95 ricorrono identici in *Od.* I 136-140, IV 52-56, VII 172-176, X 368-372, XV 135-139; vedi Arend, *Scenen*, p. 69 ss.). In questo caso l’omissione potrebbe essere causata anche dalla volontà di evitare la ripetizione del lavaggio (v. 87,  $\lambda\omicron\upsilon\kappa\alpha\nu\tau\omicron$ ; v. 93,  $\nu\acute{\iota}\psi\alpha\theta\alpha\iota$ ) che poteva essere considerata superflua.

103.  $\pi\epsilon\phi\upsilon\rho\alpha\mu\epsilon\nu\eta$  : il resto della tradizione ha  $\pi\epsilon\phi\upsilon\rho\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$ .

104.  $\omega\chi\epsilon\tau'\ \alpha\nu\ \text{Ατρείδητιν}$  : il resto della tradizione ha  $\acute{\omega}\chi\epsilon\theta'\ \acute{\alpha}\mu'\ \text{Ἀτρείδητιν}$ . Nel papiro, l’assenza dell’aspirazione nella dentale prima di  $\alpha\nu$  fa supporre che lo scriba intendesse  $\acute{\alpha}\nu$  ( $\acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}$ ), oppure  $\acute{\alpha}\nu$ , entrambe lezioni insostenibili.

109.  $\omega\chi\omicron\iota\mu\epsilon\theta$  : lezione errata in luogo di  $\acute{\omega}\chi\acute{\omicron}\mu\epsilon\theta$  del resto della tradizione.

111.  $\nu\acute{\iota}\alpha$  : diversamente da quanto letto da *ed.pr.* (XIII 1299), il papiro ha sicuramente  $\nu\acute{\iota}\alpha$  e non  $\nu\acute{\iota}\omicron\nu$ , e concorda quindi con la maggior parte della tradizione medievale e con Aristarco (come ci informa lo scolio). La variante  $\nu\acute{\iota}\omicron\nu$  è presente nei soli codici C e D, ed era a testo nelle edizioni ottocentesche e ancora in Ludwig e Allen. Le edizioni successive hanno recuperato  $\nu\acute{\iota}\alpha$ : su questa forma di accusativo singolare di  $\nu\acute{\iota}\omicron\varsigma$  in Omero si veda Chantraine, *Gramm. hom.* I, pp. 227-228.

1660. HDT., I 114, 5 - 115, 1; 115, 3

inv. 4196  
Antinoe

cm 9 x 5,9

Tav. IX  
V-VI<sup>p</sup>

Frammento di codice pergameneo ritrovato durante gli scavi del 1934/35 ad Antinoe. Sul *recto* (lato pelo) si conservano i resti di 6 righe di scrittura contenenti Hdt. I 114, 5 - 115, 1; sul *verso* (lato carne) parte di altri 6 righe con I 115, 3 e (sul bordo di frattura destro, all'altezza del r. 4) i resti di una singola lettera (*alpha* o *delta*), appartenente a una seconda colonna di scrittura per il resto completamente perduta (l'intercolunnio misura cm 1). Su entrambe le facce il margine superiore è conservato fino a cm 2,8. Sul *verso* si rilevano due grandi macchie di inchiostro rosso.

1660 è da ricondurre al medesimo codice da cui proviene P.PalauRib.Lit. 10 (LDAB 1160; MP<sup>3</sup> 469), un frammento ancora più esiguo del nostro – acquistato, come tutta la collezione a cui appartiene, sul mercato antiquario – contenente parti di Hdt. I 196, 2 e 3 (l'edizione provvista del commento più ampio è la *princeps*, pubblicata da J. O'Callaghan in Stud.Pap. 16 [1977], pp. 77-78; più sintetica la ripubblicazione, sempre a cura di O'Callaghan, nei P.PalauRib.Lit.; una riproduzione digitale è ora disponibile sul sito <http://dvctvs.upf.edu>). Per il P.PalauRib.Lit., S. West (*Papyri of Herodotus*, pp. 74-75) aveva prospettato, accanto alla possibilità che il frammento provenisse da un codice vero e proprio, anche l'ipotesi di un singolo foglio usato per copiare un *excerptum*; questa seconda ricostruzione (forse già di per sé sconsigliata dalla scrittura formale del manoscritto: cfr. in proposito Cavallo, *Conservazione*, p. 131), può, con la pubblicazione di 1660, essere messa da parte. L'appartenenza del P.PalauRib.Lit. e di 1660 a uno stesso codice si basa, innanzi tutto, sulla coincidenza di mano – una maiuscola biblica riconducibile alla fase matura del canone e collocabile nel V-VI<sup>p</sup>: così P. Orsini (*Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005, p. 81), al quale si rimanda per un'accurata descrizione paleografica operata sul P.PalauRib.Lit.; Cavallo, *Conservazione*, p. 131, preferiva invece una datazione entro la fine del V<sup>p</sup>. C'è, inoltre, piena sovrapposibilità in tutti i dati relativi al formato e all'impaginazione dei due frammenti. Ciascun rigo misura cm 6 ca. (con un'oscillazione fra 14 e 17 lettere nel P.PalauRib.Lit. e fra 13 e 16 in 1660). La misura da base di rigo a base di rigo è di cm 0,5. Il testo era impaginato su due colonne: nel P.PalauRib.Lit. restano parti delle due colonne 'esterne' delle rispettive pagine (la seconda del *recto* e la prima del *verso*); in 1660 la

situazione è analoga, ma, come si è detto, sul *verso* resta anche un'unica lettera della seconda colonna. Si può calcolare che le colonne del nostro codice contenevano fra i 32 e i 35 rigli ciascuna. Il testo compreso fra 1660 e P.Palau.Rib.Lit. occupava circa 60 pagine. Lo specchio di scrittura è ricostruibile con buona approssimazione: esso doveva misurare, in altezza, cm 16-18; la larghezza (ottenuta aggiungendo alla larghezza delle due colonne l'intercolunnio di cm 1 misurabile nel nostro frammento) doveva essere di cm 13 ca. Uno specchio di scrittura di cm 13 x 16-18 ca. non trova molti paralleli nella documentazione nota, ma si segnala come esso vada sostanzialmente a coincidere con quello di cm 13 x 17 ricostruibile per l'unico altro codice delle *Storie* a noi giunto (anch'esso pergameneo ma più antico: la mano, del tutto diversa dalla nostra, è databile al IV<sup>p</sup>): Pap.Lugd.Bat. IV 14 = P.Lond.Lit. 103 (LDAB 1158; è il nr. 86 del catalogo di Turner, *Typology*); anche altri dati bibliologici avvicinano questo testimone (che conserva parti di testo comprese fra V 77, 1 e V 79, 2) al nostro codice: si ricostruiscono due colonne per pagina che dovevano contenere fra i 32 e i 35 rigli ciascuna (Turner ne ricostruiva 31-34), e rigli di 11-15 lettere.

Non è possibile ricostruire le dimensioni delle pagine del nostro manoscritto: il P.Palau.Rib.Lit. non conserva margini, e in 1660 resta solo parte di quello superiore (senza che se ne possa stabilire l'estensione originaria).

In 1660 sono presenti due punti in alto, entrambi di prima mano, al r. 5 del *recto* e al r. 2 del *verso*. Si rileva un errore  $\epsilon > \alpha$  al r. 3 del *verso*.

Il primo libro dell'opera erodotea è quello di gran lunga più rappresentato nella documentazione papirologica, e alcuni segmenti del testo conservato in 1660 erano già coperti da altri testimoni: P.Münch. II 40 (I/II<sup>p</sup>; LDAB 1121) riporta una parte di I 115, 2; P.Oxy. XLVIII 3374 (appartenente allo stesso rotolo – o set di rotoli – di P.Oxy. XVII 2096, II/III<sup>p</sup>; LDAB 1140) conserva una parte di I 115, 3. Al r. 6 del *verso*, il nostro frammento concorda con questi due testimoni nel riportare una variante rispetto al testo della tradizione medievale, per il quale si è fatto riferimento all'edizione di N.G. Wilson (I, Oxford 2015). Il P.Palau.Rib.Lit. (*recto*, 1-2) contiene un'altra variante che accomuna il nostro codice antinota alla tradizione antica, in opposizione a quella medievale: in I 196, 2 il testo coincide con P.Ross.Georg. I 15, *recto* 12 (III<sup>p</sup>; LDAB 1157) nel riportare  $\chi\rho\upsilon\sigma\acute{\iota}\omicron\nu\ \rho\omicron\lambda\lambda\acute{\omicron}\nu$  invece di  $\rho\omicron\lambda\lambda\acute{\omicron}\nu\ \chi\rho\upsilon\sigma\acute{\iota}\omicron\nu$ . Per quanto riguarda le varianti riscontrabili all'interno della sola tradizione medievale, 1660 si allinea con il ramo che vede il suo testimone principale nel Laur. 70.3 (*siglum* A nelle moderne edizioni) contro la 'famiglia romana' (*siglum* d).

La panoramica più completa sulle testimonianze papiracee di Erodoto tracciata in anni recenti è quella di West, *Papyri of Herodotus*. Si ha notizia di

un numero rilevante di testimoni antichi, per lo più appartenenti alla collezione oxoniense, già identificati e in attesa di pubblicazione.

*recto* (lato pelo)

(margine cm 2,8)

υπο του ϸ]ου δουλου  
 βο]υ[κο]λου δε παιδος  
 ωδε περιωβριμε[θα  
 δεικνυς του παι[δος  
 5 τ]ους ωμους· α[κουσας 115  
 δε] και ιδωγ Α[ϸτυαγης

— — —

*verso* (lato carne)

(margine cm 2,8)

ε]πιτασσομε[να επ-  
 ετ]ελεον· ουτ[ος δε  
 αν]ηκουσται τε και  
 λογ]ον ειχε ουδενα  
 5 εκ ο ε]λαβη την δικην  
 ει ων δη του]του ξ[ινε-

— — —

*recto*

2. Il papiro conferma la presenza di δέ, omissa dalla famiglia d.

4-5. Il papiro si allinea con il cod. A nell'*ordo verborum*; i codd. della famiglia d hanno invece τοὺς ὄμους τοῦ παιδός.

*verso*

3. αν]ηκουσται : l. ἀνηκούσται.

4. ουδενα : sopra lo *hypsilon*, due puntini di inchiostro leggermente decentrati verso sinistra; se non si tratta di tracce accidentali, dobbiamo pensare che lo scriba abbia inserito per errore una dièresi.

5. Le tracce sono qui di difficile decifrazione, ma sembrano comunque compatibili con ἔλαβε di P.Münch. II 40 e della maggior parte della tradizione medievale; i codd. S e V hanno un errato ἔβαλε.

6. La tradizione medievale è unanime nel tramandare τοῦδε εἵνεκα. P.Münch. II 40 ha restituito la lezione τούτου εἵνεκεν accettata a testo dai più recenti editori; essa è stata sostanzialmente confermata da P.Oxy. XLVIII 3374 (che riporta τούτο]ο εἵνεκα). Per quanto di questo rigo resti, nel nostro frammento, veramente pochissimo, lo spazio disponibile in lacuna sulla sinistra e la forma della traccia che segue *hypsilon* assicurano che il ]τοϋ conservato non è la prima sillaba di τοῦδε; il testo si allinea quindi con gli altri due testimoni papiracei nel riportare la lezione τούτου.

Francesca Maltomini



1661. XEN., AN. VII 3, 3

inv. 3716

?

cm 4,2 x 1,9

Tav. X

II/III<sup>P</sup>

Frammento di provenienza ignota (fu acquistato sul mercato antiquario nell'ottobre del 1966, nello stesso lotto di **1664**), scritto sul *recto* lungo le fibre e bianco sul *verso*. Si conserva la parte destra degli ultimi tre righi di una colonna di scrittura (in basso, margine per cm 0,4). Il testo è identificabile con Xen., *An.* VII 3, 3.

La mano è un esempio piuttosto accurato di stile severo, collocabile alla fine del II o nella prima parte del III<sup>P</sup>. Essa non coincide con nessuna di quelle che hanno scritto i 5 frammenti dell'*Anabasi* finora noti: XI **1196** + XV **1485** (LDAB 4175); P.Oxy. III 463 (LDAB 4190); P.Oxy. IX 1181 (LDAB 4191); P.Berol. inv. 11904 (LDAB 4186); P.Oxy. LXXV 5046 (LDAB 128973)<sup>1</sup>.

Due di questi papiri (P.Oxy. IX 1181 e P.Berol. inv. 11904) contengono porzioni del VII libro, che diventa, con la pubblicazione di **1661**, quello più rappresentato nelle testimonianze papiracee; il brano conservato nel P.Berol., in particolare, è parzialmente sovrapponibile a ciò che resta in **1661** (vd. comm. ai rr. 2-3).

Il testo perduto nella lacuna che ha inghiottito la parte sinistra dei righi doveva presentare un errore o una variante rispetto alla tradizione nota (per la quale si è fatto riferimento al testo di K. Hude - J. Peters, Leipzig 1972). Poiché le ipotesi formulabili in merito sono più di una (cfr. comm. ai rr. 2-3), il testo che qui si presenta è stato solo parzialmente integrato.

— — —

εμβαίν]ειν ουτος δε  
κελ]ευει εις Χερρο-  
3 ιε]ρου ορουσ πορευ]εσθαι  
(margine cm 0,4)

<sup>1</sup> Un ulteriore testimone (P.Prag. Wessely inv. G I 52o *recto*; LDAB 8248; III<sup>P</sup>) conserva tre spezzoni di rigo riconducibili ad *An.* I 5, 12, seguiti da due righe che non coincidono col testo di Senofonte: il papiro è forse testimone di un'opera (un commentario?) che conteneva una citazione dall'*Anabasi*.

2-3. Riporto di seguito il testo tradito di questo passo (in neretto, le lettere presenti nel nostro frammento): ὅστε εἰς πλοῖα οὐκ ἀσφαλὲς ἐμβαίνειν· **οὗτος δὲ αὐτὸς κελεύει εἰς Χερρόνησον βίᾳ** διὰ τοῦ **ἱεροῦ ὄρουσ πορεύεσθαι**. Come si vede, la porzione di testo che dovrebbe essere andata perduta all'inizio del r. 3 è sensibilmente maggiore (praticamente doppia) di quella che sarebbe caduta in lacuna all'inizio del r. 2. Stando all'apparato di Hude - Peters non ci sono, nel resto della tradizione, varianti che possano giustificare questo stato di cose: si registra un'oscillazione fra αὐτός (prima famiglia) e ὁ αὐτός (seconda famiglia; αὐτός, a testo nell'ed. Hude, è correzione di Dindorf), ma l'eventuale presenza della seconda lezione nel nostro papiro non basterebbe, ovviamente, a riequilibrare la lunghezza dei righi. La seconda famiglia presenta inoltre un *ordo verborum* peculiare (con κελεύει prima di βίᾳ) che certamente non compariva nel papiro e che non apre la strada a soluzioni percorribili. Dobbiamo allora immaginare o che al r. 3 sia stato omesso un segmento di testo (un salto da uguale a uguale fra βίᾳ e διὰ potrebbe essere una possibilità, ma comporterebbe solo una perdita di testo esigua), o che al r. 2 fosse stata inserita una parola in più. Fermo restando che le statistiche sull'impaginazione forniscono soltanto indicazioni di massima non certo vincolanti, si può osservare che l'ipotesi di un'omissione al r. 3 produrrebbe una colonna di cm 6 ca. conforme alle tendenze rilevabili nei rotoli di prosa coevi al nostro (cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 101-108; sugli esemplari in stile severo cfr. in part. p. 105).

Una porzione dello stesso passo è conservata in P.Berol. inv. 11904 I, 9-10 (LDAB 4186), dove il testo, per quanto estremamente lacunoso, sembra coincidere col resto della tradizione fino a κελεύει (dopo, il papiro è rotto). Il P.Berol. contiene, nell'intercolumnio sulla destra del passaggio in questione, un'annotazione che recita ὁ δ' αὐτὸς οὗτος e che sembra rappresentare una variante del segmento οὗτος δὲ αὐτὸς (cfr. in merito la discussione di N. Pellé, CPS VIII, pp. 196-199). Tale variante non trova riscontro nel nostro papiro.

Francesca Maltomini

1662. DEM., LXII (EX.) 2, 2-3

inv. 4189  
Ossirinco

cm 6,7 x 2,5

Tav. X  
II/III<sup>P</sup>

Frammento di rotolo proveniente dagli scavi condotti a Ossirinco negli anni '30 che conserva, sul *recto*, i resti di quattro righi appartenenti al secondo *Exordium* di Demostene. Il papiro è mutilo in alto; in basso, le fibre orizzontali sono saltate, e il fatto che la parte inferiore di alcune lettere dell'ultimo rigo sia stata tracciata sullo strato di fibre verticali configura la possibilità che, quando il testo fu scritto, il danno si fosse già prodotto: in questo caso, lo spazio al di sotto dell'ultimo rigo (cm 0,8) corrisponderebbe a una porzione del margine inferiore. I rr. 2 e 3 sono conservati per intero; a sinistra, restano cm 0,9 di intercolunnio; a destra, l'intercolunnio misura cm 1,7 e, a ridosso del bordo di frattura, si vede la parte inferiore di una coronide: essa era evidentemente collocata sulla sinistra della colonna successiva (di cui non resta nulla), a separare il rigo corrispondente al r. 1 della colonna superstite da quanto precedeva. Il *verso* è bianco.

La scrittura è uno stile severo ad asse leggermente inclinato, assegnabile al II/III<sup>P</sup> (si confrontino, ad esempio, P.Oxy. LXVII 4572 e P.Harris I 12).

*Scriptio plena* di ἠνίκα ai rr. 1-2 ma non di οὐδέ al r. 2. Al r. 3 è presente una *ano stigma*: la sua posizione al di sopra del rigo fa pensare che essa sia stata aggiunta in un secondo momento.

I rr. 2 e 3 restituiscono la larghezza della colonna, pari a cm 4,2 (con 13-14 lettere per rigo). Per tentare di ricostruire l'altezza della colonna, possiamo basarci soltanto sulla posizione della coronide: poiché essa doveva essere stata apposta in corrispondenza di un'articolazione significativa del testo, l'ipotesi più logica è che si trovasse alla fine dell'*Exordium*. Considerando che il testo compreso fra la fine di quanto si legge nel papiro e la fine dell'*Exordium* doveva occupare 26-28 righe, si ricostruisce una colonna di 30-32 righe, alta cm 15-16 ca. La *mise en page* del rotolo era dunque caratterizzata da colonne non alte e decisamente strette: proporzioni di questo tipo non trovano paralleli particolarmente calzanti nella documentazione raccolta da Johnson, *Bookrolls* (vd. la tabella a p. 126). La parte perduta fra l'inizio degli *Exordia* e l'inizio del nostro frammento poteva essere ospitata in un numero di righe compreso fra 132 e 142 ca. Ipotizzando che gli *Exordia* cominciassero all'inizio di una colonna, si può calcolare che il frammento conservato

apparteneva alla parte inferiore (o finale, se siamo in presenza di margine) della quinta colonna dall'inizio della raccolta.

Nell'abbondantissima messe di papiri demostenici, uno soltanto, finora, conteneva gli *Exordia*: P.Oxy. I 26 (LDAB 350), che conserva Ex. 26-29 ed è datato su base paleografica al II<sup>p</sup> (il testimone è stato copiato dallo scriba B2 di Ossirinco, sul quale si veda Johnson, *Bookrolls*, pp. 29-30).

Il testo di 1662, collazionato sull'edizione di W. Rennie (III, Oxford 1931), dimostra che la suddivisione interna degli *Exordia* testimoniata dalla maggior parte della tradizione medievale è antica, e non supporta né l'assetto dei codici S e F privilegiato da alcuni editori, né la conseguente espunzione di οὖν in Ex. 2, 3 (cfr. comm. ai rr. 3-4).

— — —

	η μα]ρηκτοτες η[νι-	
	κα ουδ οτιουν πλε-	
3	ον υμιν εκται το	[3]
	μ]εν ουν ω ανδρ[εσ	
	(margine?)	

2-3. Il papiro presenta, rispetto al testo della tradizione medievale, un'inversione fra ὑμῖν e πλέον.

3-4. Alcuni editori degli *Exordia*, osservando una presunta discontinuità di contenuti fra il discorso che termina con ἔται e quanto segue, hanno stabilito in questo punto il confine fra due diversi *Exordia*, che sarebbero stati fusi per errore nella stragrande maggioranza dei testimoni medievali. Questa ipotesi troverebbe un puntello tradizionale nei manoscritti S e F, che, riportando una numerazione degli *Exordia* in più occasioni diversa dal resto della tradizione, segnalano nel punto che ci interessa la fine di un *Exordium* e l'inizio del successivo (in S, però, tale numerazione è stata inserita da una mano differente rispetto a quella che ha copiato il testo demostenico). Per separare i due brani si rende necessaria l'espunzione di οὖν, riportato da tutta la tradizione medievale (ivi compresi i mss. S e F). Sulla questione cfr. F. Blass, *Demosthenis Orationes ex recensione Guilielmi Dindorfii*, III, Leipzig 1891, p. lxix. La proposta di segmentazione è stata respinta da una parte della critica: cfr. R. Clavaud, *Démosthène, Prologues*, Paris 1974, p. 11. Il nostro papiro conferma la presenza di οὖν e non reca traccia di una cesura testuale 'forte' nel punto in questione.

Francesca Maltomini

1663. DIOD., I 1, 5-11

inv. 6 recto

?

cm 6,7 x 12

Tav. X

II<sup>P</sup>

*Ed.pr.*: M. Manfredi, *Un nuovo frammento storico*, in S. Bianchetti et alii (edd.), *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, I, pp. 715-719.

*Bibl.*: G. Cavallo, *Libri, scritture, scribi a Ercolano*, Napoli 1983, p. 50, tav. 62 [LDAB 10472; MP<sup>3</sup>342.01].

Frammento papiraceo scritto su entrambe le facce: sul *recto*, lungo le fibre, si conservano 18 righe di una colonna contenente la parte iniziale della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo (I 1, 5-11); sul *verso*, contro le fibre, è contenuta la parte finale di un'opera in prosa (1665).

Il frustolo è mutilo in alto; a destra i righe sono completi e in alcuni casi arrivano fino al bordo del frammento; sulla sinistra l'inizio dei righe è completo solo a partire dal r. 6; si conserva il margine inferiore per cm 2,4 ca.

A cm 0,8 ca. dal bordo sinistro, nella metà inferiore del frammento, è conservata la linea di *kollesis* (cfr. anche 1665 introd.). In questo punto si trova una sovrapposizione a tre strati di fibre (i due strati di questo *kollema* e uno strato di fibre orizzontali del *kollema* precedente), secondo un uso ben attestato: cfr. e.g. XIV 1396, e, inoltre, N. Lewis, *CdÉ* 67 (1992), pp. 314-316; E. Turner, *Recto e Verso*, Firenze 1994, p. 16 e G. Messeri - R. Pinaudi, *ZPE* 100 (1994), p. 196, nota 11. Lo spazio di sovrapposizione dei *kollemata* è abbastanza ridotto se paragonato con la misura media di cm 1-2 individuata da Johnson, *Bookrolls*, p. 89. Lo spazio visibile a sinistra (cm 1,3) della colonna farebbe parte dell'*agraphon*.

Poiché ogni rigo contiene in media 15 lettere, si può calcolare che il testo mancante fra quanto conservato e l'inizio dell'opera di Diodoro occupasse circa 7 righe, plausibilmente tutti nella parte superiore di questa stessa colonna, che quindi, molto probabilmente, era anche la prima del rotolo. Più difficile è dire se vi fosse anche l'indicazione dell'autore o del titolo (cfr. *ed.pr.*, p. 717). Dato che nella parte superstite della colonna (cm 9,5) sono contenuti 18 righe, la colonna completa, di circa 25 righe, doveva essere alta cm 13,2 ca. (cfr., per quel che riguarda la produzione ossirinichita, Johnson, *Bookrolls*, pp. 119-125).

Ammettendo che il margine inferiore sia integro (cosa che non può essere affermata con certezza), e ammettendo altresì che il margine superiore avesse la stessa ampiezza (cfr. Johnson, *Bookrolls*, p. 134), otterremmo un'altezza di cm 18, ma si tratta di una ricostruzione del tutto ipotetica.

Non è possibile appurare quanta parte dell'opera di Diodoro fosse contenuta nel rotolo; certamente l'intero I libro della *Biblioteca* superava di gran lunga la normale lunghezza di un rotolo di papiro: ciò è confermato dalle parole stesse di Diodoro circa la necessità di dividere il primo libro in due parti (δύο μέρη I 41, 10; δύο βίβλους I 42, 1; sulla questione cfr. F. Chamoux in *Diodore de Sicilie I*, Paris 2002, p. xxxiii e nota 89). Se il rotolo di 1663 avesse contenuto la prima parte del I libro (capp. 1-41), avrebbe avuto circa 207 colonne. Ipotizzando un intercolunnio di cm 2 ca., plausibile sulla base delle statistiche disponibili (cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 162-174, tab. 3.1), otterremmo una lunghezza approssimativa di m 15,5. Si tratterebbe certamente di una misura notevole, che trova comunque alcuni paralleli: cfr., per es., P.Oxy. II 225 (I<sup>p</sup>), contenente il I libro di Tucidide, per il quale si calcolano circa 210 colonne di 26 righe per m 15 di lunghezza (Johnson, *Bookrolls*, p. 223, tab. 3.7).

Prima dell'identificazione del testo la scrittura, sobria e accurata, era stata datata da Cavallo (*supra*) al II<sup>a</sup>, mentre *l'ed.pr.* (p. 716 e nota 2) ne assegnava l'appartenenza allo stile severo in una fase tra la fine del I<sup>p</sup> e gli inizi del II<sup>p</sup>. In realtà la scrittura presenta analogie solo parziali con lo stile severo e può essere, invece, avvicinata agli esemplari del cosiddetto 'stile intermedio': vedi E.A. Conti, *Osservazioni paleografiche su PSI Com11 3 e lo 'stile intermedio'*, in *Comunicazioni Vitelli* 11, 2013, pp. 91-110. La datazione del frammento, dunque, deve essere circoscritta al II<sup>p</sup>.

Le scritte del *recto* e del *verso* hanno fra loro somiglianze così significative – non solo nella forma delle lettere, ma anche nel *ductus* e nello spessore del calamo – da indurre a pensare che si tratti della stessa mano (così già *ed.pr.*, p. 715, nota 1). Se anche si trattasse di due mani diverse, è innegabile che la scrittura sia del medesimo stile, il che porta a considerare il frammento come parte di un rotolo opistografo, inteso non nel senso stretto che prevede uno stesso testo scritto su entrambi i lati (eventualità finora mai verificatasi per i testi letterari), ma nel senso più esteso, cioè di due testi coevi scritti sulle due facce di uno stesso rotolo e pensati per essere utilizzati contemporaneamente: cfr. P.Yale II 103 (= CPF I.2\*\* [21] 65 e 98), che contiene due orazioni dello stesso autore, Isocrate; cfr. anche G. Messeri - R. Pintaudi, *ZPE* 104 (1994), pp. 233-234, in part. nota 1; G. Bastianini, *BIBAION EAISSO-MENON. Sull'avvolgimento dei rotoli opistografi*, in *Storia Poesia e Pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1994, p. 46, nota 7.

Sono presenti una *ano stigme* al r. 11 e un segno di riempimento alla fine del r. 2.

Nonostante siano passati diversi anni dall'*ed.pr.*, questa è ancora l'unica testimonianza dell'opera di Diodoro a noi pervenuta su papiro. Il testo del frammento è stato collazionato con l'edizione curata da F. Chamoux e, per la parte testuale, da P. Bertrac (*Diodore de Sicilie. Bibliothèque historique*, I, Paris 2002): a parte alcuni banali errori fonetici, il testo sembra discostarsi dalla tradizione soltanto al r. 18, ma la presenza di una lacuna non consente ulteriori precisazioni (cfr. comm. *ad loc.*).

- - - -

π]ογ[ο]ις ωφε-  
λησαι τον] κοινον  
βιον εφίλο]τιμηθησαν  
ακι]γδυνον [γα]ρ δι-  
5 δακκ]αλ[ι]αν του ζυμ-  
φ[ερον]τος εινη[γης]α-  
μενοι καλιςτ[ην ε]μ-  
πειριαν δια της πρα-  
γματειας ταυτης  
10 περιποιουσι τοις ανα-  
γεινωσκουσιν· η μεν  
γ[α]ρ εκ της πειρας εκαστου  
μαθησις μετα πολλων  
15 πονων και κινδυ-  
νων ποιει των χρη-  
σιμων εκαστα δια-  
γεινω[ς]κειν και δια  
του . [ ± 4 ] ζων ηρωων  
(margine cm 2,4)

2. A fine rigo, un segno di riempimento a forma di *diple* arrotondata.

4-5. ]γδυνον [γα]ρ δι|δακκ]αλ[ι]αν : ]δυνον [γ]αρ[ | ]αλ[ι]αν *ed.pr.*

5. ζυμ : ζυν *ed.pr.*

7. καλιςτ[ην : καλλιςτ[ι] *ed.pr.*; l. καλλίςτην.

11. γεινωσκουσιν : l. γινώσκουσιν.

12. γ[α]ρ εκ της πειρας εκαστου : γ[ ]κ της πειρας εκαστου *ed.pr.* In fine rigo le lettere ου sono di modulo particolarmente ridotto perché l'allineamento a destra sia mantenuto.

13. μαθησις : μαθη[ ] *ed.pr.*

16. εκατα : [ ]κατα *ed.pr.*

Sul bordo destro di frattura si vede una minima traccia di inchiostro, troppo vicina alla fine del rigo per appartenere alla colonna successiva (appartenenza, del resto, definita «dubbia» già dall'*ed.pr.*, p. 717). Si tratta probabilmente di una macchia casuale.

17. γεινω[ε]κειν : *l. γινώσκειν.*

18. του [ ± 4 ] των ηρωων : του[ ] των [ ]ων *ed.pr.* e in nota (p. 718): «forse του[το ο] των [η]ρων e Col. II, r. 1 πολυπειροτατος». Dato che in questo punto la tradizione (τουτο των ηρωων ο πολυπειροτατος) non registra varianti, è difficile immaginare quale potesse essere il testo del papiro: infatti, la traccia dopo l'asta verticale di υ non si accorda col τ di τουτο della tradizione. In questo punto il papiro è fortemente danneggiato: sono conservate le fibre di *recto* della metà inferiore del rigo, pertanto ci si aspetterebbe di vedere almeno parte del tratto verticale del τ, ma la traccia sembra piuttosto accordarsi con ο. Inoltre, lo spazio tra l'inizio del rigo e των (ca. 8 lettere) appare troppo ampio per contenere la sola parola τουτο, anche ammettendo che fosse scritta con un modulo eccezionalmente allargato.

Eleonora Angela Conti



## 1664. MENANDRI SENTENTIAE

inv. 3210

?

cm 4,7 x 7,1

Tav. XI

II<sup>p</sup>

*Ed.pr.:* C. Pernigotti, MS 32, in CPF II.2: *Sentenze di autori noti e «Chreiai»*, Firenze 2015, pp. 250-254.

Frammento di papiro acquistato sul mercato antiquario nell'ottobre 1966, nello stesso lotto di 1661. La scrittura è tracciata sul *recto* secondo le fibre; sul *verso*, bianco per la maggior parte della superficie, restano due tracce di inchiostro molto spesse non facilmente interpretabili. Si tratta probabilmente di macchie, visibili in parte anche sul *recto* in corrispondenza del margine inferiore: poiché le macchie del *verso* si trovano in un punto in cui le fibre verticali sono saltate, esse sono posteriori al danno materiale.

Il frammento è mutilo in alto e a destra, mentre si conserva parte del margine sinistro (che raggiunge l'estensione massima di cm 1,5) e di quello inferiore (cm 1,1).

La scrittura, minuta ma tracciata con calamo spesso, è informale e irregolare: le lettere, di modulo incostante, sono spesso dislocate in modo impreciso sul rigo, anche se si nota una certa tendenza alla fluidità, alle forme curve (non prive di qualche attenzione, come gli apici del κ e del λ), e alla formazione di frequenti pseudolegature: γε (r. 4), τι (r. 8), ει (r. 9). Il κ è nella forma a u. Si tratta di una mano informale che tenta di imitare una tipologia libraria rotonda rappresentata, ad es., da P.Oxy. XXVI 2441 (II<sup>p</sup>; Turner, *GMAW*, 22), e VII 745 (I/II<sup>p</sup>; cfr. la descrizione paleografica in G. Cavallo *et alii* (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998 [Pap.Flor. XXX], nr. 12): nel complesso, la scrittura si può datare al II<sup>p</sup>.

Dal punto di vista linguistico si notano delle particolarità degne di nota: al r. 3 ει per ἔδει (con scambio fra consonante sorda e sonora e ι per ε); al r. 4 κεργαγε per κέκραγε (ancora con scambio fra sorda e sonora, seppur invertito rispetto al primo).

Si tratta di un acrostico alfabetico che riporta i resti di 12 monastici che vanno da δ a ο: di questi, quattro coincidono con monastici presenti nelle raccolte delle *Menandri Sententiae*, tutti di argomento misogino (r. 3 = Mon. 283, r. 5 = Mon. 323, r. 6 = Mon. 380, r. 8 = Mon. 453); gli altri righe conservano tracce non compatibili con versi noti, ma in almeno tre casi si rileva la presenza di tematica genericamente 'femminile' (rr. 4, 9, 11); per i restanti

cinque righe (1, 2, 7, 10 e 12), invece, non esistono elementi sufficienti a stabilire il contenuto. In linea di massima, nonostante la percentuale dei riscontri diretti non sia alta, non ci sono elementi che impediscano di identificare il testo con una raccolta di *Menandri Sententiae*. La documentazione papiracea relativa a questa particolare tipologia di testo (per cui cfr. Pernigotti, *Menandri Sententiae*, pp. 41-50, e CPF II.2, pp. 109-323), mette in luce una notevole pluralità di forme, nelle quali capita spesso di rinvenire materiale inedito o semplicemente sparito nelle fasi successive della tradizione del testo. D'altra parte, la presenza dell'acrostico alfabetico come criterio ordinatore e la coincidenza con versi noti da tradizione medievale autorizzano a riconoscere in 1664 un nuovo testimone di questa complessa tradizione e nei righe non identificabili nuovi monastici poi scomparsi, con un ampliamento del materiale testuale cui la fase più antica di questa tradizione ci ha ormai abituati da tempo (cfr. la sezione *Fragmenta e papyris* in Pernigotti, *Menandri Sententiae*, pp. 485-496 e CPF II.2, pp. 427-437). Le condizioni materiali del papiro impediscono di capire se si tratti di una collezione completa (secondo la tipologia di raccolte con un verso per lettera dell'alfabeto testimoniata da alcuni papiri e dal manoscritto medievale Vat. Gr. 845, per cui cfr. Pernigotti, *Menandri Sententiae*, rispettivamente, pp. 45-47 e 76) o di una selezione. In ogni caso, è notevole la possibile presenza di un criterio tematico unificante. Nonostante la difficoltà di rintracciare il contenuto di diversi righe imponga prudenza, la trama misogina di sette versi su dodici non sembra casuale: nella tradizione del testo delle *Menandri Sententiae* si può chiamare a confronto solo il manoscritto Par. Gr. 1630, del XIV sec., con la sua selezione di 27 monastici misogini (che, pur attenendosi all'acrostico alfabetico, non copre tutte le lettere: cfr. Pernigotti, *Menandri Sententiae*, p. 75); in linea di massima, comunque, le selezioni orientate esulano dalla tipologia standard di raccolta, il cui unico criterio ordinatore è quello dell'acrostico alfabetico.

- - - -

- δ . . ο . [ ]  
 ἔρημος ἐξ . . . [ ]  
 ζῆν οὐκ ἔδει γυναῖκα κατὰ πολλοὺς τρόπους  
 ἢ μὲν κέκραγε ἢ [ ]  
 5 θάλασσα καὶ πῦρ [καὶ γυνὴ τρίτον κακὸν  
 ἴσον ἐστὶν εἰς πῦρ καὶ γυναῖκας ἐμπεσεῖν  
 κάλλιστον ἐμπ[ ]  
 λέοντι συζῆν ἢ [γυναικὶ συμβιοῦν  
 μηδεὶς γυναικὶ το . [ ]

10            νυκ . ο . ε . ε . [   
               ξενος . . ο . . . [ . . . ] γυναικα   
               ο . . ]δ[                    ] . . .

(margine cm 1,1)

1. δίκαιος ο δεινόν, tipici incipit di molti monostici, non sono letture possibili.

2. Cfr. Com. Ad. 904 K.-A. (da Stob., IV 32b, 26 [πενίας ψόγος]): ἔρημός ἐστ' ἄνθρωπος ἠπορημένος. Nonostante la suggestione data dalla coincidenza dell'incipit, non si può escludere a priori che si tratti di un altro verso; per un altro impiego di ἔρημος in un contesto gnomologico, cfr. Men., fr. 817 K.-A. (da Stob., IV 24a, 6 [ὄτι καλὸν τὸ ἔχειν παιῖδας - Μενάνδρου]: ὀδονηρόν ἐστιν εὐτυχοῦντα τῷ βίῳ / ἔχειν ἔρημον διαδόχου τὴν οἰκίαν).

3. ἔδει : ετι pap. (per lo scambio fra dentale sorda e sonora in posizione intervocalica cfr. Gignac, *Gram.*, I, p. 82; per ι al posto di ει cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 189-190). Si tratta del Mon. 283, ampiamente diffuso in tutta la tradizione medievale ma finora non attestato nei papiri.

4. κέκραγε : κεγραγε pap. (cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 79-80). Quanto si ricava del contenuto del verso, con l'allusione al grido di una donna, farebbe pensare all'estrazione diretta da una commedia; la circostanza non è inusuale fra i testimoni più antichi delle *Menandri Sententiae* (cfr., per es., O.Claud. I 184-187 [CPF II.2 MS 6-9, pp. 131-134], P.Vindob. G 19999Aν [CPF II.2 MS 34, pp. 256-264] e Pernigotti, *Menandri Sententiae*, p. 47), ma in questo caso resta difficile immaginare una qualche tipologia di adattamento gnomico plausibile. Un caso comparabile è Mon. \*1058, riportato al r. 5 di P.Oxy. XLII 3004 (CPF II.2 MS 24, pp. 185-193), un testimone delle *Menandri Sententiae* del I<sup>o</sup> molto particolare anche in ragione dell'alto numero di monostici esclusivi (cfr. Pernigotti, *Menandri Sententiae*, pp. 45-46), in cui, tra le altre *gnomai*, se ne legge una che presenta una successione in asindeto di tre verbi all'aoristo in terza persona, apparentemente estranea allo stile gnomico e più vicina a quello di un semplice verso di commedia: ἐκ[ύ]ησεν ἐμόχθησεν ἐξέτρεψεν εὔ[. Non manca del resto nel repertorio dei monostici un'allusione al tema delle grida: cfr. Mon. 555 (presente anche nei repertori paremiografici): ξένῳ δὲ σιγῶν κρείττον ἢ κεκραγέναι.

5. Nonostante le condizioni veramente problematiche della superficie del papiro, non ci sono difficoltà a riconoscere Mon. 323, uno dei versi più noti e diffusi delle *Menandri Sententiae*. Non è possibile stabilire lo stato della parte finale del verso, quella in assoluto più problematica e varia (cfr. l'apparato di Pernigotti, *Menandri Sententiae*, ad loc.).

6. εic è stato forse corretto *in scribendo* su εv. Le tracce del papiro sono compatibili con Mon. 380, che, pur essendo un'evidente rielaborazione dei temi presenti in Mon. 323 del rigo precedente, ha una tradizione medievale molto selettiva: è infatti testimoniato solo nella redazione falsamente attribuita a Gregorio di Nazianzo (cfr. Pernigotti, *Menandri Sententiae*, pp. 81-99).

7. Sembrerebbe trattarsi di un verso che sviluppa in senso positivo un argomento non precisabile. Se si trattasse ancora di un verso περὶ γυναικῶν, per trovare suggestioni

tematiche gnomiche di segno positivo, non si può che partire dal modello tradizionale esiodeo della ‘moglie buona’ (*Op.* 702-703). In ambito tragico è interessante (anche per l’attacco di v. 477) Eur., *Heraclid.* 476-477: γυναικὶ γὰρ κυγὴ τε καὶ τὸ σωφρονεῖν / κάλλιστον. Del resto, del tema della donna silenziosa non mancano esempi nemmeno tra le *Menandri Sententiae*: cfr. Mon. 139 (γυναιξὶ πάσαις κόσμον ἢ κυγὴ φέρει che altro non è che una rielaborazione di Soph., *Ai.* 292-293, in cui pare si alluda già ad un’espressione proverbiale: ὁ δ’ εἶπε πρὸς με βαί’, ἀεὶ δ’ ὑμνούμενα / γύναι, γυναιξὶ κόσμον ἢ κυγὴ φέρει), anche se la formulazione non sembra fornire un parallelo adeguato alle tracce del papiro. Meglio allora Mon. 393 καλὸν γυναικὸς εἰσορᾶν καλοὺς τρόπους o Mon. 398, ma solo nella versione della redazione planudea che capovolge il κακόν del resto della tradizione in καλόν: καλὸν φυτὸν πέφυκεν ἐν βίῳ γυνή. Sempre interessanti come possibili sviluppi positivi del tema femminile Mon. 140 γυναικὸς ἐσχολῆς ἐστὶ κόζειν οἰκίαν, 149 γυνὴ δικαία τοῦ βίου σωτηρία, 155 γυνὴ δὲ χρηστὴ πηδάλιον ἐστ’ οἰκίας, e, in secondo piano, 141 γυνὴ γὰρ οἴκῳ πῆμα καὶ σωτηρία. Dal punto di vista strettamente formale, due monastici conservano il medesimo incipit: 384 (κάλλιστόν ἐστι κτήμα παιδεία βροτοῖς) e 403 (κάλλιστον ἐν κήποισι φύεται ῥόδον). G. Bastianini propone κάλλιστον ἐμπόρευμα κυγὴ γυνή.

8. κυζῆν : συνζῆν pap. Si tratta del Mon. 453, che conosce un’ampia diffusione nella tradizione manoscritta medievale, ma non era finora attestato nei papiri.

9. Le tracce non sono compatibili con monastici o versi gnomici noti. Si possono proporre dei confronti formali (incipit con pronome-aggettivo o forma negativa) dai Mon. 501 (μηδὲν ἀνακοινοῦ τῇ γυναικὶ χρήσιμον), 502 (μὴ γάμει γυναῖκα καὶ οὐκ ἀνοίξεις τάφον), 142 (γυναικὶ μὴ πίστευε τὸν αὐτοῦ βίον) e 171 (γυναικὶ μὴ πίστευε μηδ’ ὅταν θάνῃ); gli ultimi due costituiscono un parallelo anche per la forma al dativo singolare.

10. Impossibile rintracciare nelle *Menandri Sententiae* un incipit compatibile con le tracce superstiti del papiro: neanche Mon. 532 (νόξ μὲν ἀναπᾶνει, ἡμέρα δ’ ἔργον ποιεῖ) aiuta.

11. I monastici con incipit in ξ sono pochi – e la maggior parte di essi, come quello del papiro, presenta forme di ξένος. Nessuno, però, fornisce paralleli utili né sviluppa il tema in chiave femminile.

Carlo Pernigotti

## 1665. FRAMMENTO DI PROSA

inv. 6 verso

Tav. XI

?

cm 6,7 x 12

II<sup>p</sup>

*Bibl.*: M. Manfredi, *Un nuovo frammento storico*, in S. Bianchetti et alii (edd.), *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, I, p. 715.

Il frammento è scritto sul *verso* di 1663 contro le fibre. Il testo è stato scritto ruotando il rotolo secondo il senso dell'altezza: pertanto, se è vero che dal lato del *recto* la colonna di testo conservata è la prima del rotolo, sul *verso* dovremmo trovarci in corrispondenza della parte finale dello stesso. In effetti l'ultima parola del testo (r. 18) termina a metà del rigo che, quindi, potrebbe essere l'ultimo del rotolo. Saremmo davanti a un caso in cui su uno stesso *kollema* la prima colonna di un'opera sul *recto* corrisponde all'ultima colonna di un'altra opera sul *verso*, ma le lacune proprio in questi ultimi rigi non permettono grandi certezze: infatti, ciò che si conserva sul *verso* non solo fa parte di un testo a noi ignoto, ma è anche troppo breve per qualsiasi affermazione certa.

Allo stato attuale, il frammento si presenta mutilo della parte superiore; sulla destra la colonna è completa ai rr. 7-18; in basso è visibile il margine inferiore (cm 2,4), mentre lo spazio bianco a sinistra (cm 2,3 ca.), sulla base della ricostruzione sopra esposta, dovrebbe corrispondere all'intercolunnio. La colonna è abbastanza stretta (cm 4,1), soprattutto in rapporto all'intercolunnio ampio (cfr. le perplessità già espresse in merito da Manfredi, *supra*), ma esistono alcuni confronti che presentano un livello di cura formale analogo e che appartengono ad un'epoca vicina a quella di 1665: cfr. e.g. P.Oxy. XXXIII 2663; vedi Johnson, *Bookrolls*, pp. 110-115 e tab. 3.1.

Diversamente, per spiegare l'ampiezza dello spazio intercolonnare, è possibile ipotizzare che si sia completamente staccato il lembo destro del *kollema* che si trovava a sinistra di quello pervenutoci: 1665 conserverebbe la parte del *kollema* che si trova al di sotto del lembo del *kollema* che lo precede. Questo vale se si ammette che l'attuale bordo sinistro del frammento sia anche il margine originale del *kollema*. Se così fosse, dato che dalla parte del *recto* il bordo sinistro del frammento (corrispondente al bordo destro dalla parte del *verso*) sembra essere l'originale bordo del *kollema* (cfr. 1663 introd.), la larghezza di cm 6,7 sarebbe più o meno l'effettiva larghezza del *kollema*, alla

quale si dovrebbe aggiungere al massimo cm 1 di sole fibre orizzontali che sarebbero state sovrammesse al *kollema* successivo. Questa misura, di cm 8 al massimo, corrisponderebbe al tipo di *kollema* indicato da Plinio come il più scadente (NH XIII 79-81), ma non trova riscontro nella rassegna di Johnson (*Bookrolls*, pp. 89-91), sulla produzione ossirinchina, all'interno della quale i rotoli sembrano essere composti da fogli di larghezza maggiore (cfr. la tabella di Johnson, *Bookrolls*, p. 90); trova però dei paralleli in alcuni papiri di Ercolano: si veda, per es., P.Herc. 1065, in cui si registrano oscillazioni molto ampie nella larghezza dei fogli, tra cm 6,5 e 13 ca. (cfr. M. Capasso, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995, p. 60).

La scrittura dalla parte del *verso* è la stessa che si vede sul *recto*, o è comunque ad essa molto simile e ugualmente assegnabile al filone grafico dello stile intermedio (IP). L'unica differenza che si riscontra riguarda la dimensione delle lettere che sul *verso* risultano leggermente più piccole, a ulteriore conferma che siamo alla fine del rotolo.

Il testo conservato non risulta appartenere ad alcuna opera nota per tradizione medievale: potrebbe trattarsi di un racconto dal tono, forse, ironico. Si parla di un personaggio che ha ricoperto il ruolo di avvocato difensore, *synegoros*, per conto di alcune sacerdotesse e che ha vinto molti processi, ma l'accumulazione di attributi di elogio suona eccessiva, forse sarcastica.

Difficile stabilire a quale genere letterario appartenga il frammento: forse si tratta di un'orazione o di un'opera storica. L'assenza di elementi propri del discorso diretto o della terminologia giuridica farebbe pensare a una narrazione. Il lessico, sebbene non aiuti nell'identificazione, sembra comunque appartenere alla prosa letteraria classica.

- - - -

5            .[  
             π.[  
             δρε[  
             ον του .[  
             κυμορο[  
             ςὸν ἀντ[.] .[ . . . ]γ  
             συνήγ[ο]ρον μισθώ-  
             κασθαι ταῖς ἱερέαις  
             ἄνδρα ἔνδοξον

10            καὶ καλὸν καὶ ἀγα-  
             θὸν καὶ οὐδὲν Αἴθω-  
             νι τῷ ἀκ[ό]μψωι ᾧ-

15                   μοιον, π[ί]ζτιν τε με-  
                       γάλην ἔ[χ]οντα καὶ  
                       πολλάς δ[ί]κας γε-  
                       νικήκοτα· ἔδο-  
                       ξεν δὲ [κ]αὶ ὑπο  
                       δ[. .]κυς[. .]. (*vac.*)  
                       (margine cm 2,4)

(rr. 7-17) ...] assoldare per le sacerdotesse come avvocato difensore un uomo illustre e onesto e per niente simile a Etone il rozzo, che ha una grande credibilità e ha vinto molti processi; ma sembrò bene anche di [...]

3. δρε[ : forse ἄν]δρε[ς.

5. κυφορ[ : forse una voce di κυφορά ?

7-8. συνή[σ]ρον μισθό[σ]καθα : l'espressione non ha paralleli. Il termine συνήγορος ricorre talvolta negli oratori accompagnato dal verbo καλέω o da un suo composto, col significato di "nominare come avvocato difensore": cfr. e.g. Aeschn., *De falsa legatione* 14, 5. Il verbo μισθόω con un sostantivo come συνήγορος suona alquanto insolito: cfr. Plat., *Ap.* 20a, 8, εἶχομεν ἄν αὐτοῖν ἐπιτάτην λαβεῖν καὶ μισθώσασθαι, dove è chiaro il tono ironico del discorso. Dato il parallelismo suggerito da ἔδοξεν δὲ dei rr. 16-17, è plausibile che μισθώσασθαι sia retto da un verbo analogo seguito dal connettivo μέν.

8. ἱερειαίς pap.

9. ἄνδρα ἔνδοξον : l'espressione ricorre soprattutto in Plutarco (cfr. e.g. *Cic.* 35, 1; *Sol.* 6, 3), ma non sembra comparire mai insieme all'espressione καλὸς καὶ ἀγαθός (rr. 10-11). È possibile che si tratti di un'iperbole ironica per intendere l'esatto contrario.

10-11. καλὸν καὶ ἀγαθὸν : l'espressione è variamente attestata, in particolare è molto usata in Isocrate (cfr. *Antidosis* 138, 3), Senofonte (cfr. *Oec.* XI 22, 1) e Platone (cfr. specialmente *Rp.* 376c, 5), mentre, tra gli oratori, ricorre in Antifonte (*De veneficio contra novercam* 14, 2).

11-12. Αἴθωνι τῷ ἀκ[ό]μῳσι : in ambito letterario Etone è il falso nome con cui Odisseo si presenta a Penelope al momento del ritorno a Itaca (*Od.* XIX 183); ma anche il soprannome dato a Erisitone per la sua fame insaziabile: cfr. Ath., X 9, 25, che cita Ellanico, FGrHist 4 F 7; sempre da Ateneo, *passim*, si apprende che Etone era anche il titolo di un dramma satiresco di Acheo, TrGF 20 F 9; infine in Antoni., XVII 4, 7, Etone è il padre di Ipermestra. È anche possibile che Etone sia il nome di una persona realmente esistita, perché risulta variamente attestato nelle regioni di lingua greca (cfr. *LGPN s.v.*, e *TM People* 282; le attestazioni papiracee non vanno oltre il III<sup>a</sup>-II<sup>a</sup>).

L'aggettivo ἄκομος è di sicura provenienza euripidea: cfr. Eur., fr. 473, 1 K., un frammento del *Likymnios*, riferito a Eracle φαῦλον, ἄκομνον, τὰ μέγιστ' ἀγαθόν, quindi *vox media*, e *Hip.* 986, dove la sfumatura del termine è elogiativa: ἐγὼ δ' ἄκομος εἰς ὄχλον δοῦναι λόγον / ἐς ἥλικας δὲ κώλῳς σοφώτερος.

13. π[ί]στιν τε με- : in fine rigo le pochissime tracce superstiti sembrano non smentire la lettura με, come il γαλην di inizio r. 14 sembra richiedere. Per l'accostamento con il sostantivo πίστις, cfr. Plut., *Caesar* 62, 4.

14. ἔ[χ]οντα : sembra l'integrazione più plausibile, anche sulla base di quanto si legge al r. 13; cfr. Isocr., *De bigis* 40, 9, οὐδεμίαν ἠγούμενοι πίστιν ἔξειν παρὰ τῆς πόλεως.

15-16. δ[ί]κας νε|νικήσῃα : l'espressione si ritrova soltanto in Aristoph., *Eq.* 93, νικῶν δίκας e non si tratta di un tecnicismo giuridico.

16-17. ἔδο|ξεν δῆ : per il possibile parallelismo nella costruzione sintattica con la parte iniziale del frammento vedi sopra, nota al r. 7. Da notare che l'espressione è particolarmente usata dagli storici per introdurre implicitamente un decreto (cfr. *e.g.* Thuc., II 24, 1; inoltre cfr. i contributi di C. Bearzot e di R. Guerra, in A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini [edd.], *L'uso dei documenti nella storiografia greca antica*, Perugia 2003, rispettivamente pp. 278-283 e 511).

17. ὄπο pap.

Eleonora Angela Conti



## 1666. FRAMMENTO DI ORAZIONE ATTICA

inv. 3001 verso

?

cm 7,5 x 19,7

Tav. XII

III<sup>P</sup>

*Ed.pr.*: F. Fanciullo - E. Lupieri, *PSI Congr.*XIII 1 (1971) [LDAB 7129; MP<sup>3</sup> 2498.1].

Il frammento di papiro, che contiene sul *recto* il testo documentario qui edito come 1687, presenta sul *verso*, in senso capovolto rispetto al *recto*, un'orazione politica adespota. Il testo è completo in alto (si conserva un margine superiore di cm 1,5) e a sinistra per i rr. 1-12 (ai rr. 5-7, sopravvive parte dell'intercolunnio per cm 1 ca.), mentre è mutilo in basso e a destra.

La scrittura, ad asse diritto, è in stile severo, sebbene l'*ed.pr.* (p. 5, nota 1) sottolineasse una certa somiglianza con la maiuscola biblica per il marcato contrasto chiaroscurale e l'assenza di trattini di coronamento. La mano è caratterizzata da una generale trascuratezza, con tratteggio irregolare e mancato allineamento orizzontale delle lettere: elementi che, uniti alla scarsa cura nella *mise en page*, inducono a pensare a un prodotto librario di medio livello. Il contrasto chiaroscurale, dovuto ad un angolo di scrittura di circa 75°, seppur realizzato in modo disomogeneo, può essere utile ai fini della datazione, in quanto caratteristica accessoria che compare nello stile severo dal III<sup>P</sup> (cfr. Del Corso, *Stile severo*, p. 100 e in particolare nota 28). Un interessante parallelo si può trovare in P.Oxy. VII 1012, databile entro la prima metà del III<sup>P</sup> perché vergato sul *verso* di un documento (P.Oxy. VII 1045) del 205<sup>P</sup> ca. (cfr. a questo proposito ancora Del Corso, *Stile severo*, p. 97); il frammento ossirinchiato, tuttavia, presenta forme più eleganti e ordinate.

Non sono presenti segni di interpunzione. Si nota la presenza, qua e là, di alcune tracce di inchiostro, probabilmente delle semplici macchie.

I righi meglio conservati in lunghezza (rr. 6-7) contengono circa 14 lettere in 6 cm. Poiché non è possibile ricostruire la continuità sintattica fra un rigo e l'altro, la parte perduta sulla destra deve essere consistente. È possibile che il papiro rientrasse nella poco rappresentata *Class III (wide)* di Johnson, *Bookrolls*, pp. 101-108 che raggruppa i manoscritti con i righi lunghi dagli 8 ai 9 cm. Questa dimensione è insolita anche in relazione alla scrittura del testo: nella casistica di Johnson, infatti, gli esemplari in stile severo con righi più lunghi di cm 7,5 sono molto rari (cfr. Johnson, *Bookrolls*, tab. 3.2.1e, p. 105). Nel senso dell'altezza si contano almeno 35 righi su uno spazio di cm 18 ca., ma non è possibile ipotizzare quanto sia andato perduto in basso.

Il frammento contiene parte di un'orazione che può essere definita 'attica' per la presenza di termini che ricorrono principalmente nelle opere degli oratori del canone. Sulla base del lessico è plausibile pensare a un contesto di forte invettiva contro l'avversario: in particolare l'espressione τοῦτο τὸ θηρίον (r. 6) induce a ritenere che lo scopo principale del discorso fosse denigrare la controparte (cfr. nota al r. 6). Sulla base di questa espressione, che ricorre anche in Dem., *In Aristogit.* 1 95, 8 e Dinar., *In Aristogit.* 10, 7 (cfr. *ed.pr.*, p. 5), i primi editori hanno suggerito in via ipotetica un'attribuzione a Dinarco. In effetti, la forte presenza di espressioni demosteniche in tutto il testo conservato ben si adatta a Dinarco: si ricordi Dionigi di Alicarnasso (*Din.* 5-6), che insiste proprio sulla mancanza di originalità di questo autore (cfr. a questo proposito anche Marzi - Feraboli, *Oratori*, II, pp. 449-450, nota 47 e J.F. Dobson, *The Greek Orators*, New York 1919, pp. 302-307). L'orazione di Dinarco in cui ricorre l'espressione τοῦτο τὸ θηρίον, la *In Aristogitonem*, fu composta in occasione del processo arpalico (cfr. Marzi - Feraboli, *Oratori*, II, pp. 461-462), ma è possibile che Dinarco si sia servito della stessa efficace espressione, per di più 'collaudata' dal suo massimo modello Demostene, anche in altre situazioni, qualora vi fosse stata la necessità di sottolineare la bassezza e la viltà di un avversario. Forse l'unica orazione che presenta qualche affinità con i pochi elementi che si ricavano da 1666 è la δοκιμασία *In Polyuctum* (fr. I Con.). Di questa orazione è conservata una citazione in Prisciano (*Ist.* XVIII 182), ἀνθρώπου καὶ μισθωτοῦ καὶ πάντα τὰ ἐγκύκλια ἀδικήματα ἡδίκηκόςτος (fr. I.2 Con.): questo breve ritratto si accorda con quel poco che si ricostruisce da 1666, in particolare con il τοῦτο τὸ θηρίον (r. 6) e con l'interpretazione di [κακουρημ] (r. 14) qui data. Inoltre, si tenga presente che, secondo Dionigi di Alicarnasso, l'imitazione di Demostene, che vale per tutta l'opera di Dinarco, era particolarmente eclatante nella *In Polyuctum* (*Din.* 5, 4). Il fatto che la δοκιμασία si svolgesse davanti alla Bulè o davanti all'Eliea (cfr. Biscardi, *Diritto*, p. 59), non crea difficoltà: infatti, il tono acceso, che sembra emergere da 1666, si accorda bene ad un contesto di oratoria pubblica, sia esso un'assemblea o un processo. In P.Oxy. XXXV 2744 II, 12-14 (IIP<sup>o</sup>), ricorre il titolo di una κατὰ Πολυεύκτου (cfr. CLGP I.1.4, p. 268), anche se non è chiaro di quale delle quattro orazioni dinarchiee contro Polieucto elencate da Dionigi di Alicarnasso si tratti.

(margine cm 1,5)

ματωγ καιτ[            ψευ-  
 δολογ[ί]αc βρα[  
 πρόφασιc προ. [

5 λειαν ἱκανῆ[ν  
 ἀγνοεῖτε οἶον .[.].[  
 τοῦτο τὸ θηρίον [  
 διορύξαι πραγμ[  
 ἀεὶ μὲν συνασ[  
 10 τέχνας ἐπιβο[  
 ἐξευρεῖν ημ[  
 οὔν καὶ φύσει τ[.].[  
 .ον προσλαβῶ[  
 . .] καὶ δίκας καλο[  
 . . . .] κακουργημ[  
 15 . . .]. ἀφόρητον [  
 . . .]εν οἶον γὰρ .[  
 . . . .]τοῦτο τὸ καβ[  
 . . . .]. καὶ τὸ πλ[  
 . . . .]διεσκευ[  
 20 . . . .]πω οἴα[  
 . . . .]ω προς .[  
 . . . .]. σ σε αζ[  
 . . . .]θηνα[  
 . . . .]εμψει[  
 25 . . . .]φοτερ .[  
 . . . .]βια τ[  
 . . . .]αρα .[  
 . . . .]ση[  
 . . . .]σει[  
 30 . . . .]γεα .[  
 . . . .]πατ[  
 . . . .]ναιο[  
 . . . .]στο[  
 . . . .]υομε[  
 35 .].[  
 - - - -

1. ματωγ : ματωγ *ed.pr.* in testo, e in nota: «πραγ[μ]άτων ? L'oratore farebbe responsabile l'avversario delle sventure capitate; cfr. Aristoph., *Acharn.* 310». Poiché μ è la prima lettera della colonna, o si tratta del part. pres. ματῶν di ματάω, "indugio", oppure la parte iniziale della parola doveva trovarsi nella colonna precedente. Meno

plausibile intendere ματων come gen. pl. di μάτη, “errore”, o di μάτος, “ricerca”, poiché si tratta di termini rari (cfr. *TLG*, s.v.). Tracce di inchiostro forse accidentali sopra il *ny*.

καιτ[ : [.] αιτ[ *ed.pr.* Si può pensare a καὶ τ[, ma anche καίτ[οι appare probabile: poiché l'avverbio, molto usato dagli oratori, si trova sempre a inizio frase (cfr. Denniston, *Greek Particles*, pp. 555-564), sarebbe necessario ipotizzare una pausa dopo ματων.

2. ψευ[δολογ[ί]αc βρα[ : *l'ed.pr.* leggeva .ολο.[.]αc βρα[ e proponeva dubitativamente in nota μολόγ[τ]αc βρα[δέωc, che non ha riscontri. Tracce d'inchiostro sopra *a* e *c*; un trattino orizzontale di natura incerta sopra *ρ* e *a*. Il termine ψευδολογία si ritrova in Demostene e Isocrate. In particolare Isocr., *Panathen.* 246, 7, afferma che la ψευδολογία può avere valore positivo nell'educazione, ma unita alla malvagità danneggia i concittadini (r. 8: μετὰ κακίας βλάπτειν τοὺς συμπολιτευομένους). L'accostamento fra ψευδολογία e κακία può essere richiamato dal [κακουργημ[ al r. 14. Inoltre, se il discorso di Isocrate presuppone un contesto politico – sono infatti “quelli che prendono parte insieme alla vita politica” (τοὺς συμπολιτευομένους) ad essere danneggiati da chi opera con ψευδολογία e κακία – anche questa orazione, come già ipotizzato dall'*ed.pr.*, potrebbe essere ricondotta ad una analoga circostanza (un processo pubblico o un dibattito in assemblea). Per il termine ψευδολογία cfr. anche Dem., *De falsa leg.* 78, 10; 84, 3; 288, 2), che fu un processo pubblico profondamente intriso di implicazioni politiche.

βρα[ : forse βραδείαc o βραχείαc, da riferirsi a ψευ[δολογ[ί]αc, anche se l'espressione non sembra avere riscontri. In alternativa una forma del verbo βραβεύω, “sono giudice, arbitro”, che, pur raro, ricorre in Dem., *Olynth.* 3 28, 1, e in Isocr., *Areopag.* 23, 3.

3. πρόφασιc : per l'uso di πρόφασιc, “pretesto”, cfr. e.g. Antipho, *De caede Herodis* 26, 10; Dem., *In Aristocr.* 123, 3.

προ.[ : è molto probabile che introduca un verbo. Se si pensa a un participio attributivo riferito a πρόφασιc, si può ipotizzare una voce medio-passiva di προτείνω (cfr. *ed.pr.* in nota, dove si propone il confronto con Hdt., I 156, 3) o di προϊίχω, solitamente usato al medio col valore di “porto per pretesto” (cfr. e.g. Hdt., VIII 3, 11). Se invece si tratta del verbo principale, allora si deve pensare a un verbo transitivo che regga il complemento oggetto -λειαν ἰκανή[v (r. 4).

4. λειαν : ἀcφά]λειαν *ed.pr.*

5. ἀγνωεῖτε οἶον [.] : ἀγνωεῖτε οἱ. *ed.pr.* e in nota οἶον ο οἶα. L'apostrofe all'uditorio con il verbo ἀγνωεῖω è attestata, tra gli oratori, sia in frase positiva (“voi ignorate come ...”), sia preceduta da negazione: su questa linea la proposta di L. Koenen (*apud ed.pr.*, p. 7), οὐκ ἀγνωεῖτε, “voi non ignorate”, quindi “sapete bene”; oppure μὴ | ἀγνωεῖτε, preferibile sulla base del confronto con Dem., *De Halonneso* 13, 6.

6. τοῦτο τὸ θηρίον [ : cfr. *ed.pr.*, p. 5, introd., in cui si insiste sul carattere ingiurioso del termine, usato nell'oratoria attica contro gli avversari da Eschine, Demostene e Dinarco. In base alla terminologia scientifica aristotelica e all'uso che Aristofane fa del termine, θηρίον non dovrebbe essere inteso col significato di “bestia mostruosa”, contrariamente all'interpretazione tradizionale che porta a vedere nel sostantivo la persistenza di una sorta di ammirazione per la grandezza della ferocia dell'avversario (cfr. J.L. Perpillou, *Quelle sorte de therion fut Démosthène?*, RPh 69 [1995], pp. 263-268).

Nei testi aristotelici e nelle opere del *Corpus Hippocraticum* il termine θηρίον viene usato per indicare animali di piccole dimensioni, prevalentemente insetti o larve, caratterizzati per il loro essere piccoli e insignificanti. Questa connotazione di piccolezza e viltà è sottolineata più volte da Aristofane: cfr. *e.g.* *Pl.* 439 ὁ δειλότατον cὺ θηρίον οὐ παραμενεῖς; Per un uso analogo del termine preceduto dal deittico, cfr. *Dem.*, *In Aristogit.* 1 95, 8 e *Dinar.*, *In Aristogit.* 10, 7, mentre in *Aeschn.*, *De falsa leg.* 34, 7, il dimostrativo viene dopo il nome.

7. διορύξαι πραγμ[ : l'espressione ricorre, tra gli oratori del canone, soltanto in *Dem.*, *In Steph.* 1 30, 8, τῷ δὲ κακουργῆσαι καὶ διορύξαι πράγματ' οὐδενὸς λείπεται (cfr. *ed.pr.*). Anche nel passo demostenico distruzione e malvagità sono caratteristiche che connotano l'avversario (cfr. nota al r. 14).

8. ἀεὶ μὲν συναα[ : ἀεὶ . . . ουνο[ *ed.pr.*

συναα[ : se σύν è preposizione, è necessario considerare l'assenza dell'articolo prima del sostantivo; ma non è da escludere che si tratti di un preverbo: forse συνααβέω, "sono compagno di empietà", cfr. *Antipho*, *Tetr.* III I 3, 4.

9. τέχναα ἐπιβο[ : l'*ed.pr.* intende τέχναα in senso peggiorativo (cfr. *Aeschn.*, *De falsa leg.* 156, 2) e integra ἐπιβο[υλευ-, da ἐπιβουλεύω, "macchino", "ordisco". Forse si tratta dell'aggettivo ἐπιβουλος, "insidioso", adatto ad un contesto di invettiva e attestato, sebbene scarsamente, negli oratori, anche se mai in riferimento a τέχνη.

10. ἐξευρεῖν ημ[ : ἐξεῦρεν τὴν [ *ed.pr.* Per l'uso del verbo ἐξευρίκω, cfr. *e.g.* *Dem.*, *Adv. Androt.* 19, 5 e *In Cononem* 37, 8.

11. οὖν καὶ φύσει τ. . [ : l'*ed.pr.* osservava in nota: «η s.l. sembra correggere ου». In realtà, la lettera nell'interlinea superiore è ν e non si trova sopra, ma dopo ν, quindi si tratta di un'aggiunta (cfr. R. Barbis Lupi, *La correzione degli errori ortografici nei papiri letterari greci*, in *PapCongr XXI*, pp. 57-58): si deve leggere ουν e non ου. La mano sembra essere la stessa: non si riscontra differenza né di calamo, né di forma della lettera, che è soltanto di modulo ridotto rispetto al testo.

12. ον προααβω[ : ον προααβώ[ν *ed.pr.*, che in nota ipotizza che la finale -ov sia il residuo dell'accusativo retto dal verbo. Le tracce superstiti prima di omicron farebbero propendere per tau.

προααβω[ : forse una forma del congiuntivo aoristo; per l'uso di questo verbo, molto comune non solo tra gli oratori, cfr. *e.g.* *Aeschn.*, *In Tim.* 64, 10.

13. . . ] καὶ δίκας καλο[ : ] . . ι δίκας καλ. [ *ed.pr.*, e in nota esclude la lettura ἐπιδίκας proposta da L. Koenen. Forse δίκας καλοῦσι, dove δίκας, senza articolo, ha la funzione di predicativo dell'oggetto: "chiamano processi i/le ...". Non è facile trovare i due termini accostati (così anche *ed.pr.*), ma le attestazioni non sono prive di interesse: cfr. *e.g.* *Eur.*, *Suppl.* 614, δίκαι δίκαν δ' ἐκάλεσε; *Plato*, *Euthyph.* 2a, 5-6 οὔτοι δὲ Ἀθηναῖοί γε, ὁ εὐθύφρων, δίκην αὐτὴν καλοῦσιν ἀλλὰ γραφήν. Altrimenti, l'integrazione δίκας καλουμένας, "cause chiamate in giudizio", troverebbe conferma nel fatto che il verbo καλέω, in contesto giudiziario, assume il significato tecnico di "chiamo in giudizio", "cito", ed è usato prevalentemente al momento di istruire un processo: cfr., *e.g.*, *Dem.*, *Contra Pantaen.* 42, 3-4, τὸ μέλλειν καλεῖσθαι τὴν δίκην. Cfr. anche *Harrison*, *Law of Athens*, p. 85.

14. . . . ] κακουρημ[ : ] κακουρη[ *ed.pr.*, con la possibilità, in nota, di integrare sia κακούρημ[α, sia una forma verbale di κακούργεω, per es. κακουρηῆ, proposta da L. Koenen. Il sostantivo κακούρημα, “cattiva azione”, “frode”, è attestato per lo più nell’oratoria: Aeschn., *In Ctesiph.* 94, 11; Antipho, *Tetr.* I III 2, 9 e *De caede Herodis* 10, 2; Dem., *De corona* 32, 1; *In Meid.* 130, 6-7; *In Timocr.* 86, 3 e 157, 5; *Contra Zenoth.* 16, 6; *Contra Phorm.* 29, 4; *Contra Lacritum* 22, 6-7; Isocr., *Antidosis* 90, 4. In alternativa, si può pensare a una forma di κεκακουρημένoc: cfr. Dem., *In Aristocr.* 2, 6.

Qualunque sia la corretta integrazione, il termine poteva suonare come un’allusione alla categoria dei κακούργοι, i “criminali comuni”, ovvero κλέπται, λωποδύται, ἀνδραποδικταί, τοιχωρόχοι e βαλλαντιοτόμοι (cfr. Harrison, *Law of Athens*, pp. 17-18, 222-229 e Biscardi, *Diritto*, p. 57). In questa stessa categoria rientra, secondo il ritratto dinarceo, il noto malfattore Aristogitone, lo stesso contro il quale sia Dinarco che Demostene usano l’espressione τοῦτο τὸ θηρίον (cfr. nota r. 6). Il termine ]κακουρημ[ si colloca pertanto sulla stessa linea di accusa introdotta dal θηρίον (r. 6): entrambe le immagini, infatti, contribuiscono a rappresentare l’avversario come un individuo vile e abietto (r. 6), che non ha portato con sé altro che distruzione (r. 7), agendo nel modo più basso, con la menzogna (rr. 1-2) e con l’inganno (r. 9).

15. ἀφόρητον: “intollerabile”. Il termine rientra nel contesto di invettiva politica del frammento: cfr. e.g. Aeschn., *De falsa leg.* 21, 3, ἡναγκαζόμεθα Δημοσθένην ὑπομένειν ἀφόρητον ὄντα καὶ βαρὺν ἄνθρωπον. Si vedano anche le note ai rr. 6 e 14.

16. . . . ]εν οἶον γὰρ .[ : γὰρ[ *ed.pr.* La presenza di γὰρ, sempre in seconda posizione (Denniston, *Greek Particles*, pp. 95-98), induce a inserire una pausa dopo -εν, che probabilmente costituisce la desinenza di un verbo.

17. . . . ]το]ῦτο τὸ καβ[ : ] το τὸ κα[ *ed.pr.* Anche se questa segmentazione del testo è corretta, resta il problema di trovare un sostantivo neutro che inizi per καβ-: esistono, infatti, alcuni toponimi o aggettivi derivati da toponimi: cfr. e.g. Paus., IX 26, 1, 2, τὸ Καβείριον, “il santuario dei Cabiri”. In Dem., *De Chersoneso* 44, 3 e *Philippica* 4 15, 7, ricorre il nome Καβύλη, un villaggio della Tracia, ma il sostantivo è femminile.

18. . . . ] καὶ τὸ πλ[ : ] καὶ τὸ .[ *ed.pr.*, che in nota propone πλ[άττειν ο πλ[άττεσθαι. Per quanto sia difficile pronunciarsi in favore di una qualche integrazione, forse è preferibile un sostantivo neutro (per es. πλῆθος), piuttosto che un verbo.

19. . . . ]διεσκευ[ : imperfetto o aoristo di διασκευάζω, “appresto”, “preparo”. Il confronto più interessante è con Dinar., *In Demosth.* 70, 10, διεσκευάσθαι πρὸς τὸν δῆμον (*ed. pr.* in nota).

20. . . . ]πω οἶα[ : ]πω οἶα[ *ed.pr.* che giustamente osserva in nota: «Io iato era probabilmente attenuato da una pausa del discorso».

22. . . . ] .c ce αξ[ : ] .cte α[ *ed.pr.* La sequenza -cce, anche se sicura, crea alcune difficoltà, dal punto di vista non tanto linguistico – si tratterebbe di una forma ionica – quanto stilistico e sintattico. Se la parola finisce dopo ε, nella possibilità che si tratti di una desinenza secondaria di 3ª persona singolare, è difficile giustificare l’assenza del v efelcistico. Se si divide invece ] .ccea ξ[, si può pensare a una citazione poetica, fenomeno raro nelle orazioni ma non impossibile, specialmente in un contesto politico o in un processo di tipo pubblico (cfr. S. Perlman, *Quotations from Poetry in Attic*

*Orators of the Fourth Century B. C.*, AJPh 85 [1964], pp. 155-172). La soluzione meno problematica è forse  $\pi\rho\lambda\acute{o}\varsigma$   $\epsilon\epsilon$   $\acute{\alpha}\xi$ ], quindi con un'apostrofe alla 2<sup>a</sup> pers. sing., che nelle orazioni può verificarsi in contesti di forte invettiva, come pare essere il nostro, quando chi parla cambia improvvisamente interlocutore e si rivolge direttamente all'avversario. Questo tipo di espediente serve sicuramente ad accrescere il vigore dell'attacco: cfr. e.g. Dem., *De corona* 22-23 e 51.

23. . . . .]θηνα[ : Ἀ]θηνα[ῖοι ? *ed.pr.* in nota.
24. . . . .]εμψει[ : ]εμψει[ *ed.pr.* e in nota  $\pi\acute{\epsilon}\mu\psi\epsilon\iota[v$  ?
25. . . . .]φοτερ[ : ] : forse una forma di ἀμφοτέρος.
26. . . . .]βια τ[ : ]βια τ[ *ed.pr.*; tra β e ι si vede uno sbaffo. Forse βία ?
28. . . . .]cη[ : ] , η[ *ed.pr.*
30. . . . .]γεα .[ : ]τε α .[ *ed.pr.* Un intervento di restauro sul papiro ha consentito di escludere la lettura τ. Forse Χολαργέα da Χολαργεύς, abitante del demo attico di Colargo, cfr. e.g. Dem., *Adv. Androt.* 40, 1.
31. . . . .]πατ[ : «ἀ]πάτ[η o voce di ἀ]πατ[άω ?» *ed.pr.* La lettera α sembra essere stata corretta *in scribendo*.
32. . . . .]ναιο[ : «possibile Ἀθη]ναῖο[ι proposto da R. Coles» *ed.pr.* in nota.
33. . . . .]cτο[ : ]c . . . [ *ed.pr.*
34. . . . .]υομε[ : ] . . . . [ *ed.pr.*

Eleonora Angela Conti

1667. GLOSSARIO A *ILLIADE*, I 131-141, 148-159

inv. 4249 *verso*

?

cm 12,1 x 19,8

Tav. XIII

II/III<sup>P</sup>

Si tratta di un frammento abbastanza esteso, più vari frammenti minimi, di un rotolo papiraceo scritto su entrambe le facce. Il luogo di ritrovamento è sconosciuto.

Per ricevere la scrittura sul *verso*, il rotolo è stato capovolto: sulle due facce, quindi, le scritture corrono nella medesima direzione, e alla parte inferiore del *recto* corrisponde la parte superiore del *verso*.

Il testo del *recto*, contenente lo schema del movimento giornaliero di Saturno, viene pubblicato più avanti da Alexander Jones col nr. 1673. Qui, col nr. 1667, si presenta l'edizione del testo scritto sul *verso*.

Si tratta di un glossario al primo libro dell'*Iliade*. Il frammento esteso conserva due colonne consecutive, entrambe mutilate della parte inferiore: della col. I rimane la parte destra di 20 righe, contenenti glosse relative a parole omeriche comprese nei vv. 131-141 (solo al r. 11 e al r. 14 si vedono i moncherini delle desinenze delle parole omeriche); della col. II rimane la parte sinistra di 15 righe, contenenti alcune parole omeriche comprese nei vv. 148-159 (solo al r. 11 si vede la lettera iniziale della glossa). In base all'estensione del testo astronomico sul *recto* (1673), si può stimare che la col. I – quella delle due più estesamente conservata – abbia perduto in basso almeno una dozzina di righe. Dei restanti minimi frustuli, due sono collocabili per il (poco) testo che presentano sul *recto*, ma hanno perduto le fibre del *verso*; gli altri sono del tutto bianchi o mostrano appena qualche resto d'inchiostro.

Se il nostro glossario conteneva lemmi a partire fin dall'inizio del libro, si può stimare che, anteriormente all'attuale col. I (che presenta lemmi dal v. 131 fino verosimilmente al v. 147), siano andate perdute più o meno sette o otto colonne. Se queste colonne erano in origine presenti su questo medesimo rotolo, è evidente che, dalla parte del *recto*, le tavole astronomiche relative a Saturno (di cui la prima colonna rimasta è sicuramente la prima di tutto lo 'schema') non costituivano l'inizio del rotolo, ma erano precedute da qualcos'altro (a meno che il compilatore del nostro glossario non abbia realizzato il suo lavoro unendo insieme spezzoni di rotoli diversi).

La mano, una corsiva incostante realizzata con molta trascuratezza, sembra databile verso la fine del II o l'inizio del III<sup>P</sup> (cfr. III 199, del 203<sup>P</sup>).



Come la mano, anche la disposizione del testo è tutt'altro che accurata. Si noti, per esempio, la differenza nell'interlinea tra la col. I e la col. II: nella col. I, l'interlinea è particolarmente ampia, specialmente nei rr. 9-18, mentre nella col. II è più ristretta; il r. 15 della col. II è più o meno al medesimo livello del r. 12 della col. I.

È del tutto singolare la presenza di un incidente scrittorio al r. 2 della col. I. Dopo che aveva scritto la glossa *παραλογειζον*, lo scriba si è lasciato sfuggire dal calamo una goccia d'inchiostro, che è caduta sul primo *alpha* della parola, coprendolo del tutto; lo scriba ha cercato di eliminare la macchia strofinandola (col dito?) verso il basso, con la conseguenza che una strisciata d'inchiostro si protende in giù, sempre più pallida, almeno fino al r. 12. Nella stesura del testo successivo al r. 2, lo scriba ha evitato di tracciare lettere sopra la strisciata, sia cominciando le parole dopo la strisciata stessa (rr. 3, 11, 12), sia saltandola in corpo di parola (rr. 8, 9, 10); per i rr. 4-7 non è possibile pronunciarsi, a causa delle lacune. Nella trascrizione che segue, strettamente diplomatica, questa strisciata d'inchiostro è rappresentata ai rr. 3-12 da quadratini neri (■).

Nel testo si rilevano numerose correzioni: a volte si tratta di interventi più o meno immediati dello scriba stesso, che rimedia a propri *lapsus* di scrittura o copiatura; ma è notevole, nella col. I, la presenza di alcune vistose correzioni (relative al testo delle glosse) che sono attribuibili a una seconda mano (rr. 2, 15 e 18), opera forse di qualcuno (chiamiamolo un 'revisore') che ha confrontato il testo con una fonte diversa; si noti che il testo originario di queste glosse cancellate si presenta (almeno ai rr. 15 e 18) in una formulazione finora inattestata, mentre la lezione ripristinata dalla seconda mano coincide con quella già nota dalla tradizione medievale.

Nell'ambito dei numerosi glossari al I libro dell'*Iliade* (ben 28 testi: cfr. F. Montanari e D. Muratore, *Scholia Minora in Homerum. Papiri in archivio*, [www.aristarchus.unige.net/Scholia/it-IT/Database](http://www.aristarchus.unige.net/Scholia/it-IT/Database)), nessuno conserva porzioni di testo sovrapponibili a quello del nostro frammento, se non il solo P.Turner 13 + P.Stras. inv. 33 [LDAB 1854; MP<sup>3</sup> 1163], un rotolo frammentario della fine del II<sup>p</sup>, del quale, limitatamente alla col. IV, alcuni lemmi (accompagnati dalla relativa glossa) compaiono anche qui nella col. II: v. 148, ὑπόδρα ἰδών; v. 149, κερδαλέοφρον; v. 150, πρόφρων; v. 154, ἦλασαν; v. 156, ἐδηλῆσαντο; v. 159, τιμῆν; v. 159, ἀρνύμενοι. Nel nostro glossario, comunque, le relative glosse sono andate perdute. Si noti inoltre che la scelta dei lemmi, nei due rotoli, non coincide pienamente.

Nel commento, i lemmi omerici presenti nei glossari noti dalle scoperte papirologiche sono stati individuati sfruttando l'edizione di J. Lundon, *The Scholia Minora in Homerum. An Alphabetical List*, Version 1.0, November 2012

(TOP 7). Il testo degli *scholia D* è citato secondo l'edizione di H. van Thiel, *Scholia D in Iliadem secundum codices manu scriptos*, Köln 2006, <http://kups.uni-koeln.de/id/eprint/1810>. Il testo degli *scholia vetera* è citato secondo l'edizione di H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, I-VII, Berlin 1969-1988.

Inoltre, si sono usate le seguenti sigle:

- Ap. = *Apions Γλωσσαι Ὀμηρικαί*, ed. S. Neitzel, in *SGLG III*, Berlin - New York 1977, pp. 185-328
- Ap. Dysc., *De Adv.* = *Ἀπολλωνίου Ἀλεξανδρέως περὶ ἐπιρρημάτων*, ed. R. Schneider, in *GG II.1.1*, Stuttgart 1878 (rist. Hildesheim 1965), pp. 117-210
- Ap. S. = *Apollonii Sophistae Lexicon Homericum*, ed. I. Bekker, Berlin 1833 (rist. Hildesheim 1967)
- EM = *Etymologicum Magnum*, ed. Th. Gaisford, Oxford 1848; *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, edd. F. Lasserre - N. Livadaras, I (α-ἀμωσγέπως), Roma 1976; II (ἀνά-βώτορες), Athens 1992
- Ep. Hom. = *Epimerismi Homerici*, ed. A.R. Dyck, I, Berlin - New York 1983
- Eustath. = *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Iliadem pertinentes ad fidem codicis Laurentiani editi*, ed. M. van der Valk, I, Leiden 1971
- He. = *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I-II, ed. K. Latte, Copenhagen 1953-1966; III, ed. P.A. Hansen, Berlin - New York 2005; IV, edd. P.A. Hansen - I.C. Cunningham, Berlin - New York 2009
- Lex. Hom. = *Λέξεις Ὀμηρικαί. Proecdosis correctior*, ed. H. van Thiel, Köln 2005 <http://kups.uni-koeln.de/id/eprint/1815>
- Par. Bekk. = *Παράφρασις τῆς Ὀμήρου Ἰλιάδος*, in *Scholiorum in Homeri Iliadem appendix*, add. I. Bekker, Berlin 1827
- Par. Mosch. = S. Grandolini, *La parafrasi al primo libro dell'Iliade di Manuel Moschopoulos*, in *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, pp. 131-149

col. I

(margine cm 2,3)

(v. 131)	θεοεικελε	θεοι]c ομοιε
		(m <sup>2</sup> ) παρα]λογιζου[τηδιανοια]
(v. 132)	κλεπτε	]  παραλογειζου]
		]■ νεικηειc
(v. 132)	ουπαρελευσει	]■ου  παραπειειc]
(v. 132)	πεισειc	■παραπει]cε[ιc
5 (v. 133)	γεραc	■ τιμ]ηγ[
(v. 133)	αυταρεμαυτωc	■εμεδεμα]τα[ιωc

	(v. 134)	ησθαι	]	■	κ[αθεζεσθαι		
	(v. 134)	κελεαι	κελε]	■	υεισ		
	(v. 29 ?)	τηνδεγω	ταυτ]	η	■	νδεγω	
10	(v. 135)	μεγαθυμοι	μεγ]	α	■	λοψυχοι	
	(v. 136)	αρσαντεσκαταθυμο]	ν	■	αρστονκατα		
				]	■	ψυχηνποησαντες	
	(v. 136)	ανταξιον	ισονκατα]	τη	ναξιν		
	(v. 137)	εγωδεκεναντοσελωμ]	αι	εγωδαγ[	αυτοσ		
15			(m <sup>2</sup> )	αφ]	ελοι		
				[[	βασταξ]	αι]]	μην
	(v. 139)	ελων	αφελομ]	ενος			
	(v. 139)	κεχολωσεται	οργισθησεται]	αι			
	(v. 139)	ονκενικωμαι	(m <sup>2</sup> )	εφοναν	παρα]	γενωμαι	
	(v. 140)	μεταφρασομεσθα	μετ]	αβουλεσ[	ομ]	ε[θα	
20	(v. 141)	νηαμελαιναν	τηνπολ]	υβαθειαν[	ν]	αυν[	

- - - -

## col. II

(margine perduto)

			].	[
	(v. 148)	υπ]	οδραιδ[ων	
	(v. 149)	κ]	ερδαλε[οφρον	
5	(v. 150)	πρ[ο]	φρων [	
	(v. 152)	α]	ιχηταω[ν	
	(v. 154)	ηλασαν [		
	(v. 155)	. [ . ]	βωτια <sup>v</sup> [ν]	ει]ρη
	(v. 156)		εδηλησα[ντο	
			[	
10	(v. 157)	ηχηεσσα [		
	(v. 158)	αμα	ο[μου	
	(v. 159)	τιμηγ [		
	(v. 159)	αρ[ν]	υμ[ενοι	
			].	. [
15			].	[

- - - -

col. I

1. θεοίς ὅμοιε : tra le due parole, evidente spazio bianco. Il tratto orizzontale dell'*epsilon*, molto breve, era stato tracciato in legatura con l'asta verticale di uno *iota* (ὅμοιαι); l'errore è stato subito corretto con un lungo tratto orizzontale ripassato sul breve tratto orizzontale dell'*epsilon*.

(v. 131) θεοείκελε = θεοῖς ὅμοιε. Il medesimo glossema si ritrova per il lemma θεοειδής di Il. II 285 in P.Oxy. LXVII 4636 fr. 3, II?, 21-22; negli *scholia D*, θεοείκελε è glossato θεοῖς τὸ εἶδος ὅμοιε, ὃ ἔστιν τὸ κάλλος (θεῶν ὅμοιε Lex. Hom. θ 25), in Par. Bekk. τοῖς θεοῖς ὅμοιε, in Par. Mosch. θεοῖς ὅμοιε τὸ εἶδος.

2. ][[παραλογίζου]] (*l. παραλογίζου*) : per l'incidente della macchia sul primo *alpha* di παραλογίζου vedi sopra, introd. Il revisore in seguito ha cancellato la glossa con sottili tratti orizzontali e l'ha sostituita nell'interlinea con παραλογοῦσθαι (attraversando tranquillamente con le lettere ογ l'estremità superiore della macchia già esistente); poi la sequenza τηδιανοία è stata cancellata con spessi tratti. Si può speculare sulla genesi di questa situazione: io penso che il revisore abbia scelto di riscrivere la glossa correttamente (senza itacismo), nella forma più ampia che trovava in altra fonte; accorgendosi poi che nel testo di questo glossario il lemma era semplicemente κλέπτε, non κλέπτε νόφ, ha cancellato il superfluo τῆ διανοίᾳ (cfr. He. κ 2931-2932).

(v. 132) κλέπτε = παραλογίζου. La formula inserita dalla mano del revisore, cioè παραλογοῦσθαι τῆ διανοίᾳ, figura negli *scholia D* col lemma κλέπτε νόφ. In Ap. S., p. 99, 33-34, troviamo κλέψαι ἔστι καὶ ἐπὶ τοῦ κυρίως νοουμένου, ἔστι καὶ ἐπὶ τοῦ παραλογίζεσθαι "κλέπτε νόφ, ἐπεὶ οὐ παρελεύσεται". In He. troviamo κλέπτε παραλογίζου (κ 2931) e κλέπτε νόφ παραλογίζου τῆ διανοίᾳ (κ 2932). Il semplice παραλογίζου (senza τῆ διανοίᾳ) è in Par. Mosch., παραλογίζου τῆ διανοίᾳ in Par. Bekk.

3. ου[[παραπεισεῖς]] : qui è forse lo scriba stesso che ha effettuato la cancellazione, tramite uno spesso tratto d'inchiostro, e ha scritto nell'interlinea νεικησεῖς (*l. νικήσει*). Lo scriba si era sbagliato, usando nella glossa il verbo παραπείσεις, che è invece la glossa del successivo πείσεις (vedi nota al r. 4).

(v. 132) οὐ παρελεύσεται = οὐ νικήσει. Negli *scholia D* troviamo la spiegazione οὐ παρέλθης, οὐ νικήσει με. ἀπὸ μεταφορᾶς τοῦ δρόμου ἐν ᾧ ὁ παρελθὼν νικᾷ. In Ap. S., p. 218, 26-27, troviamo il lemma παρελεύσεται (invece di παρελεύσεται) spiegato παραδράμει (*i.e.* παραδραμεῖ), παραλογιέται (*i.e.* παραλογιεῖ). μετενήνεκται δὲ ἀπὸ τῶν τροχαζόντων· ὁ γὰρ παρελθὼν τὸν τροχάζοντα νικᾷ. Cfr. Lex. Hom. π 6, in cui il medesimo lemma παρελεύσεται è reso παραδραμεῖ, νικήσει. In He. (π 806), παραδραμεῖς καὶ παραλογίη. Il semplice οὐ νικήσει è in Par. Bekk.; οὐ με νικήσει διαλεγόμενος, ὡς ἂν δικαιοτέρα λέγων in Par. Mosch.

4. παραπεισεῖς : la scarsità dei resti deve indurre a prudenza nella ricostruzione; quella che qui si propone, comunque, si basa sull'idea che lo scriba avesse sbagliato, nella glossa precedente, copiando il verbo che invece è pertinente a questa; accortosi a questo punto dell'errore, ha cancellato il παραπεισεῖς già scritto nel rigo soprastante, sostituendolo con l'esatto νικήσει.

(v. 132) *πέσεις* = *παρπέσεις*. Negli *scholia D*, la sequenza οὐδέ με πέσεις è glossata οὐ πέσεις με. Troviamo οὐ παρπέσεις με in Par. Bekk.; οὐδὲ ἐπαγγέλαις πέσεις ἢ τοιοῦτω τινί in Par. Mosch.

5. *τιμῆν* : la ricostruzione è altamente congetturale; se la glossa fosse davvero questa, si noti che sarebbe molto dislocata a destra.

(v. 133) *γέρας* = *τιμῆν*. La medesima glossa (a quanto pare) si ritrova per il *γέρας* di *Il. I 118* in P.Oxy. XXIV 2405, 161. Nel nostro passo, *γέρας* è ugualmente glossato *τιμῆν* negli *scholia D* e in Par. Bekk., cfr. He. γ 405; in Par. Mosch. resta *γέρας*.

6. *εμεδεμα]τα[ιως* : per quanto danneggiate, le lettere superstiti sono abbastanza sicure e significative per rendere affidabile questa ricostruzione.

(v. 133) *αὐτὰρ ἔμ' αὐτως* = *ἐμὲ δὲ ματαίως*. Nei glossari su papiro, il lemma *αὐτως* di *Il. I 520* è glossato *ματαίως* in P.Oxy. XLV 3238, 116 e la medesima glossa ricorre anche per il lemma *αὐτως* di *Il. V 255* in P.Mich. inv. 2720 f. 4v, 14 [LDAB 2214]; il medesimo *αὐτως* di *Il. I 520* è glossato *κενῶς* in P.Köln inv. 2281 III, 13 [LDAB 1511]. Come nel nostro glossario, la sequenza *αὐτὰρ ἔμ' αὐτως* è resa con *ἐμὲ δὲ ματαίως* negli *scholia D*, e così anche in Par. Bekk.; in Par. Mosch., invece, l'avverbio è inteso nel senso di "così", "in questo modo", e l'espressione è resa con *ἐμὲ δὲ κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον ὃν λέγεις*. Il diverso significato dell'avverbio, e anche la presenza o l'assenza dell'aspirazione in relazione al significato (*αὐτως* = *ὁμοίως* / *αὐτως* = *ματαίως*), sono trattate da grammatici e lessicografi antichi: cfr. Ap. S., p. 47, 13-14; Ap. Dysc., *De Adv.*, p. 585, 15-25; Ep. Hom. α 828; He. α 8501; EM α 1423; Eustath., p. 357, 16-17 (*ad Il. II 342*).

7. ]■κ[ : in questo punto del rigo dovrebbe trovarsi la glossa ad una delle due parole iniziali del v. 134, cioè ἦσθαι oppure δευόμενον. Restano purtroppo soltanto poche fibre sfilacciate, con resti d'inchiostro: i primi resti appartengono sicuramente alla sbavatura che scende dal r. 2 (vedi sopra, introd.); ciò che si trova più a destra dovrebbe essere pertinente alla prima lettera scritta dopo la sbavatura. Si vede appena una traccia d'inchiostro, che sembra appartenere a un'asta verticale: ammettendo che si tratti (come per es. al r. 3) della prima lettera della glossa, la traccia sarebbe meglio compatibile con κ[αθέζεσθαι, che gli *scholia D* attestano come glossa di ἦσθαι, piuttosto che con ἐνδεόμενον ο χρήζοντα, che figurano negli *scholia D* come glossa di δευόμενον.

8. *κελε]■υεις* : qui lo scriba ha sicuramente cominciato la glossa a sinistra della sbavatura, saltandola poi nello scrivere, come farà anche nei due righi seguenti.

(v. 134) *κέλαι* = *κελεύεις*. Nei glossari su papiro, il lemma *κέλαι* di *Il. I 74* è parimenti glossato *κελεύεις* in P.Oxy. XXIV 2405, 50, e forse anche in P.Narm. inv. 69.43 A, 6 [LDAB 1847]. Così anche negli *scholia D* la sequenza *κέλαι δέ με* del v. 134 è glossata *κελεύεις δέ με*, cfr. Lex. Hom. κ 162; He. κ 2144; ancora *κελεύεις* in Par. Bekk.; *λέγεις* in Par. Mosch.

9. *ταυτ]η■νδεγω* : per il salto della sbavatura, cfr. sopra, nota a r. 8.

In teoria, sarebbe ipotizzabile anche una ricostruzione *τη]η■νδεγω*, cioè *τήνδ' ἐγώ*. In ogni caso, dato il testo omerico (v. 134, *κέλαι δέ με τήνδ' ἀποδοῦναι*), ci aspetteremmo di trovare qui la glossa di *με τήνδ'*; ma, nella glossa lacunosa che leggiamo, se da una parte l'ipotetico *τήνδ'* ripeterebbe il dettato del lemma (cosa pur possibile), il nom. *ἐγώ*, chiaramente leggibile nella glossa, non può in nessun caso giustificarsi a fronte

dell'acc. με del testo. Per questo motivo, ritengo plausibile che il dettato della glossa possa ricostruirsi come ταύτην δ' ἐγώ, e che la glossa stessa si riferisca a un passo diverso del I libro dell'*Iliade*, cioè il v. 29, τὴν δ' ἐγὼ οὐ λύσω (sono le dure parole di Agamennone a Crise). Sono confortato in quest'idea dal fatto di trovare, nel cod. Z degli *scholia D*, in relazione al v. 134, il lemma τὴν δέ glossato ταύτην δέ (lemma e glossa riconducibili al v. 29). Purtroppo, nel nostro glossario, la perdita della parte sinistra del rigo ci impedisce di accertare se il lemma fosse – come dovrebbe – μετηνδε (solo la glossa sarebbe quindi fuori posto), oppure se il lemma corrispondesse alla glossa e fosse quindi τηνδεγω.

10. μεγ]α■λοψυχοι : per il salto della sbavatura, cfr. sopra, nota a r. 8.

(v. 135) μεγάθυμοι = μεγαλόψυχοι. Nei glossari su papiro, il lemma μεγάθυμοι di *Il. I* 123 (sono anche qui gli Ἀχαιοί) è parimenti glossato μεγαλόψυχοι in P.Oxy. XXIV 2405, 181-182; così è anche negli *scholia D* (Lex. Hom. μ 35), con l'aggiunta di γενναῖοι, cfr. He. μ 448; μεγαλόψυχοι anche in Par. Bekk. e in Par. Mosch.

11-12. Al r. 11 il lemma, piuttosto lungo, arriva fino alla sbavatura (si vede la terminazione ]ν) e la glossa inizia a una qualche distanza sulla destra; il rigo successivo della glossa (r. 12) è allineato al primo.

Al r. 11, l'*epsilon* di ἀρετων è corretto *in scribendo* su *iota* (lo scriba stava pensando a ἄριπτον); al r. 12, il *ny* di ποιησαντες è frutto di una correzione *in scribendo*: forse è ripassato su un *tau*, di cui sembra evidente l'asta orizzontale (forse lo scriba aveva omesso il *ny*, e si è corretto dopo aver già scritto il successivo *tau*).

(v. 136) ἄρσαντες κατὰ θυμόν = ἀρετὸν κατὰ ψυχὴν ποιήσαντες. Il lemma κατὰ θυμόν di *Il. II* 5 figura in un frammento di codice papiraceo del V<sup>o</sup>, P.Bodl. MS. Gr. Class. f. 41 P [LDAB 9931], dove con ogni verosimiglianza era glossato κατὰ ψυχὴν (vedi nota *ivi*). Negli *scholia D*, ἄρσαντες κατὰ θυμόν del v. 136 è glossato ἀρμόσαντες κατὰ τὴν ψυχὴν, τουτέστιν ἀρετὸν καὶ θυμῆρες ποιήσαντες: cfr. Ap. S., p. 42, 20-21; Lex. Hom. α 720; He. α 7457; EM α 1234; Eustath., p. 106, 26-31 (*ad Il. I* 136). In Par. Bekk. troviamo ἀρέσαντες κατὰ ψυχὴν αὐτῶν (ἢ κατὰ ψυχὴν ἐμήν); in Par. Mosch. ἀρμόδιον ἐκκρίναντες ἐμοὶ κατὰ τὴν ψυχὴν. In ambito grammaticale, si riconduceva la voce ἄρσαντες a ἀρμόζω oppure a ἄρω (Ἀρίσταρχος δαδύνει αὐτό, ὃ δὲ Ἡρωδιανὸς ψιλοῖ): vedi Ep. Hom. 136, p. 162.

13. ιονκατα]τηναξίαν : il secondo *alpha* è stato corretto *in scribendo* su *omicron*, prima che fosse scritto il successivo *ny* (lo scriba stava scrivendo αξίον). Anche se la parte iniziale della glossa è perduta in lacuna, si può immaginare che a questo punto non ci fosse più la strisciata d'inchiostro iniziata al r. 2: in effetti, la strisciata sembra essersi esaurita al r. 12.

(v. 136) ἀντάξιον = ἴσον κατὰ τὴν ἀξίαν. Così è in He. α 5326. Nell'ambito degli *scholia D*, troviamo ἰσότημον, come in EM α 906, e (nel cod. A) ἴσον τῆ ἐμῆ ἀξία. Quest'ultimo è il testo di Par. Bekk.; in Par. Mosch., tutta la proposizione ὅπως ἀντάξιον ἔσται è resa καθὰ ἀντάξιον τούτου.

14-15. Il lemma del r. 14 è il più lungo di questa colonna, tanto che si conservano i resti dell'ultima parola, ελωμ]α]. Il glossema si estende su due righe, nel secondo dei quali (r. 15) la voce verbale βατταξ]αμην è stata corretta: la mano di un revisore, sembra, ha cancellato con tratti orizzontali la voce fino al dittongo αι compreso, e

nell'interlinea ha scritto ἀφ]ελοι, per trasformare βακταξαίμην in ἀφελοίμην. La ricostruzione di una voce del verbo βακτάζω (βακταξ[αίμην), altrimenti inattestato nell'esegesi di questo passo, è suggerita dal confronto con P.Stras. inv. 1015 VI, 2 [LDAB 1712], un glossario del Π<sup>p</sup> al V dell'*Iliade*, dove ἐλόμην (v. 210) è glossato ἀνελόμην, ἐβάκταξα.

(v. 137) ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἔλωμαι = ἐγὼ δ' ἂν αὐτὸς ἀφελοίμην. Se la ricostruzione della glossa è giusta, la stessa formulazione si ritrova in Par. Bekk. Negli *scholia D* troviamo ἐγὼ δέ κεν glossato ἐγὼ δ' ἂν e ἔλωμαι glossato ἀφελοῦμαι (ἀφέλωμαι); in Par. Mosch. ἐγὼ δ' ἂν αὐτὸς ... ἀφέλωμαι. Per la presenza dell'ottativo al posto del congiuntivo del testo omerico (attestata in questo glossario e in Par. Bekk.), cfr. gli *scholia* del cod. A (Erbse, I, p. 49 ad v. 137; p. 50 ad v. 139).

16. (v. 139) ἐλών = ἀφελόμενος. Così è in He. ε 2246. Negli *scholia D* troviamo λαβών come in Par. Mosch.; ἀφελών in Par. Bekk.

17. (v. 139) κεχολώσεται = ὀργισθήσεται. Anche in altri glossari su papiro, ὀργίζω è il verbo usato per spiegare χολόω in *Il.* V 421 (P.Mich. inv. 2720 [LDAB 2214]) e in *Od.* I 69 (P.Köln IX 362). Parimenti, la medesima glossa troviamo per il nostro passo negli *scholia D*, cfr. He. κ 2430; λυπήσεται è in Par. Bekk., ὀργισθείη ἄν in Par. Mosch.

18. [οναν]ευρωμα[ι] : la glossa è stata cancellata con sottili tratti orizzontali e la mano di un revisore (come ai rr. 2 e 15) ha inserito nell'interlinea εφονανπαρα]γενωμαι. Mentre la glossa inserita per correzione è perfettamente in linea (come si vedrà) con la restante tradizione scoliastica, il testo della glossa originaria è, per quel che si può giudicare, del tutto isolato. Al di sotto dei tratti di cancellazione la sequenza ευρ mi sembra abbastanza sicura: su questa base ho ipotizzato che la glossa fosse ὄν ἂν] εὔρωμα[ι, anche se non risultano paralleli nel *corpus* esegetico antico. Il senso sarebbe comunque affine a quello della glossa inserita per correzione (per la forma verbale in sé, cfr. Suda ε 3705 Adler): si tratterebbe di un caso analogo a quello notato a r. 15, nella glossa al v. 137.

(v. 139) ὄν κεν ἴκωμαι = ἐφ' ὄν ἂν παραγένωμαι. Cfr. P.Amh. II 18, 113, dove ἰκέσθαι di *Od.* XV 201 è glossato παραγενέσθαι. Negli *scholia D* a questo passo del v. 139 troviamo parimenti ἐφ' ὄν ἂν παραγένωμαι, ἐφ' ὄν ἔλθω, cfr. Ap. S., p. 90, 32-33, He. ι 514; ἐφ' ὄν ἂν παραγένωμαι anche in Par. Bekk.; in Par. Mosch. πρὸς ὄν ἀφίκωμαι.

19. (v. 140) μεταφρασόμεθα = μεταβουλευόμεθα. Negli *scholia D* troviamo καὶ ἐν ὑτέρῳ (μετὰ ταῦτα Lex. Hom. μ 36) βουλευόμεθα; in Par. Bekk. μεταβουλευόμεθα καὶ ὕστερον; in Par. Mosch. καὶ ὕστερον ἐπαναλαβόντες σκεψόμεθα.

20. τηνπολ]υβαθειαν[v]αυν[ : del primo *hypersilon* rimane solo l'estremità del tratto ascendente a destra, ma l'individuazione della lettera sembra affidabile; la ricostruzione dell'avverbio πολὺ è frutto di congettura.

(v. 141) νῆα μέλαιναν = τὴν πολὺ βαθεῖαν ναῦν. La presenza di πολὺ (se la ricostruzione è giusta) costituisce un elemento di novità rispetto alla restante tradizione. Negli *scholia D* troviamo il lemma νῆα glossato τὴν ναῦν, e il lemma μέλαιναν glossato βαθεῖαν (cfr. He. μ 628), ἢ πῖσση κεχρισμένην. Par. Bekk. δὲ βαθεῖαν ναῦν; Par. Mosch. ναῦν μέλαιναν.

col. II

1. ] [ : resti di un'asta verticale. Al di sopra, è conservato un minimo spazio bianco, che deve appartenere al margine superiore: in effetti, la traccia superstita è allo stesso livello del r. 1 della col. I.

2. (v. 148) ὑπόδρα ἰδόν : in P.Turner 13, 42 il medesimo lemma è glossato [ὑπο]-βλέψαα. Negli *scholia D* e in Par. Bekk., δεινὸν ὑποβλεψάμενος (cfr. He. υ 615); in Par. Mosch., ταυρηδὸν ... ἀπιδόν. In Ap. S., p. 160, 9, ὑπόδρα è glossato ὑποβλεπτικῶς, ὅπερ οἱ νεώτεροι ὑπόδραξ. Vedi EM 781, 46 ss.

3. (v. 149) κερδαλέοφρον : in P.Turner 13, 45-46 il lemma (al nom.) è glossato [δ]ολιὰ φρονῶν | [. . . .].|.|.|.θ]υμικῶν. Negli *scholia D* troviamo πανούργε τὸ φρόνημα (+ καὶ δόλιε in Par. Bekk.), ἢ περὶ κέρδη τὸν νοῦν ἔχων, τουτέστι κερδαίνειν φρονῶν; in Par. Mosch. κέρδεσι προσέχων τὸν νοῦν (cfr. Ap. S., p. 98, 23-25; He. κ 2306; EM 505, 40 ss.).

4. (v. 150) πρόφρων : in P.Turner 13, 49 è glossato πρ[ό]θυμος. Negli *scholia D*, in Par. Bekk. e Par. Mosch. troviamo προθύμος. Cfr. He. π 4075; EM 691, 35.

5. (v. 152) αἰχμητάων : non glossato in P.Turner 13; in altre occorrenze su papiro, il medesimo termine si trova spiegato con voci di πολεμικός o di μαχητής: cfr. Lundon, p. 17 s. Negli *scholia D* (cfr. He. α 2201) e in Par. Bekk. troviamo πολεμικῶν (+ ὀπλιτῶν Lex. Hom. α 202); in Par. Mosch. πολεμικαί (al nom. – il giro di frase si discosta dal dettato omerico).

6. (v. 154) ἦλασαν : in P.Turner 13, 51 è glossato ἀπήλασαν, e così anche negli *scholia D* (Lex. Hom. η 74), in Par. Bekk. e in Par. Mosch. Cfr. He. η 315.

7. [. . .] βωτια<sup>v</sup>[v]ει[ρη] : a sinistra del *beta* rimangono tracce confuse (una forma arrotondata chiusa sovrastata da un tratto arcuato concavo verso il basso), vistosamente in *ekthesis*, come fosse un'aggiunta marginale; non sembra vi sia differenza d'inchiostro rispetto al restante testo. Nella parola successiva, il *ny* era riuscito male e lo scriba ha preferito cancellarlo con un pesante tratto diagonale e riscriverlo nell'interlinea.

(v. 155) βωτιανείρη : non glossato in P.Turner 13. Negli *scholia D* troviamo ἄνδρα βοσκούση, ὃ ἔστι τρεφούση (cfr. Ap. S., p. 53, 26; Lex. Hom. β 112; He. β 1406; EM β 310); in Par. Bekk. ἀνθρωποτρόφω; in Par. Mosch. διὰ τοῦτο τρέφειν τοὺς ἀνθρώπους ἐπιτηδεία.

8. εδηλη<sup>η</sup>σα[ν]το : sembra che lo scriba avesse originariamente scritto εδηλωσα[ . Ma sul tracciato di *omega* è ripassato un *eta*; al di sopra, nell'interlinea, sembra di vedere un *eta*, poi cancellato da pesanti tratti d'inchiostro. Tutto ciò sembra opera del medesimo scriba del glossario (non c'è differenza né d'inchiostro né, per quel che si può giudicare, di calamo); difficile stabilire l'esatta successione degli interventi; in ogni caso, sembra che si tratti dell'autocorrezione, da parte dello scriba, del *facilior* ἐδηλώσαντο nel *difficilior* ἐδηλήσαντο.

(v. 156) ἐδηλήσαντο : in P.Turner 13, 54 la glossa non è perfettamente leggibile ([. . .].|.|. . .] ησαν). Negli *scholia D* e in Par. Bekk. troviamo ἔβλασαν, cfr. Ap. S., p. 62, 12 (+ ἐκακοπάθησαν), Lex. Hom. ε 26 (+ ἐλυμήναντο), He. ε 458, EM 316, 1; in Par. Mosch. ἐλυμήναντο.



9. A meno che non sia intervenuta un'abrasione radicale dell'inchiostro, la parte superstite del rigo sembra del tutto bianca: ciò fa pensare che la glossa del r. 8 si estendesse anche nella parte destra, perduta, di questo rigo.

10. (v. 157) ἡγήεσσα : negli *scholia D* troviamo la spiegazione ἡ ἡχητικὴ ἀπὸ τῆς τῶν κυμάτων κινήσεως. In Par. Bekk. ἡχητικὴ καὶ ἀκτικὴ; semplicemente ἡχητικὴ in Par. Mosch.; He. η 1008 ἡχώδης, εὔηχος. θορυβώδης.

11. (v. 158) ἄμα = ὁμοῦ. Negli *scholia D* il lemma ἄμ' ἐσπόμεθ' è glossato ὁμοῦ καὶ κατὰ τὸ αὐτὸ ἠκολουθήσαμεν. In Par. Bekk. troviamo ὁμοῦ ἠκολουθήσαμεν; in Par. Mosch. semplicemente ἠκολουθήσαμεν. Cfr. He. α 3386; EM α 575.

12. (v. 159) τιμήν : in P.Stras. inv. 33, 8 (cfr. sopra, introd.) il medesimo lemma, nel medesimo passo, è spiegato [σημαίνει κ]αὶ [τ]ὴν τιμω[ρίαν] (possibile anche [τὴν δόξαν κ]αὶ [τ]ὴν τιμω[ρίαν]); si veda la nota dell'editore, A. Henrichs, in ZPE 7 (1971), p. 125. Negli *scholia D* troviamo τιμωρίαν τῶν Τρώων ὑπὲρ Μενελάου, e τιμωρίαν è anche in Par. Bekk.; in Par. Mosch. rimane τιμήν. Cfr. lo *scholion* del cod. A (Erbse, I, p. 55 ad v. 159); Ap. S., pp. 152, 35 - 153, 6; Lex. Hom. τ 154; He. τ 902; EM 758, 33-50.

13. (v. 159) ἀρ[υ]ύμ[ενοι] : in P.Stras. inv. 33, 10-11 (cfr. sopra, introd.) il medesimo lemma, nel medesimo passo, è glossato ἀγ[τ]ικα[τα]λασσό[με]νο[ι]. La stessa glossa ἀντικαταλασσόμενοι si trova in Lex. Hom. α 721 e in Par. Bekk.; gli *scholia D* aggiungono anche λαμβάνοντες. In Par. Mosch. tutta la frase è resa τιμήν πραγματευόμενοι παρὰ τῶν Τρώων τῷ Μενελάῳ. Cfr. Ap. \*21, p. 225; Ap. S., p. 43, 21-22; He. α 7351; EM α 1211.

Guido Bastianini

1668. GLOSSARIO A *ILIADE*, XVII 259-373

inv. 4055 verso  
?

cm 6 x 9,5

Tav. XIV  
II<sup>p</sup>

Frammento di papiro scritto sul *verso* contro le fibre; sul *recto* si vedono tratti di inchiostro riconducibili a scrittura, molto sottili e in inchiostro più chiaro: dalla disposizione delle tracce potrebbe trattarsi delle lettere finali dei righi di una colonna e delle lettere iniziali di quella successiva.

Il testo è mutilo su tutti i lati: non sembra essere conservato neanche il margine superiore, sebbene al di sopra di r. 1 si vedano cm 0,5 di spazio bianco: la stessa misura costituisce l'interlinea fra i rr. 3 e 4.

La scrittura è una libreria non calligrafica ma abbastanza curata, che rientra nel gruppo delle informali rotonde; da notare la sacca a punta dell'*α* – per questo dettaglio cfr. P.Oxy. X 1235, *hypotheseis* di commedie di Menandro (Turner, *GMAW*, 44), e P.Oxy. III 454, Platone (Turner, *GMAW*, 62), decisamente più formale, entrambi assegnati al II<sup>p</sup>.

Si riconosce una serie di parole incolonnate e giustificate a sinistra: di una colonna a destra restano solo alcune tracce delle lettere iniziali dei righi 1-10. La struttura è quella caratteristica dei glossari, in particolare dei glossari omerici, in cui ciascun termine del testo letterario è scritto a sinistra, e trova a destra, dopo uno spazio bianco, l'equivalente in lingua corrente.

Tutte le parole leggibili nella colonna a sinistra sono comprese fra i vv. 259-373 del XVII canto dell'*Iliade*. Si registra un paio di posizionamenti errati, cioè inversioni rispetto alla successione dei termini nel testo omerico: il lemma al r. 6, *αυλ[ov]*, tratto dal v. 298, è posto dopo *αμ[α]τοει* al r. 5, tratto dal v. 297; il lemma al r. 13 *]υεε*, tratto dal v. 349 o dal v. 353, è posto dopo *αμφ ατω βεβα[μεν* al r. 11, tratto dal v. 359 (cfr. P.Oxy. LXVII 4635, fr. 2v, dove un lemma da *Il. I* 490 precede lemmi tratti dal v. 488).

Nei lemmi ci sono alcuni errori. Al r. 7 è stata saltata una lettera; al r. 8 è stato omissso uno *iota mutum*; al r. 10 è stato scritto *υπερθεο* al posto di *υπερδεα*; al r. 12 *α]νεμωτι* al posto di *α]γαμωτι*.

La scelta dei lemmi sembra indirizzata verso la selezione di parole molto difficili, poco frequenti anche in Omero. Alcuni punti di contatto si possono quindi trovare con gli *scholia exegetica*, nonostante che le glosse conservate siano ridotte a poche lettere. Solo in un caso, ai rr. 2-3, la glossa occupava almeno due righe: negli altri casi le glosse sono relativamente brevi, perché costituite da una o al massimo due parole.

Non sono noti altri papiri con glossari al XVII dell'*Iliade*: alcune annotazioni sono presenti nei margini di P.Oxy. IV 685 (IP), che riporta i vv. 725-732 del libro XVII.

Sono qui usati i medesimi riferimenti bibliografici e le stesse abbreviazioni presenti in 1667 (pp. 58-59).

		- - - -	
	(v. 259)	ε]νυαλιω [ ]	τ[ω Αρει
	(v. 263)	π]ροχοησι[ ]	τᾶ[ις εις θαλασσαν ε- κρο[αι]ς
	(v. 265)	ερευ[γο]μενης	ε[κβρασσομενης
5	(v. 298)	αιμ[α]τοις	αι[
	(v. 297)	αυλ[ον	. [
	(v. 302)	θεπ[τ]ρα	τρ[οφεια
	(v. 307)	Πανοπη	π[ολ]- της Φωκιδος
	(v. 310)	ανερχεν	α[
10	(v. 330)	υπερθεο	π[
	(v. 359)	αμφ αυτω	βεβα[μεν
	(v. 363)	α]γεμωτι [	
	(v. 349 ο 353?)	. . ]υσε [	
	(v. 373)	μ]εταπαυομ[ενοι	
		- - - -	

1. Ἐνυαλίω : sull'identità di Enialio e Ares, cfr. Aristophanes 17 CLGP, p. 112.

Per la glossa cfr. P.Oxy. LXVII 4637, 13 ad *Il.* II 651 (Lundon, p. 81).

2-3. προχοησι : tale forma del termine προχοή, "foce", è *hapax* omerico al v. 263.

Le poche tracce della parte iniziale della spiegazione rimandano agli *scholia D*: ταῖς εἰς θάλασσαν προχύσει καὶ ἐκβολαῖς τῶν ποταμῶν. In Erbse, IV, p. 380 ad v. 263 b, invece, si legge προχοησι· εἰς θάλασσαν ἐκροαῖς T<sup>1</sup>. La parola ἐ]κρο[αί]ς certamente era la parola finale nella glossa del papiro: al r. 3, infatti, le lettere κρο[. .]ς sono in *eisthesis* di 5 lettere, perché prima di κ non si vedono tracce di scrittura.

4. ἐρευγομένης : della prima lettera della glossa restano tracce compatibili con ε di ἐ[κβρασσομένης: cfr. *scholia D* ἐρευγομένης ἄλδς ἔξω: ἐκβρασσομένης τῆς θαλάσσης εἰς τὸ ἔξω μέρος.

5. αἵματόεις : negli scolii omerici tale termine non risulta glossato. In *Scholia in Nicandri Theriaka* 236a (ed. Crugnola) si trovano le spiegazioni αἵματώδης e αἵματος πλήρης. Entrambe potrebbero essere state presenti nel papiro.

6. ἀλόων : della prima lettera della glossa si vede solo una traccia puntiforme in basso. Sul significato e sull'esegesi dei vv. 297-298 con i termini ἀλόος e αἱματόεις, cfr. Erbse, IV, pp. 383-384 *ad v.* 297.

7. θεπ[τ]ρα : l. θρέπτρα. In Aristonicus Gramm., *De signis Iliadis, ad Il.* IV 178 (dove il verso ricorre identico) si discute della corretta grafia con ρ o senza ρ, ma si tratta del secondo e non del primo ρ: θρέπτρα: ἡ διπλῆ περιεστυγμένη, ὅτι Ζηνόδοτος γράφει χωρὶς τοῦ ρ. λέγεται δὲ θρεπτὰ τὰ τεθραμμένα. θρέπτρα δὲ σὺν τῷ ρ τὰ θρεπτήρια, ὥσπερ λύτρα τὰ λυτήρια. La glossa che probabilmente era presente nel papiro, τρ[οφ]εῖα, è quella presente negli *scholia D*.

8. Πανοπη : l. Πανοπηῖ. Negli *scholia D* è presente la glossa πόλις τῆς Φωκίδος per il lemma Πανοπεύς al nominativo. In alternativa è possibile che nel papiro fosse usata la forma declinata πόλει τῆς Φωκίδος (vedi il caso parallelo negli *scholia D ad v.* 301: Λαρίης : πόλεως Τρωϊκῆς).

9. ἀνέσχευ : la lettera iniziale della glossa, α[ ], potrebbe appartenere a ἀ[νεστάθη, che compare negli *scholia D* (ἀνέσχευ : διεκπαίνας ἀ[νεστάθη) oppure a ἄ[νω] ἔσχευ, che compare in He. α 4981.

10. υπερθεο : l. ὑπερδέα. La parola è scritta non correttamente, con θ al posto di δ e ο al posto di α: si tratta di una grafia quantomeno inaspettata e di un errore non particolarmente comune.

Il lemma è tratto dal v. 330 πλήθει τε σφετέρῳ καὶ ὑπερδέα δῆμον ἔχοντας. Il significato esatto della parola è incerto ancora oggi (nel GI sotto la voce ὑπερδεῖς si segnala che il significato “superiore alla paura”, “intrepido” è dubbio; altrimenti “molto inferiore per numero”, che è la spiegazione offerta dalle opere lessicografiche antiche), e possiamo ben immaginarci che anche chi ha scritto il papiro ignorasse questa parola, che per noi costituisce un *hapax* nella letteratura greca.

Nel papiro si vede solo la prima lettera della glossa, un π. La glossa potrebbe essere π[άν]υ ἐλάσσονα, che compare in Suda, Fozio ed EM, *s.v.* In generale, il lemma ὑπερδέα è dapprima spiegato con ὑπερβαλλόντως ἐνδεᾶ, e in questi tre testimoni segue l'espressione πάνυ ἐλάσσονα κατὰ δύναμιν, la cui lettera iniziale corrisponde alle tracce del papiro. Cfr., per es., Suda v 253 Adler ὑπερδέα δῆμον· ὑπερβαλλόντως ἐνδεᾶ, οἷον πάνυ ἐλάσσονα κατὰ δύναμιν. In altri casi l'espressione, priva di πάνυ, è introdotta da ἦ, come, per es., He. v 361 ὑπερδέα· ὑπεραγόντως ἐνδεᾶ, ἦ ἐλάσσονα κατὰ δύναμιν, cui segue la citazione delle parole omeriche.

11. ἀμφ' αὐτῷ βεβά[μεν] : questo è l'unico caso in cui il lemma è costituito da più parole considerate come un unico 'blocco'. Tale espressione è glossata negli *scholia D* con περιβεβηκέναι καὶ ὑπεραπίζειν: solo uno dei due termini era verosimilmente presente nel papiro per motivi di spazio.

12. α[γ]εμωτι παρ., da intendersi ἀναμωτί (ἀναμωτεί in West). Negli *scholia D* tale termine è glossato δίχα αἵματος καὶ φόνου.

13. In questo caso non è possibile stabilire con certezza quale fosse il lemma: nel papiro si legge ]υσε e la lacuna iniziale è di due lettere. Nei versi vicini dell'*Iliade* troviamo ἔλυσευ che compare al v. 349 ἦπαρ ὑπὸ πραπίδων, εἶθαρ δ' ὑπὸ γούνατ' ἔλυσευ, oppure ἴθυσευ che compare al v. 353 ἴθυσευ δὲ καὶ δὲ πρόφρων Δαναοῖσι μάχεσθαι: entrambi

i termini sono della stessa lunghezza e compaiono in versi a breve distanza. In realtà entrambi presentano anche il *v* finale che nel papiro è omesso (si vede la superficie del papiro dopo l'*epsilon*). Quindi è possibile che il lemma fosse ἔλυσε oppure ἴθλυσε: nessuno dei due termini compare né negli *scholia D* né in Erbse (cfr. IV, p. 388).

14. μεταπαρόμ[ενοι : tale termine non è glossato negli *scholia D*, ma compare negli *scholia vetera* (cfr. Erbse, IV, p. 391 *ad v.* 373 b).

Marco Stroppa

## 1669. LESSICO ALFABETICO DI TERMINI OMERICI IN H

inv. 4190 *verso*  
Ossirinco

cm 10,7 x 11,5

Tav. XIV  
I/II<sup>p</sup>

Scritto sul *verso* di una lettera (1710), il testo è un lessico alfabetico di termini omerici che cominciano per η. Nella parte centrale, a cm 7 ca. dal bordo di frattura sinistro, è visibile una striscia con fibre orizzontali prodotta da un difetto di fabbricazione del rotolo originario.

Si conserva il margine superiore di cm 1,5; sulla sinistra, in corrispondenza dei rr. 1, 3 e 4 della colonna conservata, si vedono i resti delle lettere finali di tre righe, ], , ]ο, ]α, evidentemente appartenenti a una colonna precedente: verosimilmente si tratta di spiegazioni, ma non è possibile ipotizzare a quali *interpretamenta* appartengano.

Si tratterebbe dunque di almeno due colonne e questo dato farebbe pensare a un rotolo, più o meno lungo, con un testo continuo, per esempio una sezione di lessico con parole inizianti per η. Questa ipotesi ricostruttiva si concilia con il testo sul *recto*, la parte iniziale di una lettera, solo immaginando un rotolo assemblato con diversi 'pezzi' di documenti scritti su un solo lato, fra cui appunto la lettera (per *tomoi synkollesimoi* assemblati con corrispondenza ufficiale oppure con diversi tipi di documenti cfr. W. Clarysse, *Tomoi Synkollesimoi*, in M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions: Concepts of Record-keeping in the Ancient World*, Oxford 2003, p. 35).

La scrittura, molto simile a quella del testo documentario sul *recto*, ma meno curata, è una maiuscola informale, abbastanza rapida, databile al I/II<sup>p</sup>. Cfr. per esempio due testi documentari, P.Mich. III 172 (62<sup>p</sup>) e P.Oxy. XXII 2342 (102<sup>p</sup>) – in quest'ultimo la grafia è un po' più corsiva.

Il testo è articolato, come sempre nei lessici, in lemma (a sinistra) e glossa (a destra). L'ordine alfabetico è rispettato fino alla seconda lettera, ma non oltre. Le glosse sono per lo più molto brevi (spesso di un'unica parola); la differenza rispetto ai glossari è che i lemmi sono qui disposti in ordine alfabetico e non seguendo il testo di riferimento. Anche l'impaginazione è tipica dei glossari: è lasciato uno spazio abbastanza ampio fra lemma e *interpretamentum*; quando l'*interpretamentum* supera la lunghezza del rigo prosegue a capo, ma con una *eisthesis* di qualche lettera (cfr. rr. 3-4, 12-13, 17). Il r. 3 è conservato per intero ed è riconoscibile il punto in cui lo scriba va a capo.

Sono noti altri papiri con lessici omerici, tutti attribuiti ad Apollonio Sofista (cfr. Haslam, *Apollonius Sophista*), tranne P.Freib. I 1c, del I<sup>a</sup> (che per motivi cronologici non può essere un'opera di Apollonio Sofista e che contiene termini non solo omerici). Sono 7 in totale (Π<sup>1</sup>-Π<sup>7</sup>, cfr. Haslam, *Apollonius Sophista*, pp. 107-108), di cui due assegnati al I<sup>a</sup> (P.Mich. inv. 5451 = LDAB 295 = Π<sup>1</sup> e Bodl.Lib. inv. Gr. cl. e 44 (P) = LDAB 300 = Π<sup>2</sup>) e due scritti sul verso (P.Oxy. XLIV 3206 = Π<sup>3</sup> e P.Oxy. inv. 18 2B 66/F/(1) et (9-10) = LDAB 301 = Π<sup>6</sup>).

In 1669 sono conservate 13 voci: 6 sono presenti anche nel *Lessico omerico* di Apollonio Sofista. Tale opera è tramandata attraverso un unico codice (Coislinianus gr. 345), che contiene una versione abbreviata del lessico di Apollonio: in esso è stata operata una selezione a livello di intere voci rispetto all'originale (cfr. Haslam, *Apollonius Sophista*, p. 2).

Per quel che si può osservare, le spiegazioni del papiro sono generalmente molto sintetiche, con due significative eccezioni: la voce nr. 2, ἦνιϛ (rr. 2-4), con parallelo in Esichio (che, come è noto, usa come fonte Apollonio), e la voce nr. 9, ἠπιόδωρος (rr. 11-13), con parallelo probabilmente in Apollonio 84, 23 (vedi Tabella, *infra*).

Non è chiaro se vi sia stato un processo di lemmatizzazione: in cinque casi si trova il nominativo e in due l'accusativo (r. 2, ἦνιϛ e r. 6, ἦνοπα); in cinque casi si trova la 3<sup>a</sup> persona singolare (in un solo caso si trova l'infinito, r. 8 ἠπεροπεύειν).

Sono qui usati i medesimi riferimenti bibliografici e le stesse abbreviazioni presenti in 1667 (pp. 58-59).

(margine cm 1,5)

	ηνιαπεν	ενετειμησεν
	ην <sup>ε</sup> ιϛ	ενιαυσιας
	ακεντητους	αδαμαστους ανι-
	ωνται γαρ	δαμαζομεναι
5	ηνδανεν	ηρεσκεν
	ηνοπα	λαμπρ[ο]ν
	ηοιη	ορθρια
	ηπεροπευειν	εξαπ[α]ταν
	ηπεδανος	. [
10	ηπειρος	[
	ηπιοδω[ρος	ηπια και προσηνη
	δωρ[ου]μενη	κατα την παιδο-

	τρ[ροφιαν
	ηπυτα [
15	ηπυει [
	η]ρικε [
	ραγ[
	η ρ]α [
	- - - -

1. ἠνίπαπεν : per tale parola negli *scholia D* si trovano le glosse ἐκακολόγησεν e ἐπέπληξεν. Entrambi spiegano il termine nei passi omerici (*Il.* II 245, III 427, V 650, XVII 641 e *Od.* XX 303) dove ha il significato di “biasimare”. Nel papiro è scritto senza alcun dubbio ἐνετείμησεν, ma non è affatto chiaro come ἐνετίμησεν, una voce del verbo ἐντιμάω, “stimare”, “valutare”, si possa adattare a glossare ἠνίπαπεν. Molto probabilmente la glossa doveva essere ἐπετίμησεν, con ν scritto per errore al posto di π: il verbo ἐπιτιμάω ha comunemente il significato di “biasimare”, “rimproverare”. La glossa è finora inattestata.

2-4. ἦνις (η<sup>v</sup>ic pap.) : nel testo omerico la forma ἦνις è accusativo plurale, riferito a βοῦς, “giovenche”, in *Il.* VI 94, 275, 309 (versi formulari: ἦνις ἠκέστας ἱερευόμεν, αἶ κ’ ἐλέησῃ). Nel papiro la forma in -ic è corretta in -eic con l’aggiunta di un ε nell’interlinea: la forma ἦνεις è attestata solo in Esichio.

L’*eisthesis* dei rr. 3 e 4 indica che questi righe fanno parte della medesima glossa che inizia al r. 2. Dalle caratteristiche di questa voce si desume che, almeno in questo caso, si tratta di materiale tratto da testi più ampi, forse commentari.

Per l’intera articolazione della glossa cfr. He. η 579 ἦνεις· ἐνιαυσίας τῆ ἡλικία. ἀδαμάτους. ἀνίονται γὰρ δαμαζόμεναι (Z 94). Negli *Scholia D* ad *Il.* VI 94 la glossa ἐνιαυσίας oppure ἐνιαυσιαίους è riferita a ἦνις, mentre le glosse ἀδαμάτους e ἀκεντήτους, sono usate per glossare l’aggettivo ἠκέστας, che segue il termine ἦνις nel verso omerico.

5. ἦνδανεν : il lemma è attestato su papiro nel glossario P.Oslo II 12, col. IV, 6 ηνδα[νε (ad *Il.* I 24), cfr. Lundon, p. 109 e la glossa è presente anche negli *scholia D*. Per la glossa cfr. Apoll. R. 2 CLGP, commento al v. 717 del I libro delle *Argonautiche* (il papiro in questione, P.Köln I 12, riporta nel testo principale ἦνδανε glossato nell’interlinea con ἦρεσε, probabile errore per ἦρεσκε).

6. ἦνοπα : la forma all’ accusativo non è presente in Omero, ma solo in Callimaco (*Ecale*, fr. 277 Pf. ἄνθεα μήκωνός τε καὶ ἦνοπα πυρὸν ἔδουσι). In Omero risultano tre occorrenze del dativo ἦνοπι (*Il.* XVI 408, XVIII 349 = *Od.* X 360). La voce ἦνοπα è presente in Ap. S., p. 84, 18-19 ἦνοπα: τὸν δυσαντοφθάλμητον διὰ λαμπρότητα, οἶον ἄνοπα, ὡς τὸν χαλκὸν ἦνοπα λέγειν εἴθεθεν.

Per la glossa λαμπρόν cfr. PsAp., *Fragmenta de glossis Homericis*, Philologus 74 (1917), p. 240, 18 (ed. Ludwich): ἦνοπα: λαμπρόν. καὶ ὄνομα κύριον (Ξ 445) – forse fonte di He. η 612 ἦνοπα: λαμπρόν πάνυ. ἔνηχον. διαφανῆ. (Π 408) καὶ ὄνομα κύριον (Ξ 445); cfr. anche Suda η 399 Adler ἦνοψ· ὁ λαμπρός. οὐρανός ἦνοψ. καί, ἦνοπα πυρὸν ἔδουσι. τουτέστι πυρρὸν εἶτον. καὶ ἡ δοτικὴ ἦνοπι.



7. ἠοίη : voce certamente lemmatizzata. Il termine è attestato all'accusativo in *Od.* IV 447 *ἴσαν δ' ἠοίην μένομεν τετληότι θυμῷ* e al genitivo in *Od.* VIII 29 *ἤε πρὸς ἠοίων ἧ ἐσπερίων ἀνθρώπων*.

Per la glossa, cfr. He. η 651, 1-2 ἠοίην· ὀρθρίαν. ἢ τὴν πρὸς ἀνατολὴν. ἢ τὸν ἀπὸ πρωΐας μέχρι ἕκτης ὥρας χρόνον. Il termine è glossato diversamente sia negli *scholia D* sia nel P.Hamb. III 200, II, 19 (cfr. London, p. 109).

8. ἠπεροπεύειν : la glossa *ἀπατᾶν* compare negli *scholia D*; in P.Mich. inv. 2720 (LDAB 2214), fol. 1 *recto*, 18 *ad Il.* III 399 è quasi tutta in lacuna: *ἠπεροπε[υειν· ἀπατα]ν* (cfr. London, p. 109). Identico significato della glossa *ἐξαπ[ατᾶν]*, che si ritrova in Esichio (η 675, 1) e Suda (η 426, 1). Cfr. Ap. S., p. 84, 22 *ἠπεροπεύει· ἐξαπατᾶ τὰς φρένας*.

9. ἠπεδανός : in Omero il termine compare tre volte, sempre al nominativo: *Il.* VIII 104, *Od.* VIII 311 e *In Apollinem* 316.

Della glossa è visibile solo una traccia, compatibile con la parte superiore di un α: negli *scholia D* tale termine è glossato con *ἀσθενής ἢ ἄτεχνος*.

10. ἠπειρος : nell'*Iliade* e nell'*Odissea* non compare il nominativo, che è attestato invece nell'inno omerico *In Venerem*, 5. Cfr. PsAp., *Fragmenta de glossis Homericis*, *Philologus* 74 (1917), p. 240, 19 (ed. Ludwich): *ἠπειρος· ἢ γῆ ἀπλωῶς (ε 56). καὶ ἢ χώρα Θεσπρωτίας* e Ap. S., p. 84, 20-21 *ἠπειρος· ποτὲ μὲν εἰς ἄπειρον διήκουσα γῆ καὶ μὴ νῆσος, οἶον "ἐριβόλακος ἠπειροῖο", καταχρηστικῶς δὲ πάντα γῆ*.

11-13. ἠπιόδωρος : la glossa occupa anche i rr. 12 e 13, di cui restano le lettere iniziali tracciate in *eisthesis*. La ricostruzione del testo è basata su Ap. S., p. 84, 23 *ἠπιόδωρος· ἦπια καὶ προσηνῆ δωρουμένη κατὰ τὴν παιδοτροφίαν*.

14. ἠπύτα : l'unica attestazione del termine è in *Il.* VII 384. Negli *scholia D* è glossato *ἀντὶ τοῦ ἠπύτης, ὃ ἔστι φωνητικὸς καὶ κρακτικὸς, μεγαλόφωνος, ἀκρατής*.

15. ἠπύει : il termine è attestato una volta nell'*Iliade* (XIV 399) e due volte nell'*Odissea* (X 83 e XVII 271) e successivamente solo nei grammatici e nei lessici. Negli *scholia D* è glossato con *βοᾶι, ἠχεῖ*. Cfr. Ap. S., p. 84, 24-25 *ἠπύει φωνεῖ· ἀφ' οὗ καὶ ἠπύτα κῆρυξ ἀντὶ τοῦ φωνητής, καὶ βρηήτυος ὁ φωνητικὸς καὶ μεγαλόφωνος*.

16-17. ἦρικε : al r. 17 continua la spiegazione dal rigo precedente: si legge *ραχι*, che può appartenere a *διερ||ράγη* (cfr. Ap. S., p. 84, 29 *ἦρικε· διεσχίθη, διερράγη*) oppure a *ἐρ||ράγη* (cfr. He. η 782 *ἦρικεν· ἐρράγη, διεσχίθη*).

18. ἦ ῥα : la voce ἦ ῥα compare negli *scholia D* e anche in glossari su papiro: P.Berol. inv. 11518 (LDAB 1330) col. II, 39 *ad Il.* III 447 *ἦ ῥα· ε]φη;* e P.Berol. inv. 11636 (LDAB 2094), *recto*, 2a, 18 *ad Il.* V 280 *ἦ ῥα· ειπεν* (cfr. London, p. 110).

## Confronto fra il contenuto di 1669 e Apollonio Sofista (Coisl.)

Voci	XVII 1669	Coislinianus gr. 345 (voci in Apollonio Sofista, p. 84, 18-29)
1	1 <b>ἠνίπαπεν</b> · ενετειμησεν	
2	2-4 <b>ἦνις</b> · ἐνιαυσίας ἀκεντήτους, ἀδαμάτους· ἀνι- ῶνται γὰρ δαμαζόμεναι	
3	5 <b>ἦνδανεν</b> · ἤρεσκεν	
4	6 <b>ἦνοπα</b> · λαμπρ[ό]ν	84, 18-19 <b>ἦνοπα</b> · τὸν δυσαντοφθάλμητον διὰ λαμπρότητα, οἶον ἄνοπα, ὡς τὸν χαλκὸν ἦνοπα λέγειν εἴωθεν.
5	7 <b>ἦοίη</b> · ὀρθρία	
6	8 <b>ἦπεροπέειν</b> · ἐξαπ[α]τῶν	84, 22 <b>ἦπεροπέει</b> · ἐξαπατᾶ τὰς φρένας.
7	9 <b>ἦπέδανος</b> · [	
8	10 <b>ἦπειρος</b> · [	84, 20-21 <b>ἦπειρος</b> · ποτὲ μὲν εἰς ἄπειρον διήκουσα γῆ καὶ μὴ νῆσος, οἶον “ἐριβόλακος ἠπείριοι”, καταχρηστικῶς δὲ πᾶσα γῆ.
9	11-13 <b>ἠπιόδω[ρο]ς</b> · ἦπια καὶ προσηνῆ δωρ[ο]υμένη κατὰ τὴν παιδο- τ[ρο]φίαν	84, 23 <b>ἠπιόδωρος</b> · ἦπια καὶ προσηνῆ δωρουμένη κατὰ τὴν παιδοτροφίαν.
10	14 <b>ἠπύτα</b> · [	
11	15 <b>ἠπύει</b> · [	84, 24-25 <b>ἠπύει</b> · φωνεῖ· ἀφ' οὗ καὶ ἠπύτα κῆρυξ ἀντὶ τοῦ φωνητός, καὶ βριήπιος ὁ φωνητικὸς καὶ μεγαλόφωνος.
		84, 26-28 <b>ἦραρον</b> · ἦρμωσαν. <b>ἦρι</b> · πρωΐας· “ἀλλὰ μάλλ' ἦρι νέονται”. <b>ἦριγένεια</b> · ἦτοι ἢ τὸ ἦρι γεννώσα ἢ ἐν τῷ ἦρι γεννωμένη.
12	16 <b>ἦ]ρικε</b> · [	84, 29 <b>ἦρικε</b> · διεσχίσθη, διερράγη.
	17 ραγ[	
13	18 <b>ἦ ρ]α</b> · [	

## 1670. PROSA CON CITAZIONE OMERICA (OD. VIII 329-332)

inv. 48 *recto*  
?

cm 5,5 x 11,5

Tav. XV  
I<sup>p</sup>

Frammento di rotolo che conserva, sul *recto*, i resti della parte finale di 22 righe di una colonna e della porzione iniziale di 27 righe della colonna successiva. L'intercolunnio misura cm 2 e l'ampiezza della colonna (ricostruibile in base a col. II, 20-23, vd. *infra*) doveva essere di circa cm 8 (con ca. 30 lettere per rigo). Si conserva margine inferiore per cm 1,5. Una *kollesis* corre in coincidenza dell'inizio della seconda colonna. Il *verso* è stato riutilizzato per un testo assegnabile al I/II<sup>p</sup>.

La mano è un'informale rotonda veloce. Il *kaí* è realizzato con abbreviazione di tipo corsivo (I, 21; II, 13, 24); l'*epsilon* presenta il tratto mediano staccato. Si può proporre una datazione al I<sup>p</sup> (cfr. e.g. P.Oxy. XXII 2349, datato al 70<sup>p</sup>). Lo *iota mutum* è ascritto (II, 10). Sono presenti segni di lettura attribuibili alla prima mano: *stigmai* a col. II, 9 e 10 e dieresi inorganica a col. II, 7 e 14 (iva). Una seconda mano, veloce, ha apportato una correzione interlineare a col. II, 5; a questa medesima mano si possono attribuire anche le *stigmai* a col. II, 4-7 e 21, che si presentano poco definite nella forma e particolarmente alte nell'interlinea (tanto che si potrebbe pensare a tracce di inchiostro casuali). Forse è sempre la medesima seconda mano che ha aggiunto i due asterischi alla sinistra dei rr. 1-3 di col. II e gli altri due asterischi simili che si trovano più in basso nella medesima colonna: uno a sinistra del r. 20, l'altro in posizione intermedia tra i rr. 21 e 22. Si noti che i successivi rr. 23-24 sono in vistosa *ekthesis* di tre lettere. I rr. 20-24 contengono una citazione di quattro versi omerici (*Od.* VIII 329-332, in neretto nella trascrizione) che doveva cominciare nella parte finale, perduta, del r. 19; i versi erano scritti continuativamente, e forse i due asterischi a sinistra dei rr. 20-21 segnalavano quella parte della citazione poetica non evidenziata dall'*ekthesis*. Se ciò è vero, anche i rr. 2-3 dovrebbero contenere una citazione poetica (vedi comm. *ad loc.*), che però non è omerica.

I versi omerici appartengono alla parte della narrazione degli amori di Ares e Afrodite in cui, di fronte agli adulteri intrappolati, qualcuno tra gli dei osserva che lo zoppo Efesto ha catturato il veloce Ares. Poiché nei righe precedenti ai versi odissiaci si parla di latrocinio (r. 4), adulterio (r. 5), punizioni (rr. 6, 12?), e del commettere ingiustizie (r. 8), sembra che il passo omerico, più che testo lemmatico, sia una citazione addotta, forse anche in

virtù del suo carattere sentenzioso, come esempio della giusta punizione per l'adultero e, più in generale, delle conseguenze delle cattive azioni. La natura del testo restituito dal frammento resta incerta. Il contenuto di col. II e la presenza del nome di Platone (col. II, 26) suggeriscono una trattazione di argomento morale con riferimenti alla tradizione poetica, omerica (vd., oltre alla citazione dall'*Odissea*, anche la possibile menzione di Omero a col. I, 13) e forse tragica (vd. a col. II, 2).

col. I	col. II
- - -	- - -
	. [
	* c κίρωσ[
	* τι γαρουδ[
	τεσ'λωποδ[
	οι
	5 τεσ'μυχε[
	σουσι·μιεθου[
5	τεσ'ἴναδ[
	αδικεινδ[
	δεεν'οιον[
	10 χωρωι·δ[
10	ολωσταω[
	τειμησι· [
	πωνκ'στ[
	λιβυρηῖν[
	15 χωσκαφ[
	ρωνβδε[
15	τρεπων[
	λοσηφαι[
	αρετηδε[
	20 * <b>καρετα[</b>
	* <b>ωκυν'ω[</b>
20	* <b>ειλεναρ[</b>
	<b>οιολυμπονε[</b>
	<b>τοκ'μοιχαγρ[</b>
	25 χη..στ[
	πλατων[
	εννομη[

(margine cm 1,5)

col. I

13.  $\mu\eta\rho\omicron\varsigma$  : data la presenza della citazione dall'*Odissea* a col. II, è naturale pensare a  $\text{O}\mu\eta\rho\omicron\varsigma$ .

21. ] κ(αὶ) πα-.

23. Al di sotto di ciò che resta del r. 22 la superficie del papiro è conservata, ma non restano tracce di scrittura: a meno che non si sia verificata una completa abrasione dell'inchiostro, vi era qui un rigo più corto (o lasciato bianco), oppure la colonna terminava col r. 22 (ed era dunque più corta della seguente).

col. II

1-3. Nel margine, in corrispondenza delle interlinee tra rr. 1-2 e rr. 2-3, due asterischi. Considerata la presenza di tali segni, si può pensare che il rigo 2 e forse anche il rigo o i righi precedenti (difficilmente il successivo, vd. *infra*) contenessero testo poetico, un lemma oppure una citazione: lo stesso accade poco oltre ai rr. 20-22, dove la prima parte di una citazione omerica è marcata da due asterischi a margine. Lì l'asterisco non ha evidentemente il valore di segno critico attribuitogli da Aristarco (segnalazione di *versus iterati* in Omero), ma piuttosto sembra avere la duplice funzione di evidenziazione grafica dell'inserzione poetica e di *space filler*, per allineare i primi tre righi di citazione ai successivi due righi in *ekthesis*. Per gli usi dell'asterisco nei testi letterari vd. da ultimo G. Nocchi Macedo, *Formes et fonctions de l'astérisque dans les papyrus littéraires grecs et latins*, S&T 9 (2011), pp. 3-33. I papiri ercolanesi offrono alcuni esempi di asterisco in copie dei trattati di Filodemo. Non mi risultano casi di asterischi in commentari.

1. Traccia tondeggiante sulla base del rigo.

2-3. Il *vacuum* dopo il *sigma* iniziale di r. 2 è con ogni probabilità uno spazio lasciato in corrispondenza di una fibra difettosa del papiro (proprio lì corre la *kollesis*). Il verbo κικρτώω, presente in *Il.* XX 226 e 228, ma non in una forma compatibile, è del tutto assente nell'*Odissea*. Il significato del verbo è connesso ai salti degli animali, alle danze scomposte (vd., ad es., *Eur., Ba.* 446), ai balzi di gioia e alle gozzoviglie, e, considerato ciò che si legge ai righi successivi, potrebbe essere qui usato in riferimento a una situazione di degenerazione morale e di smoderatezza. La forma κικρτώει(v) è, ad es., in *Eur., Erechth.* fr. 362, 31 K., all'interno del monologo di argomento politico-morale in cui Eretteo rivolge una serie di ammonimenti al figlio destinato a succedergli al governo in caso di morte, in particolare laddove lo esorta a evitare i πονηροί, κακοί, che "fanno salti di gioia" per essersi arricchiti o aver accaparrato posizioni di potere (27-31 καὶ τοὺς πονηροὺς μήποτ' αὔξαν' ἐν πόλει | κακοὶ γὰρ ἐμπληθέντες ἢ νομίματα | ἢ πόλεος ἐμπερόντες εἰς ἀρχὴν τινα | κικρτώειν, ἀδόκητ' εὐτυχῆσαντων δόμων, vd. *Euripidis Erechthi quae exstant*, ed. M. Sonnino, Firenze 2010, *ad loc.*). Il contenuto del passo euripideo troverebbe qualche rispondenza nei righi successivi, nei quali si possono riconoscere un'elencazione di comportamenti delittuosi (rr. 4-5) e riferimenti a punizioni e ingiustizie. I vv. 29-31 di questa tragedia sono citati da *Plut., De Alexandri Magni fortuna aut virtute* 377F, in merito alle persone a cui il potere dà alla testa come il vino. In base a queste assonanze si potrebbe cautamente ipotizzare che i primi due righi

della seconda colonna conservino parte di un riferimento al passo dell'*Eretteo*, una citazione (o, meno verosimilmente, un lemma nel quadro di un commentario a questa tragedia) evidenziata mediante gli asterischi, che tuttavia sono posti un po' più in basso rispetto ai righi in questione. Se così fosse, la citazione terminerebbe a r. 2 e nello stesso rigo ricomincerebbe la trattazione (rr. 2-3 e.g. ἐς|τι γὰρ οὐδ|).

4-5. Le due terminazioni τες a inizio rigo suggerirebbero un'elencazione al nominativo plurale (participi?), con riferimento a misfatti, tra i quali il furto (e.g. λωποδ[υτοῦντες ο λωποδ[υτήσαντες, r. 4) e l'adulterio (e.g. μοιχε[ύοντες ο μοιχε[ύσαντες, r. 5). Sono due elementi tipici nelle enumerazioni di comportamenti riprovevoli puniti per legge, vd., ad es., Aeschn., *In Tim.* 91, 1 (Τίς γὰρ ἢ τῶν λωποδυτῶν ἢ τῶν κλεπτῶν ἢ τῶν μοιχῶν ἢ τῶν ἀνδροφόνων, ἢ τῶν τὰ μέγιστα μὲν ἀδικούντων, λάθρα δὲ τοῦτο πραττόντων, δώσει δίκην);

5. μυχε[ : sopra *hyp̄silon*, nell'interlinea, è inserito οι, evidentemente per correggere la sequenza μυχε[ in μοιχε[ (con ogni probabilità una voce di μοιχεύω: vd. comm. ai rr. 4-5).

6. Il significato negativo di μισός come "punizione", "castigo", è ben attestato nei tragici (e.g. Eur., *Hipp.* 1050) e in Erodoto (e.g. III 15, 16).

7. e.g. ἴνα δ[ε oppure ἴν' ἀδ[.

8. Probabile ἀδικεῖν δ[.

9-10. Se si pensa a una trattazione di argomento letterario, una possibilità sarebbe οἶον [-- ἐν τῶ] | χωρίῳ a introdurre un esempio o parallelo testuale (che però non sarebbe marcato graficamente con segni a margine). Il possibile riferimento alla Libia di r. 14 (vd. *infra*) porterebbe invece a intendere χωρίῳ in senso geografico.

12. τειμητι. [ : l. τιμητι. [ ? In questo caso, potrebbe anche trattarsi di una parola che iniziava al rigo precedente, per es. ἐπ|τίμητις oppure -τι.

13. πων κ(αί) τρ[.

14. Ci sarebbe qui un riferimento alla Libia (λίβυς η oppure λιβύ(σ)η), difficile da comprendere nel contesto delineato. Si può forse pensare a una notazione etnografica analoga a quella presente in Hdt., IV 180, in cui si accenna alla promiscuità dei rapporti tra uomini e donne nelle tribù nomadi della costa libica (μῆξιν δὲ ἐπικοινωνοῦν τῶν γυναικῶν ποιέονται, οὔτε συνοικέοντες κτηνηδόν τε μισγόμενοι), oppure a un riferimento alla leggenda del porfirione, uccello sacro in Libia, custode della pudicizia delle donne sposate, ricordata da Eustath., *ad Od.* I, p. 126 <Stall.>, proprio in riferimento alla narrazione degli amori adulterini di Ares e Afrodite (πορφυρίων γούν φασι τὸ ὄρνειον δε λιβυκὸν ἐστίν ἱερὸν δὲ τῶν ἐκεῖ θεῶν καθὰ καὶ ἡ ἴβυς, λέγεται διατόμενος ἐν οἰκίαις τηρεῖν τὰς ὑπάνδρους τῶν γυναικῶν, πικρῶς ἔχων τῆσιν αἰσθησῆναι φασὶν ἐπὶ ταῖς μοιχευομέναις, ὥς θ' ὅταν τοῦ θ' ὑπονοήσῃ, προσημῶναι φασι τῶ δεσπότη ἀγρόν τὸ ζῆν περιγράψας). Tuttavia nel poco che si legge ai righi immediatamente sopra e sotto non ci sono elementi che supportino queste ipotesi.

15. Forse σκαφ-.

16. In questo contesto si può pensare a βδελυρία o a parole della stessa famiglia, a indicare un comportamento disgustoso e impudente.

17-18. Tra le varie possibilità ó χω||λός Ἥφαι[τος oppure ó δό||λος Ἥφαι[του.

19. ἀρετὴ δε[ .

19-24. Alla fine del r. 19 iniziava la citazione di *Od.* VIII 329-332:

οὐκ]

κ ἀρετᾶ[ι κακὰ ἔργα· κινᾶνει τοι βραδὺς  
 ὀκύν, ὥ[ε καὶ νῦν Ἕφαιστος ἐὼν βραδὺς  
 εἶλεν Ἄρ[ηα, ὠκύτατόν περ ἐόντα θεῶν  
 οἱ Ὀλυμπον ἔ[χουσι, χωλὸς ἐὼν, τέχνησι·  
 τὸ κ(αὶ) μοιχάγρ[ι' ὀφέλλει.

La divisione in righe non rispetta la colometria. Il passo odissiacο, di carattere proverbiale, è citato con il medesimo taglio in Athen., XII 3, 17-20, e negli *Apophthegmata* di Arsenio (*Paroem.* 9, 79a). Per la divisione di parola οὐκ cfr. Mayser, *Gram.*, I.1<sup>2</sup>, p. 224.

21. Il segno dopo ωκυν potrebbe essere inteso come interpunzione (cfr. col. II, 4, 5, 9, 10), oppure come indicazione di fine verso (nei cinque righe di citazione non si conservano altri punti di fine verso che permettano un confronto).

25. Poss. χηγος, quindi forse ἀρ[χηγός (da intendersi come parte di un'espressione ἀρχηγός τῆς φιλοσοφίας *vel sim.*; cfr. r. 26).

26. Πλάτων: il personaggio menzionato in questo contesto è con tutta verosimiglianza il filosofo. Cfr. in particolare *Rp.* 390c, in cui si fa riferimento all'episodio di Ares e Afrodite legati da Efesto tra gli esempi di poesia non adatta all'educazione dei giovani.

27. Poss. ἐν νομῆ. Cfr. Max.Tyr., 34, 3.

Serena Perrone

## 1671. PROSA CON CITAZIONE DA DEMETRIO DI SCEPSI

inv. 1991 *verso*

?

cm 3,4 x 6

Tav. XV

II<sup>p</sup>

Frammento che conserva, sul *verso*, la parte iniziale di 13 righe scritte contro le fibre e preceduti, sulla sinistra, da spazio bianco per cm 1. Il papiro è mutilo a destra e in basso. In alto, restano cm 2 di margine superiore, al cui interno è stato inserito un rigo di scrittura ora conservato solo in parte. Il *recto* è bianco se non per la presenza di un lungo tratto tracciato contro le fibre nella parte superiore del frammento e di una minima traccia sul bordo di frattura destro.

Sulla base dell'integrazione sostanzialmente sicura del r. 9, possiamo stabilire che la parte conservata corrisponde, in larghezza, a poco più di un terzo della colonna originaria (che, con ca. 24 lettere per rigo, doveva essere larga cm 5,5 ca., una misura ben attestata nei rotoli di prosa di questo periodo: cfr. Johnson, *Bookrolls*, pp. 101-108).

La scrittura con la quale è stato tracciato il testo principale – una libreria informale che si caratterizza per la forma ovale di *epsilon* e di *theta* – pare collocabile nella prima metà del II<sup>p</sup> (cfr. per es. P.Oxy. XLVIII 3372, datato dal suo editore fra la fine del I e l'inizio del II<sup>p</sup>). Non è possibile stabilire se il rigo inserito nel margine superiore (in scrittura decisamente corsiva) sia da attribuirsi allo stesso scriba.

Individuare la natura del testo risulta arduo. Il dato più certo è che i rr. 9-11 ospitavano un riferimento al Τρωϊκὸς Διάκοσμος di Demetrio di Scepsi, citato come fonte di ciò che era detto nei righe precedenti (cfr. comm. *ad loc.*). Un elemento da valutare è poi il nome Fenice, presente sia nell'annotazione nel margine superiore che al r. 5. Il Fenice in questione andrà verosimilmente identificato col precettore di Achille, al quale – come testimoniato da un passo di Strabone – Demetrio aveva dedicato spazio nella propria opera (Dem. Sceps. fr. 68 Gaede = 68 Biraschi), pronunciandosi in favore di una sua origine tessala e proponendo di sanare le incongruenze in proposito presenti nell'*Iliade*; alcune sequenze di lettere conservate nel nostro papiro potrebbero essere coerenti con una discussione mitologico/geografica dello stesso tipo (cfr. comm. ai rr. 2, 4, 8, 12), ma l'incertezza è grande. Se l'annotazione nel margine superiore rappresentava una correzione o un'aggiunta al testo sottostante, non è detto che il discorso fosse incentrato su Fenice (che poteva essere menzionato *en passant*). Se invece l'annotazione costituiva un titolo, toletto,



potremmo essere di fronte a un testo prosopografico/mitografico contenente una sezione dedicata a questo personaggio. Un'eventuale appartenenza al *Mythographus Homericus* (ossia a quell'insieme di brevi narrazioni tratte da vari autori e concepite come una sorta di 'commentario mitografico' al testo dei poemi omerici; per una bibliografia in merito si veda XV 1505 introd.) è da escludere sulla base di almeno due elementi rilevanti. Innanzi tutto, la formulazione con cui nel nostro frammento si dichiara la fonte utilizzata (rr. 9-11) è diversa dalle usuali (e caratteristiche) 'subscriptions' del *Mythographus*, che, quando presenti, recitano invariabilmente ἡ δ(ὲ) ἱστορία παρὰ τῷ δεῖνι. Inoltre, la narrazione del *Mythographus* relativa a Fenice è conservata in un altro papiro (P.Oxy. LVI 3830 + P.Lond.Lit. 142 [LDAB 2757], per il quale si veda la ricostruzione di M. Haslam in *BASP* 27 [1990], pp. 34-36) e si basa dichiaratamente su Eratostene e non su Demetrio.

Il nostro frammento va a rappresentare il testimone più antico in cui è menzionato Demetrio di Scepsi. Finora, si conoscevano solamente due papiri che citano questo autore: il primo è P.Oxy. LXXVI 5094 (LDAB 130499), contenente un'opera mitografica e collocabile intorno alla fine del II o all'inizio del III<sup>p</sup>; il secondo è P.Schubart 21 (P.Berol. inv. 13930; LDAB 2762), un frammento di codice pergamenaceo datato al V<sup>p</sup> che R. Merkelbach (*Literarische Texte unter Ausschluss der christlichen*, APF 16 [1958], pp. 117-118) ha riconosciuto come appartenente al *Mythographus Homericus*.

(margine cm 2)

1a (m<sup>2</sup>? in marg.) ] Φοίνικα [  
 .[. . .].ων κυ[  
 υ[. . .]θεε.[  
 ς[. . .]νολω[  
 ελ[. .]νιονα.[  
 5 τὸν Φοίνικα [  
 μενουπολ[  
 παυτωιτω[  
 θωνηεπα[  
 καθάπερ Δ[ημήτριος ὁ Σκήψιος  
 10 ἱστορεῖ ἐν [τῷ x τοῦ Τρωϊκοῦ  
 Διακόσμο[υ  
 ωνος καθ[  
 .[

- - - -

(in marg.) Fenice.

(rr. 9-11) secondo quanto Demetrio di Scepsi racconta nel libro  $\chi$  del *Catalogo Troiano* [...

**1a.** Se non si trattava di un'aggiunta o di una correzione al testo sottostante, l'annotazione inserita nel margine superiore poteva fungere da titolo (inserito forse in un secondo tempo e non necessariamente già presente come partizione interna del testo) che serviva a identificare il contenuto del passo in questione. In questo caso, εἰς (τὸν) Φοίνικα potrebbe essere integrazione plausibile.

1. ] : poss. *lambda*.

2. √[ : non si può escludere del tutto una lettura *my*.

[ : parte sinistra di lettera rotonda: *omicron*, *theta* o *sigma*. In quest'ultimo caso, si menzionava forse la Tessaglia, regione di cui Fenice (secondo Demetrio di Scepsi, fr. 68 Gaede e Biraschi) era originario (cfr. *infra*, comm. ai rr. 9-11).

3. ] : poss. *hypsilon*. In questo caso, συνόλωσ, cὺν ὄλω ?

4. Forse Ἐλ[εὼ]νιον, con riferimento all'ipotesi di Cratete sulla città di origine di Fenice (cfr. *infra*, comm. ai rr. 9-11)? Il nome della città di Ἐλεών potrebbe essere presente anche ai rr. 11-12 (cfr. comm. a r. 12).

6. Ipotizzando una divisione -μενου πολ[ , il ventaglio delle integrazioni per il primo segmento è naturalmente sterminato, ma Ὀρ[μ]ένου (nome del nonno paterno di Fenice e fondatore della città tessala di Ormenion: cfr. comm. ai rr. 9-11) è forse una possibilità da tenere in considerazione. Per πολ[ si può pensare a una forma di πόλις, o a un composto con πολυ- come primo elemento.

7. Forse ἐ]π' ἀντῶι τω[ . Il primo *omega* è attraversato da un tratto verticale che non può farne parte: forse lo scriba aveva in un primo momento tracciato uno *iota*, e si era poi corretto scrivendoci sopra l'*omega*.

8. θωνησα[ : varie le possibilità di segmentazione. Se si ipotizza che θωνη(c) sia sequenza unitaria, si può pensare che fosse menzionata la città tessala di Methone, situata, come Ormenion, nella Magnesia (cfr. Strab., IX 5, 16; in Plinio, *NH* IV 32, la vicinanza fra le due città è esplicitata).

**9-11.** Del Τρωϊκὸς Διάκοσμος di Demetrio di Scepsi restano 75 frammenti – prevalentemente conservati da Strabone e da Ateneo – da cui si ricavano notizie di carattere geografico, etnografico, mitologico, onomastico e storico-antiquario: cfr. *Demetrii Scepsii quae supersunt*, ed. R. Gaede, Diss. Greifswald 1880 e A.M. Biraschi in *FGrHist* 2013 Part V *online*: <http://referenceworks.brillonline.com/entries/fragmenteder-griechischen-historiker-v/demetrios-von-skepsis-2013-a2013>. L'opera si articolava, secondo la testimonianza di Strabone (XIII 1, 45, 19-22 = Dem. Sceps. fr. 29 Gaede, T4 Biraschi), in ben 30 libri, tutti incentrati sul Catalogo dei Troiani iliadico (*Il.* II 811-877). Per il nostro papiro è particolarmente significativo un passo di Strabone (IX 5, 18 = Dem. Sceps. fr. 68 Gaede e Biraschi) dal quale si ricava che Demetrio menzionava Fenice nel Τρ. Δ. L'interesse di Strabone è rivolto alle informazioni sulla città tessala di Ormenion fornite da Demetrio, che la indicava come patria di Fenice e sosteneva che

era stata fondata dal nonno paterno dell'eroe, Ormenos. Su questa base, Demetrio accettava, in *Il. IX 447*, il testo οἶον ὅτε πρῶτον λίπον Ὀρμένιον πολύμηλον (per noi inattestato altrove) invece del vulgato οἶον ὅτε πρῶτον λίπον Ἑλλάδα καλλιγύναικα. Demetrio respingeva contestualmente l'ipotesi di Cratete secondo cui Fenice sarebbe stato originario di Eleon, in Focide (Crates, F10 Broggiato). Si tratta di uno dei frammenti più ampi e interessanti dell'opera di Demetrio, in cui informazioni mitografiche e geografiche convivono con la confutazione di teorie diverse e, dato particolarmente notevole, con la discussione di varianti del testo omerico. Non sappiamo se Demetrio si soffermasse solo sulle notizie incorporate da Strabone o se fornisse su Fenice un numero maggiore di informazioni. Risulta peraltro difficile stabilire in quale parte dell'opera si parlasse di questo personaggio: il Catalogo dei Troiani iliadico non menziona, è chiaro, né Fenice né la città di Ormenion (che è sì citata nel II libro dell'*Iliade*, ma ovviamente all'interno del Catalogo delle Navi, al v. 734). La difficoltà nel ricostruire il legame col Catalogo iliadico si incontra del resto per un gran numero di frammenti dell'opera di Demetrio a noi giunti: questa constatazione, unita all'enorme estensione originaria dell'opera, suggerisce che le digressioni dovevano essere molte e di vario genere (cfr. in proposito le osservazioni di A. Trachsel in *ZPE* 188 [2014], pp. 5-11; cfr. anche G. Ragoni, *Polemica localistica e ζητήματα οmerici in Demetrio di Scepsi*, in E. Lanzillotta - V. Costa - G. Ottone (edd.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II Workshop Internazionale* [Roma, 16-18 febbraio 2006], Roma - Tivoli 2009, pp. 663-669).

La formulazione usata nel nostro testo indica che le informazioni tratte da Demetrio erano fornite ai righe precedenti.

10. L'integrazione qui proposta ricalca la formulazione generalmente usata dalle nostre fonti per riferirsi all'opera di Demetrio, e sembra accordarsi bene con lo spazio in lacuna ricostruibile sulla base del r. 9. Gli articoli davanti al numero del libro e del titolo dell'opera non dovevano necessariamente essere presenti, e il numero del libro poteva essere scritto in cifre o in lettere (in questo secondo caso, il numerale non poteva essere particolarmente lungo).

12. καθ[ : forse καθ[άπερ, o καθ[ώς. Se, oltre all'opera di Demetrio, si menzionava anche un'altra fonte, si potrebbe pensare di integrare la sequenza a inizio rigo con Ἑλε]ῶνος, ipotizzando che il nostro testo registrasse l'opinione di Cratete in merito alla città di origine di Fenice (cfr. *supra*, comm. ai rr. 9-11).

Francesca Maltomini

## 1672. PROSA NON IDENTIFICATA

inv. 3036 *recto*

?

cm 5,8 x 20

Tav. XVI

II<sup>p</sup>

Frammento di rotolo papiraceo, scritto su entrambe le facce. Il testo letterario pubblicato in questa sede è vergato sul *recto* lungo le fibre. Sul *verso* si leggono resti di scrittura semicorsiva, tracciata contro le fibre. I testi del *recto* e del *verso* corrono in senso opposto, mantenendo l'alto nella medesima direzione.

1672 consta di frammenti di due colonne consecutive, con un margine superiore di cm 2: della col. I si scorge soltanto la lettera finale di qualche rigo; dopo l'intercolunnio di cm 1,5 ca., sopravvive la parte iniziale di 27 righe della col. II, la cui ampiezza non è ricostruibile (ma cfr. la nota a col. II, 11). Entrambe le colonne sono mutile in basso. Nel margine superiore e a sinistra dei primi 12-13 righe della col. II sono presenti tracce di inchiostro estranee al testo di 1672, disposte lungo l'asse verticale del frammento.

La scrittura, riferibile alla seconda metà del II<sup>p</sup>, è una maiuscola caratterizzata da asse verticale o talvolta inclinato a sinistra, da forme arrotondate e, occasionalmente, da moderato chiaroscuro: più spessi sono i tratti verticali, più sottili quelli orizzontali. Il bilinearismo, abbastanza rigoroso, è rotto da  $\varphi$  e da  $\psi$ ; talvolta anche le aste verticali di  $\tau$  e  $\rho$  scendono poco sotto il rigo di base. Le lettere  $\alpha$ ,  $\mu$ ,  $\omega$  sono eseguite in un solo tempo, con gli elementi costitutivi accentuatamente curvilinei e fusi in un'unica sequenza, spesso occhiellata. Il  $\varphi$  ha l'anello schiacciato e sviluppato in larghezza più che in altezza. Degna di nota è la presenza di caratteristici elementi decorativi a forma di bottoni o di occhielli all'inizio dei tratti orizzontali e discendenti verso destra, soprattutto di  $\tau$  e di  $\nu$ , ma anche di  $\psi$ .

Ricorre un caso di dieresi organica su *iota* iniziale di parola (col. II, 22).

Lo stato frammentario del supporto non consente di proporre una classificazione affidabile e sicura del testo superstite. Non sembra possibile ricostruire alcuna frase o giro di frase, ma soltanto singole parole, nessuna delle quali appare contestualizzabile all'interno di una coerente struttura logico-sintattica. Il testo, pur essendo generalmente prosastico, parrebbe annoverare elementi tipici della poesia (un accento acuto a col. II, 13; forse una particella propria della poesia esametrica a col. II, 14). Per quanto concerne il lessico, ricorrono termini adoperati di frequente, seppure non esclusivamente, nella critica letteraria e nell'esegesi: è il caso di  $\pi\theta\alpha\nu\acute{o}\tau\eta\varsigma$  (col.

Π, 6), φαντ[αc- (col. Π, 19), πιcτ[ (col. Π, 22), e ζημ[αcίας ο ζημ[ειώcεωc (col. Π, 26 col comm. *ad loc.*); cfr., per es., R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work: Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge 2009.

	col. I	col. II
		(margine cm 2)
	]γ	λημψ . [
	] ]	τους ἕτερ[
	] ]	ἀνανηψα[
	] ]	τὸ οὐδέτ[ερον
5	] .	ηcεωcαιε . [
	] ]	κῆc πιθανότ[ητοc
	] ]	τοῦ φαινομ[ένου
	]α	. [ . ]ωζουcη[
	] ]	μετ' οὐ πολλ[
10	] ]	ἐπὶ ἀθρόων [
	] ]	νῦν ενεκα . [
	] ]	ρου τούτου [
	---	] . . ηcετ . ιτ[
		. ]c αὐταρ . [
15		. ]ομηνο . [
		. ] . ετοιc[
		. ] ἀποκρυ . [
		. ]νεν τοῖc α . [
		. . ]cεν φαντ[αc
20		. . ]ουcιωτερα[
		. ]εcθαι τη . [
		. . ]τερα ἱκανῶc πιcτ[
		. ]μένην καὶ ταῦτα γ[
		. ε]ῦλαβηθειc[
25		. ]νι . εμνηc . [
		τοιαύτης ζημ[
		. ] . [ . ] . . [
		---

col. II

1. λημψ . [ : dopo ψ, nella zona alta del rigo e sul bordo della frattura, si scorgono i resti di un tratto arcuato concavo a destra (ε oppure ο).

2. ἐτερ[ : del supposto ρ si vede, sul bordo della frattura e poco al di sotto del rigo di base, l'estremità inferiore della verticale. τοὺς ἐτέρ[ου]ς è soltanto una delle possibili interpretazioni del segmento testuale superstite.

5. . [ : verticale discendente sotto il rigo di base. Alla sua destra si scorgono ulteriori, esili tracce d'inchiostro, apparentemente compatibili con un tratto arcuato concavo a sinistra (più ampio e aperto rispetto agli esempi superstite del semicerchio di ρ).

L'articolazione della sequenza ηεωαε . [ è incerta. In un ipotetico -ήεωα αἰεῖ [ (con -ήεωα preceduto da una sillaba terminante in vocale o dittongo, per es. -οι]ήεωα, -ε]ήεωα, -οι]ήεωα) non convince, sul piano paleografico, il secondo ι di αἰεῖ, poiché negli altri esempi in 1672 *iota* non scende sotto il rigo di base. In alternativa si può proporre -η εὐαῖ ε . [ (con ερ[ preferibile a ει[ e con la sillaba -ηε preceduta da vocale alla fine del rigo precedente?).

8. . [ : parte inferiore di un tratto discendente verso sinistra, sotto il quale, sul rigo di base, si scorge un breve segmento orizzontale; sopra queste tracce, in corrispondenza della rettrice superiore, sopravvive un tratto puntiforme (ammissibili α, δ).

9. μετ' οὐ πολλ[ά ? Per l'uso di questa locuzione in contesti esegetici cfr. Eustath., *ad Il.* VII 171 (II 436, 7 van der Valk), XVI 102 (III 814, 15 van der Valk), XXI 40 (IV 454, 4 van der Valk); *In Od.* V 258 (I 209, 33 <Stall.>), IX 290 (I 342, 39 <Stall.>), XVII 409 (II 152, 42 <Stall.>), XXIII 95 (II 296, 27 <Stall.>). Sono comunque possibili altre integrazioni, per es., μετ' οὐ πολλ[ὰς ἡμέρας.

11. ενεκα . [ : dopo α sopravvive, al livello del rigo di base e sul bordo della frattura, un tratto curvilineo concavo a destra. La *divisio verborum* è incerta. È naturale pensare a ἔνεκα . [ , che, in combinazione con il genitivo del rigo seguente (12), darebbe luogo a una colonna stretta. Tuttavia, non sembra possibile escludere ἐν ἐκάς[τωι] (ἐκάς[τη]), oppure ἐν ἔκας[τον].

13. ] . . . : la prima traccia, trovandosi a sinistra della retta verticale immaginaria passante per i punti di attacco dei rigi, potrebbe appartenere o a una parola scritta in *ekthesis*, o alla zona d'inchiostro impresso a ricalco lungo l'intercolunnio. La seconda traccia è costituita da due tratti obliqui che si congiungono in alto formando una cuspidata, sormontata da un accento acuto. Data la generalizzata assenza di segni di lettura nei papiri di prosa, sarebbe ovvio supporre che l'apparente accento fosse parte di un segmento poetico; la lettera sottostante potrebbe essere soltanto α. Questa interpretazione, però, non si concilia facilmente con il segmento testuale successivo (per cui cfr. soprattutto il comm. al r. 14). La terza traccia, visibile sul bordo della frattura al livello della rettrice superiore, potrebbe essere la sommità di un occhiello.

ετ . ιτ[ : dopo ετ, sopravvivono soltanto alcune tracce molto minute; in particolare, si vede un piccolissimo tratto arcuato in corrispondenza della rettrice superiore, sul bordo della frattura. Quanto τ[ , sopravvive, al livello della rettrice superiore, l'inizio del tratto orizzontale con l'occhiello decorativo.

14. ἀὐτὰρ.[ : dopo ρ, nella parte superiore del rigo e sul bordo della frattura, sopravvive una grossa traccia puntiforme, forse appartenente a un occhiello decorativo, verosimilmente di υ. Incerta è l'interpretazione del segmento testuale superstite: ]c ἀὐτὰ ρυ[ ? ]c ἀὐτὰρ υ[ ? Nel secondo caso, la particella ἀὐτὰρ, il cui uso è limitato alla poesia esametrica (cfr. Denniston, *Greek Particles*, p. 55), rinvia a una sequenza poetica che verosimilmente non dovrebbe terminare con la parola successiva ad ἀὐτὰρ. Quanto a quest'ultima, è inevitabile pensare a ὕ[περθε(ν) (cfr., per es., *Il. II 218 al.; Od. XIV 476 al.; Hes., Th. 727; Apoll. Rh., II 732 al.*; spesso in clausola, cfr. il comm. di Radici Colace a Choeril., fr. 4, 4, p. 47), anche se sono ipotizzabili altre integrazioni. Non è chiaro dove cominciasse il supposto segmento poetico. Potrebbe essere indicativo, in tal senso, l'apparente accento del r. 13, ma, poiché è difficile credere che l'ultima traccia del medesimo rigo appartenga a una lettera diversa da τ, la sequenza risultante, -ηκετ. ιτ[ (ossia -ήκεται τ[ ?), sarebbe incompatibile sia con l'esametro che col penta-metro e dovrebbe essere prosastica. Se ]c al r. 14 è parte della 'citazione' poetica, l'inizio di quest'ultima sarà caduto in lacuna alla fine del rigo precedente. Il segmento testuale ]c ἀὐτὰρ υ[ ricorre in *Il. V 724, XII 398, 446, Od. XIV 476, XX 2, Hes., fr. 145, 17 M.-W., Choeril., fr. 6, 4 Bern. (= 4, 4 Rad. Col.)*.

15. .[ : nella zona alta del rigo, sul bordo della frattura, resti di un tratto curvilineo concavo a destra.

16. ] . : verticale, dalla cui sommità ha origine un tratto orizzontale (ammissibili γ, τ).

17. ἀποκρυ.[ : dopo υ, nella metà inferiore del rigo, sopravvivono esili resti di un tratto leggermente curvilineo; segue l'estremità inferiore di una verticale discendente sotto il rigo di base. Sono ammissibili φ e ψ.

18. .[ : curva concava a destra; φ oppure forse c (cfr. ησε a col. II, 3).

19. ἐν φαντ[ακίαι ?

20. πλ]ουσιωτερα[ ? ἀν]ουσιωτερα[ ?

21. ]εθαι : della lettera interpretata come ε sopravvive, sul rigo di base, un tratto curvilineo concavo verso l'alto.

τη.[ : dopo η si vede, nella zona mediana del rigo, una traccia puntiforme sul bordo della lacuna.

22. ἱκανως pap.

23. ]μένην : della lettera interpretata come μ si vede la terminazione della diagonale curvilinea, discendente verso destra.

γ[ : sopravvive l'apice della verticale con l'attacco della diagonale discendente verso destra.

25. ]νι.ε : prima di ε si osserva la base di una verticale, seguita, nella zona inferiore del rigo, da piccole tracce puntiformi, disposte in sequenza in modo da formare una diagonale discendente verso destra; altre tracce analoghe sopravvivono nella zona alta del rigo, a ridosso di ε. Forse si tratta di κ. Se le piccole tracce puntiformi fossero semplici macchie d'inchiostro, sarebbe ammissibile anche γ.

c.[ : sul bordo della frattura, curva concava a destra.

Considerate le tracce superstiti, si potrebbe proporre ἡ]νίς' ἐμνίεθ[η(-).

26. Si può proporre  $\tau\omicron\alpha\acute{\upsilon}\tau\eta\varsigma \ \varsigma\eta\mu\left[\acute{\alpha}\varsigma\iota\alpha\varsigma\right]$ , con  $\varsigma\eta\mu\acute{\alpha}\varsigma\iota\alpha$  nel significato di “accezione”, proprio del linguaggio grammaticale. O forse  $\varsigma\eta\mu\left[\epsilon\acute{\omega}\varsigma\epsilon\epsilon\omega\varsigma\right]$ ? Quest’ultimo termine è impiegato nella critica letteraria e in altri ambiti, per es. nella semiotica.

27. [ . ], [ . ] . [ : tracce minute. Alla fine, nella zona alta del rigo, sopravvive un tratto orizzontale con attacco di verticale (ammissibili  $\tau$ ,  $\pi$ ).

Raffaele Luiselli



## 1673. ASTRONOMICAL TABLE: TEMPLATE FOR SATURN

inv. 4249 *recto*  
?

cm 12,1 x 19,8

Tav. XVII  
II/III<sup>P</sup>

*Recto* of this papyrus (cf. **1667** for the *verso*, a glossary to Book I of the *Iliad*) bears the remains of a single astronomical table of the variety called “template”<sup>1</sup>, written in neat informal capitals typical for numerical tables from the second and third centuries of our era. A template contains a list of numbers in sexagesimal (base 60) notation that represent a heavenly body’s day-by-day progress in degrees of longitude starting from a particular stage in the body’s periodic pattern of motion. The template was meant to be used together with a separate “epoch table” listing the dates and the body’s longitudes computed for successive “day zeros” to obtain the longitude for any given date<sup>2</sup>.

The lower portion of two sets of three columns is preserved in one large fragment and two small detached strips, one bearing part of i 5 and the other what survives of iv 6; the main fragment has approximately 4 cm bottom margin<sup>3</sup>. In each set of columns, the middle one, indicating the number of days elapsed since epoch (cols. ii continuing into v, with the number inscribed every fifth line only), is flanked by a column to its left (i continuing into iv) giving the number of degrees travelled since the preceding day, and a column to its right (iii continuing into vi) giving the total number of degrees travelled since epoch. The daily motion decreases from line to line by constant steps of exactly  $0;0,4,37^\circ$ , and if continued one line after the last tabulated line (iv 40), would reach exactly zero on the 119th day since epoch<sup>4</sup>. The total progress on days 118 (and 119) is approximately  $9^\circ$ . This information suffices to identify this as a template for the motion of Saturn covering the interval from its first morning visibility to its first (morning) stationary point. Twenty lines of table are lost above col. i; hence the total height of the table, excluding margins, would have been about 21 cm, accommodating up to 60 tabular

---

<sup>1</sup> Jones, *Astronomical Tables*, pp. 311-315.

<sup>2</sup> Jones, *Astronomical Tables*, pp. 305-310.

<sup>3</sup> Additionally there are four tiny fragments with negligible traces of numerals or ruling, and three with blank *rectos*.

<sup>4</sup> We employ the standard notation for sexagesimal numerals, according to which a semicolon separates the whole number from the first fractional place, and commas separate the fractional places. When, as here, the quantities are degrees, the first two fractional places are respectively minutes and seconds.

rows, and the full height of the papyrus was perhaps roughly 30 cm. The preserved contents of the *Iliad* glossary on the *verso* appear to imply that the original roll extended significantly to the left of the table on the *recto*; thus we may hypothesize a series of tables, likely including others of the template type for Saturn or other planets.

The table is written within a framework of ruled lines. To the immediate left of col. i is a double vertical ruling, with the line to the left in black ink and the one to the right in red. This ruling apparently marked the left margin of the entire table. Single vertical rulings in red appear to the right of cols. i, ii, v, and vi. Between cols. iii and iv are two red rulings about as far apart (ca. 1 cm) as the rulings framing col. ii, but nothing seems to have been written anywhere in this space. Horizontal red rulings cross the table at intervals of roughly 1 cm but with noticeable irregularities of spacing. The bottom of the table is marked by a horizontal black ruling, which was reinforced with an additional horizontal stroke or strokes at col. vi, apparently to indicate deletion of a row of zeros that does not belong in this place. In writing the columns of numerals, the inscriber of the table used the vertical rulings to align the left margin of each column, while the right margins are irregular and sometimes cross the next ruling. He appears to have largely ignored the horizontal rulings, sometimes fitting two lines, sometimes three between them, and sometimes superimposing a line on a ruling. Occasional isolated scribal errors show that the numerals were copied from an exemplar rather than being computed in the process of writing the table out. The column of daily motions was apparently copied first, and thereafter the columns for day numbers and total progress, without taking care to keep the rows of the table lined up so that the daily motions can be one line or more too high or low relative to the other numerals that properly belong to the same line. In our transcription, the proper horizontal alignment has been restored, and the horizontal rulings have been omitted.

The present template table for Saturn is a welcome addition to the corpus of astronomical tables in papyri that reflect Greek knowledge of Babylonian mathematical astronomy. According to one of the Babylonian mathematical models for predicting the phenomena of Saturn, known as System A, the ecliptic is divided into two unequal zones: a “slow” zone of  $200^\circ$  from Capricorn  $10^\circ$  to Gemini  $0^\circ$ , and a “fast” zone of  $160^\circ$  from Gemini  $0^\circ$  to Capricorn  $10^\circ$ <sup>5</sup>. In each zone the planet’s longitudinal progress over an entire synodic period from, say, first visibility to first visibility as well as the duration of the synodic period are assumed to be constants, smaller in the

---

<sup>5</sup> Neugebauer, *Mathematical Astronomy*, p. 437.

slow zone and larger in the fast zone. Similarly, the longitudinal progress in the subdivisions of the synodic period, for example the interval from first visibility to first station, was assumed to be constant for each zone<sup>6</sup>:

fast zone:  $9^\circ$  from first visibility to first station

slow zone:  $7;30^\circ$  from first visibility to first station

Our template obviously describes the daily motion during this interval on the condition that Saturn is in its fast zone.

The pattern of numbers in the template was evidently based on the following assumptions: (1) the total progress from first visibility to first station is approximately  $9^\circ$ ; (2) the time interval from first visibility to first station is approximately 118 days, i.e. approximately four lunar months<sup>7</sup>; (3) the daily motion diminishes by constant decrements to zero; and (4) all calculations are to be performed exactly using numbers having three fractional sexagesimal places. The sum of  $n$  numbers diminishing by constant decrements  $d$  to zero is:

$$S(n) = dn(n+1)/2$$

Hence setting  $S(118)$  to  $9^\circ$ , we find:

$$d = 0;0,4,36,53,\dots^\circ \approx 0;0,4,37^\circ$$

The initial daily motion for day 1 is thus  $118d = 0;9,4,46^\circ$ , and this is obviously also the progress since epoch for this day. The remainder of the table is generated simply by diminishing the daily motion from line to line by  $d$  and keeping a running total.

Two other templates for Saturn have previously turned up in papyri. XV 1492 covers the entire synodic period of the planet in 378 days, and represents a pattern of motion that approximates a mean between the fast and slow zones of the Babylonian System A. Despite this difference, it shares with 1673 the assumption that the time from first visibility to first station is 118 days. P.Oxy. LXI 4166, on the other hand, is like 1673 in being a template for a specific subdivision of the synodic period, in this instance from second station to last visibility, which should be approximately a temporal mirror-image of the interval from first visibility to first station. P.Oxy. LXI 4166 is intended for the slow zone of the System A model, assuming a progress of approximately  $7;30^\circ$  in 110 days.

---

<sup>6</sup> Neugebauer, *Mathematical Astronomy*, pp. 439-440.

<sup>7</sup> For this parameter in Babylonian sources see Neugebauer, *Mathematical Astronomy*, p. 440, formula 11b.

	i				ii		iii			
5	[⊖]	ζ	λβ	κς]			β	νδ	λ	[λ]ς
	[⊖]	ζ	κζ	μθ]			γ	α	νη	κε
	[⊖]	ζ	κγ	ιβ]			γ	θ	κα	λζ
	[⊖]	ζ	ιη	λε]			γ	ις	μ	ιβ
	[⊖]	ζ	ι]γ	νη	[κε]		[γ]	κγ	νδ	ι
	[⊖]	ζ	θ	κα]			[γ	λ]α	γ	λα
	[⊖]	ζ	δ	μδ]			γ	λη	η	ιε
	[⊖]	ζ	⊖	ζ]			γ	με	η	κβ
10	[⊖]	ς	νε	λ]			γ	νβ	γ	νβ
	[⊖]	ς	ν	ν]γ	λ		⟨γ⟩	νη	νδ	με
	[⊖]	ς	μς]	ις			δ	ε	μα	α
	[⊖]	ς]	μα	λθ			δ	ιβ	κβ	μ
	[⊖]	ς]	λζ	β			δ	ιη	νθ	μβ
	[⊖]	ς	λ]β	κ[ε]			δ	κε	λβ	[ζ]
	[⊖]	ς]	κ]ζ	μη	λε		⟨δ⟩	λα	[νθ	ν]ε
	[⊖]	ς	κγ	ι]α			δ	λη	κγ	ς
15	[⊖]	ς	ιη	λ]δ			δ	μδ	μα	μ
	[⊖]	ς	ιγ]	νζ			δ	ν	νε	λζ
	[⊖]	ς	θ	κ]			δ	νζ	δ	νζ
	[⊖]	ς	[δ	μ]γ	μ		ε	γ	θ	μ
	⊖	ς	⊖	ς			ε	θ	θ	μς
	⊖	ε	νε	κθ			ε	ιε	ε	ιε
	⊖	ε	ν	νβ			ε	κ	νς	ζ
	⊖	ε	μς	ιε			ε	κς	μβ	κβ
20	⊖	ε	μα	λη	με		ε	λβ	κδ	⊖
	⊖	ε	λζ	α			ε	λη	α	α
	⊖	ε	λβ	κδ			ε	μγ	λγ	κε
	⊖	ε	κζ	μζ			ε	μθ	α	ιβ
	⊖	ε	κγ	ι			ε	νδ	κδ	κβ
	⊖	ε	ιη	λγ	ν		ε	νθ	μβ	νθ
	⊖	ε	ιγ	νς			[ς	δ]	γς	να
	⊖	ε	θ	ιθ			[ς	ι	ς	ι]
25	[⊖	ε]	δ	[μβ]			[ς	ιε	ι	νβ]
	[⊖	ε	⊖	ε]			[ς	κ	ι	νζ]
	[⊖	δ	νε	κη]	[νε]		[ς	κε	ς	κε]
	[⊖	δ	ν	να]			[ς	κθ	νζ	ις]
	[⊖	δ	μς	ιδ]			ς	λ]δ	μγ	λ]
	[⊖	δ	μα	λζ]			[ς]	λ]θ	κε	ζ]
	[⊖	δ	λζ	⊖]			[ς]	μ]δ	β]	ζ
	⊖	[δ	λβ	κγ]	ξ		[ς]	μ]η	λ]δ	λ

	iv		v		vi				
6	[ $\overline{\sigma}$ ]	$\beta$	$\mu\alpha$	$\lambda\varepsilon$	— — — —	[ $\eta$ ]	$\iota\delta$	$\kappa\varsigma$	$\mu\beta$ ]
(rows 7-21 lost)									
	$\overline{\sigma}$	[ $\alpha$ ]	$\kappa\zeta$	$\mu\gamma$ ]	[ $\rho$ ]	[ $\eta$ ]	$\mu\zeta$	$\delta$	$\iota$ ]
	$\overline{\sigma}$	[ $\alpha$ ]	$\kappa\gamma$	$\varsigma$ ]		[ $\eta$ ]	$\mu[\eta$ ]	$\kappa\zeta$	$\iota\varsigma$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\alpha$	[ $\eta$ ]	$\kappa\theta$ ]		$\eta$	[ $\mu\theta$ ]	$\mu\varepsilon$	$\mu\varepsilon$ ]
25	$\overline{\sigma}$	$\alpha$	[ $\gamma$ ]	$\nu\beta$ ]		$\eta$	$\nu$	[ $\nu\theta$ ]	$\lambda\zeta$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\alpha$	[ $\theta$ ]	$\iota\varepsilon$		$\eta$	$\nu\beta$	[ $\eta$ ]	$\nu\beta$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\alpha$	$\delta$	$\lambda\eta$	$\rho\varepsilon$	$\eta$	$\nu\gamma$	$\iota\gamma$	$\lambda$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\alpha$	$\overline{\sigma}$	$\alpha$		$\eta$	$\nu[\delta$ ]	$\iota\gamma$	$\lambda\alpha$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	$\nu\varepsilon$	$\kappa[\delta]$ ]		$\eta$	$\nu[\varepsilon$ ]	$\eta$	$\nu\varepsilon$ ]
30	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	$\nu$	$\mu\zeta$		$\eta$	$\nu[\varepsilon$ ]	$\nu\theta$	$\mu\beta$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	$\mu\varsigma$	$\iota$		$\eta$	$\nu\varepsilon$	[ $\mu\varepsilon$ ]	$\nu\beta$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	$\mu\alpha$	$\lambda\gamma$	$\rho\iota$	$\eta$	$\nu\zeta$	[ $\kappa\zeta$ ]	$\kappa\varepsilon$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	$\lambda[\varsigma]$	$\nu\varsigma$		$\eta$	$\nu\eta$	[ $\delta$ ]	$\kappa\alpha$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	[ $\lambda\beta$ ]	$\iota\theta$ ]		$\eta$	$\nu\eta$	$\lambda[\varsigma$ ]	$\mu$ ]
35	$\overline{\sigma}$	[ $\overline{\sigma}$ ]	$\kappa[\zeta$ ]	$\mu\beta$		$\eta$	$\nu\langle\theta\rangle$	$\delta$	[ $\kappa\beta$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	$\kappa\gamma$	[ $\varepsilon$ ]		$\eta$	$\nu\theta$	$\kappa[\zeta$ ]	$\kappa\zeta$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	$\iota\eta$	[ $\kappa\eta$ ]	$\rho\varepsilon$	$\eta$	$\nu\theta$	$\mu[\varepsilon$ ]	$\nu\varepsilon$ ]
	$\overline{\sigma}$	$\overline{\sigma}$	[ $\iota$ ]	$\gamma$ ]		$\eta$	$\nu\theta$	$\nu[\theta$ ]	$\mu\varsigma$ ]
	$\overline{\sigma}$	[ $\overline{\sigma}$ ]	$\theta$	[ $\iota\delta$ ]		$\theta$	$\overline{\sigma}$	[ $\theta$ ]	$\overline{\sigma}$ ]
40	$\overline{\sigma}$	[ $\overline{\sigma}$ ]	$\delta$	$\lambda\zeta$ ]		$\theta$	$\overline{\sigma}$	$\iota\gamma$	$\lambda\zeta$ ]
						[ $\overline{\sigma}$ ]	$\overline{\sigma}$	[ $\overline{\sigma}$ ]	$\overline{\sigma}$ ]]

31 vi :  $\nu\varepsilon$  l.  $\nu\varsigma$  41 vi crossed out or written along bottom ruling

	i				ii				iii				
5	[0	7	32	26]				2	54	30	[3]6		
	[0	7	27	49]				3	1	58	25		
	[0	7	23	12]				3	9	21	37		
	[0	7	18	35]				3	16	40	12		
	[0	7	1]3	58	[25]			[3]	23	54	10		
	[0	7	9	21]				[3	3]1	3	31		
	[0	7	4	44]				3	38	8	15		
	[0	7	0	7]				3	45	8	22		
10	[0	6	55	30]				3	52	3	52		
	[0	6	50	5]3	30			<3>	58	54	45		
	[0	6	46]	16				4	5	41	1		
	[0	6]	41	39				4	12	22	40		
	[0	6]	37	2				4	18	59	42		
15	[0	6	3]2	2[5]				4	25	32	[7]		
	[0	6]	2]7	48	35			<4>	31	[59	5]5		
	[0	6	23	1]1				4	38	23	6		
	[0	6	18	3]4				4	44	41	40		
	[0	6	13]	57				4	50	55	37		
20	[0	6	9	20]				4	57	4	57		
	[0]	6	[4	4]3	40			5	3	9	40		
	0	6	0	6				5	9	9	46		
	0	5	55	29				5	15	5	15		
	0	5	50	52				5	20	56	7		
25	0	5	46	15				5	26	42	22		
	0	5	41	38	45			5	32	24	0		
	0	5	37	1				5	38	1	1		
	0	5	32	24				5	43	33	25		
	0	5	27	47				5	49	1	12		
30	0	5	23	10				5	54	24	22		
	0	5	18	33	50			5	59	42	59		
	0	5	13	56				[6	4]	56	51		
	0	5	9	19				[6	10	6	10]		
	[0	5]	4	[42]				[6	15	10	52]		
35	[0	5	0	5]				[6	20	10	57]		
	[0	4	55	28]	[55]			[6	25	6	25]		
	[0	4	50	51]				[6	29	57	16]		
	[0	4	46	14]				6	3[4	43	30]		
	[0	4	41	37]				[6]	3[9	25	7]		
40	[0	4	37	0]				[6]	4[4	2]	7		
	0	[4	32	23]	60			[6]	4[8	3]4	30		

	iv				v		vi			
6	[0	2	4]1	35	- - - -	[8	14	26	42]	
(rows 7-21 lost)										
	0	[1	27	43]	[100]	[8	47	4	10]	
	0	[1	23	6]		[8]	4[8	27	16]	
	0	1	[18	29]		8	[49	45	45]	
25	0	1	[13	52]		8	50	[59	37]	
	0	1	[9]	15		8	52	[8	52]	
	0	1	4	38	105	8	53	1[3	30]	
	0	1	0	1		8	5[4	13	31]	
	0	0	55	2[4]		8	5[5	8	55]	
30	0	0	50	47		8	5[5	59	42]	
	0	0	46	10		8	55	[45	52]	
	0	0	41	33	110	8	57	[27	25]	
	0	0	3[6]	56		8	58	[4	21]	
	0	0	[32	19]		8	58	3[6	40]	
35	0	[0	2]7	42		8	5(9)	4	[22]	
	0	0	23	[5]		8	59	2[7	27]	
	0	0	18	[28]	115	8	59	4[5	55]	
	0	0	[1]3	[51]		8	59	5[9	46]	
	0	[0]	9	[14]		9	0	[9	0]	
40	0	[0	4	37]		9	0	1[3	37]	
						[[0	0	[0	0]]	

Alexander Jones

## 1674. FRAGMENT D'UN TEXTE ASTROLOGIQUE ET ASTRONOMIQUE

inv. 2006

Tav. XVIII

?

cm 5 x 5,8

III<sup>P</sup>

Ce fragment de papyrus opisthographe ne peut se comprendre que par référence au P.Fouad inv. 267A, un fragment de folio de codex lui aussi écrit sur les deux faces, dont nous avons donné récemment l'édition, avec une traduction et une analyse approfondie<sup>1</sup>. Ce dernier, écrit par la même main que le *verso* de 1674, contient un fragment de traité astronomique composé au II<sup>e</sup> s. après J.-C. et se fondant sur une *Syntaxe* d'un auteur anonyme elle-même tributaire d'Hipparque, qui traite essentiellement du calcul de la longitude du Soleil. Celle-ci est calculée sur la base de trois années différentes: l'année sidérale de  $365\frac{1}{4} + \frac{1}{102}$ , l'année "moyenne" de  $365\frac{1}{4}$  et l'année tropique de  $365\frac{1}{4} - \frac{1}{309}$ . L'auteur prend un exemple, la nuit du 8 au 9 novembre 130 de notre ère, à 3h à partir de minuit, et calcule la longitude du Soleil selon les trois années définies plus haut (longitude sidérale, longitude "moyenne" et longitude tropique). Ces calculs supposent un modèle géométrique à excentrique analogue à celui de Ptolémée. L'auteur se réfère à une observation d'Hipparque au solstice d'été le 26 juin 158 av. J.-C. et évoque la précession des équinoxes.

Le contenu du *verso* de 1674, écrit transfibrement, semble bien faire la transition entre le texte de la fin du *recto* du P.Fouad et le début du *verso*: il s'agirait donc d'un fragment du même feuillet qui se placerait dans la partie supérieure du P.Fouad. En effet, le *recto* du P.Fouad se termine par les tableaux de calcul qui donnent les positions moyennes du Soleil selon les trois années définies par l'auteur (sidérale, "moyenne" et tropique), comptées depuis l'apogée de l'excentrique, soit (voir P.Fouad, § 7):

longitude sidérale (ἀπὸ κημ(ε)ίου): 154;33,52°

longitude "moyenne" (ὀμαλός): 151;9,52°

longitude tropique (ἀπὸ τροπῶν, τροπικός): 278;15,[18]°.

---

<sup>1</sup> J.-L. Fournet - A. Tihon, *Conformément aux observations d'Hipparque: le Papyrus Fouad inv. 267 A. Annex* by R. Mercier, Louvain-la-Neuve 2014 (Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain 67), (cité dorénavant comme P.Fouad). Nous voudrions remercier Marco Stroppa d'avoir attiré notre attention sur le possible rapport entre le P.Fouad et le 1674, et Guido Bastianini de nous avoir offert l'occasion de l'éditer dans ce volume.



La partie conservée du *verso* commence par la conversion du temps saisonnier en temps équinoxial et donne deux positions vraies du Soleil, à savoir:

longitude sidérale: Scorpion 18;29,44°

longitude tropique: Scorpion 14;20,18°.

Le temps est corrigé à l'aide d'une table d'ascensions obliques pour le climat d'Alexandrie.

Entre la fin du *recto* et le début du *verso*, nous avons vu qu'il manquait plusieurs opérations:

1. le calcul des positions vraies à l'aide d'une table de correction (anomalie) (cfr. § 17);

2. une estimation de la précession entre l'observation d'Hipparque de 158 av. J.-C. mentionnée par le texte et la date de l'exemple (8/9 novembre 130 apr. J.-C.), ou la position des points tropicaux (équinoxiaux ou solsticiaux) par rapport au zodiaque sidéral, soit la distance que nous avons appelée  $A-\Gamma_1$  sur la figure 5 (§ 17);

3. une introduction à la conversion du temps (§ 14).

Or ce sont ces éléments qui semblent évoqués par le *verso* de 1674:

1674 <i>verso</i>	P.Fouad
l. 2: mention d'un ἀναφορικόν	<i>verso</i> 8
l. 3: Hipparque	<i>recto</i> 7, 9-10, 11
l. 4: longitude tropique (ἀπὸ τροπῶν)	<i>recto</i> 7; <i>verso</i> 6
l. 5: anomalie solaire	correction mentionnée en <i>recto</i> 16-17
l. 7: 154;33,53°	= longitude sidérale trouvée en totalisant les nombres du tab. 1
ll. 7 et 11: longitude sidérale (ἀπὸ σημ(ε)ίου)	= <i>recto</i> 4, 23
l. 8: mouvement horaire	= <i>verso</i> 19
l. 9: ..° 21'	peut-être Scorpion 14° 21' utilisé en <i>verso</i> 27 (cfr. § 16)

S'il est difficile de reconstituer le contenu de ce fragment et de voir comment les morceaux conservés s'emboîtent les uns aux autres, force est de constater que le vocabulaire utilisé, la référence à Hipparque, le total mentionné pour la longitude sidérale montrent à l'évidence, indépendamment de tout argument paléographique, que ce fragment fait partie du texte conservé dans le P.Fouad. S'il doit se situer au-dessus du P.Fouad, le fragment florentin ne peut cependant se raccorder directement à celui-ci. Les restes de la marge de

droite visibles sur le *recto* indiquent seulement qu'il se trouvait dans la partie supérieure droite de la page (quand on regarde celle-ci côté *recto*). Aussi ne doit-il pas manquer beaucoup de lettres au début des lignes du *verso*. On ne peut néanmoins savoir à quelle distance le 1674 se trouvait du P.Fouad, étant donné que nous n'avons pas la moindre idée du format de ce codex. L'absence de marge supérieure du côté du *verso* de 1674 tend du moins à indiquer qu'il ne se situait pas tout en haut du feuillet.

De point de vue de notre compréhension du contenu du texte astronomique, le 1674 nous laisse sur notre faim : la valeur de l'anomalie solaire n'est pas précisée et les phrases sont trop mutilées pour que la procédure exacte puisse être reconstruite. Étant lui aussi sans provenance, il ne résout pas la question de l'origine de notre codex.

Il apporte même de nouvelles difficultés avec le *recto*, dont nous n'avons pas encore parlé. Ce dernier, après un *vacat* de 1,6 cm (où l'on observe seulement un trait d'encre presque horizontal), conserve les restes de quatre lignes perfibriles suivies à nouveau d'un *vacat* de 2,4 cm. Ces lignes précédaient le texte astronomique dont il a été question jusqu'ici, et il est fort possible que le *vacat* qui commence le P.Fouad *recto*, au-dessus de ce qui semble bien être un titre, soit la continuation du second *vacat* du 1674 *recto*. L'écriture en est cependant très différente : contrairement à celle, plus cursive et informelle, du texte qui suit, l'écriture de ces quatre lignes est une capitale inclinée très livresque où l'on reconnaît les traits caractéristiques du style sévère (mais sans les alphas pointus). Il est d'ailleurs possible — mais non certain — qu'elle soit due à la même main que celle de la partie suivante, s'exprimant en deux styles différents.

À la différence de style graphique correspond aussi une différence de contenu. Ces lignes n'ont rien à voir avec le texte astronomique qui suit. Même s'il est difficile de tirer un sens cohérent des quelques mots conservés qui ne correspondent à rien de connu, il est clair qu'on a affaire à un texte en prose d'une autre nature. Le seul mot caractéristique est *κακοποιόι*, "funestes", que l'on trouve très souvent dans des textes astrologiques pour désigner des astres défavorables (par exemple, les planètes nuisibles comme Saturne et Mars) ou des conjonctions astrales funestes (voir les très nombreux exemples dans le *Tetrabiblos* de Ptolémée ou dans les œuvres des astrologues Dorotheos, Serapion, Vettius Valens, Hephæstion, etc.). On pourrait avoir la fin d'un texte astrologique commençant sur les feuillets précédents du codex et se finissant sur la présente page. Le *vacat* initial serait alors la fin de la marge supérieure, beaucoup plus haute que celle du *verso*. L'infinitif *κυριαι* qui termine la l. 4 irait bien dans le sens d'une conclusion ("il est temps pour moi de me taire", ou sim.). Il est difficile d'en dire plus.

La conjonction, sur le même codex, de deux textes aussi différents (quoique se rattachant au domaine des astres) amène à réviser quelque peu les conclusions que nous avons tirées sur la genèse de ce papyrus. Nous inclinons à y voir les restes de notes de cours mises au propre par une étudiant suivant l'enseignement d'un astronome vers 130 apr. J.-C. tout en envisageant qu'il puisse s'agir d'un codex copié plus tard, jusqu'au courant III<sup>e</sup> s., à partir de notes de cours du II<sup>e</sup> s.<sup>2</sup> La présence d'un texte astrologique, copié dans un style d'écriture littéraire, rend la première hypothèse plus fragile. Par ailleurs, l'écriture du *recto* du 1674, se rattachant au style sévère qui connut son heure de gloire au III<sup>e</sup> s., incite à privilégier la datation basse. De même, la présence d'une *diastole* entre deux τ au *recto*, 1. 2 (ελαττωσιν) favorise une datation basse<sup>3</sup>.

Aussi serions-nous aujourd'hui tentés par la seconde hypothèse, celle d'un ou plusieurs copistes du III<sup>e</sup> s. rassemblant dans un même codex des textes de nature astrologique et astronomique, dont celui d'un astronome du II<sup>e</sup> s. mis en forme à partir de notes plus anciennes.

---

<sup>2</sup> Cfr. P.Fouad, pp. 16-17 et 141-144.

<sup>3</sup> Ce type de *diastole* est un phénomène qui se répand particulièrement à partir du début du III<sup>e</sup> s. (cfr. Turner, *GMAW*, p. 11, n. 50) même si on en connaît des exemples plus anciens: pour nous limiter aux documents assez précisément datés, on peut citer P.Köln V 229, 33 (178<sup>p</sup>): μετ'τιου; on a plus d'exemples anciens de la *diastole* entre deux γ: P.Lond. III 1170r, 614 [p. 92] (ca. 144<sup>p</sup>): παθαγγελου; P.Turner 26, 12 (193-198<sup>p</sup>): εγγονων; XIII 1357, 13 (197-199<sup>p</sup>): παραγγελειν; ou entre γ et χ: P.Turner 17, 3 (69<sup>p</sup>): οξυρυγγων; pour les papyrus littéraires, cfr. les quelques exemples cités par Turner, *GMAW*, cit.

recto →

	]νκακοποιοιοντινα	]ν κακοποιοὶ ὄντινα
	] . ελατ'τωσιναπερ	] . ἐλάττωσιν απερ
	] . ετερουπροδετι	]υ ἐτέρου· πρὸς δε τι
4	]δ . . ουσιγησαι	4 ] δέ που σιγησαι

...] funestes celui qui [...] amoindrissement [...] de l'autre. En vue de [...] se taire [...]

1. ν ? pap.

κακοποιοί : cfr. introd., p. 99.

2. απερ : ἄπερ ou le début d'un mot commençant par ἀπερ- (ἀπέραντος, ἀπεργάζομαι, etc.). On pourrait, par exemple, avoir une forme du verbe ἀπεργάζομαι régissant ἐλάττωσιν, "produire un amoindrissement". Mais d'autres possibilités sont envisageables.

3. δε τι : δέ τι ou δὲ τί.

4. σιγησαι : cfr. introd., p. 99.

verso ↓

	--- --		--- --
	] . [		] . [
	] . . . φορικον <sup>δε</sup> μενμου[		] ἀγαφορικὸν <sup>δέ</sup> μου [
	] . . χ[ . ] . ισιπαρχοντηρησε[		] . . χ[ . ] ρις Ἴππαρχον τηρησε[
	] . ου ποτροπωνεπιτρο . [		] του ἀπὸ τροπῶν ἐπὶ τροπ[ἀς
5	]αρ τηνηλιακηνα . ω . [	5	π]αρὰ τὴν ἡλιακὴν ἀγωμ[αλίαν
	] . . . ευκ . . . ημενεμ <sup>ο</sup> ρν[		] . διευκρινημένε μο(ίραι) ρν[
	] . . . ο . ρνδ λγ νγ αφ[		ς]ημίου ρνδ λγ νγ αφ[
	] . νδεωρ . αιον δρομ[		] ρν δὲ ὠριαῖον δρόμ[ημα
	] . κᾶ λοι' διευκριγ[		] . κᾶ λοιπ( ) διευκριγ[
10	] . αλλουτος με . [	10	] . ἀλλ' οὗτος με . [
	]ατ . ν απο σμημιου [		]ατον ἀπὸ σμημιου [
	]ημιασποτρ[		ς]ημία ἀπὸ τρ[οπῶν
	]μενο . . . . [		]μενον . . . . [
	]δυμω . [		δι]δύμωγ [
	--- --		--- --

...] ma table d'ascension [...] Hipparque ... observations [...] des solstices aux solstices [...] selon l'anomalie solaire [...] degrés déterminés 15[.° ...] [...]

sidéral 154° 33' 53" soustrais [...] mouvement horaire [...] 21, qui reste(nt), déterminés [...] mais celui-ci [...] sidéral [...] sidéral à partir des solstices [...] des Gémeaux [...]

2. Le δέ, ajouté dans l'interligne, doit corriger le μέν au-dessus duquel il est écrit. Le P.Fouad nous avait habitué à un autre type de correction: par surimposition et par superposition (*r* 8, 11, 23; *v* 9, 19); ou, dans un cas, par biffure et superposition (*r* 11). Ici, il y a seulement superposition de la séquence correcte. Peut-être cette correction est-elle due un autre copiste?

ἀναφορικόν: "table d'ascensions". Le mot peut être un neutre ou un masculin à l'accusatif (*sc.* κανόν). Il se retrouve dans le P.Fouad *v* 8, où la table d'ascensions intervient dans la correction du temps (*cf.* § 14).

μου: le pronom personnel est la seule solution vraisemblable ici. Il pourrait se comprendre comme le pronom possessif ("ma table d'ascensions"); c'est la *lectio facillior*, car les mots grecs commençant par μου- sont assez rares. On sait qu'il circulait plusieurs tables d'ascensions. Ces tables sont de deux types: les tables de type babylonien, fondées sur des progressions arithmétiques (système A et B; *cf.* O. Neugebauer, *The Exact Sciences in Antiquity*, Providence 1957, p. 159 ss.), comme celles dont le calcul est décrit dans l'*Anaphorikos* d'Hypsiclès (ca. 175 av. J.-C.; éd. V. De Falco - M. Krause, *Abhandlungen der Akad. der Wissenschaften in Göttingen, Ph.-Hist. Kl.* 3<sup>e</sup> ser. N. 62, Göttingen 1966), et les tables trigonométriques, comme celles de Ptolémée dans l'*Almageste* et les *Tables Faciles*, ou celles utilisées dans le P.Fouad (§ 14). Les tables de type babylonien, souvent très déficientes, étaient très utilisées par les astrologues: *cf.* A. Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899, pp. 262-269; elles sont critiquées par Ptolémée dans la *Tetrabiblos*, I, 21 (éd. Hübner, p. 71) ou Paul d'Alexandrie (éd. Boer, p. 2, l. 5).

Des tables d'ascensions fort proches des *Tables Faciles* de Ptolémée sont utilisées au *verso* du P.Fouad. Or, nous avons vu qu'une possibilité d'interprétation de la l. 5 du *verso* serait d'y lire le nom de Ménélas qui serait mentionné comme auteur d'une table d'ascensions. On pourrait peut-être supposer que l'auteur aurait disposé d'une table d'ascensions ("ma table d'ascensions") qu'il jugeait déficiente et qu'il recommanderait d'utiliser une "meilleure" table, celle de Ménélas (voir P.Fouad, p. 51 et § 14). Tout ceci reste évidemment très conjectural.

3. χ[.]ρις Ἰππαρχον τηρησε[ ]: la lacune entre χ et ρ a pu aussi contenir deux lettres étroites. Les limites du fragment ne permettent pas de deviner la structure de cette phrase. L'accusatif Ἰππαρχον, parfaitement lisible, exclut de comprendre "l'observation (ou les observations) d'Hipparque" (comme dans P.Fouad *r* 7-8). L'accusatif peut être ici le complément direct d'un verbe ou le sujet d'une infinitive que nous ne pouvons reconstituer.

La finale du mot τηρησε- ne peut pas non plus être déterminée: on a le choix entre τηρήσειε, τηρήσεως, τηρήσεων, τηρήσει(ν).

Le début de la ligne conservée  $\chi[.] \rho\iota\varsigma$  pourrait se lire  $\chi[\omega]\rho\iota\varsigma$ , “à part”, “à l’exception de”.  $\chi\omega\rho\iota\varsigma$  peut être une préposition, généralement suivie d’un génitif, mais parfois attestée avec l’accusatif (A.N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar*, London 1897, § 1315): dans ce cas, le texte signifierait “indépendamment d’Hipparque”, ou “à l’exception d’Hipparque”, et se référerait à des observations différentes de celles d’Hipparque. Ou – plus satisfaisant –  $\chi\omega\rho\iota\varsigma$  serait un adverbe, “indépendamment”, “à part”, “de son côté”, “séparément”. Dans ce cas, il pourrait s’agir d’observations faites par Hipparque, en prenant par exemple le datif pluriel  $\tau\eta\rho\acute{\iota}\epsilon\varsigma\iota(\nu)$ : Hipparque aurait déterminé ‘indépendamment’ telle donnée au moyen d’observations. Une autre possibilité de lecture serait de supposer  $\chi[\alpha]\rho\iota\varsigma$  et l’on pourrait être tenté de lire ici le nom de  $\tau\iota\mu\acute{o}\chi\alpha\rho\iota\varsigma$ , astronome d’Alexandrie dont Ptolémée mentionne les observations (295-272 av. J.-C.). Hipparque aurait utilisé ses observations pour estimer la précession des équinoxes (*Alm.* VII, 1; 3 éd. Heiberg, II, pp. 3, 18; trad. Toomer, pp. 321, 329). Il ne serait donc pas impossible que le papyrus associe les noms d’Hipparque et de Timocharis. Mais la lettre qui précède  $\chi$  n’est pas identifiable, et on reste donc ici dans la pure spéculation. Beaucoup d’autres solutions pourraient être envisagées, mais sans grand avantage, vu l’incertitude du contexte.

4.  $\tau\upsilon\upsilon\ \acute{\alpha}\pi\omicron\ \tau\rho\omicron\pi\acute{\omega}\nu$  : cfr. P.Fouad *v* 6 (  $\tau\upsilon\upsilon\ \acute{\alpha}\pi\omicron\ \tau\rho\omicron\pi\acute{\omega}\nu$ , sic).

$\acute{\alpha}\pi\omicron\ \tau\rho\omicron\pi\acute{\omega}\nu\ \acute{\epsilon}\pi\iota\ \tau\rho\omicron\pi\acute{\alpha}\varsigma$  : “depuis les solstices jusqu’aux solstices”. Ceci évoque évidemment l’année tropique ou le mouvement du Soleil tropique. On retrouve une formulation semblable, mais plus précise, chez Ptolémée (par exemple *Alm.* II, p. 214, l. 21 :  $\acute{\alpha}\pi\omicron\ \tau\rho\omicron\pi\acute{\omega}\nu\ \acute{\epsilon}\pi\iota\ \tau\acute{\alpha}\varsigma\ \acute{\alpha}\nu\tau\acute{\alpha}\varsigma\ \tau\rho\omicron\pi\acute{\alpha}\varsigma$ , “depuis les solstices jusqu’aux mêmes solstices”).

5.  $\pi\alpha\rho\grave{\alpha}\ \tau\eta\eta\ \eta\lambda\iota\alpha\kappa\eta\eta\ \acute{\alpha}\nu\omega\mu\iota\alpha\lambda\iota\alpha\eta$  : le texte du P.Fouad (*r* 17) évoquait une table de correction, et l’expression “anomalie solaire” est ici attendue, car on doit utiliser celle-ci pour trouver la longitude vraie à partir de la longitude moyenne (cfr. P.Fouad, § 20). L’expression  $\pi\alpha\rho\grave{\alpha}\ \tau\eta\eta\ \eta\lambda\iota\alpha\kappa\eta\eta\ \acute{\alpha}\nu\omega\mu\iota\alpha\lambda\iota\alpha\eta$  se trouve chez Ptolémée (*Alm.* I, p. 396, 13).

6.  $\delta\iota\epsilon\upsilon\kappa\rho\iota\eta\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\epsilon$  :  $\delta\iota\epsilon\upsilon\kappa\rho\iota\eta\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\alpha\iota$ ; cfr. *v* 9. Ce participe est employé au sens de “corrigé”, “déterminé avec précision”. Il est souvent employé par Ptolémée. C’est également un terme attendu dans ce contexte puisque les positions moyennes du Soleil doivent être corrigées pour obtenir les positions vraies.

$\overline{\rho\nu}$  : le nombre ne peut pas être restitué avec certitude. Il pourrait en effet représenter:

(a) les degrés de la longitude sidérale déjà corrigés ( $\delta\iota\epsilon\upsilon\kappa\rho\iota\eta\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\alpha\iota$ ), l’opération étant expliquée dans la ligne qui suit. Il arrive souvent qu’on donne le résultat avant d’expliquer l’opération en détail. Dans ce cas, on aurait:

$$154;33,52^\circ - 1;4,8^\circ (\text{anomalie}) = 153;29,44^\circ (\text{P.Fouad } \S 17, \text{ p. } 100)$$

ou plutôt

$$154;33,53^\circ - 1;4,9^\circ (\text{anomalie}) = 153;29,44^\circ (\text{cfr. plus loin, l. } 7).$$

L’estimation de l’anomalie ( $-1;4,8^\circ$  ou  $-1;4,9^\circ$ ) est basée sur la cohérence interne: il faut donc l’ajuster en fonction des éléments attestés.

(b) le même nombre qu’à la ligne 7, soit la longitude sidérale moyenne (= non corrigée).

Il est donc impossible de dire s’il faut restituer  $\rho\nu[\gamma]$  ou  $\rho\nu[\delta]$ .

7.  $\varsigma\eta\mu\acute{\iota}\omicron\upsilon$  :  $\varsigma\eta\mu\acute{\epsilon}\iota\omicron\upsilon$ .

ε]ημίου  $\overline{\rho\nu\delta}$   $\overline{\lambda\gamma}$   $\overline{\nu\gamma}$  ἀφ[ : dans le P.Fouad, l'expression ἀπὸ ε]ημ(ε)ίου désigne la longitude sidérale. Le nombre indiqué ici (154;33,53°) correspond, à une seconde près, à la longitude sidérale trouvée en additionnant les nombres du tableau 1 (P.Fouad r 32: 154;33,52°). La différence d'une seconde s'explique par le fait que le nombre inscrit à la ligne 29 du tableau 1 (18;43,34°) diffère d'une seconde par rapport au calcul (18;43,35°: cfr. § 7). Le nombre trouvé ici montre que, dans le P.Fouad r 29, λδ a été écrit par erreur au lieu de λε.

ἀφ- appartient probablement à une forme du verbe ἀφαιρέω, "soustraire" (cfr. P.Fouad r 13, 17; v 5). La correction d'anomalie doit être en effet *soustraite* de la position moyenne pour trouver la position vraie (cfr. P.Fouad, § 20).

8. ]ον δὲ ὠριαῖον δρόμ[ημα : peut-être τ]ὸ{v} δὲ ὠριαῖον δρόμ[ημα. Cette faute n'est cependant pas commise dans P.Fouad v 19 (τὸ δὲ ὠριεῖον δρόμ[ημα), où ὠριαῖον est à son tour orthographié différemment. Aussi -ον pourrait-il être la finale de ἡλιακὸν ("mouvement horaire du Soleil"). Le mouvement horaire du Soleil intervient dans le P.Fouad v 19, où le texte est malheureusement très abîmé. Le chiffre qui apparaît ici à la l. 9 (].  $\overline{\kappa\alpha}$ ) évoque la longitude tropique du Soleil (Scorpion 14° 21'), qui sera utilisée pour trouver l'obliquité (§§ 15-16). On serait donc tenté de restituer à la l. 9  $\overline{\iota\delta}$   $\overline{\kappa\alpha}$ , mais la lettre qui précède  $\overline{\kappa\alpha}$  ne semble pas être un δ. Une lecture  $\overline{\iota\delta}$   $\overline{\mu\theta}$   $\overline{\kappa\alpha}$  est en revanche paléographiquement possible, mais elle irait à l'encontre des habitudes du scribe. C'est en tout cas le nombre attendu, à moins que l'on ait 224;21°.

9. λοιπ( ) : cfr. P.Fouad v 7.

10. ] : v ου, à la rigueur, χ.

με. ] : μεγ[ ου μεγ[.

11. ε]ημίου : l. ε]ημείου.

ἀπὸ ε]ημίου ] : cfr. v 7.

12. ε]ημία : l. ε]ημεία.

ε]ημία ἀπὸ τρ[οπῶν : le contexte devrait expliquer comment on passe de la longitude sidérale à la longitude tropique, mais on ne peut pas deviner comment cela était formulé.

14. δι]δύμων ] : la position de l'apogée se trouve dans les Gémeaux (67° = Gémeaux 7° pour la longitude tropique, 75° = Gémeaux 15° pour la longitude sidérale: cfr. P.Fouad, § 17). Elle n'est pas donnée dans le P.Fouad, mais devrait être mentionnée dans les calculs.

TESTI DOCUMENTARI  
(1675 - 1715)





## 1675-1682. PAPIRI ERMOPOLITANI

Prosegue in questo volume la pubblicazione di papiri provenienti da Ermopoli recuperati con tutta probabilità nel kôm Kâssûm. Come spiegato nell'introduzione a XVI 1618-1625, cui si rimanda, i criteri per l'attribuzione dei papiri a quello scavo sono molteplici, andando dallo stato di conservazione, alla datazione, alla constatazione della presenza delle stesse persone. Talvolta, come nel caso di 1675 e 1682, ne è rimasta sicura memoria nell'inventario dei PSI.

### 1675. FRAMMENTO DI DOCUMENTO

inv. 1549  
Ermopoli

cm 7,7 x 16

Tav. XIX  
81-96<sup>p</sup>

Il papiro proviene dagli scavi italiani a Ermopoli, stando all'annotazione «Aschmunên» che Iginio Crisci ha riportato sulla fascetta di carta gommata che chiude i vetri nei quali esso è conservato. Inoltre, alcuni indizi come la data ad un anno di Domiziano, la forma degli strappi e delle tarlature, la presenza di scrittura sul *verso*, inducono a ritenere che il papiro sia stato recuperato nel kôm Kâssûm (su cui si veda XVI 1618-1625, introd., pp. 165-167).

Si tratta di un frammento scritto sul *recto*, lungo le fibre; sul *verso*, lungo le fibre, si intravede un rigo di scrittura corsiva, molto evanida, che sembra contenere un appunto la cui relazione col testo del *recto* non è determinabile.

In relazione al documento del *recto*, si conservano i margini superiore, sinistro e inferiore (questi ultimi due eccezionalmente ampi); il testo superstite conserva appena l'inizio dei rigi, e non è possibile stabilire quanto di esso è andato perduto sulla destra. Il documento parrebbe essere stato annullato poiché è attraversato da due linee oblique con andamento da sinistra in alto a destra in basso; al di sotto dell'ultimo rigo del testo c'è una linea orizzontale che probabilmente evidenziava la fine dell'atto.

Il testo è vergato da una bella mano cancelleresca: alcuni stilemi sono ben evidenti (si osservino la forma dell'  $\epsilon$  iniziale, il nesso  $\delta\epsilon$  a r. 6, l'appoggio sul rigo a forma di piccolo triangolo di  $\epsilon$ , l'elegante coda del  $\rho$ ). Numerose analogie nella forma di alcune lettere ( $\delta$ ,  $\mu$ ,  $\tau$ ,  $\rho$ ) si riscontrano col più corsivo P.Flor. I 92 (tav. XV), dell'84<sup>p</sup>. La datazione si può circoscrivere al regno di

Domiziano poiché ai rr. 4-5 si faceva riferimento ad un anno di quell'imperatore. Quanto al contenuto dell'atto non è possibile avanzare alcuna ipotesi solida. L'aspetto potrebbe far pensare anche ad un registro di estratti di contratti, con righe di scrittura molto lunghi.

εκχ. [  
 Ὀρίων[οc ?  
 μετὰ κυρ[ίου  
 δεκατρε[ίς  
 5 Δομιτι[ανοῦ  
 δεκαεξ[τ[  
 ἐ]πὶ ταῖc α[ ὧc  
 πρόκει[ται  
 ————[

verso

(m<sup>2</sup>) . . . . α . . . [ . . . ] Διδυμο( ) [ . . ] γυ( ) [ . . . . . ] δ . ιο( ) Φιβίω(voc) (δρ.) τυγ . . . [

1. εκχ. [ : non si può leggere ἔκκη[μυσις. La lettera iniziale è grandissima, spostata in forte *ekthesis*, tracciata in tre tempi e in stile cancelleresco; le due lettere seguenti sono anch'esse di modulo assai più grande rispetto a quelle dei successivi righe del testo. È possibile pensare a ἐκ χ. [ (χρηματισμῶν, cfr. P.Flor. I 67, 44; χειρογράφου, cfr. BGU VII 1657, 22) per analogia con intestazioni tipo ἐκ διατρώματος (cfr., per es., BGU III 959, 1; P.Gen. II 100, 1).

In effetti si ha l'impressione che in questo rigo ci fosse un'intestazione, un 'titolo' rispetto a ciò che seguiva immediatamente. Potremmo pensare anche ad ἐκχώρησις / ἐκχώρησεως ὁμολογία (l' ἐκχώρησις è l' "abbandono" di un immobile per procedere all' ἐμβαδεία del creditore, o in seguito ad avvenuta παραχώρησις, "cessione", dell'immobile stesso: cfr. Taubenschlag, *Law*, pp. 228-229 e nota 19; 535).

2. Ὀρίων è nome molto diffuso in età romana (2589 le occorrenze registrate in TM People), soprattutto nel Basso e Medio Egitto. Per ciò che può valere, si ricorda che Horion è il nome del capostipite della famiglia del kôm Kâssûm (cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 246).

3. La presenza di μετὰ κυρ[ίου implica che al r. 2 fosse menzionata una donna; vd. la nota al r. 9.

4. Questa cifra, [?]13, sarà in relazione con la cifra del r. 6; impossibile dire se trattasi di arure, artabe, dracme o altro. Cfr. anche r. 9 comm.

5. Δομιτι[ανοῦ : in un atto come questo le possibilità di integrazione si riducono a tre: il solo Δομιτι[ανοῦ; Δομιτι[ανοῦ Καίσαρος τοῦ κυρίου (come in 1677, 8); Δομιτι[ανοῦ τοῦ κυρίου.

7. ἐ]πὶ ταῖς α[ : un riferimento alle condizioni pattuite fra le parti? Cfr., e.g., P.Flor. I 97, 28; P.Mil.Vogl. III 144, 26-27; VI 271, 17.

9. Il rigo di scrittura presente sul *verso* lungo le fibre attraversa tutto il frammento; è scritto in una corsiva di piccolo modulo tracciata con calamo a punta fine; è interessato da molte lacune e dall'abrasione della scrittura. La relazione col testo del *recto* – se c'è – è difficile da scoprire: se γυ( ) sta per γυ(νή), potrebbe trattarsi della donna che figurava al r. 2; le 313 dracme (τη) ci potrebbero far pensare che anche ai rr. 3-4 fosse indicata la stessa cifra: [τριακόσια] | δεκατρεῖς.

Si noti la presenza del nome proprio Φιβίων, che registra nell'Ermopolite la sua massima diffusione.

Gabriella Messeri

1676. FRAMMENTO DI DOCUMENTO

inv. 675  
Ermopoli

cm 6,2 x 9

Tav. XX  
7.11.86<sup>p</sup>

Frammento che conserva sul *recto*, lungo le fibre, la parte inferiore sinistra di un documento mutilo in alto e a destra; rimangono i margini sinistro e, parzialmente, quello inferiore. Il *verso* è bianco. L'originaria ampiezza del documento si ricostruisce ai rr. 6-8, 10-12 che contengono la titolatura di Domiziano.

Il corpo dell'atto si conclude con l'inizio del r. 6; seguono la data (rr. 6-9) e una sottoscrizione di seconda mano (rr. 9-12); poiché nei rr. 1-6 il testo perduto è più del doppio di quello conservato, non è possibile stabilire di che tipo di atto si trattasse; se il verbo proposto al r. 10 è giusto, un certo Phibion (r. 9) avrebbe provveduto alla pubblicazione di una disposizione probabilmente emanata da un'autorità superiore; ma non si tratta che di un'ipotesi.

La scrittura e la data inducono a credere che questo frammento possa aver fatto parte del gruppo di papiri scoperti nel kôm Kâssûm, su cui si veda XVI 1618-1625, introd., pp. 165-167.

- - - -

ε. [  
παρ[...]. . . . . [  
τε ἀπὸ τῆς ἐ[νεστῶσης  
ἡμέρας ἢ ἐκ[  
5 ζον καταστ[  
θήσεται. ἔτου[ς ἕκτου Αὐτοκράτορος  
Καίσαρος Δομιτιαν[οῦ Σεβαστοῦ  
Γερμανικοῦ μηγ[ῖδος Αὐδναίου  
ἐνδε[κάτ]η. (m<sup>2</sup>) Φιβίω(ν) Ακ[  
10 ἐκτέ[θε]ικα. (ἔτους) ἕκτου [Αὐτοκράτορος  
Καί[σαρος] Δομιτιαν[οῦ Σεβαστοῦ  
Γ[ερμαν]ικοῦ Αὐδν[αίου] ια (?).

...] dal [presente] giorno oppure (?) [...]. Anno [6° dell'Imperatore] Cesare Domiziano [Augusto] Germanico, mese [Audnaios] 11. (m<sup>2</sup>) Io, Phibion, figlio

di Ac[...] ho esposto. Anno 6° [dell'Imperatore] Cesare Domiziano [Augusto] Germanico, Audnaios [11 (?).

4. Oppure ἢ ἐξ[ o anche ἡ ἐξ[.

6. Per un'ipotesi di restituzione, vd. r. 10 comm.

8. Il mese del calendario macedone Αὐδναῖος corrisponde al mese egiziano Ἀθύρ. In generale si veda U. Hagedorn, *Gebrauch und Verbreitung makedonischer Monatsnamen im römischen Ägypten*, ZPE 23 (1976), pp. 143-165: fra la scarsa e non significativa documentazione ermpolitana allora disponibile (5 papiri: vd. p. 164), è presente un papiro del gruppo del kôm Kâssûm, il P.Flor. I 81.

9. Il nome Φιβίων è ben attestato nella documentazione ermpolitana di I-II<sup>p</sup> (vd. anche 1675, 9).

10. Il complemento oggetto del verbo doveva trovarsi alla fine del r. 9. Il verbo ἐκτίθημι – la cui presenza, comunque, non è del tutto certa, a causa della lacuna che ne inghiotte la radice – significa “esporre” in senso fisico, e da qui deriva il senso figurato di “rivelare”, “manifestare”, “rendere noto”. In età tolemaica è il verbo comunemente impiegato per la pubblicazione/esposizione/affissione di *prostigmata*, *programmata*, *diatigmata*; in età romana, a questo scopo, si usa preferibilmente προτίθημι, ma l'uso di ἐκτίθημι non scompare: cfr., per es., P.Ryl. IV 675, 3 (16/17<sup>p</sup>); XIV 1406, 1 (137-142<sup>p</sup>); P.Oxy. LXXVII 5107, 12-13 (210/11<sup>p</sup>); P.Leit. 13, 11-12 (242/43<sup>p</sup>). Per l'uso figurato si veda, per es., P.Hib. I 27, 24 (III<sup>a</sup>); UPZ I 62, 4 (160<sup>a</sup>). Nel nostro caso, ritengo che il verbo sia usato in senso concreto e che il Phibion che dice “ho esposto” sia un funzionario che ha ricevuto l'ordine di esporre un documento (un ordine, una disposizione, una sentenza) e qui annoti di averlo fatto; forse l'annotazione è stata scritta da Phibion in calce all'ordine ricevuto o in calce ad una copia di esso: si veda, per es., quanto accade in BGU VIII 1730 (50/49<sup>a</sup>) = C.Ord.Ptol., All. 94, dove il *topogrammateus* Horus scrive in calce ad un *prostigma* di averne affissa una copia. Se è così, potremmo pensare che ai rr. 5-6 ci fosse stato scritto ἐκτε]θήσεται, “sarà affisso”, “dovrà essere affisso” fin dal giorno presente (?) (r. 3).

Gabriella Messeri

1677. RICEVUTA DI CANONE DI AFFITTO IN DENARO

inv. 1462  
Ermopoli

cm 10,8 x 12,6

Tav. XXI  
88/89<sup>p</sup>

Il papiro, stando all'onomastica, appartiene al gruppo di quelli recuperati da Breccia nella casa del kôm Kâssûm (cfr. XVI 1618-1625, introd., pp. 165-167); si può inoltre notare che è stato inventariato di seguito all'inv. 1461 (1682), appartenente anch'esso allo stesso gruppo con sicurezza.

Foglietto di forma quadrangolare, scritto sul *recto* lungo le fibre e bianco sul *verso*. È presente una *kollesis* a cm 2,6 dal bordo destro del foglio. In alto e sui due lati si conservano ampi e regolari margini; in basso, invece, il frammento risulta danneggiato: i tarli, infatti, hanno provocato estese lacune nelle quali sono cadute la parte conclusiva dell'atto e la sua datazione.

La perdita della data è compensata dalla menzione dello "scorso 7° anno di Domiziano Cesare, il Signore" (rr. 7-8): il documento, dunque, è stato scritto nell'8° anno di Domiziano (88/89<sup>p</sup>).

Il contenuto consiste nella ricevuta di pagamento dell'ultima rata del canone d'affitto di un terreno; la ricevuta, in forma epistolare, è rilasciata dal marito della proprietaria del terreno al coltivatore di esso, Eudaemon, figlio di Hermaeus, che è un membro della famiglia del kôm Kâssûm.

Ricevute simili, confrontabili per provenienza, età e formulario, sono i P.Sarap. 29-42, alla cui generale introduzione si rimanda.

Ἐρμάτις Πτολεμαίου(υ) Εὐδαίμωνι  
Ἐρμαίο(υ) χ(αίρειν). ἀπέχω παρὰ ς[ο]ῦ [τ]ῶ(ν)  
λοιπὸν ἀργυρικὸν φόρον ὧν  
ἐγεώργησας τῆς γυναικός  
5 μου Ε[ὐ]δαίμωνίδος ἐκ τοῦ  
Φιλᾶ . . . . εἰς β(ο) περὶ . . . . [.] . . . ο( )  
γενή(ματος) τοῦ διεληλυθ(ότος) ἑβδόμο(υ) (ἔτους)  
Δ[ο]μιτ[ι]α[ν]οῦ Καίσαρος το[ῦ] κυ[ρ]ί[ο]υ [(δρ.) ± 4  
κο[ρ]ί[ας] εἴκο[ς]ιν ἂς ἔ[χ]ον παρὰ σοῦ  
10 κ[α] [ ]ω[ ] καὶ ἄκυρο(ν?) [ ]  
[.]ο( ) [ ] . καὶ [.]ο( ) [ ]  
]υδία [ ]  
].[ ]  
- - - -

Hermas, figlio di Ptolemaeus, a Eudaemon, figlio di Hermaeus, salute. Ricevo da te il rimanente canone in denaro delle arure di mia moglie Eudaimonis, facenti parte del *kleros* di Phila[...] nel territorio del villaggio di [...] che tu hai coltivato per il raccolto dello scorso 7° anno di Domiziano Cesare, il Signore, [dracme ...]centoventi che [ho ricevuto da te ...] e nullo [sia ...

1. Εὐδαίμωνι : la metà destra del rigo è molto danneggiata, ma è certo che dopo il nome non c'era scritto altro; perciò è impossibile dire se questo Eudaemon sia il figlio maggiore o quello minore di Hermaeus (rispettivamente (3) e (4) nell'albero genealogico in Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 246); in un documento privato come questo la precisazione νεώτερος o πρεσβύτερος non era affatto necessaria.

3. ὄν : è prolettico di un ἀρουρῶν, non presente nel testo, che avrebbe dovuto trovarsi al r. 5 dopo Ε[ὐ]δαμονίδος (cfr. P.Flor. I 23, 6-7; P.Sarap. 35, 4; 37, 4; 38, 4), oppure – meno opportunamente – alla fine del r. 6, prima di γενήματος.

5. Nella parte iniziale del rigo la scrittura è sulle fibre verticali, poiché, per un difetto di fabbricazione, mancavano quelle orizzontali.

6. È questo il rigo più importante del papiro poiché contiene due toponimi (il nome del *kleros* e il nome del villaggio), ma purtroppo è il più danneggiato da piccole lacune, da abrasione della scrittura e dal distacco di un fascio di fibre orizzontali. περί al centro del rigo è sufficientemente ben leggibile, dunque tutto ciò che precede è il nome del *kleros*, che ritengo sia costituito da due elementi (nome e patronimico?); la lettura Φιλαγρον non sembra del tutto da escludere, ma troppe sono le incertezze e, in ogni caso, ciò che segue non si accorda con l'attestazione già nota di questo toponimo (su cui vd. Drew-Bear, *Nome Hermopolite*, pp. 131 e 316).

10-13. Questi righi, dei quali non è rimasto quasi niente, dovevano contenere una clausola finale e la data all'8° anno di Domiziano. Nel r. 13 c'è una sola minima traccia d'inchiostro, ma non si può escludere che essa sia accidentale, e che, dunque, il documento si concludesse col r. 12.

Quel poco che resta del r. 10 non sembra contrastare con l'indispensabile affermazione καὶ οὐδέν σοι ἐγκαλῶ di cui rimarrebbero poche tracce. Subito dopo, la presenza di καὶ ἄκυρο(ν ?) dimostra che questa ricevuta non era del tipo semplice, come, per es., P.Sarap. 30-32, ma del tipo più dettagliato simile, per es., a P.Sarap. 39. Nessuna delle ricevute pubblicate come P.Sarap. 29-42 riporta clausole finali che stabiliscano la ἀκύρωσις di un precedente atto come potrebbe essere, nel caso presente, il contratto d'affitto di terreno, dato che si tratta dell'ultima rata dell'affitto; né si hanno ricevute di pagamento dell'affitto nelle quali si stabilisca la futura nullità di qualsivoglia azione legale (ἔφοδος) intentata a danno di colui che ha pagato il dovuto, com'è invece la regola nelle ricevute di estinzione di mutui. Pur in mancanza di paralleli, però, ritengo che qui si affermasse la nullità di qualunque futura pretesa da parte del locatore circa il pagamento dell'affitto.



## 1678. COPIA DI CONTRATTO DI AFFITTO

inv. 816  
Ermopolite

cm 6,3 x 11,8

Tav. XXII  
P<sup>e</sup> ex.

La probabile appartenenza del papiro al gruppo di quelli recuperati da Breccia nella casa del kôm Kâssûm (vd. XVI 1618-1625, introd., pp. 165-167), si basa sulla paleografia, sulla possibile datazione, sull'onomastica ermopolitana e sullo stato di conservazione.

Piccolo frammento molto mal ridotto della parte sinistra di un documento scritto sul *recto* lungo le fibre; si conservano, se pur non integri, i margini superiore e sinistro; rimangono segni ben visibili di tre piegature in verticale: una all'estrema sinistra, una seconda a distanza di cm 3 che corre lungo tutta l'altezza del frammento, una terza a cm 2 dalla precedente; quando gli insetti hanno aggredito il documento, esso era ancora piegato (da ciò la posizione simmetrica delle tarlature).

Sul *verso*, lungo le fibre, ci sono due righe di scrittura mutili a destra: un testo che potrebbe contenere un'annotazione relativa all'atto del *recto* poiché è scritto dalla stessa mano.

L'atto del *recto* è la copia (r. 1) di un contratto d'affitto di cinque arure di terreno; l'affitto ha inizio in un 1° anno di regno (r. 6) e forse è previsto che duri sette anni (r. 8). Se l'analisi paleografica è giusta, l'anno menzionato al r. 6 dovrebbe appartenere al regno di Domiziano o di Traiano. I righe più danneggiati sono i rr. 3 e 4, nelle cui interlinee erano state fatte aggiunte ad opera di una seconda mano: quel poco che rimane è di lettura incerta. Quanto alla forma del contratto, il nome al nominativo al r. 2 depone per un chirografo, cioè per un contratto in forma epistolare emesso dal locatore o dal locatario (ὁ δέῖνα τῷ δέῖνι χαίρειν. μεμίθωκά σοι ... *vel* μεμίθωμαι παρὰ σοῦ ...), piuttosto che per una richiesta presentata dal locatario al locatore in forma ipomnematica (τῷ δέῖνι παρὰ τοῦ δέῖνι. Βούλομαι μισθώσασθαι ...).

La scrittura è molto simile a quella di P.Flor. III 388 (= SB XXIV 15920), registro della contabilità privata di un anno (87<sup>p</sup> *vel* 103<sup>p</sup>) concernente gli affari della famiglia del kôm Kâssûm, compilato verosimilmente da Eudaemon, il figlio maggiore di Hermaeus, cui dobbiamo anche 1680-1681 (vd. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 242, n. 5).

ἀντίγραφ[ον  
 Ἄρπμουις [  
 3a (m<sup>2</sup>) [ . . [ ]μοιοι][  
 καὶ [Φρα]τρῆς [  
 4a (m<sup>2</sup>) ]! . . [  
 5 (ἀρ.) εἰς τὸ(ῦ) Ἄ . . [  
 ἀποτάκτο(υ) (ἀρ.) εἰς (πυροῦ) [(ἀρτ.)  
 ἀπὸ το(ῦ) ἐνεστώτο(ς) α (ἔτους) [  
 ἐκάστη(ς) (ἀρ.) (πυροῦ) (ἀρτ.) ζ (γίν.) (πυροῦ) [(ἀρτ.)  
 αὐτο(ῦ) ὑπ(έρ) το(ῦ) ζ (ἔτους) [  
 Ἡλίου Οφ . . ]τ[ . ]ς( ) [  
 10 Φ]ρατρῆ(ους) . . [  
 τ]ο(ῦ) ἐκφ[ο]ρ[ί]ο(υ) [  
 - - - -

*verso*

χειρόγ(ραφον) Κάςτρο(ρος) διὰ [  
 καὶ χειρόγ(ραφον) ἐδείξει εἰς . . [

Copia [...] Io, Harpmuis [...] e Phratres [...] arure 5 dal (*kleros*) di [...] al canone fissato, per le 5 arure, di grano [artabe ...] dal presente anno 1° [...], per ciascuna arura 7 artabe di grano, fanno di grano [artabe ...] dello stesso per l'anno 7° [...] di Helius Oph[...] di Phratres [...] del canone [...]

*verso*

Chirografo di Castor per il tramite di [...] inoltre ci sarà (c'è stato?) bisogno che un chirografo, per [...]

1. Del *phi* rimane l'estremità inferiore che tocca, sulla destra, il *sigma* di Ἄρπμουις (r. 2).

2. Questo nome al nominativo potrebbe essere quello del locatore (cfr. I 30, 1), così come quello del locatario (cfr. P.Flor. I 85). Ἄρπμουις, variante del nome Ἄρφοις sufficientemente ben attestato in area tebana, è molto raro. Vale la pena notare che un Ἄρπμουις Φατρῆους è in P.Flor. III 356v, un altro papiro recuperato nello scavo del *kôm* Kássûm (vd. Messeri, *Scampoli IV*, Aegyptus 94 [2014], pp. 66-67), un contratto d'affitto assai mutilo e perciò non datato. Le altre 5 attestazioni sono tutte nei registri della contabilità di Epimachus, sul cui *verso* si trova l'Ἀθηναίων πολιτεία (P.Lond. I 131r del 10.5.79<sup>p</sup> = SB VIII 9699, 500, 520, 567, 579, 585); in tutte queste occorrenze si tratta dello stesso uomo, il Παπόντως Ἀρπμοῦιτος che effettua trasporti dal *kleros* di Hedylos all'aia della proprietà; non sembra, poi, impossibile che questo Παπόντως Ἀρπμοῦιτος sia lo stesso Παπόντως ἀρχονηλάτης che compare al r. 336 del medesimo registro.

3. [Φρα]τρῆς : l'integrazione del nome è fatta sulla base del r. 10; trattandosi di un nominativo si presume che vada congiunto con Harpmuis: i locatori o i locatari sarebbero stati più di uno.

4. Perduto a destra il nome del *kleros*.

5. ε (πυροῦ) [ : l'*epsilon* si allunga verso destra e 'prosegue' in un tratto orizzontale che si può interpretare come il tratto orizzontale del simbolo di πυροῦ; nella parte perduta del rigo si trovava l'indicazione dell'ammontare del canone: cfr. I 30, 4 ἐκφορίου ἀποτάκτου τῶν προκειμένων ἀρουρῶν πυροῦ ἀρτάβας ἑβδομηκονταπέντε.

6. Il primo anno di regno, stando alle date dei documenti dell'archivio della casa del kôm Kâssûm, può appartenere ai regni di Vespasiano (68/69<sup>p</sup>), Domiziano (81/82<sup>p</sup>), Nerva (96/97<sup>p</sup>), Traiano (97/98<sup>p</sup>); la paleografia consiglia le date più tarde.

7. Il genitivo iniziale può essere retto da ἀνά ma anche da φόρου, ἐκφορίου, ἀνά ἐκφορίου. Cfr., per es., P.Lond. III 1225, 8-9 (p. 138) (Ermopolite, 70/71<sup>p</sup>); P.Sarap. 26, 10-11 (Ermopolite, 125<sup>p</sup>); P.Flor. I 85, 7 (Ermopolite, 11.11.91<sup>p</sup>).

9. Ἡλίου : *vel* -ηλίου; nell'Ermopolite di quest'epoca il nome Κορνῆλιος è frequente, ma fa difficoltà supporre una divisione Κορν|ηλίου. D'altra parte Ἡλιος è praticamente inattestato come nome proprio di persona. Il nome seguente, che doveva essere al gen., era probabilmente abbreviato, come mostra il *sigma* sollevato al di sopra del rigo.

12-13. La mano è la stessa che ha vergato il testo del *recto*. È difficile stabilire la relazione di questi rigi con il contratto del *recto*. La parola χειρόγραφον è la congrua definizione della forma giuridica del contratto stilato sul *recto*, perciò sarebbe possibile che i rigi del *verso* ne fossero il sommario unito a un promemoria.

12. C'è un Castor nella famiglia del kôm Kâssûm: è il figlio che Eudaemon il maggiore, figlio di Hermaeus, ha avuto dalla prima moglie, come risulta da P.Flor. I 99 (Ermopoli, ca. 107<sup>p</sup>), su cui vd. G. Messeri, *Scampoli*, Aegyptus 81 (2001), pp. 283-284; madre e figlio non sono stati inseriti, per dimenticanza, nell'albero genealogico della famiglia (vd. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 246).

διὰ [ : penso alla preposizione reggente il genitivo del nome della persona per il cui tramite è avvenuto il chirografo; Castor potrebbe esser stato minorene e aver avuto bisogno di un procuratore, e se egli fosse davvero il figlio di Eudaemon il maggiore, e quest'ultimo fosse colui che ha scritto il contratto, potremmo pensare a διὰ [Εὐδαίμονος τοῦ πατρός. Mi sembra più difficile, anche se non impossibile, che δια[ sia l'inizio del patronimico di Castor.

13. ἐδέηκει : difficile correggere l'errore decidendo se lo scrivente avesse in mente un futuro, cioè δεῖξει, oppure un aoristo, cioè ἐδέηκεν. In entrambi i casi dovremo sciogliere la prima parola all'accusativo – χειρόγ(ραφον) – e ritenerla il soggetto di una frase oggettiva, il cui verbo all'infinito sarebbe andato perduto nella lacuna della parte destra del rigo, oppure, più plausibilmente, non sarebbe mai stato scritto perché facilmente ricavabile dal contesto (per es. γράφειν / γράψαι): "inoltre ci sarà bisogno che un chirografo per ... (venga scritto)", oppure "inoltre c'è stato bisogno che un chirografo per ... (venisse scritto)".

1679. RICEVUTA DEL *THESAUROS*

inv. 17  
Ermopolite

cm 9,4 x 8,5

Tav. XXIII  
105<sup>p?</sup>

Il papiro, mutilo a sinistra, conserva i margini superiore (cm 1,3), destro e inferiore (cm 3); scritto sul *recto*, presenta il *verso* bianco.

Il documento – una ricevuta rilasciata dal *thesauros* della metropoli dell'Ermopolite – appare scritto su un foglio singolo da una mano molto simile a quella di P.Flor. III 386 + P.Laur. II 21 (immagine in PSIonline), che, invece, è parte di un rotolo contenente estratti da registri di diversi sitologi dell'Ermopolite relativi al raccolto del terzo anno di Domiziano (83/84<sup>p</sup>).

La tipologia del documento è stata studiata da Hagedorn, *Speicherquit-tungen*; sulla base di questa analisi, 1679 corrisponderebbe alla tipologia I (cfr. pp. 171-172; 174-175).

Per un caso fortunato la presente ricevuta trova un parallelo strettissimo in quella conservata nella Biblioteca Medicea Laurenziana pubblicata da G. Messeri come P.Capasso 7: infatti entrambe presentano il medesimo formulario e, soprattutto, sono rilasciate alla stessa contribuente a seguito di versamenti di tasse in natura sul raccolto di un 8° anno; purtroppo 1679 ha perduto l'inizio dei rigli e ciò impedisce di affermare che le due ricevute si riferissero allo stesso 8° anno di regno e allo stesso villaggio (vd. rr. 2-3 comm.).

L'appartenenza di entrambe le ricevute al gruppo di documenti trovati nella casa del kôm Kâssûm (su cui cfr. XVI 1618-1625, introd., pp. 165-167) è molto probabile.

προσκ(εκόμικεν) ἐ]πὶ θησ(αυροῦ) μητροπ(όλεως) γενήμ(ατος) ὀγδόου (ἔτους)  
Τραιανοῦ (?) Καί]σαρος τοῦ κυρίου ὑπ(ἐρ) Πατρ(ῆ) (ἄνω)  
3 Ἄρεως (?) κολλ(ήματος)] ἄνω Πλο(υτᾶς) Δημη(τρίου) ὑπ(ἐρ) Ἑλλοῦτος  
] θυγα(τρ-) Κύρο(υ) κριθ(ῆς) ἥμιου (γίνονται)  
κριθ(ῆς) (ἥμιου)

Plutas, figlio di Demetrius, [ha consegnato] al *thesauros* della metropoli, dal raccolto dell'ottavo anno di [Traiano (?)] Cesare, il Signore, per la toparchia Patre Ano, [villaggio di Areos (?)], foglio n. 653, per Hellus [ ], figli(a/e) di Syrus, mezza (artaba) di orzo, totale, di orzo ½.

1. προσκ(εκόμικεν) : per l'integrazione cfr. P.Flor. III 386, 12, 28 *et passim* (BL VII, p. 54) e P.Cair.Preis. 29, 1, 21, [28] *et passim* (nella ried. di Hagedorn, *Speicherquittungen*). Προσκ( ), invece di προσβ( ) letto nell'*ed.pr.* di P.Flor. III 386, è correzione di R. Pintaudi sulla base di P.Laur. II 21, 1 e di P.Amh. II 122, 1. Hagedorn, ripubblicando P.Cair.Preis. 29 (*Speicherquittungen*, p. 174, comm. al r. 1), ha ormai segnalato προσκ(εκόμικεν) come la lettura giusta al posto di προσβ(έβληκεν) anche in BGU IV 1089, II, 1; III, 11; IV, 26; P.Ryl. II 200 A; SB I 5674, 1 e possibilmente anche P.Customs 130 (= P.Oxy. XII 1440), 1.

θησ(ωροῦ) : θη̄ pap. Che l'abbreviazione debba essere sciolta al genitivo e non all'accusativo argomenta Hagedorn, *Speicherquittungen*, p. 175, comm. al r. 1, sulla base dei testi in cui l'espressione è scritta per esteso.

1679 rappresenta la più antica attestazione di un *thesauros* a Ermopoli, noto finora da SB XX 15140 (158/59<sup>p</sup>), P.Laur. IV 180 (224<sup>p</sup>), BGU IV 1090 (286<sup>p</sup>) e P.Lips. I 84 (300-305<sup>p</sup>).

2. Sulla base delle datazioni ricorrenti nei papiri del kôm Kâssûm sono possibili Οὔεσπασιανοῦ (75/76<sup>p</sup>), Δομτιανοῦ (88/89<sup>p</sup>) e Τραιανοῦ (104/05<sup>p</sup>). Per questioni di spazio, Τραιανοῦ è forse da preferire. La ricevuta laurenziana (P.Capasso 7) si riferisce al raccolto dell'8° anno di Domiziano (89<sup>p</sup>).

3. La lacuna iniziale, di ca. 10 lettere, doveva contenere il nome del villaggio, che era sempre menzionato e che talvolta – come in P.Laur. II 21, 2, 5; SB I 5674, 2; SB XX 15140 II, 2 – seguiva l'indicazione della toparchia.

L'integrazione del nome del villaggio è basata sulla sua presenza in P.Capasso 7, 4, e in V 448, 4-7 (riedito da G. Messeri in AnPap 28 [2016], pp. 59-69), che documentano le medesime persone qui coinvolte: una è Hellus e l'altro Plutas figlio di Demetrius. Su questo villaggio vd. Drew-Bear, *Nome Hermopolite*, pp. 69-71.

Ἐλλοῦτος : la persona qui presente è senz'altro la stessa che paga il *phorikon* in P.Capasso 7, 1-2 e 7-8. Oltre a 1679 e P.Capasso 7, il nome è attestato solo in P.Rein. I 43, 2 (Hellus figlia di Triadelphus) degli stessi anni (è datato 102<sup>p</sup>) e della medesima provenienza (l'Ermopolite).

4. È impossibile integrare la lacuna iniziale. Essa poteva contenere un altro nome femminile e allora saremmo in presenza di due sorelle, figlie di Syrus: ὑπ(ἐρ) Ἐλλοῦτος | [καὶ ] θυγα(τέρων) Κύρο(υ); oppure poteva essere indicato il secondo nome di Hellus: ὑπ(ἐρ) Ἐλλοῦτος | [τῆς καὶ ] θυγα(τρὸς) Κύρο(υ).

κρηθ(ῆς) : l'abbreviazione, con *theta* in sospensione e le lettere precedenti molto semplificate, ritorna identica in P.Flor. III 386 + P.Laur. II 21, *passim* (cfr. P.Laur. II 21, nota al r. 9).

Antonio López García

## 1680-1681. REGISTRO DI CONTABILITÀ PRIVATA

Si tratta di un ampio frammento di rotolo, mutilo su tutti i lati, meno che in alto; è utilizzato sia sul *recto* (1680) che sul *verso* (1681). Sul *recto* si vede una prima *kollesis* a cm 11,6 dal limite sinistro di frattura, e una seconda dopo cm 11,8, in prossimità del limite destro: evidentemente il rotolo si è rotto vicino alle *kolleseis*, distanti cm 12 ca.; dal *verso* si capisce che la sovrapposizione dei *kollemata* è ampia cm 1,5 ca.

Il rotolo proviene dall'archivio familiare del *kôm Kâssûm* (cfr. XVI 1618-1625, introd., pp. 165-167): la mano, identica sulle due facce, sembra essere in effetti quella di Eudaemon *senior*, figlio di Hermaeus (cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 242 n. 5): si vedano la col. I di P.Flor. III 386 (83/84<sup>p</sup>) e 388 = SB XXIV 15920 (87<sup>p</sup> o 103<sup>p</sup>), nonché XVI 1621 (m<sup>4</sup>) e il *verso* di P.Flor. III 324, pubblicato da Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 242-244 (assegnabili entrambi al I/II<sup>p</sup>). Malgrado le analogie di contenuto, questo reperto non appartiene al medesimo rotolo di SB XXIV 15920.

Nei testi delle due facce del frammento compare il nome di Νεαρχ( ), sicuramente un membro della famiglia (1680 II, 5; 1681 I, 8), mentre nel solo testo del *verso* è citata Demetria, figlia di Hermaeus (1681 II, 2), identificabile come sorella di Eudaemon: cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 249 e 250.

### 1680. CONTI

inv. 1717 *recto*  
Ermopolite

cm 23,7 x 12,9

Tav. XXIV  
98-101<sup>p</sup> ca.

Il *recto* del rotolo contiene un registro di contabilità privata riguardante entrate e uscite di quantitativi di grano; si rilevano analogie con P.Flor. III 388 (= SB XXIV 15920), dell'87<sup>p</sup> o del 103<sup>p</sup>, dove figurano movimenti in denaro. Eudaemon *senior* ha scritto le sue note in modo non continuativo, intervenendo con aggiunte marginali, a sinistra delle colonne, e inserendo alcuni rigi *post scripturam* (col. I, 4 e 7-8).

Il frammento, mutilo su tre lati, presenta il margine superiore (cm 2) soltanto sopra la col. II. Nella col. I, mutila a sinistra, il margine superiore non è conservato, ma sembra che il primo rigo visibile sia effettivamente il r. 1 della colonna. Della col. III non rimane nulla, se non gli incipit di due rigi,

che con ogni probabilità sono una nota aggiunta nell'intercolunnio in riferimento appunto alla col. III.

Per quanto riguarda il contenuto, il frammento non è privo d'interesse per ricostruire i rapporti socio-economici della famiglia del kôm Kâssûm. In ciò che resta della col. I, si leggono annotazioni su artabe di grano; al r. 4 rimane una data, 25 Hathyr (21 o 22 novembre). Nella col. II, ai rr. 1-4, in data 23 Epiph (17 luglio), si registra un'entrata di 7 artabe relativa al canone di 2 arure e mezzo, affittate a una figlia (o sorella?) di un tal Sarapion figlio di Hermophilus; ai rr. 5-7 si registrano in uscita 6 artabe e mezzo per pagamenti vari, di cui uno per il periodo Mesore-Thoth (agosto-settembre) e un altro per qualcosa che è relativo al *frumentum emptum* (r. 7); l'appunto successivo (rr. 8-10) si riferisce al 9 Mesore (2 agosto): si tratta di un'entrata di 44 artabe e  $\frac{2}{3}$ , da un terreno presso Timonthis, condiviso con un Achilles figlio di Achilles, poi trasportate alle aie di Selilais; nell'intercolunnio a sinistra, una nota fa riferimento al 5 Mechir (30 o 31 gennaio).

Le varie date che figurano nel testo sono sempre prive di un'indicazione di anno. La menzione del *frumentum emptum* (II, 7), inattestato fino a tutto il regno di Domiziano, fa propendere per una datazione al regno di Traiano; e poiché sul *verso* (1681 II, 7) figura una data al 23 Phaophi di un 5° anno (che dovrebbe essere di Traiano, 20 ottobre 101<sup>P</sup>) si può ammettere per queste registrazioni sul *recto* una datazione compresa tra il 98<sup>P</sup> e il 101<sup>P</sup>, probabilmente molto vicina alla data che compare sul *verso*.

Al fine di una maggiore chiarezza nella presentazione del testo, si è preferito mantenere non sciolti, nella trascrizione, i seguenti simboli: L (ἥμις); β' (δίμοιρον); γ' (τρίτον); d (τέταρτον); ϛ' (ἕκτον).

col. I

	] (ἀρτ.) ιβ [
	ἐν ] κώμη Σελ(ιλάει)
	]ϛχ( ) ὄνονς πυρο(ῶ)
	ο]κία ἀύτο(ῶ) Ἀθὺρ κ̄ε (ἀρτ.) ιγ
5	] . . [ . . . ] ἐν ἀρρωϛτ(ία)
	(spazio bianco pari a circa 2 righi)
	με]τρή(ματος) εἰς ἀρτοπ(οίαν) (ἀρτ.) β
	]θωι γ' μετρή(ματος) εἰς τὸ
	] καὶ δι(ὰ) Παθωτᾶτος
	]ηβ( ) (ἀρτ.) α ϛ' τουτ(έκτιν) (πυροῦ) (ἀρτ.) ι ϛ'
10	π]αρά Ἀπίωνος

] ζ γυναικός  
 ] (πυροῦ ἄρτ.) η  
 - - - -

## col. II

παρέλαβο(ν) ἐν Ἑρμοῦ π(όλει) παρὰ Σαραπ(ίωνος) Ἑρμοφίλ(ου)  
 δι(ὰ) υἱ(οῦ) Μαήουc Ἐπίφ κῶ ὑπ(ὲρ) λυσιτε-  
 λείαc ἐκφο(ρίων) τῆ(c) ἀδελ(φήc) αὐτο(ῦ) (ἄρ.) β L ὦν ὁ-  
 φείλει καὶ γράφει αὐτῆ(ν) ἀγοράcαι (πυροῦ ἄρτ.) ζ  
 5 ἀνθ' ὧ(ν) δαπ(άνηc) τῆ τροφῶ Νεάρχ(ου) ὑπ(ὲρ) Μεσορῆ καὶ Θῶτ [β] dξ'',  
 Ἑρμαίφ κουρεῖ γ', Ἑρμία ἰατρῶ L, μετρή(ματος) εἰς τιμῆν το(ῦ)  
 συναγοραcτικῶ (ἄρτ.) γ d (γίν.) (ἄρτ.) ς L  
 (spazio bianco pari a circa 1 rigo)  
 Μεσορῆ θ παρέλαβον ἐκ το(ῦ) Πατουc ἐν κώμη  
 Τιμώνθ(ει) οὗ εἶχον cὺν Ἀχιλλεῖ Ἀχιλλέωc  
 10 (πυροῦ ἄρτ.) μδ β' καὶ μετε[ν]ήνοχα εἰc τὰc ἄλων(αc) Cελ(ιλάεωc)  
 ] . oc κ[ . ] . [ . Πτο]λεμαιο( ) Αἰ[ . . ] λ( ) [ὑ]π(ὲρ) ἐκφο(ρίου) (ἄρ.) β d  
 - - - -

## col. IIa

nell'intercolumnio a sinistra di col. II, all'altezza dei rr. 8-10:

μεταβέ-  
 βλητ(αι) τῆ ἔ  
 Μεχ(εῖρ) (ἄρτ.) δ L  
 ἀνθ' (ὧν) θα[ . ] .  
 ] . I  
 - - - -

## col. IIIa

nell'intercolumnio a sinistra di col. III (perduta), all'altezza dei rr. 8-9 di col. II:

πρ[  
 καὶ δ[

(col. II) Ho preso in consegna ad Ermopoli da Sarapion figlio di Hermophilus, tramite il figlio Maes, il 23 Epiph, artabe 7 di grano a vantaggio dei canoni dell'affitto di sua sorella, relativo a  $2\frac{1}{2}$  arure, dei quali (canoni) è in debito, e scrive che lei acquista.



A fronte di queste, spesa per la nutrice di Nearchus per Mesore e Thoth [2]  $1/4 \ 1/6$ ; a Hermaeus, barbiere,  $1/3$ ; a Hermias, medico,  $1/2$ ; versamento per il prezzo del *frumentum emptum* artabe  $3 \ 1/4$ ; totale  $6 \ 1/2$ .

Il 9 Mesore ho preso in consegna dal (*kleros*) di Pates (?) nel villaggio di Timonthis, che condividevo con Achilles, figlio di Achilles,  $44 \ 2/3$  artabe di grano e le ho trasportate alle aie di Selilais [...]

(col. IIa) È stato cambiato (il versamento) il 5 di Mecheir: artabe  $4 \ 1/2$ , a fronte di cui [...]

col. I

2. *Κελ(ιλάει)*: le attestazioni più antiche del villaggio di Selilais si trovano in altri documenti dell'archivio del *kôm Kâssûm*: I 37, 1 (23.8.82<sup>p</sup>) e P.Flor. I 82, 9 (82/83<sup>p</sup>); cfr. Drew-Bear, *Nome Hermopolite*, pp. 236-237.

3. ]*κχ*( ): forse una voce verbale di *ἔχω* (o di un suo composto) all'aoristo; per es., *εἰς τοὺς παρα]κχ(εθέντας) ὄνους*.

4. Tutto il rigo sembra aggiunto, con inchiostro più scuro, in un'interlinea abbastanza ampia; poiché però il suo contenuto eccedeva la capienza del rigo, la sua parte finale, (*ἀρτ.*) *ιγ*, è stata scritta subito al di sotto, più o meno all'altezza del rigo successivo, ma molto spostata a destra rispetto alla fine del r. 5.

Forse, *ἐν τῇ ο]κία*.

Il *theta* di *Ἀθύρ* è corretto *in scribendo* su qualcosa di precedente.

5. *ἐν ἀρρωστ(ία)*: oppure, *ἐν ἀρρωστ(ήματι)*, "in stato di malattia". Per quanto sorprendenti possano risultare nel contesto, queste espressioni figurano in alcune lettere dell'archivio di Zenone: cfr. P.Lugd.Bat. XXI B, p. 603.

6. *με]τρή(ματος)*: sembra da escludere un'integrazione e.g. *μεμέ]τρη(κεν)*. Il termine *μέτρημα* indica "ciò che viene misurato", cioè, in pratica, un "versamento in natura". Si trova la medesima abbreviazione a I, 7 e II, 6. In tutti e tre questi casi, sarà da intendere *μετρή(ματος)*, in dipendenza di un sottintendibile *ὑπέρ* (cfr. oltre, II, 5).

*εἰς ἀρτοπ(οίαν)*: all'interno della documentazione papiracea, è questa la più antica attestazione del termine, che finora non compariva prima del III<sup>p</sup>; le registrazioni *εἰς ἀρτοποίαν* sono frequenti nei conti dell'archivio di Eronino.

7. *εἰς τὸ*: le ultime due lettere, tracciate molto rapidamente, sono poco più di una linea ondulata (l'*omicron* finale, ammesso che sia *omicron*, sarebbe aperto in alto); non sarebbe impossibile pensare a un'abbreviazione, per es., *τὸ(v)*.

8. *Παθωτᾶτος*: il nome risultava finora attestato soltanto in P.Sarap. 61, 7 (90-133<sup>p</sup>), dove un sarto Pathotas (che potrebbe essere la stessa persona) riceve 200 dracme.

9. ]*ηβ*( ): è forse da integrare col nome di una *κώμη*. Si potrebbe pensare, e.g., a *Κινάρχηβις* o *Κενίνηβις*, per le quali BGU II 553 (262/63<sup>p</sup>) ci indica le toparchie di appartenenza: rispettivamente, *Πατρὴ ἄνω* e *Πατρὴ κάτω*.

10. L'unico Apion attestato nel gruppo di documenti legato all'archivio familiare dal *kôm Kâssûm* è un βασιλικὸς γραμματεὺς menzionato in V 448, 5, un rapporto di

ἐπίσκεψις (85/86<sup>p</sup> vel 101/02<sup>p</sup>). Quest'ultimo papiro, ora ripubblicato da G. Messeri in AnPap 28 (2016), pp. 59-69 (insieme anche al verso finora inedito), proviene sicuramente dallo scavo del marzo-aprile del 1903: cfr. R. Pintaudi, *Le venti cassette di papiri del secondo scavo di Ashmunên*, AnPap 10-11 (1998-1999), p. 243.

col. II

1. Un Sarapion figlio di Hermophilus non era finora attestato nell'archivio, né in altri documenti coevi. Se il nome Sarapion è troppo comune per essere significativo, il nome Hermophilus non ha molte attestazioni a Ermopoli nel I-II<sup>p</sup>, e può valer la pena di segnalare la presenza di un Hermophilus in P.Ryl. II 119 (62-66<sup>p</sup> ca.): si veda, nell'introduzione di P. Heilporn a BGU XX 2852, p. 114, la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia, alla quale costui potrebbe appartenere.

2. Μαήουϛ : il nome Maes compare qui per la prima volta nei papiri; in ambito epigrafico, è ben documentato in Paflagonia e sulla costa settentrionale del Mar Nero, ed è attestato una volta anche in Egitto: vedi I.Philae 260, 1 e nota.

2-3. La parola λυσιτέλεια nei papiri, sempre nell'espressione ὑπὲρ λυσιτελείας ("a vantaggio di", "nell'interesse di" una città o un'istituzione pubblica), era finora attestata nel breve arco cronologico 298-325<sup>p</sup>: P.Panop.Beatty 1, 169, 203, 404 (Panopoli, 298<sup>p</sup>); P.Wisc. I 32, 5 (Philadelphia, 305<sup>p</sup>); P.Cair.Isid. 69, 20 (Karanis, 310<sup>p</sup>); PNY I 1a, 8 (Karanis, 318-320<sup>p</sup>); SB VI 9558, 13-14 (Ermopolite, 325<sup>p</sup>). Non è del tutto chiaro che cosa significhi la parola in questo contesto: sembra che le artabe che Eudaemon riceve da Sarapion tramite il figlio Maes vadano 'a vantaggio' della sorella di Maes (o di Sarapion?), come (parziale?) copertura di canoni in arretrato che lei deve pagare a Eudaemon. Eudaemon poi specifica καὶ γράφει αὐτῆ(ν) ἀγοράσαι : la sorella è intenzionata a 'comprare' quelle artabe, cioè a corrispondere il loro valore in denaro?

ἐκφο(ρίων) : il plurale sembra richiesto dal pronome relativo ὧν più avanti nel rigo.

5. δαπ(άνηϛ) : dipendente da un facilmente sottintendibile ὑπὲρ (cfr. nota a I, 6).

Νεάρχ(ου) : il nome, così abbreviato, dovrebbe essere quello di Νεάρχος piuttosto che quello di Νεαρχᾶϛ (vedi 1682 B, nota ai rr. 1-2). Dai documenti dell'archivio, risulta che Nearchus e Nearchâs si chiamavano due dei figli di Eudaemon: cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 246 e 249.

Θὼτ : l. Θὼθ. È questa la grafia (con *tau* finale invece di *theta*) che Eudaemon usa sempre: vedi anche sul verso, 1681 II, 7, e in P.Flor. III 388 = SB XXIV 15920, 68 *et saepe*.

[β] δξ'' : l'integrazione [β] si basa sul totale del r. 7; artabe 6 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> risultano appunto dalla somma di [2] <sup>1</sup>/<sub>4</sub> + <sup>1</sup>/<sub>6</sub> + <sup>1</sup>/<sub>3</sub> + <sup>1</sup>/<sub>2</sub> + 3 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>.

6-7. μετρή(ματοϛ) εἰς τιμὴν το(ῦ) | συναγορακτικοῦ : si tratterà di una tassa consistente in un versamento in natura collegato al pagamento di *frumentum emptum*. Non è da escludere che questa contribuzione si riferisca proprio all'operazione che Eudaemon registra sul verso (1681 II), cioè il pagamento per il *frumentum emptum* (artabe 152 e <sup>2</sup>/<sub>3</sub>), che viene consegnato nel mese di Thoth: anche il versamento registrato in questo punto del *recto* è inserito in un gruppo di uscite, una delle quali avviene appunto ὑπ(ὲρ) Μεσορή καὶ Θὼτ (r. 5); purtroppo, non possiamo dire (anche se lo riteniamo probabile) che si tratti del medesimo anno.

7. συναγορακτικοῦ : il sost. ποροῦ è facilmente sottintendibile. Sul *frumentum emptum*, vedi **1681**, introd.

8. ἐκ το(ῶ) Πατουc : potrebbe trattarsi del nome di un *kleros*, peraltro inattestato. Da una forma Πάτουc (genitivo) si risalirebbe a un nominativo Πάτης, sconosciuto; esiste, invece, un antropónimo Πατοῦc (genitivo Πατοῦτοc), ben documentato in Alto Egitto (soprattutto in epoca tolemaica). Nel nostro caso, dunque, potremmo avere un onomastico non declinato, oppure un *lapsus* di scrittura (Πατοῦ(το)c).

9. Τιμώνθ(ει) : abbiamo qui la più antica menzione del villaggio di Timonthis, finora non attestato fino al pieno IP (P.Sijp. 30, 49); la κόμη rientra nella toparchia Patemites Ano, come risulta da P.Corn. 20a, 8 etc. (cfr. Drew-Bear, *Nome Hermopolite*, p. 297 s.).

Un Achilles figlio di Achilles non è positivamente attestato altrove nelle carte dell'archivio, ma il nome Ἀχιλλεύc vi compare frequentemente.

10. εἰc τὰc ἄλωγ(αc) Cελ(ι)άεωc : un altro papiro dell'archivio, P.Flor. III 355, documenta una misurazione di grano nelle aie di Selilais (cfr. sopra, I, 2) compiuta dai sitologi del θεσσαυρόc del villaggio di Sinageris; una ricevuta per un'operazione del genere è I 37 su cui vedi Messeri, *Scampoli IV*, pp. 67-69.

τὰc ἄλωγ(αc) : questa forma di acc. pl. non è mai positivamente attestata nei papiri, ma cfr., in questo stesso archivio, I 37, 1, ἐφ' ἄλώνων Cελ(ι)άεωc); sull'esistenza di un tipo ἄλων, -ωνοc (come forma parallela di ἄλωc, -ω), cfr. Gignac, *Gram.*, II, p. 30. Uno scioglimento ἄλωγ(ιαc) sembra meno probabile, poiché il sost. ἄλωνία come sinonimo di ἄλωc risulta per ora attestato più tardi.

col. IIa

1. μεταβέ- : le ultime due lettere sono ripassate *in scribendo* su qualcosa di precedente.

## 1681. PROMEMORIA SU UN PAGAMENTO DI *FRUMENTUM EMPTUM*

inv. 1717 verso  
Ermopolite

cm 23,7 x 12,9

Tav. XXV  
post 20.10.101<sup>P</sup>

Sul *verso* dello spezzone di rotolo, sul cui *recto* si trova il **1680**, rimangono due colonne di scrittura, vergate ancora dalla mano di Eudaemon *senior*, figlio di Hermaeus (vedi introd. a **1680-1681**); le colonne, entrambe mutile della parte inferiore (e la col. I è visibile soltanto per alcune finali di rigo), occupano la prima metà del frammento: sulla destra rimane bianca un'ampiezza di cm 11,5. Per accogliere la scrittura sul *verso*, il rotolo è stato girato ma non capovolto.

La col. I doveva contenere dei conti: si vedono cifre alla fine di alcuni righe e, al r. 8, il nome  $\text{Ναρχ( )}$  (l.  $\text{Νεαρχ( )}$ ), come in SB XX 14078 IV, 11 e P.Flor. III 388 = SB XXIV 15920, 3 etc.), che è sicuramente uno dei membri della famiglia: cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 249.

Si pubblica qui soltanto il testo della col. II, da cui non si ricavano collegamenti evidenti alla colonna precedente.

Nella col. II si legge un promemoria veloce steso da Eudaemon, che parla in prima persona (rr. 1, 5 e 9), in merito alla riscossione di un pagamento in denaro, tramite una banca statale (r. 10), intestato a Demetria figlia di Hermaeus (r. 2), che sappiamo essere sorella dello scrivente; il pagamento, il cui mandato era stato emesso dallo stratego (dell'Ermopolite) Antamon (r. 3), è conseguente alla vendita forzata allo stato di un ingente quantitativo di grano ( $\text{πυρὸς συναγορακτικός}$ , r. 4), al prezzo imposto di 10 dracme l'artaba (rr. 7-8); questo grano (artabe 152 e  $\frac{2}{3}$ , r. 6), proveniente dal raccolto di un 4° anno (r. 5), era stato consegnato dal medesimo Eudaemon nel Thoth del 5° (r. 7) e il pagamento è stato riscosso da lui il successivo 23 Phaophi (r. 11), per un totale di 1526 dracme e 3 oboli (rr. 9 e 12). Il ruolo di Eudaemon nella trafila di un pagamento intestato a Demetria per una contribuzione a lei imposta si può spiegare pensando che egli abbia agito in qualche modo come amministratore della donna. Che si tratti di un promemoria relativo a un pagamento già avvenuto, piuttosto che di un abbozzo per una ricevuta ancora da redigere, ci induce a crederlo la generale struttura 'narrativa' del testo: se si trattasse di una ricevuta *in fieri*, il testo sarebbe stato concepito come indirizzato alla banca statale; e si noti ciò che si legge proprio nell'ultimo rigo superstite (r. 13),  $\text{ἀνθ' ὧν κεῖται [π]ᾶρα | [ : una ricevuta in effetti si sarebbe conclusa al r. 12, con l'indicazione globale del pagamento (1526 dracme e 3 oboli); quello che qui viene aggiunto sembra riferirsi a qualcosa che sta 'a fronte' delle dracme versate dalla banca a Eudaemon (potrebbe trattarsi, forse, della ricevuta rilasciata da Eudaemon alla banca), nel quadro appunto di un'esposizione complessiva di una trafila burocratica. Per simili sezioni 'narrative', cfr. 1680 II, 1-4; 8-10.$

Le datazioni relative a Eudaemon *senior*, figlio di Hermaeus, presenti nei documenti del *kôm Kâssûm*, corrispondono ad anni che si distribuiscono fra il regno di Domiziano e quello di Traiano (cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 247-248). Ma la procedura del  $\text{πυρὸς συναγορακτικός}$  (*frumentum emptum*), cioè l'acquisto, da parte dello stato, di quantitativi di grano (o di altri cereali) a un prezzo imposto dal prefetto, per le necessità dell'esercito, non è mai attestata prima del regno di Traiano (in SB VIII 9699, 456 s., 3.2.79<sup>p</sup>, a proposito di una vendita forse forzata non è usata comunque l'espressione  $\text{πυρὸς συναγορακτικός}$ ); per questo motivo, gli anni 4° e 5° menzionati nel testo (rr. 5, 7 e 11)

saranno da riferirsi appunto a Traiano piuttosto che a Domiziano: il raccolto, su cui avviene il prelievo, sarebbe dunque quello del maggio 101<sup>P</sup> (4° anno); il versamento del grano da parte di Eudaemon sarebbe avvenuto nell'agosto/settembre 101<sup>P</sup> (Thoth del 5° anno); la riscossione del denaro dalla banca, il 20 ottobre 101<sup>P</sup> (23 Phaophi del 5° anno). Nella trafila burocratica Eudaemon non ha registrato, però, la data in cui è stata presentata la richiesta di pagamento, che sarà stata comunque compresa tra le date sopra dette (fra il Thoth e il 23 Phaophi del 5° anno).

Sul *frumentum emptum* e le procedure connesse, cfr. l'introd. di R.A. Coles a P.Oxy. LXV 4482, pp. 169-170; A Jördens, *Statthalterliche Verwaltung in der römischen Kaiserzeit. Studien zum praefectus Aegypti*, Stuttgart 2009 (Historia Einzelschriften 175), pp. 181-198.

Il primo raccolto, sul quale sappiamo che è stata applicata la procedura del  $\pi\rho\omicron\varsigma$   $\kappa\omicron\nu\alpha\gamma\omicron\rho\alpha\kappa\tau\iota\kappa\acute{o}\varsigma$  (a prezzo imposto di 8 dracme l'artaba), è quello del 1° anno del *divus* Nerva (maggio 97<sup>P</sup>), ma la relativa richiesta di pagamento che si conserva (P.Oxy. XLI 2960) risale agli inizi del 3° anno di Traiano, 27 Tybi (23.1.100<sup>P</sup>): l'ordine di prelievo su quel raccolto può essere stato emanato dal prefetto anche a qualche distanza di tempo, e rientrare comunque sotto il regno di Traiano, salito al trono nel gennaio 98<sup>P</sup>. Sono poi note varie attestazioni di *frumentum emptum* al prezzo di 16 dracme l'artaba, prelevato dal raccolto del 2° anno di Traiano (maggio 99<sup>P</sup>): ci sono versamenti effettuati nell'Epiph del 2° anno, luglio 99<sup>P</sup> (O.Stras. 336 e 337), e richieste di pagamento presentate nel 3° anno, in Hathyr, novembre 99<sup>P</sup> (P.Oxy. XLI 2959) e in Choiak, dicembre 99<sup>P</sup> (P.Oxy. XLI 2958 e XLVII 3335); in P.Minnesota inv. 11 (BASP 44 [2007], pp. 51-54) la data della richiesta è perduta. Si vedano anche O.Stras. 349 e P.Oxy. LVII 3910 (regno di Traiano), da cui non risulta l'anno del raccolto.

Il prezzo imposto di 10 dracme l'artaba, documentato nel nostro testo (r. 8), è nuovo: cfr. D.W. Rathbone - S. Von Reden, *Mediterranean Grain Prices in Classical Antiquity*, in R.J. van der Spek - J.L. van Zanden - B. van Leeuwen (edd.), *A History of Market Performance. From Ancient Babylonia to the Modern World*, London 2015, pp. 149-235, Table A8.14.

col. II

ἐπετάλην εἰς ὄνομα  
 Δημητρίας Ἑρμαίου ὑπὸ  
 Ἀντάμμωνο(ς) στρατηγοῦ  
 τιμῆ(ς) (πυροῦ ἀρτ.) συναγορακτικοῦ  
 οὗ ἐμέτρῃσα γενή(ματος) δ (ἔτους)·

5

- (άρτ.) ρνβ β' αἰ μετρηθεῖσαι  
 ἐπὶ το(ῦ) Θῶτ ε (ἔτους), ὥς τῆ(ς)  
 (άρτ.) (δρ.) ι, αἰ συναγόμεναι  
 (δρ.) Ἀφκς (τετρώβολον)· ἔλαβον δι(ὰ)  
 10 Ἑρμίου βασιλικῶ(ῦ) τραπ(εζίτου) δι(ὰ) Ἀρείου(υ)  
 τῆ κγ τ[ο(ῦ)] Φαωφὶ το(ῦ) ε (ἔτους)·  
 αἰ προκ(εῖμεναι) (δρ.) Ἀφκς (τετρώβολον),  
 ἀνθ' ὧν κεῖται [π]αρά
- - - -

Ho ricevuto, da parte dello stratego Antammon, il mandato del pagamento a nome di Demetria, figlia di Hermaeus, del prezzo delle artabe di grano 'acquistato' dal raccolto del 4° anno, che ho versato: 152 e  $\frac{2}{3}$  artabe, versate nel Thoth del 5° anno, in ragione di dracme 10 l'artaba: le risultanti dracme 1526 e 4 oboli; ho ricevuto tramite il regio banchiere Hermias, tramite Arius (?), il 23 di Phaophi del 5° anno: le suddette dracme 1526 e 4 oboli, a fronte delle quali si trova presso [...]

Riformulando in una struttura sintattica coerente quello che crediamo sia l'intendimento di Eudaemon, si otterrebbe un testo del genere:

ἐπετάλησαν ἐμοὶ εἰς ὄνομα Δημητρίας Ἑρμαίου ὑπὸ Ἀντάμμωνος στρατηγοῦ ὑπὲρ τιμῆς ὧν ἐμέτρησα ἐπὶ τοῦ Θῶθ τοῦ ε ἔτους ἀπὸ γενήματος τοῦ δ ἔτους συναγορακτικοῦ πυροῦ ἀρταβῶν ρνβ β' αἰ συναγόμεναι δραχμαὶ Ἀφκς τετρώβολον, ἅς καὶ ἔλαβον διὰ Ἑρμίου βασιλικῶ(ῦ) τραπεζίτου, διὰ Ἀρείου(?), τῆ κγ τοῦ Φαωφὶ τοῦ ε ἔτους, ἀνθ' ὧν κεῖται παρὰ [...]

1. ἐπετάλην : nel senso di "io sono stato destinatario di un ἐπίσταλμα", cfr. O.Bodl. II 1704, 3; P.Tebt. II 402, 43 (dove non è forse necessario emendare in ἐπετάλη(κα)ν); 'oggetto' dell' ἐπίσταλμα dello stratego sono le dracme indicate al r. 9, al nominativo (r. 8, αἰ συναγόμεναι), come se il verbo fosse ἐπετάλησαν, "sono state oggetto di un ἐπίσταλμα", cioè, in questo caso, "trasferite".

2. Demetria figlia di Hermaeus risulta essere sorella dello scrivente, Eudaemon: cfr. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 250. Cfr. anche 1682v B, 5.

3. Ἀντάμμωνο(ς) (l. Ἀντάμμωνος ?) στρατηγοῦ : già noto come stratego dell'Ermopolite da un altro testo dell'archivio del kôm Kâssûm, XVI 1618, 1, che non è databile con precisione. Al contrario, in questo testo (già citato nella nota al r. 1 di XVI 1618), il suo intervento è abbastanza puntualmente collocabile in un momento intermedio tra la consegna del grano (agosto/settembre 101<sup>p</sup>) e la riscossione del relativo pagamento versato dalla banca (20 ottobre 101<sup>p</sup>). A quanto risulta da Whitehorne, *Str.R.Scr.*<sup>2</sup>, p. 65, la strategia del nostro a Ermopoli si inserirebbe senza problemi tra quella di Petronius Decrianus (96<sup>p</sup>) e quella di Heraclides (107-108<sup>p</sup>). Ora, una dichiarazione giurata di

recente pubblicazione, P.Stras. X 903, datata all'11 agosto 100<sup>P</sup> (18 Mesore del 3° anno di Traiano) è indirizzata ..[.(.)]ωνι στρατηγῶ Ἐρμούπολι(του); viene il sospetto, certamente, che possa trattarsi anche qui del medesimo nostro stratego, che sarebbe quindi in carica già da un anno (dall'immagine digitale annessa all'edizione, una lettura Ἀν[τ]ῆ[μ]ωνι – con l'inizio del nome in ectesi – non sarebbe da escludere); ma, se così non fosse, dobbiamo pensare che almeno un altro stratego abbia governato l'Ermopolite dopo Petronius Decrianus, subito prima del nostro.

Si noti che in P.Köln II 86 la forma del nome è Ἀντάμων, mentre qui e nell'altro testo dal kôm Kássûm, XVI 1618, troviamo Ἀντάμμων: riteniamo che la forma giusta debba essere Ἀντάμων, sia perché è quella che viene usata dallo ὑπογραμματεὺς dell'ufficio dello stratego stesso (P.Köln II 86, 22), sia perché Ἀντάμμων è facilmente giustificabile in ambiente egiziano come contaminazione con i tanti antroponimi contenenti la sequenza -ammon-. Un Ἀντάμμων è comunque attestato anche in O.Claud. II 242, 1 (145<sup>P</sup> ca.), mentre un Ἀντάμων figura anche in SB XIV 12100, 13 (III<sup>P</sup>); il nome non sembra comparire altrove, in nessuna forma, nel mondo greco.

4-5. οὐ ἐμέτρησα ... αἱ μετρηθεῖσαι: non pensiamo che Eudaemon intenda riferirsi a due "misurazioni" diverse, ma al medesimo versamento di *frumentum emptum* dal raccolto del 4° anno (la prima volta, il verbo è quello di una proposizione relativa il cui oggetto è il pronome οὐ, in dipendenza – e attrazione – del precedente συναγορατικοῦ, la seconda volta il verbo, al participio, si riferisce al quantitativo delle artabe in nominativo; vedi nota al r. 6).

6. (ἀρτ.) ρνβ β': una quantità di grano ancora più elevata (217 artabe e 16 chenici) viene versata a titolo di πρὸς συναγορατικὸς da un cittadino di Ossirinco, come risulta da XII 1262, col. II, una ricevuta per il relativo pagamento, effettuato dalla banca il 24 Phaophi del 22° anno di Adriano (21 ottobre 137<sup>P</sup>); si noti che la quantità di 217 artabe e 16 chenici risulta dall'insieme di più versamenti distinti effettuati dall'uomo in vari θεσμοί dell'Ossirinche.

αἱ μετρηθεῖσαι: il nominativo fa ritenere che anche la quantità di artabe espressa subito prima, (ἀρτ.) ρνβ β', fosse pensata dallo scrivente come nominativo. Qui e altrove, in questo testo, tutte le indicazioni di quantità (sia di artabe, r. 6, sia di dracme, rr. 8-9, 12) sono sempre espresse al nominativo, prescindendo da una struttura sintattica complessiva.

7. Θὼτ: l. Θὼθ; cfr. 1680 II, 5 e nota.

7-8. Il prezzo di 10 dracme ad artaba per il *frumentum emptum* sarà stato fissato dal prefetto d'Egitto, che nell'estate del 101<sup>P</sup> era C. Minicius Italus (cfr. ANRW, II 10.1, pp. 481 e 507); questo valore non era finora attestato (cfr. sopra, introd.).

8. αἱ συναγόμεναι: per la presenza del nominativo cfr. sopra, nota al r. 6.

10. Ἐρμίῳ βασιλικῷ(ῶ) τραπ(εζίτου): il nome di questo banchiere ermopolitano è nuovo. L'aggettivo βασιλικῷ usato da Eudaemon è una singolarità, perché ci aspetteremmo δημοσίῳ: cfr. R. Bogaert, *Liste géographique des banques et des banquiers de l'Égypte romaine, 30<sup>a</sup>-284<sup>a</sup>*, ZPE 109 (1995), pp. 157-158.

δι(ἄ) Ἀρίῳ(υ): nelle tracce successive a δι(ἄ) (la cui lettura è certa) dovrebbe riconoscersi il nome proprio di un intermediario, attraverso il quale il banchiere

agisce. La lettura proposta, ἀριθ(υ), l. Ἀρείου, pare plausibile: la prima traccia è un piccolo tratto concavo in alto, seguono due aste verticali ravvicinate, e infine un *omicron* in sospensione, parzialmente abraso.

11. τη corretto *in scribendo* da κγ, che poi è stato riscritto.

12. αἱ προκ(είμεναι) : per la presenza del nominativo cfr. sopra, nota al r. 6.

Guido Bastianini - Antonio López García



## 1682. TITOLO DI ATTO E APPUNTI CONTABILI

inv. 1461  
Ermopoli

cm 10,4 x 11,9

Tavv. XXVI-XXVII  
I/II<sup>p</sup>

Il papiro appartiene senza dubbio al gruppo di quelli recuperati da Evaristo Breccia nella casa del kôm Kâssûm (vd. XVI 1618-1625, introd., pp. 165-167); lo dimostrano chiaramente la scrittura, l'onomastica e il contenuto. D'altra parte, la memoria del ritrovamento non si era perduta perché sulla fascetta che chiude i vetri all'interno dei quali è conservato il papiro è stato scritto da Iginio Crisci «Aschmunên», e tale notazione deriva da appunti di scavo.

Si tratta di un foglietto di forma pressoché quadrata completamente ricoperto di scrittura sia sul *recto* che sul *verso*. Sul *recto*, a cm 1,5 dal bordo sinistro, corre una *kollesis*.

Le fasi di utilizzazione del supporto scrittorio sono state le seguenti:

1) il foglietto fu ritagliato nelle attuali dimensioni dalla parte finale di un foglio (o spezzone di rotolo) già scritto sul *recto* lungo le fibre col testo, presumibilmente, di un contratto; infatti, nella metà superiore del *recto* del foglietto, rimangono 5 righe mutili a destra dell'atto originario (Testo A, di m<sup>1</sup>). Il foglietto fu ricavato da quella zona del foglio che lì, sul *recto*, era libera da scrittura per un ampio spazio, e aveva il *verso* tutto bianco; l'intenzione originaria era quella di scrivere l'appunto contabile sulla superficie del *verso*;

2) infatti il foglietto così ottenuto fu girato e capovolto per accogliere l'appunto che si legge sul *verso* (Testo B, di m<sup>2</sup>); il testo è contornato dai quattro margini (in base al contenuto, non c'è ragione di pensare che il r. 1 superstite non corrisponda all'inizio del testo);

3) una volta che la superficie del *verso* fu esaurita, il foglietto venne girato e si continuò a scrivere sul *recto* riempiendo col Testo C (di m<sup>2</sup>) tutto lo spazio libero al di sotto dell'ultimo rigo del Testo A, e perfino nello spazio fra i suoi righe (testo C, 1a, 8-10).

Dunque, i testi A e C si trovano sulla superficie del *recto* e hanno andamento opposto l'uno rispetto all'altro; i testi B e C, rispettivamente sul *verso* e sul *recto*, sono scritti dalla stessa mano (m<sup>2</sup>) ed è possibile che il Testo C (a partire dal r. 1) sia la continuazione del Testo B; la stessa persona, in seguito, ha aggiunto, utilizzando un calamo più sottile, i righe C, 1a, 8-10. Questa persona, lo scrivente di B e C, a giudicare dalla sua scrittura, è un componente della famiglia del kôm Kâssûm (i cui membri sono dislocati in un ipotetico albero genealogico da Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 246).

recto Testo A →

- - -

(m<sup>1</sup>) Ἑρμοπολείτου [   
 Εὐδαίμων Χα[ιρ]ήμ[ονο]ς   
 πρὸς [   
 Ἄρποκρᾶν Ἀπολλωνίου Σωσικόσμιον τὸν καὶ   
 5 Ἄλθαιέα

[...] dell'Ermopolite (?) [...] Eudaemon, figlio di Chaeremon, [...] nei confronti di Harpocras, figlio di Apollonius, [del demo Sosicosmius *alias*] Althaeus.

1-2. Fra questi due righi, all'estrema sinistra, rimangono alcune lettere interpretabili come τ]ῶ γ (ἔτει), forse, a giudicare dal calamo e dal modulo delle lettere, appartenenti al testo dello stesso atto cui attribuiamo il Testo A. Questo Testo A è scritto in scrittura di grande modulo e dalle movenze cancelleresche; anche l'impaginazione è ricercata, col r. 3 occupato dalla sola preposizione in posizione centrale a separare due paragrafi: quello superiore (rr. 1-2, ma in alto c'era almeno un altro rigo) col nome dell'attore principale, e quello inferiore col nome dell'attore secondario. Non è chiaro dove potesse trovarsi un'annotazione di questo genere, scritta in modo così imponente; forse a conclusione di un atto, a mo' di 'titolo' finale?

1. Ἑρμοπολείτου : l. Ἑρμοπολίτου; può essere il nome del νομός oppure l'aggettivo denotante provenienza ("ermopolitano") riferito ad una persona di sesso maschile il cui nome si trovava al rigo precedente. Dato che siamo in presenza di un genitivo e, invece, la persona citata al rigo successivo è al nominativo, sarei incline a ritenere che il r. 1 ci dia il nome del νομός.

2. Il personaggio non è noto; in P.Sarap. 24, 1 (18.9.123<sup>p</sup>) c'è un Chaeremon, figlio di Eudaemon, proprietario di terre nel Περὶ Πόλιν κάτω; potrebbe essere un figlio del nostro qui presente?

3. πρὸς con l'accusativo introduce il secondo attore di un contratto, com'è ampiamente mostrato dalle ἀναγραφὰὶ συμβολαίων di P.Mich. II 121 *verso*.

4. Il personaggio non è noto. Non è proponibile, a quest'epoca, il nome Ἀπολλῶς.

verso Testo B ↓

(m<sup>2</sup>) Πατρὴ κάτω ἐννομ(ίου) ὑπ(ἐρ) Νεάρχ(ου)   
 Εὐδ(αί)μονο(ς) (δρ.) ⚭ θ(όβ.) ὑποκ(ειμέν)ου (δρ.) α   
 ἀπὸ καθαρο(ῦ) (δρ.) ⚭ πβ ὦν   
 Πατρὴ κάτω ὑπ(ἐρ) ἀγορα(νομία)ς ὀκταδράχ(μου)   
 5 ὑ(πὲρ) Δημη(τρία)ς Ἑρμαίου (δρ.) ιγ (ὀβ.)

	(αὐτῆς) ἐπαουρίου	(δρ.) κγ (διώβ.)
	καὶ γεομετρίας ἀπὸ (δραχμῶν) [ἕξ (ὀβ.)]	(δρ.) λς (διώβ.)
	ἐννομ(ίου) ὑπ(ὲρ) Νεάρχ(ου) Εὐδ(αίμονος)	(δρ.) Ϟϥ (ὀβ.)
	ὑποκ(ειμένου) βασιλικο(ῶ)	(δρ.) α[
10	Πατρὴ ἄνω φόρου ὑπολ[ό]γο(υ)	
	ἀνηγ(μένου) ὑπ(ὲρ) Πασίω(νος) Δείο(υ)	(δρ.) κδ

Patre Kato: *ennomion* per Nearchus, figlio di Eudaemon, dr. 209 e ob. 1; tassa a sostegno (dello scriba regio) dr. 1.

Dal netto di dr. 282: di cui:

Patre Kato: tassa per il commercio al mercato e per quella di otto dracme a favore di Demetria, figlia di Hermaeus	dr. 13 e ob. 1
a favore della stessa (Demetria), <i>eparurion</i>	dr. 23 e ob. 2
e per la <i>geometria</i> da dr. [65 e ob. 1]	dr. 36 e ob. 2
<i>ennomion</i> per Nearchus, figlio di Eudaemon	dr. 209 e ob. 1
tassa a sostegno dello scriba regio	dr. 1
Patre Ano: canone dello <i>hypologos</i> bonificato a favore di Pasion, figlio di Dios	dr. 24.

1. Sull'*ennomion* si veda la recente indagine di Langellotti, *Allevamento*, pp. 35-58, che dimostra trattarsi di una tassa sulla proprietà del bestiame e non di una licenza di pascolo; il suo importo veniva calcolato sul numero dei capi di bestiame posseduti ed era annuale. Che la famiglia del kôm Kâssûm praticasse l'allevamento risultava già da I 56 con cui Eudaemon, il figlio maggiore di Hermaeus, dichiara 100 pecore e 1 capra (vd. Langellotti, *Allevamento*, p. 151).

1-2. Il contenuto di questi righi è ripetuto ai rr. 8-9.

Νεάρχ(ου) Εὐδ(αίμονος) : anche al r. 8 e in C, 4; l'abbreviazione Νεαρχ( ) usata per il genitivo assicura che si tratta del nome Νεάρχος e non del nome Νεαρχᾶς, il cui genitivo, nei testi dell'archivio, è Νεαρχᾶτος, solitamente abbreviato Νεαρχατ( ) : cfr. anche 1680 nota a II, 5. Un Nearchus, figlio di Eudaemon, compare molto spesso nei documenti dell'archivio; è il figlio di Eudaemon il maggiore, come ora sappiamo da P.Flor. 388/c + P.Flor. 388/b, 75, 77, e da P.Flor. 388/a, 7, 12 (ed. in AnPap 29 [2017], pp. 57-90). Non risultava finora che egli avesse interessi (evidentemente greggi) nel Patre Kato.

2. ὑποκ(ειμένου) : *scil.* βασιλικῶ γραμματέως. Cfr. r. 9, stessa voce e stesso importo.

τὸ ὑποκειμένον (τέλος) : tassa i cui proventi erano finalizzati al mantenimento di un'istituzione (l'epistrategia, l'ufficio di *basilikos grammateus*, di *komogrammateus*, di *topogrammateus*, il ruolo di *prophetes*); merita segnalare P.Ryl. II 213, 72 (Mendesio; 176-200<sup>o</sup>), ὑποκειμένων ἐννομίου, dal quale si può arguire che gli *hypokeimena* fossero destinati al mantenimento dell'ufficiale che riscuoteva l'*ennomion*. Nel nostro caso

*Ἰνυποκειμενον* contribuiva al mantenimento del *basilikos grammateus* come risulta dal r. 9, confrontato con P.Sijp. 20, 10.

3. ἀπὸ καθαροῦ(ῖ) : scil. κεφαλαίου *vel* ἀγγυρίου, in considerazione del fatto che Ἰagg. καθαρός viene riferito alle dracme (vd. C, 6) e al grano, cioè a mezzi di pagamento; per l'uso dell'agg. καθαρός in relazione alla moneta e/o ai generi naturali, vd. Gara, *Prodiagrophomena*, pp. 29-40. Stessa locuzione in P.Bodl. I 93, 11, 12 (?; II-III<sup>P</sup>), il cui contesto, relativo a beni dotali, non serve come parallelo. Che qui si tratti della cifra netta è confermato da C, 6-7 dove la stessa cifra è preceduta da αἱ καθαραί.

4-7. In questi righe si registrano tasse pagate per conto di Demetria, figlia di Hermaeus (sulla quale vd. Messeri, *Kôm Kâssûm*, pp. 246 e 250, (c), e 1681 II, 2), per proprietà terriere nel Patre Kato; da P.Flor. III 386 (83/84<sup>P</sup>), 14, 20, 32, 37, 39, 50 e da P.Flor. III 387 (107<sup>P</sup>) = SB XX 14078 II, 9-10; III, 15; IV, 5, 13-14, 22-23; V, 2, 6, 9-10, 15 già risultava che ella avesse proprietà nel Patre Kato, nel Patre Ano e nel Patemites Ano.

4. Menzioni sintetiche di due diverse tasse, il τέλος ἀγορανομίας e una tassa dell'ammontare di 8 dracme. Sul τέλος ἀγορανομίας, la tassa pagata per esercitare il commercio al mercato, vd. WO I, pp. 131-132; Wallace, *Taxation*, p. 62 ss.; P.Pher., pp. 21-22; P.Hamb. IV 248, introd.; O.Heid. 264 e 265.

Per quanto riguarda la seconda tassa, dovrebbe trattarsi dell'ὀκτάδραχμος σπονδὴ Διονύσου che si pagava sui vigneti all'importo fisso di dr. 8 qualunque fosse l'estensione della terra a vigna posseduta (vd. Wallace, *Taxation*, pp. 62-63).

5. Δημη(τρί)ας Ἐρμαίου : lo scioglimento dell'abbreviazione del nome proprio è proposto sulla base dei molti passi di P.Flor. III 387 = SB XX 14078 in cui il nome è scritto per esteso (vd. II, 9-10; IV, 5, 13-14, 22; V, 2, 9-10). La donna è onnipresente nei documenti della famiglia del kôm Kâssum (su di lei vd. Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 250) e figura anche in 1681 II, 2.

6. (αὐτῆς) è rappresentato, come solitamente accade nei testi contabili e amministrativi in genere, da un simbolo (un tratto verticale ondulato sormontato da un tratto orizzontale: vd. l'immagine *online* di I 37, 6). I membri della famiglia del kôm Kâssum, che tengono la contabilità, realizzano questo simbolo a loro modo; tre elementi compongono il simbolo: 1) un circoletto (simile ad un *omicron*) posto in alto; 2) un lungo tratto sinusoidale che affianca il circoletto ma è da esso separato; 3) un tratto orizzontale che sovrasta, a mo' di sopralineatura, i due precedenti elementi; questa realizzazione si vede molto bene in P.Flor. III 387, 73 ἐπὶ (τὸν αὐτὸν) θη(σαυρόν) grazie alla tavola presente nel volume (tavv. corredano anche la ried. del P.Flor. III 387 in Aegyptus 68 [1988], pp. 51-60 = SB XX 14078) ed è la stessa realizzazione che abbiamo qui in 1682. Nonostante tutta la cautela necessaria, dato che non ho fatto un'indagine sistematica sul modo di realizzare il simbolo per (αὐτός) nei papiri coevi, sarei incline a ritenere che essi usino ο̄, cioè ὀ (αὐτός), per αὐτός e casi. Il modo di scrivere ὀ (αὐτός) in un papiro coevo e dello stesso gruppo si veda nel sopracitato I 37, 5 (immagine *online*), nella ritrascrizione di G. Messeri, Aegyptus 94 (2014), p. 68.

7. γεωμετρίας : l. γεωμετρίας.

8. La cifra di dr. 209 e ob. 1 sommata alle cifre dei precedenti rr. 4-7, dà come risultato dr. 282, che è il netto del r. 3 e di C, 7.

8-9. Questi righi sono una ripetizione dei rr. 1-2, con la differenza che qui la tassa *hypokeimenon* è seguita dall'aggettivo βασιλικόν che assicura che essa andasse a beneficio del βασιλικὸς γραμματεὺς: questa destinazione è attestata da P.Lund. IV 7, 1-2 (Bacchias; IP); P.Paris 17, 22 (Siene?; 153<sup>p</sup>); P.Sijp. 20, 10 (Arsinoite; 169<sup>p</sup>); SB VI 9545.34, 1-2 (Elefantina; 192<sup>p</sup>); di particolare rilievo è P.Sijp. 20 che annovera, fra i registri compilati dal *komogrammateus* per essere inoltrati ad Alessandria, ἡ ἀπατίξιμον ὑποκειμένου βασιλικὸς γραμματεὺς.

10-11. Credo che in questi righi sia formulata la stessa uscita che ritroviamo in C, 3-5 e cioè: nel Patre Ano Nearchus, figlio di Eudaemon, ha preso in affitto da Pasion, figlio di Deius, della terra detassata e ha pagato un canone in denaro di 24 dracme.

11. Si tratta di terra detassata in quanto a bassa rendita, che è stata ricondotta ad un miglior livello di produttività, vd. WB, s.v. ἀνάγω, 3) «Ackerboden veredeln, in eine höhere Bodenklasse überführen». Sulla γῆ ἐν ὑπολόγῳ si veda S. Alessandrì, *Le vendite fiscali nell'Egitto romano. I. Da Augusto a Domiziano*, Bari 2005, pp. 231-239.

Pasion, figlio di Dius, non figurava ancora nei documenti dell'archivio, che, invece, conoscono un Herodes, figlio di Dius (P.Flor. III 388 = SB XXIV 15920, 162). In P.Amh. II 98, 8 (Ermopoli; II/IP<sup>p</sup>) c'è un Dius, figlio di Pasion, che abita nello stesso quartiere della famiglia del kôm Kâssûm, il Φρουρίου λιβάς.

recto      Testo C →

- 1a      καὶ πρὸς Ἑρμᾶν (δρ.) α (πεντώβ.)  
 δόσις δι(ἀ) Νεάρχ(ου) (δρ.) τκ  
 ἐν ἔμοι (δρ.) ια (γίν.) (δρ.) τλα  
 ἀνθ' ὧν ὑποκ(ειμένου) (δρ.) α καὶ ὑπ(ἐρ) Π[α]τρῆ  
 ἄνω ἀργυρικ(οῦ) φόρο(υ) Νεάρχ(ου) Εὐδ(αίμωνος)  
 5      ὑπ(ἐρ) Πασίωνο(ς) Δείου (δρ.) κδ  
 (γίνονται) (δρ.) κε λοιπ(αὶ) (δρ.) τς αἱ καθαρα(ὶ)  
 (δρ.) ςπβ

nell'interlinea fra i rr. 3 e 4 di A

- 8      τῶ(ν) (δρ.) ς (δρ.) ιζ . [ . τῶ]ν (δρ.) δ . . [ .  
 τῶν κα (πεντώβ.) . .

nell'interlinea fra i rr. 1 e 2 di A

- 10      τῶ(ν) (δρ.) ς (δρ.) ιζ τῶν (δρ.) ογ (τετρώβ.) (δρ.) ς

E per Hermas dr. 1 e ob. 5.

Pagamento mediante Nearchus dr. 320; io ho dr. 11: totale dr. 331, a fronte delle quali: di *hypokeimenon* dr. 1 e, per il Patre Ano, come canone in denaro

dell'affitto di Nearchus, figlio di Eudaemon, a favore di Pasion, figlio di Deius, dr. 24: totale dr. 25. Resto dr. 306, al netto dr. 282.

rr. 8-10

Da dr. 200, dr. 17 ...; da dr. 4...; da dr. 21 e ob. 5 ...

Da dr. 200, dr. 17; da dr. 73 e ob. 4, dr. 6.

**1a.** Questo rigo è stato aggiunto successivamente, nel margine superiore, utilizzando un calamo più sottile.

Un Hermas compare nei λόγοι della famiglia ed è probabile che si tratti sempre della stessa persona; vediamo le occorrenze: P.Flor. III 388 (87<sup>p</sup> o 103<sup>p</sup>) = SB XXIV 15920, 17 (marito di Demetrûs), 137, ma l'occorrenza al r. 29 non è da tenere in conto poiché si deve leggere υἱ(οῦ) Ἑρμαίο(υ) al posto di υἱ(οῦ) Ἑρμάτο(ς); P.Flor. III 387 (107<sup>p</sup>) = SB XX 14078 I, 2, Ἑρμάτο(ς) υἱ(οῦ), invece di Ἑρμάτο(ς) (τοῦ αὐτοῦ); I, 4, Ἑρμάτ Εὐδαίμων(ος); II, 9, ἐν Ἑρμάτι υἱ(ῶ); V, 7-8, ὀνόματο(ς) Εὐδαίμων(ος) Ἑρμάτο(ς) υἱ(ῶ). Dunque, dal riferirsi a lui come 'figlio', sembra di poter dedurre che Hermas fosse figlio dell'estensore di P.Flor. III 387 = SB XX 14078, cioè di Eudaemon il minore (secondo l'ipotesi di Messeri, *Kôm Kâssûm*, p. 242, nota 5), il quale avrebbe tre figli con nomi simili Hermaeus, Hermias, Hermas; quest'ultimo, inoltre, avrebbe un figlio di nome – viva la fantasia! – Eudaemon.

**1.** Il termine δόκιμ, "consegna", "pagamento", è nuovo nei testi contabili dell'archivio del kôm Kâssûm, ma che sia termine di corrente impiego in burocrazia è testimoniato dai conti conservati fra i P.Sarap. e dalle voci del P.Mich. II 123, 9, 13, 27.

**2.** Cfr. BGU VIII 1856, 11, 19, τὰ ἐν ἐμοί βασιλικά, "le regie tasse che gravano su di me"; BGU XIV 2636, 6, τὸ ἐν ἐμοὶ ἐκτιθέμενον κεφάλαιον, "la somma resa nota per me". La costruzione di ἐν con il dativo di un nome proprio è usata, in analogo contesto, in P.Flor. III 387 = SB XX 14078 II, 9, ἐν Ἑρμάτι.

331 dracme costituiscono il capitale iniziale, ridotto a dr. 306 (r. 6) a seguito della spesa di dr. 25, dettagliata ai rr. 4 e 5.

**4.** Nel margine sinistro un tratto obliquo, forse un segno di controllo.

**5.** Cfr. B, 10-11.

**7.**  $\varpi\beta$ : la cifra delle centinaia è quasi del tutto abrasa, ma vd. B, 3; 282 si ottiene sottraendo 24 (r. 5) a 306 (r. 6), mentre le dr. 306 si ottengono sottraendo dr. 25 (r. 6) alle dr. 331 di r. 2.

**8-10.** Annotazioni in scrittura minuta aggiunte in tempi diversi dalla stessa mano, la cui relazione col testo soprastante (Testo C) non è determinabile. È anche difficile comprendere il legame fra le varie cifre in dracme che si susseguono nei righi: provando a mettere in relazione le cifre che si leggono con maggiore sicurezza nel r. 10, risulta che dr. 17 sono l'8,5% di dr. 200 e poco più dell'8% sono dr. 6 rispetto a dr. 73 e ob. 4. Ma, ammesso ciò, il senso ci sfugge.

Gabriella Messeri

## 1683. BANDO LITURGICO

inv. 4192 *recto*

?

cm 11,4 x 14

Tav. XXVIII

3.11.182<sup>p</sup>

*Ed.pr.:* M. Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, Firenze 2017, nr. 6, pp. 61-63.

Frammento di foglio che conserva il margine superiore (cm 1) e quello sinistro (cm 3,2). Il testo è scritto sul *recto* secondo le fibre; una *kollesis* è visibile a poco più di cm 3 dal bordo sinistro, in corrispondenza delle lettere iniziali di ciascun rigo. Sul *verso* si legge un altro documento, un resoconto di una vicenda giudiziaria (1690).

Il documento è realizzato con una scrittura d'ufficio abbastanza curata, inseribile nel filone della cancelleresca severiana che vede il suo esemplare più illustre nella lettera del prefetto Subatianus Aquila allo stratego Theon, su cui cfr. Cavallo, *P.Berol.* 11532, pp. 216-249.

Si tratta di un foglio isolato che conserva l'estratto di un πρόγραμμα: tramite avvisi di questo tipo, durante il II e III secolo, erano nominati gli incaricati di liturgie nei villaggi (cfr. Stroppa, *Bandi liturgici*, pp. 26-29). L'intestazione è ridotta al solo termine πρόγραμμα abbreviato (cfr. nota al r. 1) senza l'indicazione dello stratego che ha emanato l'avviso. Sono presenti invece la specificazione della liturgia (δειγματοκαταγωγή, r. 2) e l'ordine di svolgere l'incarico correttamente (rr. 5-7).

πρόγρ(αμμα)  
 εἰς δειγματοκαταγωγίαν δη[μοσίου πυροῦ καταγο-  
 μένου εἰς Ἀλεξάνδρειαν εἰς [τὸν ἐν τῇ Νέᾳ Πόλει χει-  
 ρισμὸν γόμ(ου) [υ] Διδύμου Πετρε . [ ± 20  
 5 κυβερνητῶν ἀνεδόθη ὁ ὑπ[ογεγραμμένος] ᾧ παρα-  
 γέλλεται εὐθέως ἔχεσθαι το[ῦ] λειτουργήματος εἰς τὸ  
 ἐν μηδενὶ μεμφοῖσθαι. [   
 (ἔτους) κγ// Ἀθὺρ ζ [ ἔστι δέ·  
 Πανέβτειχις Θεμεβήνιος . [ ± 10 ἀπὸ Πτολε-  
 10 μαΐδος (ἐτῶν) κβ δηλ(ωθεῖς) ἔχειν π[όρον] (δραχμῶν) x  
 .. [ ] . [ . ] . φ( ) [

- - - -

## Avviso

Per il trasporto dei campioni di grano pubblico, che viene portato ad Alessandria all'amministrazione di Neapolis, del carico dei comandanti Didymus figlio di Pete[... e ...], è stato designato il sotto indicato, al quale si ordina che assuma subito la liturgia per non incorrere in alcun rimprovero.

Anno 23, Hathyr 7. [Si tratta di:]

Paneteichis figlio di Themshenis [...] da Ptolemais, di anni 22, che è stato dichiarato avere un *poros* [di dracme ...

1. *προγρς pap*. Si tratta dell'unico avviso in cui compaia il termine πρόγραμμα isolato come titolo; altrove la forma normale è αντίγραφον προγράμματος (cfr., per es., BGU I 18, 1 del 169<sup>p</sup>), oppure ἐκ προγραμμάτων (cfr., per es., P.Sijp. 21b, 1 del 185<sup>p</sup>). Nel nostro testo, in alternativa al nominativo πρόγρα(μμα), sarebbe possibile sciogliere col genitivo προγρα(μματος), retto da un sottinteso αντίγραφον (come più volte in P.Panop.Beatty 2). Per l'uso dei προγράμματα nella procedura di nomina, cfr. Lewis, *Compulsory*, pp. 83-84.

2. Per la δειγματοκαταγωγή e per il χειρισμός ἐν τῇ Νέῃ Πόλει cfr. P.Oxy. LX 4063-4065 (183<sup>p</sup>), P.Petaus 55-57 (185<sup>p</sup>), P.Oxy. X 1254 (260<sup>p</sup>), e anche G. Geraci, *Sekomata e deignata nei papiri come strumenti di controllo delle derrate fiscali e commerciali*, in V. Chankowski - P. Karvonis (edd.), *Tout vendre, tout acheter. Structure et équipements des marchés antiques*, Paris - Bordeaux - Athènes 2012, part. p. 358, e S. Alessandrì, *Il procurator ad Mercurium e il procurator Neaspoleos. Ricerche sui procuratori imperiali in Egitto*, Galatina 2018, pp. 77-81. Per il tipo di liturgia cfr. Lewis, *Compulsory*, p. 19.

4. γόμ(ου) : per carichi destinati all'amministrazione di Neapolis, cfr. P.Oxy. XVII 2125 (225<sup>p</sup>), e la ricevuta SB XII 11083 (III<sup>p</sup>; Arsinoite?), 1-4: Ἄρπαλος Πετειούτος δειγμα|τοκαταγωγῆς γόμου Τοθοί|ους Πεκύσιος κυβερνήτ(ου) | παρεκόμεν τὰ δείγματα.

4-5. L'indicazione del carico e la specificazione dei nomi dei comandanti non compaiono in altri documenti relativi alla nomina per la δειγματοκαταγωγή; cfr. il bando liturgico P.Oxy. X 1254 (260<sup>p</sup>) e il documento di designazione P.Oxy. LX 4064 (183<sup>p</sup>).

Διδύμου Πετῆ.[: si tratta del nome, seguito dal patronimico, di uno dei due comandanti; l'altro nome è completamente perduto in lacuna al r. 4. Per alcune precisazioni sulla figura dei *kybernetai* e il loro ruolo nel sistema liturgico cfr. K.A. Worp, *Naukléroi, Kybernêtai and Nauklérokybernêtai and their Ships in Roman and Byzantine Egypt*, AnPap 26 (2014), pp. 261-278.

5-6. ᾧ παραγ|γέλλεται : l'integrazione del pronome relativo è necessaria; cfr. BGU I 18 (169<sup>p</sup>), 13, in cui la formulazione e la struttura del πρόγραμμα sono molto simili a quelle di 1683: εἰς τὸ ... ἀνεδόθησαν οἱ ὑπογεγραμμένο[ι] ... [οἱ]c δημοc[ίω] παραγ[γ]έλλ(λ)εται ἀντιλαμβάνεσθαι ... εἰς τὸ ἐν μηδενὶ με[μ]φθῆναι; l'integrazione [οἱ]c si deve a D. Hagedorn, in ZPE 151 (2005), p. 127.

7. È possibile che in lacuna sia caduto il visto dello stratego, *κεχημέωμαι*.

8. A cavallo fra il II e il III<sup>p</sup>, il 23° anno può essere quello di Commodo oppure



quello di Caracalla: quindi le due date possibili sono il 3 novembre del 182<sup>P</sup> oppure del 214<sup>P</sup>. Sulla base del contenuto, a mio parere è preferibile la data del 182<sup>P</sup>: l'uso, ai rr. 5-6, della forma παραγγέλλεται presuppone che lo stratego abbia emanato un avviso indipendente in cui riporta in forma implicita i dati del documento di designazione. Questa procedura è positivamente attestata fino al 173<sup>P</sup> (SB XIV 11613), mentre dal 185<sup>P</sup> (P.Sijp. 21b) è in uso una differente procedura, che non prevede l'utilizzo del verbo tecnico παραγγέλλω: lo stratego rende noto pubblicamente un esemplare del documento di designazione.

La formula ἔστι δέ ("si tratta di") è usuale per introdurre il nome e i dati del liturgo.

9. Πανέβτειχις : l. Πανέβτιχις. Il nome risulta raramente attestato (2 occorrenze in TM People). Θέμκβηνις, invece, è attestato qui per la prima volta: è probabile che si tratti del nome del padre, a cui seguiva in lacuna l'indicazione del nonno oppure della madre. In alternativa, considerando che l'iniziale Θε- potrebbe appartenere a un nome femminile, potrebbe trattarsi di quello della madre, e, in questo caso, potrebbe essere seguito dall'indicazione ἀ[πάτορος (la traccia in basso sul bordo di frattura è compatibile con parte di un *alpha*).

9-10. Non è sicuro di quale località chiamata Ptolemais si tratti, perché il toponimo non è seguito da alcuna specificazione (per es., Hormou).

11. In questo rigo compariva verosimilmente la sottoscrizione dello ὑπρέτης, come avviene in altre copie di bandi liturgici: cfr., per es., BGU I 18, 31 e SB XIV 11613, 17. L'*omega* visibile nella parte alta del rigo è probabilmente la lettera in esponente per abbreviare la parola κ]α[τε]χώ(ρις): non è possibile stabilire se questo rigo sia da assegnare a una mano differente da quella che ha scritto il resto del documento. Poiché siamo verosimilmente di fronte a una copia, è probabile che anche questo rigo sia stato scritto dalla medesima mano.

Marco Stroppa

## 1684. ORDER CITING PETITION TO ISSUE SUMMONS

inv. 450 *recto*

?

cm 7,7 x 18

Tav. XXIX

May 221 or 225<sup>p</sup>

*Bibl.: Papiri dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 1988 (Quaderni dell'Accademia delle Arti del Disegno 1), pp. 23-24, nr. 21.*

Fragment of a petition as quoted in a resulting order, written in a fine third-century chancery hand. There is a left margin of 1,5 cm, where there is a *kollesis*, and bottom margin of 3 cm; the text is incomplete at the top and to the right. The words *καταντήσαι* and [ἐντὸς] ἡμερῶν δέκα (ll. 7, 10) indicate that the petition was to do with summoning opponents to a judicial hearing, on which see B. Kelly, *Petitions, Litigation and Social Control in Roman Egypt*, Oxford 2011, pp. 94-103. Usually the plaintiff petitioned the local *strategos* to serve a summons (*παραγγελία*) on the defendant(s) to appear before the Prefect or *dikaiodotes* at Alexandria or a *conventus*; sometimes, as apparently here, a higher official was petitioned to instruct the *strategos*. The extant part of the text seems to be a petition from a plaintiff (l. 12 n.), but lacks the subscription ('signature') and the usual, but not obligatory, full imperial date, and it is written in an official hand. These features suggest it is a copy, made in a roll, of the order from a high official to a *strategos* to send up the accused, which quoted the petition – a version of type B in the categorisation of R. Haensch, *Die Bearbeitungsweisen von Petitionen in der Provinz Aegyptus*, ZPE 100 (1994), pp. 487-546. Interpretation of the text is hampered by the plethora of names in the accusative and uncertainty about how much has been lost to the right (cf. ll. 2-4 n., 5 n., 7-9 n.). The roll was re-used for an account of repayments of loans (1707) which must pre-date 274. Possibilities for the regnal year 4 of the date range from 196 to 257 (l. 13 n.), but the potential identification of Aurelius Ptolemaeus (l. 6 n.) and lack of 'Aurelius' in the other names suggests the earlier third century.

— — — —

...[

τόν τε Πρωταγ[όραν

Πτολεμαίου καὶ τ[ὸν

κλημένον Κοφοκ[λέα

ἐπικε-

5            ἰατρὸν ἀπελεύθ[ερον  
 Αὐρηλίῳ Πτολεμαίῳ  
 της καταντήσαι [ἐπὶ ?  
 Σαραπίωνα ἐπικ[εκλημένον  
 να ὄντα ἀπὸ Λεον[τοπόλεως ?            ἐντὸς  
 10           ἡμερῶν δέκα καὶ                            ἕως ἂν  
 τὸ πρᾶγμα περαν[θῆ  
 δην Ἰέρακος. ὅθεν [ἐπιδίδωμι ?  
 (ἕτους) δ' // Παχῶν [

[...] Protagoras [...] of Ptolemaeus and [...] also named Sophocles [...] freedman doctor [...] to Aurelius Ptolemaeus [...] to appear [before (?) ...] Sarapion also named [...] who is from Leontopolis (?) [... within] ten days and [...] until] the matter is settled [...] (son) of Hierax. Therefore [I submit (?) ...]. Year 4, Pachon [...]

**2-4.** The καί expected after τε (l. 2) may be that in l. 3, or may be lost in the rest of l. 2, depending on the original line length. The Roman-period cases of Protagoras and Sophocles listed in the *LGN* are concentrated in Athens, and these are the first cases attested in Roman Egypt. A high Hellenic cultural milieu is implied, such as Alexandria. It is not clear whether these men are being cited as defendants or witnesses, or perhaps even as co-victims with the plaintiff.

**5.** This is the first specific attestation of a freedman doctor in the papyri, though the Egyptian *iatroplites* Harpocras for whom Pliny sought Roman citizenship was a freedman (*Ep.* X 5). The missing end of l. 4 leaves it open whether he was the man also named Sophocles or a third person.

**6.** Tempting as it is, Aurelius Ptolemaeus cannot be the *dioiketes* attested around 167-169 in P.Leit. 5 (= SB VIII 10196) and coll. 58-60 of the Florence fragments of P.Thmouis 1, published by G. Bastianini, *Aspetti dell'amministrazione romana in Egitto: il dieceta Aurelius Ptolemaeus*, *MEP* 4.6 (2001), pp. 483-493 (SB XXVI 16676). Although Ptolemaeus is not a rare name, the addition of Aurelius, uniquely among the names in both texts, suggests identification with the advocate Aurelius Ptolemaeus who speaks in P.Bingen 78 at a hearing before a Didymus, probably the Oxyrhynchite *strategos* of 207-212 (the text refers to a previous judgment in year 6, probably 2 March 198).

**7-9.** No Prefect, *dikaiodotes* or *epistrategos*, all Roman equestrian officials, is attested or expected with the name Sarapion (or to be from Leontopolis), so although his name occurs between καταντήσαι and [ἐντὸς] ἡμερῶν δέκα, Sarapion must be the defendant, or one of them. The να at the start of l. 9 may be the end of Sarapion's second name, or of another man's name, depending on line length.

**9-10.** "Within ten days" (sc. from the order being served), rather than specifying a particular date (cf. P.Flor. I 6, 4, 210<sup>p</sup>), also points to this part of the text being a

petition rather than an order from an official. Ten days is the period within which petitioners had been ordered to appear before the Prefect of 176-179, Ti. Pactumeius Magnus, according to a copy of his edict made in 218<sup>p</sup> (P.Oxy. XLII 3017 with XXXIII 2672B).

10-11. We expect a verb such as *προεδρεύειν*, “to attend until ...”. Cf. P.Brem. 53, 32 (114<sup>p</sup>): *ἕως ἂν περαιωθῆ τὸ π[ρᾶ]γμα*. The same idea, expressed in other words, is found in similar petitions such as P.Oxy. XXXVIII 2852, 35-37 (104/05<sup>p</sup>): “until my complaints against them are resolved”.

11-12. The position of [...] son of Hierax in this business is unclear. Perhaps he was the main or another defendant: *e.g.* “until the matter is settled, (that is/and?) the one against X son of Hierax”.

12. *ὅθεν* is usually followed by *ἐπιδίδωμι*, often *ἐπιδίδωμι τάδε τὰ βιβλίδια*, although various longer phrases starting *ὅθεν ἐπιδίδωμι καὶ ἀξιῶ* were also common.

13. Diagonal strokes are common from the late second century but typical of the third. The full range of possible emperors with a fourth regnal year before 274 is: Septimius Severus (196), Elagabalus (221), Severus Alexander (225), Gordian III (241), Philip (247), and Valerian and Gallienus (257).

Dominic Rathbone

## 1685. DOCUMENTO UFFICIALE

inv. 38 *recto*  
Ossirinco?

cm 8 x 8

Tav. XX  
293-305<sup>P</sup>

Foglio di papiro scritto anche sul *verso* (1700), dopo essere stato capovolto. Su entrambi i lati sono utilizzate grafie che presentano influssi di scritture cancelleresche: per quanto molto simili, non sembrano essere della stessa mano. Il frammento è mutilo su tutti i lati, anche se il *recto* conserva una piccola porzione del margine destro, dove i righi sembrano essere completi (rr. 6-10, nei quali, a sinistra, sono andate perdute da 3 a 5 lettere). La lunghezza di un rigo ricostruito è quindi pari a ca. 9 cm di lunghezza: tale misura trova un riscontro nella lunghezza di un rigo sul *verso*, anche in questo caso ricostruito, e porta a pensare che si trattasse di un foglio isolato.

Non è chiaro di quale tipo di documento si tratti. Sulla base del r. 12, la cui ricostruzione, malgrado le lacune, sembra sicura, è del tutto probabile (se non certo) che ai rr. 5-13 sia contenuto il bando di uno stratego (πρόγραμμα) che annuncia la pubblicazione di un documento; questo documento potrebbe essere un *breve* (βρέουιον), allegato a un editto imperiale. Gli imperatori in questione sono citati ai rr. 8-10: si tratta di Diocleziano e Massimiano insieme ai due cesari: saremmo dunque nel periodo della prima tetrarchia (293-305<sup>P</sup>). Ma la formulazione della titolatura imperiale è del tutto sorprendente, perché i due cesari, Costanzo e Galerio, non sarebbero esplicitamente nominati. Inoltre, se è corretto identificare lo stratego dell'Ossirinchite Aurelius Alexandrias con lo stratego di P.Oxy. LIX 3980, 2 (cfr. *infra*, comm. al r. 5), il documento risalirebbe agli anni in cui tale funzionario doveva essere in carica (circa 300-302<sup>P</sup>).

Il nostro testo potrebbe essere una copia personale tratta da un documento ufficiale, come sembra indicare la scrittura, non particolarmente curata, e il formato del testo, con righi relativamente corti.

Poiché il contenuto dei rr. 1-4 non è ricostruibile, non è possibile comprendere il motivo per cui era copiato questo bando. Parrebbe plausibile che in questi righi fosse contenuta la parte finale del *breve* di cui sarebbe annunciata la pubblicazione: a quest'epoca, in effetti, il testo pubblicato precede il bando dello stratego (cfr. PSI X 1148 = SB XIV 11935 del 210<sup>P</sup>, dove il bando è ai rr. 27-35). Ma le incertezze di lettura suggeriscono estrema prudenza.

	- - - -		
		].[ . . . ]. . . [	± 5
		].[ . . ]απολ . . . . . [	± 5
		]δι ἐτύ\χ'χανον . . . [	± 6
		]ικυρ . . . ω καὶ ειρη[	± 4
5		Αὐρήλιο]ς Ἀλεξανδρίας στρατηγός Ὁ[ξ(υρυγχίτου) τὸ ἀν]τίγραφον τοῦ παρακομιθεγ- τοσ μο]ι διὰ τοῦ προστάγματος τῶν ἀητ]τήτων ἡμῶν Αὐτοκρατόρων Διοκλ]ητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν	
10		τε ἐπι]φ[α]νεστάτων Καιάρων Σεβαστῶ(ν) ± 6       ] στρατηγίας τῆς Ἑπτανομ[ίας δημοσ]ία πρόκιστα[ι] εἶνα πάντες [	± 10
		]. . . [       ]. . . ( ) [	
	- - - -		

(rr. 5-12) Aurelius Alexandrias stratego dell'Ossirinchite. La copia del ... che a me è stato consegnato tramite l'editto degli invitti nostri imperatori Diocleziano e Massimiano [e] dei nobilissimi cesari augusti [per le] strategie (?) dell'Eptanomia è pubblicamente esposta affinché tutti [...]

2. απολ . . . . . : dopo λ le lettere sono sbavate, ma le tracce potrebbero essere compatibili con la lettura Ἀπολλωνίω.

. . . [ : prima della frattura non è possibile riconoscere alcuna lettera con certezza; in questo punto ci deve essere stato più di un ripensamento da parte dello scriba, che ha aggiunto lettere in un secondo momento e ha tracciato segni nell'interlinea superiore e in quella inferiore.

3. ]δι : ἐνθα]δι ?

ἐτύ\χ'χανον : tra υ e χ nell'interlinea c'è un tratto compatibile con γ tracciato velocemente, forse una correzione per ottenere ἐτύχανον.

4. ]ικυρ . . . ω καὶ ειρη[ : le lettere dopo ρ non sono leggibili in maniera univoca perché sono attraversate da un tratto obliquo che scende dallo υ del rigo superiore (ma non appartiene a questa lettera). Dopo ρ la prima lettera presenta la forma di un *omega* con un tratteggio un po' inusuale (la seconda curva è più in alto sul rigo di base rispetto alla prima): segue un tratto verticale con tracce di inchiostro a destra e a sinistra, che danno l'impressione di un *tau*. Una possibile lettura ]ικυρω τῶ καὶ ειρη[ potrebbe rimandare a un nome con un *alias*. Poiché non sono attestati nei papiri nomi in -ικυρος, forse si potrebbe pensare a Κῦρος ὁ καὶ Εἰρηναῖος (lo *iota* precedente

potrebbe essere la lettera finale di un termine al dativo). L'unico "*alias* Irenaeus" noto è un Marcus Aurelius Nemesianus *alias* Irenaeus attestato in P.Oxy. XII 1474, 6-7 (216<sup>p</sup>).

In alternativa potrebbe essere plausibile la lettura κύριε, anche se lo *iota* presenterebbe una legatura in basso inaspettata e l'ε un tratteggio della parte superiore inusuale; se la lettura fosse giusta, questo vocativo potrebbe far pensare alla parte finale di una petizione ed escludere l'ipotesi che si tratti di un *breve* (cfr. introd.).

5-12. Al r. 5 sembra cominciare una nuova sezione del documento. Il termine στρατηγός al nominativo e la formula presente al r. 12 indicano che questi righe costituiscono un avviso pubblico dello stratego (πρόγραμμα), un tipo di testo con caratteristiche ricorrenti (cfr. Stroppa, *Bandi liturgici*, pp. 1-2). In alcuni casi l'avviso dello stratego è emanato per annunciare la pubblicazione di provvedimenti dell'autorità centrale, il prefetto – cfr. P.Iand. VII 140, 1-6 (151<sup>p</sup>; Arsinoite) – o, come in questo caso, addirittura documenti allegati a editti imperiali.

Ἀλεξανδρία: la presenza del termine στρατηγός al nominativo induce a ritenere (per quanto la cosa sia sorprendente) che Ἀλεξανδρία possa essere il nome del funzionario. Fra gli elementi caratterizzanti degli avvisi dello stratego c'è appunto il 'nominativo isolato': il nome proprio è seguito dall'indicazione della carica e dalla specificazione del *nomos* e tali termini sono sintatticamente indipendenti dal resto del documento. Se così è, costui potrebbe essere il medesimo stratego che è attestato in P.Oxy. LIX 3980 (assegnabile al 300-302<sup>p</sup>), purché si ricostruisca, al r. 1, Ἀυρήλιος Ἀλ[έ]ξ[ανδρία]ς (Ἀυρήλιος Ἀλ[έ]ξ[ανδρο]ς, *ed.pr.*). Questa ipotetica identificazione offrirebbe un *terminus circa quem* per la datazione del nostro πρόγραμμα. Il nome in sé, Ἀλεξανδρία, non sembra finora documentato; è attestato, invece, il femm. Ἀλεξανδρία: cfr. LGPN III.B e IV, *s.v.* Si pensi anche alle numerose attestazioni del nome Ἀνδρία (Ἀνδρέας). Si noti che, se tutto ciò è vero, non ci sarebbe bisogno di correggere in Ἀλεξανδρεία la scrittura αλεξανδρια del papiro.

Se invece volessimo intendere che qui vi sia la menzione della città, Ἀλεξάνδρεια, potremmo immaginare, per es., una sequenza come Εἰρη[ναῖος | ὁ τῆ]ς Ἀλεξανδρίας στρατηγός. Ma non sembra probabile la presenza di uno "stratego di Alessandria". In effetti, in Alessandria esisteva sì uno stratego, ma il suo titolo era στρατηγός τῆς πόλεως (per questo funzionario cfr. H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, III, München 1952, pp. 128-133); quanto all'espressione στρατηγός Ἀλεξανδρείας, si tratta di un *unicum*, poiché risulta solo in P.Oxy. I 100, 2 = C.Pap.Jud. III 454 del 133<sup>p</sup>, tra le cariche ricoperte da tal Marcus Antonius Dios.

Si può escludere senza dubbio che si tratti dello stratego della regione di Alessandria, che porta il titolo di στρατηγός Ἀλεξανδρέων Χώρας, "stratego della *chora* degli Alessandrini" (cfr. Whitehorne, *Str.R.Scr.*<sup>2</sup>, p. 3, *s.v.*).

Infine si può escludere anche che la specificazione Ἀλεξανδρεία potesse riferirsi a un termine precedente, magari indicante un funzionario, come, per es., si trova in P.Oxy. X 1252, 20: Ἀυρήλιος Ἡρακλείδης ἐξηγητῆ Ἀλεξ(ανδρείας) στρα(τηγῶ) Ὀξ(υρυχίτου): non ci sarebbe spazio sufficiente e mancherebbe il nome proprio dello stratego.

6-7. παρακοιμῆθ[ε]γ[ι]τος: la distribuzione della parola su due righe è da preferirsi a quella su un rigo solo.

Nella ricostruzione del testo qui proposta, il sostantivo a cui si riferisce il participio παρακομιθέντος risulterebbe omesso. Un caso analogo si può individuare in P.Oxy. XLII 3025 (118<sup>p</sup>), 1-5: Δημήτριος στρατηγ[ός] Ὁξυρυγγε[ί]του. | τῆς γραφείης μοι ὑπὸ Ἰου[λί]ου Μαξιμιανοῦ [τ]οῦ κρατίτου | ἐπιτρα[τή]γου περὶ κατα[α]ρ[ά]ξεως πραγμ[α]τικῶν | ἀντίγρ[α]φον δημοσία π[ρο]έθηκα ὡς [έ]κελευσθη, | ἵνα πάντες εἰδῶσι ἃ δ[ι]ετάξασθε, dove è stato omesso il termine ἐπιτολή (forse dopo ἐπιτρα[τή]γου); nel nostro testo, invece, poiché deve trattarsi di un termine maschile o neutro, è ipotizzabile che si trattasse di ⟨βρεούου⟩ (cfr. anche *infra*).

7. Su πρόταγμα vedi J. Modrzejewski, *The πρόταγμα in the Papyri*, JJP 5 (1951), pp. 201-203. Se il bando del nostro stratego è davvero assegnabile agli anni 300-302<sup>p</sup>, non sembra probabile che il πρόταγμα qui citato sia l'editto imperiale sulla tassazione dei beni fondiari, che risale ad almeno tre anni prima (297<sup>p</sup>); a questo editto, cui si fa riferimento in P.Cair.Isid. 1, era sicuramente allegato un *breve*. Per altre costituzioni imperiali di Diocleziano vedi M. Amelotti, *Per l'interpretazione della legislazione privatistica di Diocleziano*, Milano 1960, che contiene un elenco delle costituzioni di Diocleziano pervenute da fonti diverse dal *Codex Iustiniani*, fra cui i papiri.

In fondo al rigo, dopo il prolungamento del tratto finale di *ny*, si vede un tratto verticale spesso e sbavato, che sembra essere una traccia casuale e non scrittura.

8-10. Per la titolatura degli imperatori vedi Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup>, p. 230, Appendix F, C (3): τῶν κυρίων ἡμῶν αὐτοκρατόρων Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ Σεβαστῶν καὶ Κωνσταντίου καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν ἐπιφανεστάτων Καϊσάρων (con l'aggiunta talvolta di Σεβαστῶν alla fine, vedi per es. P.Oxy. LXIX 4747, 26).

L'aggettivo ἐπιφανεστάτος compare come titolo solo per i cesari: tuttavia in questo papiro non compaiono i loro nomi, se si accetta la ricostruzione proposta, per evidente mancanza di spazio. In alternativa, dovrebbero essere compresi nella prima parte del r. 10, ma in questo caso la parte perduta del documento a sinistra sarebbe considerevole (circa il doppio rispetto a quella conservata: Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν | Σεβαστῶν καὶ Κωνσταντίου καὶ Μαξιμιανοῦ τῶν ἐπιφ[α]νεστάτων Καϊσάρων Σεβαστῶν), e ciò collide con l'ampiezza della lacuna ricostruibile tra i rr. 8-9: αὐτοκρατόρων | [Διοκλ]ητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ.

8. Le tracce prima di ἡμῶν αὐτοκρατόρων si adattano a ἀητ[τ]ήτων, che tuttavia non è mai attestato in questa posizione. L'unica parola attestata prima di ἡμῶν αὐτοκρατόρων è sempre δεσποτῶν, ma qui non si legge *omicron* prima di τῶν.

9. Il τ di τῶν sembra ripassato *in scribendo* su un originario κ iniziale (forse lo scriba stava scrivendo καί?).

In ogni caso, la formulazione τῶν | [τε ἐπι]φ[α]νεστάτων Καϊσάρων è del tutto inusitata (così come l'omissione del nome dei due cesari): la si giustifica sulla base di un'esigenza di spazio (all'inizio del r. 10 ἐπ] è troppo corto per colmare adeguatamente la lacuna) e di struttura sintattica (sembra necessario un connettivo coordinante, τε, tra Αὐτοκρατόρων e Καϊσάρων, anche se ci si aspetterebbe piuttosto τε prima di ἀητ[τ]ήτων e καὶ τῶν prima di ἐπιφ[α]νεστάτων).

11. ] στρατηγίας τῆς Ἑπτανομ[ί]ας : sembra preferibile intendere στρατηγίας come parola intera, in acc. plur., e ricostruire, per es., περὶ τὰς] στρατηγίας τῆς Ἑπτανομ[ί]ας,



dove Ἐπιτανομία varrebbe come termine geografico e non amministrativo: cfr. Thomas, *Epistrategos*, pp. 67-68. Il termine στρατηγία al plurale è attestato nei papiri unicamente nell'espressione ἀπὸ στρατηγιῶν, che ricorre in 4 documenti – datati dal 326<sup>p</sup> al 329<sup>p</sup> – e che definisce un ex-stratego (cfr. P.NYU II 23, 4 con nota e F. Verrecchia, *Sull'espressione ἀπὸ στρατηγιῶν/στρατηγιῶν nelle iscrizioni e nei papiri*, *Aegyptus* 97 [2017], pp. 185-193).

Meno plausibile risulta una possibile integrazione del termine ἐπι]στρατηγίας (gen. sing.) come in P.Amh. II 137 (288/89<sup>p</sup>), 1, στ]ρ(ατηγοῖς) ἐπιστρ(ατηγίας) Ἐπιτανομίας καὶ Ὅάσεως Μικρῶς. In questo caso dovremmo dedurre che la ripartizione dell'Egitto in epistrategie fosse ancora esistente; il che non è possibile, se il nostro bando è davvero assegnabile agli anni 300-302<sup>p</sup>, perché le epistrategie furono abolite, sembra, prima dell'anno 300<sup>p</sup> (Thomas, *Epistrategos*, pp. 65-68). A meno che, ricostruendo περὶ τῆς ἐπι]στρατηγίας τῆς Ἐπιτανομ[ίας, non si voglia pensare che l'editto riguardasse la riorganizzazione della disciolta epistrategia; ma l'integrazione περὶ τῆς ἐπι] sarebbe troppo lunga per il supposto spazio (e la presenza dell'articolo sembra necessaria).

12. δημοσί]α πρόκειται[ι] εἶνα (l. πρόκειται ἵνα) πάντες [ : tale formulazione è caratteristica dei bandi dello stratego: cfr., per es., P.Flor. I 2 (265<sup>p</sup>), 7-8, ἵσον δη]μοσί]α | πρόκειται ἵνα πάντες εἰδῶσι.

13. ] . . ( ) [ : forse ]εξ<sup>η</sup> [ , il visto dello stratego ἐξη(μειωκάμην), un altro elemento caratterizzante degli avvisi dello stratego. In alcuni casi risulta ricopiato insieme al corpo del documento originale quando il bando è inserito – come potrebbe essere in 1685 – all'interno di un altro documento (cfr., per es., P.Leit. 5 I, 30-31).

Marco Stroppa

## 1686. VERBALE

inv. 1640b *recto*  
Tebtynis?

cm 7,2 x 15

Tav. XXX  
III<sup>P</sup>

Frammento papiraceo che conserva, sul *recto*, la parte superiore di una colonna di scrittura (il margine superiore, integro sulla destra, misura cm 3,5); il frammento è rotto in basso e i righe sono mutili su entrambi i lati. Sul *verso*, con l'alto della colonna nella stessa direzione, si trova XVI 1616, un glossario demotico-greco. Nell'edizione di quest'ultimo testo, Giovanna Menci osservava come sia plausibile che il frammento provenga, al pari di tutta la collezione demotica e ieratica dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», dal complesso templare di Suchos a Tebtynis (su questo gruppo di testi cfr. I. Andorlini, *La collezione dei papiri demotici dell'Istituto Papirologico «Girolamo Vitelli» a Firenze*, in F. Hoffmann - H.J. Thissen (edd.), *Res severa verum gaudium. Festschrift für Karl-Theodor Zauzich zum 65. Geburtstag am 8. Juni 2004*, Leuven - Paris - Dudley (MA) 2004, pp. 13-26; P.Carlsb. II, pp. 20-23; I. Andorlini, *Trattato di medicina su papiro*, Firenze 1995, pp. 6-11). Una provenienza da Tebtynis sarebbe peraltro coerente con le altre attestazioni dell'unico nome proprio conservato nel testo che qui si pubblica (cfr. comm. ai rr. 2 e 5). Si nota però che la scrittura, una corsiva d'ufficio con marcati influssi cancellereschi, trova buoni paralleli intorno alla metà del III<sup>P</sup> (cfr. e.g. XV 1549, verbale di udienza, 249/50<sup>P</sup>) e risulterebbe quindi posteriore di alcuni decenni rispetto al lotto di papiri proveniente dal tempio di Suchos (i cui testi datati più recenti finora pubblicati non vanno oltre il 210<sup>P</sup>: cfr. P.Carlsb. II, p. 20). Si tenga comunque presente che John Tait (in P.Tebt.Tait, p. viii) collocava i testi greci da lui presi in considerazione fra il 50 e il 250<sup>P</sup>: l'estensione cronologica del lotto proveniente da Tebtynis potrebbe quindi essere più ampia di quanto non sia stato sin qui appurato; non è da escludere, in ogni caso, una provenienza diversa, eventualmente da acquisto sul mercato antiquario.

Si tratta del verbale di un procedimento che vide la partecipazione di almeno tre attori: lo stratego, il *basilikos grammateus* e un personaggio di nome Hestiaeus. Risulta difficile ricostruire l'andamento complessivo del discorso, il che non sorprende considerando che la porzione di testo caduta in lacuna è probabilmente molto ampia (in documenti di questo tipo, i righe ospitano spesso fino a 60- 80 lettere). Alcuni elementi sono comunque individuabili con sicurezza: si parlava di un villaggio il cui nome non è conservato (r. 2), di un conteggio di popolazione (r. 4 e probabilmente r. 5) e di denaro (rr. 6 e 8).

Complessivamente, è plausibile che si fornissero dati sul numero di abitanti di un villaggio, e che li si mettesse in relazione alla somma di denaro che doveva essere riscossa dal villaggio stesso a titolo di tassazione: come è noto, il *basilikos grammateus* sovrintendeva sia al conteggio della popolazione sia alla riscossione fiscale (cfr. Kruse, *Königlicher Schreiber*, pp. 63-280 e 631-655).

]τηθησαν ἄλλο τι τοκοῦτον ε[  
 ] . c κώμης ὅλης Ἑκτιαῖος εἶπε[ν·  
 ] . ιος στρ(ατηγός) εἶπεν· δύνатаί σοι καὶ α[  
 ] . ενως ὠλε ἀνδρῶν ἐστιν . [  
 5 ] βασιλικὸς εἶπεν· ᾠζ. Ἑκτιαῖος εἶπεν· [  
 ] φεθαι στατήρων δύο καὶ ὀβολῶν . [  
 ] λέγων τίς ἦν ἀπεκρέινατο· ηλι[  
 ] ουτο ἀργύριον ἀ[π]εκρέινατο· τοῖς . [  
 ] οντες εἰσιν οἱ ἐρχόμε[νοι  
 10 ] . [ ] ακαι[

— — — —

...] qualcos'altro della stessa grandezza [...] tutto il villaggio Hestiaeus disse: [...] stratego disse: «È possibile per/a te [...] 835 uomini [...] il *basilikos grammateus* disse: «297». Hestiaeus disse [...] due stateri e oboli [...] dicendo chi era. Rispose [...] denaro rispose [...] sono quelli che giungono [...]

1. ]τηθησαν : forse ἀπη]τήθησαν, con riferimento all'esazione fiscale.

τοκοῦτον ε[ : non si può naturalmente escludere la segmentazione τοκοῦτο νε[ , ma si è qui optato per la forma del neutro più diffusa (cfr. Gignac, *Gram.*, II, pp. 174-175).

2. κώμης ὅλης : in P.Sakaon 44, 4 e in P.Turner 44, 5 (due copie della medesima petizione al prefetto, presentata dagli abitanti di Theadelphia nel 331/32), l'espressione è usata per indicare l'intero villaggio inteso come oggetto di esazione (εἰσφέρομεν ὑπὲρ ὅλης τῆς κώμης).

2 e 5. Ἑκτιαῖος : nome relativamente raro; le attestazioni papirologiche collocabili fra II e III secolo provengono tutte dall'Arsinoite.

3. ] . : traccia verticale, forse ν, certamente non α. Si può quindi escludere che lo Ἑκτιαῖος dei rr. 2 e 5 sia lo stratego menzionato qui.

στρ(ατηγός) : στρς pap.

4. La prima traccia (corrispondente all'estremità destra di un tratto orizzontale alto) è compatibile con πi. In questo caso, forse: εἶ]πεν ὡς ὠλε ἀνδρῶν ecc.

5. βασιλικός : prendeva qui la parola il βασιλικὸς γραμματεὺς, su cui si veda la trattazione complessiva di Kruse, *Königlicher Schreiber*. Il funzionario era indicato

(come spesso) con la titolatura abbreviata βασιλικός (cfr. Kruse, *Königlicher Schreiber*, pp. 23-24). La possibilità che γραμματεός fosse stato scritto prima di βασιλικός (cfr. P.Vind.Bosw.1, 33 e BGU XIII 2216, 6) non può essere scartata ma appare piuttosto remota.

6. ]ϕρθαι : forse πεπληρωθαι, in relazione a un versamento da effettuare per intero?

Dopo ὀβολῶν, un lungo tratto verticale (probabilmente *iota*) che presuppone un numero di oboli più alto di quelli contenuti in una dracma. Cifre espresse in stateri e oboli potevano indicare totali calcolati a partire da addendi espressi in oboli: il totale veniva diviso per il numero di oboli contenuti nel tetradrammo (normalmente 29, ma nel III sec. spesso 28: per le variazioni riscontrabili nella documentazione e le loro possibili cause cfr. il commento a P.Graux 30, VII, 19 e le osservazioni di J.C. Shelton in P.Cair.Mich. I, Part II, pp. 13-16) e il resto lasciato in oboli senza la conversione in dracme: cfr. in proposito PUG V 196, rr. 15, 20, 21 (con comm. *ad locc.*). In alternativa si può pensare che il καί coordinasse due frasi distinte.

7. L'articolazione del discorso in questo passaggio non è chiara. Intendere τίς ἦν come discorso diretto introdotto da λέγων presuppone una costruzione inusuale nei resoconti procedurali. È possibile che λέγων τίς ἦν rappresentasse la parte finale di un discorso diretto al quale un altro personaggio rispondeva subito dopo, oppure che il tutto costituisse l'introduzione al discorso diretto che cominciava dopo ἀπεκρίνατο ("dicendo chi era, rispose").

7 e 8. ἀπεκρίνατο : l. ἀπεκρίνατο.

9. La porzione di papiro sulla destra di ερχομε[ appare bianca perché le fibre del *recto* sono saltate.

Francesca Maltomini

1687. RESOCONTO

inv. 3001 *recto*  
?

cm 7,5 x 19,7

Tav. XXXI  
II<sup>p</sup>

Il frammento è scritto lungo le fibre sul *recto* di un rotolo di papiro riutilizzato sul *verso* per un'orazione attica adespota (1666). Il frammento è mutilo in alto e sui lati, tanto che non è possibile stabilire la lunghezza del rigo di scrittura. In basso resta un margine inferiore per circa cm 2.

La scrittura, posata e rotondeggiante, presenta notevoli influssi librari; può essere confrontata con quella di IX 1062 (una scheda di censimento databile, secondo Whitehorne, *Str.R.Scr.*<sup>2</sup>, p. 14, al giugno-agosto del 105<sup>p</sup>), ed è quindi assegnabile al II secolo. Notevole è anche l'impostazione della colonna di scrittura con un'interlinea ampia (cm 0,6 ca.) che conferisce al documento un aspetto ordinato ed elegante. Il testo presenta alcune correzioni interlineari (rr. 20, 22, 23), tracciate con un *ductus* più corsivo ma probabilmente della stessa mano. La scrittura, l'impostazione della colonna e le correzioni portano a credere che chi scriveva avesse particolare necessità di realizzare un prodotto leggibile, forse di carattere ufficiale.

Dal poco che è rimasto sembra che il testo facesse parte di un resoconto riguardante alcune spese, ma i termini e le forme verbali che si leggono sono troppo generici per poter specificare la tipologia del documento: si trattava forse di spese relative a problematiche idriche (cfr. rr. 14 e 16). Alcune analogie con P.Thmouis 1 (cfr. note ai rr. 4, 11, 12) indirizzano verso l'ambito fiscale-amministrativo. D'altra parte, il carattere posato della scrittura e la mancanza in 1687 di terminologia specifica farebbero pensare a qualcosa di meno tecnico, forse più discorsivo, ma sicuramente relativo ad alte sfere amministrative.

— — — —  
] . μου[  
] λικα τα[  
] . γων υ[  
] . ἐπάνω [  
] ρ̄ξ̄β̄ [  
] . οβ[  
] . ομοι[

10 ]οντικ[  
    ]του κα[  
    ]. δεοντο[  
    τί]θενται (δρ.) υ[  
    ἐδ]ήλωσεν ἀνη[  
    ]λικης καὶ μα[  
    ]βιασμὸν καὶ ὕδρ[  
 15 Διο]νυαίου ἀδελφοῦ .[  
    ]. [. λ]ιμνασμὸν τῶν [  
    ἡ]μέρας ε̄ ἐκάστου μ[ηνόσ  
    ]. [. ]λογων ἐδήλωσεν ε[  
    ]. . [. ]δ . . ορι τοῦ Πινδάρου [  
 20 ]γειν`σ`μένων συνεισφορῶν [  
    ]ατο ἀνάλωμα ἀποδε . . ε . [  
    ] . ων λόγων· `ε`ί δὲ μη[  
    ]. ης `ε`ί λογιζθῆναι . [

2. ]λικά τα[ : forse βασι]λικά ?

3. ὕ[ pap.

4. ἐπάνω : l'avverbio ("di sopra", "precedentemente") ricorre spesso in espressioni del tipo ἐκ τῶν ἐπάνω χρόνων o anche ἐπάνω δεδήλωται (cfr. e.g. P.Thmouis 1 col. 115, 15).

6. ].οβ[ : se la traccia corrisponde a *my*, si potrebbe pensare a *περμιοβολία*, "semina", che però ha attestazioni più tarde, oppure ad una forma di *περμιοβολέω*, attestato solo in P.Hib. II 282, 23 (I/II<sup>a</sup>).

10. ]. δεοντο[ : forse ], δὲ ὄντο[*c*, oppure, se è un'unica parola, δέοντος.

11. τί]θενται (δρ.) υ[ : "si registrano dracme 4[ ". Del numero espresso in dracme rimane soltanto la cifra che indica le centinaia. Il verbo τίθημι nella forma medio-passiva ricorre nei registri amministrativi col significato di "registrare": cfr. P.Thmouis 1 col. 130, 9 e *passim*.

12. ἐδ]ήλωσεν ἀνη[ : l'espressione ἐδήλωσεν, "ha chiarito", è tipica dei registri amministrativi e spesso il soggetto è un funzionario: cfr. e.g. P.Thmouis 1 col. 77, 10: ὁ κωμογρα(ματεὺς) ἐδήλ(ωσεν). Per la stessa sequenza cfr. P.Stras. V 375, 11: [γενό]μενος κωμογρ(αμματεὺς) τῆς Νέβω Ἄρειος ἐδήλ(ωσεν) ἀνήκει[*v*.

13. ]λικης καὶ μα[ : forse βασι]λικῆς.

14. ]βιασμὸν : il termine βιασμός, "violenza", è nuovo nei papiri documentari.

ὕδρ[ pap. Difficile individuare di quale parola si trattasse: ὕδροπαροχία, ὕδρευμα e ὕδραγωγός sono tutte ben attestate nei papiri. Forse ὕδροφυλακία: cfr. Lewis, *Compulsory*, p. 48.

15. Διο]νυαίου : il nome proprio, comunissimo nei papiri, sembra l'integrazione più probabile, se non l'unica possibile.

16. ].[ λ]μνασμὸν : si tratta dell'unica integrazione possibile; sull' "irrigazione" cfr. Bonneau, *Régime*, pp. 201-208, e, Lewis, *Compulsory*, p. 36, sulle cariche liturgiche relative.

τῶν [ : prima di τ, si notano tracce di inchiostro dovute a un ripensamento *in scribendo*. Forse λ]μνασμὸν τῶν [τόπων, come in P.Oxy. XLIV 3167, 17. Inoltre, nell'interlinea superiore si nota un tratto obliquo discendente da destra a sinistra, che probabilmente costituisce il prolungamento di una lettera del rigo precedente, ora in lacuna.

17. ἡ]μέρας ἑ̄ ἐκάστου μ[ηνός : "giorni cinque di ogni mese".

18. ].[ ]λογων ἐδήλωσεν ε[ : cfr. nota al r. 12.

20. ] γειν'ο'μένων : *omicron*, omesso per errore, è stato poi inserito nell'interlinea.

συνεισφορῶν : il secondo *sigma* è tagliato dal tratto verticale del *rho* del rigo precedente, prolungato obliquamente. La parola potrebbe essere συνεισφορά, "contribuzione" (cfr. unicamente SB IV 7398, 2-3; 118<sup>p</sup>), oppure συνείσφορος, "responsabile dei pagamenti" (cfr. P.Bingen 45, 11-12; I<sup>a</sup>), anch'esso termine molto raro.

21. ἀποδε . . . ε.[ : l'asta verticale del *phi* del rigo superiore, prolungata in basso, passa tra *delta* ed *epsilon*, superando il rigo di scrittura, e poi con una deviazione a sinistra termina addirittura nell'interlinea sottostante.

22. ] .ων λόγων `ε'ί δὲ μη[ : *epsilon* di εἰ inserito nell'interlinea superiore.

23. ] .ης `ε'ί λογιζθῆναι .[ : l'*epsilon* è stato inserito nell'interlinea (cfr. rr. 20 e 22). Forse ἐν διοικῆσει λογιζθῆναι, in riferimento al comparto fiscale di afferenza di alcune tasse: cfr. XV 1551, 8 (*post* 256<sup>p</sup>) con la nota di comm., e, in part., BGU IX 1894, 81 e *passim* (157<sup>p</sup>), ἐν διοικ(ήσει) λογιζό(μεναι). Oppure ἀπαιτῆσει, cfr. *e.g.* P.Thmouis 1 col. 156, 20.

Eleonora Angela Conti

## 1688. RESOCONTO DI SPESE PER UN BAGNO

inv. 252 *recto*  
Arsinoite

cm 8 x 17,3

Tav. XXXII  
*post* 58/59<sup>P</sup>

Frammento papiraceo in cattive condizioni di conservazione, scritto sia sul *recto* che sul *verso*, ove si trova **1693**.

Il testo, sul *recto* lungo le fibre, è completo in alto (si conserva un ampio margine superiore) e mutilo in basso; sulla sinistra, solo i primi tre righe sono integri; la perdita subita a destra è ampia e quantificabile, sulla base dell'integrazione al r. 7, in ca. 8-9 lettere. La scrittura, ben conservata solo nei rr. 1-4, è interessata da molte lacune e gravi abrasioni nei restanti righe.

Alla comprensione del testo e alla sua parziale ricostruzione contribuisce in maniera decisiva P.CtYBR inv. 844 (pubblicato da A. Benaissa in ZPE 192 [2014], pp. 209-211), un documento di contenuto del tutto affine, che Gabriella Messeri mi ha gentilmente segnalato: entrambi i papiri sono resoconti di spese che Ptolemaeus figlio di Acusilaus (affittuario di un bagno in una metropoli) indirizza al proprietario del bagno, un certo Tiberio Claudio [...] (vedi comm. a r. 1) per rimmettergli l'elenco delle spese sostenute, al fine di ottenere, possiamo immaginare, un rimborso. La mano che ha steso i due testi è la stessa: l'identità risulta dal confronto del r. 1 di entrambi i papiri, dove compaiono le stesse parole; la scrittura è attribuibile a uno scriba che aveva ricevuto un addestramento cancelleresco: si vedano i tratteggi artificiali di *hypsilon* e di *kappa*, nonché di altre lettere significative come *alpha*, *beta*, *epsilon*. Il papiro di Yale è collocabile con precisione fra il 27 novembre e il 26 dicembre del 54<sup>P</sup>; il nostro testo, invece, non conserva la data, ma contiene un riferimento al 5° anno di Nerone (58/59<sup>P</sup>) che possiamo assumere come un *terminus post quem*.

Per quanto riguarda la provenienza, ci sarebbe una notevole discrepanza fra il presente papiro e quello di Yale; infatti, grazie al contenuto del *verso* (**1693**) e ad altre considerazioni (vedi comm. a r. 1), è possibile stabilire che il nostro papiro proviene dall'Arsinoite e, precisamente, da Ptolemais Euergetis; mentre per il papiro di Yale era stata data per certa una provenienza da Ossirinco. Questa idea, però, non è supportata da alcuna ragione cogente, cosicché la provenienza arsinoitica di entrambi i pezzi pare senz'altro da preferire.

Nel margine superiore, sulla destra, si legge Ἐρμῆς ὁ χρη[ , vergato da una seconda mano in lettere di modulo grande: questa espressione, che non



sembra avere immediata attinenza col testo del resoconto di spese, non può essere spiegata che con ipotesi. Vi si potrebbe intravedere la presenza di una formula bene augurante come Ἑρμῆς ὁ χρηστός (o simili), che farebbe supporre un'invocazione al dio Hermes in quanto protettore dei commercianti (Hermes è ben attestato in questa accezione da una serie di documenti, provenienti soprattutto dall'Arsinoite: cfr. BGU XX 2876, introd.). Va detto che l'espressione non ha paralleli, ma l'aggettivo χρηστός potrebbe essere una 'variante' di Κέρδων, "Guadagno", comunemente utilizzato come epiteto del dio, anche nel celebre Mimiambo VII di Eroda (cfr. P.Louvre I 48, introd.; BGU XX 2876, p. 250, n. 8). Qualora non si voglia vedere, nella mutila annotazione Ἑρμῆς ὁ χρη[ , un riferimento alla divinità, si dovrà allora pensare al nome proprio Ἑρμῆς seguito dall'indicazione del patronimico (e.g. Ἑρμῆς ὁ Χρή[του) o della funzione (e.g. Ἑρμῆς ὁ χρη[ματιστής). A fronte dell'evidente difficoltà nel ricostruire con esattezza il testo perduto in lacuna, sarebbe forse più opportuno interrogarsi sulle motivazioni effettive di quest'aggiunta di seconda mano. Si potrebbe pensare a un appunto preso su un foglietto di 'carta da riciclo', o, più semplicemente, a una prova di penna (si veda, ad esempio, X 1176).

1a (m <sup>2</sup> )	Ἑρμῆς ὁ χρη[
	Τιβεριῶι Κλαυδίωι [
	παρὰ Πτολεμαίου τοῦ Ἀκ[ουσιλᾶου
	βαλαγέωσ τοῦ ὑπάρχου[ντός σοι
	ἐ]ν τῇ μητροπόλει βαλα[νείου (πρότερον) Λυ-
5	καρί]ωνος λεχ[ο]μένου [
	το]ῦ [π]ροκειμένου βαλα[νείου
	] . . . (ἔτους) ἔ Νέρων[ος Κλαυδίου
	Καί]σαρος C[ε]βαστοῦ Γερμ[ανικοῦ
	]ης[. . .]. [ . . . ]κειω]ν καιτε[
10	οἰκο]δομουμένου ἀπὸ τυ[
	]αι[ . . . ] . ανωτε[. . .] ου[
	] . . [ . . . ]σεως επε[
	λόγο]ς δαπάνης μηνὸς Γ[ερμανικεῖου

- - - -

(m<sup>2</sup>) Hermes, il [...

A Tiberio Claudio [...]. Da parte di Ptolemaeus il figlio di Ac[usilaus] *balaneus* del bagno appartenente a [te, sito] nella metropoli, [preceden-

temente] chiamato 'di [Lycarion]' [...] del suddetto bagno [...] dell'anno 5° di Nerone [Claudio] Cesare Augusto Germanico [...] costruito [...] conto della spesa del mese di Germanico [...]

1. Il nome del destinatario si completerebbe sulla scorta di P.CtYBR inv. 844, 1, nel quale l'editore legge Τιβεριῶι Κλαυδίωι C[υ]μ(μ)άχωι. Si tratterebbe di un Tiberio Claudio Simmaco, non altrimenti noto, il cui *cognomen* sarebbe stato scritto nella forma Cυμάχω, con un errore di aplografia. Il nome Symmachus è complessivamente raro, specialmente in questo periodo. Ci sembra che, in alternativa alla lettura/integrazione stampata per il papiro di Yale, se ne possa proporre un'altra. La lettera iniziale, che è stata letta senza incertezze come *sigma* dall'editore, è molto danneggiata nella sua parte centrale da una lacuna che ha inghiottito anche la lettera successiva, e potrebbe ben essere, in realtà, un *epsilon* il cui tratto mediano è caduto in lacuna. Su questa base, si potrebbe integrare Ἐ[πι]μάχωι (un nome molto diffuso, in Egitto, ovunque e in ogni epoca), senza dover ipotizzare errori dello scriba. La lacuna che segue la lettera iniziale del nome potrebbe sembrare troppo stretta per contenere più di una lettera (così *ed.pr.*), ma, in questa scrittura, *pi* ha talora un modulo stretto (vedi il secondo *pi* di r. 2 e il *pi* di r. 10) e la sillaba *πι* potrebbe quindi entrare nella lacuna. Se la proposta Τιβεριῶι Κλαυδίωι Ἐ[πι]μάχωι fosse corretta, si aprirebbe la possibilità di identificare questo personaggio con il Claudio Epimaco già noto da P.Mil. I 8 (Theadelphia, 48<sup>p</sup>), personaggio abiente che opera nell'Arsinoite in quegli anni.

In ogni caso, il proprietario del bagno è un cittadino romano; il gentilizio imperiale unito al *cognomen* greco indirizza verso un liberto imperiale oppure verso un greco egiziano che aveva ottenuto la cittadinanza romana e faceva parte dell'aristocrazia alessandrina. Cfr. I. Biezuńska-Małowist, *La schiavitù nell'Egitto greco-romano*, trad. it. Roma 1984, pp. 297-310; G. Messeri - D. Rathbone, *O.Petr.Mus. II*, p. 154.

3. Per la figura del βαλανεύς (attestata nei papiri fin dalla prima età tolemaica), cfr. Ginouvès, *Balaneutikè*, pp. 212 ss. In P.CtYBR inv. 844, 3, Ptolemaeus definisce se stesso μισθωτής del bagno e precisa di rivestire questa funzione insieme alla moglie. Nel nostro testo, invece, la moglie di Ptolemaeus non compare.

ὑπάρχο[ντος] σοι : l'integrazione è anche in questo caso certa sulla base di P.CtYBR inv. 844, nel quale l'espressione è conservata per intero al r. 4.

4. Per βαλανεῖον, cfr. Ginouvès, *Balaneutikè*, pp. 183 ss.; Husson, *Oikía*, pp. 57-60, ove trattasi di bagni situati dentro le case di abitazione. La documentazione papirologica fu raccolta quasi un secolo fa da A. Calderini, *Bagni pubblici nell'Egitto greco-romano*, RIL 52 (1919), pp. 297-331, e Id., *Ancora dei bagni pubblici nell'Egitto greco-romano*, RIL 57 (1924), pp. 1-12.

(πρότερον) : l'avverbio, scritto per esteso in P.CtYBR inv. 844, 4, sembra necessario; dato però lo spazio a disposizione estremamente ridotto, dobbiamo pensare o a una dimenticanza dello scriba ο, opzione che abbiamo qui privilegiata, ad una sua resa con la consueta abbreviazione/simbolo: *alpha* accompagnato da tratto obliquo ascendente.

4-5. Il frammento di Yale fornisce anche alcune informazioni sull'ubicazione del bagno, specificando che si trova πλησίον τοῦ περιτύλου: una simile precisazione potrebbe eventualmente indurre a pensare che Tiberio Claudio [...] possedesse più di un bagno nella metropoli; che quello menzionato nel nostro papiro sia lo stesso è comunque assicurato da ciò che resta del r. 5, colmabile con la stessa espressione che si trova ai rr. 5-6 del papiro di Yale.

7. ]... : la prima traccia è compatibile con *lambda* o con *ny*; le altre sono indecifrabili.

9. ]ηϛ[ è lettura certa. Lo spazio disponibile prima di questa sequenza assicura che la titolatura di Nerone era quella, ben attestata negli anni a cui il papiro va ricondotto, priva di Ἀυτοκράτορος finale: cfr. Bureth, *Titulatures*, p. 34.

9-12. Difficile ricostruire il testo di questi righe, che non trova riscontro nel P.CtYBR inv. 844 (nel quale, dopo la parte introduttiva, si passa direttamente all'elenco delle spese). È possibile che si descrivesse la situazione in seguito alla quale le spese elencate subito dopo si erano rese necessarie (sicuro è, al r. 10, il riferimento ad opere di costruzione o ricostruzione).

13. Si introduceva qui l'elenco (che doveva iniziare al rigo successivo ed è pertanto completamente perduto) delle spese per il mese di Γεμνάνκειος, nome onorifico dato a Pachon (26 aprile - 25 maggio) da Caligola (cfr. C. Balconi, *Su alcuni nomi onorifici di mesi nel calendario egiziano*, ZPE 59 [1985], pp. 84-88). In P.CtYBR inv. 844, rr. 9-14, le spese elencate sono riportate una di seguito all'altra, con uno spazio bianco a separarle.

Maria Grazia Assante

## 1689. PETIZIONE AD ALTO FUNZIONARIO (PREFETTO?)

inv. 1695  
?

cm 12,1 x 23,5

Tav. XXXIII  
IP *in.*

Il frammento di papiro, di provenienza sconosciuta, conserva i resti di 20 righe di scrittura paralleli alle fibre. Il foglio è mutilo in alto; conserva i margini sinistro (soltanto all'altezza dei rr. 5-7), e destro (soltanto per i conclusivi rr. 19-20). In fondo sono conservati cm 8-9 di papiro lasciato non scritto, con un segmento dell'originario bordo inferiore. Il *verso* è vuoto. La scrittura è notevolmente simile a quella di P.Phil. 1 (ca. 120-124<sup>p</sup>), sebbene il *phi* qui sia tracciato con l'occhiello triangolare (rr. 4, 9, 14) mentre in P.Phil. 1 è sempre circolare o tondeggiante. Confrontabile è anche la scrittura di P.Oxy. II 270 (94<sup>p</sup>).

La natura del testo risulta chiara, in particolare, dal contenuto degli ultimi righe (17-20): una petizione con grande probabilità rivolta al prefetto (r. 18) su un contenzioso creditizio che nella sezione precedente era riassunto in modo piuttosto conciso (rr. 1-14). Tenendo infatti conto che la porzione di foglio preservata ha un'altezza di circa 23 cm, possiamo ipotizzare che manchino solo circa 5 o 6 cm della parte superiore. E, considerando che il corpo delle lettere e l'interlinea tendono qui a essere non troppo ridotti e abbastanza regolari, è verosimile che dell'inizio del testo siano andati perduti solo pochi righe. Questi dovevano contenere il nome e il titolo del destinatario, forse in due righe, e i nomi dei presentatori della petizione, cioè un certo numero di fratelli (cfr. r. 2) il cui elenco poteva occupare tre o quattro righe. Quanto visibile nell'attuale r. 2 potrebbe quindi effettivamente costituire l'inizio della descrizione dei fatti.

Alcuni dettagli della vicenda rimangono incerti a causa della frammentarietà del testo, ma è comunque possibile individuare la sostanza della disputa: il padre dei richiedenti aveva avuto in prestito da un certo Capitolinus una somma di denaro, che aveva cominciato a restituire tenendo anche conto degli interessi. Al tempo di questa petizione probabilmente entrambi gli originari contraenti sono ormai morti, ed evidentemente chi ha ereditato il credito (forse il fratello di Capitolinus, r. 9) non riconosce quanto già ripagato, o pretende comunque più di quanto, secondo i petenti, sarebbe legalmente dovuto; tanto che a questo fine pare sia stato anche prodotto un documento falso o, in ogni caso, inattendibile (vd. comm. al r. 14, ψευδογραφή). Dalla relativa brevità del testo e dai riferimenti a certi dettagli procedurali (rr.

15-18) si comprende che questa poteva essere una richiesta ulteriore in aggiunta a una serie più ampia di documenti riguardanti un procedimento già avviato: autorità di vario livello avevano forse già ricevuto precedenti petizioni con ulteriori dettagli, già ascoltato o almeno convocato le parti in causa, e quel che ora si chiede è una nuova convocazione e un richiamo dell'avversario.

Alla fine del documento, dopo il saluto formulare, non sono state aggiunte la data e altre informazioni (dichiarazione di consegna o altra identificazione dei presentatori): come in molti altri casi ciò rivela che, tra i vari duplicati che uno scrivano era solito realizzare in simili occasioni, questo non era l'esemplare destinato alla presentazione e al disbrigo da parte della cancelleria, ma si trattava, piuttosto, della copia o di una delle copie fin dall'inizio conservate dai richiedenti o dai loro legali come promemoria.

- - - -

± 5 ] . [ ± 7 ] . [ ± 10  
 ± 3 ] ριων ὁ πατήρ ἡμῶ[ν ἐ]δαν[εία-  
 5 το] παρὰ Καπετωλείνου . . [ . ] υδιο . . [± 2 ἀρ-  
 γ[υρ]ικὸν κεφάλαιον οὐ̄ τριπλάσιον  
 τ]όκον ἐχορήγησεν περιῶν [κ]αὶ μ[ε-  
 τὰ τὸν ἐκεῖνου θάνατον διετέ[λεσε  
 χορηγοῦντ[ο]ς πλείονι χρόνω̄ . . . . [± 2  
 ± 2]ων ἀμνηστείαν ποιησάμενος [± 3  
 ± 3 ] κληρονόμος ἀδελφὸς ὧν . . το . [± 1  
 10 ± 3 ] ησεν . [± 2]ηι νόμιμα οὔτε προ[± 3  
 ± 2] εἰς τὰς δόσεις οὔτε τὸ τοῦ κεφαλ[αίου  
 ± 2] . . . . [ἐ]ξομολογησάμενος υ[ ] π[ . [± 3  
 c] συναρ[πά]ζαι κτήματα ἡμῶν [ ± 6  
 ± 2]ημια[± 3 ψε]υδογραφία. ἐὰν οὖν δ[όξη] σοι ± 1  
 15 κελεῦσ[αι ± 3] . οτ̄ θῆναι ἡμᾶς εἰ[ ± 6  
 ± 3 ] γω[ ± 5 ] . ε[ . ] καὶ ὁ ἀντίδικος [ ± 5  
 ± 5 παραγγ]ελῆναι τε αὐτ[ῶ] ± 6  
 ± 5 τῶ̄ ἱερ]ωτάτῳ σου βήμ[α]τι . . . [ . ] .  
 ± 8 ] . ἵν' ὦμεν εὐεργετημένοι.  
 20 διευτύχει

[...] nostro padre prese a prestito da Capitolinus figlio di [...] una somma in denaro di cui fornì triplo interesse mentre era in vita, e dopo la morte di quello continuò a fornire per un tempo ulteriore [...] scordando/omettendo

[...] il fratello erede [...] norme (?) né [...] le rate né quanto [è stato ripagato?] della somma avendo riconosciuto [per (?)] sottrarci nostre proprietà [...] con un documento falso. Se dunque [ritieni opportuno ...] ordinare che noi [rendiamo conto (?) ...] e l'avversario [non si presenta (?)], [...] che gli sia comandato [di presentarsi] al tuo sacro e inviolabile tribunale [e ...], affinché noi siamo beneficiati. Salute.

2. ] , ρίωv : probabilmente ]τ, ]ξ o ]γ, dato il tratto alto attaccato al *rho* seguente. Sono portato a escludere che questa fosse la parte finale del nome del padre, poiché nei documenti, sia in contesti formali sia in lettere private, il nome proprio, se specificato (varie decine di casi), è sempre posposto alla sequenza ὁ πατήρ ἡμῶν/μου, e lo stesso vale per ἡ μήτηρ ἡμῶν/μου; diversamente accade qualche volta se queste locuzioni non esprimono il soggetto grammaticale della frase (quindi in casi differenti dal nominativo) o quando sono in associazione con altri pronomi – soprattutto αὐτοῦ – o con altri termini parentali, ma queste eccezioni sono perlopiù in lettere private e sono molto rare in contesti formali in cui la scrittura è più controllata. Al di fuori dei papiri ὁ πατήρ (o ἡ μήτηρ) ἡμῶν/μου preceduto dal nome proprio compare in alcuni passi della tradizione biblica, per es. LXX, *Reg.* I 23.17, καὶ Καουλ ὁ πατήρ μου; *Mac.* I 42.10, Φινεεσ ὁ πατήρ ἡμῶν; NT, *Ep.Jac.* 2.21, Ἀβραάμ ὁ πατήρ ἡμῶν. Né è troppo convincente l'ipotesi di lettura ὁμο||[πα]τρίων, da riferirsi ai presentatori (con παρά + gen.), fratelli definiti "figli dello stesso padre", con cui si sarebbe concluso il prescritto, per dare poi avvio al racconto dei fatti con ὁ πατήρ ἡμῶ[v; non mi risultano infatti paralleli simili di prescritti di petizioni: in alcuni casi la relazione tra fratelli è espressa, per es., con ἀμφοτέρων oppure τῶν τριῶν e poi il nome del padre. Fabian Reiter gentilmente mi suggerisce περιῶν (cfr. r. 5), parola che, pur essendo in altri papiri posta prevalentemente tra il soggetto e il verbo reggente (ma cfr., per es., P.Stras. I 9, 5), qui per significato completerebbe bene la frase seguente e, forse preceduta da ἔτι, potrebbe essere stata in apertura del racconto.

3. Καπετωλείου : l. Καπετωλίνου; la variante con *epsilon* nella seconda sillaba invece di *iota* per i termini inizianti in Καπιτωλ- è rara nei papiri (P.Oxy. XLIII 3135, 7-8, con nota). Nome dalla forte caratterizzazione 'romana', è attestato in Egitto dal II<sup>p</sup>, tra l'altro come *cognomen* di epistrateghi (Umbricius Capitolinus, Aquilius Capitolinus). In alcuni documenti compare anche da solo come nome personale, perlopiù di militari (per es. all'inizio del II<sup>p</sup>, un centurione in O.Did. 50, 1; nel III<sup>p</sup> un *beneficiarius* in P.Yale III 137, 125; un veterano in P.Prag. II 137, 60); cfr. anche Theudios (?) figlio di Capitolinus in P.Lond. II 188r (p. 141), 83 (post 212<sup>p</sup>).

...[.]υδιῶ : forse Κλ[α]υδίῶν ? Ma altri nomi più rari contenenti la sequenza υδι sono comunque da tenere in considerazione. Né da escludere sarebbe l'articolo τοῦ seguito da un nome iniziante in Διῶ-, per quanto tra le tracce di un ipotetico *tau* e lo *hypsilon* sembri esserci più spazio che per un solo *omicron*; l'articolo davanti al patronimico è diffuso anche in epoca romana, sebbene usato in modo più oscillante rispetto all'epoca tolemaica (cfr. Mayer, *Gram.*, II.2, § 54).

3-4. ἀρ[γ]υρ[ικὸν κεφάλαιον] : l'espressione ricorre identica prevalentemente in varie *parachoreseis* di terra catecica, ma cfr. anche P.Oxy. XIV 1644, 14 (63/62<sup>a</sup>), un accordo per la ridefinizione di un debito ereditato, e BGU III 813, 9 (II<sup>p</sup>), un ordine di pagamento emesso in seguito a un analogo accordo. La fine del r. 3, dopo il nome del creditore, poteva contenere la quantificazione della somma prestata, ma non necessariamente, poiché, come detto, questo racconto ha carattere riassuntivo.

4. τριπλάσιον : ma non si può escludere del tutto l'ipotesi di lettura τριπλάσιον[α. Per l'aggettivo τριπλάσιος, cfr. P.Cair.Zen. III 59477 (III<sup>a</sup> med.), 13, τὰς τε χρείας κοί παρεξόμεθα τριπλάσιος; P.Hal. I (III<sup>a</sup> med.), 113, τριπ[λ]ασίου τοῦ ἀναλώματος e 208, τριπλάσια τὰ ἐ[πι]τίμια; tra le iscrizioni l'editto di Tiberio Giulio Alessandro (OGIS II 669 = SB V 8444; 68<sup>p</sup>) alla l. 59, [. . .] ον τριπλάσι[ο]ν ἀποδώσει. Per l'aggettivo τριπλάσιον cfr. P.Oslo III 153 (III<sup>p</sup> in.), 14, τριπλασεῖονα ἡμῶν ἔσθουσι. Entrambe le forme sono ben documentate in testi letterari. Nei papiri è maggiormente rappresentata la forma avverbiale τριπλάσιως, in una decina di documenti di epoca tarda, nella formula contrattuale del tipo εἰ δὲ καὶ ἦττον φροντίζω τῆς βεβαιώσεως τριπλάσιως τὸ τίμημα ἀποδώσω (es. P.Mich. XIII 664, 32, di fine VI<sup>p</sup>). L'associazione con τόκος non compare altrove.

5-6. Per esempi di altri documenti concernenti crediti e debiti ereditati da familiari cfr., in epoca tolemaica, P.Oxy. XIV 1644 (63/62<sup>a</sup>) e in epoca romana P.Oxy. X 1282 (83<sup>p</sup>), P.Flor. I 61 (= M.Chr. 80; 85<sup>p</sup>), P.Oxy. LXXV 5052 (86/87<sup>p</sup>), P.Athen. 29 (121<sup>p</sup>), P.Gen. I<sup>2</sup> 6 (146<sup>p</sup>), P.Amh. II 113 (157<sup>p</sup>), XIII 1324 (173<sup>p</sup>). P.Gen. I<sup>2</sup> 6 è una petizione in cui il creditore chiede allo stratego di convocare la controparte al fine di recuperare la somma prestata con regolare contratto da suo padre 12 anni prima; non è citato il coinvolgimento di altri funzionari, ed è un esempio di come il primo passo per far valere simili obbligazioni poteva consistere nel richiedere un intervento diretto delle autorità distrettuali, mentre il ricorso a più alti tribunali, come col presente documento, si rendeva necessario nel caso di ulteriori complicazioni dei contenziosi. Sull'ereditarietà di obbligazioni e debiti nella tradizione greca cfr. M.Chr., I, pp. 234-236: in vari modi anche il diritto greco di epoca più antica prevedeva come il diritto romano (cfr. Gaius, *Inst.* II 156-173) l'espressa rinuncia all'eredità per sottrarsi all'onere dei debiti contratti da parenti deceduti; i postulanti di 1689 ne avrebbero avuto facoltà nel caso avessero realmente ereditato debiti insostenibili. Cfr. P.Ryl. II 117 (269<sup>p</sup>) (sulla natura della 'cessione' menzionata al r. 22 cfr. S. Solazzi, *PRyl.* 117, in *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso*, Milano 1925, pp. 246-252) e P.Oxy. I 76 (176<sup>p</sup>) (sul quale cfr. M.Chr., I, p. 235).

8. ἀμνηστειάν : l. ἀμνηστίαν, sebbene la forma ἀμνηστεία sia qualche volta documentata nella tradizione di testi tardoantichi o medievali.

L'unico parallelo per la locuzione ἀμνηστίαν ποιεῖν è BGU VII 1578, 16 (*post* 212<sup>p</sup>), una petizione: il punto è assai lacunoso ma si può comunque supporre che con queste parole si spiegasse che la figlia querelata dal padre mancava di 'ricordare' e quindi era 'irricognoscente' verso quanto da lui elargito in passato, ma non si può escludere che si intendesse una specifica materiale 'dimenticanza', e quindi un 'inadempimento' nell'assistere il genitore. Cfr. l'impiego del verbo ἀμνημονέω in P.Col. III 11, 9 (257<sup>a</sup>) con possibili simili connotazioni ma, mediante la negazione, in un contesto positivo. Anche

in UPZ I 110, 79 (164<sup>a</sup>) la duplice sfumatura di difetto della memoria e negligenza si può ravvisare nell' ἀμνηστία attribuita agli amministratori locali riguardo a disposizioni e ordini che hanno mancato di seguire. Oltre a queste, l'unica altra occorrenza del sostantivo nei papiri è attualmente in P.Oxy. XIV 1668, 18 (III<sup>p</sup>), dove ἀμνηστία indica senza dubbio una "amnistia" concessa dal prefetto. Si può supporre che in questo punto di 1689 si rimarcasse che mai c'era stata una dimenticanza del debitore nel pagare quanto dovuto, ma non si può escludere, considerando le lacune, che la 'perdita di memoria' potesse essere del creditore che disconosceva i pagamenti, così avvicinando questo agli altri testi qui menzionati, dove la parola è usata per dipingere un comportamento negativo. Dato che l'argomento era un'obbligazione privata, si può escludere che qui il riferimento fosse a un qualche 'condono' da parte delle autorità.

9-10. La penultima lettera parzialmente visibile del rigo è più probabilmente *omicron*, sebbene con un margine di incertezza: ciò induce a mettere da parte l'ipotesi di lettura ἀδελφὸς ὄν οὐτέ . [ , e non escluderei quindi ἀδελφὸς ὄν αὐτὸς | [ ± 3 ] . ηεν . [ . Ma in lacuna tra la fine del r. 9 e l'inizio del r. 10 potrebbe anche esserci il nome dell'erede di Capitolinus.

10. νόμιμα : sia sostantivato sia con funzione propriamente aggettivale, νόμιμος può prendere diverse connotazioni; il riferimento è qui comunque a qualcosa che è stato fatto *contro* o *conformemente* a "norme", "regolamenti".

11. ] . εις τὰς δόσεις : dunque forse εις τὰς δόσεις. La segmentazione alternativa π]λξίςτας δόσεις appare meno probabile perché le piccole tracce sul margine della lacuna non sembrano appartenere a un *lambda*. Non è, comunque, completamente da escludere la lettura ] . ης.

11-12. τὸ τοῦ κεφαλ[αίου] | [1-2] . . . . : all'inizio del rigo 12 doveva esserci un sostantivo neutro piuttosto breve che si può supporre indicasse quanto già "pagato", "restituito" o "ricevuto" della somma iniziale. Un participio aoristo passivo neutro sostantivato si adatterebbe bene alle tracce visibili, che sono compatibili con le lettere ] . ςθῆν ο ] . οθῆν. Le tracce sul limite della lacuna, ]εῖ, ]ηῖ oppure ]η (non *delta*, il che esclude -δοθῆν), suggerirebbero ἐκ]ηῖςθῆν ο ἐκτ]εῖςθῆν, sebbene le forme del participio di ἐκτίω non siano mai attestate nei papiri; in letteratura cfr. ἐκταϊσθέντος in Dem., *In Neaeram* 7. Fra le altre possibili integrazioni, χρ]ηςθῆν, "quanto prestato", produrrebbe il senso contrario a quanto ci si aspetterebbe in base alla ricostruzione del testo, né molto convincente sembra μν]ηςθῆν, "quanto della somma è stato ricordato".

12. υ[ ] . π[ : oppure υπ[ . [ se si ammette che l'esile lembo di papiro a destra appaia più distante del dovuto per un'ingannevole deformazione delle fibre. Qui ci si aspetterebbe un verbo col senso di "volere" o "tentare", che reggesse il successivo infinito, oppure una preposizione che introducesse una finale implicita; la seconda alternativa si accorderebbe alla lettura ὑπῆ[ρ τοῦ] | [c]υναρ[πά]σαι.

13. [c]υναρ[πά]σαι : per l'uso del verbo con lo stesso prefisso nell'esposizione di un simile contenzioso su un debito e un'ipoteca, cfr. P.Ryl. II 119, 28 (κατὰ πᾶν οὖν συνηπραμένοι ὑπὸ τούτου...); per esempi di altri composti di ἀπράζω in petizioni su proprietà contese, cfr. lo stesso P.Ryl. II 119, 25-26 e inoltre P.Ant. II 88, 7; BGU I 291,



13; IV 281, 31-32; X 1102, 14; XV 1534, 8. I redattori in questi casi scelgono termini fortemente connotati che altrove descrivono situazioni di vera e propria rapina.

14. ψευδογραφία: il riferimento a una deliberata falsificazione potrebbe ben adattarsi allo scenario del presente documento. Ma non è da escludere che a volte sia il sostantivo sia il verbo ψευδογραφέω (P.Enteux. 63, 18; P.Tebt. I 78, 17; III 235, 21) possano essere impiegati col senso più ampio di scrittura “non rispondente al vero” senza necessariamente implicare la volontarietà. Oltre che in 1689, nei papiri il sostantivo compare soltanto in P.Wisc. II 86 (= P.Leit. 16 = SB VIII 10208), 28-29, dove i petenti fanno presente ai *dekaprotai* che l’ammontare di terre loro attribuite nelle liste dei contribuenti è superiore a quello effettivo, ma con la specificazione che ciò può essere dovuto a “errore” del funzionario di villaggio (rr. 9-10, ἕως κα[τ]ὰ | πλάνην): simili precisazioni compaiono in altre petizioni riguardanti erronee registrazioni da parte di funzionari, ma col termine ἄγνοια invece di πλάνη, per es. CPR XXIII 17. Cfr. l’uso neutro che di ψευδογραφία e ψευδογραφέω fa Polibio, XII 7.6, XII 25k.1, XVI 14.8, XIX 12.12, che ogni volta a questi aggiunge ulteriori termini per chiarire se inesatte informazioni (date da altri storici ed eventualmente da lui stesso) siano dovute a volontarietà oppure a inconsapevole errore.

δ[όξη: quanto rimane della prima lettera è più compatibile, in questa mano, con *delta* che con *phi*; dunque, la lettura δόξη è preferibile a φαίνηται, che pure non è del tutto da escludere. La formula ἐὰν φαίνηταί σοι, già presente nelle petizioni ai funzionari del periodo tolemaico, è infatti ben diffusa fino ai primi anni del II<sup>p</sup>, quando diventa nettamente prevalente la formula ἐὰν δόξη σοι, rara nelle petizioni di epoca romana fino alla fine del I<sup>p</sup> – mentre εἴ σοι δοκεῖ era caratteristica delle petizioni al re di epoca tolemaica. Un repertorio completo di questo tipo di formule in epoca romana è in Mascellari, *Petizioni*; per l’epoca tolemaica cfr. le osservazioni di A. Di Bitonto, *Le petizioni al re. Studio sul formulario*, *Aegyptus* 47 (1967), pp. 17-18, e *Le petizioni ai funzionari nel periodo tolemaico*, *Aegyptus* 48 (1968), pp. 73-74. La presenza di οὖν all’interno di tali locuzioni è comunque inusuale per una petizione: è invece ben attestata in lettere private e in alcune richieste alle autorità per affitti, acquisti, concessioni.

Ci si aspetterebbe subito dopo un tipico verbo di richiesta come ἀξιούμεν – o ἀξιῶ ammettendo un’oscillazione tra singolare e plurale come, per es., in P.Lond. II 177 (p. 167), 24-26, dove il presentatore della petizione è formalmente uno solo anche se altri fratelli sono parte lesa –; ma lo spazio che rimane in lacuna alla fine del r. 14 è molto limitato: inconsueta sarebbe anche l’assenza del pronome σοι in queste formule di attenuazione della domanda (ma cfr. SB XII 10797 = P.Mich. IX 529r, 14), le cui singole parole non vengono mai abbreviate, e anche senza σοι lo spazio sarebbe poco per il verbo sia al plurale che al singolare. Bisognerebbe di conseguenza supporre in fine rigo un’abbreviazione non frequente come ἀξ(ιούμεν) o ἀξ(ιῶ). Una completa omissione del verbo di richiesta è rarissima nelle petizioni, ma potrebbe essere stata indotta dalla presenza di δ[όξη, da cui sarebbero fatti dipendere il vicino infinito κελεῖται e poi gli altri, dimenticando però il verbo reggente del periodo: cfr., per un caso del genere, SB XIV 12087, 15 e il commento dell’editore H.C. Youtie, mentre in P.Lond. III 924 (p. 134)

= *W.Chr.* 355 gli infiniti ai rr. 15-16 mancano completamente di un appropriato verbo reggente. D'altronde la dipendenza da una congiunzione condizionale, come quella al r. 14 o un'altra in lacuna, giustificerebbe il nominativo ὁ ἀντίδικος[ c al r. 16 (cfr. nota). Ipotizzando che il verbo principale fosse posposto – come per introdurre una vera apodosi di un periodo ipotetico in cui la richiesta di convocazione al tribunale sarebbe posta come conseguenza dell'esito negativo dei primi tentativi di accertamento – si creerebbe una struttura sintatticamente logica, ma inconsueta per una richiesta di petizione. Se si ponesse il verbo all'inizio del r. 17, il τε dopo παραγγεῖλαι potrebbe indicare una correlazione (τε ... καί, cfr. Mayser, *Gram.*, II.3, § 164, p. 163) con un altro infinito tra i rr. 18 e 19. Un verbo reggente all'inizio del r. 16 – le tracce potrebbero essere compatibili anche con ἀξιῶ[, ma ]υω[ è graficamente più probabile – sarebbe difficile da conciliare con la frase καὶ ὁ ἀντίδικος[ c così vicina (in un inciso?).

15. ] .οτ. θηvai oppure ] .οτ. θηvai : dal verbo deve dipendere direttamente il pronome ἡμᾶς; se infatti questo fosse in dipendenza di un altro verbo (ora in lacuna), ci si aspetterebbe la presenza di una particella connettiva come δέ, ma la lettera dopo ἡμᾶς è sicuramente *epsilon*. Le letture π]ροτεθῆvai ο ἀ]ποτεθῆvai sarebbero quindi difficilmente conciliabili con questa frase. A quel che è visibile sul papiro si potrebbe adattare ἐπε]ρωτηθῆvai, quindi “ordinare che noi siamo formalmente interrogati”, “consultati”, “sentiti”, con un verbo frequente in formule contrattuali ma inusuale in una richiesta di questo genere. Si può in alternativa ipotizzare che dietro un errore di scrittura si nasconda il verbo λογοθετέω, che, pur non frequente nei papiri, compare alcune volte in analoghi contesti giudiziari e con significati compatibili col presente testo: a causa di un banale salto di sillaba λο]γοτηθῆvai per λογοθετηθῆvai, cioè “che noi siamo esaminati”, “chiamati a rendere conto”, eventualmente in contraddittorio con la controparte; cfr. *P.Diog.* 17, 31 (132-248<sup>p</sup>) proprio nella richiesta conclusiva di una petizione al prefetto (ἀξιῶ ἐάν σου τῆ τύχη δόξη κελεύεις γραφῆ] [vai ± ? ἐξ ἀ]θεντείας σου λογοθετηθῆvai πρὸς αὐτὸν ecc.), e inoltre *M.Chr.* 372 II, 3 e *P.Oxy.* XIV 1630, 12.

16. ] .ε[ : probabilmente ]αε[ ο ]με[. Dopo l'*epsilon* è possibile che ci fosse un'altra lettera in lacuna, ma non è sicuro: in quel punto poteva essere stato lasciato un piccolo spazio e il *kappa* seguente poteva essere particolarmente allargato.

καὶ ὁ ἀντίδικος[ c : tenendo anche conto di quanto osservato per il r. 14, una proposta di integrazione può essere καὶ ὁ ἀντίδικος[ c μὴ παρῆ oppure μὴ ὑπα]κούει, in dipendenza da ἐάν οὖν oppure di un'altra congiunzione condizionale ora in lacuna. Tra i vari esempi di avversari che ripetutamente non si presentano alle udienze cfr. i casi di *P.Mich.* IX 534 e *P.Oxy.* III 486r.

17-18. In lacuna, probabilmente spezzato tra i due righe, doveva trovarsi uno dei verbi che indicano, in documenti di questo tipo e in espressioni abbastanza standardizzate, il rendersi disponibili e l'aspettare per presentarsi a un'udienza: col dativo si potrebbe integrare προκαρτερεῖν (ο -ῆσαι, -ήσειν) (cfr. *P.Hamb.* I 8, 7-8; *SB XVI* 12556, 6) ο προσεδρεύειν (cfr. *P.Mil.Vogl.* IV 237, 10; *P.Amh.* II 81, 9-10).

τῷ ἱερ]ωτάτῳ σου βήμ]α]τι: il carattere di 'sacralità' è nei documenti normalmente attribuito al tribunale del prefetto (cfr., per es., *P.Mil.Vogl.* VI 265, 16-17; *P.Louvre* I 2, 29-30), ma compare una volta riferito all'attività giudiziaria di un funzionario di livello

comparabile: in P.Stras. IV 196, abbozzo di una lettera di convocazione a un'udienza, al r. 17 τῷ ἱερωτάτῳ βήματι si riferisce al tribunale dell'idiologo; nell'edizione (v. *corrigenda* a p. 188) segue ἀὐτὸς[ς], che tuttavia è probabilmente da integrare come αὐτο[ὸ] associato alla parola precedente, in quanto nei documenti è di consueto ben precisata l'identità del tribunale di cui si parla, con sostantivi o pronomi (oltre a **1689** cfr., per es., XIII **1357**, 5-6; SB I 4416, 26-27; P.Ross.Georg. II 27, 7; SB XVI 12556, 7). In altri documenti su papiro l'aggettivo ἱερώτατος è riferito al Nilo e, una volta, al toro Api (P.Gen. I<sup>2</sup> 36, 7); dalla fine del II<sup>p</sup> ricorre come appellativo di alcuni eredi designati al trono imperiale (cfr. F. Mitthof, *Vom ἱερώτατος Καῖσαρ zum ἐπιφανέστατος Καῖσαρ. Die Ehrenprädikate in der Titulatur der Thronfolger des 3. Jh. n.Chr. nach den Papyri*, ZPE 99 [1993], pp. 97-111) e, frequentemente, del fisco imperiale. Se ne deduce che questo superlativo implicava concettualmente, per chi ne faceva uso, la dignità imperiale (cfr. le traduzioni degli editori di P.Prag. I 117, 8-9; P.Gen. I<sup>2</sup> 16, 14 e P.Gen. II 109v, 5-6), il potere che anche attraverso delega da quella derivava, e la sua inviolabilità giuridica. Anche per questo motivo preferisco la traduzione del superlativo con l'endiadi "sacro e inviolabile".

20. Il saluto è scritto dalla stessa mano del resto del testo ma in maniera più corsiva, e con l'aggiunta di due brevi tratti pressoché orizzontali (quasi due 'svolazzi'), sopra e sotto la parola.

Roberto Mascellari

## 1690. RESOCONTO DI VICENDA GIUDIZIARIA

inv. 4192 *verso*

?

cm 11,4 x 13,9

Tav. XXXIV

II/III<sup>P</sup>

Il documento che qui si pubblica è scritto sul *verso* di 1683 (un bando liturgico datato al 182<sup>P</sup>), con l'alto della scrittura nella stessa direzione. Si conserva un margine superiore di cm 1,4, mentre il testo è mutilo sugli altri lati. Nel margine superiore è presente una macchia di inchiostro che non sembra riconducibile a scrittura.

La mano, di buon livello, è collocabile in anni non lontani da quella del *recto*: cfr., per es., P.Oxy. XVIII 2183, del 181<sup>P</sup>.

Il documento sembra essere incentrato su una vicenda giudiziaria legata a un'eredità (r. 1; cfr. anche il riferimento a proprietà terriere al r. 2 e di beni in denaro e vestiario al r. 6), vicenda che verosimilmente si trascinava da tempo (al r. 7 si parla di prove o di un'inchiesta, e ai rr. 3-4 e 9-10 ci si riferisce a documentazione pregressa). L'Apollon la cui eredità era al centro della questione era probabilmente un personaggio di rango, che aveva ricoperto la strategia in più *nomoi*. Non si riesce purtroppo a ricostruire l'esatto contenuto del testo, né è facile stabilire l'ampiezza delle lacune sui due lati. Basandoci sul *recto* (che doveva con ogni probabilità essere stato copiato su un foglio isolato) e ammettendo che il nostro testo sia stato scritto sfruttando la medesima superficie, sulla destra potrebbe mancare molto poco (il margine sinistro del *recto* è molto ampio), mentre sulla sinistra la perdita potrebbe essere ben maggiore e quantificabile in almeno 15 lettere. Pensare a un foglio isolato implica che il nostro testo fosse un estratto, poiché nella parte caduta in lacuna al r. 1 non c'è spazio sufficiente per un prescritto. Non abbiamo in ogni caso elementi che permettano di escludere che il foglio utilizzato per redigere il testo sul *recto* fosse stato incollato ad altri prima della stesura del documento che qui si pubblica: in tal caso, una o più colonne potevano precedere quella che comincia sul nostro frammento.

] . γ καταλειφθέντων ὑπὸ Ἀπόλλωνος  
] στρατηγίκαντος νομῶν γεουχίκαντος  
] Φθενότω καὶ πρὸς τὰ ἐπενεχθέν[τα  
] ηματα ὅσα τότε ἔπραξεν καὶ πε[  
]ρ ὄντοισ τοῦ Ἀπόλλωνος εκπ. [

] ἀ[ρ]γύριον αἰσθητα καὶ εἶναι τῶν ψ[  
 ἔλ]εγχον βιβλία τρία ὄντα εἰς τὸ ὀφίκι[ον  
 ἐ]π[ι]στολῶν τῆς ἡγεμονίας κατ[  
 ] . . . ὄντων ὑπομνημάτων φαιν . [   
 10 ἐπ]ενεχθεῖσιν αὐτῷ ἐνκλήμα[σι  
 ]σηριανοῦ κατασχόντος τον[  
 ] . . . ἀναζη[το]υμένοις ἀπο[  
 ]ωνελ[

— — — —

1. καταλειφθέντων : la menzione di un'eredità in quello che è forse (cfr. introd.) il primo rigo del documento porta a pensare che essa rappresentasse il nucleo centrale della vicenda a cui il documento stesso si riferisce.

Ἀπόλλωνος : l'integrazione si basa sull'elevata probabilità che questo personaggio sia lo stesso che compare al r. 5 (l'articolo che precede il nome in questa seconda occorrenza indica che Apollon era già stato menzionato in precedenza).

2. στρατηγίσαντος νομῶν, o, se la prima traccia del rigo è da leggersi *omicron*, πρ]οστρατηγίσαντος νομῶν. In entrambi i casi, l'espressione indica un personaggio che aveva ricoperto la strategia in più *nomoi*. Un parallelo si trova nell'indirizzo di XII 1248, una lettera inviata a Sarapion *alias* Apollonianus (che, come noto, era stato stratego sia dell'Arsinoite che dell'Ermopolite: vd. G. Bastianini, *La carriera di Sarapion alias Apollonianus*, *Aegyptus* 49 [1969], pp. 149-182). Nel presente documento, l'espressione è probabilmente riferita ad Apollon, e la parte perduta del r. 2 avrà contenuto altre generalità di questo personaggio. Nel periodo a cui il nostro testo è riferibile non sono noti strateghi chiamati Apollon, né altri personaggi che avessero ricoperto la strategia in più distretti.

γεουχή[σαντος : "che è stato proprietario terriero". L'aoristo, mai attestato nella documentazione papirologica, si giustifica col fatto che Apollon è morto.

3. Φθενότου : variante grafica di Φθενέτου, *nomos* del delta nord-occidentale compreso tra il braccio canopico e quello termutiaco, con metropoli Buto (cfr. Calderini, *Diz.geogr.*, V, p. 70, e Suppl. 3°, p. 158; TM Geo 7865). Le attestazioni finora note di questo *nomos* nella documentazione papiracea sono soltanto tre (con altrettante grafie differenti): P.Flor. II 278r III, 25 (203<sup>p</sup>: Φθενέτου, cfr. BL IX, p. 85); P.Oxy. XXIV 2415, 57 (III<sup>p</sup>: Φθενότου); P.Ryl. IV 616a II, 18 (309/10<sup>p</sup>: Φθενότου, come nel nostro papiro).

3-4. Con τὰ ἐπενεχθέν[τα ci si riferiva probabilmente a documenti prodotti presso l'ufficio di un funzionario o nell'ambito di un procedimento giudiziario (cfr. anche r. 10). Una concordanza col neutro plurale al r. 4 è possibile, ma ampiamente incerta a causa della mancanza di informazioni sulla lunghezza dei rigi. Sulla base del r. 10 si potrebbe integrare ἐγκλήματα; un'alternativa è rappresentata da ὑπομνήματα (cfr. ὑπομνημάτων al r. 9; per il nesso ὑπομνήματα πράσσειν cfr. P.Oxy. LV 3820, 16-17).

5. ]ρ. οντοῖς : forse ]ρχοντοῖς. In questo caso, si potrebbe pensare a ὑπά]ρχον τοῖς.

ἐκπ.[ : una forma participiale, da collegarsi a τοῖς, di ἐκποιέω (col significato di “alienare”) potrebbe essere plausibile in questo contesto.

6. αἰθητα : l’aggettivo αἰθητός non è mai attestato nei papiri documentari. Si dovrà con ogni probabilità pensare a un errore per ἐκθητα, ma l’asindeto con ἀ[ρ]γύριον risulta problematico (a meno che questo passaggio non consistesse in un elenco di beni molto scarso).

7. ἔλ]εγγον : inchiesta, o prova portata a sostegno di un’accusa.

βιβλία : probabilmente atti ufficiali, ma l’indicazione potrebbe anche essere di tipo puramente materiale (“rotoli”); pare meno plausibile che si parlasse di petizioni: l’equivalenza βιβλίον / βιβλίδιον è ben attestata solo a partire dalla fine del III<sup>p</sup> (cfr., in merito, Mascellari, *Petizioni*).

7-8. ὀφίκιον : l. ὀφρίκιον. Si faceva riferimento a un ufficio civile: il prestito latino è attestato a partire dal II<sup>p</sup> (cfr. H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974, pp. 5, 73 s.v., 194 s.v.; Daris, *Lessico latino*, pp. 82-83 s.v.). La presenza di ἐ[π]ιτολῶν τῆς ἡγεμονίας al r. 8 può eventualmente far pensare agli uffici *ab epistulis*, ma non ci sono elementi solidi per proseguire in questa direzione. Si sarà forse fatto riferimento a lettere prefettizie inerenti la questione qui trattata: l’espressione corrente per questo tipo di documenti è ἡγεμονικὰ ἐπιτολαί, ma l’uso dell’astratto ἡγεμονία per riferirsi al prefetto trova diversi paralleli, seppur in testi più tardi; cfr. in proposito G. Bastianini - J.D. Thomas in ZPE 27 (1977), p. 171 (commento ai rr. 9-11 di VII 797, ora SB XIV 12155).

9. ὑπομνημάτων : la menzione di documenti ufficiali (dichiarazioni, resoconti, atti processuali o altro) può far pensare che il procedimento giudiziario di cui si parla avesse già attraversato diverse fasi.

.[ : epsilon e omicron parimenti possibili.

10. ἐπ]ενεχθεῖς αὐτῷ ἐγκλήμα[σι (l. ἐγκλήμασι) : si faceva riferimento ai capi d’accusa (o ai documenti scritti che li contenevano) presentati a un funzionario già menzionato in precedenza (αὐτῷ).

11. ]θηριανοῦ : la menzione della ἡγεμονία al r. 8 potrebbe suggerire Ο]θηριανοῦ, con riferimento a M. Aurelius Verianus, prefetto d’Egitto nel 188<sup>p</sup> (cfr. G. Bastianini, *Lista dei prefetti d’Egitto dal 30<sup>o</sup> al 299<sup>p</sup>*, ZPE 17 [1975], p. 302 e Id. in ANRW II 10.1 (1988), p. 511). Si dovrà comunque tenere presente che negli anni ’20 del III<sup>p</sup> è noto un Κλαύδιος Σεουηριανός dieceta (su cui si vedano P.Bub. I 1-3 e le informazioni fornite in P.Bub. I, p. 19). È invece probabilmente troppo distante cronologicamente Annius Severianus, attestato come ex-dieceta in P.Thmouis 1, *passim* (165/66<sup>p</sup>) e da identificarsi col Severianus menzionato in P.Tebt. II 287 (161-169<sup>p</sup>): su questo personaggio cfr. P.Thmouis 1, p. 47.

καταχόντος : κατέχω, “trattenere”, ha molteplici significati (tecnici e non) nella documentazione papirologica. Considerando la pertinenza giuridica del nostro testo, e in particolare l’attinenza a una questione patrimoniale, si potrebbe pensare che il verbo indicasse un provvedimento di confisca/sequestro; procedure di questo tipo sono spesso collegate al mancato pagamento di una somma dovuta: la proprietà

confiscata rappresenta una garanzia per il ripagamento di un debito, e può essere eventualmente venduta per il ripianamento dello stesso (su quest'ultima fase dell'iter vd. Alessandrì, *Vendite fiscali*). Il pignoramento giudiziario è già regolamentato dall'editto di Tiberio Giulio Alessandro del 68<sup>p</sup> (OGIS II 669 = SB V 8444, 23-24; cfr. il commento di G. Chalon, *L'édit de Tiberius Julius Alexander. Étude historique et exégétique*, Olten - Lausanne 1964, pp. 123-136), e alla gestione di procedure di questo tipo si fa riferimento (con il verbo κατέχω) per es. in P.Turner 23, 19 (corrispondenza ufficiale, 144/45<sup>p</sup> ca.) e in P.Oxy. LX 4060, 52 (corrispondenza ufficiale, 161<sup>p</sup>; cfr. Alessandrì, *Vendite fiscali*, II, pp. 94-106). D'altra parte, la menzione di denunce (r. 10) e la presenza di ἀναζη[το]υμένοις di r. 12 rendono plausibile anche che si parlasse del 'fermo' (o dell'arresto) di qualcuno.

12. ἀναζη[το]υμένοις : riferimento a persone o cose che dovevano essere rintracciate o esaminate.

Francesca Maltomini

**1691. RICHIESTA DI ISCRIZIONE FRA GLI EFEBI  
PER LUCIUS CALPURNIUS GAIUS**

inv. 513

Ossirinco

A: cm 1,7 x 3; B: cm 17,8 x 12

Tav. XXXV

ante 29.8.205<sup>P</sup>

Due frammenti – uno (A) piccolissimo, l'altro (B) ampio – conservano sul *recto*, lungo le fibre, un testo mutilo in alto, a destra e in basso; il *verso* è bianco. Sul frammento A rimangono poche lettere del primo rigo del testo e cm 2 del margine superiore; porzioni del margine sinistro si conservano a partire dal r. 8 del fr. B. La scrittura è una corsiva di piccolo modulo, decisamente inclinata a destra, dall'andamento molto veloce; la datazione al 13° anno del regno di Settimio Severo e Caracalla (204/05<sup>P</sup>) si ricava da B, 5.

Si tratta della richiesta, presentata all'esegeta di Alessandria, di iscrivere fra gli efebi un giovinetto quattordicenne di nome Lucius Calpurnius Gaius a noi già noto da altri documenti; tale richiesta è avanzata da un uomo – il cui nome e le cui generalità sono andati perduti nelle lacune della parte iniziale del documento – che si professa amico (φίλος) di Lucius Calpurnius Firmus, il padre, anch'egli ben noto, del ragazzo. Non sono i genitori del giovane a presentare la domanda perché il padre è assente per doveri istituzionali e la madre è deceduta.

Sulla procedura, che si attuava per essere iscritti e accolti fra gli efebi, rinvio a C.A. Nelson, *Status Declarations in Roman Egypt*, Amsterdam 1979, pp. 47-59; P.Bingen 68, introd. e comm.; Whitehorne, *Alexandrian Citizen*; Legras, *Néotês*, con le importanti osservazioni di O. Montevecchi, *Efebìa e ginnasio. In margine a B. Legras, Néotês*, *Aegyptus* 80 (2000), pp. 133-138; Gallazzi - Kramer, *Ephebenurkunden*.

Il presente papiro riveste un'importanza notevole non solo perché conserva un'ulteriore domanda di iscrizione fra gli efebi, che si aggiunge alle sei pervenuteci (elenco in Delia, *Citizenship*, p. 143; P.Bingen 68, introd.; Whitehorne, *Alexandrian Citizen*, p. 27, n. 10; Legras, *Néotês*, pp. 151-152; Gallazzi - Kramer, *Ephebenurkunden*, p. 152; quella cronologicamente più vicina a 1691 è SB IV 7333 = Sel.Pap. II 299, del 185/86<sup>P</sup>: cfr. BL X, p. 188; XI, p. 201), ma anche perché permette di tracciare un ramo sicuro all'interno dell'albero genealogico di una cospicua famiglia di Ossirinco, ben documentata da papiri fiorentini e oxoniensi. I membri di tale famiglia sono stati rintracciati e messi in relazione fra loro, per quanto possibile, da Bowman, *Aurelius Horion*; lo studioso ha proposto un albero genealogico (p.



14) in gran parte congetturale poiché, come capita solitamente e con ancora maggiore consapevolezza identitaria in famiglie abbienti, ad ogni generazione si ripetono gli stessi nomi e spesso i documenti che li attestano sono di natura privata, frammentari e privi di data.

Grazie a **1691** veniamo a conoscere il capostipite di un ramo della famiglia dei Calpurnii: si tratta di un certo Lucius Calpurnius Vitulus, non altrimenti noto, padre e nonno rispettivamente di Lucius Calpurnius Firmus e Lucius Calpurnius Gaius.

La provenienza ossirinchiata è sicura in virtù di quanto finora osservato; si può pensare che il ritrovamento sia avvenuto nel kôm Ali el-Gammân insieme a XII **1252**, **1253** e **1256**, rapportabili alla stessa famiglia. L'informazione che XII **1243-1261** provengono dagli scavi di E. Breccia al kôm Ali el-Gammân è fornita da M. Norsa nell'introduzione al fascicolo I del XII vol. dei PSI (1943). Sugli scavi italiani ad Ossirinco, si veda da ultimo Ciampi, *Kimân*.

fr. A

ἐ]ξηγη[τῆ]

2

]. .[

- - -

fr. B

- - - -

] . ουβω . . . [

τῆς λαμπροτάτης πόλεως τ]ῶν Ἀλεξανδ[ρέων ± 40

Ἀπ]ολλωνίου τοῦ [ ± 40

- τῶν τὸ ±12 ἔτος] θεοῦ Κομμόδ[ου ἐφηβευκότων· βουλόμενος εἰσκρῖναι εἰς τοὺς τὸ
- 5 εἰσιὸν τεσσα]εκαεῖδεκατον ἔτος Αὐτοκ[ρατόρων Κ]αῖσάρω[ν Λουκίου Σεπτιμίου Σεουήρου  
 Εὐσεβοῦς Περ]τίνακος Ἀραβικοῦ Ἀδιαβη[ν]ικοῦ Παρθικοῦ Μεγίστου καὶ Μάρ[κου Αὐρηλίου  
 Ἄντωνεῖνου] Εὐσεβοῦς Σε[β]αστῶν ἐφήβους τὸν γεγονότα τῷ φίλῳ μου Ἀ[ρ]κουκίῳ Καλπουρ-  
 νίῳ Φίρμ[ω] Λουκίου Καλπουρνίου Ο[υ]ίτλου υἱῷ Ἐωσικοσμείῳ τῷ καὶ Ἀλθ[αιεῖ] γενομέ-  
 νῳ κοσμητῆ καὶ ἀνταρχιδικατῆ βουλευτῆ τῆς αὐτῆς βουλῆς τῶν [πεπολιτο-
- 10 γραφημένων κατὰ πρόσταγμα ἰς τοὺς τὸ ἐνδ[έκα]τον ἔτος θεοῦ Μάρκου [ἐφήβους  
 ὅς ἐστιν ἐν ἐγδημία [ἐ]ν τοῖς κατ' Αἴγυπτον τόποις ἀκολούθως τοῖς γεγ[ο]μένοις  
 δι[ὰ] Ἐ[ρα]πίωνος τοῦ Δ[η]μητρίου καὶ Αὐρηλίου Δώρου ἐνάρχων ὑπομνη[ματογράφων  
 τῷ] ἐνεστώτῳ ἔτει καὶ μηνὶ ὑπομνηματισμοῖς ἐκ τῆς γενομένης κα[τὰ] μετ[ε]λλαχ[υ]-  
 ῖς αὐτοῦ γυναῖκος Τυρανίας Βάσσης Σπουρίου θυγατρὸς Ῥωμαίας υἱ[ὸν] Λούκιον
- 15 Καλπούρνιον Γάιον ὅς ἔτυχεν σὺν τῷ προγεγραμμένῳ αὐτοῦ πατρὶ Καλπο[υρνίῳ] Φίρ-  
 μῳ κατὰ τὴν μεγαλοδοξίαν τῶν κυρίων ἡμῶν Αὐτοκρατόρων Σεου[ήρου] καὶ

Ἀντωνείνου ἦν ἐχαρίσαντο τῇ βουλῇ καὶ τοῖς Ἀλεξανδρέων πολειτῖα [ . . . . ]αυ[ ± 10 ]τοικου[ ± 5 ] . . ζ[ . ]α[ ± 5 ] . [ . ὑπ]ογραφήν περὶ τοῦ . [

— — — —

...] esegeta [...

... dell'illustrissima città] degli Alessandrini [... da parte di ...] figlio di Apollonius, [nipote di ... facente parte di coloro che sono divenuti efebi nel *x* anno] del *divus* Commodo: [volendo che venga inserito fra gli] efebi [dell'entrante] quattordicesimo anno degli Imperatori Cesari Lucio Settimio Severo [Pio] Pertinace Arabico Adiabenico Partico Massimo e Marco [Aurelio] Antonino Pio, Augusti, il figlio nato al mio amico Lucius Calpurnius Firmus, figlio di Lucius Calpurnius Vitulus, Sosicosmeius *alias* Althaieus, ex-cosmeta e *antarchidikastes*, consigliere dello stesso Consiglio, facente parte di coloro che sono stati fatti cittadini per decreto e inseriti fra gli efebi nell'undicesimo anno del *divus* Marco, il quale è assente (trovandosi in missione) in località dell'Egitto, secondo i resoconti emessi nel presente mese ed anno da Aurelius Sarapion, figlio di Demetrius, e Aurelius Dorus, gli *hypomnematographoi* in carica, (figlio avuto) dalla ex-moglie defunta Tyrannia Bassa, di nascita illegittima, cittadina romana, cioè Lucius Calpurnius Gaius, il quale ebbe, insieme al soprascritto suo padre, Calpurnius Firmus, per la munificenza dei Signori nostri, gli Imperatori Severo e Antonino, della quale gratificarono il Consiglio e la cittadinanza degli Alessandrini, ... risposta riguardo al [...

fr. A

Non è possibile unire direttamente il fr. A al fr. B: esso potrebbe collocarsi in un qualche punto al di sopra del fr. B, oppure avere i suoi rr. 1 e 2 in comune con i rr. 1 e 2 del fr. B.

1. La domanda era rivolta all'esegeta di Alessandria, il quale presiedeva una apposita commissione di *Καϊάρειοι καὶ ἄλλοι πρυτάνεις*. Per la prosopografia degli esegeti si veda P.Hamb. IV, pp. 217-281.

Le fonti per conoscere la composizione della commissione sono P.Oxy. XLIX 3463, del 58<sup>p</sup>; P.Bingen 68, del 113/14<sup>p</sup>; P.Oxy. III 477 = W.Chr. 144, del 132/33<sup>p</sup> e XII 1225, del 156<sup>p</sup>. SB IV 7333, del 185/86<sup>p</sup>, è indirizzato al solo esegeta, la cui titolatura, mai per lui altrove attestata, sarebbe frutto di un errore dello scriba secondo l'opinione di Whitehorne, *Alexandrian Citizen*, p. 28, n. 12. 1691 è l'unica domanda datata all'inizio del III<sup>p</sup>: se la composizione della commissione fosse ancora la stessa o fosse cambiata – per esempio in connessione con l'istituzione dei Consigli metropolitani da parte di Settimio Severo nel 200/01<sup>p</sup> – non possiamo dire.

fr. B

2. τῶν Ἀλεξανδρῶν : la specificazione dovrebbe far parte della titolatura dell'esegeta stesso (cfr. P.Hamb. IV 281 del 201-225<sup>p</sup>; P.Med. II 63 del 214/15<sup>p</sup>). Dopodiché, ammettendo che la composizione della commissione fosse quella attestata nel corso del sec. II<sup>p</sup>, doveva seguire καὶ τοῖς Καισαρείοις καὶ τοῖς ἄλλοις πρυτάνεσι.

3. Ἀπολλωνίου τοῦ [ : patronimico del richiedente; il τοῦ introduce il doppio nome di Ἀπολλωνίου oppure il nome di suo padre, nonno paterno del richiedente; seguiva l'indicazione del demo e della tribù alessandrina di appartenenza.

4. Nella parte perduta in lacuna si trovava l'indicazione dell'anno di regno di Commodo in cui fu iscritto fra gli efebi colui che presenta l'attuale domanda.

7. Cfr. XII 1225, 11. Non è infrequente che sia un amico (φίλος) di famiglia a presentare la domanda di iscrizione del quattordicenne nelle liste delle categorie privilegiate: un elenco di questi casi si veda P.Oxy. LXVII 4585, introd. Se la madre dell'iscrivendo, cittadina romana (r. 14), fosse stata in vita, avrebbe potuto essere lei a presentare la richiesta di iscrizione del figlio fra gli efebi, peraltro senza bisogno di essere assistita dal κύριος.

7-8. Ἀ[ουκίφ Καλπουρ]νίφ Φίρμ[φ] : del *lambda* rimane appena l'estremità inferiore del primo tratto, ma il confronto col *lambda* subito precedente (φίλφ) e con quello sottostante nel r. 8 (αλθ[ ], lo rendono assolutamente sicuro. D'altra parte che Lucius fosse il *praenomen* di Calpurnius Firmus è, ora, assicurato da quello di suo padre (r. 8).

Lucius Calpurnius Firmus (anche ai rr. 15-16 senza *praenomen* perché già fornito al r. 7) è l'amico del proponente e il padre del ragazzo quattordicenne, Lucius Calpurnius Gaius (rr. 14-15), del quale si chiede l'iscrizione fra gli efebi dell'anno. Lucius Calpurnius Firmus, a questa data (204/05<sup>p</sup>) risulta, dai rr. 8-9, γενόμενος κοσμητής καὶ ἀνταρχιδικαστής βουλευτής di Alessandria e, dunque, si identifica col Calpurnius Firmus che in XII 1255 (III<sup>p</sup>) presenta gli stessi titoli (nr. 2 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 12) e potrebbe anche essere lui (e non il nr. 9 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 13) il padre del legionario congedato di XII 1256, 1 (nr. 10 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 14). A proposito di Lucius Calpurnius Firmus, 1691 ci rivela per la prima volta:

- il *praenomen*, Lucius (r. 7), che in XII 1255, 3 è caduto in lacuna;
- il filetico, Κοσκόρμιος ὁ καὶ Ἀλθαεὺς (r. 8);
- il padre, Lucius Calpurnius Vitulus (r. 8);
- la moglie, Tyrannia Bassa, di nascita illegittima (r. 14);
- il figlio, Lucius Calpurnius Gaius (rr. 14-15).

Veniamo inoltre informati che egli fu inserito per decreto fra gli efebi del 170/71<sup>p</sup> (r. 10) e che nel 204/05<sup>p</sup> era in missione ufficiale per conto del governo. Se nel 170/71<sup>p</sup> avesse avuto 14 anni (ma non è detto perché la sua inclusione, in quanto onorifica, può non aver tenuto conto dell'età), sarebbe nato nel 157/58<sup>p</sup> (21° anno di Antonino Pio), e nel 204/05<sup>p</sup> avrebbe avuto 48 anni.

Sui demi e le tribù di Alessandria si veda O. Montevecchi, *L'ascesa al trono di Nerone e le tribù alessandrine*, in M. Sordi (ed.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, pp. 200-219; Delia, *Citizenship*, pp. 135-136.

8. Λουκίου Καλπουρνίου Οὐίτλου : Lucius Calpurnius Vitulus è il padre di Lucius Calpurnius Firmus e il nonno di Lucius Calpurnius Gaius. Il nome Οὐίτλος ha altre due attestazioni papirologiche: BGU IV 1114, 8 (Alessandria; 5<sup>a</sup>) e P.Turner 25, 7, 34 (Ossirinco; 161<sup>p</sup>).

9-10. τῶν [πεπολιτο]γραφημένων κατὰ πρόσταγμα : l'espressione è senza paralleli nella documentazione papirologica; può trattarsi di un'informazione di un certo peso dal punto di vista storico: nell'11° anno di Marco Aurelio (170/71<sup>p</sup>) un'ordinanza (πρόσταγμα) avrà sottoposto a verifica il corpo civico degli alessandrini col risultato di rinnovare la lista dei cittadini anche inserendovene alcuni distintisi per meriti politici e/o militari. Il verbo πολιτογραφεῖσθαι, "essere ammesso alla cittadinanza", è noto da P.Hal. 1, 158 e 162 (259<sup>a</sup>) dove indica i nuovi cittadini di Alessandria (vd. comm. ai rr. 156 ss., pp. 91-97); l'unica attestazione di età romana è frutto dell'integrazione del r. 1 di P.Fam.Tebt. 30 (133<sup>p</sup>).

10. ἴς pap. (l. εἰς).

11. ἐδημία : l. ἐκδημία.

12. Si veda J.E.G. Whitehorne, *The hypomnematographus in the Roman Period*, Aegyptus 67 (1987), pp. 101-125, con prosopografia; Delia, *Citizenship*, pp. 104-105; Mitthof, *Annona*, II, pp. 366-369. I due *hypomnematographoi* del 205/06<sup>p</sup> non erano noti.

14. ἴς pap.

Τυραννία Βάσσα non è altrimenti nota; ha la cittadinanza romana in quanto figlia, seppur illegittima, di cittadini romani. Alla data del presente papiro risulta defunta e, forse, morì dando alla luce Lucius Calpurnius Gaius visto che fra i personaggi che si possono far rientrare nell'orbita dei Calpurnii non c'è nessun Tyrannus e nessun Bassus. È anche possibile che Lucius Calpurnius Firmus si sia risposato; un secondo matrimonio, con nuovi legami familiari, potrebbe essere alla base degli altri *nomina* presenti fra i membri riconducibili al più ampio casato dei Calpurnii.

Σπουρίου θυγατρός, letteralmente "figlia di Spurius", è un modo di dire (come in italiano "figlio di Ignoto"), un'espressione ricorrente per indicare la nascita illegittima, cioè al di fuori del matrimonio legalmente riconosciuto (ἐκ μὴ νομίμων γάμων, vd. BGU IV 1032; SB I 5217 = FIRA III 6). La genesi «dieses kuriosen Gebrauchs und damit der Diskreditierung des alten Praenomens Spurius» è spiegata da W. Kubitschek, *Spurius, Spurii filius, sine patre filius und spurius*, WS 47 (1929), pp. 130-143, che giunge alla seguente conclusione: «... wird eine Spanne Zeit angenommen werden müssen, innerhalb derer durch die Möglichkeit, *s(ine) p(atre) f(ilius)* in Zivilstandsangaben mit *Sp(uri) f(ilius)* zu verwechseln, der weitere Gebrauch des Praenomens Spurius dem großen Publikum unstatthaft gemacht worden ist» (p. 143). Spurius è anche attestato nella documentazione papirologica, seppur raramente, come *cognomen* (vd. O.Bodl. II 1619, 2 e 1686, 2 da Tebe, risp. 220-229<sup>p</sup> e III<sup>p</sup>: Marcus Clodius Spurius). Attestazioni dell'aggettivo σπούριος, α, ον (*spurius, a, um*) in Daris, *Lessico latino*, p. 106. Bibliografia recente in M. Nowak, *Ways of Describing Illegitimate Children vs. Their Legal Situation*, ZPE 193 (2015), pp. 207-218.

14-15. Lucius Calpurnius Gaius è senz'altro da identificare con l'omonimo di P.Oxy. XXXIV 2723 (ex-euteniarca, ex-cosmeta, consigliere di Alessandria, ginnasiarco

e pritane in carica del Consiglio di Ossirinco: nr. 7 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 13), per il quale si avanza l'ipotesi che possa essere la stessa persona del Calpurnius Gaius pritane del Consiglio di Ossirinco nel 228<sup>p</sup> (P.Oxy. LI 3606, nr. 6 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 14). L'ipotesi di Bowman, *Aurelius Horion*, p. 13, n. 8, che egli fosse un figlio di Lucius Calpurnius Firmus (nr. 2 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 12) è ora confermata. Ora sappiamo che aveva quattordici anni nel 205/06<sup>p</sup> e che, quindi, era nato nel 191/92<sup>p</sup>; ebbe almeno un figlio maschio (nr. 9 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 13) al quale mise il nome di suo padre Lucius Calpurnius Firmus. Chissà che il legionario congedato in XII 1256 (nr. 10 in Bowman, *Aurelius Horion*, p. 14), non sia da identificare con lui, piuttosto che con suo nipote, come propone Bowman.

Gli importanti membri della famiglia dei Calpurnii figurano, in quanto membri del Consiglio municipale di Ossirinco, in L.E. Tacoma, *Fragile Hierarchies. The Urban Elites of Third-Century Roman Egypt*, Leiden - Boston 2006, pp. 304-305.

15. Γαῖον παρ.

17. τοῖς Ἀλεξανδρέων πολιτείαι : l. τῇ Ἀλεξανδρέων πολιτείαι.

Gabriella Messeri

## 1692. RICHIESTA DI EPIKRISIS

inv. 140  
Ossirinco?

cm 11,5 x 7,5

Tav. XXXVI  
III<sup>p</sup> in.

Frammento di una richiesta di ἐπίκρισις, mutila su tutti i lati meno che in alto, dove rimane un margine di cm 2,3; il verso è bianco. Una kollesis è visibile a cm 1 ca. dal bordo sinistro. La provenienza è sconosciuta, ma un'origine ossirinca è comunque ipotizzabile (vedi oltre). Su base paleografica il documento è riferibile ai primi decenni del III<sup>p</sup>; si tratta di una scrittura d'ufficio piuttosto curata, che risente dello stile della cancelleria centrale di Alessandria, di cui l'esempio formalmente più elevato è senz'altro P.Berol. 11532 (SB I 4639), del 209<sup>p</sup> (cfr. Cavallo, *P.Berol.* 11532). Realizzazioni grafiche comparabili a quella del nostro frammento possono essere SB XVI 12785 (BGU I 296 + SPP XXII 73), del 219/20<sup>p</sup> (vedi Harrauer, Abb. 153), e P.Lond. II 353 (p. 112), del 222<sup>p</sup> (vedi *Facsimiles* II, Pl. 84; Montevecchi, *Pap.*, Tav. 74). Il fatto che lo Ptoleminus che compare al r. 2 non porti il gentilizio Aurelius può far pensare a una datazione anteriore alla *constitutio Antoniniana* del 212<sup>p</sup>.

Richieste di ἐπίκρισις, "esame delle prove", potevano essere presentate per vari motivi: qui, la probabile ricostruzione al r. 5 della formula τῶν ἐκ τοῦ γυμνασίου fa ritenere che lo scopo di questa richiesta fosse quello di ottenere la validazione dei requisiti di un giovane a essere incluso appunto nella categoria di 'quelli del ginnasio' (cfr. Nelson, *Status Declarations*, pp. 26-35).

Il nostro frammento costituisce una porzione veramente esigua di un documento, che nella sua interezza originale si estendeva probabilmente per dieci-quindici righe, contenenti ognuno un centinaio di lettere: questi dati approssimativi si possono addurre sulla scorta del fatto che la scrittura è, come abbiamo visto, piuttosto accurata, tanto da poter supporre che un testo come quello che qui si prende in esame sia un «esemplare destinato a rimanere nell'archivio familiare» (Montevecchi, *PSI V* 457, p. 54) come P.Oxy. XVIII 2186 (260<sup>p</sup>), che ha appunto tali dimensioni.

Il frammento contiene parte dei righe iniziali. Il prescritto doveva occupare tutto il r. 1 e parte del r. 2: del nome dei due destinatari addetti all' ἐπίκρισις (ἀμφοτέροις, r. 1) nulla rimane, se non l'indicazione dell'intermediario del secondo dei due (διὰ Πτολεμαίου, r. 1); il nome del mittente, cioè colui che presenta l'aspirante all' ἐπίκρισις, è ugualmente perduto in ciò che manca fra il r. 1 e il r. 2. Il corpo del documento si apriva con la dichiarazione che il tal giovane, aspirante all' ἐπίκρισις per la categoria di 'quelli del ginnasio',

nell'anno in corso compiva 14 anni: di questa parte, nel frammento sopravvive al r. 2 la formula iniziale (κατὰ τὰ κελευθέντ]α περὶ ἐπικρίσεως κτλ), mentre il nome del ragazzo è perduto nella lacuna successiva, tra il r. 2 e il r. 3. Seguiva poi la parte essenziale del documento, quella in cui il mittente della richiesta presentava le informazioni necessarie a certificare il diritto del ragazzo a essere compreso tra 'quelli del ginnasio' (ὄθεν παραγεν]όμενος πρὸς τὴν τούτου ἐπικ[ριςιν δηλῶ κτλ, r. 3). Il nome di Asclepiades, figlio di Asclepiades, che compare (al nominativo) al r. 4, sarà da considerare come citato dal dichiarante nella trafila degli antenati del ragazzo.

A questo punto, risulta significativo il confronto con V 457, una richiesta di ἐπικρίσις per la categoria degli ἐκ τοῦ γυμνασίου presentata da un cittadino di Ossirinco, Marcus Aurelius Hermophilus, per il figlio della propria sorella, Marcus Aurelius Flavius, nell'anno 276<sup>p</sup> (BL XI, p. 245; ma cfr. BL VII, p. 235 [269<sup>p</sup>): Hermophilus, nel presentare i 'titoli' del giovane Flavius, cita in prima istanza la ἐπικρίσις 'generale' del 5° anno di Vespasiano (72/73<sup>p</sup>), nella quale era compreso l'antenato Horigenes figlio di Asclepiades, il cui nonno era stato incluso nella γραφή del 34° anno di Augusto (4/5<sup>p</sup>); ecco, il nome di questo più antico avo è appunto Asclepiades figlio di Asclepiades: ὡς ὁ πάπ(πος) α(ὐτοῦ) (scil. Ὀριγένους) Ἀσκλη[πιάδης, Ἀσκλη]πιάδου γεομέτρου (l. γεωμέτρου) υἱός, ἔστιν ἐν τ(ῇ) τοῦ λδ (ἔτους) θεοῦ Καίσαρος γρα(φῆ) (rr. 9-10). Sul valore della γραφή del 4/5<sup>p</sup> e della ἐπικρίσις del 72/73<sup>p</sup>, cfr. Nelson, *Status Declarations*, p. 28; Yiftach-Firanko, *Report*, pp. 51-65, e, più recentemente, D.W. Leon, *An Epikrasis Document from Oxyrhynchus* (*P.Mich. inv.* 261), *BASP* 49 (2012), pp. 95-108. Si può dunque avanzare l'ipotesi che l'Asclepiades figlio di Asclepiades di questo 1692 sia la medesima persona citata in V 457: se questo è vero, ne consegue che anche 1692 proviene da Ossirinco, e si inserisce nella medesima trafila familiare di V 457; poiché V 457 è posteriore di molti decenni, ovviamente il nostro 1692 testimonierebbe un livello anteriore dell'albero genealogico.

] διὰ Πτολεμείνου ἀμοφ[τέροισ  
κατὰ τὰ κελευθέντ]α περὶ ἐπικρίσεως τῶν προ[σβαινόντων  
ὄθεν παραγεν]όμενος πρὸς τὴν τούτου ἐπικ[ριςιν δηλῶ  
]c ἀπ[ροῦ] Ἀσκληπιάδης Ἀσκληπ[ιάδου  
5 τῶν ἐκ τοῦ γυ]μνασί[ου

- - - -

La traduzione seguente tiene conto dell'ipotetica ricostruzione complessiva del testo, della quale si dà conto puntualmente nelle note.

Ad A ... e B ... – a B] per il tramite di Ptoleminus –, entrambi [buleuti (?) della città degli Ossirinchi, addetti alla *epikrisis*, da parte di C ... . Secondo le disposizioni] relative alla *epikrisis* di coloro che giungono [all'età di essere ammessi tra 'quelli del ginnasio', se sono di questa classe, è stato registrato nel quartiere *x* mio figlio (?) *D*, che nel corrente anno *x* è quattordicenne. Perciò io], presentandomi perché egli sia sottoposto alla *epikrisis*, [dichiaro che nella *epikrisis* avvenuta nel 5° anno del *divus* Vespasiano il suo antenato Horigenes figlio di Asclepiades, del quartiere degli Allevatori di Oche, era stato accolto tra 'quelli del ginnasio' sulla base delle prove che (Horigenes) aveva presentato, cioè che il] suo proprio [nonno] Asclepiades, figlio di Asclepiades [*geometres*, era compreso nella lista del 34° anno del *divus* Cesare [...

1. La struttura del prescritto doveva essere τῷ δεῖνι *A* καὶ τῷ δεῖνι *B*, τῷ δὲ δεῖνι *B*] διὰ Πτολεμείνου (*l. Πτολεμίνου*): cioè, il secondo dei due destinatari (assente o non titolato a figurare in prima persona) agiva tramite un intermediario o un rappresentante; cfr. P.Ryl. II 103 = Sel.Pap. II 314, 1-2 (134<sup>p</sup>). È probabile che i due destinatari fossero entrambi magistrati o ex-magistrati della città, e l'indicazione del titolo doveva accompagnare i rispettivi nomi.

Dopo Πτολεμείνου, spazio bianco dell'ampiezza di tre o quattro lettere.

ἀμφοτέροις : dato che, verosimilmente, questo documento è posteriore all'introduzione delle βουλαί nelle metropoli (200<sup>p</sup>), è plausibile che i due destinatari fossero entrambi buleuti; il confronto con V 457, 1-2 suggerisce una ricostruzione ἀμφοτέροις βουλευταῖς τῆς Ὀξυρυγχιτῶν πόλεως τοῖς πρὸς τῇ ἐπικρίσει παρὰ κτλ (cfr. Mertens, *État Civil*, pp. 113-114).

2-3. κατὰ τὰ κελευσθέντ]α περὶ ἐπικρίσεως τῶν προ[σβαιόντων : con queste parole (dopo il prescritto) inizia il corpo del documento. Il confronto con V 457, 4-6 suggerisce una ricostruzione τῶν προ[σβαιόντων εἰς τοὺς ἀπὸ γυμνασίου, εἰ εἰς ἐκ τοῦ γένους τούτου, ἐτάγη ἐπὶ τοῦ δεῖνός ἀμφοδού ὁ δεῖνα *D* : è a questo punto che il mittente indica il nome del giovane aspirante, specificando il legame di parentela che lo lega a lui (in genere, ma non sempre, è il padre che presenta il figlio) e chiarendo che il ragazzo con l'anno in corso ha raggiunto il 14° anno d'età.

3. ὅθεν παραγεν]όμενος πρὸς τὴν τούτου ἐπικρίσιν δηλῶ : a questo punto, nella maggior parte dei casi, per sostenere la candidatura del giovane il dichiarante afferma in prima persona (di solito nella forma δηλῶ, ma in VII 731, 13 [+ P.Col. inv. 134, BASP 47 2010, p. 48], del I/II<sup>p</sup>, troviamo προσφωνῶ) che lui stesso, i suoi genitori e progenitori sono tutti provenienti dalla classe privilegiata. Se assumiamo a modello V 457, dopo δηλῶ il nostro documento doveva proseguire menzionando il fatto che, tra gli antenati del ragazzo ora sottoposto all'*epikrisis*, il primo ad essere incluso nella categoria di 'quelli del ginnasio' era stato, nel 5° anno di Vespasiano (72/73<sup>p</sup>), un tal Horigenes figlio di Asclepiades, del quale doveva essere specificato in dettaglio il grado di ascendenza (vedi V 457, 7-9: δηλῶ κατὰ τὴν γενομένην | τῷ ε (ἔται) θεοῦ Οὐεπι(ασιανοῦ)



τῶν ἐκ τ(οῦ) γυ(μνασίου) ἐπίκρισιν ἐπι(κεκρίσθαι) τὸν τ(οῦ) πατ(ρός) τοῦ προπ(άππου) τοῦ προσβ(αίνοντος) πρόπ(αππον) Ὀριγένη[ν Ἀσκλη]πιάδου ἐπ' ἀμ(φόδου) Χηνοβοσκῶν).

4. ]ϵ ἀϋτοῦ Ἀσκληπιάδης Ἀσκληπ[ιάδου : secondo lo schema suggerito da V 457, dopo la menzione del più antico antenato incluso tra 'quelli del ginnasio', cioè Horigenes figlio di Asclepiades, si doveva specificare che questa inclusione di Horigenes si era basata sul fatto che il nonno di lui, Asclepiades figlio del *geometres* Asclepiades, del quartiere degli Allevatori di Oche, figurava nella 'lista' (γραφὴ) del 34° anno di Augusto (4/5<sup>p</sup>); per es., ἀκολούθως αἱ ἐπένεγκεν ἀποδείξεσιν, ὡς ὁ πάππο]ϵ ἀϋτοῦ Ἀσκληπιάδης, Ἀσκληπ[ιάδου γεωμέτρου νόος, ἔστιν ἐν τῇ τοῦ λδ ἔτους θεοῦ Καίσαρος γραφῇ.

5. τῶν ἐκ τοῦ γυ]μνασί[ου : in V 457 questa formula si trova sì nella parte relativa alla presentazione degli antenati, ma soltanto al r. 8, prima del nome di quello Horigenes, che rientrava nella ἐπίκρισις del 5° anno di Vespasiano (cfr. Sijpesteijn, *Some Remarks*, pp. 182-183). Nel nostro papiro, invece, la sequenza τῶν ἐκ τοῦ γυμνασίου doveva essere ripetuta anche dopo la presentazione degli antenati successivi a Horigenes che erano stati soggetti a ἐπίκρισις. Un'integrazione ἐπ' ἀμφοδου Δρόμου Γυ]μνασί[ου (attestato, in altri documenti di *epikrisis*, nella stessa posizione) non sembra plausibile, dal momento che in V 457 nessun antenato che vi viene citato sembra aver abitato in questo ἄμφοδον.

Gianluca Del Mastro

### 1693. FRAMMENTO DI REGISTRAZIONI

inv. 252 *verso*  
Tebtynis?

cm 8 x 17,3

Tav. XXXVII  
I<sup>p</sup>

Il testo si trova sul *verso* di 1688 con l'alto della scrittura nella stessa direzione. Rimangono pochissime lettere finali di una colonna a sinistra, seguite da una seconda colonna che conserva una lista di nomi. Poiché i resti della col. I potrebbero corrispondere a cifre di versamenti in dracme (si leggono bene κ al r. 1; η al r. 6), il documento potrebbe contenere registrazioni di pagamenti. Considerando l'ampiezza dei righi ricostruibile in 1688, e a meno di non pensare che queste registrazioni del *verso* fossero contenute in due sole colonne, dobbiamo ammettere che per la loro stesura fossero stati incollati insieme più documenti già scritti sul *recto*.

Su base paleografica il documento è riferibile alla seconda metà del sec. I<sup>p</sup>, quindi di poco posteriore al testo scritto sul *recto*.

L'onomastica indica l'Arsinoite come regione di provenienza, e, inoltre, alcuni dei personaggi elencati (cfr. rr. 2, 4, 7, 9) hanno degli omonimi fra i papiri di Tebtynis datati fra gli anni 40-50 del I<sup>p</sup>; certamente, la frequenza dei nomi nell'area e il loro riproporsi all'interno delle stesse famiglie scoraggiano affermazioni sicure sull'identificazione delle persone, ma la possibilità di identificare Orseus, figlio maggiore di Paopis (r. 4), con l'omonimo di P.Mich. V 332, 7 (47/48<sup>p</sup>) sembrerebbe priva di rischi di smentita.

Ἡρωδίων Ἡρακλᾶ [ἄ]λ(λο)ς ἀδ[ελ(φ)ος]  
 Ἡρακλᾶς Ἀρφαήσιος [  
 Εὐτυχος (ὁμοίως) φ . . . [  
 Ὅρσεις προσβ(ύτερος) Παώπ(ιος) [  
 5 Ὅρσεις (δεύτερος) ἄλλος [ἀδελ(φ)ος]  
 Ὅρσεις (τρίτος) ἄλλο(ς) [ἀδελ(φ)ος]  
 Κρονίων Ἡρωδί[ωνος]  
 Ὠρίων Ζωίλο(υ) . [  
 Κρονίων Ζωίλο(υ) ἀδ[ελ(φ)ος]  
 10 Τιτώεις Χράτου κ . [  
 Ἀρωτής .[.] . [  
 Ἀπολ[λ]ώνιος . . . [  
 . .[.] . .[

15 Επ[.]μα[.....].[.]..[  
 Ἀρωότης Περτερμ( ) Εὐ[  
 Πετε... [ ] Αγ[

-----

Herodion, figlio di Heraclas, altro fratello [  
 Heraclas, figlio di Harphaesis [  
 Eutyclus, figlio di Eutyclus [  
 Orseus, figlio maggiore di Paopis [  
 Orseus, il secondo, altro [fratello  
 Orseus, il terzo, altro [fratello  
 Cronion, figlio di Herodion [  
 Horion, figlio di Zoilus [  
 Cronion, figlio di Zoilus, fratello [  
 Titoeis, figlio di Chrates [  
 Haryotes ... [  
 Apollonius ... [  
 [...  
 Er[  
 Haryotes, figlio di Peterm( ), figlio di Eu[  
 Pete[...], figlio di Ag[...

2. Il personaggio potrebbe anche coincidere con l'omonimo di P.Mich. V 248, 4, 9 (Tebtynis; *P in.*), inserito tra i membri di una corporazione, e/o di P.Mich. II 123r XIV, 5 e XXII, 46 (Tebtynis; 45/46<sup>p</sup>).

3. (ὄμοιος) : nel papiro compare un simbolo, consistente in un tratto orizzontale, piuttosto lungo, con le due estremità ripiegate verso l'alto; in altri documenti è adoperato un semplice tratto orizzontale (estrema stilizzazione del μ): cfr. F. Reiter, *Ostraka di Bakchias dalle Campagne di Scavo 1999-2003*, Pap.Lup. 14 (2005), pp. 278-279. Per il valore dell'avverbio ad indicare l'omonimia fra padre e figlio, cfr. *WB*, s.v. ὄμοιος. Non è possibile stabilire se quanto segue l'abbreviazione per ὄμοιος sia l'inizio del nome del nonno di Εὐτυχος oppure dell'indicazione del mestiere che serviva a identificarlo: entrambe le soluzioni sono ammissibili in assenza di articolo; tuttavia εὐ[ di r. 15, adattandosi più facilmente a un nome proprio, farebbe propendere per la prima ipotesi.

4. προσβύτερος) : ἡ. προεβύτερος. È probabile che l'Orseus qui menzionato sia lo stesso personaggio noto da P.Mich. V 332, 7 (Tebtynis; 48<sup>p</sup>), che è un duplicato di VIII 910, 7, relativo alla vendita di un immobile nell'area di Tebtynis, dove peraltro è presente la stessa grafia προσβύτερον. Nel P.Mich., Orseus compare fra i confinanti della casa venduta.

5.  $\bar{\beta}$  pap.

6.  $\bar{\gamma}$  pap.

7. In P.Mich. V 244v, 1 (Tebtynis; 43<sup>p</sup>) è attestato un personaggio omonimo.

9. Un personaggio omonimo è noto da P.Mich. V 315, 1 (Tebtynis; 43-45<sup>p</sup>), dove compare come locatore di un terreno agricolo.

10. Τιτώεις : deve trattarsi di un'ulteriore grafia del nome, attestato già sotto diverse forme (Τίτωος/Τιτόνης/Τιθόνης/Τιθώνης); cfr. *NB*, coll. 438-439; *Onomasticon*, coll. 319-320 e *WL*<sup>22</sup>, pp. 187-188.

14. Επ[.]μ[.]α[.] : forse Ἐπ[ί]μαχ[ος], nome attestato a Tebtynis in anni vicini al nostro documento; cfr. P.Mich. II 123r VII, 20 e XVII, 44.

Maria Grazia Assante

1694. CERTIFICATO DI *PENTHEMEROS*

inv. 85  
Theadelphia

cm 6,4 x 8,4

Tav. XXXVIII  
14.6.127<sup>P</sup>

Foglietto di papiro scritto lungo le fibre del *recto*, mutilo sul lato sinistro (con la perdita di 2-3 lettere dell'inizio dei primi 6 righe) e a destra (dove si è perduta una superficie di pochi millimetri soltanto). Il margine superiore (cm 1,2) è integro. In basso si conserva un margine ampio cm 1,8 sulla destra, mentre, sulla sinistra, potrebbe essere andato perduto il visto del funzionario. È visibile una *kollesis* a cm 0,8 ca. dal bordo destro. Il *verso* è bianco.

Si conserva una ricevuta attestante lavori comatici effettuati presso il canale di Pholemia a Theadelphia; la redazione segue il canone formulare fissato sotto Traiano, poco prima del 114/15<sup>P</sup>: cfr. P.Pintaudi 25-26, introd., con il rimando bibliografico a P.J. Sijpesteijn, *Les certificats de πενθήμερος au premier siècle de notre ère*, CdÉ 37 (1962), part. pp. 346-347. Per uno studio su questo tipo di documenti si vedano Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates*, e Bonneau, *Régime*, pp. 121-174; sui certificati provenienti dall'Arsinoite cfr. anche Kruse, *Königlicher Schreiber*, I, pp. 306-319. I documenti di questo tipo pubblicati più recentemente sono stati editi in *BASP* 54 (2017) rispettivamente da E.A. Abd-Elhady - U. Gad - C. Hartenstein, pp. 59-82 (cinque certificati da Euhemeria, datati tra il 51/52<sup>P</sup> e il 195<sup>P</sup>) – edizione alla quale si rimanda (pp. 62-63) anche per un aggiornamento delle liste di documenti – e da W.G. Claytor, pp. 83-102 (sei certificati da Karanis, datati fra il 54/55<sup>P</sup> e il 140<sup>P</sup>), cui va aggiunto ora anche **1695**.

Il documento trova un parallelo molto vicino per struttura e provenienza in SB XVI 12315, del 119<sup>P</sup>.

La scrittura, una corsiva veloce lievemente inclinata a destra, presenta considerevoli somiglianze con **1695**.

5 ἔ[του]ς ἑνδεκάτου Ἀντοκράτορος Καίσαρο[  
Τρα]ιανοῦ Ἀδριανοῦ Σεβασ(τοῦ). εἶρ(γασται) ἐφ' ἡμ(έρασ)  
πέ]ντε ὑπὲρ χωματικῶν ἔργων  
το]ῦ αὐτοῦ ἰα (ἔτους) Παννὶ ἰς κ̄  
ἐν τ]ῇ Φολ(ήμεως) Θεαδελφεί(ας)  
]αις Τέωτο(ς) τοῦ Ἀτρείο(υς)  
vac. ] μη(τρὸς) Ἡρακλο(ῦτος)

Anno 11° dell'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto. Ha lavorato per cinque giorni ai lavori agli argini per lo stesso 11° anno dal 16 al 20 di Payni al (canale) di Pholemis a Theadelphia [...], figlio di Teos, nipote di Hatres, di madre Heraclûs.

4-5. Le indicazioni del mese, dei giorni, del canale e della località sembrano scritte dalla stessa mano, con punta di calamo forse più spessa o forse appena intinta nell'inchiostro: è possibile che lo scriba le abbia inserite in un secondo momento. L'omissione di ξωc tra i due numerali è normale.

5. Φολ(ήμεωc) *scil.* διώρυγι : per una simile omissione, cfr. *e.g.* P.Ryl. II 211, 7 (Euhemeria; 162<sup>p</sup>). Il canale di Pholemis era situato nell'Arsinoite sud-occidentale (cfr. Calderini, *Diz.geogr.*, Suppl. 5°, p. 107, e P.Mich. XII 654, 5 con la nota relativa). Per una localizzazione tra Euhemeria (P.Ryl. II 211, 7; P.Ryl. II 212, 7 e forse P.Fay. 287) e Tebtynis (SB XVIII 13877, 4; SB X 10544, 6; P.Lips. II 150, 7) si veda Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates*, p. 80; per una localizzazione nel territorio di Tebtynis si veda anche Verreth, *Survey*, p. 581. In P.Sijp. 42f, 4 il canale è attestato in un certificato che menziona Narmuthis, mentre è attestato con riferimento a Theadelphia in P.Mich. XII 654, 5; SB XXII 15759, 3; SB XVI 12315, 5 e SB XII 11032, 4.

6. ]αιc : impossibile integrare il nome di colui che presta servizio per i lavori comatici; lo spazio disponibile in lacuna vincola a un nome abbastanza corto.

7. Il nome della madre in forte *eisthesis* rispetto al resto del testo è frequente: cfr. *e.g.* SB XVI 12318, 7 (Theadelphia; 146<sup>p</sup>), e P.Bagnall 30, 7 (Theadelphia; 158<sup>p</sup>), al cui commento rimando anche per l'abbreviazione usata per il termine μητρóc. In un eventuale rigo perduto poteva trovare posto la convalida del documento da parte di un funzionario addetto (cfr. **1695**, 8).

Diletta Minutoli

1695. CERTIFICATO DI *PENTHEMEROS*

inv. 749  
Theadelphia

cm 5,3 x 8,9

Tav. XXXVIII  
12.7.128-135<sup>p</sup>

Foglio di papiro, mutilo della parte sinistra, che conserva lungo le fibre del *recto* (sotto un margine di cm 1,7), un certificato attestante una prestazione d'opera per la ripulitura dei canali. La ricevuta è della stessa provenienza (e forse della stessa mano) di **1694**, al quale si rimanda per le informazioni generali sui documenti di questo tipo. Il *verso* non presenta scrittura.

Il nome del residente in Theadelphia che presta il servizio, Ἡρώων Τεσενούφεως τοῦ Ὀρσενούφεως μητρὸς Μαρούτου, è già noto da P.Col. II 1r 1a-b, VII, 6 (Theadelphia; 134/35<sup>p</sup>), un registro di pagamenti di *laographia* e altre tasse.

	ἔτους	δε]κάτου	Αὐτοκράτορος	Καίσαρος
		Τραιανου	Ἀδριανου	Σεβασ(του). εἶρ(γασται) ἐφ' ἡ(μέρας)
		πέντε ὑπὲρ	χωμ]ατικῶν	ἔργων
	τοῦ	αὐτοῦ	]	(ἔτους) Ἐπειφ
5	ἐν	τῇ	]	διώ(ρυγι) (m <sup>2</sup> ) Θεαδελφείας
		Ἡρώων	Τεσεν]ούφεως	τοῦ Ὀρσενούφ(εως)
		<i>vac.</i>	]	μη(τρὸς) Μαρούτου
	(m <sup>3</sup> )	]	φ( )	σενη(μείωμαι)

[Anno] 1[.]° dell'Imperatore Cesare [Traiano] Adriano Augusto. Ha lavorato per cinque giorni ai lavori agli argini [per lo stesso ...] anno dal 14 al 18 di Epeiph nel canale di [...], a Theadelphia, [Heron], figlio di Tesenuphis, nipote di Orsenuphis, di madre Marús. [Io ...] ho vistato.

1-3. Impossibile stabilire l'anno esatto del regno di Adriano. Lo spazio perduto in lacuna, piuttosto ampio, suggerisce l'esclusione degli anni decimo, undicesimo e dodicesimo. L'anno andrà dunque cercato tra il 13° e il 19°.

4. La traccia in basso subito dopo la lacuna appartiene probabilmente all'abbreviazione per ἔτους, realizzata però in modo diverso da quella di **1694**. Nella lacuna è possibile ipotizzare la perdita del numerale dell'anno espresso in cifre: in questo punto infatti, nella maggior parte dei documenti (escludendo una provenienza da

Theadelphia), l'immancabile indicazione dell'anno è quasi sempre resa in cifre. All'inizio dei documenti analoghi di sicura provenienza da Theadelphia, invece, il numero dell'anno può essere espresso sia in lettere che in cifre.

5. δι<sup>ο</sup> pap.; δῶρυγι, omesso in 1694, qui compare in forma abbreviata ed estremamente corsiva; il tratto a forma di parentesi tonda chiusa, che separa le prime due lettere da *omega* in esponente, non ha a che fare con l'abbreviazione della parola. La maggiore sottigliezza del tratto di inchiostro rispetto al resto nonché la sovrapposizione con *iota* fanno pensare ad un intervento successivo, forse col significato di evidenziazione più che di cancellazione. Dobbiamo presupporre che un altro segno, speculare, sia andato perduto in lacuna, prima del nome della δῶρυξ.

Non si può escludere che il canale in questione fosse diverso dal Pholemis di 1694.

8. ], φ( ) : impossibile ricostruire il nome del funzionario che vista il documento.

Per la presenza del visto a chiusura del documento si vedano Sijpesteijn, *Penthemeros-Certificates*, pp. 15-17, e Bonneau, *Régime*, pp. 168-173.

Diletta Minutoli



## 1696. RICEVUTA DI *STEPHANIKON*

inv. 56  
Arsinoite?

cm 11,5 x 7

Tav. XXXVI  
II/III<sup>P</sup>

Il frammento papiraceo, scritto solo sul *recto*, conserva due testi vergati da mani diverse: in quello principale A, che occupa la metà sinistra, la scrittura, in inchiostro nero e nitido, è parallela alle fibre; nel testo secondario B, disposto all'estrema destra, la scrittura, in inchiostro rosso ora molto sbiadito, è perpendicolare alle fibre.

Il testo A, contenente una ricevuta di *stephanikon* presumibilmente arsinoitica, è mutilo a sinistra e in basso, mentre è integro in alto dove si conserva il margine di cm 1,5; la porzione di testo andata perduta a sinistra è difficilmente quantificabile a causa della notevole fluidità del formulario; sembra, comunque, che sia caduta all'incirca la metà del testo originario. Conviene sottolineare qui anche le numerose scorrettezze ortografiche: anche questo fatto non aiuta nella ricostruzione della porzione di testo andata perduta.

Sebbene l'anno di redazione sia caduto in lacuna (al r. 1), è possibile inserirlo in un arco cronologico compreso fra gli ultimi anni del II<sup>P</sup> e il primo ventennio del III<sup>P</sup> grazie soprattutto a una considerazione di tipo linguistico: nelle ricevute di pagamento l'uso del termine *στεφανικόν* (in luogo di *τέφρανος* di derivazione tolemaica) compare solo verso la fine del II<sup>P</sup>, con una concentrazione negli anni di Caracalla ed Elagabalo; la prima attestazione risale al 188<sup>P</sup> (P.Mich. VI 387, da Karanis).

In epoca tolemaica lo *τέφρανος* era la corona d'oro che i sudditi offrivano ai sovrani in occasione della loro ascesa al trono, e costituiva una contribuzione volontaria. In età romana tale contributo divenne una tassa vera e propria, e versamenti in denaro sostituirono gradualmente le corone. La documentazione superstite, tuttavia, non ci permette di stabilirne né l'esatto ammontare né la base contributiva. Due documenti suggeriscono l'ipotesi che almeno nel III<sup>P</sup>, a Tebe e nell'Ossirinchite, il calcolo dello *στεφανικόν* fosse effettuato sulla base della proprietà terriera posseduta (P.Oxy. XII 1441 del 197-200<sup>P</sup>). La bibliografia di riferimento è costituita da Wallace, *Taxation*, pp. 281-284; A.K. Bowman, *The Crown-Tax in Roman Egypt*, BASP 4 (1967), pp. 59-74; P.Hamb. IV 274-275, introd.; Reiter, *Nomarchen*, p. 210. Per l'aggiornamento dei testimoni si vedano P.Köln II 91, introd.; P.Heid. IV 312, introd., n. 2; ai quali va aggiunto XV 1547.

Il testo secondario, tre righe in inchiostro rosso compromessi da una tarlatura grave nella parte iniziale, si configura come un appunto tratto da un registro dell'archivio degli atti pubblici, la βιβλιοθήκη τῶν δημοσίων λόγων, su cui si veda W.E.H. Cockle, *State Archives in Graeco-Roman Egypt from 30 BC to the Reign of Septimius Severus*, JEA 70 (1984), pp. 106-122; F. Burkhalter, *Archives locales et archives centrales en Égypte romaine*, Chiron 20 (1990), pp. 191-216. Si tratta dell'appunto concernente un pagamento in natura di 44  $\frac{1}{2}$  artabe di grano e 2  $\frac{2}{3}$  artabe di orzo. Il nome del contribuente, al r. 2, è ora quasi illeggibile. Con ogni probabilità l'appunto fu scritto qualche tempo dopo la redazione della ricevuta di *stephanikon*, ma non è chiaro se i due testi fossero in qualche modo correlati.

Testo A →

		]ων Διοσκώρου
		] στεπανεικοῦ
		] . . c Παρβα(ίθων) εἰς
		] . . Χυὰκ ἰγ̄ ὁμοίς
5	ἄλλαc δραχμὰc δ ---] Τυβὲ ε̄ ὁμοίς ἄλλαc	
	δραχμὰc δ --- ὁμοίω]c ἄλλαc δραχμὰc {(δρ.)} δ	
		] [ὁ]μοίωc ὁ αὐτὸc δρα-
	χμὰc	ὁμο]ίωc ἄλλαc δραχμὰc

— — — —

Testo B ↓

	ἐκ βιβλιοθήκηc δη(μοσίων) λόγ(ων)
2	Ca]μβᾶc . . . . .
	] (πυροῦ ἄρτ.) μδ (ἦμιc) κριθ(ῆc) (ἄρτ.) β (δίμοιρον).

Testo A

[...] figlio di Dioscorus [...] dello *stephanikon* [...] di Pharbaita per [...] Choiak 13 ugualmente [altre dracme 4 (?) ...], Tybi 5 ugualmente altre [dracme 4 (?), mese e giorno] ugualmente altre dracme 4 (?) [...] ugualmente lo stesso (contribuente) dracme [...] ugualmente altre dracme [...]

Testo B

Dall'archivio degli atti pubblici.

Sambas ...

[...] artabe di grano 44  $\frac{1}{2}$ , artabe di orzo 2  $\frac{2}{3}$ .

## Testo A

1-2. La comune struttura formulare delle ricevute di *stephanikon* presenta all'inizio la datazione, costituita dall'anno dell'imperatore o degli imperatori in carica, dal mese e dal giorno. Poiché la lacuna del r. 1 non sembra così estesa da contenere tutte queste informazioni, si può ipotizzare che fosse indicato solo l'anno seguito dal nome del contribuente. In genere, alla datazione segue la dichiarazione dell'avvenuto pagamento effettuato a favore dei *πράκτορες στεφανικῶν* del villaggio, i quali sono responsabili delle riscossioni; a volte sono gli stessi *πράκτορες* a registrare i versamenti. In questo caso non è possibile stabilire se il Tale, figlio di Dioscorus, fosse un *πράκτωρ στεφανικῶν* (o *στεφανικοῦ*) o un contribuente egli stesso: nel primo caso, la lacuna al r. 2 andrebbe integrata con *πράκτωρ καὶ μέτοχοι πράκτορες*, nel secondo con *ὑπέρ*; cfr. BGU I 268 (II/III<sup>p</sup>). Un'ulteriore ipotesi di integrazione è suggerita da BGU XV 2503 (182, 189, o 214<sup>p</sup>).

1. *Διοσκώρου* : l. *Διοσκόρου*. Un'ipotesi esemplificativa di ricostruzione del rigo potrebbe essere *[ἔτους . . δι(έγραψε) Ὀρί]ων Διοσκώρου*: cfr., per es., BGU XV 2503, 1; 2504, 5.

2. *στεπανεικοῦ* : l. *στεφανικοῦ*. Notiamo la grafia *π* per *φ* intervocalico (Gignac, *Gram.*, I, p. 93) e quella di *ει* per *ι* (Gignac, *Gram.*, I, pp. 190-191); vd. anche comm. al r. 3.

3. All'inizio di questo rigo, nella lacuna, può esser caduto l'anno di regno (ripetuto dal r. 1?), per il quale viene pagata la tassa; poi seguirebbe il villaggio in cui abita il contribuente (cfr. BGU XV 2504, 6).

*Παρβα(ίθων)* : l. *Φαρβα(ίθων)*, ma la strana sequenza superstita (*παρβαει*) lascia spazio a molte incertezze. Se ipotizziamo, in *παρβαει*, le stesse grafie fonetiche del rigo precedente, possiamo risalire a *φαρβαει*; tuttavia potrebbe esserci un solo errore nella lettera iniziale e l'ultima sillaba potrebbe essere la preposizione *εἰς* (*παρβα εἰς* > *φαρβα εἰς*). Le prime due sillabe, comunque, rimandano direttamente al toponimo *Φάρβαιθα/Φάρβαιθος*, nome di un villaggio della divisione di Eraclide dell'Arsinoite, attestato ininterrottamente dalla prima età tolemaica al VIII<sup>p</sup>; cfr. TM Geo 1750: Calderini, *Diz.geogr.*, Suppl. 4°, p. 137; Verreth, *Survey*, p. 567. T. Derda, *ΑΡΣΙΝΟΙΤΗΣ ΝΟΜΟΣ. Administration of the Fayum under Roman Rule*, Warsaw 2006, pp. 153-154, stabilisce che il villaggio di Pharbaita rientrava nella *komogrammateia* di Petaus. Sebbene l'abbreviazione del nome del villaggio sia usuale in queste ricevute (cfr., per es., BGU XV 2505, 4; 2507, 5, per Karanis), qui lascia perplessi il fatto che non ci sia nessun indicatore dell'abbreviazione. Varie le grafie del villaggio: cfr. Calderini, *Diz.geogr.*, V, p. 62; la forma di genitivo, scritta per esteso e maggiormente attestata in età romana, è *Φαρβαίθων*: SB XIV 11930v II, 27 (55-60<sup>p</sup>); *W.Chr.* 398, 27 (169<sup>p</sup>); BGU XIII 2281 II, 1 (189/90<sup>p</sup>); CPR VII 8, 73 (II-III<sup>p</sup>).

3-4. Una possibile integrazione è *εἰς | [ἀρίθμηναι Ἄθούρ*, a indicare il calcolo dei pagamenti di *stephanikon* mese per mese; cfr. BGU XV 2504, 5 e 2507, 9-10 comm.

4. *Χυὰκ ἱγ* : l. *Χοιὰκ ἱγ*, 9 (o 10, nei bisestili) dicembre.

*ὁμοίς* : l. *ὁμοίως*.

5-8. Per questa successione di pagamenti – di regola a rate di 4 dracme mensili – cfr. P.Stras. IV 199 (180<sup>p</sup> o 212<sup>p</sup>); BGU II 452 (220-222<sup>p</sup>); II 518 (220<sup>p</sup>); XV 2506 (222<sup>p</sup>); XV 2507 (222<sup>p</sup>); XV 2508 (222-235<sup>p</sup>).

5. δραχμὰς δ è integrato sulla base di r. 6, ma si veda comm. *ad loc.*

Τυβὲ̅ ε̅ : l. Τυβὶ̅ ε̅, 31 dicembre (o 1° gennaio, nei bisestili).

ὁμοίς : l. ὁμοίως.

ἄλλας : l. ἄλλας.

6. {(δρ.)} δ : per distrazione lo scrivente avrebbe tracciato il simbolo di dracme dopo aver scritto la parola per esteso e non si sarebbe accorto della svista. La lettura alternativa δραχμὰς ξδ restituirebbe una cifra particolarmente elevata, non impossibile di per sé (cfr. il pagamento annuale di 80 dracme in SB XX 14583, 9, del 24.7.215<sup>p</sup> riedito in Reiter, *Nomarchen*, pp. 323-326 = SB XXVIII 17061), ma incompatibile con la scansione mensile ricavabile dai righe precedenti.

7. ]̅ : la cifra del giorno del mese era forse *epsilon* oppure *stigma*.

#### Testo B

1. Analogia intestazione in BGU XIII 2228, 1 (Soknopaiou Nesos; 175-188<sup>p</sup>).

1-3. Sull'uso dell'inchiostro rosso vd. P. Schubert, *BGU I 361 et P.Gen. inv. 69: retour sur l'encre rouge*, APF 51 (2005), pp. 228-252; L.H. Blumell, *Report of Proceedings in Red Ink from Late Second Century AD Oxyrhynchus*, BASP 46 (2009), pp. 23-30. Da tener presenti le considerazioni avanzate da B. Borrelli, *P.Eirene IV 30*, introd., a proposito di un testo in inchiostro rosso che si presenta come un appunto indipendente dal testo principale ospitato sul foglio.

Micaela Langellotti

## 1697. CONTRAT DE VENTE D'UNE FRACTION DE TERRAIN

inv. 325  
?

cm 8,4 x 8,6

Tav. XXXVIII  
post 117<sup>p</sup>

Fragment d'un coupon de couleur brune. Aucune marge n'est conservée; à gauche la surface a été partiellement abrasée, créant l'illusion d'une marge. La lacune entre la fin d'une ligne et le début de la ligne suivante semble se limiter à quelques lettres; nous distribuons nos restitutions à gauche et à droite sans pouvoir garantir que la disposition typographique ainsi déterminée corresponde à la coupe réelle des lignes dans le document original. L'écriture est parallèle aux fibres. Le *verso* est vierge.

Le document est postérieur au règne de Trajan, puisque le nom de ce dernier est précédé de la mention  $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$  (l. 5). L'écriture peut être comparée à celle de P.Batav. 10 (Bacchias; 136<sup>p</sup>). La provenance ne peut être précisée.

Le texte – un contrat, à en juger par la présence d'une clause de protection juridique (ll. 11-16) – se rapporte à la vente, par un certain Psénomounis d'un cinquième d'une terre qui était apparemment infertile (l. 7); il est fait référence à un document antérieur, peut-être lié au partage de ce bien foncier (ll. 5-7). Les formules présentes dans le contrat sont abondamment illustrées ailleurs (nous nous limiterons dans le commentaire à quelques exemples caractéristiques), avec des variantes diverses, mais, sauf distraction de notre part, leur combinaison, telle qu'elle est illustrée ici, ne connaît pas de parallèle exact. On notera la place inhabituelle qu'occupe la mention des voisins du bien vendu, à la fin du texte (dans son état actuel; cfr. comm. aux ll. 16-17).

En général, sur les ventes de terrains, cfr. O. Montevecchi, *Ricerche di sociologia nei documenti dell'Egitto greco-romano*. III. *I contratti di compra-vendita*. c) *Compra-vendite di terreni*, *Aegyptus* 23 (1943), pp. 11-89 (qui recensait déjà 226 documents). Les formules juridiques ici utilisées sont discutées notamment par Rupprecht, *Studien zur Quittung*, en part. pp. 16-18.

- - - -
- ]. . . . . ο . [ ]δ . . . μ . [ ] . . χ . [ ] . [ . ] . ρ . cιν [ . . ] α τ . [ ]
- 5 κα]ιδεκάτω ἔτε[ι θ]εο[ῶ] Τραιανοῦ μηνὶ Φαρμ[ουθὶ  
]υμ . . . [ . ] α μέρη τρία ἀπὸ μερῶν πέντε [ ] . ρος πέμπτου μέρος τῆς ἀκάρπ[ου  
]εν πάντα ἀκολούθως οἷς ἔχει δικαιοῖς [μηδὲ  
περὶ ἄ]λλου μηδενὸς ἀπλῶς ἐγγράπτου ἢ ἀγρ[άφου  
10 πράγ]ματος τῶν ἔμπροσθεν χρόνων μέ[χρι  
τ]ῆς ἐνεστῶσης ἡμέρας, τὸν δὲ ἐπελευσόμενον  
] . ἐκ τοῦ τοῦ Ψεναμούνη[ο]ς ἢ τῶν παρ' [αὐτοῦ  
ὀνόμ]ατ[ο]ς ἐπάναγκον αὐτὸν ἀποστή[σειν  
τοῖς ἀ]ὐτοῦ δαπανήμα[σι] καὶ ἐκτίν[ειν  
15 ἐ]πί[τε]μιμον ἀργ[υρίου] (δρ.) διακοσίας καὶ εἰς [τὸ δημόσιον  
τὰς ἴσας κ]αὶ μὴδὲν ἥσσον. γείτονες . [ ] . γτου, λιβὸς μέρους κ . [ ]
- - - -

... conformément à un contrat conclu (?) en la [...] année du divin Trajan, au mois de Pharmouthi, [...] trois parts sur cinq parts [...] la cinquième part de la [terre] infertile [...] tout conformément aux documents juridiques qu'il possède, ni à propos de quelque autre affaire que ce soit de manière générale, écrite ou non, dans les temps passés jusqu'au présent jour, et (il déclare) que celui qui l'attaquera (en justice) au nom de Psenamounis ou de ses représentants, nécessairement, il l'écartera à ses frais, et que (sinon), il paiera comme pénalité [...] deux cents drachmes d'argent et [autant] au [trésor public] et (la vente ne sera) en rien moins (valide). Les voisins sont: [au sud, ...]; à l'ouest, [...] d'une part [...]

4. On peut envisager κατὰ] δ[ι]αίρ[ε]σιν, suivi de δι]ὰ τ[ο]ῦ : par ex. τ[ο]ῦ αὐτοῦ γραφείου.

5. κα]ιδεκάτω ἔτε[ι θ]εο[ῶ] Τραιανοῦ μηνὶ Φαρμ[ουθὶ : i.e. au plus tôt 27.3 - 25.4.110<sup>p</sup> (si on restitue τρισκα]ιδεκάτω), au plus tard 27.3 - 25.4.116<sup>p</sup> (si on restitue ἐννεακα]ιδεκάτω).

6. Devant μέρη le possessif τὰ] ὑμέτε[ρ]α est possible, mais il introduirait des acteurs supplémentaires dans un scénario déjà complexe (à en juger par les fractions) – d'ailleurs n'attendrait-on pas plutôt en ce cas τὰ ὑπάρχοντα ὑμῖν ?

7. Au début de la ligne, on songe naturellement à μ]έρος, mais le mot figure un peu plus loin et on ne voit pas pourquoi il serait répété de manière aussi rapprochée. La

fraction πέμπτον, laisse également perplexe. S'agit-il de l'un des trois cinquièmes désignés à la l. 6 ou d'un cinquième de l'ensemble constitué par les dits trois cinquièmes? Après ἀκάριου, assurément un mot désignant un type de terre.

8. L'expression ἀκολουθῶς οἷς ἔχω δικαίους se rencontre habituellement, à la 1<sup>re</sup> personne, dans des déclarations de propriété: cfr. notamment P.Col. X 251, 8-9 (Oxyrhynchus; 90<sup>p</sup>); P.Oxy. II 247, 36-37 (90<sup>p</sup>; à la 3<sup>e</sup> personne du singulier, mais un intermédiaire se charge du dépôt du document). Des formules semblables peuvent se rencontrer dans des contrats aussi, en part. lorsque ceux-ci font référence, comme c'est peut-être le cas ici, à d'autres accords préalables entre les parties. Cfr. P.Mil.Vogl. IV 209, frg. B, col. II, 7-8 (Tebtynis; 108<sup>p</sup>): ἀκολο[ύθως] καὶ τοῖς ἄλλοις αὐτῶν δικαίοις πᾶσι.

8-11. Pour une formulation un peu plus explicite, cfr. P.Diog. 16, 11-12 (nome Arsinoïte; 207<sup>p</sup>): μηδὲ περὶ ἄλλου μηδενὸς ἀπλῶς πράγματος ἐγγράπτου ἢ ἀγράφου | ἀπὸ τῶν ἔ[μ]ποροθεν χρόνων μέχρι τῆς ἐνεστῶσης ἡμέρας τρόπῳ μηδενί.

11-16. La clause, qui garantit à l'acheteur une protection juridique de la part du vendeur, devait être exprimée de manière succincte, vu l'espace disponible sur le papyrus. Pour une formulation plus ample, cfr. SB V 8034, 25-33 (Oxyrhynchus; 52<sup>p</sup>): ὁ δὲ Ἀμμ[ώ]νιος καὶ πάντα τὸν ἐπελευσόμε(νον) | αὐτο[ῖ]ς ἢ τοῖς παρ' [αὐτῶν] ἐκ τοῦ τοῦ ἀδελφοῦ Πετουσί(ου) | [. . . . .] τούτων [χ]άρ[ι]ν ἀποστήσειν αὐτὸν τοῖς ἰδίοις | αὐ[τοῦ] δ[ι]α[π]ανή[μα]σι, ἢ χωρ[ὶ]ς τοῦ τῆ[ν] ἐχομένην | ἔφοδ[ον] ἄ[ν]κυρον [εἶν]αι ἔτι καὶ ἐκτίθειν τ[οῖς] ὁμολογοῦν(τα)ς || ἢ τὸν [ὑπὲρ] αὐτῶν ἐπελευσόμενον τοῖς προγεγραμμέ(νοις) | ἢ [τοῖς παρ' αὐτῶν] [κα]θ' ἐκάστην ἔφοδον τό τε βλάβος | [καὶ ἐπί]τιμιον ἀργ(υρίου) [(δραχμὰς)] τεσσαράκοντα καὶ εἰς τὸ δημόσι(ον) | [τὰ]ς [ῖ]ς, καὶ μηθὲν ἧσσον κυρία ἢ συγγραφή.

12. Au début de la ligne, il faut sans doute restituer un pronom personnel désignant le (ou les) acheteur(s), αὐτῶ ou αὐτοῖς, éventuellement ὑμῖν (cfr. comm. à la l. 6). Ensuite se lit deux fois l'article τοῦ: la 1<sup>re</sup> forme s'accorde avec ὀνόμα[τ]ο[ς] à la ligne suivante; la 2<sup>e</sup> introduit le génitif Ψεναμούνη[ο]ς.

15. ἐ[πί]τιμιον : l. ἐπίτιμον.

15-16. La restitution εἰς [τὸ δημόσιον τὰς ῖσας κ]αί, qui s'inspire des documents parallèles (cfr. comm. aux ll. 11-16), paraît un peu longue par rapport aux pertes que nous supposons ailleurs entre deux lignes consécutives, mais nous n'avons pas trouvé de formulation plus courte qui convienne.

16. Après μηδὲν ἧσσον, on attend, en part. dans les contrats de vente, une des formes de la clause dite κυρία: ἢ πρᾶξις κυρία ἔστω, τὰ διωμολογημένα κύρια εἶναι, *vel sim.*; cfr. M. Hässler, *Die Bedeutung der Kyria-Klausel in den Papyrusurkunden*, Berlin 1960 (Berliner Juristische Abhandlungen 3), pp. 14-17; Rupprecht, *Studien zur Quittung*, p. 100. Il arrive que cette clause soit omise, par ellipse ou par distraction: cfr. CPR XVIII 17a, 11 et sa copie 17b, 12 (Hermoupolis; 321<sup>p</sup>). Nous supposons que notre texte illustre un phénomène de ce genre. Dans SB V 8034, 33, seul l'impératif ἔστω fait défaut: καὶ μηθὲν ἧσσον κυρία ἢ συγγραφή – «and this contract shall be none the less valid», traduit Ph.H. De Lacy, *An Oxyrhynchus Document Acknowledging Repayment of a Loan*, JEA 23 (1937), p. 77.

16-17. Le mot γείτονες amorce habituellement l'énumération des voisins du bien concerné – tel est bien le cas ici, puisque l'un des points cardinaux (λιβός) apparaît à la

ligne suivante. En principe, cette information est fournie assez tôt dans le document, en même temps que la mention du propriétaire précédent du bien et de sa superficie. Faut-il imaginer que ce renseignement a été omis dans notre papyrus et que le copiste, prenant conscience de sa faute, l'insère tardivement, entre les clauses finales? Dans P.Lond. II 154 (p. 178), 17 (Karanis; 68<sup>p</sup>), le texte s'interrompt également brusquement sur les mots μηδὲν ἦς[ς(ον)], sans clause κούα; le papyrus mentionne ensuite l'un des témoins de la transaction, puis l'acheteur entame sa souscription, dans laquelle figurent à nouveau et au complet, contre l'usage, les voisins du bien vendu. Serions-nous en présence d'une aberration du même genre, plus elliptique et plus abrupte encore? En ce cas, γέιτονες ne serait pas un ajout maladroit, réparant un oubli, mais entamerait la souscription. Nous laissons la question ouverte.

Paul Heilporn - Alain Martin



## 1698. CONTRATTO DI AFFITTO DI TERRA

inv. 604  
Ossirinco?

cm 10 x 8

Tav. XXXIX  
1 o 2.10.161-168<sup>P</sup>

Frammento di papiro scritto solo sul *recto* lungo le fibre. Dei margini del foglio originario resta solo il sinistro, ampio circa cm 1,8, mentre a destra i righe di scrittura, pur quasi tutti completi, arrivano fin sul limite della superficie e un minimo spazio bianco rimane solo all'altezza dei rr. 8-11.

Si conserva la datazione posta alla fine di un contratto di affitto e la relativa sottoscrizione del locatario: in alto, dunque, è andato perduto tutto il corpo del contratto vero e proprio, mentre in basso è possibile che si sia perduto soltanto l'ultimo rigo della sottoscrizione.

Dell'oggetto del contratto sappiamo che era un appezzamento di terra (r. 4), ma non possiamo stabilire se si trattava di terra pubblica o privata; è molto probabile, però, che il terreno fosse coltivato secondo il consueto sistema a rotazione che prevedeva l'alternanza di coltivazione annuale, di solito fra cereali e foraggio; questo risulterebbe confermato dal canone di affitto conteggiato in natura, in quantità fissa, ma diversificata ad anni alterni (rr. 5-9). Non è indicata, invece, l'estensione esatta del terreno affittato, né è possibile stabilirla con certezza, nonostante i vari dati indiretti che il frammento fornisce (cfr. oltre, nota ai rr. 5-9).

Il testo non presenta particolarità rispetto alla formulazione solitamente offerta in documenti analoghi: si veda, per es., P.Oxy. I 101, del 142<sup>P</sup>, che ha struttura e lessico molto simili. Su questa tipologia di documento in generale, cfr. P.Oxy. LXXI 4827 che rimanda a LXIX 4739, ricco di dati bibliografici e della documentazione più recentemente edita.

A rendere interessante questo frammento, però, è il fatto che Πλουτίων ὁ καὶ Εὐτύχης, ἀπελεύθερος di Καραπίων e di Διογένης, che sottoscrive il documento, è già noto da VII 739, un altro affitto di terreno, anch'esso molto simile a 1698, datato al quarto anno di coreggenza di Marco Aurelio e Lucio Vero, precisamente al 14 settembre 163 (cfr. oltre, nota ai rr. 9-10).

In entrambi i documenti Πλουτίων sottoscrive per l'affittuario, e, probabilmente, scrive anche tutto il corpo del contratto, come si evince dalla grafia – una corsiva veloce e di mano esperta – identica anche nelle medesime *Verschleifungen* presenti nelle formule di datazione dei due contratti (VII 739, 33-34, e 1698, 2-3; cfr. nota ai rr. 1-3).

Sulla provenienza dei due testi non si hanno indicazioni precise, ma, poiché i dati interni di VII 739 rimandano ad Ossirinco, proprio grazie all'identificazione di Πλουτίων ὁ καὶ Εὐτύχης si può suggerire una provenienza ossirinchita anche per 1698.

— — — —

tracce

Σεβαστοῦ καὶ Αὐτοκράτορος Καίσαρος Λουκί[ου Αὐρηλίου  
 Οὐήρου Σεβαστοῦ Φαωφί δ̄. Ἀρχίσις Πα-  
 νεχώτου μεμίεθωμαι τὴν γῆν ἐπὶ  
 5 τὰ τέσσαρα ἔτη ἐκφορίου τοῦ μὲν πρώτου[υ  
 καὶ τρίτου ἐτῶν ἀποτάκτου κατ' ἔτος πυροῦ  
 ἀρταβῶν [π]έντε, τῶ[υ] δ' ἄλλων ἐτῶν δύο  
 ἀποτάκτου κατ' ἔτος π[υ]ροῦ ἀρταβῶν .  
 10 δεξ[α]ῆξ καὶ ἀποδώσω ὡ[ς] πρόκειται. Πλου-  
 τίων ὁ καὶ Εὐ[τύ]χης ἀπελεύθερος Καραπίωνος  
 καὶ Δ[ιογένους ἔγραψα] ὑπὲρ [αὐτο]ῦ μὴ εἰδότης

— — — —

Anno x dell'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino] Augusto e dell'Imperatore Cesare Lucio [Aurelio] Vero Augusto, 4 Phaophi. Io, Harsiesis figlio di Panechotes, ho preso in affitto la terra per quattro anni ad un canone fisso, per il primo e il terzo anno, di 5 artabe di grano all'anno, e, per gli altri due anni, ad un canone fisso di 16 artabe di grano all'anno, e verserò come è detto sopra. Io, Plution *alias* Eutyches, liberto di Sarapion e di Diogenes, ho [scritto] per lui che non sa [scrivere].

1-3. Siamo negli anni di coreggenza fra Marco Aurelio e Lucio Vero, in particolare fra il 161 e il 168<sup>p</sup>: Lucio Vero muore all'inizio del 169, ma qui l'indicazione del mese (settembre/ottobre) esclude la possibilità che si tratti di quest'ultimo anno. La formulazione della data non è, purtroppo, completa: la titolatura relativa a Marco Aurelio (Αὐτοκράτορος Καίσαρος Μάρκου Αὐρηλίου Ἀντωνίνου) era scritta, almeno in parte, nell'attuale r. 1, ma le tracce che restano e la grafia fortemente compressa non ne consentono l'esatta collocazione. Σεβαστοῦ (rr. 2 e 3), e Αὐτοκράτορος (r. 2) sono evidenti esempi di *Verschleifungen*, e risultano tracciati nel medesimo modo qui e in VII 739 (rispettivamente, rr. 34, e 31, 33), dove l'editore trascrive σεβασ(τοῦ) e αὐτοκρά(το)ρος.

Si noti, inoltre, che in VII 739 la formulazione della data comincia non a inizio rigo, ma a rigo ormai avviato, dopo la conclusione del contratto.

3. Φαωφι δ̄ : come di frequente, il contratto di affitto è stato redatto in uno dei primi quattro mesi dell'anno egiziano; cfr. P.Oxy. LXXI 4827, nota al r. 42.

3-4. A marcare la fine del contratto e l'inizio della sottoscrizione è visibile una *paragraphos*, come anche in VII 739, 34-35: in entrambi i casi il testo della sottoscrizione comincia alla fine del rigo precedente.

Ἀρσίης Πά|νεχότου : la persona non è nota. Per il nome Ἀρσίης, pur non frequente ad Ossirinco, cfr., oltre a P.Col. X 267, 13 (180-192<sup>p</sup>), anche XV 1533, 19 (III<sup>p</sup>), dove un Harsiesis figlio di Harsiesis è proprietario di un terreno. Πανεχότης, invece, è nome ben attestato nell'Ossirinchite.

4. τὴν γῆν : l'assenza del riferimento alla proprietà della terra, pubblica o privata, è frequente nei contratti di affitto di Ossirinco; cfr. Rowlandson, *Landowners*, pp. 37 e 216.

5. La durata quadriennale di un affitto di terreno non è inusuale: cfr. Rowlandson, *Landowners*, pp. 252-254.

5-9. La diversificazione dell'entità del canone di affitto del terreno in anni dispari e anni pari evidenzia la prassi consolidata del sistema di coltivazione a rotazione: il canone poteva essere quantificato sulla base dei prodotti coltivati in alternanza (per es., grano e foraggio), oppure di un solo prodotto coltivato (per es., grano) alternato o meno a denaro contante. In questo caso, il canone risulta quantificato esclusivamente in grano, in un rapporto di più di 1:3 fra anni dispari (5 artabe) e anni pari (16 artabe). Poiché la quantificazione dell'entità del canone dipendeva da diverse motivazioni, e non solo dall'ampiezza del terreno (cfr. Rowlandson, *Landowners*, pp. 240-243), non è possibile ipotizzare l'estensione totale del terreno qui affittato. A puro titolo speculativo, se accettiamo le indicazioni di Drexhage, *Preise*, p. 170, secondo cui, verso la metà del II secolo, la media del canone in natura era di poco più che 6 artabe annue di grano per arura, possiamo ipotizzare che il terreno qui affittato potesse arrivare ad un'estensione di circa due arure e mezzo. Tuttavia, lo stesso Drexhage e Rowlandson (*Landowners*, pp. 241-242) presentano anche esempi con canone molto più alto.

Una cospicua differenza di canone fra anni diversi, qui – come si è detto – nel rapporto di più di 1:3 fra anni dispari e anni pari, non è infrequente: si veda, per es., P.Oxy. XVIII 2188 (107<sup>p</sup>), un contratto di affitto triennale che prevede un canone di 10 artabe per arura all'anno per due anni, e 2 sole artabe per l'anno rimanente, in un rapporto, dunque, di 5:1.

6. ἀποτάκτον : il termine indica l'entità del canone 'prefissata' e stabilita esclusivamente in grano, secondo quanto deciso al momento della formulazione del contratto; cfr. Rowlandson, *Landowners*, p. 241. Si veda anche P.Oxy. LXXI 4827, nota al r. 17.

8. ἀρταβῶν : alla fine del rigo è presente una piccola traccia d'inchiostro, curvilinea, compatibile con la parte sinistra di un *alpha* o di un *delta*; forse lo scrivente ha tentato di iniziare qui la parola (δεκαέξ) che poi ha scritto per intero all'inizio del rigo successivo, avendo maggior spazio a disposizione?

9. ἀποδόσω : per l'uso del verbo in riferimento a canone in natura, cfr. anche XV 1518, nota al r. 11.

πρόκειται : l. πρόκειται.

9-10. Colui che sottoscrive per il locatario, Πλουτίων ὁ καὶ Εὐτόχης, è già noto per aver sottoscritto anche per un'altra persona, in un altro documento, VII 739. In entrambi i documenti Πλουτίων viene identificato col suo *status* di liberto di Sarapion e di Diogenes, ma la lettura di questi ultimi due nomi in 1698 è fortemente compromessa da una lacuna, ed è perciò basata su VII 739, 41-42. Nella nota *ad loc.* (p. 17, nota al r. 41) il primo editore si stupiva per la presenza di un liberto appartenuto a due persone diverse che, essendo state identificate dall'editore medesimo nei due contraenti di quell'atto, risultavano addirittura provenire da due luoghi diversi. Più di recente, però, situazioni di questo genere sono state considerate possibili: si vedano le osservazioni di Straus, *Achat*, pp. 179-180, e, per es., il caso di P.Col. VIII 222 (Ossirinco; 160/61<sup>P</sup>), dove patroni del liberto sono due fratelli. Inoltre, per VII 739, non si può neanche escludere la possibilità che i due patroni di Πλουτίων ὁ καὶ Εὐτόχης fossero solo casualmente omonimi dei due contraenti di quel contratto di affitto; infatti sono noti alcuni altri esempi, come P.Oxy. VIII 1128, 4-6, e XLVI 3275, 46-47, nei quali l'ex-patrono è indicato dal suo nome *tout court* senza le generalità complete (come patronimico e provenienza).

Quanto al nome in sé, sia Πλουτίων che Εὐτόχης sono documentati in riferimento alla categoria degli schiavi: cfr. Straus, *Achat*, rispettivamente, pp. 255 e 258.

Un Πλουτίων appare menzionato anche in un altro testo della collezione fiorentina: IX 1034, infatti, è una lista di persone suddivise in base a quartieri di Ossirinco, databile al II/III<sup>P</sup>, o comunque a dopo il 166, anno che compare menzionato sull'altra faccia, il *recto* del frammento (IX 1033). In riferimento all'ἄμφοδον Μυροβαλάνου, sono citati due individui (rr. 3-4), Διογένης ὁ καὶ Καραπίων, figlio di Διοσκοῦς e di madre Τέτευρις, e Πλουτίων, ἀπελεύθερος di Καραπίων: non conosciamo il motivo di questa lista, né sappiamo se queste persone avessero legami o contatti fra loro; e neanche se 1698, IX 1034, e VII 739 appartengano al medesimo ritrovamento; tuttavia, bisogna almeno evidenziarne la coincidenza di onomastica, cronologia e provenienza geografica, che potrebbe lasciare aperta la porta all'ipotesi di persone, sì diverse, ma appartenenti al medesimo nucleo familiare.

Infine, sulla terminologia relativa ai liberti, cfr. N. Istasse, *La terminologie relative à l'affranchi et à l'affranchissement dans les papyrus de l'Égypte romaine*, CdÉ 75 (2000), pp. 331-340.

11. La ricostruzione del rigo si basa sull'analogia con VII 739: la sequenza μὴ εἰδότες γράμματα, secondo quanto emerge da papyri.info, appare nettamente meno frequente (quasi della metà) rispetto alla posposizione γράμματα μὴ εἰδότες.

Simona Russo

## 1699. CONTRAT DE LOCATION

inv. 358  
Oxyrhynchus

cm 6,5 x 17,7

Tav. XL  
Peu avant le 27.3.174<sup>P</sup>

Coupon de papyrus dont la partie gauche manque. Les marges sont conservées en haut et en bas, ainsi qu'à droite; les pertes sont limitées à gauche (minimes même aux ll. 1-2, permettant ainsi d'apprécier, ligne par ligne, l'ampleur des lacunes). L'écriture est parallèle aux fibres. Le *verso* est vierge.

Le document concerne la location d'une chambre à coucher (κοιτών) dans une maison d'un certain standing puisqu'elle dispose d'une exèdre. Le propriétaire du bien loué, Apiôn, fils d'Hôriôn, ancien gymnasiarque, est attesté en 188<sup>P</sup> (cfr. comm. aux ll. 1-2); il agit par l'intermédiaire d'un intendant (ἐπίτροπος). Le locataire, un certain Sarapiôn, est originaire d'Hermoupolis (cfr. comm. aux ll. 3-5). Les affaires de Sarapiôn l'amènent sans doute à devoir résider à Oxyrhynchus; par le présent contrat, il se procure un pied-à-terre dans cette métropole.

Le document, écrit sous la forme d'un *chirographon* (cfr. comm. à la l. 25) et au style objectif (l. 1, ἐμίϑωσεν), se conforme au formulaire habituel des contrats de location. Après la présentation du bailleur et du preneur (ll. 1-5), le contrat définit précisément la durée de la location (ll. 6-9), puis la nature du bien loué (ll. 9-12). Le locataire s'engage à payer le loyer (ll. 12-14), selon un rythme donné (ll. 15-18), et à restituer le bien à l'expiration du bail (ll. 18-22). En cas de non-respect de cette clause et de non-paiement du loyer, le bailleur aura un droit d'exécution sur le preneur et ses biens (ll. 23-25); le contrat ainsi conclu aura force et sera valide (l. 25). Nous supposons que le contrat a été établi peu de temps avant qu'il n'entrât en vigueur, soit peu avant le 27 mars 174<sup>P</sup> (ll. 6-7).

Sur les contrats de location (de parties de maison), cfr. Berger, *Wohnungsmiete*, pp. 321-415; Taubenschlag, *Law*, pp. 364-367; Müller, *Μίσθωσις*.

ἐμίϑωσεν Ἀπίων Ὀρίων[νος] τῶν γε-  
γυμνασιαρχικ[ό]των τῆ[ς] Ὀξ]υρυγχειτῶν πό[λ]εως  
διὰ . . . [ . . . ]ως ἐπιτρόπ[ο]υ [Cα]ραπίων[ι  
]υ τοῦ Cαραπίωνο[ς ἀπὸ Ἐ]ρμουῦ  
πόλεως τῆ[ς] μεγάλης . . . c . . . [ . . . ] . . .

ἀπὸ νεομη]γίας Φα[ρμο]υθὶ τ[ροῦ  
 ἐνεστῶτος τε]σσαρακαὶδ[ε]κάτου ἔτους  
 ἕως Φαμενῶθ τοῦ ἰσιόντ[ο]ς πεντε-  
 καιδεκάτου ἔ]τους ἀπὸ τῆ[ς] ὑ[π]αρχούση[ς]  
 10 αὐτῷ πρότερον τῆς γυ[να]ικὸς αὐτοῦ  
 ]τος οἰκίας [κο]ιτῶνα ὃ ἐστ[ιν]  
 τόπος ἐπίπε]δος ἐξέδρας ἐνοικίω[ν]  
 μηνὸς ἑκάς]του ἀργυρίου δραχμῶν  
 μι]ᾶς. βεβαιουμένης δὲ τῆς  
 15 μισθώσεως ἀπ]οδότω ὁ μισθωμέ-  
 νος ἐ]νοικί[ω]ν ἐν προθεσμίας τριῶ  
 διὰ τετρα]μήνου [τ]ὸ αἰροῦν χω-  
 ρὶς ὑπε]ρθέσεως καὶ μετὰ τὸν χρό-  
 νον π]αραδότω τὸν τόπον  
 20 καθαρὸν ἀπὸ πάσης] ἀκαθαρσίας καὶ τᾶς  
 ]...[... ] θύ[ρ]ας καὶ κλειῖδας  
 ἢ ἀποτειάτω μεθ' ] ἡμιολίας.  
 καὶ ἡ πρᾶξις ἔστ]ω ἕκ τε αὐτοῦ  
 καὶ ἕκ τῶν ὑπαρχό]ντων αὐτῷ  
 25 πάντων. κυρία ἡ μ]ίσθωσις.  
 (ἔτους) ἰδ Αὐτοκράτο]ρος Καίσαρος  
 Μάρκου Αὐρηλίου] Ἀγαπῶν[ο]ς Σε-  
 βαστοῦ ]...[... ]...  
 ].

Apion, fils d'Hôriôn, ancien gymnasiarque de la ville d'Oxyrhynchus, a donné en location, par l'intermédiaire de ..., intendant, à Sarapiôn, fils de ..., petit-fils de Sarapiôn, d'Hermoupolis la Grande, ... depuis le 1<sup>er</sup> Pharmouthi de la présente 14<sup>e</sup> année jusqu'au mois de Phamenôth de la 15<sup>e</sup> année à venir, dans la maison qui est à lui et qui était précédemment la propriété de son épouse, ..., une chambre qui consiste en une pièce située au rez-de-chaussée d'une exèdre, pour un loyer mensuel de ... et une drachmes. La location étant confirmée, le preneur devra payer comme loyer une somme de montant égal (répartie) en trois termes (venant à échéance) tous les quatre mois et sans retard. Une fois la période (de location) écoulée, il (*scil.* le preneur) devra restituer les lieux propres, ainsi que les portes et les clefs ..., ou bien il paiera un supplément de cinquante pour cent. Il (*scil.* le bailleur) aura sur lui (*scil.* le preneur) et sur tous ses biens un droit d'exécution. La location est valide. An 14 de l'empereur César Marc Aurèle Antonin Auguste [...

1-2. Apîôn, fils d'Hôriôn, ancien gymnasiarque, est déjà connu par un autre contrat de location, dont le témoignage sera plusieurs fois invoqué dans la suite du commentaire, P.Oxy. XIV 1692, 1-2 (188<sup>p</sup>): Ἀπίων Ὀρειώνοϋ γυμνα(σι)αρχή(σ)αϋ ? | τῆϋ Ὀξυρυγγ(ι)τῶν πόλεωϋ. En dépit du caractère relativement banal des deux noms, nous serions tentés d'attribuer au même noyau familial (mais à une génération de distance) Hôriôn, fils d'Apîôn, gymnasiarque de la cité d'Oxyrhynchus, attesté dans P.Amh. II 136 (196-198<sup>p</sup>?). Au lieu d'un participe (aoriste ou parfait, γυμνα(σι)αρχή(σ)αϋ ou γεγυμνα(σι)αρχηκόϋ), directement accordé à Apîôn, le papyrus recourt à un génitif partitif (τῶν γεγυμνα(σι)αρχηκόϋ), comme dans BGU II 592, 2-3 (nome Arsinoïte; 160<sup>p</sup>) et dans SB XII 10842, 6 (Tebtynis; 133<sup>p</sup>).

3. Le nom de l'intendant pourrait être Ἀχ]ιλ]λ[έ]ωϋ. Pour d'autres baux faisant intervenir un intendant, cfr. Müller, *Μίσθωϋϋϋϋ*, pp. 117-130.

3-5. Le locataire porte le nom banal de Sarapîôn. Au début de la l. 4, le patronyme, dont il ne subsiste que ]υ; à la fin de la l. 4, après le papponyme, soit le nom de la mère du locataire, soit immédiatement le lieu où celui-ci réside à titre principal – l'autre contrat établi au nom d'Apîôn, P.Oxy. XIV 1692, 2-3 fournit consécutivement ces deux précisions: ... μητρῶϋ | Καμβοῦτοϋ καταγι(νομένῳ) ἐν Ταλαῶ. La place manque dans notre papyrus pour un dispositif aussi complet; nous pensons que le nom de la mère est omis. L'adjectif μεγάληϋ, à la l. 5, ne convient à aucun toponyme oxyrhynchite connu pour l'époque romaine; les occurrences de noms de lieux incluant l'adjectif μεγάληϋ que recense P. Pruneti, *I centri abitati dell'Ossirinchi(te). Repertorio toponomastico*, Firenze 1981 (Pap.Flor. IX), pp. 101-102, datent toutes de la période byzantine. On songe à la Grande Oasis, mais, en grec, comme en français, l'adjectif précède en général le nom dans ce toponyme, et il paraît impossible de lire Ὀάϋωϋ à la suite de μεγάληϋ; cfr. Calderini, *Diz.geogr.*, III, p. 378. Reste Hermoupolis, dont on sait qu'elle porte, de 135<sup>p</sup> à 197<sup>p</sup> au moins, l'épithète honorifique de 'Grande'; cfr. Calderini, *Diz.geogr.*, II, p. 169; N. Litinas, *Hermou polis of the Thebais. Some Corrections and Notes Concerning its Name and Epithets*, APF 41 (1995), en part. pp. 76-78. La lecture ἀπῶ Ἐ]ρ]μοῦ | πόλεωϋ τῆϋ] μεγάληϋ nous paraît en accord avec les traces lisibles à la fin de la l. 4, ainsi qu'avec l'ampleur de la lacune au début de la l. 5. Nous l'adoptons donc sans hésitation.

5. Nous n'avons pas trouvé de lecture satisfaisante pour la fin de la l. 5. Après l'origine géographique du locataire, d'autres détails le concernant sont encore possibles, qu'il s'agisse, par ex., de son statut ou de son âge. On attend surtout des informations sur la durée de la location, comme dans P.Oxy. XIV 1692, 3-5: ἐπὶ ἐνιαυτῶν | ἕνα ἀπῶ νεομηνιαϋ Ἀθῶρ τοῦ ἐνεκτῶτοϋ | κθ ἔτοϋϋ. Nous avons en vain tenté de reconnaître une formule du genre ἐπὶ ἐνιαυτῶν ἕνα à la fin de la l. 5. Mais est-elle vraiment nécessaire, étant donné que les ll. 6-9 fournissent les dates précises marquant le début et la fin des effets du contrat (d'ordinaire, la seconde date est omise)? Cfr. toutefois IX 1030, 7-9 (Oxyrhynchus; 109<sup>p</sup>) pour un contrat de location mentionnant à la fois la durée de la convention (ἐπὶ ἔτη δύο), ainsi que les dates de début et de clôture de cette dernière.

6-7. ἀπῶ νεομη]νιαϋ Φα]ρ]μο]υ]θὶ τ]οῦ | ἐνεκτῶτοϋ τε]ρ]ρακακιδ]ε]κ]άτοϋ ἔτοϋϋ : i.e. 27 mars 174<sup>p</sup>.

8. ἴσιοντ[ο]ς pap.

8-9. ἕως Φαμεν]ὸθ τοῦ ἴσιοντ[ο]ς πεντε[καδεκάτου ἔ]τους : i.e. 25 février - 26 mars 175<sup>p</sup>.

9-11. La chambre louée fait partie d'une maison dont Apiôn est devenu propriétaire à la suite de son épouse (par héritage?). Le papyrus exprime cette situation au moyen de la tournure τῆ[ς] ὑ[π]αρχούση[ς] | αὐτῶ, où nous restituons le datif, comme l'exige le verbe ὑπάρχω, puis, après l'adverbe πρότερον, au moyen du simple génitif d'appartenance, en une sorte de rupture syntaxique, τῆς γυ[να]ικὸς αὐτοῦ. Cette construction jouit de nombreux parallèles dans la documentation: cfr. P.Oxy. III 502, 13-17 (164<sup>p</sup>): τὴν ὑπάρχουσαν αὐτῇ πρότερον τοῦ ἔξανεψίου αὐτῆς Χαυρή|μονος ... οἰκίαν. Le nom de l'épouse (défunte?) d'Apiôn était mentionné au début de la l. 11, au génitif aussi; c'est à lui qu'appartiennent les lettres ]τος.

11. Le κοιτών désigne une chambre à coucher. Cette pièce était la plupart du temps située à l'étage, mais il ne manque pas d'exemples où, comme dans notre document, elle se trouvait au rez-de-chaussée; elle pouvait être fermée ou communiquer avec d'autres éléments de la maison. Sur le κοιτών, voir Husson, *Oikía*, pp. 151-154.

11-12. Après [κο]ιτώνα, une proposition relative introduite par le neutre ὃ. On attendrait le masculin ὅς, compte tenu du genre de l'antécédent – on pourrait du reste éditer ὅ(ς), en supposant une distraction du rédacteur. Nous croyons plutôt que ce dernier recourt délibérément au neutre, comme dans BGU VII 1575, 8-10 (189/90<sup>p</sup>) οἰκίαν καὶ αὐλὴν καὶ ὑπερῶ<ο>ν καμάραν, ἃ ἔστιν πυλών, εἴσοδος καὶ ἔξοδος τῆς οἰκίας καὶ αὐλῆς, où le relatif se présente au neutre pluriel; sur ce texte, cfr. Husson, *Oikía*, p. 246. La tournure relative neutre ὃ (ou ἃ) ἔστιν serait équivalente, dans ces passages, à l'expression τουτέστιν, "c'est-à-dire". Au début de la l. 12, la restitution εἴσοδος καὶ ἔξοδος, d'ailleurs un peu longue pour la lacune, ferait de la chambre louée un lieu de passage, ce qui paraîtrait incongru. Nous proposons τόπος ἐπίπεδος, "local situé au niveau du sol"; sur le sens de l'adjectif ἐπίπεδος, cfr. Husson, *Oikía*, pp. 81-82. Si nous avons raison, la chambre mise en location est située au rez-de-chaussée d'un espace aménagé en exèdre, lequel est accessible sans doute depuis l'étage de l'immeuble.

12. L' ἐξέδρα, en Grèce, est un espace pourvu de sièges, ordinairement disposés en demi-cercle, s'ouvrant sur une autre pièce. Cet élément de l'architecture domestique grecque se retrouve en Égypte, dans une définition plus ou moins proche; il en existait de plain-pied ou à deux niveaux; le mot pouvait même désigner un petit bâtiment agricole ou urbain indépendant de la maison; cfr. Husson, *Oikía*, pp. 73-77. Daniel, *Orientation*, pp. 148-157 («The Exedra as a Closable Structure»), conteste que l'exèdre ait été une pièce nécessairement ouverte (et de forme semi-circulaire); il met en évidence plusieurs emplois du mot à l'époque byzantine qui désignent une pièce fermée, ou, en tout cas, isolable du reste du bâtiment.

13-14. À la suite du mot δραχμῶν, on devait lire un nombre au génitif: ... μιῆς s'impose, mais plusieurs restitutions peuvent être envisagées en ce qui concerne le mot exprimant les dizaines (εἴκοσι μιῆς, τριάκοντα μιῆς, etc. – ne pas exclure δέκα μιᾶς, forme anormale pour ἑνδεκα; cfr. Gignac, *Gram.*, II, p. 194).

15-18. Sont ici détaillées les modalités de paiement du loyer (ἐνοίκιον). Il s'agit de préciser le nombre de termes (ἐν προθεσμίας δυσί, τρισί) et, en rapport avec ce dernier,



la cadence des versements (δι' ἑξαμήνου, διὰ τετραμήνου, voire κατὰ μῆνα); cfr. Berger, *Wohnungsmiete*, p. 387; Müller, *Μίσθωσις*, pp. 205-209. Les baux prévoient souvent, au moyen d'une forme du participe présent du verbe αἰρέω, que le locataire devra payer la même somme à chaque terme (soit le montant annuel divisé par le nombre de termes); cfr. P.Fay. 93, 17 (161<sup>p</sup>); SB XVI 13011, 16-17 (nome Arsinoïte; 144<sup>p</sup>). Il arrive enfin que l'on précise que le paiement devra se faire sans retard (χωρὶς ὑπερθέσεως) – on sait que cette prescription était assez souvent transgressée; cfr. Berger, *Wohnungsmiete*, pp. 387-388.

18-22. Dans la clause de restitution, le preneur s'engage à rendre (παραδίδωμι) le bien loué dans l'état où il l'a trouvé (ὡς καὶ παρείληφεν), propre (καθαρὸς ἀπὸ κοπρίων καὶ ἀκαθαρσίας) et avec ses clefs et ses portes (τὰς ... θύρας καὶ κλειδας οὐ κὺν θύρας καὶ κλειδί); s'il venait à y contrevenir, il lui faudrait payer le prix des clefs et des portes majoré de cinquante pour cent (ἢ ἀποτείσστω μεθ' ἡμισίας). Sur la clause de restitution dans les papyrus et les indemnités à payer en cas d'infraction, cfr. Berger, *Wohnungsmiete*, pp. 398-405; Müller, *Μίσθωσις*, pp. 271-280; 284-297.

20-21. Entre l'article et le mot θύρας, on trouve différentes formes participiales: ἐπικειμένας (cfr. P.Oxy. VIII 1128, 26 [173<sup>p</sup>]), ἐπούσας (cfr. P.Oxy. XX 2284, 9 [258<sup>p</sup>]) et ἐφεστώσας (cfr. P.Oxy. VI 912, 27 [235<sup>p</sup>]). Aucun de ces participes ne correspond, à notre avis, aux quelques traces qui subsistent sur le papyrus.

22. La formule ἢ ἀποτείσστω μεθ' ἡμισίας est elliptique; il faut comprendre ἢ ἀποτείσστω οὐδ' ἂν μὴ παραδῶ τὴν ἀξίαν καὶ ὃ ἂν προσοφειλέσῃ ἐνοίκιον μεθ' ἡμισίας, "et il paiera avec un supplément de cinquante pour cent le prix de ce qu'il n'aura pas rendu et du loyer qu'il devra encore", comme dans P.Oxy. III 502, 38-40 (164<sup>p</sup>); VI 912, 29-32 (235<sup>p</sup>); VIII 1127, 25-27 (183<sup>p</sup>); XLIV 3200, 28-31 (II-III<sup>p</sup>).

23-25. Sur le droit d'exécution dans les contrats de location, cfr. Müller, *Μίσθωσις*, pp. 136-141.

25. La formule κυρία ἢ μίσθωσις, qui confirme la validité du bail conclu entre les deux parties, est typique des contrats de location établis sous la forme d'un *cheirographon*; cfr. Müller, *Μίσθωσις*, pp. 41-44.

26-28. Le chiffre de l'année se tire des indications fournies aux ll. 6-9; le jour et le mois sont perdus. Le propriétaire du bien loué étant déjà attesté en l'an 29 du règne de Commode (188/89<sup>p</sup>; cfr. comm. aux ll. 1-2), nous supposons que, dans notre document, l'an 14 fait référence au même comput réginal, lequel est commun, comme on le sait, à Marc Aurèle et à son fils Commode. En l'an 14 (173/74<sup>p</sup>), Marc Aurèle régnait seul. Nous restituons sa titulature usuelle, qui se poursuivait peut-être par les épithètes Ἀρμενιακοῦ Μηδικοῦ Παρθικοῦ Γερμανικοῦ Μεγίστου, de règle à ce moment; cfr. Bureth, *Titulatures*, p. 84. Nous ne sommes pas en mesure de déterminer si une souscription de la main du locataire clôturait notre exemplaire.

1700. DOCUMENTO (BROGLIACCIO?)

inv. 38 *verso*  
Ossirinco

cm 8 x 8

Tav. XXXIX  
305/06<sup>p?</sup>

Testo scritto sul *verso* di 1685, capovolto. Sulla destra i rr. 4-6 sembrano essere completi: negli altri mancano poche lettere; forse sulla sinistra mancano 3-4 lettere. La lunghezza di un rigo sarebbe pari a 9 cm, all'incirca la stessa misura ricostruibile sul *recto*. Anche in alto e in basso il papiro è mutilo.

La scrittura, meno curata rispetto a quella di 1685, presenta anch'essa influssi di grafia cancelleresca.

Il contenuto non sembra essere collegato a quello del *recto*, ma non risulta perspicuo e restano numerosi punti non chiariti: non è accertabile la funzione della titolatura imperiale ai rr. 1-4 che, per di più, presenterebbe una forma erronea in uno dei nomi di Costanzo. Un altro errore sembra essere stato commesso nella formulazione dei rr. 4-10 e per questo non è immediatamente comprensibile quante persone siano menzionate (vedi comm. ai rr. 5-6); la presenza di numerosi errori da parte dello scriba e il fatto che il testo sia scritto sul *verso* fanno pensare che si tratti di un brogliaccio.

- - - -

± 9 Γα]λερίου [Οὐ]αλερίου Κων[σταντίου  
καὶ Γ]αλερίου Οὐαλερίου Μαξιμιανοῦ Γε[ρμα-  
νι]κῶν Μεγίστων Καρματικῶν Μεγί[στων  
Εὐ]ρεβῶν Εὐτυχῶν Σεβαστῶν· Αὐρή-  
5 λιο] Εὐδαίμων Εὐδαίμωνος υἱὸς  
Μά]ρκου Αὐρηλίου Οὐαλερίου Εὐδαίμ[ο]νος  
ἀπὸ] τῆς λαμ(πράς) καὶ λαμ(προτάτης) Ὀξ(υρυγιτῶν) πόλ(εως) δ[ι(ιὰ)  
± 8 ] .οc τοῦ καὶ Μουνατίου ἄ[ρξαν-  
τος βουλ]εγυτοῦ τῆς λαμ(πράς) καὶ λ[αμ(προτάτης)  
10 Ὀξυρυγι]τῶν πόλεως [

- - - -

...] di Galerio (?) Valerio Costanzo e di Galerio Valerio Massimiano Germanici Massimi Sarmatici Massimi Pii Felici Augusti. Aurelius Eudaemon, di Eudaemon (?), figlio di Marcus Aurelius Valerius Eudaemon,

della illustre e illustrissima città degli Ossirinchiiti tramite [...] *alias* Munatius, ex-magistrato e buleuta della illustre e illustrissima città degli Ossirinchiiti [...]

1-4. La titolatura appartiene alla coppia Costanzo/Galerio: i due sono stati cesari dal 293<sup>p</sup> al 305<sup>p</sup> e augusti nel 305/06<sup>p</sup>, con Massimino e Severo cesari. Non è chiaro quale sia la funzione di questa titolatura imperiale: poteva far parte di una formula di datazione oppure poteva essere riferita a un termine precedente, per esempio *πρόσταγμα*. Poiché ai righi seguenti compare un nome di persona al nominativo sembra più verosimile che la titolatura faccia parte di una formula di datazione (anche se non è perspicuo di quale tipo), sebbene manchi l'indicazione del mese e del giorno: in effetti, dopo i *cognomina ex virtute* e la sequenza *Εὐσεβῶν Εὐτυχῶν Σεβαστῶν* troviamo le lettere *αωρη*.

Difficilmente potrebbe essere una formula di datazione consolare: Costanzo e Galerio, infatti, sono stati consoli insieme per la prima volta nel 294<sup>p</sup> e successivamente nel 300<sup>p</sup>, 302<sup>p</sup>, 305<sup>p</sup> e 306<sup>p</sup> ed è vero che sono attestati documenti nei quali, nella parte iniziale, ai nomi dei consoli segue direttamente un nome al nominativo, senza l'indicazione di mese e giorno (che è invece riportata in basso): cfr., per es., P.Oxy. LXIX 4748, 1-3 (307<sup>p</sup>). L'indicazione dei consoli, tuttavia, si limita solitamente solo ai nomi e non prevede la titolatura completa di *cognomina ex virtute* ed epiteti onorifici. Inoltre, poiché non compare alcuna cifra dopo i nomi e i titoli, dovrebbe trattarsi del primo consolato del 294<sup>p</sup>, quando Costanzo e Galerio erano cesari, ma la titolatura riporta il titolo di augusti, che i due ottengono solo nel 305/06<sup>p</sup>.

La titolatura potrebbe, allora, far parte di una formula di datazione attraverso l'anno di regno, ma anche in questo caso il testo sarebbe privo di qualche elemento, oltre al mese e al giorno: infatti, supponendo che si trattasse della titolatura di Costanzo e Galerio come cesari, nei righi precedenti avrebbero dovuto comparire i nomi dei due augusti, cioè Diocleziano e Massimiano. La sequenza *Εὐσεβῶν Εὐτυχῶν Σεβαστῶν*, solitamente riservata agli augusti, è talvolta collocata dopo i nomi dei cesari, vedi per es. P.Lips. I 4 (293<sup>p</sup>), 2-4 [ἔτους δεκάτου Αὐτοκράτορος Καίσαρ]ος Γαίου Αὐρηλίου Οὐαλερίου Διοκλητιανοῦ κ[αὶ] ἔτους ἑνάτου Αὐτοκράτορος Καί[σ]α[ρ]ος Μάρκου | [Αὐρηλίου Οὐαλερίου Μαξιμιανοῦ Γερμανικῶν Μεγίστων Καρματικῶν Μεγίστων καὶ ἔτους δευτέρου Φλαβίου Οὐαλερίου Κωνστ[αντί]ου καὶ Γαίου Οὐαλερίου Μαξιμιανοῦ] Ἐπιφανεστάτων Καίσαρων Εὐσεβῶν Εὐτυχῶν Σεβαστῶν μηνὸς Δίου Θῶθ ιγ; cfr. Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup>, pp. 230-234; tuttavia in questi casi i cesari sono senza *cognomina ex virtute* e presentano sempre i titoli specifici *ἐπιφανεστάτων* e *Καίσαρων* prima di *Εὐσεβῶν*, fondamentali per caratterizzare la carica di cesari, che in 1700, invece, mancano.

Se fosse la titolatura di Costanzo e Galerio come augusti, sarebbe priva di alcuni *cognomina ex virtute* che i due hanno acquisito ben prima di diventare augusti (ma cfr. *infra* la nota ai rr. 2-3) e soprattutto mancherebbe la successiva menzione dei cesari.

Per esempi di titolature problematiche vedi Worp, *Kaisertitulaturen*.

1-2. *Κων[σταντίου]* è il nome del tetrarca Costanzo, il cui nome completo e corretto è Flavio Valerio Costanzo: la presenza del precedente *Γα[λερίου]* è un errore da

correggere in Φλαουίου, oppure bisogna ipotizzare l'integrazione [Οὐα]λερίου al posto di Γα]λερίου e pensare che lo scriba abbia ripetuto due volte lo stesso nome per errore.

Altresì è da escludere al r. 1 la lettura e ricostruzione Γα]λερίου [Οὐ]αλερίου Μαξι[μ]ιανού identificando in questo punto il nome completo di Galerio (Galerio Valerio Massimiano) e al r. 2 il nome di Massimino scritto erroneamente Γ]αλερίου Οὐαλερίου Μαξιμί[α]νου: Galerio e Massimino sono augusti insieme nel 308/09<sup>p</sup> (cfr. Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup>, pp. 242-243). Esempi di errori nella titolatura di questi imperatori si trovano in P.Oxy. XLIV 3184b, 2, dove nell'indicazione dei consoli lo scriba ha scritto Κωνταντίου al posto di Μαξιμιανού, e in BGU I 94, 2, dove è scritto Μαξι]ριανου per Οὐαλερίου Μαξι]μιανού.

2-3. Γε[ρ]μα[ν]ικῶν : gli epiteti "Germanici Massimi" e "Sarmatici Massimi" sono presenti nella titolatura di Costanzo e Galerio, rispettivamente dal 293<sup>p</sup> e dal 294<sup>p</sup> (cfr. D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>, pp. 280 e 285). Negli anni successivi, prima che diventino augusti, sono loro attribuiti i titoli di "Persici Massimi", "Britannici Massimi", "Carpici Massimi", "Medici Massimi" e "Adiabeni Massimi", ma nelle titolature non sempre compare la serie completa: per es., in P.NYU I 21, 4, del 302<sup>p</sup>, compaiono solo "Persici Massimi", "Britannici Massimi", "Carpici Massimi"; cfr. anche Worp, *Kaisertitulaturen*, p. 231.

5. Εὐδαίμωνος : l. Εὐδαίμωνος.

ϋϊος pap.: una dieresi su υ e una su ι, scritte senza alzare il calamo e quindi simili a due tratti orizzontali.

La formulazione così come è scritta nel papiro risulta incomprensibile perché non è chiaro chi sia il padre di Aurelius Eudaemon. La presenza al r. 6 del nome completo Μάρκου Ἀυρηλίου Οὐαλερίου Εὐδαίμ[ο]νος porta a ritenere probabile che il precedente Εὐδαίμωνος sia stato scritto per errore e che si debba intendere quindi Ἀυρήλιος Εὐδαίμων {Εὐδαίμωνος} υἱὸς Μάρκου Ἀυρηλίου Οὐαλερίου Εὐδαίμωνος: il padre di Aurelius Eudaemon è Marcus Aurelius Valerius Eudaemon. In alternativa si potrebbe correggere υἱὸς in υἱοῦ e intendere: Aurelius Eudaimon (figlio) di Eudaemon, figlio di Marcus Aurelius Valerius Eudaemon. Per una sequenza simile a 1700, cfr. PSI Congr. XXI 12 V, 8 (Ossirinchte; 261<sup>p</sup>): Πετρίου Διδύμου υἱὸς Διδύμου Κώθωνος. Per l'impiego di υἱός cfr. D. Hagedorn, *Zur Verwendung von υἱός und θυγάτηρ vor dem Vatersnamen in Urkunden römischer Zeit*, ZPE 80 (1990), pp. 277-282.

6. L'integrazione Μάρκου sembra inevitabile. Un Marcus Aurelius Eudaemon è attestato in P.Oxy. XLVI 3295 (285<sup>p</sup>): π(αρά) Μάρ[κο]υ Ἀυρηλίου Εὐδαίμωνος Ἡρακλείδου τοῦ Διοσκόρου μη(τρὸς) Γαύριου.

Il sigma finale di Εὐδαίμ[ο]νος è rovesciato e si protende nell'interlinea inferiore.

8-9. ]ος τοῦ καὶ Μουνατίου ἄ[ρ]ξαντ- : l'unica attestazione di una persona "alias Munatius" è Aurelius Theon *alias* Munatius, buleuta di Ossirinco nel 249/50<sup>p</sup> in P.Oxy. LIX 3978, 3-4 (forse lo stesso Aurelius Munatius pritano nel 265/66<sup>p</sup> di P.Oxy. XXXI 2569, 1), ma la distanza cronologica da 1700 rende problematica l'identificazione.

Marco Stroppa

## 1701. AGREEMENT CONCERNING AN *ENAPOGRAPHOS*

inv. 839  
Oxyrhynchite

cm 8 x 14

Tav. XLI  
V/VIP

The content of this fragment, the upper left-hand portion of a late antique document, intrigues but is not substantial enough to allow for many firm conclusions. The second party to the text, which is described as a *ὁμολογία* in its endorsement, is Aurelius Phoibammon, an *ἐναπόγραφος* (l. 4); the presence of this designation almost certainly indicates that the instrument is a product of the Oxyrhynchite nome<sup>1</sup>. Its first party is one Flavius Macrobius. Identifying him is difficult because: «der Name Makrobios im Oxyrhynchites häufig war»<sup>2</sup>, and the fact that this one was an 'elite' does not limit the possibilities in a meaningful way. Nor is the date of the papyrus decisive for the question. The document's handwriting is most suggestive of a date in the final quarter of the fifth century or the first quarter of the sixth<sup>3</sup>, and even within this chronological range there may have been two *grandees* with the name<sup>4</sup>.

Rather more puzzling is the nature of the agreement. The term *enapographos* is attested only in a limited number of text types<sup>5</sup>. Though most of the document genres in question employ the verb *ὁμολογῶ* in their bodies, there is but a single text in the 'enapographic' corpus (P.Oxy. LXII 4350) that is

---

<sup>1</sup> Cf. Hickey, *Wine*, p. 81; nothing published in the intervening years demands alteration of this assessment.

<sup>2</sup> A. Papathomas, *Μοναστήριον ἐποικίου Σκονταλίτιδος: Ein neues Kloster im Oxyrhynchites*, ZPE 128 (1999), p. 168. The name is, moreover, very much a late antique phenomenon in the Oxyrhynchite (and, for that matter, Egypt).

<sup>3</sup> Cf., e.g., P.Bingen 129 (Oxyrhynchus; 501<sup>p</sup>), P.Oxy. XVI 1969 (= SB XXVIII 17232) (484<sup>p</sup>), and LXVIII 4697 (489<sup>p</sup>). The absence of a regnal date is suggestive (not conclusive) of a date before 539<sup>p</sup> (cf. Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup>, pp. 45, 47), while a date in the fourth century (queried off hand in Hickey, *Wine*, p. 83, n. 126, solely on the basis of his partial transcription of the text) is not permissible on palaeographic grounds. A date earlier in the fifth century is conceivable, but the presence of the *enapographos* renders one reluctant to place the text much earlier than 450 (*ibid.*).

<sup>4</sup> Cf. further N. Gonis, *Studies on the Aristocracy of Late Antique Oxyrhynchus*, Tyche 17 (2002), p. 91.

<sup>5</sup> Cf., e.g., Fikhman, *Coloni adscripticii*, p. 200: «Quittungen über den Erhalt von Gerätschaften, Gestellungsbürgschaften» – these two document types furnish the vast majority of the attestations – «Darlehen, Weinlieferungen, Bittschriften und Texte mit unklarem Inhalt» (P.Lond. III 777, cited by Fikhman on p. 207 as a member of this last category, is undoubtedly a receipt for irrigation machinery). Agreements (cf. P.Oxy. LXII 4350, which appeared after the original [Russian] publication of Fikhman's article) may also be added to this list. By way of explanation, Fikhman states [p. 242]: «Der Begriff *ἐναπόγραφος* wird nur von den Enapographen selbst oder ihren Repräsentanten in der internen Dokumentation der Gutsbetriebe verwendet, und zwar dann, wenn sie sich aus bestimmten Gründen an ihre Gutsherren wenden und mit ihnen Abmachungen treffen».

identified as a *ὁμολογία* in its endorsement; the others use *γραμμάτιον* (for loans, *prochreia* documents, and agreements to supply wine), *ἐγγύη*, or *χειρογραφία* (for irrigation receipts), as appropriate. The language of 1701, moreover, does not seem stereotyped; the text does not match any of the boilerplate that appears in other instruments concerning the *enapographoi* and is instead suggestive of a petition. Indeed, it seems most kindred to the well-known petition from a fugitive *adscripticius* that was published as P.Oxy. XXVII 2479 (cf. also P.Oxy. I 130)<sup>6</sup>. But if 1701 is a petition, why is it identified as a *ὁμολογία* and not, say, a *λίβελλος*?<sup>7</sup> It seems reckless to assume that *ὁμολογία* is a scribal slip. In addition, the presence of the (post-)consular dating formula, absent from P.Oxy. 2479 and 130, which open directly with the address to the *geouchos*, gives pause<sup>8</sup>. In short, it remains unclear exactly what sort of agreement is documented by the text. Since Phoibammon appears already to be an *enapographos* (l. 4), it is improbable that 1701 is an example of the hitherto elusive contract establishing the *adscripticiate*<sup>9</sup>. Beyond this, one can note only the presence of vocabulary that accords well with the experiences of *enapographoi* as documented by other texts: the enmeshment of their children in their status (see 7n. below), debt (cf. 8n., 12n.), and dependence or subservience (cf. 6n., 10n.).

The text on the front of the papyrus runs parallel to the fibers. The writing appears to hasten from *τυγχά[v-* in l. 4, and the letters become somewhat larger from l. 7 onwards<sup>10</sup>. No *kollesis* is visible.

5            ρ μετὰ τὴν ὑπατ[είαν  
               Φλ(αουίω) Μακροβίω [   
               Αὐρήλιος Φοιβάμμ[ων  
               ἐναπόγραφος τυγχά[v-  
               ἀφ' οὗ καὶ ἐναπογρα[φ-  
               εὐγνώμων γενέ[σθαι --- τῶν  
               ἐμῶν φιλτάτων . [

<sup>6</sup> Regarding 2479, Keenan, *P.Oxy. XXVII 2479*, p. 246, observed, «[I]t does not fit into either of the two classes of documents to which mentions of *ἐναπόγραφοι γεωργοί* are otherwise almost exclusively restricted – sureties and receipts for parts of agricultural machinery».

<sup>7</sup> For *λίβελλος* in an endorsement, see, e.g., P.David 17 (Hermopolite; 504<sup>P</sup>).

<sup>8</sup> Of course late antique petitions can possess consular dates (cf., e.g., SB XVIII 13596, a petition to a *riparius*).

<sup>9</sup> Cf. Fikhman, *Coloni adscripticii*, p. 210, who observes that: «kein einziger Text überliefert ist, der das Abhängigkeitsverhältnis der Kolonen – also das, was M. Pallasse als *contrat d'adscripticiat* bezeichnete... – formal festhalten oder die Rechte oder Pflichten eines Kolonen vollständig aufzählen würde». For entry into the status (from a perspective privileging legal sources), see Sirks, *Colonate*, pp. 124-125.

<sup>10</sup> A handshift at this point seems unlikely but cannot be excluded.

ποσότητα ὥστε [  
 ἐφ' οἷς διεπραξάμη[ν  
 10 καὶ λιτρώσασθαι .[  
 ὅπερ ὑπεδεξάμη[ην  
 ἀποπληροῦν τὰ χρη[  
 ].[.].[  
 - - - -

On the back, in large letters, running parallel to the fibers (and perpendicular to the text on the front):

14 ρ ὁμολ(ογία) Φοιβάμμ[μωνοσ

2. Φλσ pap. (only a trace of the abbreviation stroke is visible).

3. A curved stroke, akin to an 'S' lying on its side, appears to sit above the -αμμ- of Φοιβάμμ[ων. Palaeographically, it does not convince as an *omega*, and if as such it were marking abbreviation (and was not a mere supralinear insertion; cf. 7n. below), the benefit of the truncation would be obscure. In form the stroke could be interpreted as an *upsilon* (cf., e.g., the supralinear *upsilon* of *κυγουλάριος* in P.Bingen 129, 6), but the orthography Φοιβάμμ[ων is dubious, especially in a text that is so cleanly written (the only certain nonstandard spelling occurs in l. 10; see also 7n. below). It seems most likely that the stroke is a flourish descending from the *beta* of Μακροβίω in the preceding line, and that the apparent gap between the letter and the stroke is the result of surface abrasion (some is visible under magnification). For similar flourishes, note, e.g., the *alpha* in ποσότητα (l. 8) and the *xi* in διεπραξάμη[ν (l. 9).

4. τυγχά[ν- : the participle τυγχάνων seems likely here; cf. P.Oxy. L 3584, 5-6, ξένος καὶ πάροικος τυγχάνων ἐν τῇ προειρημένη [κώ]μη (this *paroikos*, incidentally, is described as an «adscript colonus *avant la lettre*» by P. Sarris, *Economy and Society in the Age of Justinian*, Cambridge 2006, p. 152). With so much text lost on the right of the document, however, the finite verb cannot be excluded; cf. P.Oxy. XXVII 2479, 7, [ὡς γεω]ργὸς ἐναπόγραφος τυγχάνω τῆς ὑμετέρας π[α]νευκλεοῦς δεσποτείας. The use of τυγχάνω's derivative τύχη in the boilerplate of deeds of surety for *adscripticii* ("the τύχη [*condicio*] of the *enapographos*": cf. I.F. Fikhman, *Les cautionnements pour les coloni adscripticii*, in *PapCongr XVI*, pp. 474-476; P.Oxy. LXX 4790, 27n.) may also be noted.

5. ἀφ' οὗ : given the subsequent part of the line, interpreting the string αφου in this way seems more appropriate than reading -αφου. ἀφ' οὗ most immediately suggests a temporal construction ("since", "from the time which"), but a spatial sense is also permissible; cf. BGU IV 1069r, 7-8, ἐπὶ τοῦ προκι[μένο]ν ἀμφοδου Μοήρεωσ, ἀφ' οὗ καὶ τῇ προτέρῃ ἀπογραφῇ ἀπεγραψάμην, which may be especially pertinent here in light of its language of registration.

ἐναπογρα[φ- : the verb ἐναπογράφω (DGE: "inscriber, registrar, grabar en") was current in Late Antiquity, but it has not yet been attested in the papyri (in this regard

note Keenan, *P.Oxy. XXVII 2479*, p. 248: «The infinitive ἀπογραφῆναι [my emphasis] is in technical conformity with the status of the γεωργός as an ἐν-ἀπό-γραφος»).

6. εὐγνώμων : here this should probably not be rendered “considerate” or “sensible” (LSJ; cf. *WB*) but rather “loyal,” “faithful” or “dutiful” (Lampe). Note also the related verb εὐγνωμονέω, which can mean “pay what is owed” *vel sim.*; cf. *P.Oxy. L 3584*, 6-7, τὸ τέλοςμα ὑπὲρ τῆς αἰρούσης μοι [κ]εφαλῆς εὐγνωμον[ῶ] καθ’ ἕκαστον ἔτος.

γενέ[σθαι] : this seems rather more likely than any of the other options suggested by the extant letters (e.g., γένε[ι]).

7. φιλάτων : there are two oblique strokes in the damaged supralinear space between *lambda* and *tau*. Their significance remains elusive. They cannot be flourishes off of letters in l. 6 (cf. 3n.). Possibly they are remains of a superscript *lambda*, either an example of incorrect gemination (cf. Gignac, *Gram.*, I, pp. 155-156) or an errant correction (cf. *P.Stras. II 117*, 1, where φιλλάτωι appears for φιλάτωι).

For the status of children of *enapographoi* (after the legal sources), cf. Sirks, *Colonate*, pp. 125-128, 134-135. In the surety documents from Egypt they are explicitly bound with their parents; cf., e.g., *P.Pintaudi 19*, 14-15, κα[ὶ διά]γειν ἐν τῷ αὐτοῦ κτήμα(τι) μετὰ τῶν [α]ὐτοῦ φιλάτων. Note also the *enapographos*’ request in *P.Oxy. XXVII 2479*, 11, ἀποτραφῆναί (BL X, p. 149; BL VIII, p. 259: ἀπογραφῆναί, which seems preferable) μετὰ τῶν ἐμῶν τέκνων.

8. ποσότητα : in light of ll. 10 and 12, presumably a sum of money.

10. λυτρώσασθαι : *l. λυτρώσασθαι*; for the replacement of *upsilon* by *iota* in unaccented syllables, cf. Gignac, *Gram.*, I, pp. 267-268. Perhaps this infinitive is dependent on l. 8’s ὅστε. As regards meaning, a number of interpretations suggest themselves. It is conceivable, e.g., that Phoibammon has redeemed some property that he had pledged (for the possessions of *enapographoi*, cf. *P.Oxy. LXX 4794*, 19-21n., and Sirks, *Colonate*, 138-142). Or possibly his children, mentioned in l. 7, were the object of release or redemption (cf. V. Vuolanto, *Children and Work: Family Strategies and Socialisation in the [sic] Roman and Late Antique Egypt*, in *Agents and Objects: Children in Pre-Modern Europe*, Roma 2015, pp. 104-105, adding NVal 33 to his references in n. 42).

11. ὑπεδεξαμ[ι] pap.; the first-person plural (ὑπεδεξάμ[εθα]) is also possible but seems jarring for the context.

12. ἀποπληροῦν : there is a small stroke before the initial *alpha*, perhaps a false start. The second π of ἀποπληροῦν ex χ? Interpreting the τα immediately following *nu* as the neuter plural article seems more felicitous than reading the participle ἀποπληροῦντα (which nonetheless cannot be excluded).

χρη[ ] : χρή[ματα] comes most immediately to mind, but neither the exact collocation here nor variants thereof seem to appear in the papyri, and there are other possibilities (e.g., χρή[ζοντα; see *P.Flor. II 148*, 4). If ἀποπληροῦντα is read, χρή[σιν, “loan” (cf. *WB*, s.v. [2]), and χρή[στην, “creditor,” may be considered; for the latter of these cf. *P.Cair.Masp. II 67151*, 266-267, καὶ πρῶτον μὲν ἀποπλη[ροῦν τὸν εἰρη]μένον χρήστ[ην] ἐκ τούτου τὸ δάνιον.

14. ομολ[ ] pap.



## 1702. DICHIARAZIONE GIURATA

inv. 4228  
Ossirinco?

cm 6,5 x 12,1

Tav. XLII  
466<sup>P?</sup>

Frammento di papiro mutilo a sinistra e in basso; in alto resta un margine di cm 1,3 ca., probabilmente integro (come sembra indicare il taglio netto del bordo); a destra la fine del rigo è evidente solo all'altezza dei rr. 2, 5, 7, e 10, nei quali sopravvive spazio bianco dopo l'ultima lettera leggibile.

Il testo è scritto solo sul *recto*, lungo le fibre.

La grafia è corsiva, con lettere ben delineate, talvolta distanziate, talaltra unite da tratti di legatura, con un risultato abbastanza caratteristico del periodo: cfr., per es., XVI 1636, che è più antico di circa 30 anni.

La provenienza del documento non è certa, ma gli appellativi del r. 4 portano verso un'origine ossirinchita.

Si conserva, sia pure in modo parziale, l'inizio di un documento con la datazione consolare, il prescritto e alcune parole di una dichiarazione giurata: poiché la datazione (ai rr. 1-2) è ricostruibile con ragionevole certezza, si può supporre che a sinistra si siano perse circa 30-35 lettere; ciò ha permesso di proporre, sia pure in modo incompleto, una ricostruzione del testo che, comunque, è da intendersi *exempli gratia*.

Da quel che resta, infatti, si desume che alcune persone (probabilmente tre) rilasciano dichiarazione giurata ad un proprietario terriero, ma la parte più importante del testo, quella con la motivazione del giuramento, resta sconosciuta perché perduta con la parte inferiore del documento; tuttavia è probabile che la dichiarazione sotto giuramento riguardasse la garanzia a favore di terze persone che si impegnavano a rimanere alle dipendenze del grande proprietario terriero e a lavorare nel possedimento cui appartenevano (r. 8), analogamente a quanto ipotizzato, per es., per P.Oxy. LXVIII 4688 (442<sup>P?</sup>), anch'esso lacunoso, che risulta abbastanza simile a 1702.

Le dichiarazioni giurate sono un genere ben noto di documento, che, però, è più frequentemente attestato dal VI<sup>P</sup> in poi: cfr., per es., P.Oxy. LXX 4791 (578<sup>P</sup>); LXX 4794 (580<sup>P</sup>); P.Pintaudi 19 (VI/VII<sup>P</sup>) con ulteriori riferimenti bibliografici, e la recentissima riedizione di P.Turner 54, ad opera dello stesso G. Bastianini, in *Antinoupolis III*, Firenze 2018, II, pp. 593-598, con la lista aggiornata delle dichiarazioni databili fra V e VII secolo.

Non stupisce il fatto che come garanti o come oggetto diretto della garanzia figurassero dei contadini (cfr., per es., P.Heid. IV 307 del 450-455<sup>P</sup>, e

ancora P.Pintaudi 19, introd.), spesso quei γεωργοί detti ἐναπόγραφοι, cioè *adscripticii*, che sono attestati con certezza solo dal 469<sup>p</sup> (cfr. oltre, nota al r. 8). In 1702 i γεωργοί menzionati al r. 8 potrebbero plausibilmente essere ἐναπόγραφοι (il termine sarebbe caduto nella lacuna precedente), e, se così fosse, 1702, che è datato al 466 (o, al più tardi, 467), ne diverrebbe la testimonianza più antica.

ὕπατείαις τοῦ δεσπότητος ἡμῶν Φλαουίου Λ]έοντος τοῦ αἰωνίου Αὐγούστου  
 τὸ γ' καὶ τοῦ δηλωθεομένου ] εἰνδικτί(ονος)  
 ] υἱῷ τοῦ τῆς ἀρίτης  
 μνήμης γεουχοῦντι ἐν τῇ λα]μπρᾷ καὶ λαμπροτά[τη  
 5 Ὁξ(υρυγχιτῶν) πόλει τῆς ἀ]γίας καθολικῆς  
 ἐκκλησίας υἱὸς πρεσ]βυτέρου καὶ Αὐρήλιοι  
 καὶ ]έντιος υἱὸς Πασιῶν  
 ἐναπόγραφοι] γεωργοὶ κτήματορ  
 χάρειν. ὁμολογοῦ]μεν ὁμνύντες  
 10 τοῦ δεσπ]ότητος ἡμῶν  
 ].[ ]..

— — — —

Nel 3° consolato del nostro signore Flavio] Leone sempiterno Augusto [e di colui che sarà indicato, mese, giorno,] 5<sup>a</sup> indizione.

A [...] figlio di [...] di ottima [memoria, proprietario terriero] nella illustre e illustrissima [città degli Ossirinchi, noi, ... della] Santa [Chiesa] Cattolica [figlio di ...] *presbyteros* e gli Aurelii [...] figlio di ... e ...] figlio di Paesius [...], contadini [*enapographoi* (?)] dell'appezzamento [di ..., salute]. Dichiariamo, giurando [...] del] nostro signore [...]

1-2. Una 5<sup>a</sup> indizione durante il regno di Leone I ricorre soltanto nel 466/67; nel 466 Leone fu console per la terza volta (cfr. Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup>, pp. 144 e 199; P.Oxy. LXVIII 4694, 1-2 con nota). 1702, dunque, risalirebbe al periodo del 466 posteriore all'inizio del 5° anno indizionale. Se, invece, il documento avesse una datazione post-consolare (μετὰ τὴν ὑπατείαν), allora il documento daterebbe al periodo finale della 5<sup>a</sup> indizione, posteriore alla fine del 3° consolato di Leone (31.12.466).

Sui consolati di Leone I cfr. anche P.Köln XIV 588, introd. e comm. al r. 1, e P.Oxy. LXXII 4915, introd. e nota ai rr. 1-2.

Le prime tracce visibili, subito dopo la lacuna del r. 2, riguardano la cifra del giorno: potrebbe trattarsi di un *beta*, più probabilmente che un *delta*, lettera che poco

dopo è tracciata in modo molto simile alla *di* latina; poco probabile anche *theta*, eventualmente piccolo e un po' scomposto rispetto all'omologo del r. 5.

2. ἰνδικτῆ pap.

3-9. Il prescritto era certamente in forma epistolare (dativo del destinatario e nominativo dei giuranti) e si concludeva probabilmente con χαίρειν (perduto nella lacuna del r. 9): per un costrutto simile, cfr., per es., P.Oxy. LXXII 4915, 3-7.

3. υἱὸ pap.

3-4. Sono andati perduti, nella lacuna del r. 3, il nome del destinatario in dativo (probabilmente introdotto dal gentilizio Φλάουιος) e, in quella del r. 4, il nome di suo padre in gen.; sopravvive, invece, – sebbene parzialmente – l'informazione che il destinatario era possidente (r. 4), e personaggio dell'apparato civile o militare, come si desume dall'essere suo padre definito di 'buona memoria' (rr. 3-4): sull'argomento cfr. P.Oxy. LXXII 4914, nota ai rr. 4-5.

5-6. L'appartenenza alla Santa Chiesa Cattolica è da riferirsi con tutta probabilità non al destinatario, ma al primo dei giuranti, il cui nome era indicato nella lacuna del r. 5: P.Oxy. LXXII 4914, 3-6, e LXXII 4915, 3-4, attestano individui che sono possidenti e membri della chiesa (si veda anche N. Gonis in P.Oxy. LXXII 4914, comm. al r. 5), ma in entrambi i casi la funzione all'interno della chiesa viene ovviamente prima del riferimento ai possedimenti.

Né è possibile che si facesse qui riferimento a un intermediario per mezzo del quale il possidente agiva (διὰ τοῦ δεῖνός: cfr., per es., i già citati P.Oxy. LXX 4791, 7 e LXX 4794, 5): lo impediscono motivi di spazio, soprattutto perché il καί di r. 6 impone la presenza di un altro nominativo prima di Αὐρήλιος.

Si può quindi ipotizzare una situazione simile a quanto appare, per es., in P.Flor. III 325, 3-5, dove al possidente si rivolgono Ἰωάννης διάκονος (?) τῆς ἁγίας ἐκκλησίας υἱὸς Ἀνηοῦτος μητρὸς Ἀπίας καὶ Αὐρήλιος Φοιβάμμων μίζονι (l. μείζων) ... μητρὸς Πειηοῦτος; si veda anche SB XXIV 15924, 5-7 (Ἀνοῦπ ... τῆς ἁγίας ἐκκλησίας υἱὸς Φιλοξένου ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεως), e in particolare la nota al r. 6 dell'*ed.pr.* (T.M. Hickey - J.G. Keenan, in *AnPap* 8-9 [1996-1997], p. 214). Nel nostro caso, dopo il primo giurante, esponente della chiesa, seguono altre due persone, entrambe definite γεωργοί (r. 8).

La Santa Chiesa Cattolica è da identificarsi con la Chiesa Episcopale, in questo caso di Ossirinco, anche se mancano riferimenti espliciti (cfr. P.Oxy. LXXII 4914, nota al r. 4, oltre a P.Oxy. LVIII 3961, nota al r. 6); sull'argomento si vedano, anche E. Wipszycka, in R.S. Bagnall (ed.), *Egypt in the Byzantine World, 300-700*, Cambridge 2007, pp. 333-334; e soprattutto L.H. Blumell - Th.A. Wayment (edd.), *Christian Oxyrhynchus*, Waco (TX) 2015, p. 434, con ulteriori riferimenti bibliografici.

6. πρεσβυτέρου : il termine doveva essere riferito al padre (il cui nome precedeva, nella lacuna del medesimo r. 6) del primo dei tre giuranti: situazione analoga, dunque, a quella di P.Oxy. XVI 1941, 3-5, attribuito al V<sup>p</sup>, Σερήνος υἱὸς τοῦ τῆς εὐλαβοῦς μνήμης Δανυῆλ γεναμένου πρεσβυτέρου; di P.Oxy. LXIII 4397, 239-241, del 545<sup>p</sup>, che ha Θεότιμος ... διάκονος τῆς ἁγίας καθολικῆς ἐκκλησίας Ὁξυρύγχου υἱὸς τοῦ τῆς εὐλαβοῦς μνήμης Ἀλεξάνδρου γενομένου πρεσβυτέρου; o, ancora, di P.Oxy. XVI 1901, 85-86, VI<sup>p</sup>, Πέτρος

διακόνου (l. διάκονος) τῆς ἀγίας ἐλκίας (l. ἐκκλησίας) υἱὸς τοῦ μακαρίου Ἰωάννου γεναμένου πρεβητέρου (l. πρεβυτέρου).

7. Nella lacuna di sinistra sono andate perdute le generalità del secondo giurante.

Ἰέντιος : il nome del terzo giurante non è ricostruibile con certezza; fra le possibilità, si può pensare a Κρεσκέντιος e a Ὀρσέντιος. Nella documentazione superstite questi nomi non risultano mai associati a Παῖτιος in funzione di patronimico.

υἱὸς pap.

8. In lacuna è caduta un'ulteriore informazione anagrafica del terzo giurante, forse il nome della madre, o un riferimento al padre (una carica, o un mestiere?), o anche la provenienza, che poteva essere comune a tutti i tre giuranti.

Nella lacuna potevano trovar posto anche due qualificazioni riferite al primo termine superstite del rigo (γεωργοί): forse ἀμφοτέροι (?) seguito da ἐναπόγραφοι. Con quest'ultimo termine si indicavano i *coloni adscripticii*, categoria che compare ripetutamente in documenti di questo tipo, anche se in epoca più tarda – come già detto nell'introd.: sugli ἐναπόγραφοι γεωργοί cfr. anche 1701 introd. Poiché la prima attestazione sicura degli ἐναπόγραφοι γεωργοί è datata al 469<sup>p</sup> (cfr. P.Oxy. XXXIV 2724, 6), 1702 ne diverrebbe la più antica testimonianza; fatto, questo, non impossibile, ma da prendere con cautela: cfr. anche Hickey, *Wine*, p. 83, nota 126, e ancora 1701, nota 3.

κτῆματос : per indicare il luogo di lavoro del contadino, frequentemente il termine γεωργός era seguito dall'indicazione ἀπὸ ἐποικίου e dal nome identificativo del possedimento (che qui sarebbe stato all'inizio del r. 9, ora in lacuna); la medesima costruzione di 1702, invece, si trova solo in P.Oxy. XVIII 2197, 147 (VI<sup>p</sup>), mentre in P.Oxy. LXVI 4537, 4 (VI/VII<sup>p</sup>) è presente anche l'articolo (τοῦ κτῆματос). Si ricordi che spesso *ktema* ed *epoikion* erano considerati sinonimi, e quindi usati indifferentemente: cfr. G. Bastianini, *Una malleveria dall'Archivio degli Apioni* (POxy. VI 996), e I.F. Fikhman, *Une caution byzantine pour des colons adscripticii: P. Oxy. VI 996*, entrambi in R. Pintaudi (ed.), *Miscellanea Papyrologica*, Firenze 1980 (Pap.Flor. VII), rispettivamente, pp. 30, nota al r. 11; e 73-74, nota al r. 7.

9. ὁμόντες : la forma participiale attiva è attestata solo per il verbo semplice, ma compare più raramente di quella, alla diatesi media, del composto ἐπόμνυμι.

10-11. τοῦ δεεπ]ότου ἡμῶν : si tratta sicuramente di parte di una formula di giuramento imperiale, che non è più possibile ricostruire con certezza. Per gli anni di regno di Leone I, sono attestate tre formule (cfr. Bagnall - Worp, *CSBE*<sup>2</sup>, p. 281) che, però, comporterebbero una lacuna maggiore (circa 45 lettere) di quella ipotizzata per questo testo (circa 30-35 lettere; cfr. introd.). Si può pensare, dunque, che la formula di giuramento qui presente fosse leggermente semplificata e accorciata rispetto a quelle già note.

Da notare il *ny* di ἡμῶν (con l'asta verticale destra scomposta e quasi scomparsa), fortemente allungato a marcare la fine del rigo.

### 1703. BIGLIETTO?

inv. 36  
?

cm 8,4 x 4,9

Tav. XLII  
IP ex.

Bigliettino di grosso spessore che presenta tre righe di scrittura (mutili a destra i primi due, completo il terzo); si conservano i margini sinistro (cm 1,5), superiore (cm 1) e inferiore (cm 2,2). Il frammento presenta sulla sinistra fibre verticali per cm 2,5 e fibre orizzontali per il resto della superficie conservata; ciò induce a ritenere che fosse stato ricavato utilizzando parte del *protokollon* e parte del primo *kollema* di un rotolo. A cm 3,6 dalla prima *kollesis* se ne individua un'altra che non sembra originaria di fabbricazione: la superficie scrittoria utilizzata doveva aver subito qualche rimaneggiamento. Sul *verso*, non scritto, tutte le fibre presentano andamento verticale poiché la porzione del *protokollon* (che avrebbe dovuto avere fibre orizzontali) è coperta dal primo *kollema*.

Difficile individuare l'esatta tipologia del testo. L'impostazione grafica potrebbe ricordare una sorta di biglietto. Determinante, per capirne il contenuto, sarebbe la corretta interpretazione della sequenza ἐπισημίου al r. 1 e del genitivo ελουρου al r. 2, ma entrambi i punti sono purtroppo problematici (cfr. comm. *ad locc.*).

ἐπισημίου τῆς οἰκίας ἡ[  
τῷ ἱερῷ τῆς Ἐλούρου τ[  
τῆς πόλεως

1. [ἐ]πισημίου : l. [ἐ]πισημείου. Fra le due possibilità di interpretazione della sequenza, ἐπὶ σημεῖου o ἐπισημείου, la seconda – imperativo di ἐπισημειόομαι, “notare” – avrebbe il merito di rappresentare un inizio consueto per l'esortazione a fare qualcosa, ma non parrebbe dar senso in associazione al genitivo che segue; il verbo, inoltre, mi risulta attestato solo una volta nei papiri (in un libello della persecuzione di Decio: P.Lips. II 152, 12 col comm. *ad loc.*). Pare dunque più plausibile intendere ἐπὶ σημεῖου, locuzione rara nei testi letterari (si trova solo nella Bibbia per l'episodio del serpente di bronzo innalzato da Mosè come un emblema in *Num.* 21, 4-9), ma usato nelle lettere per indicare o che lo scrivente è a conoscenza di qualcosa che anche il corrispondente conosce (σημεῖον ὅτε/ὅτι) o come ‘prova’ di autenticità della lettera stessa: esempi in H. Youtie, *Σημεῖον in the Papyri and its Significance for Plato, Epistle 13 (360a-b)*, ZPE 6

(1970), pp. 105-116; l'argomento è stato poi ripreso da N. Gonis (*Semeia, Old and New*, ZPE 186 [2013], pp. 251-254), che si è soffermato in particolare sulla locuzione ἐπὶ κημείου, "as a sign", spesso utilizzata per autorizzare pagamenti in denaro. Un simile contesto non risulta plausibile per il nostro testo. Né pare possibile un *lapsus* per ἐπίκημον (sostantivo che indicherebbe senz'altro l'emblema della casa: cfr. Husson, *Οἰκία*, p. 82), poiché saremmo in presenza di un doppio errore (di grafia e di caso). La difficoltà sintattica resterebbe anche se accostassimo questa locuzione alla formula usata a partire dal III<sup>o</sup> di κημακία intesa come 'istruzioni' per la consegna di lettere, o altro, che prevedono descrizioni del tragitto con frequenti riferimenti topografici: anche in questo caso i templi rappresentano una delle indicazioni più consuete (si veda l'illuminante articolo di R. Daniel, *Through Straying Streets: A Note on Κημακία-Texts*, ZPE 54 [1984], pp. 85-86 e, da ultimo, J. Gascou, CdÉ 87 [2012], pp. 308-318 con la bibliografia precedente). Su questa scia potremmo tentare un'interpretazione che coniughi il significato di ἐπὶ κημείου come 'segno distintivo', 'emblema', con il contesto di riconoscimento del luogo dove si doveva svolgere l'azione: "come segno distintivo della casa: ...", a cui seguivano le indicazioni.

Dopo οἰκίας ci si aspetterebbe un genitivo di appartenenza (un nome proprio), ma si può pensare anche a un relativo, *e.g.*, che specifichi la posizione della casa. La prima possibilità comporta una pausa di senso dopo il nome dell'occupante / proprietario della casa; la seconda, invece, implica che il relativo sia direttamente collegato a quel che segue: "come segno della casa che si trova in prossimità del tempio ...".

1-2. τῷ ἱερῷ all'inizio di r. 2 rende probabile, alla fine del r. 1, l'integrazione πρὸς (*vel* ἐν). Se τῆς Ἐλούρου (*l. Αἰλούρου*) è riferito a τῷ ἱερῷ e specifica la divinità associata al tempio, allora dobbiamo pensare alla dea Gatta, e il tempio in questione sarebbe un Βουβακτεῖον, di cui si hanno testimonianze nell'Arsinoite (cfr. Ronchi, *Lex.Theon.*, I, *s.v. Βούβακτις*, pp. 205-206). Per le divinità teriomorfe, però, il nome greco dell'animale sacro è impiegato nei composti relativi al culto dell'animale stesso: cfr. IV 440, 1-2, una lettera dell'archivio di Zenone in cui gli *hierodouloi* di Boubastis sono detti αἰλουροβοσκοί, o UPZ II 157 (= P.Par. 66), 25 in cui si parla di αἰλουροτάφοι, oppure O.Petr.Mus. 501 (= O.Wilck. 1486), dove viene data l'indicazione topografica, πρὸς ῥύμη Αἰλουροταφίου. Nel nostro papiro, la resa sarebbe simile a BGU VIII 1754 II, 14-15, dove si menziona il tempio del dio falcone (Horus o Hershef): τοῦ ἐν τῷ ἐν Ἡρακλέους πόλει ἱερῷ ἱερακεῖ[ου]; cfr. anche P.Oxy. I 55, 10, μέχρι ῥύμης Ἱερακίου. Cfr. anche BGU VI 1303, 9, ἐπὶ τὸ κορκοδιλοταφιν (*l. κροκοδιλοτάφιν*) τὸ ἐν Μοίρει.

In alternativa, Αἰλούρου potrebbe essere nome di persona, riferito a un sostantivo femminile retto da τῆς, e perduto in lacuna. Per il nome maschile Αἴλουρος, cfr. BGU III 1002, 5, 10; BGU VI 1493, 5, 10; P.Bru.x. I 20, 11; P.Gur. 3, 3, 9; P.Tebt. III.2 894v II, 39; SB III 6663, 10; UPZ II 218, *passim*.

Anche se non sappiamo quanto testo manchi fra un rigo e l'altro, la costruzione col genitivo non soddisfa e rende preferibile la prima interpretazione che suona più normale con un genitivo di appartenenza.

## 1704. ELENCO DI TASSE

inv. 41 *recto*  
Ossirinchite?

cm 8,3 x 12,1

Tav. XLIII  
III<sup>P</sup>

Il testo, scritto sul *recto* lungo le fibre, è mutilo a destra e in basso; in alto e a sinistra si sono conservati in parte i margini. Sul bordo sinistro, in corrispondenza del r. 6, rimane una minima traccia d'inchiostro sufficiente perché si sia sicuri che la colonna superstite era preceduta da un'altra colonna e che il margine sinistro, ben conservato in corrispondenza dei rr. 6-10, è un intercolunnio. Sul *verso* si trova 1705, la cui provenienza sembra essere l'Ossirinchite; possiamo dunque ipotizzare una provenienza ossirinchita anche per il presente testo vergato sul *recto*. Anche per quanto riguarda la datazione, si propone la stessa del testo sul *verso*, cioè il pieno III<sup>P</sup>.

Il contenuto del frammento è di natura fiscale; precisamente si tratta di una sezione riassuntiva di un registro, in cui vengono elencati tasse e canoni con i rispettivi importi in denaro, nonché il totale riportato nel r. 12. I proventi derivano da terreni non *κυρκοί*, bensì adibiti ad orticoltura (r. 10), a vigna (r. 11), a canneti (r. 8, vd. comm. *ad loc.*), ed altro (r. 7); potrebbero essere terreni demaniali sfruttati mediante locazioni a privati e, comunque, le tasse menzionate sono di pertinenza della *διοίκησις*. La bibliografia di riferimento per le tasse sui terreni è fornita da J.C. Shelton, *A Tax List from Karanis (P. Cair. Mich. 359)*, II, Bonn 1977, p. 29.

L'ammontare di ciascuna tassa è seguito dal calcolo delle soprattasse (*προσδιαγραφόμενα*); la frattura del foglio sulla destra ha causato la perdita dei valori di tutte le soprattasse eccetto quella del r. 4, ove si constata che essa equivale al 6,25 % ossia ad  $\frac{1}{16}$  dell'ammontare dovuto in moneta d'argento, com'è di regola. Sui *προσδιαγραφόμενα* si veda Wallace, *Taxation*, pp. 325-330, 488 n. 269; Johnson, *Roman Egypt*, pp. 573 ss., e Gara, *Prosdiagraphomena*.

Al r. 12 si è conservato il totale delle tasse riscosse e il 4% dei relativi *προσδιαγραφόμενα*. Sapevamo da sicura, anche se non copiosa, documentazione (cfr. comm. al r. 12) che talvolta l'ammontare totale delle soprattasse veniva scomposto in due *tranches*, una pari al 4%, l'altra al 2,25%. Nel nostro frammento, dopo la cifra pari al 4%, c'è la frattura che ha causato la perdita della parte destra del rigo per cui è impossibile dire se seguisse la cifra pari al 2,25%, oppure – come forse è più probabile sulla base di P.Münch. III 137, 3, 6, 8 – se sia andato perduto il totale rappresentato dal ricavo delle tasse più il 4% delle soprattasse: cioè (*γίνονται*) (*τάλαντων*) α (*δραχμαὶ*) Ἴωπ. C'è anche da

osservare che al r. 14, l'ultimo del frammento, è riportato lo stesso ammontare del ricavato delle tasse, dr. 9500, e, subito prima della frattura del foglio, il simbolo del valore percentuale (ἑκατοσταί). È possibile allora che al r. 12 fosse stato riportato il 4% delle soprattasse e al r. 14 il 2,25%, che sarebbe stato di dr. 213,75. Ma questa non è che un'ipotesi.

- ].      *vac.*      .[  
 ].ωσ      *vac.*      [  
 ]. . . ορου [ . . ].      *vac.*      [
- να]υβίου (δρ.) νγ χ(αλκοῖ) γ πρ(οσδιαγραφομένων) (δρ.) γ (διώβολον) [  
 5 ἐπ]αρουρίου (διώβολον) (ἡμιωβέλιον) χ(αλκοῖ) γ πρ(οσδιαγραφομένων) [  
 λειτουργικοῦ (δρ.) ια (τετρώβολον) (ἡμιωβέλιον) χ(αλκοῖ) β πρ(οσδιαγραφομένων) .[  
 φόρου (ἡμίους) διακ[ό]πων (δρ.) κε πρ(οσδιαγραφομένων) (δρ.) .[  
 φόρου χαρακῶνος (δρ.) κ πρ(οσδιαγραφομένων) (δρ.) [  
 ἐνοικίου οἰκοπέδων (δρ.) οα πρ(οσδιαγραφομένων) [  
 10 φόρου λαχανείας (δρ.) ι πρ(οσδιαγραφομένων) [  
 φόρου κτήματος περὶ κώμη[ν  
 (τάλαντον) α [(δρ.)] Ἴφ (ἑκατοστῶν) δ (δρ.) τ[π  
 ὧν διὰ μὲν τοῦ μι[σθωτοῦ ?  
 Ἀμμωνιανοῦ (γίν.) (τάλαντον) α (δρ.) Ἴφ
- - - -

(rr. 4-14)

*naubion*: dr. 53, *ch.* 3; soprattassa: dr. 3, ob. 2 [  
*eparurion*: ob. 2 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, *ch.* 3; soprattassa: [  
*leiturgikon*: dr. 11, ob. 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, *ch.* 2; soprattassa: [  
 canone d'affitto della metà dei *diakopoi*: dr. 25; soprattassa: dr. [  
 canone d'affitto del *charakon*: dr. 20; soprattassa: dr. [  
 canone d'affitto di terreni edificabili: dr. 71; soprattassa: [  
 canone d'affitto della terra coltivata a ortaggi: dr. 10; soprattassa: dr. [  
 canone d'affitto del vigneto nel villaggio di [  
 talenti 1, dr. 3500; percentuale del 4%: dr. 3[80 totale talenti 1, dr. 3880 (?)  
 di cui: per il tramite del [  
 Ammonianus fanno talenti 1, dr. 3[500, percentuale del *x*% ...

4. L'abbreviazione per πρ(οσδιαγραφομένων) consiste in un *rho* con il gambo completamente ripiegato verso l'alto, alla cui estremità si innesta il tratto curvo che rappresenta il *pi* e che viene a proiettarsi nell'interlinea inferiore con andamento



retrogrado. Questo tipo di abbreviazione è innegabilmente simile – ma non in questo papiro, come si vede ai rr. 12 e 14 – a quella adoperata per (ἐκατοστή), tanto che esse sono state talvolta confuse: cfr. anche la nota 10 di Hagedorn, *Bemerkungen*, p. 133.

Il ναύβιον è una tassa in denaro, che conserva il nome dell'unità di volume pari a 3 cubiti regi al cubo (= ca. 2628 m<sup>3</sup>), ed era utilizzata per calcolare gli spostamenti di terra negli argini: cfr. O.Wilck. I, pp. 259-263; W.Chr., pp. 330-339; Wallace, *Taxation*, pp. 59-61; Youtie, *Scriptiunculae*, pp. 109 n. 15, 110 n. 25; e l'ulteriore ampia bibliografia riportata in P.Hamb. III 210, introd.

5. L' ἐπαρούριον è una tassa di 6 dr. e 4 ob. ad arura, sui vigneti e sui frutteti, sia pubblici che privati: cfr. Wallace, *Taxation*, pp. 56-59. La sequenza ναύβιον e ἐπαρούριον assicura che siamo in presenza di terreni coltivati a vigne e frutteti.

6. λειτουργικῶ : l. λειτουργικῶ; su questa tassa cfr. Wallace, *Taxation*, p. 70, il quale, nel commento a P.Ryl. II 213, 34, conclude con la seguente riflessione: «In any case the fact that the charge occurs under λμνιτικῶν indicates that it was assessed in Roman times also upon land, though how far it was still restricted to any special class of cultivators is uncertain, no suffix occurring».

[ : estremità inferiore di un tratto verticale compatibile con il simbolo di 3, 4 o 5 ob.

7. φόρος significa "canone d'affitto" in relazione a terreni sia pubblici che privati (cfr. O.Wilck. I, pp. 319-320; Wallace, *Taxation*, pp. 71-72); dunque, qui si registra il canone dell'affitto di una metà – (ἡμίτου), scil. μέρος – dei *diakopoi*; cioè, sulla base dell'interpretazione di D. Bonneau sotto riportata, possiamo pensare che venissero sfruttati, concessi in affitto, i terreni che si formavano lungo i *diakopoi*, come pure i *diakopoi* stessi, cioè i nuovi corsi d'acqua generati dalle 'rottture' delle dighe, il cui utilizzo ai fini dell'irrigazione doveva essere regolamentato e sottoposto ad un costo. Non risultano precisi paralleli coevi, ma si può citare il tardo P.Cair.Masp. I 67109 (Aphrodito; 565<sup>p</sup>), contratto d'affitto dei γήδια τῆς κοιλάδος τοῦ διακόπου (r. 21).

L'esame delle attestazioni papirologiche del termine διάκοπος ("apertura", "rottura", "spaccatura"), conduce D. Bonneau (*Régime*, pp. 80-84) alla seguente conclusione: «Il y a donc lieu de constater à propos du mot *diakopos*, "coupure volontaire de digue au moment des hautes eaux", puis "étendue d'eau provenant d'une ouverture de digue", un glissement de sens ... l'évolution allant de l'action au résultat de l'action».

Per quanto riguarda (ἡμίτου), scil. μέρος, si nota che il simbolo presente nel papiro è quello solitamente adoperato per la frazione  $1/2$  (la sinusoidale accompagnata dal tratto obliquo ascendente).

8. Le attestazioni del termine χαρακῶν sono poche e tutte papirologiche, ad eccezione di una menzione da parte del grammatico Erodiano (GG III.1, p. 30, r. 3). I testi in cui compare sono laconici e spesso frammentari, per cui il suo reale significato non è stabilito con sicurezza; è un fatto che compaia sempre in testi riconducibili alla gestione di frutteti e vigneti – come anche nel presente frammento – ragion per cui nel LSJ viene proposto il significato «perh. vineyard containing staked vines». I papiri in cui compare la parola sono relativamente tardi; in ordine cronologico essi sono: P.Ryl. II 427 descr., fr. 19 e 39 (Mendesio; III<sup>p</sup>); P.Oxy. XLIV 3205, 41 (= SB XII 10891) (Mendesio; 297-308<sup>p</sup>); CPR XVII A 25, 22 (Ermopoli; *post* 307<sup>p</sup>); CPR VII 38, 10 (?; IV<sup>p</sup>);

P.Hamb. I 68, 5 (Aphrodito; *post* 550<sup>p</sup>); BGU III 961, 2 (= SB XXII 15747) (Arsinoite; VI<sup>p</sup>); a queste attestazioni si aggiunge ora quella di 1704, che viene ad essere una delle più antiche. Le interpretazioni/traduzioni proposte sono varie: «Weingarten (?)» (CPR XVII A 25, 22); «Pfahlwerk» (CPR VII 38, 10); «umzäunter Platz» (P.Hamb. I 68, 5). Il lemma più circostanziato di P.Oxy. XLIV 3205, 41 (= SB XII 10891), χαρακῶνος ἐμφύτου (ἄρουραι) ξ ις (che potremmo tradurre “arure 60 e  $1/16$  di charakon con le piante”) fece concludere ad A. Świderek, nell'*ed.pr.* in JJP 16-17 (1971), p. 44, che «the χαρακῶν ἐμφυτος could be perhaps a plantation of reeds (?) out of which were made vine-props-χάρακες». In seguito F. Mitthof e A. Papathomas, ripubblicando in ZPE 103 (1994), pp. 74-76, il BGU III 961 che contiene l'espressione χαρακῶνων κοπής, giunsero alla stessa conclusione: «ein χαρακῶν wäre dann nichts anderes als eine καλαμεία, also eine Rohrpfanzung». Si noti che Kloppenborg, *Vineyard*, p. 582, mostra di non conoscere il termine χαρακῶν e registra confusamente le occorrenze sopra riportate insieme a quelle del verbo χαρακῶω, «prop vines with stakes» e del sostantivo χανάκωσις, «propping of vines».

9. Sull' ἐνοίκιον, che si ritiene possa essere una tassa sulla rendita di una locazione, pagata dal proprietario proporzionalmente al canone riscosso dall'affittuario, oppure che possa designare il canone pagato per l'affitto di immobili di proprietà statale, cfr. O.Wilck., p. 192; Wallace, *Taxation*, pp. 75-76.

10. λαχανεία qui significa “terra coltivata ad ortaggi”, “orto” (come se fosse κήπος λαχανείας), e non “ortaggi”. Considerata la collocazione cronologica del presente frammento, conviene riportare l'osservazione di Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 215-216, «Lachanos is normally translated as ‘vegetables’ in a general vague sense, but on the Appianus and related estates the term seems to have been used exclusively of a plant or plants which were cut, dried and threshed to extract the seeds which were pressed to make oil».

11. Il φόρος κτήματος non altrimenti noto sarà forse da equiparare al φόρος ἀμπέλου ben presente in P.Ryl. II 213, 115, 136, 286, 446 (vd. Wallace, *Taxation*, p. 71).

Il significato di κτήμα, «walled enclosure, normally vine-bearing», nella documentazione papirologica di III<sup>p</sup> relativa alle grandi proprietà terriere è stato stabilito da Rathbone sulla base della realtà della proprietà di Appiano, dove si constata che «other units of the *phrontis* were called *ktemata*. Most of them were vineyards – which is how the word is often translated – but more precisely a *ktema* was a walled enclosure as opposed to the open fields» (cfr. Rathbone, *Economic Rationalism*, pp. 16 e 33). Nella lacuna è andato perduto il nome del villaggio.

12. In questo rigo, come detto nell'introd., abbiamo il totale dell'incasso delle tasse, pari a dr. 9500, e parte del totale delle soprattasse, pari a dr. 380. Infatti il totale delle soprattasse, in quanto pari ad  $1/16$  o al 6,25% del ricavato, ammonta a dr. 593,75, di cui la cifra superstita sul rigo, dr. 380, rappresenta il 4%, mentre le rimanenti dr. 213,75 ne sono il 2,25%. Dunque il 6,25% potrebbe esser stato suddiviso in due tranches di 4% e 2,25%. L'individuazione di questa procedura si deve a Wallace, *Taxation*, pp. 386 n. 12, 456 n. 53, che l'ha riconosciuta nei pochi documenti che l'attestano: BGU I 292; P.Lond. II (p. 70), 460; VII 817. In seguito, Erich Bayer (*Aegyptus* 19 [1939], pp. 93-94) ha notato

il ricorrere delle stesse percentuali nella colonna VIII di BGU IX 1894 e, in base all'intestazione di essa e alla formulazione dei lemmi, ha avanzato l'ipotesi che, in quel caso, l'ammontare più basso (corrispondente al 2,25%) fosse trasferito alla διοίκησις e quello più alto all' ἴδιος λόγος (Aegyptus 20 [1940], p. 309). L'insieme di questa documentazione è ora ripercorso da Hagedorn, *Bemerkungen*, pp. 131-136, il quale nota, opportunamente, che «Bemerkenswerterweise entstammen alle oben behandelten Belege für die Kombination von 4% und  $2\frac{1}{4}\%$  dem Bereich "Tempelfinzen", und es muß erwähnt werden, daß der Satz von 4% allein (d. h. ohne die  $2\frac{1}{4}\%$ ) sich auch noch in diesem Zusammenhang findet [...]. Die Hintergründe für diese Berechnungsweise der Zuschläge verstehen wir wohl noch nicht hinreichend» (p. 136). Relativamente a 1704 possiamo soltanto dire che nel testo superstite non figurano tasse comprese negli ἱερατικά, in quanto connesse con l'amministrazione templare.

(τάλαντον) α[ : la restituzione del simbolo e della cifra, dei quali rimangono minime tracce delle estremità superiori, è sicura e confermata dal calcolo della percentuale.

(ἐκατοκτῶν) δ : l'abbreviazione/simbolo è costituita da un rho seguito da un lungo tratto verticale uncinato in alto, che in basso forma un occhiello per permettere alla mano di risalire fino alla sua metà per proseguire verso destra con un tratto orizzontale. Realizzazione grafica simile è presente in P.Flor. II 131r, edito, con tavola, in AnPap 26 (2014), pp. 166-168, dove il suo effettivo valore di abbreviazione/simbolo per ἐκατοκτὰ τέσσαρες non fu riconosciuto: per la corretta interpretazione del segno e la rettifica del testo cfr. Hagedorn, *Bemerkungen*, pp. 131-136.

In BGU I 156 (= W.Chr. 175), 8, invece, ὕ[π]ερ ἐκατοκτῶ[v] τ[ε]σ[σ]άρω[v] è scritto tutto per esteso. La percentuale del 4% è qui calcolata sul prezzo d'acquisto di un terreno messo all'asta dallo stato e aggiudicato a un soldato. Ai nostri fini può essere interessante il fatto che il terreno sia a vigna.

13. Comincia una sezione in *eisthesis* nella quale, forse, si dettagliavano le cifre del r. 12 (anch'esso in *eisthesis* perché contiene il totale di ciò che precede). Nella metà destra del r. 13, perduta, doveva esserci una cifra che andava a comporre il totale riportato al r. 14.

Laura Giuliano

## 1705. LISTA DI MAGISTRATI

inv. 41 *verso*  
Ossirinchte?

cm 12,1 x 8,3

Tav. XLIII  
III<sup>p</sup>

Il testo si trova sul *verso*, lungo le fibre, di 1704; mutilo a sinistra e in basso, a destra conserva un ampio margine, sia pure irregolare (cm 4-6,5); in alto, la porzione di papiro non scritta al di sopra di r. 1 – più ampia della normale interlinea – può essere considerata parte del margine superiore.

I tredici righi di scrittura si configurano come un elenco di magistrati metropoliti: in ciascun rigo è nominato un personaggio il cui nome proprio, al nominativo (rr. 3, 4, 7, 11), è accompagnato dal patronimico (rr. 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 12) e dalla carica ricoperta (rr. 1-13); il personaggio del r. 9 è identificato, oltre che dal patronimico, anche dal nome del nonno paterno, e si presume che lo stesso accadesse al r. 8. L'indicazione del nome del nonno solleva un problema: infatti, poiché non è possibile stabilire quanto testo sia andato perduto a sinistra, a rigore i genitivi dei rr. 1 e 2 potrebbero appartenere a nomi di avi paterni. L'indicazione della carica è sempre abbreviata per sospensione: ne deriva l'incertezza, per alcuni di essi, circa lo scioglimento come nominativo del participio aoristo del verbo (e allora saremmo in presenza di ex-magistrati) o come nominativo del sostantivo (e allora saremmo in presenza di magistrati in carica); sulla base dei P.Hamb. IV 274 e 275, dove identiche abbreviazioni sono risolte al nominativo del participio aoristo con sicurezza poiché talvolta i participi sono scritti per esteso (cfr., per es., P.Hamb. IV 274, 3 e 6, 13 e 19), saremmo tentati di sciogliere le abbreviazioni col participio aoristo, ma non possiamo averne la certezza; lasciamo, pertanto, le abbreviazioni non risolte.

Nessuno dei personaggi elencati risulta essere già noto. Per quanto riguarda la provenienza, alcuni indizi forniti dall'onomastica indirizzano verso l'Ossirinchte. L'analisi paleografica pone la stesura del testo nella seconda metà del III<sup>p</sup>: cfr. P.Horak 24 (258<sup>p</sup>) e XVI 1627 (271/72<sup>p</sup>).

- ] . Καρπιακοῦ γυμ(νασιαρχ-)
- ] . Ζωΐλου ἀγορανομ(-)
- ] Οὐᾶρος Λουκίου ἐξηγη(τ-)
- ] εἰνος ὁ καὶ Εὐδαίμων βουλ(ευτής)
- ] ος Ἀπολλωνίου ἀρχιερ(-)

]ος Σαρα[π]ίωνος κοσμη(τ-)  
 Καλπο]ύρηνιος Πανσανίας γυμ(νασιαρχ-)  
 ]. ου Ἀμωνίου (τοῦ) Προμάχου ἀρχιερ(-)  
 ] Ἀμωνίου τοῦ Πλουτάρχου [ . . ] ( )  
 10 ]ιος Σαρᾶ κοσμη(τ-)  
 Ἑ]φαιτίων βουλ(ευτής)  
 Εὐτ]υχίδου ἀγωνοθ(έτης)  
 ἀγ]ορ(ανομ-)

-----

] figlio di Sarapiacus (ex?-)ginnasiarco  
 ] figlio di Zoilus (ex?-)agoranomo  
 ] Varus, figlio di Lucius, (ex?-)esegeta  
 ] einus *alias* Eudaemon buleuta  
 ] figlio di Apollonius (ex?-)archiereo  
 ] figlio di Sarapion (ex?-)cosmeta  
 ] Calpurnius Pausanias (ex?-)ginnasiarco  
 ] figlio di Amonius, <figlio> di Promachus, (ex?-)archiereo  
 ] figlio di Ammonius, figlio di Plutarchus, ...  
 ] figlio di Saras (ex?-)cosmeta  
 ] Hephaestion buleuta  
 ] figlio di Eutychides agonoteta  
 ] (ex?-)agoranomo [...

1. Il nome Σαραπιακός non è frequente; la maggior parte delle attestazioni proviene dall'Ossirinchite e data al III<sup>P</sup>. Sulla prosopografia dei ginnasiarchi si veda P.J. Sijpesteijn, *Liste des gymnasiarques des métropoles de l'Égypte romaine*, Amsterdam 1967; Sijpesteijn, *Nouvelle liste*.

2. Ζωΐλου pap.

3. Gli esegeti noti sono elencati in P.Hamb. IV, pp. 217-281.

7. Καλπο]ύρηνιος Πανσανίας γυμ(νασιαρχ-): l'integrazione del *nomen* è obbligata; il *praenomen* potrebbe esser stato Gaius oppure Lucius. Il personaggio non è altrimenti noto. Una cospicua famiglia di Calpurnii, i cui membri appartengono alla classe buleutica, è assai ben attestata ad Ossirinco nel III<sup>P</sup>: cfr. Bowman, *Aurelius Horion*; un ulteriore documento relativo a questa famiglia è 1691.

8. Πρόμαχος è, in età romana, un nome rarissimo e usato quasi esclusivamente nell'Ossirinchite. SB XII 11025, 5-6 (3.9.201<sup>P</sup>), attesta un Ammonius, figlio di Promachus, sitologo nella toparchia orientale dell'Ossirinchite.

9. In P.Mich. XI 610, 1-3 (Ossirinco; sett./ott. 282<sup>p</sup>), compare come locatore di terreno un Ἀρήλιος Πλούταρχος ὁ καὶ Ἀμμώνιος γυμνασιάρχης βουλευτής di Ossirinco; in 1705 potrebbe esserci la citazione di un membro della stessa famiglia.

[. .]( ): l'ultima traccia superstite appartiene alla lettera sospesa nell'interlinea; è impossibile dire se si tratta di un λ o di un μ.

11. La posizione di Ἡφαίστιων nel rigo è tale da assicurare che si tratti del secondo nome.

Laura Giuliano

## 1706. ANNOTAZIONE RELATIVA A DUE DEPOSITI DI GRANAGLIE

inv. 213 *verso*  
Ossirinchte

cm 11 x 5,8

Tav. XLIV  
III<sup>p</sup>

Piccolo foglietto di papiro, scritto su ambedue i lati da mani diverse: il *recto*, la cui scrittura (disposta secondo le fibre) è alquanto sbiadita, contiene resti di conti distribuiti su quattro righe incompleti lateralmente e delimitati da ampi spazi bianchi in alto e in basso; a ca. cm 1,8 dal bordo sinistro, che corrisponde al bordo inferiore del *verso*, è visibile una *kollesis*. Il *verso* conserva, tracciata lungo le fibre, la breve annotazione che qui si pubblica. Il testo è completo: in alto è presente un margine di cm 1 ca., mentre in basso rimane uno spazio bianco di circa cm 2.

Chi scrive prende nota, in modo assai sbrigativo, di movimenti avvenuti, tramite l'intermediazione di un tal Paapis, su due distinti conti-depositi di granaglie (θέρματα) appartenenti, rispettivamente, a Heraclides *alias* Diogenes e agli eredi di Psammis *alias* Asclepiades (vedi nota a r. 3). I papiri recano abbondante testimonianza di addebiti o accrediti effettuati, per vari motivi (da quelli fiscali a quelli amministrativi sia pubblici che privati) sui depositi personali giacenti nei granai: può trattarsi di ricevute rilasciate dai funzionari preposti, di quietanze, di certificazioni di avvenuti movimenti, di autorizzazioni per prelievi, etc.; per uno sguardo sintetico su questo argomento si veda P. Pruneti, *Trasferimenti contabili di grano: testimonianze e formulari*, AnPap 6 (1994), pp. 53-91 (si rimanda in particolare alle pp. 53-56 e alle indicazioni bibliografiche ivi contenute). Per ciò che riguarda 1706, non abbiamo elementi per stabilire se e come questo rapido appunto avrebbe potuto essere utilizzato, in un secondo momento e con maggiori dettagli, per redigere uno dei documenti cui si è fatto cenno. Un promemoria abbastanza simile può essere rappresentato da P.Oxy. XLIV 3165 (assegnato alla metà del III<sup>p</sup>).

Sia la scrittura del *recto* sia quella del *verso* sembrano compatibili con una datazione al III<sup>p</sup>, anche se va tenuto conto che la mano del *verso*, essendo molto rapida e facendo un notevole uso di legature e abbreviazioni, non consente di individuare significative caratteristiche paleografiche: un confronto utile potrebbe forse essere costituito da P.Ryl. II 172 (208<sup>p</sup>) oppure da P.Oxy. LXX 4777 (232<sup>p</sup>), che però presenta una grafia più ordinata.

La provenienza del papiro dall'Ossirinchte si evince dalla toponomastica (al r. 4 si fa riferimento alla κόμη Ποσομπόυς) e dall'onomastica (Ματρέας, r. 2, è attestato solo in quel *nomos*).

Ἡρακλείδ(ης) ὁ κ(αὶ) Διογέ[ν]ης δι(ὰ) Παά-  
 πιος Ματρέου θέμ(α) (ἀρταβῶν) λα (ἥμις) χο(νίκων) η  
 ὁ α(ὐτὸς) Παάπιος α΄ Ψάμμιδ(ος) τοῦ κ(αὶ)  
 4 Ἀσκληπιάδ(ου) Ποσομπ(όεως) κώ(μης) (ἀρτάβας) γ [

Heraclides *alias* Diogenes per il tramite di Paapis figlio di Matreas (ha versato) un deposito di 31 artabe e mezzo e otto chenici. Lo stesso Paapis (ha versato, dal terreno) già (?) di Psammis detto anche Asclepiades, del villaggio di Posompus, artabe 3 [

2-3. διὰ Παάπιος Ματρέου : nei due versamenti è coinvolto, sia qui che al r. 3, Paapis figlio di Matreas. Il suo nome ricorre tutte e due le volte nella forma Πααπιος ma, mentre nel primo caso siamo di fronte al genitivo (διὰ Παάπιος), al r. 3 Paapis figura come soggetto e, pertanto, si richiede il nominativo. Non è da escludere l'eventualità di un nominativo Παάπιος a fianco del normale Πάαπις (per i nomi in -ις che possono presentare anche la declinazione tematica si veda Gignac, *Gram.*, II, pp. 25-26 e 78-79), ma si potrebbe anche pensare che chi prese queste rapide annotazioni, al r. 3, abbia scritto per errore di nuovo il genitivo Παάπιος del rigo precedente al posto del nominativo Πάαπις.

2. Il nome Ματρέας è attestato unicamente in testi di provenienza ossirinchita.

Si specifica la quantità di artabe versate in deposito (θέμα) a nome di Heraclides *alias* Diogenes; analoga precisazione viene fatta, al r. 4, per il deposito a nome degli eredi di Psammis *alias* Asclepiades.

3. Παάπιος : l. Πάαπις ? (cfr. comm. ai rr. 2-3).

α΄ : in questo contesto, sembra probabile che il segno α΄ debba essere sciolto come (πρότερον), da intendere come riferito al successivo antroponimo al gen.; in sostanza l'espressione potrebbe indicare che qui Paapis ha effettuato il versamento con granaglie provenienti da un terreno che "in precedenza" era "di Psammis *alias* Asclepiades": costui potrebbe essere deceduto e la proprietà sarebbe passata ai suoi eredi; se così fosse, potremmo avere qui, come suggerisce F. Reiter, una situazione analoga a quella per cui J. Shelton, in alcuni *ostraca* tebani, proponeva di intendere il segno ā (seguito dal gen. di un antroponimo) come equivalente a ὀνόματος κληρονόμων: vedi ZPE 20 (1976), pp. 127-135.

4. Ποσομπ(όεως) : il villaggio di Ποσομπόως si trovava nella toparchia orientale dell'Ossirinchite (5° pagos); cfr. TM Geo 2660, a cui si aggiungano P. Pruneti, *Toparchie e Pagi: precisazioni topografiche relative al nome Ossirinchite*, *Aegyptus* 69 (1989), p. 117; P. Pruneti, *Ancora su Toparchie e Πάγοι dell'Ossirinchite. Addenda*, *Aegyptus* 81 (2001), p. 295.



## 1707. ACCOUNT OF RECEIPTS FROM LOANS

inv. 450 verso  
Oxyrhynchus?

cm 7,7 x 18

Tav. XLV  
III<sup>P</sup>

*Bibl.: Papiri dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 1988 (Quaderni dell'Accademia delle Arti del Disegno 1), pp. 23-24, nr. 21.*

Fragment of an account, incomplete on all sides except the bottom, where there is a margin of 3 cm; the text probably had previous and subsequent columns. The likely centering of the words in line 5 suggests that about a quarter of the full line-length is missing on each side. It is a rough account, written for himself by the accountant in a practised workaday cursive hand. This is, however, not the hand of Heron as known from the Heron archive, as was suggested in *Papiri dell'Istituto*, cit., the catalogue of an exhibition in which the papyrus was displayed.

The account records the repayment, with the interest due (διάφορον; l. 7 n.), of loans in cash, some of which had been secured on personal belongings. The sums imply a date before the surge in prices which began in 274<sup>P</sup>. The text is written on the verso of a re-used roll (or sheet), which at this point on the recto held an official copy of the response to a petition to issue a summons probably of the earlier third century, perhaps 221 or 225 (1684). The provenance is probably Oxyrhynchus (ll. 6, 7 nn.). A very similar fragmentary account of repayments of small loans with interest is found in P.Prag. III 214 (II/III<sup>P</sup>, provenance unknown). For two other pawnbrokers' records (SB VIII 9834a-b), and other references, see E.M. Husselman, *Pawnbrokers' Accounts from Roman Egypt*, TAPhA 92 (1961), pp. 251-266, and the synopsis of papyri listing pledges by S. Russo, *Comunicazioni Vitelli* 3, 1999, pp. 97-105. In the papyri the term γυροπώλης (pawnbroker) is normally taken to denote a small-scale operator; cf. K. Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung in Handel und Handwerk. Untersuchungen zu ihrer Entwicklung und zu ihren Bedingungen in der römischen Kaiserzeit im östlichen Mittelmeerraum auf der Grundlage griechischer Inschriften und Papyri*, Rahden 2008 (Pharos 24), pp. 502-503. The pawnbroker here, however, looks more like a wealthy individual acting through an agent or bank.

Not enough is preserved for the structure or rationale of the account to be entirely clear. Lines 1-3 (see n.) total net receipts up to Phamenoth 1 (February 25/26), presumably for the first six months of the Egyptian year (September

to February). Lines 4-5 introduce the following entries as recording receipts from Phamenoth 1 to, probably, Pachon 1 (l. 4 n.), that is the next two months March to April, although many of these entries include interest due from earlier months. The nine surviving sums loaned range from 20 to 605 dr. 1 ob. (ll. 7-9, 12, 14, 16-19), and average 140 dr., but another loan was probably of around 1.500 dr. (l. 15 n.). At least five of the loans were secured against pawned items of clothing or adornment (ll. 7, 8, 9, 12, 19 nn.). The gross receipts for September to February had averaged over 3.700 dr. per month, which is implausibly high for interest payments only, so the “receipts” (λήμματα) must have included repayments of capital, as in P.Prag. III 214. The loan in l. 18 is specifically recorded as “repaid”. That loan had been for 2 months, but most loans in this account were ongoing, one already for 7 and another for 8 months (ll. 7, 12). In four cases we can calculate the rates of interest charged – three of them set in round numbers of obols per month – which were equivalent to 24,5%, 21,4% or 42,9%, 13,7% and 35,7% per annum (ll. 7, 8, 16, 19 nn.). These are well over the Roman legal maximum of 1% per month (12% p.a.), which in Egypt is attested in the *Gnomon of the Idios Logos* §105 and a governor’s edict of the early fourth century (P.Select. 9, 4). High interest rates for short-term personal loans may have been as common then as they are today. Such lending was also a considerable business: the average monthly receipt of 3.700 dr., allowing for interest payments, implies the lending of over 400.000 dr. per annum, or over 100 dr. a day.

— — — —

- [. [. . . ] [. ] [. . . ] Ἄς[. ] δ[  
 ] (τάλ.) γ (δρ.) Ἄδυνα (πεντώβ.) ὄν λοιπ(ο)γγρα(φούνται) [  
 ] λήμματα(ατος) εἰς Φαμενώθ ᾧ (τάλ.) γ (δρ.) Ἰς[  
 ] τῶν ἀπὸ ᾧ Φαμενώθ ἕως Πα[χῶν ? α  
 5 ] ἐκτὶ δέ· λήμματος· [  
 ] σε τραπ(εζ ) παρὰ Παναρείως προκ(ειμ ? ) (τάλ.) [  
 ] χιτ(ῶνος ?) (δρ.) κη διαφό(ρου) ἀπὸ Φαωφὶ (δρ.) δ [  
 ] καὶ μαφορ(τιου) (δρ.) μ δι(αφόρου) (δρ.) α (τριώβ.) [  
 ] ξοτ( ) κολοβ(ίου) Εὐβ(ούλου ?) (δρ.) κ δι(αφόρου) Μεχ(εῖρ) ᾧ [  
 10 ] διαφόρου Μεχ(εῖρ  
 ] διαφόρ(ου) Μεχ(εῖρ)  
 ] κτ( ) ἄλυσ(ίου ?) (δρ.) ⚡ δι(αφόρου) ἀπὸ Θῶθ α . [  
 ] διαφό(ρου) Φαμενώθ [  
 ] (δρ.) γε (ὀβ.) ὄν ἕχ(ε) ἐπὶ Τυβ(ῆ) ἕως Φαρ(μουθὶ) [  
 15 ] εἰβ( ) Εὐβούλ(ου) δι(αφόρου) (δρ.) ξ Φα(μενώθ) Φαρ(μουθὶ) [  
 ]

- [ (δρ.) ρ δι(αφόρου) ἀπὸ Μεχεῖρ (δρ.) γ (τριώβ.) [ ]  
 ]μητος (δρ.) λβ δι(αφόρου) ἀπὸ Μεχεῖρ ἕως [ ]  
 ] (δρ.) ⤵ ἐν τῇ α(ύτη) διμή(νφ) ἀποδοθ( ) [ ]  
 ] μαφορτ(ίου) (δρ.) μ δι(αφόρου) ἀπὸ Χοιὰκ (δρ.) ς [ ]
- 5 ] *traces* 1.2[ . ]4 [dr. (?)  
 ] 3 tal. 4.451 dr. 5 ob., of which are brought forward as balance [ ]  
 ] receipts to Phamenoth 1 3 tal. 3.2[ . . (dr.) [ ]  
 ] of the (items?) from Phamenoth 1 (?) up to Pa[chon(?) 1 ]
- 10 ] As follows: Receipts: [ ]  
 ] bank from Panareus (the) aforesaid (?) [x] tal. [ ]  
 ] tunic (?) 28 dr. interest from Phaophi 4 dr.[ ]  
 ] and hooded cloak 40 dr. interest 1 dr. 3 ob. [ ]  
 ] sleeved tunic of Eubulus (?) 20 dr. interest (from) Mecheir 1 [ ]
- 15 ] interest (from) Mecheir [ ]  
 ] interest (from) Mecheir [ ]  
 ] necklace 200 dr. interest from Thothis 1 [ ]  
 ] interest (from) Phamenoth [ ]  
 ] 605 dr. 1 ob. of which he owed (?) for Tybi to Pharmouthi [ ]
- 15 ] of Eubulus interest 60 dr. (for) Phamenoth (and) Pharmouthi [ ]  
 ] 100 dr. interest from Mecheir 3 dr. 3 ob. [ ]  
 ] 32 dr. interest from Mecheir up to [ ]  
 ] 200 [dr.] in the same two months repaid [ ]  
 ] hooded cloak 40 dr. interest from Choiak 6 dr. [ ]

1-3. Line 2 seems to record gross receipts, and line 3 net receipts, with the difference given in line 1, that is: 22.451 dr. 5 ob. minus 1.2[ . ]4 dr. [x ob.?] equals 21.2[ . . ] dr. [x ob.?). The difference is too small to be new loans, but may denote bad loans written off (some 5% of the total).

The accountant uses both common symbols for drachma: the 'S-like' symbol in ll. 2-3 (in sums involving talents) but also in ll. 14-15, and the 'alpha-like' symbol in ll. 7-9, 12, 16-17 and 19.

4.  $\bar{\alpha}$ : this might be the number of the day, although that generally follows the month (ll. 3, 9, 12); a possible alternative, might be ἀπὸ <τοῦ> α(ύτοῦ) Φαμενώθ.

The month and day at the end of the line could be Pachon or Pauni 1 (26 April or May); the implicit monthly rates of interest in ll. 7, 16 and 19 point to Pachon 1. Note that for simplicity I use the modern near-equivalents to Egyptian months rather than the precise dates: e.g. Phamenoth is March rather than 25/26 February to 26 March (or the common but misleading February /March).

6. Perhaps διὰ τῆς ἐκεῖ]ε τραπ(έζης). The implied nominative Panareus is a new

variant of Panares and Panarous, a name mostly attested at Oxyrhynchus (and not in the Arsinoite).

7. τὸ διάφορον or τὰ διάφορα are used of interest on loans of wheat through the Ptolemaic and Roman periods, while τόκος is standard for interest in cash. The late and rare uses of τὸ διάφορον for cash interest include P.Oxy. LVIII 3921, 14 (219<sup>p</sup>) and P.Oslo II 41, 17 (331<sup>p</sup>), both from Oxyrhynchus.

The interest of 4 dr. is probably for seven months, from October to April, that is 4 ob. a month. On a loan of 28 dr. this is equivalent to 24,5% p.a. (48 ob. on 196 ob.). Note that this and the following calculations use the standard third-century ratio of 28 ob. to the tetradrachm.

8, 19. Probably μαφόρτιον since μαφόρτης is much rarer. For the meaning “hooded cloak” see, for instance, P.Louvre I 67, 5 n. and P.Oxy. LXII 4340, 5-6. In both cases here the cloak is surety for a loan of 40 dr., perhaps a standard valuation.

8. The period of the interest of 1 dr. 3 ob. (= 10 ob.) is not specified; if it was for two months (as in l. 18), it is equivalent to 21,4% p.a. (60 on 280 ob.). However, in P.Prag. III 214, 1-4 the same 1 dr. 3 ob. was charged per month on a loan also of 40 dr., which is equivalent to 42,9% p.a. (120 ob. on 280 ob.). Note that, instead of δύο μηνῶν in l. 3 of the Prague text, the plate suggests β̄ εξαμήνων (2 x 6 months) – and also Ὠρίων κάπηλος καλάμων in l. 1. Thus in P.Prag. III 214, 1-4 the twelve months’ interest, in theory 17 dr. 1 ob., had been rounded down to 16 dr., perhaps to enable payment in four tetradrachms.

9. For κολόβιον as “sleeved tunic” see, for instance, P.Oxy. XLIV 3201, 2, 11 and P.Tebt. II 406, 17, although their «shirt» is a misleading translation.

12. ἀλύσιον, ἀλυσίδιον and ἄλυσις all mean “necklace” and are possible expansions. The terms are discussed by S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, pp. 62-74; the three previously attested values (first and second century AD) range from 93 to 180 dr.

15. The interest of 60 dr. for two months (May and April) is the largest extant sum of interest in the fragment. At a rate of 12% p.a. this would imply a loan of 3.000 dr. (paying 30 dr. a month); at a rate of 24% p.a., more in line with the other rates, the implied loan would be 1.500 dr.

16. The interest of 3 dr. 3 ob. (= 24 ob.) must be 8 ob. a month for three months (February to April), which on a loan of 100 dr. is equivalent to 13,7% p.a. (96 ob. on 700 ob.).

18. Presumably the same two months specified in ll. 4-5, that is March to April.

19. The interest of 6 dr. is for five months, from December to April, that is 8,4 ob. a month, or 100 ob. p.a. On a loan of 40 dr. this is equivalent to 35,7% p.a. (100 ob. on 280 ob.).

1708. CONTO DI UN'AZIENDA AGRICOLA

inv. 2434 verso  
Ossirinco?

cm 11,5 x 26,5

Tav. XLVI  
III<sup>P</sup>

Il testo è scritto sul *verso* di XV 1535 (II/III<sup>P</sup>), dopo che esso è stato girato e capovolto. 1708, mutilo a destra, è integro a sinistra a partire dal r. 11, che conserva una piccola porzione del margine; ma già i rr. 6-7 presentano l'inizio del rigo, mentre i rr. 8-10 hanno perduto solamente una o due lettere; rimangono i margini superiore e inferiore, rispettivamente di cm 2,8 e 2. La superficie e, di conseguenza, la scrittura sono in più punti danneggiate.

Si tratta di una colonna di un conto di una proprietà agricola, nella quale rimane la parte finale del *λόγος ἀργυρικός* (rr. 1-18) e quella iniziale del *λόγος γενικός* (rr. 19-26); la frattura del foglio, a destra, impedisce di conoscere le cifre di spesa; il conto è fatto da un certo Didymus (rr. 18, 24), evidentemente il *phrontistes* dell'azienda. I lavori, di cui si dà conto, si svolgono in due vigneti, uno dei quali forse ospita una colombaia, e in un canneto (r. 12). Non ci sono toponimi che indirizzino verso la provenienza del papiro, né i nomi propri di persona sono utili a tal fine. Tuttavia, se è fondata l'ipotesi che XV 1535 provenga dall'Ossirinchite, si può presumere che anche il conto riguardi un'azienda agricola dello stesso *nomos*.

Il conto è scritto in corsiva con ordine e metodo nella disposizione delle voci, ma il fatto che sia sul *verso* fa sospettare che dovesse essere ricopiato per essere presentato al padrone. Paleograficamente la scrittura si colloca nel sec. III<sup>P</sup>.

Conti di questo tipo, provenienti dall'amministrazione delle grandi proprietà, sono frequenti nei papiri: rinvio a XV 1545 (Ossirinchite?; II/III<sup>P</sup>) così come a P.Mich. XI 620 (Arsinoite; 240<sup>P</sup>), con i quali il presente conto condivide il linguaggio tecnico.

± 5 ]( ) cὺν τῷ ὄνηλ(άτη) [. . . .] ρκ. [. ] ρ. . . [ ]  
± 2 εἰς] τὸ μεικρὸν κτ[ήμ]α  
± 5 ] γη ἀργεῖ διὰ τ[ὸ μ]ῆ ἔχειν ἐργ(άτα) [ ]  
± 3 ἐργ(άται) ᾗ καρονν[ύου]ς] τὸν περιτερε[εῶ]να  
5 ± 5 ] ατος ὄστ(ε) [ἐργ(άτη) ᾗ (δρ.) α (πεντάβολον) [ ]  
κθ ἄλ(λοῖς) ἐργ(άται) ᾗ εἰσφέρου[ς] τὴν κόπρον τ[οῦ περι-  
τερεῶνος εἰς τὸ μέγα κτήμα κ. [ ]

- . . . ] ἐργ(άταις) λ̄ καθαρίζουσι κάλαμον ἐν [
- 10 Π]ρώτῳ τῷ μι . . . . φη( ) Δάμονος ὄστ(ε) . [
- . . . ] ἤλων κρικο[τ]ῶν μνᾶς (ἥμις) (τέταρτον) ὄστ(ε) μαφ[
- Τυβὶ οἱ κατασθ( ) εἰς ἐπισκευὴν βορινῆς μ[
- 11a [ἐπαρδ( )] . . . . μια]
- ἐργ(άταις) ις̄ ἐπὶ ἡμ(έρας) δ̄ ἐπαρδε(ύουσιν) ἐν τῇ καλαμείᾳ [
- ± 2 ] . εἰ αἰ ἀπὸ ὑπ(ερ)δαπανήματος (προτέρου) μηνὸς [(δρ.)
- 15 (γίν.) ἀναλώμ(ατος) (δρ.) τεκε ἀνθ' (ῶν) ἐπάνω λήμ(ματος) (δρ.) Ϟ̄ [
- πλείω ὑπερδαπ(ανήματος) (δρ.) κζ (διώβολον)
- Ἑρᾶ ὄνηλ(άτη) ὑπ(ερ) [λ]οιπ(ῶν) ἡμερῶν ις̄
- Cτεφάνῳ ἀγροφύλακι ὑπ(ερ) ὄψω(νίου) τοῦ α(ὐτοῦ) μηνὸς [
- ἐμοὶ Διδύμῳ ὑπ(ερ) ὄψω(νίου) τῷ α(ὐτοῦ) μηνὸς [
- 20 γενικὸς λόγος ὁμοίως τοῦ αὐτοῦ μηνὸς [
- ἐ]λοιπογρ(αρήθησαν) διὰ προτ(έρου) μηνὸς (πυροῦ) (ἀρτ.) β (ἥμις) [
- (ῶν) ἀνηλ(άθη) ἐμοὶ ὑπ(ερ) κύτου τοῦ ὄντος μηνὸς [
- καὶ παρέλαβον π(αρά) Ζωίλου ἐπὶ τῷ α(ὐτοῦ) μ[ηνὸς (πυροῦ) (ἀρτ.) μέτρῳ
- ἐξωδιαστικῶ (ἀρτ.) [
- 25 (ῶν) ἀνηλ(άθη) ἐμοὶ Διδύμῳ ὑπ(ερ) κύτου τοῦ ὄντος μηνὸς
- λοιπ(αὶ) λαχανοσπέρ(μου) (ἀρτ.) [
- λοιπογρ(αφούμεναι) χόρτου ἀγκάλα[ι
- λοιπα . [ . . . ] . . . . η . . . . ης τοῦ μο[
- λοιπ(αὶ) κριθῆς [

...] con l'asinaio ...

[verso] il vigneto piccolo.

[La macchina (?)] è inattiva per il fatto di non avere operai [...]

[...] operai 3 che spazzano la colombaia

[del vigneto (?)] cosicché a 1 operaio dr. 1 e 5 oboli [...]

29. Altri 3 operai che portano il guano della colombaia al vigneto grande [...]

[...] 30 operai che liberano dalle canne il [vigneto (?)]

a Protus, il ... di Damon cosicché [...]

[...] di chiodi ad anelli <sup>3</sup>/<sub>4</sub> di mina cosicché [...]

Tybi. Gli addetti alla manutenzione della [macchina (?)] settentrionale [...]

operai 16 per giorni 4 che inaffiano nel canneto [...]

[dr. x] (sono) quelle (derivanti) dalla spesa in eccesso del precedente mese.

totale della spesa: dr. 325 a fronte dell'entrata sopra registrata di dr. 2[...]

in più di spesa eccedente dr. 27 e 2 oboli.

A Heras, asinaio, per le rimanenti 17 giornate

A Stephanus, guardia campestre, per il salario dello stesso mese [...]

A me, Didymus, per il salario dello stesso mese [...]

Conto in generi: parimenti per lo stesso mese [...]

sono state riportate dal precedente mese art. di grano  $2\frac{1}{2}$

di cui sono state spese per me, per il grano del mese in corso [art. ...]

inoltre ho prelevato da Zoilus, nello stesso mese, [art. ... misurate con la misura] che si adotta per i pagamenti

di cui sono state spese: per me, Didymus, per il grano dello [mese in corso art. ...]

resto di sesamo art. [...]

registrate come rimanenza bracciate di fieno [...]

resto [...]

resto di orzo [...]

1-5. La porzione di testo perduta a sinistra si può quantificare in 5 o 6 lettere sulla base dei rr. 6-7.

2.  $\mu\epsilon\kappa\rho\acute{\nu}\nu$  : l.  $\mu\kappa\rho\acute{\nu}\nu$ ; l'integrazione a testo è per confronto con il r. 7. Su  $\kappa\eta\mu\alpha$  che vale "vigneto" si veda Schnebel, *Landwirtschaft*, p. 242; Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 33; Kloppenborg, *Vineyard*, p. 565; in quest'ultima opera si trova un ampio dossier di documenti papirologici relativi a vigneti (affitti, patti agricoli, ecc.) e l'analisi del lessico specifico in essi adoperato.

3. A inizio rigo [ἡ μῆχα]νή ?

4. Nella lacuna, forse il giorno del mese e poi ἄλ(λοῖς): cfr. r. 6.

L'operazione di "spazzare", "ripulire spazzando" è espressa con i verbi  $\sigma\alpha\rho\nu\nu\acute{\omega}$  (molte occorrenze in SB VIII 9699, i registri della fattoria di Epimaco che si trovano sul *recto* dei rotoli dell'*Athenaion Politeia*; attestato anche in O.Bodl. II 1722 II 1, 3, 4) e  $\sigma\alpha\rho\acute{\omega}$  (uniche attestazioni in P.Giss. 11, 19 e P.Mil.Vogl. VII 302, IX 218). Nella maggior parte dei casi l'oggetto del verbo è φύλλα e l'operazione di "spazzare le foglie" la si compie nei vigneti. Infatti, fra i lavori agricoli da fare nei vigneti compare la  $\sigma\acute{\alpha}\rho\omega\varsigma$  φύλλων; è, precisamente, la seconda operazione da compiere; la prima consiste nel liberare il vigneto dalle canne infestanti (Schnebel, *Landwirtschaft*, pp. 115-118; cfr. P.Oxy. XIV 1692, 11,  $\tau\lambda\mu\acute{o}\varsigma$  καλάμου μεταφορὰ τούτου εἰς τὸν συνήθη τόπον, "estirpazione della canna, trasporto di essa nel posto abituale"; maggiori dettagli in P.Oxy. XLVII 3354, 9); poi si procede alla  $\sigma\acute{\alpha}\rho\omega\varsigma$  φύλλων che si compone anch'essa di varie fasi: cfr. P.Oxy. XIV 1692, 11,  $\sigma\acute{\alpha}\rho\omega\varsigma$  φύλλων συντομὴ καὶ μεταφορὰ τούτων ἐκτὸς πλατῆς εἰς ἐπιτηδείους τόπους, "spazzamento delle foglie (delle viti), loro spezzettamento e trasporto al di là del muretto in luoghi acconci"; Schnebel, *Landwirtschaft*, p. 266 e n. 4 e Kloppenborg, *Vineyard*, p. 572.

In questo punto del conto si stanno certamente elencando operazioni compiute in vigneti (cfr. rr. 2, 7, 8); nel vigneto 'piccolo' c'è la colombaia, che viene spazzata (r. 4) e dalla quale parte il guano per concimare il vigneto 'grande' (rr. 6-7).

5. A inizio rigo [τοῦ κτήματος ?

ῶστ(ε) [ἐρ]γ(άτη) : cfr. P.Ryl. IV 651, 1; P.Stras. IV 300, fr. 1, 16.

6. Ad inizio di rigo forse la cifra del giorno del mese; del *kappa* rimane soltanto l'estremità destra del braccio inferiore adagiato sul rigo di base; il *theta* è quasi integro; la sopralineatura è in lacuna. Data la presenza di Tybi al r. 11, si tratterà qui del mese di Choiak.

ἐρ(γ)(άται) ᾱ̄ : rileviamo un probabile 'errore' di aplografia: è stato scritto εᾱ̄ invece di εργς ᾱ̄.

8. καθαρίζουσι κάλαμον : si compie l'operazione di liberare (il vigneto) dalla canna infestante; cfr. Schnebel, *Landwirtschaft*, pp. 115-118.

9. Δάμονος : l. Δάμωνος. Δάμων/Δήμων, ben attestato in età tolemaica, è raro in età romana; è anche il nome di un κλήρος dell'Ossirinichite (cfr. Calderini, *Diz.geogr.*, II, p. 91 = TM Geo 3981; P.Berl.Möller 2, 8; P.Oxy. IV 730, 9) e di uno dell'Ermopolite (= TM Geo 3975; P.Flor. I 50, 63).

10. Nella piccola lacuna iniziale forse non si è perduto niente, oppure soltanto la cifra (λ) del giorno del mese.

κρικο[τ]ῶν : l. κρικωτῶν. Cfr. P.Oxy. XXXVIII 2877, 5 che contiene proprio l'ordine di fornire ἥλοι κρικωτοί, "chiodi ad anelli" (cioè "viti"?), per la riparazione di una macchina per acqua. Nell'altra attestazione papirologica (P.Prag.Varcl NS 3, IV 67, τμη κρικωτῶν), l'aggettivo è sostantivato ("componenti ad anelli" traduce Rathbone, *Economic Rationalism*, p. 431, ripubblicando il lungo conto). Chiodi e pece sono menzionati al r. 15 di CPR I 244, contratto di affitto di un vigneto (Arsinoite; II/III<sup>p</sup>).

11. οἱ καταρθ( ) : l. καταρθ(έντες).

μ[ : propongo μ[ηχανῆς, per suggestione di P.Berl.Leihg. I 23, 11, contratto d'affitto di un vigneto (Theadelphia; 252<sup>p</sup>), e di P.Oxy.Hels. 41, 24, contratto d'affitto di un terreno (223/24<sup>p</sup>).

12. ἐπαρδε(ύουσιν) : prima attestazione papirologica del verbo ἐπαρδεύω, "irrigare". Pochi papiri attestano ἐπαρδευτής, "colui che irriga" e altrettanti pochi ἐπάρδενσις, "irrigazione". Fra i rr. 12 e 13 sembra che fosse stato aggiunto un rigo che è stato poi lavato via.

13. ὑπ(ερ)δαπανήματος : per il modo in cui la parola è scritta e il suo significato, cfr. XV 1545, 1 comm.

15. Se la spesa in eccesso di dr. 27 e 2 ob. è compresa nella cifra di dr. 325, allora l'entrata minore è di dr. 297 e 4 ob.; la traccia dopo σ al r. 14 si attaglia ad un ρ.

23. ἐξωδιακτικῶ : l. ἐξωδιακτικῶ.

23 e 25. (ἀρτ.) [ : rimane la parte sinistra del tratto orizzontale che costituisce il simbolo delle artabe.



## 1709. MEMORANDUM

inv. 106

?

cm 11,9 x 5,7

Tav. XLIV

IV<sup>P</sup>

*Bibl.: Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra, Firenze Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio - 1° novembre 1998, Firenze 1998, n. 206, p. 180.*

Frammento di papiro di fattura piuttosto grossolana, scritto sul *recto* lungo le fibre e bianco sul *verso*. In prossimità del bordo destro è ben visibile una *kollesis*.

Il foglietto è completo in alto, in basso e a destra; a sinistra, oltre al margine, potrebbero essere andate perdute solo poche lettere (cfr. oltre).

La grafia è caratterizzata da lettere separate fra loro e tracciate in modo piuttosto rigido, nonostante lo sforzo, da parte dello scrivente, di raggiungere un aspetto quasi calligrafico (cfr. il *lambda* 'apicato' di r. 2 e il ricciolo conclusivo del primo *rho* di r. 2). La superficie papiracea è piuttosto scura e l'inchiostro in qualche punto poco marcato, ma la riproduzione fotografica a raggi infrarossi (per la cui realizzazione ringrazio Jean-Luc Fournet) consente la visione chiara non solo delle singole lettere, ma anche di alcune macchie di inchiostro e di qualche correzione *in scribendo*. A rafforzare l'ipotesi di uno scrivente poco abile ci sono anche gli errori grafici e fonetici che si ripetono in molte parole. L'andamento e le caratteristiche della scrittura indirizzano verso il IV<sup>P</sup>: tratti simili appaiono, per es., in P.Oxy. LXI 4123 del 307/08<sup>P</sup>, e nella sottoscrizione di P.Oxy. LXIX 4751 del 310<sup>P</sup>; si veda anche IX 1082, contenente una lettera datata, sia pure in modo dubitativo, al IV<sup>P</sup>, dove una donna scrive al marito sull'invio di alcuni abiti.

Quanto al contenuto, si tratta di un messaggio privato dettato dall'urgenza di procurarsi alcuni prodotti tessili che vengono elencati. La presenza del r. 4, che risulta come inserito nello spazio interlineare (cfr. oltre, nota ai rr. 4-5), e delle forme verbali all'imperativo (rr. 1 e 5) contribuisce ad evidenziare l'aspetto estemporaneo del testo, che, dunque, sarà da intendersi come un *memorandum* piuttosto che un testo epistolare più strutturato, del quale mancherebbero sia il prescritto sia la parte conclusiva coi saluti.

Il testo superstite potrebbe essere pressoché completo, limitandosi la perdita a sinistra a poche lettere nei rr. 1-3: secondo la ricostruzione qui proposta, i rr. 4 e 5 sarebbero completi così come ricostruiti e in *eisthesis*

rispetto ai precedenti, il primo (r. 4) perché aggiuntivo, e l'altro (r. 5) perché inteso come chiusa 'ricapitolativa'.

La terminologia utilizzata non permette, purtroppo, la precisa identificazione tipologica dei beni richiesti; si può solo osservare che tutti i termini sono relativi ad abiti e tessili, che molti di essi hanno origine latina, e che alcuni presentano suffisso diminutivo. Non possiamo neppure individuare l'esatta destinazione d'uso dei beni elencati poiché tutti i termini possono riferirsi a capi e accessori di abbigliamento sia femminili che maschili; tuttavia, si può osservare che la maggior parte dei beni qui elencati ricompare anche in SB XIV 11575 (?; III<sup>P</sup>), una breve lettera nella quale viene menzionata una piccola dote fernale composta da un abito (δερματίκιον), un φακιάλιον, un κεφαλοδέξιον, e un βαλανάριον (oltre a un paio di scarpe). Dunque è possibile che anche 1709 contenga la richiesta accorata di acquisto di vari capi e accessori di abbigliamento femminile, forse direttamente da parte di una donna.

ἀγόρ]αρόν μοι δερματ(ι)κομαφόρεν πιθα  
 ]ν ζευγάρε λινουδίων περιζωμάτια  
 x φ]ακιαλίδια β̄ κεφαλοδεμάτια β̄  
 ] βαλανάρι ᾱ  
 5 σπού]δαρόν μοι ἀποστῆλε μοι

Comprami un *delmatikomaphorion* [...], una coppia di *linudia*, [x] fasce inguinali, 2 *foulard*, 2 fasce da testa, 1 telo da bagno.

Sbrigati a mandarmeli.

1. ἀγόρ]αρόν: l'integrazione è avvalorata anche dal fatto che sulle 33 attestazioni della sequenza *arón moi* registrate in *papyri.info*, ben 27 appartengono al verbo ἀγοράζω; spesso il contesto riguarda piccoli acquisti, particolarmente beni tessili.

δερματ(ι)κομαφόρεν: *l. δελματικομαφόριον*; il secondo *rho* sembra corretto da *iota*, con l'occhiello aggiunto posteriormente. Le forme che il composto può assumere sono molteplici: cfr. Gignac, *Gram.*, I, pp. 67-68, e 106; XVI 1643, 15-16 con nota.

Quanto al capo d'abbigliamento, si trattava, forse, di una particolare dalmatica dotata di cappuccio che, secondo M. Mossakowska, *Μαφόριον dans l'habit monastique en Égypte*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen (Égypte, Grèce, Monde romain)*, Lyon 1996, p. 30, era di uso femminile. La dalmatica, però, inizialmente era un abito maschile che più tardi fu adottato anche dai cristiani. Per i dubbi sul reale significato del termine cfr. anche D. Pfister - D. Flamm, in *Copt.Enc.* II, pp. 647-648, *s.v.* Costume, Civil. Dalmatic.

πiθa : l'interpretazione di questa sequenza presenta molti ostacoli, ma si potrebbe convincentemente proporre πiθa|[κινι]ν inteso come forma erronea per πιστάκιον o ψιπτάκιον, un aggettivo derivato da πιστάκιον o ψιπτάκιον, "pistacchio". Eroda cita ψιπτάκια nella descrizione della vetrina del *Calzolaio* per indicare delle "scarpette verdi" (VII, 58, su cui cfr. anche S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, p. 163), mentre in contesto strettamente documentario l'aggettivo è presente soltanto una volta, nella forma sostantivata, a indicare il colorante da usare per "fasce da testa": SB VI 9122, 10 (I<sup>p</sup>), τρις στατήρας ψιπτακίνου εις καλαυδάκια, dove καλαυδάκιον è diminutivo di καλαυδάκη, *calautica*, una fascia di tessuto per la copertura della testa di uso femminile (cfr. LSJ *Rev.Suppl.*, e *Th.L.L.*, s.v.). Le attestazioni di πιστάκιον su papiro, sei in tutto, sono relative al prodotto in sé, il "pistacchio", e sono posteriori al IV secolo, quindi cronologicamente vicine a 1709 (cfr. anche Förster, *WB*, s.v., per un'attestazione in copto). Qui la presenza di un aggettivo di colore appare molto adeguata: se la lettura è giusta, è molto probabile che si alluda al verde chiaro della 'mandorla', anche se i papiri (ammesso che tutte le letture offerte siano giuste) menzionano il termine "pistacchio" qualificato da altri aggettivi coloristici, come il nero e il bianco, forse da riferirsi a diverse varietà botaniche (P.Vind.Worp 11, 14 e 15: πιστακίων μελάνων | πιστακίων λευκ[ῶν]; cfr. anche Athen. XIV, 649d-e, e la nota 5 della trad. commentata, Salerno 2001, III, p. 1685); e il rosso, probabilmente riferito al frutto (P.Laur. IV 184, 8: πιστακίου πορφ[υ]ρ[οῦ]); SB XX 15128, 1-2, un *ostrakon* che registra il termine πιστάκιον, forse al sing. in -iv, o, come preferisce l'editore, al plurale, e al rigo successivo, la sequenza πορφυρ ( ), che l'editore trascrive πορφυρο(πόλου ?), ma potrebbe spiegarsi anche come abbreviazione dell'aggettivo, quindi πορφυροῦν o πορφυρῶ. E, d'altra parte, va anche ricordato che per indicare la tonalità verde in riferimento al colore di capi d'abbigliamento vengono utilizzati gli aggettivi μαράγδινος, "verde brillante" (cfr. P.Hamb. I 10, 25 e SPP XX 15, 8), e καλλάινος, "verde/turchese" (utilizzato per qualificare proprio un δελματικομαφόριον in P.Oxy. X 1273, 14-15; sull'aggettivo cfr. N. Reggiani, *Un caso di specializzazione professionale nell'Egitto tolemaico: i kallainopoioi e il blu egizio (a proposito di P.Bodl. I 59b)*, MBAH 29 [2012], part. pp. 32-33). Sui termini utilizzati per indicare le tonalità di verde cfr. anche I. Andorlini, *I colori dei tessuti*, in *Antinoe cent'anni dopo*, cit., p. 157; A. Passoni Dell'Acqua, *Notazioni cromatiche dall'Egitto greco-romano. La versione dei LXX e i papiri*, *Aegyptus* 78 (1998), part. pp. 110-115; Ead., *Appunti sulla terminologia dei colori nella Bibbia e nei papiri*, in *PapCongr XXI*, II, pp. 1074-1075.

Quanto alla forma che qui sarebbe presente, si veda Gignac, *Gram.*, I, part. p. 66, per l'omissione o l'assimilazione in presenza delle consonanti *sigma* e *tau*; e, inoltre, pp. 86-87, per lo scambio fra *tau* e *theta*, particolarmente dopo *sigma*; si aggiunga anche il caso di πiθηκ( ) attestato in SB XXVI 16347, 36 (VII<sup>p</sup>): il primo editore scioglie l'abbreviazione in πiθηκ(ιάρχου) da intendersi come πiττακ(ιάρχου), ma si chiede se non si tratti forse di una forma erronea del termine πiπτικός.

Da escludere del tutto, invece, mi pare una possibile lettura πiθά|[ρι]ν da πiθός, "orcio", che pure non comporterebbe correzioni al testo conservato; prima di tutto, infatti, questo oggetto risulterebbe assolutamente fuori contesto; πiθάριον in sé è

termine estremamente raro sia in letteratura (solo in Esichio, φ 438, p. 160 Hansen-Cunningham, a spiegare φιδάκη; e in EM π 671, 46 Gaisford, nella spiegazione di πιθάκη), sia nei documenti, essendo attestato solo in due *ostraca*, O.Berenike II 198, 7, πιθάριν, e SB XXII 15661 (= O.WadiHamm. 21), 4, πιτήριν, entrambi del I<sup>p</sup>, ed entrambi provenienti da luoghi lontani dalla Valle.

2. ]ν : se l'integrazione all'inizio del rigo è giusta (πιθα[[κιν]ν), il ]ν visibile dopo la lacuna sarà, per ragioni di spazio, quello finale dell'aggettivo stesso, e non del numerale [ε]ν, come, invece, avevo inizialmente pensato per analogia con P.Ant. I 44 (= SB XXIV 16204), 8, su cui vedi oltre.

ζεγάρε : l. ζεγάριον. La forma, diminutiva di ζεγος, ha solo tre attestazioni note, sulle quali cfr. O.Krok. 17, nota al r. 5; mentre il presunto κυγάρια di SB XX 14211, 17 (V<sup>p</sup>), che l'editore intende come ζυγάρια, va probabilmente letto in altro modo: cfr. S. Russo, <Corr.Lex.Mat.> 15, in *ComunicazioniVitelli* 13 (in corso di stampa). L'occorrenza più interessante è certamente quella di P.Ant. I 44, ora noto come SB XXIV 16204, una lettera datata al IV/V<sup>p</sup>, che presenta sia ἐν ζεγάριν al r. 8, sia ζυγήν μίαν al r. 12, in entrambi i casi riferito a prodotti tessili.

Quanto all'uso del termine in riferimento a capi da portare in coppia (come si usa anche nella lingua italiana, in riferimento, per es., a calzini, pantaloni, scarpe, o orecchini), si ricordi che λινούδια sono citati a coppia anche in P.Pintaudi 58, 2 (VI-VII<sup>p</sup>, τὴν ζυγήν τῶν λινουδίων), mentre in P.Cair.Masp. I 67006v, 68; P.Got. 14, 4; P.Münch. III.1 142, 5; SB VI 9568, 2, il termine λινούδιον è al plurale accompagnato dal numerale 2; inoltre si vedano, per es., P.Heid. IV 334, 1-2 (ζεγος χιτώνων); P.Leid.Inst. 31, 13-14 (ζεγος κερβικαρίων); P.Oslo II 56, 5-6 (ἐπικαρτίων Διοσπόλεως ζεγος); P.Oxy. XII 1535v, 8 (ζεγος ἀμικτωρίου εἰςχνοῦ), dove ζεγος è usato in riferimento ad altri capi o accessori di abbigliamento.

λινουδίων : sul termine cfr. S. Russo, *Pap.Lex.Mat.* 2, III.5, in *ComunicazioniVitelli* 13 (in corso di stampa); qui potrebbe trattarsi di teli di lino o 'sottovesti'.

περιζωμάτια : unica attestazione della forma diminutiva di περίζωμα, verosimilmente a indicare fasce inguinali da usarsi come biancheria intima, sia maschile che femminile; cfr. S. Russo, *Pap.Lex.Mat.* 1, III.5, in *ComunicazioniVitelli* 12 (2015), pp. 185-188.

3. È molto probabile che all'inizio del rigo (ora in lacuna) fosse indicato il numero in cifre dei περιζωμάτια, poiché di tutti i beni elencati, eccetto del δελματικομαφόριον, viene specificata la quantità.

φ]ακιαλίδια : ancora un *unicum* di forma diminutiva. φακιάλιον è ben attestato nella documentazione papirologica (più di 40 testimonianze nelle forme grafiche più diverse) fra II e VIII<sup>p</sup>, e indicava, con ogni probabilità, una copertura della testa, un velo o una specie di *foulard*, che poteva anche scendere fin sulle spalle. Uno studio sul termine è previsto nell'ambito del progetto *Pap.Lex.Mat.*

κεφαλοδεμάτια : l. κεφαλοδεματία. Ancora un *unicum*, parallelo al più frequente κεφαλοδέειον (5 attestazioni sulle 8 complessive del sostantivo κεφαλόδεειον/κεφαλόδεειος): sul termine, attestato soprattutto nel IV<sup>p</sup>, e indicante una fascia da testa per lo più femminile, cfr. S. Russo, *Pap.Lex.Mat.* 2, III.4 in *ComunicazioniVitelli* 13 (in corso di stampa).

**4-5.** Non è chiaro l'effettivo susseguirsi della realizzazione grafica di questi due righe: è probabile che lo scrivente, dopo aver cominciato a scrivere l'attuale r. 5, si sia reso conto di dover aggiungere ancora una voce all'elenco, quindi abbia inserito il βαλανάρην, creando una specie di rigo intermedio (r. 4); poi, rendendosi conto della mancanza di spazio per continuare a scrivere il testo dell'attuale r. 5, sia stato costretto a continuare la scrittura scendendo rispetto al rigo base iniziale.

**4.** βαλανάρη: l. βαλανάριον. Inteso come "telo da bagno", il termine, in contesto sicuramente femminile, compare, oltretutto nel già citato SB XIV 11575, 15-16, anche in P.Oxy. VI 921, 18, e in SB XII 11075, 10. Si noti, inoltre, il caso di IX **1082**, 17, dove ha la funzione di involucri, come fosse 'carta da pacchi', secondo un uso cui potevano essere destinati svariati pezzi di stoffa (cfr. anche R. Mascellari, *Pap.Lex.Mat.* 1, III.2, in *Comunicazioni Vitelli* 12 [2015], pp. 152-153). Su βαλανάριον cfr. anche XVI **1643**, 9, con la relativa nota. In O.Bankes 41, 3, invece, attesterebbe per la prima volta una tassa particolare.

**5.** ἀποστειλε: l. ἀποστειλαι; il *tau* sembra tracciato con due aste verticali, ma quella più a sinistra è forse una sbavatura di inchiostro. Lo *iota* sembra corretto su una lettera tondeggiante (forse un piccolo *omicron*?).

μοι: il pronome personale è erroneamente ripetuto; in entrambe le occorrenze lo *iota* presenta una sbavatura di inchiostro.

Simona Russo

1710. INIZIO DI LETTERA

inv. 4190 *recto*  
Ossirinco

cm 10,7 x 11,5

Tav. XLVII  
I<sup>p</sup>

Parte iniziale di una lettera, scritta sul *recto* di 1669. Si conserva il margine superiore (almeno cm 2,7) e si legge parte dell'intestazione, mentre i righi che seguono sono fortemente lacunosi. La scrittura è molto curata, simile a quella del *verso*, ma di dimensioni maggiori, ed è attribuibile al I<sup>p</sup>; cfr., anche se un po' più rapida, la mano di P.Oxy. XXXVIII 2836 (50<sup>p</sup>), ricevuta; oppure P.Mich. IX 540 (53<sup>p</sup>), dichiarazione di proprietà, e P.Oxy. II 269 (57<sup>p</sup>), prestito di denaro.

	] . πῖων Ἄρειοι τῶι τιμωτάτῳ π[
	χαίρειν
	] . [ . . ]τον πατέρα σου ἔτι πάλαι γγ . [
	]ονεμοι εϋ . . ω . . . [
5	]ειαδης . . τ . [
	] . επιτρεπ[
	]εκτινε[
	]κτον[
	] . ιτακ[
10	] . αυ . . [
	]ου . [

— — — —

1. Il nome Ἄρειος è ben attestato nei papiri, in particolare nel I<sup>p</sup>, a conferma della collocazione cronologica del frammento su base paleografica.

τῶι τιμωτάτῳ π[ : manca lo *iota* ascritto; si vede un tratto orizzontale, forse il π di *πλείστα* che completava il rigo: anche in P.Tebt. II 418<sup>r</sup> la sequenza *πλείστα χαίρειν* è posta su due righi.

3. *πατέρα* : la menzione di un "padre" sembra più adatta ad una lettera privata, ma è possibile pensare anche all'ambito amministrativo (vedi, per es., P.Tebt. II 237: lo scrivente espone il caso del proprio padre che era stato nominato per una liturgia).

ἔτι πάλαι : l'espressione "già da tempo" si trova frequentemente in papiri documentari, per es., P.Tebt. II 327, 7 e P.Mich. V 226, 13. Cfr. P.Coles 14, nota al r. 7.

4. ]ονε μοι *vel* ]ον ἐμοί.

Marco Stroppa

1711. LETTERA PRIVATA

inv. 34  
?

cm 9,2 x 8,4

Tav. XLVII  
III/IV<sup>P</sup>

Frammento di un foglio di papiro che conserva sul *recto* lungo le fibre il testo, mutilo solo in basso, di una lettera. Il *verso* è bianco, eccettuata una traccia di inchiostro situata lungo il bordo inferiore di frattura. La scrittura, che trova paralleli nelle lettere dell'archivio di Eronino, è paleograficamente assegnabile ad un periodo compreso fra la seconda metà del III e gli inizi del IV<sup>P</sup>.

Sereno invita Dionisio a inviargli quanto prima un vinaio per assaggiare il suo vino in modo che, presumibilmente, lo possa portare o a lui o ad altri: da quanto resta sembra che questa grande quantità di vino sia rimasta da parte (invenduta?) proprio a causa di Dionisio.

	Διονυσ[ί]φ τῷ ἀδελφῷ
	π(αρὰ) Σερήνου χαίρειν.
	εὐθέως λαβῶν μου τὰ
	γράμματα πέμψον μοι
5	ὄν ἐὰν θέλῃς οἴνοπρά-
	την γεύσασθαι τῶν πα-
	ρ' ἐμοὶ οἴναρίων φ̄ ὀμ-
	φακηρῶν] ἄλλοι γὰρ ἤδη αὐ-
	τῶν ἐγεύ]σαντο καὶ ουπω
10	] διά σε ἵνα σοι
	].

- - - -

Al fratello Dionysius da parte di Serenus, saluti. Non appena ricevi la mia lettera, mandami il vinaio che tu vuoi per assaggiare i 500 [fiaschi] dei miei vini. Altri li hanno già assaggiati e [non li ho ancora venduti?] a causa tua, affinché per te ...

1. L'uso dei termini di parentela non implica una parentela effettiva: non è detto che Dioniso sia il fratello di Sereno, cfr. E. Dickey, *Literal and Extended Use of Kinship Terms in Documentary Papyri*, *Mnemosyne* s. IV, 57 (2004), pp. 131-176.

Mittente e destinatario hanno nomi così comuni che qualsiasi considerazione in merito alla loro identità sarebbe del tutto aleatoria.

2. π' pap.

4. Alla fine del rigo, una traccia accidentale di inchiostro.

5. Qui è il vinaio che assaggia il vino, ma è noto anche il mestiere di assaggiatore di vini, οἰνογεύτης (termine che, nei papiri, è attestato solo in P.Oxy. XLIX 3517, 2).

7. οἰνάριον è equivalente *tout court* a οἶνος.

7-8. ὀμ[φακηρῶν. Sebbene la cifra, piuttosto rilevante, sia posta in modo anomalo prima della determinazione del recipiente/misura a cui si riferisce, pare inevitabile che la parola che segue, divisa fra due righe, indicasse proprio i contenitori di vino.

Con ὀμφακηρά, attestato come sostantivo di genere femminile (ma forse anche neutro: cfr. XV 1567, comm. al r. 12, anche per le diverse grafie), si intende un recipiente di forma rotonda usato spesso per il vino (P.Oxy. XXXIV 2729, 20-21, IV<sup>p</sup>; SB XIV 12077, *passim*, IV/V<sup>p</sup>; P.Oxy. XVI 1870, 13, V<sup>p</sup>; P.Oxy. XVI 2047, 2, V<sup>p</sup>), oppure per liquidi più densi, salse o sciroppi: cfr. P.Abinn. 31, 13, 342-351<sup>p</sup> (γλυκοιδίων – l. γλυκυδίων – ὀμφ.); P.Oxy. XVI 1924, 5, V/VI<sup>p</sup> (ὀμφ. γάρου), oltre alla testimonianza di Aëtius, *Iatr.* V 141. Secondo R. Fleischer, *Measures and Containers in Greek and Roman Egypt*, Diss. New York University 1956, p. 3, si tratta di «vessels for holding unripe grapes»: si dovrebbe allora pensare che le uve venissero fatte fermentare direttamente all'interno, per produrre un mosto acidulo impiegato poi come condimento (è noto l'uso fino ai nostri tempi della salsa detta 'agresto').

Una possibile alternativa è rappresentata da ὀμφαλάρια o ὀμφαράρια, sostantivo neutro (plurale) attestato solo a partire dal IV<sup>p</sup> (cfr. P.Herm. 23, 7; P.Laur. IV 184, 7; SB XVIII 13762, 23), che indicava, forse, un tipo di recipiente tondeggiante; si tratterebbe, secondo alcuni, di una variante grafica di ἀμφοράρια (ma cfr. P.Vind.Worp 11, comm. al r. 6).

Pare da escludere, invece, la presenza del termine ὀμφάκιος, aggettivo usato in riferimento al vino (o all'olio) quando è fatto da frutti non maturi (cfr. P.Flor. II 140v, 7, e P.Laur. III 104, 10, entrambi dell'archivio di Eronino); desterebbero, infatti, perplessità sia la posizione distante dal sostantivo οἰνάριον, sia l'assenza di un termine a cui riferire il numerale.

9. L'integrazione è, naturalmente, e.g.; altre soluzioni, come αὐτὰ ὀνήσαντο, presuppongono un significato diverso per l'intera frase.

οὐπω : l. οὐπω ? In questo caso potrebbe seguire, al r. 10, [ἐπόλησα *vel sim.*

10. ἴνα pap.



## 1712. LETTRE PRIVÉE ÉMANANT D'UN MILIEU MONASTIQUE

inv. 324

Tavv. XLVIII-XLIX

?

cm 10,2 x 12,4

IV/VP

Fragment d'une lettre privée, dont manquent la base et le sommet. Au *recto*, les marges sont conservées à gauche et à droite; l'écriture est parallèle aux fibres. Le texte se poursuit au *verso* sur trois lignes, perpendiculaires aux fibres, dans la même orientation qu'au *recto* – ces lignes, pour ainsi dire délavées, sont très difficiles à déchiffrer. Au *verso* encore, à 90° par rapport aux lignes finales de la lettre, on distingue de faibles restes de l'adresse, sur trois lignes, parallèles cette fois aux fibres. Un pli horizontal central est bien visible, juste à gauche de l'adresse. Il marque probablement le centre de la lettre. Si le *recto* est complet (ou presque) en haut, le pli permet de calculer l'ampleur originale du document: celui-ci devait mesurer environ cm 10 de large sur cm 16 de haut; selon toute vraisemblance, deux ou trois lignes seulement manquent au bas du *recto*.

La main est appliquée, mais peu régulière. L'allure générale de l'écriture est comparable à celle de P.Köln II 109 (IV/VP).

À en juger par la mention de supérieurs (l. 5) et d'un moine (ll. 10-11), la lettre émane d'un milieu monastique. Il est question de marchandises et de diverses transactions. L'expéditeur a vendu du fourrage et en a encaissé le prix, mais il n'a pas pu tirer d'argent, pour le moment, de la *σικκη* (sens incertain, cfr. comm. à la l. 8), ni de la balle. Par ailleurs, il a trouvé chez le moine Taurinos une autre marchandise, non précisée, qu'il espère vendre pour le prix d'un *ὀλοκότινος*. Il prie enfin le destinataire d'apporter son aide à Matheias sur le marché, vraisemblablement pour y négocier ces produits. L'expéditeur était peut-être un économiste, chargé de vendre les productions du monastère, dont celles de Taurinos, à l'extérieur sur le marché.

La suite du message est perdue et les dernières lignes, écrites au *verso*, sont trop mal conservées pour permettre de suivre la pensée de l'auteur. La langue du texte est d'ailleurs assez corrompue: aux erreurs communes dues à la confusion des sourdes et des sonores (l. 7 *οὐτέν* pour *οὐδέν*) ou à la perte des quantités (l. 2 *πρώ* pour *πρό*, l. 8 *ἀχύρον* pour *ἀχύρων*, l. 11 *ἄξιων* pour *ἄξιον*), s'ajoutent les effets de la confusion entre *μ* et *ν* (l. 10 *Ταυρίμος*) et peut-être *λ* et *ν* (l. 8 *σικκης*), sans compter les erreurs de syntaxe en cascade (en part., ll. 9-11 *εὔρηκαν ἄλλος παρὰ | Ταυρίμος τῷ μονάζοντι* pour *εὔρηκα ἄλλο παρὰ | Ταυρίνου τοῦ μονάζοντος*).

*recto*

- - - -

... [ ± 6 ], ει, ...  
 χαίρειν. Πρῶ [μ] ἐν πάντων  
 εὔχομαι καὶ π[ο]λλὰ προσ-  
 αγορεύειν νυκτὸς καὶ ἡ-  
 5 μέρας τοὺς προεστούς.  
 {Ε} πληρωθεὶς τὴν τιμὴν  
 τοῦ χόρτου καὶ οὐτὲν  
 υνικης οὔτε ἀχύρον,  
 εὔρηκα {ν} ἄλλο {ς} παρὰ  
 10 Ταυρίμος τῷ μονάζον-  
 τι ἄξιων ἐνὸς ὀλοκοττί-  
 [νο]υ. βοήθησον οὖν Μαθεί-  
 [α εἰς τὴ]ν ἀγορὰν ε. . . [

- - - -

*verso*

]. . . [ . . . ] . . . [ . . . ] . α .  
 15 ] . . . [ . . . ] ἐβόηθουν ἐγὼ  
 ] *traces*

*(adresse)*

*traces*  
 18 ἀπόδ[οξ]  
 Ἑρμ. . . . . [

...] bonjour. Tout d'abord, je souhaite aussi beaucoup saluer, nuit et jour, nos supérieurs. Après avoir reçu tout le prix du fourrage, et rien pour la ..., ni pour la balle, j'ai trouvé autre chose chez le moine Taurinos, pour une valeur d'un *holokottinos*. Aide donc Matheias au marché [...] moi j'aidais [...

*(adresse)* Remets [...] à Herm[...]

1. La présence de l'infinitif χαίρειν, au début de la l. 2, indique qu'il manque peu de choses en haut de la lettre. Il est probable que la l. 1, dont la partie supérieure a disparu, était bien la première ligne de la lettre. Que faut-il lire à la fin de la l. 1? Le superlatif *πλεῖστα* ne convient pas aux traces conservées, en dehors des lettres ει. On songe alors au nom du destinataire – mais les traces ne sont pas compatibles avec ce qui se lit, difficilement d'ailleurs, dans l'adresse, Ἑρμ. . . . . [

destinataire? Ou peut-être le nom de l'expéditeur, qui, par politesse, se nommerait en second lieu, après le destinataire?

2. πρῶ : l. πρῶ.

3-5. L'expression ne trouve pas de parallèle exact (où le verbe προσαγορεύω dépende de εὔχομαι). Pour l'idée de saluer "nuit et jour", cfr. P.Lond. III 1244 (p. 244), 3 (IV<sup>p</sup>), [π]ροσαγορεύω νυκτὸς [καὶ] ἡμέρας (l. ἡμέρας).

5. προεστούς : l. προεστῶτας. Il semble que l'expéditeur décline προεστῶς selon le paradigme de la deuxième déclinaison. Dans l'inscription SB XVIII 13716, 9 (ép. byz.), on lit προεστός pour προεστῶς, mais il pourrait s'agir d'une simple confusion de quantité; dans P.Mich. XIII 667, 44 (milieu du VI<sup>p</sup>), προεστων est noté à la place de προεστῶτος, mais cette erreur ne relève pas d'un changement de déclinaison.

6. L'expéditeur semble avoir hésité entre une forme conjuguée à la première personne (ἐπληρώθην) et le participe (πληρωθείς). Nous retenons le participe, en considérant que le verbe principal de la phrase est εὔρηκα{v}. Le verbe πληρώω peut se construire avec un double accusatif (de la personne et du prix); cfr. LSJ<sup>9</sup>, s.v., III, 5: «pay in full» – d'où la construction passive, ici illustrée, où se maintient l'accusatif τιμήν. La même expression πληρωθείς τὴν τιμήν se lit dans P.Abinn. 64, 30 et 31 (337-350<sup>p</sup>).

7. οὐτέν : l. οὐδέν.

8. ονικης : ὄνικης pap. Le mot nous laisse perplexes: il paraît difficile d'exclure qu'une ou plusieurs fautes n'en altèrent la graphie – à moins d'admettre, comme *addendum lexicis*, un adjectif dérivé de ὄνις ou ὄνιον, "soc de charrue". La terminaison -ικης, si elle n'est pas elle-même corrompue, implique une forme adjectivale et féminine. De quelle famille de mots faut-il rapprocher en ce cas l'adjectif ονική? Outre ὄνις ou ὄνιον déjà mentionnés, on peut songer à οἶνος, "vin", ou ὕλη, "bois (de construction)", "matériaux (de construction)". Notons que les deux adjectifs οἰνικός et ὕλικός sont attestés dans les papyrus.

8. ἀχύρον : l. ἀχύρων.

10. Ταυρίμος : l. Ταυρίνου. Pour rendre cohérent le jeu des transactions, il faut que le moine Taurinos appartienne à la même communauté que le destinataire et l'expéditeur de la lettre. Le moine détiendrait des produits agricoles ou manufacturés (par ses propres soins?) que l'expéditeur pourrait vendre pour une somme, estime-t-il, d'un *holokottinos*.

10-11. τῶ μονάζον|τι : l. τοῦ μονάζον|τος.

11. ἄξιων : l. ἄξιον; ενος corr. ex εμος.

11-12. Un ὀλοκόττινος (autrement dit un *solidus* ou un νόμισμα) représente une somme non négligeable. Bagnall, *Currency*, p. 65, mentionne en 388<sup>p</sup> le prix d'un *solidus* pour 9 artabes d'orge; Johnson - West, *Byzantine Egypt*, p. 177, signalent que l'on peut acheter 14 artabes de blé pour le prix d'un ὀλοκόττινος aux V-VI<sup>p</sup>.

17-19. Les deux lignes (18-19) où nous lisons les restes de l'adresse semblent être précédées d'une ligne (17) dont il ne reste que quelques traces.

### 1713. LETTERA PRIVATA

inv. 1816  
Ossirinco

cm 6 x 6,3

Tav. XLIX  
VI<sup>p</sup>

*Ed.pr.:* E.A. Conti, *PSI inv. 1816. Una lettera privata in scrittura libraria*, in *PapCongr XXVII*, pp. 943-951.

Il frammento papiraceo contiene sul *recto*, lungo le fibre, la parte finale di una lettera privata. Il *verso* è bianco. Nella fascetta che tiene insieme i vetri in cui si conserva il papiro si legge «Kôm Nord 23.01.1930», ad indicare la provenienza dagli scavi del Kôm Ali el Gammân, condotti in quegli anni da Evaristo Breccia (cfr. Ciampi, *Kimân*, pp. 133-134).

La lettera è mutila della parte superiore e della parte sinistra; sulla destra una serie di elementi dimostrano che ci si trova in fine di rigo e che non è andato perduto nulla: *alpha* di *iva* scritto *supra lineam* (r. 3); *rho* fortemente accostato ad *alpha* che lo precede (r. 4); *ny* finale di parola, realizzato con un trattino orizzontale posto sopra la lettera precedente (r. 5). L'ultimo rigo, contenente la formula finale di saluto, è scritto con lettere di modulo ridotto e appare molto ravvicinato – quasi attaccato – al rigo precedente: questo porta a ritenere che lo spazio rimasto in basso, al momento della scrittura, fosse minimo, forse più o meno come lo vediamo oggi.

Se la ricostruzione proposta al r. 7 e supportata da quella al r. 10 è giusta, sulla sinistra sono andate perdute dalle 7 alle 10 lettere per rigo; la lettera avrebbe, quindi, un formato abbastanza stretto (17 lettere per un rigo di 8,5 cm ca.), ma la perdita della parte superiore non consente di dire se fosse anche lungo (cfr. *e.g.* P.Oxy. XLIII 3147: cm 8 x 28).

La porzione di testo conservata è troppo scarsa per poter capire l'argomento della lettera: oltre ai saluti finali (rr. 9-10), si apprende che il mittente si raccomanda che il destinatario non trascuri di inviargli un qualcosa (*avtó*, r. 7).

Assai singolare, invece, è l'aspetto paleografico: l'uso della maiuscola biblica nella stesura di un documento, infatti, non sembra avere finora altri riscontri, se si eccettua P.Oxy. XII 1592 (vergato in una scrittura 'ibrida', solo in parte accostabile alla maiuscola biblica) e, ovviamente, la produzione di ambito copto (cfr., per es., P.Mich.Copt. III 8, che presenta con 1713 alcune affinità, specialmente per l'aspetto rozzo e irregolare dell'esecuzione). Non si tratta di una bella libraria, ma di una realizzazione dilettesca, incerta e

impacciata (per un'analisi più approfondita cfr. Conti, *PSI inv. 1816*, cit.); si notano, inoltre, alcuni banali errori fonetici.

Alcune caratteristiche quali il contrasto chiaroscurale fortemente marcato, i tagli obliqui nella parte terminale dei tratti verticali, l'ispessimento della parte finale del tratto mediano di *epsilon*, si ritrovano anche in manoscritti in maiuscola biblica appartenenti ad una fase di decadenza del canone: perciò si può azzardare un'attribuzione al VI secolo, ma non si può escludere che si tratti di un manufatto più tardo.

- - - -

]. ε[  
]. . [

ή]μέραν ἵνα  
] ὑμᾶς ἐν καρ-  
5 ]α σὺν ἡμῖν  
μ]ῆ ἀμελήσης  
τοῦ ἀποσ]τῆλε μοι αὐτὸ  
διὰ π]ατρός μου Οὐα-  
ἐρ]ρωσθέ και εὔχο-  
10 μαι κύρι]ε πολλοῖς χρόνοις

3. ἱν<sup>a</sup> pap.

4. ὑμᾶς : il tratto verticale di *hypsilon* è tagliato da un tratto orizzontale che prosegue fino a metà di *my*, forse uno sbaffo più che un segno intenzionale a cui attribuire un qualche valore.

ἐν καρ- : forse καρ[γάνη], "cesta", su cui cfr. O.Claud. II 276, 9 con la nota; per l'assenza dell'articolo dopo la preposizione, cfr. e.g. XV 1558, 7, εἰς σφυρίδιον. Soluzioni diverse (per divisione di parola o interpretazione) non si accordano col contesto superstite, né forniscono spunti particolarmente significativi.

5. ημῖ pap. Sopra η si notano due punti di forma leggermente diversa: se si tratta di una dieresi, e non di macchie casuali, è una dieresi inorganica posta sopra η iniziale per errore di itacismo. Sopra ι si vede il ν finale di parola in fine rigo, realizzato con un tratto orizzontale, secondo un uso normale nei testi letterari (cfr. Turner, *GMAW*, p. 15), ma che trova riscontri anche in testi documentari (cfr., per es., 1685, 10; III-IV<sup>p</sup>).

7. ἀποσ]τῆλε : l. ἀποστῆλαι. In epoca tarda l'espressione μὴ ἀμελήσης si trova seguita sia da τοῦ con infinito (cfr., e.g., P.Oxy. XVI 1929, 2 e 4), sia dall'infinito semplice (cfr., e.g., XIV 1430, 11).

αὐτὸ : forse si riferisce all'oggetto contenuto nella *καργάνη*: cfr. nota al r. 4.

8. διὰ πατρός μου Οὐα- : il nome proprio continuava al rigo successivo. Forse Οὐαλερίου: il nome, largamente attestato dal IV<sup>p</sup> al VII<sup>p</sup>, riempirebbe perfettamente la lacuna del r. 9, così come anche Οὐάλεντος. Meno probabile, invece, soprattutto per problemi di spazio, sarebbe Οὐάρου; Οὐάρου, infatti, è documentato soprattutto nel I<sup>p</sup>, ma ha una interessante attestazione in SB XX 14507, 50, che, secondo K.A. Worp, ZPE 172 (2010), p. 170, è databile a un anno imprecisato *ante* 360<sup>p</sup>.

9. ἐρ]ρῶςθέ και : l. ἐρρῶςθαί κε.

10. πολοῖς : l. πολλοῖς. Per la formula finale di saluto con costruzione simile cfr., e.g., P.Abinn. 23, 17-19 (metà IV<sup>p</sup>): ἐρρῶςθαι ὑμ[ᾶ]ς | [εὔ]χομαι, κύριε, | [πο]λλ[οῖ]ς χρ[ό]νοις.

Eleonora Angela Conti

#### 1714. BILINGUAL RECEIPT CONCERNING GREEK REEDS

inv. 3049  
Tebtunis

cm 12,5 x 26,5

Tav. L  
10-13<sup>P</sup>

The papyrus consists of one fragment of middle brown colour, which preserves the left side of the original text, a bilingual (Demotic/Greek) receipt. Its left border and upper part are intact, while the right side and the bottom are torn off, suggesting that the papyrus was rolled together from top to bottom.

The piece is inscribed on the *recto* (along the fibres), while its *verso* is left blank. The text is laid out in four blocks. It begins with the Egyptian body of the document (ll. 1-8) written from right to left. Subsequently, and in its usual position (cf. P.Zauz. 59, 8-10 = P.Mich. V 342; Winkler, *Third Time's the Charm*, pp. 75-91), there is a line with the date, though only the name of the ruler is partially preserved (see n. *ad loc.*). After the date, five columns with the names of the signatories appear. The remnants of two are on the right side; two are on the left; and one column occupies the middle of the fragment. The text ends with three scant lines of Greek.

The upper margin measures 1,2 cm. Between the body of the document and the date there is a *vacat* measuring 2 cm. The subscriptions are written 2 cm below the dating formula, while the Greek part is written 3,5 cm underneath the signatures. The Demotic scribe left almost no space for a left margin, and the lines are uneven, leaving less than 0,5 cm after each line break. A reconstruction of the first line (cf. n. *ad loc.*) suggests that roughly a third of the original width of the papyrus is extant.

Although the piece is early Roman and issued by priests of Soknebtunis, who still usually wrote with a thin brush, the body is inscribed with a thin *calamos*. Though only the determinatives of two names are preserved in the right-hand columns, these and the ones in the bottom left column appear to have been written with a blunter pen than those in the top left and middle columns. In each column, all the names appear to have been penned with the same instrument, probably indicating that they were written at the same time.

The text dates to the end of the reign of Augustus; a reference to year 41 of this ruler is made in the Demotic body of the receipt (l. 5) in connection with some kind of payment (see n. *ad loc.*). Accordingly, it is possible that the receipt was drafted in that year, or in the one preceding or following it.

Interpretation of the document is significantly hampered by its poor state of preservation. The Greek portion of the text presumably served to summarise the Demotic, but the precise relationship between its first and second lines (the latter of which preserves two personal names, apparently in the nominative case) is unclear. According to the Greek text, the receipt concerns “Greek reeds” (κάλαμοι ἑλληνικοί)<sup>1</sup>, which the Demotic text seems to indicate were purchased from the priests. The purpose of the reeds is not stated, but rather frequently they were employed in viticulture; the stalks were used to support vines (cf. Ruffing, *Weinbau*, pp. 54-70). Although the names of the purchasers, such as they are preserved (see l. 2), are common among priests, the individuals bearing them may have had some involvement or investment in the quintessentially Hellenic practice of viticulture (see, e.g., W. Clarysse, *Use and Abuse of Beer and Wine in Graeco-Roman Egypt*, in Geus - Zimmermann, *Punica*, pp. 159-160).

The village of Thegonis (see n. *ad loc.* and, e.g., P.Tebt.Pad. I 23, 2n.; CPR XVIII, pp. 98-99; B. Haug - L. Berkes, *Villages, Requisitions, and Tax Districts: Two Greek Lists from the Eight-Century Fayum*, BASP 53 [2016], p. 202) is mentioned in l. 6 for reasons that remain uncertain. Though reeds were cultivated in that village (cf., e.g., P.Tebt. II 457), and though the Tebtunis temple may well have possessed property there, it seems improbable that the source of the purchased commodity *in itself* lies behind the reference, which is followed by allusions to a scribe (by name) and a place associated with him (see 6n. below). These particulars bring the Thegonis *grapheion*, which is known to have had links with its counterpart at Tebtunis (cf., e.g., L. Toepel, *Studies in the Administrative and Economic History of Tebtunis in the First Century A.D.*, Durham N.C. 1973, pp. 73-74), most immediately to mind, and given that ll. 5 and 7 of 1714 seem to concern payments, perhaps these were to be made in the mentioned locality<sup>2</sup>. The social and economic ties between the villages were in any case close (Melaerts, *Tebtynis*, pp. 239-243).

The seemingly ‘hybrid’ (or even ‘pastiche’) form of the Demotic text is puzzling. Its first four lines contain language that is typical of a receipt for purchase, but after this, the text deviates from expectations. Line 4 may indicate that priests have an outstanding obligation to the purchasers (cf. n. *ad loc.*). As mentioned above, an annual payment of some sort, a rent or tax, is alluded to in l. 5, while l. 7, if interpreted correctly, seems to introduce interest (i.e., a loan) into the picture. The functioning of this ensemble – how the

<sup>1</sup> The Demotic term *sm wynn*, lit. “Greek grass” (cf. O.Tempeleide 126, 5n.), is probably unrelated.

<sup>2</sup> See J. Keenan, *Two Loan Repayments from Second-Century Tebtunis*, ZPE 9 (1972), p. 87, for loans drafted at one settlement and repaid at the other.



complete transaction documented by the receipt transpired in detail – remains elusive.

Despite its difficulties and ambiguities, **1714** is a text of some importance. It is only the third Demotic receipt issued by the priesthood of Soknebtunis during the first century AD to be published (see 1n. below). More significantly, the manner in which the priests are described in the opening line of the text, as well as the way in which their subscriptions are arranged, contributes to our understanding of the organisation of Egypt's indigenous priesthood in the early years of Roman rule over the country.

The priests issuing the receipt seem to be described (l. 1) as “responsible for the property of pharaoh's (inspection)” (*wb; nkt (n) <šny> (n) pr-ꜣ<sup>w.s.</sup>*), a phrase that obliquely refers to the annual reports (*graphai*) concerning temple personnel, finances, and property that the state required from the priesthood (Winkler, *Affairs of the Lesonis*, p. 270). On the assumption that the supplement *šny* is correct, **1714** stands as one of the earliest attestations of a priestly body compiling these reports (cf., e.g., L. Capponi, *Priests in Augustan Egypt*, in J.H. Richardson - F. Santangelo (edd.), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart 2011, p. 510). While later documents indicate that a small group of priests were responsible for the *graphai* (e.g., P.Tebt. II 298), the present text suggests the participation of a rather larger body. This is implied by the Demotic subscriptions, which are arranged in five columns, each of which contains four or five names. Only sixteen names are partially or completely preserved on the receipt (see comm. *ad loc.*), but up to twenty-four priests could have signed it; one column seems to consist of only four names, while two preserve five, and two are too fragmentary to determine the number of signatories.

Parallel texts from Ptolemaic Tebtunis suggest that this arrangement of names is based on priestly *phylai*, and that the signatories are the priests governing each of the five priestly “tribes” (see Di Cerbo, *Neue demotische Texte*, p. 116). There is, however, a difference between the earlier documents and the present one. In the Ptolemaic texts, each grouping of names has an indication of the *phyle* to which the subscribers belonged, an element that is absent from **1714**. The number of signatories in the present receipt suggests they were councillor priests (βουλευτὰ ἱερεῖς, *n; w'b.w nty mnq md.t*; see Winkler, *Third Time's the Charm*, pp. 79-82)<sup>3</sup>. On the assumption that this interpretation of the signatures is correct, the presence of councillor priests in **1714** indicates

---

<sup>3</sup> In the Ptolemaic-period documents, the number of councillor priests who act as signatories tends, however, to be less than twenty-five; either priests were absent when documents were signed, or many temples did not fill their quota (cf. Di Cerbo, *Neue demotische Texte*, pp. 115-116; Winkler, *Third Time's the Charm*, p. 82).

that the group was still responsible for part of the temple's economic portfolio in the Roman period.

The presence of the Greek abstract merits further comment. Concerning Ptolemaic texts with such summaries, it has been suggested that they functioned as an aid for officials who were able to function in only one language, that of the abstract, through which such individuals were given access to the content of the main text (R. Mairs, *Bilingual 'Tagging' of Financial Accounts in Demotic and Greek*, ZÄS 139 [2012], pp. 38-45). Perhaps, then, 1714's abstract was written in order to make the receipt comprehensible to a state official. Though this function has yet to be suggested for the Greek summaries of Roman-period receipts, which have hitherto been interpreted as internal temple documents (cf., e.g., Lippert, *Seeing the Whole Picture*, pp. 427-432), it is hardly controversial to submit that a text must first be understood for it to have some claim to authority or validity, and it is not difficult to envision an abstract being helpful if the arrangement documented by a receipt ended up generating a dispute (cf. Tait, *Scribal Training*, p. 188). Of course, it is also possible that the recipients of the receipt, i.e., the purchasers, were unable to read Demotic and thus required a summary of the transaction. Though their names are Egyptian in origin, by the first century AD the population of individuals (outside the temples) who could read Demotic was rather small (see, e.g., Tait, *Scribal Training*, pp. 189-192).

- [n; w<sup>b</sup>.w n Sbk-nb-tny p; ntr ꜣ p:y>w r(ꜣ) n w<sup>c</sup> sp n; nty]rwb<sup>a</sup> p; nkt (n) <šny> (?)  
 (n) pr-ꜣ<sup>w.s.</sup> nty p:y>w rn sh hry n; nty dd  
 [n - - -] r...-Gbk<sup>a</sup> (pa) r...<sup>a</sup> P:šr-Gbk (pa) Sbk-H<sup>a</sup>py di=tn n=n sw n  
 - - -] r...<sup>a</sup> [...] Sbk-nb-tny p; ntr ꜣ ibd-4 pr.t  
 - - - šp=n-st n-dr.t=tn hꜣꜣn] r mtry<sup>a</sup> n.im=w r iw=w<sup>a</sup> mh r iwꜣ sp i.ir=tn di.t n=n sw n  
 5 - - -] r...<sup>a</sup> hr htr hsb.t 41(.t) wp-s.t r-hn=w pr-ꜣ<sup>w.s.</sup> hd sp-sn.w 5 wp-s.t hmt (?)  
 - - -] r...<sup>a</sup> Ir-ntr n ... (n) H:trgyn sh n rmt-nmh  
 - - -] r...<sup>a</sup> fy fy krkr 15 ms.t qd.t  
 - - -] r...<sup>a</sup> [...] w i.ir-iw=k (sic) ir=f(?) bnr-hr n; w<sup>b</sup>.w vac.  
 vac.  
 [sh hsb.t X ibd X sw X n mhꜣ(?)] r Q<sup>a</sup>ysrs ntr šr n <ntr> ntr ꜣ (i.ir ir) rmt-nmh nh d.t

### Subscriptions

#### Upper Right Column

[sh ... (pa) ...]<sup>divine det.</sup>

Rest is lost

## Lower Right Column

[*sh* ... (*pa*) ...]<sup>r...<sup>1</sup>divine det.</sup>

*Rest is lost*

## Middle Column

<sup>r</sup>*sh*<sup>1</sup> [... (*pa*)] *S*<sub>3</sub>-*wr*

*vac.*

[*sh* ...]<sup>r...<sup>1</sup></sup> (*pa*) *Sbk*-<sup>r...<sup>1</sup></sup>

3 [*sh*] <sup>r</sup>*M*<sub>3</sub><sup>c</sup>.*t-R*<sup>a</sup> (*pa*) *Sbk*-*H*<sup>c</sup>*py*

<sup>r</sup>*sh* ...<sup>1</sup> (*pa*) *M*<sub>3</sub><sup>c</sup>.*t-R*<sup>c</sup>-*hm*

*sh* *Syf* (*pa*) (?) {*sh*} (?) *M*<sub>3</sub><sup>c</sup>.*t-R*<sup>c</sup>-*hm*

## Upper Left Column

*sh* *Sbk*-*H*<sup>c</sup>*py* (*pa*) *S*<sub>3</sub>-*wr*

*sh* *M*<sub>3</sub><sup>c</sup>.*t-R*<sup>c</sup>-*s*<sub>3</sub>-*Sbk* (*pa*) *M*<sub>3</sub><sup>c</sup>.*t-r*<sup>c</sup>-*hm*

3 *sh* <sup>r...<sup>1</sup></sup> (*pa*) <sup>r</sup>*M*<sub>3</sub><sup>c</sup>-*R*<sup>c</sup>-*s*<sub>3</sub>-*Sbk*<sup>a</sup>

*sh* *Pa*-(*n*)-*Is.t* (*pa*) *Pa-sm*<sub>3</sub>-*t*.*wy*

*sh* *Syf* (*pa*) [*P*]<sub>3</sub>-*šr*-<sup>r...<sup>1</sup>divine det.</sup>

## Lower Left Column

*sh* *Pa*-*H*<sup>c</sup>*py* (*pa*) *Pa*-*H*<sup>c</sup>*py*

[*sh* ... (*pa*) ...]<sup>divine det.</sup>

3 <sup>r</sup>*sh*<sup>1</sup> [*S*]*yf* (*pa*) *Hnsw*

<sup>r</sup>*sh*<sup>1</sup> *M*<sub>3</sub><sup>c</sup>.*t-R*<sup>c</sup> (*pa*) *M*<sub>3</sub><sup>c</sup>.*t-R*<sup>c</sup>

## Greek

ἀποχῆς *vac.* λῆ καλάμου ἑλληνικ[οῦ

.[.].[. . . .]καμικ καὶ Μαρσιου[χ-

].[. . .]κ[

- - - -

[The priests of Soknebtunis the great god, their mouths being united, the ones (who) are] [responsible] for the property of pharaoh's (inspection) (?), whose names are written below, are the ones who speak

[to ...] [...-kebkis] (son of) [...] (and) Psenkebkis, son of Sokonopis: You (pl.) have given to us the value

[of ...] [...] [...] Soknebtunis the great god (in) Pharmouthi

... We have received it from you. We are satisfi]ed with it. It is paid without any remainder. That you have given to us the value

[of ...] [...] for the charge of regnal year 41. Specified: among them: the king, five *deben* real silver; Specified: copper (?)

...] [...] Theogonis, in (the) 'place' (?) (of) *H:trgyn*, (the) scribe of free men

...] [...] carrying out (the) payment (?) (of) 15 talents and interest: *kite*

...] [...], which you have done (?) away from the priests.

[Written in year ... month ... day ... under the rule of (?) C]aesar, god, son of god, great god, liberator living forever.

### *Subscriptions*

#### Upper Right Column

[Subscribed by ... (son of) ...] <sup>divine det.</sup>

*Rest is lost*

#### Lower Right Column

[Subscribed by ... (son of) ...] <sup>divine det.</sup>

*Rest is lost*

#### Middle Column

[Subscribed by] [... son of] Sigeris

*Spatium*

[Subscribed by ...] (son of) Sok-[...] (?)

[Subscribed by] ʿMarresʿ, (son of) Sokonopis

[Subscribed by ...] (son of) Marepsemis

Subscribed by Syphis, (son of) (?) {written by} Marepsemis

#### Upper Left Column

Subscribed by Sokonopis, (son of) Sigeris

Subscribed by Marsisouchos, (son of) Marepsemis

Subscribed by [...], (son of) [Marsisouchos]

Subscribed by Phanesis, (son of) Pasomthous

Subscribed by Syphis, (son of) [P]sen[...] <sup>divine det.</sup>

#### Lower Left Column

Subscribed by Paophis, (son of) Paophis

[Subscribed by ... (son of) ...] <sup>divine det.</sup>

[Subscribed by] [S]yphis, (son of) Chonsu

[Subscribed by] Marres, (son of) Marres

## Greek

Receipt for (?) 35 <measure?> of Greek reeds ... Marep?][kamis and Marsisoucho[s...

1.  $\text{rwb}^n$  : “opposite”, “responsible (for)” (Erichsen, *Glossar*, pp. 84-85). Although only the final determinative and scant traces of the word remain, the reading is certain.

The reconstruction of the beginning of the line is based on other Roman-period receipts from Tebtunis, e.g., P.Zauz. 56, 57, 58, and 61; PSI inv. D 106 and P.Tebt. suppl. 1432 (Winkler, *Affairs of the Lesonis*, pp. 264-284). While the aforementioned receipts date to the second century AD, their formula seems to be rather close to that in 1714. The second-century receipts read as follows:  $n\text{:} w^b.w\ n\ DN\ p\text{:}y\text{:}w\ r(?)\ n\ w^c\ sp\ nty\text{-}iw\ nty\text{-}iw\text{:}w\ n\text{:}y\text{-}w\ m.w\ sh\ hry\ n\text{:} nty\ wb\text{:} p\text{:} nkt\ (n)\ šny\ n\ pr\text{-}š^{\text{w.s.}}\ ḥn^c\ t\ md.t\ (n)\ mr\text{-}šny\ n\text{:} nty\ dd\ n\ \dots$ , “The priests of DN, their mouths being united, whose names are written down below, the ones who are responsible for the property of pharaoh’s inspection and *lesoneia*, are those who speak to ...” (Winkler, *Affairs of the Lesonis*, p. 277). 1714 seems only to lack a reference to the *lesoneia*, and its mention of the subscriptions occupies a different position in the clause. The parallels suggest that the *šny*, “inspection”, “report” (Erichsen, *Glossar*, pp. 513-514), should be supplemented between *nkt* and *Pr-š^{\text{w.s.}}*. The other published Demotic receipts from first-century Tebtunis (P.Mil.Vogl.Dem. III 2 and P.Zauz. 59) are phrased somewhat differently.

2. The lost portion of this line would have contained several names belonging to the purchaser’s party along with, perhaps, a title. The partially preserved name  $\text{r}\dots\text{-r}\text{Gbk}$ , “[...]-Kebkis”, should probably be reconstructed as Psenkebkis (NB Dem. XVIII, p. 156).

Other receipts from first-century Tebtunis contain the full version of the payment formula,  $mḥ\text{-}k\ t\text{-}n\ di\text{-}k\ mtry\ h\text{-}t\text{-}n\ n\ sw\ n\ (n)\ \dots$ , “You have paid us, you have caused us to be satisfied with the value of ...” (Winkler, *New Names*, p. 165, n. 70); the text of 1714 has the abbreviated form found in later receipts (cf. 1n. above).

3. The lost beginning of this line would have specified what had been sold. The long vertical stroke extending below the line just after the break could perhaps be interpreted as part of *wb*, “priest”, but one would expect that word to be written in the plural, and it clearly is not. The next visible sign resembles *m*, but there is too little preserved to allow for a reading.

*ibid-4 pr.t* : “Pharmouthi”. It is unclear to what this refers. A reference to the reaping of the reeds mentioned in the Greek abstract is unlikely, given that the reed harvest generally took place in Tybi (U. Gad, *Sale on Delivery of Reeds*, APF 60 [2014], pp. 400-401). Perhaps it indicates that the reeds had been purchased before delivery. Nonetheless, it may be noted that reed groves were trimmed in that time (Ruffing, *Weinbau*, p. 63).

4. This partially restored line contains the ‘receipt clause’ (P.Dime II, p. 4; P.Brookl.Pierce, pp. 50-51), which corresponds to the ‘payment clause’ in sale documents (P.Dime III, pp. 24-25).


*i.ir=tn di.t* is a second tense (J.F. Quack, *Zur Morphologie und Syntax der demotischen Zweiten Tempora*, *Lingua Aegyptia* 14 [2006], pp. 251-262), a form of the verb that typically furnishes stress to an adverbial adjunct. Here the adjunct might be the dative *n=n*, "to us", but it is equally possible that it was located in the now-lost part of l. 5. The clause in question would seem to indicate that the priests have an outstanding obligation to the purchasers. If this interpretation is correct, it is likely that the obligation is related to the payment that has been acknowledged in l. 3. Perhaps it reflects the fact that the purchased reeds had not yet been delivered (see 3n. above).

5. *htr*: "tax", "duty", "charge", "rent" (Erichsen, *Glossar*, p. 343). The term is used for taxes and for other charges imposed by the state, temple, or any other agent; it encompasses private rents (see further, e.g., Winkler - Zellmann-Rohrer, *Petition*, p. 201). In the present case, it appears to be an annual (or customary) charge and seems to be delineated further in the remainder of this line.

*pr-ḥ<sup>w.s.</sup>*, "king", usually refers to the state as an institution in the Roman period (cf. P.Dime II, p. 65; P.Dime III, p. 118), but it cannot be excluded that it is an abbreviation for *md.t-pr-ḥ<sup>w.s.</sup>* vel sim., a state tax on agricultural land (K. Vandorpe, *The Ptolemaic Epigraph of Harvest Tax (Schemu)*, *APF* 46 [2000], pp. 197-199). Although most examples of this Demotic term stem from the Ptolemaic period, it is still attested under the Romans (cf., e.g., P.Tebt.Botti 1, 16). Nonetheless, if the phrase refers to the coinage, a tentative suggestion would be that Ptolemaic silver is implied (e.g., P.Mich. II 121r col. II, iii 1). The lack of known parallels for the last interpretation demands caution, however.

*hmt*: "copper" (Erichsen, *Glossar*, p. 309; cf. the writing of *fy* in l. 7 below). If the reading is correct, it is possible that the scribe is valuing the first sum, 5 silver *deben*, in copper coinage. Alternatively, the feminine numeral *w.t*, "one" (Erichsen, *Glossar*, p. 81), might be read. A less palatable, but possible, reading is to interpret the sign as the numeral 90 (Erichsen, *Glossar*, p. 701). The incomplete context prohibits an unambiguous interpretation.

6. *Ir-ntr*, "Theogonis" (J. Dieleman - B.P. Muhs, *A Bilingual Account from Late Ptolemaic Tebtunis: P. Leiden RMO Inv. No. F 1974/7.52*, *ZÄS* 133 [2006], p. 57) is a variant spelling of the more common *Pḥ-i.ir-pḥ-ntr*, it is written with the house (cf. Parker, *Abstract of a Loan*, p. 129-130) and geographical determinatives (the latter is partially lost in a crease in the papyrus). This spelling without the definite articles is hitherto unattested. The scribe of 1714 omits the definite article on a number of occasions (cf. 9n. below).



The unread word  following the genitive *n* is abraded, but it is clearly written with the house determinative (see above). Since it follows a name of a scribe (see below), it certainly designates some kind of place associated with his professional duties, possibly an office or similar.

*Hstrgyn* is a non-Egyptian male personal name; it is written with a foreign determinative (cf. Clarysse, *Determinatives*, p. 13). The *-gyn* ending in Demotic usually corresponds to Greek *-γίον*, *-γίων*, *-κίων* vel sim. (W. Clarysse - G. van der Veken - S.P. Vleeming, *The Eponymous Priests of Ptolemaic Egypt*, Leiden 1983, pp. 138 and 151),

while the first part of the name is opaque. Just possibly it is a Demotic rendering of the Greek Ὀπρυγίων (LGPN I, p. 354), with metathesis of *t* and *r* (an initial *h* does not always express aspiration; see P.Dime III 16, 2n.). The fact that this name is unattested in Egyptian sources gives pause, however.

*rmt-nmh* : “free, independent man” (Erichsen, *Glossar*, p. 219; Felber, *Augustus*, pp. 32-35). The title *sh n rmt-nmh* may be translated either as “scribe of free men” or “independent scribe”; the collocation does not appear elsewhere.


7. The first sign group preserved in this line belongs to a non-Egyptian personal name; it ends with a foreign determinative (see 6n.). The syntactical relationship of the word with what follows is unclear.

*fy*, written with both a knife  and what may be understood as the metal determinative  (cf. the writing of *hm.t* in l. 5 above), escapes precise translation. The determinatives suggest some metallic implement, but it cannot be excluded that the word designates general deliveries or some form of income (cf. Erichsen, *Glossar*, p. 143). Considering the mention of a sum of money and interest, “payment” seems to be a possible rendering.

*krkr* : “talent” (Erichsen, *Glossar*, p. 566). The term is written in its abbreviated form. Generally, a talent equals 6000 *drachmai*, but here “copper talents” are undoubtedly meant; silver talents would surely have been indicated unambiguously (and the sum under that interpretation is princely). Given that 300-550 copper *drachmai* were the equivalent of a single silver one (400:1 was the ‘average’ exchange rate; O.Med.Hab., pp. 1-5), the 15 talents here totaled between 164 and 300 silver *drachmai*.

*ms.t* : “interest” (cf. Erichsen, *Glossar*, p. 178). The word is written with a silver determinative here (cf. *swn*, “price”, “value” [Erichsen, *Glossar*, p. 414], in ll. 2 and 4 above). Its relationship with *qd.t*, *kite* (= 2 *drachmai*), the word that follows it (and the last word in this line), is unclear. There is space for a numeral after *qd.t* (but note the empty space at the ends of lines 2 to 4).

8. *i.ir-ir-k* is here interpreted as a second-person singular relative converter (Johnson, *Verbal System*, p. 118). Since the receipt is issued to a group of men (l. 2), it is probable that this is a *lapsus calami*.

 is interpreted as a ligature for *ir-f* (cf., e.g., Erichsen, *Glossar*, p. 143; R.L. Vos, *The Apis Embalming Ritual: P.Vindob. 3873*, Leuven 1993, p. 270), but this is problematic inasmuch as the last sign before the relative converter, a vertical stroke, is best understood as the plural ending *.w* (of a word now lost in the lacuna), and a plural noun is not an appropriate antecedent for the third-person singular masculine pronoun *≠f*. Perhaps the plural stroke belongs to a genitive attribute of the singular masculine noun that is the antecedent of *≠f*.

9. Since the body of the receipt concludes in l. 8, nothing beyond imperial titulature and a date is expected in this line. The reconstruction of its beginning is based upon, e.g., G.Charga 1, 3, and St.Memph. 26, 12, and 29, 11. It is noteworthy that the scribe omitted the definite article *p*: throughout the titulature. *ntr* must be supplemented between *ntr šr* and *n ntr 3* so that the anticipated Demotic equivalent of *divus divi filius*

may be read; this is a known haplography (cf., e.g. ST I 161, 7 and 164, 1). The dots in front of the ligature read as *ntr*, “god”, are best understood as a space filler.

*rmt-nmh*, “free man” (see 6n. above), is to be understood as an abbreviation of ⟨p:⟩ *i.ir ir rmt-nmh*, “liberator” (Felber, *Augustus*, pp. 28-30), i.e., the Greek ἐλευθέριος (cf. Bureth, *Titulatures*, p. 24; Grenier, *Titulatures*, pp. 9-16).

### Subscriptions

#### Right Column

As mentioned above, only two scant remnants of two names remain. These have been interpreted as the vestiges of two columns. The reason is that there is a *spatium* above the names that are understood to be the first onomastic in each line. Yet it cannot be excluded that they in fact represent one column. In that case, one should imagine another one to the right of it.

#### Middle Column

There is a gap between the first and second name in this column. Perhaps a small hole or crack in the papyrus (cf. B.C. Jones, *Scribes Avoiding Imperfections in their Writing Materials*, APF 61 [2015], pp. 371-383) prevented the second signatory from signing immediately under the first.

Name of the second signer is almost completely lost, and only an element of what is understood to be the first theophoric element in a patronymic is clearly readable (*Sbk*). *Sbk-Hpy*, “Sokonopis” (see 1715, 2n.) seems to be a possible reading. The onomastic is then followed by some kind of designation, possibly *p: 3*, “the elder” (Erichsen, *Glossar*, p. 54; ST II.2, pp. 907-909 [§ 66]), but the reading is uncertain since the text is heavily abraded. Another possibility is that the element *Sbk* belongs to the name Marsisouchos (see 1715, 5n.). Then we should understand the groups that follows as a separate name, i.e. the patronymic.

The second signatory wrote *sh*, “written”, “subscribed (by)”, before his name in a traditional fashion, as did the fourth (and probably also the first one (thus suggest the traces). The fifth signatory in this column and the fourth and fifth subscribers in the upper left-hand column (and possibly also the fifth signatory in the lower left-hand column) instead placed two dots in front of their names. These ought to be understood as abbreviations of the fuller writing of *sh*.

The fourth subscriber did not provide any patronymic, and this may in fact be the case for signer five in this column as well. The tiny ink traces before *sh* thus belong to one of the signers in the upper right column.

The fifth name in the middle column could in fact denote two individuals; the abbreviated form of *sh* stands before the first name, while the full form of the word is written in front of what has been interpreted as the patronym. The placement of the two names adjacent to each other on the same line suggests that the second *sh* is a *lapsus calami* or, possibly, the second name represents an amanuensis.



## Left Columns

Though the name of the third signatory in the upper column is fairly well preserved, it has not been deciphered. The patronym seems sure, however.

*Greek*

λ̄ε̄ καλάμου ἑλληνικ[οῦ] : the numeral (λ̄ε̄ is also conceivable) lacks specification and as a result is ambiguous. It seems most likely that it represents the quantity of reeds in some unstated measure, but this interpretation would be more palatable if the numeral were following ἑλληνικ[οῦ]. If it is correct, several possibilities for the measure deserve consideration, e.g., *artabai* (cf. P.Tebt. III.1 792, 12-13) or *desmai* or one of its derivatives (cf. P.Cair.Zen. I 59085, 3-4; P.Mich. II 123r XII, 39).

For “Greek reeds” specifically, see Ruffing, *Weinbau*, pp. 59-60, where the descriptor is plausibly linked with the intensification of viticulture that took place under the Ptolemies; though this argument could have been made stronger had the author noted that κάλαμοι ἑλληνικοί are not attested outside the Ptolemaic ‘laboratory’ that was the Fayum. Ruffing also fails to record the existence of “Egyptian reeds” (BGU VII 1529, 15-16), presumably an indigenous counterpart to the Greek ones.

]καμικ : almost certainly Μαρῆπ]καμικ or a variant thereof; see P.Lips. II 128, 1n.; Winkler, *Third Time’s the Charm*, pp. 89-90, for the meaning of this name.

Μαρσιου[χ- : the nominative Μαρσίου[χος is of course suggested by the apparent case of the preceding personal name, but one takes pause in light of the irregularity of case usage in contemporary abstracts of Demotic texts. It is possible, moreover, that ]καμικ was treated as an indeclinable noun by the scribe.

Andreas Winkler with the assistance of Todd Hickey

## 1715. BILINGUAL 'HOUSE SALE'<sup>1</sup>

inv. 3028  
Tebtunis

cm 14,3 x 17,3

Tav. LI  
7.9.37<sup>P</sup>

The papyrus is of a light brown colour and contains the right side of a Demotic sale contract with a Greek *hypographe*. Virtually no text is missing at the beginning of each line, but the right margin of the piece is not preserved. It was perhaps cut off in antiquity (see below) at the point where the writing begins. The left side is evenly broken off. The upper margin is intact and measures 2,5 cm, while the lower one is entirely lost. A series of holes running across the papyrus suggest that the piece was rolled together from right to left; the distance between each hole diminishes slightly to the right.

The papyrus is written on the *recto* (along the fibres), while the *verso* is blank. The text is written with a *calamos*, just as most other Roman contracts from Tebtunis (e.g., VIII 909). The body of the document consists of ten lines, while the *hypographe*, written by another hand, covers six lines (ll. 11-16). At the bottom, scant traces of a one-line Demotic subscription are preserved (l. 17).

The text dates to AD 37 and is therefore one of the latest attested Demotic contracts from Tebtunis<sup>2</sup>. As currently preserved, the text documents a sale of half of a house, but it could also have been part of a loan secured by this property (see further below)<sup>3</sup>.

The house came into the possession of the 'sellers' through paternal inheritance (cf. l. 12). The 'vending' party consists of two individuals: a woman, whose name has not been preserved, and her husband Sokonopis, son of Sokonopis, a priest (l. 2) in the local Soknebtunis temple (for discussion of Sokonopis' role in the transaction, see further below). The 'purchaser' of the property is a certain Phanesis, son of Pakebkis. Due to the fragmentary state of the document, it is not clear what happened to the other half of the

---

<sup>1</sup> We would like to thank Roberto Mascellari, Fabian Reiter, and Michael Zellmann-Rohrer for their helpful comments on the Greek text.

<sup>2</sup> Other texts are VIII 909 (AD 44); P.Ehevertr. 12D (= P.Mich. V 347) (AD 21); P.Mich. V 249 (AD 18), 250 (AD 18), 253 (AD 30), and 308 (AD 1-56); P.Tebt.Botti 1 (AD 4). P.Tebt. II 386 (12 BC) could perhaps also be mentioned here (see also Di Cerbo, *Neue demotische Texte*, p. 116). P.Mich. V 251 (AD 19) and 277 (AD 48) are preserved only in Greek, but there is little doubt that the underlying text was a Demotic notary document (Depauw, *Autograph Confirmation*, pp. 90, n. 161; 92, n. 166; and 95, n. 181).

<sup>3</sup> Examples of this type of texts from the Roman period include P.Dime III 11; 23 (= SB XII 10804); 31.

property, e.g., whether Phanesis also ‘acquired’ it from a relative of the ‘vendor’ (cf. 5n. below), or if he only ‘bought’ the half share of the house that **1715** concerns. In the former scenario, two contracts (one for each vendor) presumably would have had to have been drawn up to complete the sale of the whole house; the house apparently was not held *communio pro indiviso* because it is not said to be undivided<sup>4</sup>. If, however, **1715** was actually part of a loan contract, said loan would have encumbered only the share of the house addressed by the document, i.e., the other share still could have been sold outright (though a loan is not excluded in its case).

It is possible that the ‘purchaser’ of the property, Phanesis, was also a priest. Probably he should be identified with the individual with the same name and patronymic who appears in the petition P.Mich. V 226 (Winkler - Zellmann-Rohrer, *Petition*, pp. 195-203), where Phanesis is a priest (ἱερεύς) of the crocodile sanctuary. Support for this interpretation comes from the dates of the two documents. The Michigan papyrus dates to 27 March - 25 April AD 37, while **1715** dates to 7 September of the same Julian year (Caligula year 2, Thoth, day 10).

The ‘vending’ party Sokonopis, son of Sokonopis, may be attested in another document from Tebtunis, specifically P.Mich. V 233, in which a priest with this same name and patronymic appears. The Michigan papyrus, an oath, dates to 13 September AD 24 (BL V, p. 69), i.e., almost exactly 13 years prior to **1715**. If this identification is correct, Sokonopis, approximately 40 years old in P.Mich. V 233, 3, would have been about 53 when the present text was drafted.

If both Phanesis and Sokonopis are also known from the aforementioned Michigan papyri, it may be observed that neither man was able to write Greek; in the Michigan texts, both are called ἀγράμματοι (cf., e.g. H.C. Youtie, *Ἀγράμματος. An Aspect of Greek Society in Egypt*, HSPh 75 (1971), pp. 162-163 = *Scriptiunculae*, Amsterdam 1973, II, pp. 612-613; H.C. Youtie, *Because They Do Not Know Letters*, ZPE 19 (1975), pp. 101-108 = *Scriptiunculae posteriores*, I, Bonn 1981, pp. 255-262; cf. also Depauw, *Autograph Confirmation*, pp. 90, n. 161, and 111, n. 256). The Michigan documents were written by the village *nomographos* or one of his clerks and signed by some priests who were knowledgeable in Greek, among whose number neither Phanesis nor Sokonopis was included. The petition P.Mich. V 226 is bilingual, however, and Phanesis signed it in Demotic (ll. 47-48; Winkler - Zellmann-Rohrer, *Petition*, p. 201). In this regard, it may be noted that the Demotic subscription

---

<sup>4</sup> I.e. property described as κοινὸν καὶ ἀδιαιρέτον, Demotic *wš pš.t*: “without division” (see, e.g., P.Zauz. 13, 7n. [= P.Dime III 13]; P.Ashm., p. 105, n. 17; Reymond, *Demotic Contracts*, p. 474).

of Phanesis in l. 17 of 1715 is possibly an autograph. That Phanesis and Sokonopis apparently were not able to write Greek – in itself far from surprising for Tebtunis priests in the first century AD – may be taken as a reason why the transaction was concluded through a bilingual contract and not a Greek one (cf. Lippert, *Seeing the Whole Picture*, pp. 427-432)<sup>5</sup>. During the period in question, however, Greek documents appear to be the principal instruments for conducting various business transactions in the town (Langellotti, *Sales*, p. 119).

In the Roman period, official documents in Egyptian were usually accompanied by a Greek subscription so that they might acquire validity as a legal instrument in the eyes of the state (Langellotti, *Sales*, p. 120). It is generally assumed that an Egyptian sale was not final unless it was accompanied by a so-called cession document (e.g., S. Thomas, *Demotic 'Cessions' in the British Museum Collection*, JJP 42 [2012], pp. 302-304). The sales contract stipulated that the seller was satisfied with the price agreed for the property, while the cession document specified that the vendor had surrendered all claims to the alienated object. In the Roman period, these texts seem typically to have been written on the same roll of papyrus, as is demonstrated by several extant examples from Soknopaiou Nesos and Tebtunis, e.g., P.Mich. V 249 and 250. There may, however, be exceptions to this rule, e.g., P.Mich. V 253 and 308, though perhaps the cession was written on a separate sheet of papyrus in these cases. It is also possible that a cession was absent from, for instance, VIII 909, though this text is incomplete, and thus certainty is elusive<sup>6</sup>. In the case of 1715, the cession document, if it ever were part of the papyrus, is entirely lost.

Given that the contract's description of the 'selling' party mentions the woman first, and that the second 'vendor' Sokonopis is referred to as her husband (cf. also, e.g., P.Dime III 11 and 31), it may be that he was acting as his wife's guardian (cf. 11n. below; see, e.g., A. Arjava, *The Guardianship of Women in Roman Egypt*, in *PapCongr XXI*, pp. 25-30; Taubenschlag, *Law*, pp.

---

<sup>5</sup> There is some evidence suggesting that priests of the Soknebtunis sanctuary, similarly to their colleagues at Soknopaiou Nesos, preferred to communicate in Demotic if they had the choice (A. Winkler, *A Contribution to the Revenues of the Crocodile in the Imperial Fayum. The Temple Tax on Property Transfer Revisited*, BASP 52 [2015], pp. 252-253), but the evidence is not unequivocal in all periods (cf. Hickey, *Tebtunis*, pp. 75-79).

<sup>6</sup> See also, for instance, P.Dime III 32 with comm. *ad loc.* P.Eleph.Dem. 13 (= P.Eleph.Porten C34) is understood by its first editor to be a cession document, though this is by no means certain. If he is correct, it appears that the document was not attached to a sales contract; its upper right edge seems to have been cut in antiquity.

170-178)<sup>7</sup>. Against this argument stands the clear evidence that women could act on their own in Demotic sales contracts during the Roman period; see Schentuleit, *Vormund*, pp. 192-212<sup>8</sup>. Though Schentuleit's synthesis is largely based on P.Dime III, independent female actors are also attested at Tebtunis (e.g., P.Mich. V 249). Moreover, if the sales contract P.Mich. V 253 may be considered representative of practice at Tebtunis, we might expect the *kyrios* to be identified as such in the Demotic text; line 3 of the Demotic portion of 253 reads PN *ḥ· ir n-s tsy*, "PN is present and acts as *kyrios* for her". The extent of standardisation in these Tebtunis contracts remains, however, an open question.

If Soknopis' presence is due to his functioning as a *kyrios* for his wife, it may be because the property was not being sold but rather was serving as security for a loan (cf. already above). A guardian was necessary in such agreements from early Roman Tebtunis and Soknopaiou Nesos inasmuch as the loan document, though accompanied by a Demotic sale and cession concerning the property that was collateralising the debt (cf. Alonso, *One en pistei*, pp. 130-134), itself was written in Greek and conformed to Greek legal practice (e.g., Schentuleit, *Vormund*, p. 205). At Soknopaiou Nesos, the guardian could occasionally be mentioned as a contracting party in the Demotic texts, but this was not always the case (e.g., P.Dime III 23). Typically the Greek loan document was attached to the right of the sale contract (e.g., P.Dime III 7 [= BGU III 911]; 19 [= P.Ryl.Dem. 45]; 22 [= BGU XII 2337]; 27 [= P.Zauz. 39]; and pp. 11-12), and given that the right side of 1715 is lost – or has yet to be identified – it is certainly possible that such a text could have been part of the complete legal instrument. The extant examples of such texts from Tebtunis (P.Mich. V 328; 329 dupl. 330; 332 dupl. VIII 910; 335 dupl. VIII 911; VIII 908) give pause, however. Though the Greek loan acknowledgement does appear to the right of the *hypographe* on these documents, they all lack the Demotic contract, for which space has been left above the Greek subscription. Consequently, it has been suggested that the Demotic contract would only be completed and the Greek loan cut off in case the credit was not repaid (Alonso, *One en pistei*, pp. 132-133)<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> In contemporary texts from Soknopaiou Nesos attesting joint sellers (one male, one female), the male typically appears first, even if he is present merely as a *kyrios*.

<sup>8</sup> P.W. Pestman, *Appearance and Reality of Written Contracts: Evidence from Bilingual Family Archives*, in M.J. Geller - H. Maehler (edd.), *Legal Documents of the Hellenistic World. Papers from a Seminar*, London 1995, pp. 83-85, has shown that there are cases in which men appear as the contracting party in Demotic sales documents, but in reality they are acting on behalf of their wives or similar. In such instances, women are not mentioned at all.

<sup>9</sup> One wonders if a Greek loan document could exist separately from the papyrus containing the Demotic sale. Such could be implied by P.Mich. V 253, in which a *kyrios* appears but there is

1715 comes from the famous *grapheion* of Kronion, son of Apion (see, e.g., van Beek, *Kronion*, pp. 215-221; Langellotti, *Sales*, p. 118; D. Rathbone, *Village Markets in Roman Egypt. The Case of the First Century AD Tebtunis*, in M. Frass (ed.), *Kauf, Konsum und Märkte. Wirtschaftswelten in Fokus – Von der römischen Antike bis zur Gegenwart*, Wiesbaden 2013, pp. 123-143). From the extant bilingual documentation from Roman Tebtunis, it seems clear that the head of the scribal office engaged priests from the temple to write the Egyptian parts of legal agreements; the *grapheion* only had in-house competence to draw up Greek instruments. Evidence for this practice is found in accounts belonging to the head of the scribal office and in some of the contracts (e.g., van Beek, *Kronion*, pp. 220-221). 1715 attests a new Demotic scribe who worked for the Tebtunis *grapheion*, a certain Marsisouchos (l. 10); other such scribes are known from P.Mich. II 123 (Phanesis and Onnophris) and 128 (Onnophris) and P.Mich. V 308 (Marepsemis, son of Marepsemis, also known as Chresimos). In both P.Mich. V 308 and 1715, the Egyptian scribes added their names after that of the Greek *nomographos* (Dem. *sh qnb.t*)<sup>10</sup>, which suggests that the texts were occasionally written by two individuals (van Beek, *Kronion*, p. 221; cf. also P.Dime III, pp. 103-108); Kronion, son of Apion, or one of his clerks would have penned the Greek section, the *hypographe*, while a temple scribe would have been responsible for the Demotic one(s)<sup>11</sup>.

The Demotic legal formulae in 1715 are rather abbreviated, in a manner reminiscent of the situation in P.Mich. V 308. In content, however, these texts display little similarity; in fact, 1715 seems to follow a set of formulae otherwise unattested in any of the hitherto published Roman-period sale documents from Tebtunis. The Greek *hypographe* seems compressed as well (cf. 15n. below), while the *sui generis* nature of the demotic has probably

---

no trace of a loan agreement. It is possible in this case, however, that the loan document was cut off when the debtor failed to pay the creditor. S. Allam, *Women as Holders of Rights in Ancient Egypt (During the Late Period)*, *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 33 (1990), p. 27, n. 99, regards the instance as reflecting Greek customs within the household. He bases his argument on the fact that family members of the parties present in P.Mich. V 253 are attested conducting business through Greek legal instruments, e.g., P.Mich. V 305. Although they also made use of Demotic ones in other cases, e.g., P.Mich. V 308 (see P.Mich. V, pp. 19-20). Allam's conclusion may therefore have been drawn too hastily.

<sup>10</sup> Muhs, *Grapheion*, p. 102, suggests that P.Ehevertr. 12D should end with two signatures, though only the name of Apion, son of Apion, Kronion's father and predecessor, is preserved in Demotic. It is doubtful, however, whether there would be enough space for another name in addition to that of the village notary.

<sup>11</sup> It cannot be excluded, however, that the hired priest – if knowledgeable in Greek – would have been able to also write the *hypographe* in the name of the village *nomographos* (cf. P.Mich. V, p. 6). In Soknopaiou Nesos, there may be cases where both the Demotic and Greek texts were penned by the same individual (P.Dime III, pp. 106-108).

contributed to the difficulty presented by the reconstruction of the Greek (cf. 16n.).

- h̄sb.t 2.t tpy ḥ.t sw 10 Qys Qysrs Sbsts Gr m<sup>1</sup>[nyqs - - - ḍd s-ḥm.t PN ta PN mw.t-s PN irm]*  
*r<sup>1</sup>py m-ntry Sbk-Ḥpy pa sp-2 mw.t-f Ta-B:st.t p:y-s hy ḥ.t 2.t (n) r<sup>1</sup>w<sup>1</sup> [r(s) n rpy m-ntry Pa-n-Is.t pa Pa-Gbk mw.t-f T<sub>3</sub>-šr.t-(n)-p<sub>3</sub>-syf di-k mtry ḥ:t-n n ḥd (n) sw n t:y-n dny.t]*  
*pšy(t) (n) p:y-n r.wy nty qd iw=f grg (n) sy sb: ḥry r ḥry [n ḥ.t 2.t - - - ḥn<sup>1</sup> t:y-f nsy.t - - - n tmy Sbk]*  
*T<sub>3</sub>-nb.t-t-tny (n) dny.t r<sup>1</sup>wl<sup>1</sup>mn nty ḥr t rsy n ḥny[.t Mr-wr n tš 3rsyn; - - -*  
 5 *r<sup>1</sup>s-Sbk<sup>1</sup> [n t<sub>3</sub>] r<sup>1</sup>ḥ:t r n<sub>3</sub> hy[n.w] p:y r.wy r<sup>1</sup>ḍr<sup>1</sup>f<sup>1</sup> irm t:y-f nsy.t r<sup>1</sup>rsy<sup>1</sup> [- - - mḥt - - - imnt - - - i:bt - - -*  
*- - -]: [r] mḥ n<sub>3</sub> hyn.w n p:y r.wy nty r<sup>1</sup>ḥry<sup>1</sup> irm {irm} pr nb nty-iw=f n [tmy T<sub>3</sub>-nb.t-t-tny mtw-k-st t:y dny.t pš n p<sub>3</sub> r.wy bn-iw rḥ rmt nb n p<sub>3</sub> t inn m-mit.t ir šhy n.im=f r-bnr-k (n) t:y p<sub>3</sub> hrw r ḥry p<sub>3</sub> nty-iw=f iy.t r-ḥr-k r-ḍb: t-f iw-n r]*  
*r<sup>1</sup>di.t<sup>1</sup> wy=f r-r-k n.im=f [n ḥtr (?)] iwḥ mn iw-n di.t w<sup>1</sup>b(=s) n-k (r) sh [nb qnb.t nb md.t nb n p<sub>3</sub> t: - - - mtw-k sh]*  
*r<sup>1</sup>nb<sup>1</sup> (i.ir-w) r-r-w (sic) iwy.t (nb i.ir-w) r-r-f (sic) ḥn<sup>1</sup> sh nb (i.ir-w n<sub>3</sub>y (?) r-r-s bn-iw rḥ rmt nb n p<sub>3</sub> t inn) m-mit.t i.ir šhy n.im=f (sic) bnr-k [n-t:y p<sub>3</sub> hrw r ḥry iw-n st: t-n r-r-k r-ḍb: t-s r tm di.t]*  
*w<sup>1</sup>b(=s) n-k r-r-f (sic) iw-n r di.t n-k ḥd sp-2 dbn ḥd mn bnr ky dbn ḥd mn mtw-n di.t-st [- - - sh Qrnyn pa Hp: p<sub>3</sub>]*  
 10 *[sh] r<sup>1</sup>qnb.t<sup>1</sup> [n T<sub>3</sub>]-nb.t-t-tny<sup>1</sup> irm r<sup>1</sup>sh<sup>1</sup> (?) M<sup>3</sup>:t-R<sup>3</sup>-s<sub>3</sub>-Sbk ... [ ... sh]*  
 (m<sup>2</sup>) - - - ὀμοιο[γ]ῶι πεπρακέναι Φάνης[ι]c Πακ[ήβ]κεῖωc μ[η]τρὸc  
 Θ[ε]νψ[ύ]φ[ι]οc  
 - - - ἥμισυ μέ[ρ]οc πατρικῆ[c] οἰκίας διςτέγου καὶ προνηκίου [ἐ]κ τοῦ [πρὸc]  
 [direction μέρος - - - ἐν Τεβτόνει τῆc Πολέμωνοc] μερίδοc ὧν [γεί]τονοc ὅληc  
 τ[ῆc] οἰκίας καὶ π[ρο]νηκί[ου]  
 [νότου - - - ]τη Πάτυγic τ[οῦ] Ψόκνωτοc [οἰ]κία καὶ ἀπέ[χ]ωι παρα[  
 15 - - - μέ]χρι τοῦ ἐνεκῶτο]c β [ἔ]τουc ἀπ[ὸ] δὲ ἰδιωτ[ικῶ]ν καὶ πά[c]η[c] ἐνποιήcεω[c]  
 ἐπὶ τὸν] ἄπ[αντα]  
 χρόνον - - - (m<sup>3</sup>)ψε[. . . . .]αρ[. . . . .]ουτυ[. . . . .]ατ[. . . . .]τομα[  
 (m<sup>4</sup>) - - - Pa-n-Is.t pa Pa-Gbk] r<sup>1</sup>mw.t-f<sup>1</sup> r<sup>1</sup>T<sub>3</sub>-[šr.t-(n)-p<sub>3</sub>-syf - - -] p<sub>3</sub> r<sup>1</sup>...<sup>1</sup> [- - -

Regnal year 2, Thoth, day 10, (of) Gaius Kaisaros Sebastos Ger[m][anikos ... Has said the woman PN, daughter of PN, whose mother is PN, and]

(the) *Repy* and *m-ntry* Sokonopis, son of the like-named (Sokonopis), whose mother is Taobastis, her husband, two people (bodies) with [one]

[mouth to (the) *Repy* and *m-ntry* Phanesis, son of Pakebkis, whose mother is Thenpsyphis: You have satisfied our hearts with the money for the value of our half]

share of our house, which is built and equipped with beams and doors below and above, [(having) two stories ... and its *pronesion* ... in the Souchos town]

Tebtunis in the district of Polemon on the southern side of the channel [of Moeris in the Arsinoite nome ...

[sisouchos earlier]. The neighbours of the whole house and its *pronesion*: [South]: [... north... west ... east ...

...] completing the aforementioned house and {and} all its [appurtenances] in [Tebtunis. It is yours, the half share of the house. No one at all – we included – will be able to have a claim on it besides you from this day onwards. Whoever comes to you because of it, we will]

[cause] him to be far from you concerning it [compulsorily (?)] and without delay. We will cause it to be unencumbered for you from [every court] document [and anything at all ... Yours is]

[every] [document] ⟨which was made⟩ concerning it, ⟨every⟩ surety ⟨which was made⟩ concerning it and every document ⟨which was made for me (?)⟩ concerning it. No man at all – we) included ⟨– will be able) to have a claim on it besides you [from today onwards. If we withdraw from you in order not to cause]

it to be unencumbered for you from it, we will give you real silver (namely) so-and-so many deben silver besides another so-and-so many deben silver and we are to give it [to ... Written by Kronion, son of Apion, the]

[*nomographos*] in Tebtunis. {with} [Written by] (?) Marsisouchos [son of] [... ] ... [... Written.]

... I acknowledge that I have sold to Phanesis, son of Marsisouchos, his mother being Thenpsyphis

... the] half share of (my) paternal two-storied house and (its) *pronesion*, situated on the

... side ... in Tebtunis of the Polemon] district. The neighbours of the whole house and *pronesion* are:

On the south ...] ... the house of Patynis, son of Psochos, and I have received ...

... up to the present] 2<sup>nd</sup> year, and from private encumbrances and every claim for all

time ...] ...

... Phanesis, son of Pakebkis], whose mother is Th[enpsyphis ...] the [...] [...

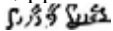



1. For the supplement cf. P.Dime III, pp. 5-6. See also, e.g., P.Mich. V 249, 1; 250, 1; 253, 1. The imperial titulature probably ends with *Gr̄m̄[nyqs]* (*vel sim.*), corresponding to title Type F in Grenier, *Titulatures*, pp. 23-25.

The attribute *p:y:s hy*, “her husband”, which refers to Sokonopis in l. 2, indicates that the end of this line must have contained the name of the woman to whom the feminine third person suffix pronoun (*s*) refers. Usually women are marked by the designation *s-hm.t*, “woman”, and do not appear with other titles (as may be the case with men).

2. *ipy m-ntry*: this combined sacerdotal title is common among servants of the local god Soknebtunis, see, e.g., P.Tebt.Botti 1; P.Cair.Dem. II 30630 and 30631 (Winkler, *Swapping*, pp. 361-390; also Depauw, *Autograph Confirmation*, p. 84, n. 125). The first title, *ipy*, is usually translated as “prince” (Erichsen, *Glossar*, p. 245), and could be rendered as ὄρπαις in Greek (A. Monson, *Sacred Land in Ptolemaic and Roman Tebtunis*, in Lippert - Schentuleit, *Tebtynis und Soknopaiou Nesos*, p. 81, n. 11). The title can perhaps be connected to Geb, Gr. Κρόνος (A. von Lieven, *Grundriss des Laufes der Sterne. Das sogenannte Nutbuch*, Copenhagen 2007, p. 298), who often carries the epithet *iry-p.t ntr.w*, “Prince of the gods”, and with whom Soknebtunis could be identified (see, e.g., Winkler - Zellmann-Rohrer, *Petition*, p. 199).

See BL Dem. B, p. 823 (§ 34), for the title *m-ntry*, thought to be rendered by ἐμνιθης in Greek (e.g., P.Mil.Vogl. III, p. 185), but this is probably not a correct transliteration (CPR XXIX 1, 2n.; Quack, *Zu einigen demotischen Gruppen*, pp. 111-116). The latest attestation of the title can be found in P.Tebt.Tait 22, which is dated to the second half of the second century AD (M. Depauw, *The Demotic Letter: A Study of Epistolographic Scribal Traditions Against their Intra- and Intercultural Background*, Sommerhausen 2006, p. 361; Quack, *Zu einigen demotischen Gruppen*, p. 112; cf. Hickey, *Tebtunis*, p. 77). The title *ipy m-ntry* was not usually spelled out in Greek but rather subsumed in the Greek term ἱερεὺς (A. Winkler, *Some Astrologers and Their Handbooks in Demotic Egyptian*, in J.M. Steele [ed.], *The Circulation of Astronomical Knowledge in the Ancient World*, Leiden 2016, pp. 275-277).

 : *Sbk-Hpy/Cokónωπις* (NB Dem. pp. 918-919). In the Roman period, the name is rarely written out in full; the truncated writing  is more common. While the complete writing must be read as *Sbk-Hpy*, the abbreviated form may have another derivation, namely *Sbk-m-hb*. See BL Dem. B, pp. 824-825 (§ 36); W. Clarysse, *Dionysos, Souchos, and Sarapis as Personal Names?*, ZPE 186 (2013), p. 263; A. Monson, *Priests of Soknebtunis and Sokonopis. P. BM EA 10647*, JEA 92 (2006), p. 209; J.F. Quack, *Sokonopis als Gott und Mensch*, Enchoria 30 (2006/2007), pp. 75-87, for the reading of the name.

*pa*: “he of” (ST II.2, pp. 846-851 [§ 33]; cf. W. Clarysse, *Filiation the Egyptian Way in Greek Documents*, *Lingua Aegyptia* 25 [2015], p. 277).

*w*: “one” (Erichsen, *Glossar*, p. 81), is only partially preserved, but the reading is secure. It is probable that the word forms part of the expression *r w r(:)*, “with one mouth”, i.e. “together”, indicating that the party consists of more than one individual. (This is also denoted, of course, by the phrase *h(.t) 2.t*, “two bodies”). Similar phrasing

is found in, for instance, P.Cair.Dem. II 30612, 2; 30617, 2 (a/b); 30620, 4, from Tebtunis and P.Surv. 1 (= P.Berl.Kaufv. 3114) from Thebes (see P.Bürgsch., p. 283). At Soknopaiou Nesos the equivalent expression differs slightly: *iw-w dd (n) w' r(ḥ)*, "while they speak with one mouth (unanimously)" (P.Dime III, p. 7; Reymond, *Demotic Contracts*, pp. 471-472) and corresponds to the Greek ὁμολογεῖν (P.Zauz. 13, 3n.). Since this phrase is invariably followed by the words identifying the second (here: 'buying') party, this information has been supplied in the lacuna on the basis of the Greek subscription to the contract. Because it is probable that the 'buyer' reappears in P.Mich. V 226, 5, 43-44, and 47 (see above), where he is identified as a 'regular' priest (ιερεύς), it is likely that *rp'y m-ntry* appeared before his name.

*Tḥ-šr.t-(n)-pḥ-syf* (cf. 17n.) is a tentative reconstruction based on the Greek form Θένυσις (see below) that appears in the subscription; Ψύσις (*vel sim.*) corresponds to the Eg. *Pḥ-syf* (NB Dem., p. 215).

*di-k mtry hḥ-n*: "You have satisfied us". See VIII 909, 2-3; P.Mich. V 253, 4-5; 249, 3; 250, 2; P.Dime III, pp. 13-14, for the reconstruction.

3. *n h.t 2.t*: "of two stories" (cf. Erichsen, *Glossar*, pp. 373-374). The restoration depends on the Greek subscription. See also VIII 909, 3 and P.Tebt. I 227, 4 (Parker, *Abstract of a Loan*, pp. 130 and 134).

*hn' ty-f nsy.t*: "with its pronesion" (cf. Erichsen, *Glossar*, p. 228; Vycichl, *Dict. étymologique*, p. 144; n. 12 below). The word recurs in l. 5. The Egyptian *nsy.t vel sim.* (Copt. *न्हसे*) and the Greek *προνήσιον* are etymologically related (P.Lond.Copt. I, p. 150, n. 2; G. Husson, *Note sur la formation et le sens du composé Προνήσιον*, CdÉ 51 [1976], p. 168). See 12n. below for a discussion of this particular term.

See, e.g., P.Zauz. 13, 6n.; P.Ashm., pp. 108-109, n. 12; Schentuleit, *Hausverkaufsurkunde*, p. 139, n. 71, for the stock phrase *nty qd iw-f grg (n) sy sb*, which is found mainly in the Fayum.

For the reconstruction at the end of the line, ... *n tmy Sbk | Tḥ-nb.t-tḥ-tny* etc., cf., e.g., P.Mich. V 249, 4-5; 250, 4-5; 253, 8-9. Similar localising descriptions can be found in Ptolemaic texts from Tebtunis (e.g., P.Cair.Dem. II 30612, 4-5; 30617a, 2-3). Note that not all sale contracts from Roman Tebtunis contain such descriptions (e.g., VIII 909).

4. Since the property is described as paternal (*πατρικός*) in l. 12, P.Dime III 21, which includes a similar description in its *hypographe* (l. 6), might be employed to supplement the end of l. 4, with the caveat that the text from Soknopaiou Nesos is a construction of its editors: (*i.ir pḥ r-hr-n n rn n PN*). In, e.g., P.Cair.Dem. II 30612, 5, a sale of inherited property, *i.ir pḥ r-hr-n (n) rn PN*, "which has come to us (as inheritance) through PN", stands before the enumeration of neighbours. See P.Dime III, p. 20; P.W. Pestman, 'Inheriting' in the Archive of the Theban Choachytes (2nd cent. B.C.), in Vleeming, *Demotic Orthography*, pp. 64-67, for *pḥ* with the meaning "to inherit" (cf., e.g., CPR XXIX 6, 7; 7, 5; 8, 9; 9, 4; P.Hawara 15, 5; P.Dime III 16, 14). It may be noted that VIII 909 appears to lack a similar description of the conveyed property, though it is described as paternal inheritance in the *hypographe*.

Alternatively, one could restore *iw in.t-k t: k.t pš.t db: hḥ n-dr.t PN* (*vel sim.*), "while you have bought the other half from PN" (cf., e.g., P.Cair.Dem. II 30612, 6;

P.Eleph.Dem. 13, 4 and 5; P.Zauz. 59 [= P.Mich. V 342; Winkler, *Third Time's the Charm*, pp. 75-91], 3; cf. P.Dime III, p. 22). Such would indicate, of course, that Phanesis had already 'acquired' the other half of the house from its owner, possibly a relative (e.g., sibling) of the female 'seller' in 1715 (see further 5n.).

5. *s:-Sbk*: "Sisouchos" can be an independent onomastic (NB Dem., pp. 904-905), but here is more likely to be the concluding element of another name, specifically *M:~t-R:-s:-Sbk* ("Marsisouchos"; NB Dem., pp. 582-583). *M:~t-R:-s:-Sbk* is more common in Roman Tebtunis than *S:-Sbk*, and the division of names between lines is unproblematic (cf., e.g., P.Zauz. 59, 3-4). The woman's name *T:~šr.t-(n)-M:~t-R:-s:-Sbk*, Gr. Θευμαρτίουχος, well attested in first century AD Tebtunis (e.g., P.Tebt. II 299, 5), is another possible reading. Whatever the case, the name's function in the text is unclear. Perhaps it is the name of the former owner of the house or the present or former owner of its other share (or the patronym or metronym of one of these individuals). If, however, the text is identifying such an owner, this person would not seem to be related to 1715's 'seller' (or 'buyer'), inasmuch as any term describing a relative cannot be read in the writing <sup>41</sup> following the name. This rather suggests *h:t* and is probably part of the expression *n t h:t*, "earlier" (Erichsen, *Glossar*, p. 287).

<sup>42</sup> *rsy*: "south" (Erichsen, *Glossar*, pp. 254-255). The enumeration of the property's neighbours begins here. This usually commences with the southern neighbours, which are followed by those on the north, the west, and finally the east; cf., e.g., VIII 909, 4-5; P.Mich. V 249, 6-7; 250, 4-5; 253, 10-11; 308, 1-3 (See also 6n. and 14n. below).

6. The initial sign after the break is *z*. This must belong to the end of a non-Egyptian personal name because the foreign determinative is also present (cf. Clarysse, *Determinatives*, p. 13). Whatever the name is, it represents a variation from the Greek subscription, in which the final neighbour is identified (l. 14) as the house of Patynis, son of Psošnos. This suggests that the Demotic or Greek scribe confused the eastern and western neighbours, that one of the scribes oriented the property in a manner varying from the norm, or that the eastern neighbour (i.e., the final one) consisted of two (or more) properties, whose order of presentation differs in the Demotic and Greek texts.

After the description of the neighbours, the formula of 1715 departs from the boilerplate appearing in other sale documents from Roman Tebtunis, which read *hn n-w mtw-k/t/tn st X*, "they (i.e., the neighbours) accord with them (the boundaries). It is yours, (namely) X" (VIII 909, 5; P.Mich. V 249, 8; 250, 5; 253, 11). The text in 1715 resembles that found in P.Zauz. 59, 8 (cf. P.Dime III, pp. 19-20). It is noteworthy that the geographic location of the house ("in Tebtunis") appears to be repeated (cf., e.g., P.Mich. V 249, 4-5; P.Zauz. 59, 4-5).

<sup>43</sup> *pr*: "appurtenances" (Winkler, *New Names*, pp. 129-132). Though the word is abraded, the reading is secure. The Egyptian collocation *pr nb (mtw-f)* is a variant of the formula *nty nb (nkt nb) nty hn-f*, found in, for instance, Soknopaiou Nesos (P.Zauz. 13, 7n.; P.Dime III, p. 16; Reymond, *Demotic Contracts*, p. 474; cf. also, e.g., P.Recueil, II, pp. 97-98; P.Surv., p. 408). Both translate the Greek term *συγκύροντα πάντα* (see, e.g., Taubenschlag, *Law*, p. 243, n. 16). In addition to being used in Roman Tebtunis (1715;

P.Mich. V 249, 4; 253, 5; P.Zauz. 59, 4), the expression was also part of the legal vocabulary at Hawara in the Ptolemaic period, as exemplified by, e.g., P.Ashm. 14, 3; 15, 3; P.Hawara 15, 4. In the *editiones principes*, however, the understanding of the locution is not satisfactory; it has been misinterpreted as "income" (P.Ashm., p. 105, n. 19) or been left unread and untranslated (P.Hawara, p. 165, n. 17a).

*nty-~~iw~~k* stands for *mtw=k*; the two groups are often confused in Demotic. The same mistake reoccurs in, for instance, P.Zauz. 59, 4.

*mtw=k st*, "it is yours", etc. in the supplemented part is usually identified as the 'possession clause' (P.Dime III, p. 24). The text as restored displays some characteristic features of the documentation from Roman-period Tebtunis. The absolute pronoun *-st* (Erichsen, *Glossar*, p. 471) is often written as if *di.t-st* were implied, cf. the virtually identical writings in P.Mich. V 249, 8 and 253, 11: ~~st~~, which appear to be written as *mtw=k di.t-k-st*. P.Mich. V 250, 8 contains a similar orthography of the element which is to be read as *-st*, but instead a superfluous *k* it contains a redundant masculine demonstrative pronoun (*p:y*) ~~st~~. In the so-called documentary clause (P.Dime III, pp. 31-33) of VIII 909, 7, *-st* is written as ~~st~~. The pertinent clause of P.Mich. V 253, 15 contains the same element written as ~~st~~.

*bn-iw rh rmt nb ...* : "No one will be able to ..." is reconstructed on the basis of VIII 909, 5-6; P.Mich. V 249, 8-9; 250, 6-7; 253, 11-13. At this point in the document, the paragraphs guaranteeing the purchaser's right of possession and safeguarding him or her against fraudulent claims are expected (see P.Dime III, pp. 27-29). See also 8n. below.

7. The end of *di.t*, "give", "cause" (Erichsen, *Glossar*, pp. 604-605), is clearly visible at the beginning of this line. Because the lacuna seems unable to accommodate more than this word, the text expected to precede *di.t* has been assigned to the previous line.

*n htr*: "compulsorily" (Erichsen, *Glossar*, p. 343). The phrase *n htr iwꜥ mn*, "compulsorily and without delay", has been restored according to the typical formula (cf. P.Dime III, pp. 28-29; P.Brookl.Pierce, pp. 133-140).

The remainder of l. 7 and l. 8 have been reconstructed on the basis of VIII 909, 6; P.Mich. V 249, 9; 250, 7; 253, 13-14.

*iwꜥn di.t wꜥs* ... : "[We] will cause it to be unencumbered ...", is usually written with the independent conjunctive (so VIII 909, 6; P.Mich. V 249, 9; 250, 7; 253, 14) and not the third future (cf. Johnson, *Verbal System*, pp. 100-110 and 188). *iw* is largely lost, but the traces that remain (the tops of two vertical strokes) support the reading.

8. The scribe appears to have been confused when writing the 'documentary clause' (P.Dime III, pp. 31-33), because the present line contains several truncated or incomplete phrases. This phenomenon recurs in P.Mich. V 308, but there the omissions vary from those present in 1715 (cf. introduction).

~~iwꜥ~~ *iwꜥ.t*: "surety" (Erichsen, *Glossar*, p. 22). Demotic sale documents usually do not contain clauses referring to sureties; these are typically found in other types of documents, such as leases, loans, and marriage documents (see, e.g., P.Ackerpacht., pp. 171-175; P.Ehevertr., pp. 321-323; P.Brookl.Pierce, pp. 110-132; P.Bürgsch., p. 85).

An exchange document from Ptolemaic Tebtunis that concerns temple land mentions sureties in connection with a promise to the beneficiary that the exchanged property is unencumbered by such documents (P.Cair.Dem. II 30630, 14; Winkler, *Swapping*, p. 387). It does not seem appropriate, however, to understand the phrase in 1715 as an elliptical variant of this promise. A more attractive suggestion is to interpret *iwy.t* as a surety document that is in the possession of the ‘seller’ and will be handed over to the new ‘owner’ (cf. P.Dime III, pp. 31-33).

After the mention of sureties, the scribe appears to revisit the clause, which has been restored in ll. 6-7 (see above); *hn' sh' nb nty m':k* (𐤇𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍) *i.ir shy n.im=f bnr=k* [... is penned but does not make sense. So, alternative interpretations must be sought.

*nty m':k* : “be entitled (to)” (Erichsen, *Glossar*, p. 149) may be understood as a variant writing of *m-mit.t* : “likewise” (Erichsen, *Glossar*, p. 152); e.g., the scribe of P.Mich. V 308, x+3, confused *m':k* with *m-mitt* in the possession clause: *<bn-iw rh' p; rmt nb n p; t> inky m-mit.t* (𐤇𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍) *ir shy n.im=f bnr=k*, “(No man at all) – I included – will be able to make a claim on them besides you”. The *.k* is also found in correct writings of *mit.t*, as in, for instance, P.Mich. V. 249, 8 𐤇𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍. This *.k* is certainly an influence from the stative *m':k*. Note also that *mit.t* appears for *m':t* in, for example, VIII 909, 7; *mtw=k p; m-mit.t.k* (𐤇𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍) *<n.im=w>* has been written instead of *mtw=k p; m':k n.im=w* (cf. also P.Mich. V 253, 15). The confusion between *mit.t* and *m':k* may in part be due to the fact that documentary scribes at Tebtunis wrote a redundant *=k* under *m-mit.t* (see P.Mich. V 249, 8; 250, 6; 253, 12; 308, x+3) and phonetic resemblance. To restore sense to the text of 1715, *<bn-iw rh' rmt nb n p; t ink>* should be inserted between *hn' sh' nb* and *nty m':k* (𐤇𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍𐤏𐤍 = *m-mit.t*) (cf. P.Dime III, p. 27). Note also that *i.ir-w n-y r-r-s* has been supplemented for grammatical reasons. The dative is only a conjecture, and could equally well be restored to “my father” or similar (cf., e.g., VIII 909, 7; P.Mich. V 253, 14-15; cf. P.Dime III, p. 32).

The end of this line and the beginning of the subsequent one are reconstructed from parallel texts, e.g., P.Mich. V 250, 7-8; 308, x+4-5.

9. 𐤏𐤏 is a problematic group. It has been suggested that it should be interpreted as *mn*, “so-and-so”, “such-and-such” (cf. Erichsen, *Glossar*, p. 158), in parallel to, e.g., P.Mich. V 308, x+4-5 (Winkler, *Third Time's the Charm*, pp. 86-87), where it appears in the same clause (cf. also P.Mich. V 250, 8-9).

It is not clear how the penalty clause continues after the conjunctive *mtw=n di.t-st*; the formula does not seem to correspond to any other employed in contemporary texts (cf., e.g., P.Brookl.Pierce, pp. 159-178). It might be assumed that fines are to be forfeited to the state for *n; gll.w n; wtn.w n Pr-ḳ<sup>w.s.</sup>/Qysrs*, “the burnt offerings and the libations of the King/Emperor”, as they are in P.Mich. V 308, 5 or P.Dime III 36, 15 (cf. also M. Krutzsch - S.L. Lippert, *Papyrus Berlin P 23724: eine ungewöhnliche Verkaufsurkunde aus Soknopaiu Nesos*, in S.L. Lippert - M.A. Stadler (edd.), *Gehilfe des Thot. Festschrift für Karl-Theodor Zauzich zu seinem 75. Geburtstag*, Wiesbaden 2014, p. 71). P.Mich. V 250, 8-9, however, does not make mention of a recipient for the fines.

P.Mich. V 308, x+8, serves as the basis for the supplement proposed for the end of this line; Kronion, son of Apion, was the *nomographos* of Tebtunis when 1715 was drawn up (van Beek, *Kronion*, pp. 215-221; Muhs, *Graphaeion*, p. 101).

10. The scribe seems to have written *irm* after *Ti-nb.t-t-tny*, "Tebtunis". Presumably this is an error, but it cannot be excluded that the scribe intended to insert the name of another village after Tebtunis, *i.e.* Kerkesoucha Ouros (see, *e.g.*, VIII 909, 26; P.Kron. 12 [= P.Mil.Vogl. IV 226], 34; PSI Congr.XX 6, 33-45; SB VI 9109, 19; Melaerts, *Tebtynis*, esp. p. 243). The rather mutilated group following *irm* should be the verb *sh*, "signed", "written (by)", which is expected before the name of the scribe (cf. P.Mich. V 308, x+9). Yet the traces do not seem to fit this reading and either do not seem to be reconcilable with the suggested locality.

*Mʹ.t-Rʹ-sʹ-Sbk* : "Marsisouchos" (NB Dem., pp. 582-583); the first half of *m* in the group *Mʹ.t* seems to be preserved, and there are traces of *Rʹ* present (a divine determinative). The remains of *sʹ-Sbk* are clear (cf. ll. 2 and 5 above). The signs following the name have not been deciphered but probably belong to the patronymic.

11. ὀμ|ολο|γ|ῶι : *l.* ὀμολογῶ; for the hypercorrect addition of *iota*, cf. Gignac, *Gram.*, I, p. 185. The singular, if not a slip, suggests that the 'seller' was in fact the woman, and that her husband is present only in his capacity as *kyrios*; cf. the discussion in the introduction. Probably the beginning of the line was phrased similarly to P.Mich. V 290, 1-3, Ταμύσθας Ὀρσεῦτος μητρὸς Ταπεθεῦτος μετὰ κυρίῳ[υ] τοῦ ἀνδρός μου Πουλέμωνος τοῦ Διονυκίου μητρὸς Ταανουβίωνος ὀμολογῶ πεπραγένη.

Φανῆς[ι]c : *l.* Φανήσει.

12. προνηκίου : for discussions of this (external) structure, see BGU XVIII.1 2731, 18n.; CPR XV 2, 3n.; P.Dime III, pp. 117-118; P.Oxy. XLI 2972, 14n.; Husson, *Oikía*, p. 237; B. Kramer, *Königseid eines Offiziers aus dem Jahr 152 v.Chr.*, in Geus - Zimmermann, *Punica*, p. 342; Schentuleit, *Hausverkaufsurkunde*, p. 140; 3n. above. This construction is often understood either as "bench (attached to the outer wall)" or "porch". Both translations appear problematic in light of the few texts which inform about the location of this edifice: BGU XVIII.1 2731, 18 indicates that this architectural element was in the northern part of a house, which faced a street, while a courtyard was to the south of the building; P.Dime III 5 (= P.Lond. II 262 = M.Chr. 181), 3-4, and related documents (*e.g.*, CPR XV 2, 3; 3, 3) describe the *pronesion* as being on the north side of a property, which fronted a neighbouring house (later on the area is referred to as a courtyard, perhaps after refurbishment [P.Dime III 37, 14 and comm. *ad loc.*]); P.Chic.Haw. 7a, 4-5 places the structure in the western corner of a house, which abutted a neighbour's courtyard; P.Rendell.Dem., 3 situates it in the western corner of a building. Both the western and southern side of the house bordered streets, while its courtyard was on the opposite corner. A literary text, P.Cair.Dem. II 30646 V, 12 (Setne and the Ghosts), describes the structure as being in front of the entrance of a mansion (*iw wn wʹ.t nsʹ.t ḥ:t r(ʹ)ḥ*), while there was a garden on the northern side of the house. The occurrence of the term in the Coptic P.Lond.Copt. I 329 (cf. G. Schenke, *Das koptisch hagiographische Dossier des heiligen Kolluthos Arzt, Märtyrer und Wunderheiler*, Louvain 2013, pp. 208-209) is rendered with ⲛⲉⲩ, "door", "gate", in an Arabic version of

the text (BL Or. 4723), but cf. Crum, *Dict.*, p. 229a. The text describes the architectural implement as being in front of (ⲉⲗⲉⲧⲏⲙ) a well (ⲱⲙⲏ) and later on it is also found adjacent to a shrine (τόπος). Another Coptic text appears to equate ⲙⲏⲥⲉ with ⲧⲱⲣⲧⲣ, “stair”, “step” (see Crum, *Compléments*, p. 38). Considering the etymology of the word, perhaps the more neutral translation “platform”, “ramp” (cf. Vycichl, *Dict. étymologique*, p. 144) may be preferred.

[ⲉ]ⲕ τοῦ [πρὸς]: the referent for the adverbial phrase that begins with these words is unclear. Construing it with the immediately preceding προνησίου (cf., e.g., SB I 5231, 15, where such an interpretation is certain) is possible, but it seems rather better to view it as modifying μέρος (cf., e.g., Husselman’s translation of P.Mich. V 299, 2-3, τὸν ὑπάρχοντα τῷ Ἀρμυῖς πατρὶ ἤμυσον μέρος οἰκέα διςτέγου καὶ αὐλῆς ἐκ τοῦ πρὸς βορᾶ μέρος, as “the half share that belongs to Harmiysis the father, on the north side of a two-story house and a courtyard”). The Demotic suggests still a third possibility, specifically that the reference is less precise and more ‘geographical’, and that the text should be reconstructed as follows: [ⲉ]ⲕ τοῦ [πρὸς] | [νότον μέροςος τῆς Μοίριος διώρυγος ἐν Τεβτῦναι τῆς Πολέμωνος] μερίδος; cf. CPR XV 1, 6. It should be noted, however, that the Vienna parallel does not have the same syntax or word order, and that it is not a *hypographe* but rather a translation of a Demotic cession contract. The line length that results under the third interpretation also seems too short; cf. 15n. below.

13. [γέ]ⲓⲧⲏⲟⲥ : *l.* γείτονεϛ. The final *omicron* is similar in form to the second (first visible) *omicron* of ὄμ]ολο[γ]ῶⲓ in l. 11.

14. [νότου : see, e.g., BGU XVIII.1 2731, 19n.; W. Clarysse, *La localisation topographique de maisons et de terres*, in S. Dehnnin - C. Somaglino (edd.), *Décrire, imaginer, construire l'espace. Toponymie égyptienne de l'Antiquité au Moyen Âge*, Cairo 2016, pp. 207-216, for the orientation of property in the papyri. According to usual practice, the house of Patynis mentioned later in this line should be the eastern neighbour (at least) of the house with which 1715 is concerned. See, however, 6n. above.

ⲓⲧⲏ : ἀπηλιώ]ⲓⲧⲏ, *l.* ἀπηλιώτου, cf. P.Mich. V 308, x+13.

Ⲡⲁⲧϣⲏⲓⲥ : *l.* Πατόνιος or Πατόνεωϛ.

ⲱⲣⲥⲏⲱⲧⲟⲥ : for the initial *omicron*, see 13n. above.

ἀπέ[χⲟⲓ] : the singular is restored after l. 11 (ὄμ]ολο[γ]ῶⲓ), as is the hypercorrect *iota* (which moreover makes the supplement more suitable for the space). For the pairing of these erroneous forms, see, e.g., P.Mich. V *passim*.

ⲡⲁⲣⲁ[ : the preposition παρά, probably followed in the lacuna at line’s end by the article τοῦ and then Φανήσεωϛ/Φανήσιⲟⲥ (or an undeclined Φανήσιⲥ) at the beginning of l. 15, seems the best reading in light of contemporary sale contracts from Tebtunis. The adverb παραχρήμα (cf., e.g., P.Ryl. II 160, 5) does not seem to follow ἀπέχⲟⲓ/-ομεν outside of Soknopaiou Nesos but should not be excluded entirely as a possible reading. For the remainder of the predicate, cf., e.g., VIII 912, 8-9, τὴν συνκαιχωρημένην τιμὴν πᾶσαν ἐκ πλήρου δια χιρὸϛ ἐξ οἴκου.

15. ἐ]ⲓⲧⲏⲟῖⲥⲉⲱ[ϛ : *l.* ἐμπούσεωϛ; εϛ of ἐ]ⲓⲧⲏⲟῖⲥⲉⲱ[ϛ corr.? This line is problematic. The presence of the string ἰδιωτικῶν καὶ πάϛηϛ ἐνποῖσεωϛ is certain, though the final portion of ἐνποῖσεωϛ is difficult because the papyrus is damaged and extraneous ink seems to

be present on its surface. The string's expected sequel, ἐπὶ τὸν ἅπαντα, can be read in the scant remains of writing at line's end, but its prelude is another matter. Before ἰδιωτικῶν we would expect something similar to the following (text based on VIII 909, 6-7): βεβαιώσω τὴν πρᾶσιν πάσῃ βεβαιώσει ἀπὸ μὲν δημοσίων τῶν ἐκ τῶν ἐπάνω χρόνων μέχρι τοῦ ἐνεκτῶτος δευτέρου ἔτους καὶ αὐτοῦ δευτέρου ἔτους Γαίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμανικοῦ, ἀπὸ δέ. The very last part of this, ἀπὸ δέ, is unproblematic, but before that, the anticipated text (including variants thereof) cannot be read on the papyrus. The proposed reading μέχρι τοῦ ἐνεκτῶτος β (ἔτους), with the year symbol having its s-shaped form, assumes a significant abridgement of the expected formula.

16. The vestiges of this line are in a new hand. At its beginning ]ψε most immediately suggests ἔγραψεν, but reading an amanuensis' statement (ἔγραψεν ὑπὲρ αὐτῶν PN PN διὰ τὸ μὴ εἰδέναι αὐτοὺς γράμματα *vel sim.*) in the remainder of the line has proven elusive.

]αρ[. ]ντο[.]. ουτυ[. . . .]ατ[. ]τομα[ : no compelling solution has presented itself. At the beginning of the string, the reading π]αρ[ό]ντο[ς] τοῦ τύ[που] seems attractive in light of the Demotic, which may indicate that a document was to be handed over to the buyer (see 8n. above); here *typos* would presumably mean "draft" or "text" (the former sense is current in the *grapheion* archive; cf., e.g., P.Mich. II 123r, col. II, 38, XIV, 40). In a similar vein, τομα[ at line's end could be construed as a form of τομάριον ("papyrus roll" in this era; cf. CPR XIX 53, 2n.), with a suitable preposition (μετ]ὰ?, κατ]ὰ?) and the appropriate neuter article preceding it.

17. *mw.t-f*, "his mother" (Erichsen, *Glossar*, p. 156), is certain. The traces that follow it, which may be read as the feminine definite article *t*; they must be the first element of a metronym. Presumably the text in this line, which seems to be in a hand different from that of the contract's body, is a subscription made by, or on behalf of, the 'purchaser'; cf. Depauw, *Autograph Conformation*, pp. 89-102, and P.Dime III, pp. 45-46. The name, patronym, and metronym of 1715's second party Phanesis have accordingly been restored (the required space is available). If Phanesis is identical to his namesake in P.Mich. V 226, the subscription is probably an autograph (cf. introduction). Though it is likely that either *sh*, "has signed", or *gd*, "has said", would have been written before Phanesis' name, all other examples of these subscriptions to Demotic contracts from Tebtunis are in Greek (e.g., VIII 909, 12-13; P.Mich. V 249, 5-6; 250, 6-7; 253, 12-13; 308 [?]). For Demotic subscriptions in contracts from Soknopaiou Nesos, see P.Dime III 5; 19; 24; 28; 31.

The last traces in this line are beyond interpretation. It is unclear, moreover, that this was the final line of the text. Below *mw.t-f* there are some faint traces of ink, perhaps a stroke.

Given the relative paucity of published Demotic sale contracts from Roman Tebtunis, it is difficult to present the normative structure of these texts. On the basis of



the available material, the following arrangement of legal clauses may be proposed as a starting point for future discussion<sup>12</sup>:

Dating protocol	<i>hsb.t X.t ibd- X Y sw X n X</i>
Names of the parties	<i>qd PN n PN</i>
Statement of satisfaction with payment	<i>di-k/tn mtry h:ȝ:n (n) swn</i>
Property description	<i>p:y/ty:y/n X</i>
Description of location <sup>13</sup>	<i>(n) tmy Sbk X (n) t: tny.t Plmn hr ʿt rsy n hnw.t Mr-wr n tš ʾrsn:</i>
Specification of neighbours	<i>n: hyn.w rsy X mh:ȝ X imm.ȝ X i:b.ȝ X (hn n-w)</i>
Possession clause	<i>mtw-k/tn-st/X</i>
Warranty clause I	<i>bn-iw rȝ rmt nb n p: t: t ink/inn m-mit.t ir shȝ n.im-w r-bnr-k/tn (n)-ȝy p: hrw</i>
Warranty clause II <sup>14</sup>	<i>p: nty-iw=f iy.t r-hr-k/tn r-db:ȝ-f/s/w iw=y/n di.t wy=f r-hr-k/tn n.im-f/s/w n htr iwȝ mn</i>
Warranty clause III	<i>mtw-y/n<sup>15</sup> di.t wʿb(=f/s/w) n-k/tn (r) sh nb n qnb.t sh nb md.t nb n p: t:</i>
Transferral of legal instruments	<i>mtw-k/tn sh nb i.ir-w r-r-f/s/w sh nb i.ir-w r p:y:y/n it t:y:y/n mw.t r-r-f/s/w hn sh nb i.ir-w n-y/n r-r-f/s/w mtw-k p: nty m: k n.im-f/s/w mtw-/tnk-st hn: p:y=f/s/w hp</i>
Penalty <sup>16</sup>	<i>iw=y/n st:ȝ-y/n r tm di.t wʿb(=f/s/w) iw=y/n di.t n-k/tn X (k.t X n n: gll.w n: wtn.w n Pr-;<sup>w.s.</sup> nh d.t) (n htr iwȝ mn)</i>
Oath <sup>17</sup>	<i>p: nh ʿh-rd.wy nty-iw-w (r) di.t-s m-s:k/tn r di.t-s iw=y/n ir-f(n htr iwȝ mn)</i>
Consent <sup>18</sup>	<i>PN ʿh: qd sh i.ir md.t nb h:ȝ-y/n mtry n.im-s / PN iw=f/s/w qd tw=y/n ʿh: tw=y/n sh h:ȝ-y/n mtry n.im-w</i>
Scribal signature <sup>19</sup>	<i>sh PN p: sh qnb.t n T:-nb.t-t-tny sh PN</i>

Andreas Winkler with the assistance of Todd Hickey

<sup>12</sup> The terminology is largely based on that employed by P.Dime III, tab. 1. Cf. Manning, *Demotic Sales*, pp. 55-56.

<sup>13</sup> Not present in the Demotic section of VIII 909 and P.Mich. V 308.

<sup>14</sup> In P.Mich. V 308 this clause reappears after the consent (as a correction to the erroneous version of it found in l. 5).

<sup>15</sup> See 7n. above.

<sup>16</sup> Found only in P.Mich. V 250, 7, and 308, x+4-5, in addition 1715.

<sup>17</sup> Found only in VIII 909, 7 and P.Mich. V 253, 15. The reading given here improves those of the *editiones principes* of the papyri in question.

<sup>18</sup> The formulae are found in P.Mich. V 250 and 308.

<sup>19</sup> A Demotic signature is present in P.Ehevertr. 12D, P.Mich. 308, and 1715.

## INDICI



TESTI LETTERARI E PARALETTERARI

- ἀγαθός 1665, 10-11  
 ἀγνοέω 1666, 5  
 ἀδ[ 1670 II, 7 (?)  
 ἀδικέω 1670 II, 8  
 αἰί 1666, 8; 1672 II, 5 (?) (αιεῖ)  
 Ἀθηναῖος 1666, 23 (?), 32 (?)  
 ἀθρόος 1672 II, 10  
 Αἴθων 1665, 11-12  
 ἄκομπος 1665, 12  
 ἀλλά 1674v, 10  
 ἀμφοτέρως 1666, 25 (?)  
 ἀνανήφω 1672 II, 3  
 ἀναφορικός 1674v, 2 (?)  
 ἀνήρ 1665, [2]-3 (?), 9  
 ἀνούσιος 1672 II, 20 (?)  
 ἀνωμαλία 1674v, 5  
 αξ[ 1666, 22  
 ἀπάτη 1666, 31 (?)  
 απερ[ 1674r, 2  
 ἀπό 1674v, 4, 11, 12  
 ἀποκρυ[ 1672 II, 17  
 ἀρετή 1670 II, 19  
 ἀρχηγός 1670 II, [24]-25 (?)  
 ἀσφάλεια 1666, [3]-4 (?)  
 αὐτάρ 1672 II, 14 (?)  
 αὐτός 1665, 6 (?); 1671, 7 (?); 1672 II,  
 14 (?)  
 ἀφαιρέω 1674v, 7 (?)  
 ἀφώρητος 1666, 15  
  
 βδελυρία 1670 II, 16 (?)  
 βία 1666, 26 (?)  
 βραβεύω 1666, 2 (?)  
 βραδύς 1666, 2 (?)  
 βραχύς 1666, 2 (?)  
  
 γάρ 1666, 16; 1670 II, 3 (?)  
 γυνή 1664, 3, [5], [6], [7 (?)], [8], 9, 11  
  
 δέ 1665, 17; 1670 II, 7 (?); 1674r, 3,  
 4 (?); v, 2 s.l., 8  
 δε[ 1670 II, 19  
 δέω 1664, 3  
 Δημήτριος 1671, 9  
 Διάκοςμος 1671, 11 (Τρωϊκός Δ.)  
 διασκευάζω 1666, 19  
 δίδυμοι 1674v, 14  
 διευκρινέω 1674v, 6, 9  
 δίκη 1665, 15; 1666, 13  
 διορύσσω 1666, 7  
 δοκέω 1665, 16-17  
 δόλος 1670 II, [17]-18 (?)  
 δρόμημα 1674v, 8  
  
 εἶα 1672 II, 5 (?)  
 ἐγώ 1674v, 2  
 εἰμί 1664, 6; 1670 II, [2]-3 (?)  
 εἰς 1664, 6; 1671, [1a (?)]  
 εἰς 1672 II, 11 (?)  
 ἕκαστος 1672 II, 11 (?)  
 ἐλάττωσις 1674r, 2 (?)  
 Ἐλεών 1671, [11]-12 (?)  
 Ἐλεώνιος 1671, 4 (?)  
 ἐμπίπτω 1664, [6]  
 ἐμπόρευμα 1664, [7 (?)]  
 ἐν 1670 II, 27 (?); 1671, 10; 1672 II, 11  
 (?), 18 (?), 19 (?)  
 ἔνδοξος 1665, 9  
 ἔνεκα 1672 II, 11 (?)  
 ἐξευρίσκω 1666, 10  
 ἐπί 1671, [6]-7 (?); 1672 II, 10; 1674v, 4  
 ἐπίβουλος 1666, [9 (?)]

- ἐπιτίμησις 1670 II, [11]-12 (?)  
 ἔρημος 1664, 2  
 ἕτερος 1672 II, 2 (?); 1674r, 3  
 εὐλαβέομαι 1672 II, 24  
 ἔχω 1665, 14  
  
 ζάω 1664, 3  
  
 η 1670 II, 14 (?)  
 ἦ 1664, 8  
 ἠλιακός 1674v, 5  
 ημ[ 1666, 10  
 ἡμέρα 1672 II, [9 (?)]  
 ἡνίκα 1672 II, 25 (?)  
 Ἦφαιτος 1670 II, 18 (?)  
  
 θάλασσα 1664, 5  
 θηρίον 1666, 6  
  
 ἰέρεια 1665, 8  
 ἰκανός 1666, 4  
 ἰκανῶς 1672 II, 22  
 ιψ[ 1670 II, 14  
 ἴνα 1670 II, 7  
 Ἰππαρχος 1674v, 3  
 ἴσος 1664, 6  
 ἱστορέω 1671, 10  
  
 καβ[ 1666, 17  
 καθάπερ 1671, 9, 12 (?)  
 καθός 1671, 12 (?)  
 καί 1664, 5, [5], [6]; 1665, 10 *bis*, 11,  
 14, 17; 1666, 1 (?), 11, 13, 18; 1670 I,  
 21; II, 13; 1672 II, 23  
 καίτοι 1666, 1 (?)  
 κακόν 1664, [5]  
 κακοποιός 1674r, 1  
 κακουργέω 1666, 14 (?)  
 κακούργημα 1666, 14 (?)  
 καλέω 1666, 13 (?)  
  
 καλός 1664, 7 (κάλλιστος); 1665, 10  
 κατά 1664, [3]  
 κράζω 1664, 4  
  
 λέων 1664, 8  
 λήψις 1672, 1 (?)  
 Λίβυς 1670 II, 14 (?)  
 Λίβυσση 1670 II, 14 (?)  
 λοιπός 1674v, 9  
 λωποδυτέω 1670 II, 4  
  
 ματάω 1666, 1 (?)  
 με.[ 1674v, 10  
 μέγας 1665, 13-14; 1674v, 10 (?)  
 Μεθώνη 1671, 8 (?)  
 μέν 1664, 4; 1666, 8; 1674v, 2  
 μετά 1672 II, 9  
 μή 1666, [4 (?)]  
 μηδείς 1664, 9  
 μιμνήσκω 1672 II, 25 (?)  
 μισθός 1670 II, 6  
 μισθῶ 1665, 7-8  
 μοῖρα 1674v, 6  
 μοιχεύω 1670 II, 5 (?)  
  
 νικάω 1665, 15-16  
 νομή 1670 II, 27 (?)  
 νῦν 1672 II, 11  
  
 ξένος 1664, 11  
  
 ὁ, ἦ, τό 1664, 4 *bis* (ἦ); 1665, 8 (ταίς),  
 12 (τῶ); 1666, 6 (τό), 17 (τό), 18 (τό);  
 1670 II, [9 (?)] (τῶ), 11 (?) (τάς), 14  
 (?) (ἦ), [17 (?)] (ὀ); 1671 [1a (?)]  
 (τόν), 5 (τόν), [9] (ὀ), [10] *bis* (τῶ,  
 τοῦ); 1672 II, 2 (?) (τούς), 4 (τό), 7  
 (τοῦ), 18 (τοίς); 1674v, 5 (τήν)  
  
 οἶα[ 1666, 20  
 οἶος 1666, 5, 16; 1670 II, 9

- ὄλος 1671, 3 (?)  
 ὄλωσ 1670 II, 11 (?)  
 Ὅμηρος 1670 I, 13 (?)  
 ὅμοιος 1665, 12-13  
 ὄρμενος 1671, [5]-6 (?)  
 ὄσπερ 1674r, 2 (?)  
 ὄστις 1674r, 1  
 οὐ 1664, 3 (οὐκ); 1666, [4 (?)]; 1672 II, 9  
 ουδ[ 1670 II, 3  
 οὐδέ 1670 II, [8]-9 (?)  
 οὐδεῖς 1665, 11  
 οὐδέτερος 1672 II, 4  
 οὖν 1666, 11  
 οὗτος 1666, 6, 17; 1672 II, 12, 23;  
 1674v, 10  
  
 πα[ 1670 I, 21  
 παρά 1674v, 5  
 πέμπω 1666, 24 (?)  
 πιθανότης 1672 II, 6  
 πιετ[ 1672 II, 22  
 πίστις 1665, 13  
 πλ[ 1666, 18  
 Πλάτων 1670 II, 26  
 πλούσιος 1672 II, 20 (?)  
 πολ[ 1671, 6  
 πολύς 1664, [3]; 1665, 15; 1672 II, 9  
 που 1674r, 4  
 πράγμα 1666, 1 (?), 7 (?)  
 προ.[ 1666, 3  
 πρόσ 1666, 21 (?); 1674r, 3  
 προς.[ 1666, 21  
 προσλαμβάνω 1666, 12 (?)  
 πρόφασις 1666, 3  
 πῦρ 1664, 5, 6  
  
 ρημασία 1672 II, 26 (?)  
 ρημεῖον 1674v, 7, 11, 12  
 ρημείωσις 1672 II, 26 (?)  
 ριγῶ 1674r, 4  
  
 ριγηλός 1664, [7 (?)]  
 ρκαφ[ 1670 II, 15  
 Ρικήσιος 1671, [9]  
 ρκιρτάω 1670 II, 2 (?)  
 ρύ 1666, 22 (?)  
 ρυ[ 1671, 1  
 ρυζῶ 1664, 8  
 ρυμβίω 1664, [8]  
 ρυμφορά 1665, 5 (?)  
 ρύν 1665, 6; 1666, 8 (?); 1671, 3 (?)  
 ρυνας[ 1666, 8  
 ρυνήγορος 1665, 7  
 ρυνόλωσ 1671, 3 (?)  
  
 τε 1665, 13  
 τέχνη 1666, 9  
 τήρησις 1674v, 3  
 τις 1674r, 3 (?)  
 τίς 1674r, 3 (?)  
 τοιοῦτος 1672 II, 26  
 τρέπω 1670 II, 17 (?)  
 τρίτος 1664, [5]  
 τροπή 1674v, 4 bis, 12  
 τρόπος 1664, [3]  
 Τρωϊκός 1671, [10]  
  
 ὑπερθεν 1672 II, [14 (?)]  
 ὑποδ[ 1665, 17-18  
  
 φαίνω 1672 II, 7  
 φαντασία 1672 II, 19 (?)  
 Φοῖνιξ 1671, 1a, 5  
 φύσις 1666, 11  
  
 Χολαργεύς 1666, 30 (?)  
 χολός 1670 II, [17]-18 (?)  
 χωρίον 1670 II, 10  
  
 ψευδολογία 1666, [1]-2  
  
 ὠριαῖος 1674v, 8

## GLOSSARI OMERICI

## LEMMI

- αίματόεις 1668, 5  
 αίχμητάων 1667 II, 5  
 ἄμα 1667 II, 11  
 ἄμφ' 1668, 11  
 ἀναιμωτί 1668, 12  
 ἀνέσχεν 1668, 9  
 ἀντάξιον 1667 I, [13]  
 ἀρνύμενοι 1667 II, 13  
 ἄρσαντες 1667 I, [11]  
 αὐλόν 1668, 6  
 αὐτάρ 1667 I, [6]  
 αὐτός 1667 I, [14]  
 αὐτῷ 1668, 11  
 αὐτως 1667 I, [6]
- βεβάμεν 1668, 11  
 βωτιανείρη 1667 II, 7
- γέρασ 1667 I, [5]
- δέ 1667 I, [9] (δ'), [14]
- ἐγώ 1667 I, [9], [14]  
 ἐδηλήσαντο 1667 II, 8  
 ἔλυσεν 1668, 13 (?)  
 ἔλωμαι 1667 I, [14]  
 ἐλών 1667 I, [16]  
 ἔμ' 1667 I, [6]  
 Ἐνυαλίφ 1668, 1  
 ἐρευγομένης 1668, 4
- ἦ 1669, [18]  
 ἦλασαν 1667 II, 6  
 ἦνδανεν 1669, 5  
 ἠνίπαπεν 1669, 1
- ἦνις 1669, 2  
 ἦνοπα 1669, 6  
 ἦοιή 1669, 7  
 ἠπεδανός 1669, 9  
 ἠπειρος 1669, 10  
 ἠπεροπεύειν 1669, 8  
 ἠπιόδωρος 1669, 11  
 ἠπύει 1669, 15  
 ἠπύτα 1669, 14  
 ἦρικε 1669, 16  
 ἦσθαι 1667 I, [7]  
 ἠχίεσσα 1667 II, 10
- θεοεΐκελε 1667 I, [1]  
 θρέπτρα 1668, 7  
 θυμόν 1667 I, [11]
- ἰδών 1667 II, 2  
 ἴθυσεν 1668, 13 (?)  
 ἴκωμαι 1667 I, [18]
- κατά 1667 I, [11]  
 κέλει 1667 I, [8]  
 κεν 1667 I, [14], [18]  
 κερδαλέοφρον 1667 II, 3  
 κεχολώσεται 1667 I, [17]  
 κλέπτε 1667 I, [2]
- μεγάθυμοι 1667 I, [10]  
 μέλαιναν 1667 I, [20]  
 μεταπαυόμενοι 1668, 14  
 μεταφρασόμεσθα 1667 I, [19]
- νῆα 1667 I, [20]

ὄν 1667 I, [18]

οὐ 1667 I, [3]

Πανοπηϊ 1668, 8

παρλεύεαι 1667 I, [3]

πέσεις 1667 I, [4]

πρόφρων 1667 II, 4

προχοῆσι 1668, 2

ῥα 1669, 18

τήν 1667 I, [9]

τιμήν 1667 II, 12

ὑπερδέα 1668, 10 (υπερθεο)

ὑπόδρα 1667 II, 2

## GLOSSE

ἀδάμαστος 1669, 3

αἷμα 1668, 5 (?)

αἱματώδης 1668, 5 (?)

ἀκέντητος 1669, 3

ἄν 1667 I, 14, [[18]], 18 s.l.

ἀνιάω 1669, 3-4

ἀνίστημι 1668, 9 (?)

ἄνω 1668, 9 (?)

ἄζια 1667 I, 13

ἀρέσκω 1669, 5

ἀρεστός 1667 I, 11

Ἄρης 1668, [1]

ἀσθενής 1669, [9] (?)

ἄτεχνος 1669, [9] (?)

αὐτός 1667 I, [14]

ἀφαιρέω 1667 I, 15 s.l., [16]

βαθός 1667 I, 20

βασταζώ 1667 I, [[15]]

γάρ 1669, 4

δαμάζω 1669, 4

δέ 1667 I, [6], 9, 14

διάνοια 1667 I, [[2 s.l.]

διαρρήγνυμι 1669, [16]-17 (?)

δωρέω 1669, [12]

ἐγώ 1667 I, [6], 9, 14

εἰς 1668, [2]

ἐκβράσσω 1668, [4]

ἐκροή 1668, [2]-3

ἐλάσσω 1668, [10] (?)

ἐνιαύσιος 1669, 2

ἐξαπατάω 1669, 8

ἐπί 1667 I, [18 s.l.]

ἐπιτιμάω 1669, 1 (?)

εὐρίσκω 1667 I, [[18]]

ἔχω 1668, [9] (?)

ἦπιος 1669, [11]

θάλασσα 1668, [2]

θεός 1667 I, [1]

ἵκος 1667 I, [13]

καθέζομαι 1667 I, [7]

καί 1669, [11]

κατά 1667 I, 11, [13]; 1669, [12]

κελεύω 1667 I, 8

λαμπρός 1669, 6

ματαίως 1667 I, [6]

μεγαλόψυχος 1667 I, 10



μεταβουλεύω 1667 I, 19

ναῦς 1667 I, 20

νικάω 1667 I, 3 s.l.

ὁ, ἡ, τό 1667 I, [2 s.l.] (τῆ), 13 (τήν),  
[20] (τήν); 1668, 1 (τῆ), 2 (ταῖς), [8]  
(τῆς); 1669, [12] (τήν)

ὅμοιος 1667 I, 1

ὁμοῦ 1667 II, [11]

ὀργίζω 1667 I, [17]

ὄρθριος 1669, 7

ὄς, ἦ, ὄ 1667 I, [[18]] (ὄν), [18 s.l.] (ὄν)

οὐ 1667 I, 3

οὔτος 1667 I, [9]

παιδοτροφία 1669, [12-13]

πάνυ 1668, 10 (?)

παραγίνομαι 1667 I, 18 s.l.

παραλογίζομαι 1667 I, [2], 2 s.l.

παραπείθω 1667 I, [3], [4]

πλήρης 1668, [5] (?)

ποιέω 1667 I, 12

πόλις 1668, 8

πολύς 1667 I, [20]

προσηνής 1669, [11]

ρήγνυμι 1669, [16]-17

τιμή 1667 I, [5]

τροφεῖα 1668, 7

Φωκίς 1668, [8]

ψυχή 1667 I, 12

## TESTI DOCUMENTARI

### I. SOVRANI, CONSOLI, INDIZIONI

#### a. SOVRANI E ANNI DI REGNO

Caligola

1715, 15 (anno 2°)

Nerone

Νέρων Κλαύδιος Καίσαρ Σεβαστός Γερμανικός 1688, 7-8 (anno 5°)

Domiziano

Δομιτιανός [ 1675, 5

Δομιτιανός Καίσαρ ὁ κύριος 1677, 8 (anno 7°)

Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Δομιτιανός Σεβαστός Γερμανικός 1676, 6-8, 10-12 (anno 6°)

Traiano

Τραιανός Καίσαρ ὁ κύριος 1679, 2 (?) (anno 8°)

θεὸς Τραιανός 1697, 5

(?) 1681 II, 5 (anno 4°); II, 7, 11 (anno 5°)

Adriano

Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Τραιανός Ἄδριανός Σεβαστός 1694, 1-2 (anno 11°); 1695, 1-2 (anno 13°-19°)

Marco Aurelio e Lucio Vero

Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Μάρκος Αὐρήλιος Ἀντωνίνος Σεβαστός καὶ Αὐτοκράτωρ Καίσαρ

Λούκιος Αὐρήλιος Οὐῆρος Σεβαστός 1698, 2-3 (anno [?])

Marco Aurelio

Αὐτοκράτωρ Καίσαρ Μάρκος Αὐρήλιος Ἀντωνίνος Σεβαστός 1699, 26-28 (anno 14°)

θεὸς Μάρκος 1691 B, 10 (anno 11°)

Commodo

θεὸς Κόμμοδος 1691 B, 4 (anno [?])

– 1683, 8 (anno 23°)

## Settimio Severo e Caracalla

Αὐτοκράτορες Καίσαρες Λούκιος Σεπτίμιος Σεουήρος Εὐσεβῆς Περτίναξ Ἀραβικὸς  
 Ἀδιαβηνικὸς Παρθικὸς Μέγιστος καὶ Μάρκος Αὐρήλιος Ἄντωνίνος Εὐσεβῆς  
 Σεβαστοὶ **1691 B**, 5-7 (anno 14°)

οἱ κύριοι ἡμῶν Αὐτοκράτορες Σεουήρος καὶ Ἄντωνίνος **1691 B**, 16-17

## Elagabalo oppure Severo Alessandro (?)

– **1684**, 13 (anno 4°)

## Diocleziano e Massimiano (con Costanzo e Galerio)

οἱ ἀήττητοι ἡμῶν Αὐτοκράτορες Διοκλητιανὸς καὶ Μαξιμιανὸς οἱ τε ἐπιφανέστατοι Καίσαρες  
 Σεβαστοὶ **1685**, 8-10

## Costanzo e Galerio

Γαλέριος Οὐαλέριος Κωνσταντίος καὶ Γαλέριος Οὐαλέριος Μαξιμιανὸς Γερμανικοὶ Μέγιστοι  
 Καρματικοὶ Μέγιστοι Εὐσεβεῖς Εὐτυχεῖς Σεβαστοὶ **1700**, 1-4 (?)

## b. CONSOLI

## Costanzo e Massimiano

– 305/06<sup>p</sup> –

Γαλέριος Οὐαλέριος Κωνσταντίος καὶ Γαλέριος Οὐαλέριος Μαξιμιανὸς Γερμανικοὶ Μέγιστοι  
 Καρματικοὶ Μέγιστοι Εὐσεβεῖς Εὐτυχεῖς Σεβαστοὶ **1700**, 1-4 (?)

## Leone

– 466<sup>p</sup> –

ὑπατείας τοῦ δεσπότη ἡμῶν Φλαουίου Λέοντος τοῦ αἰωνίου Αὐγούστου τὸ γ' καὶ τοῦ  
 δηλωθησομένου **1702**, 1-2; 10 (τοῦ δεσπότη ἡμῶν)

(?)

– V/VII<sup>p</sup> –

μετὰ τὴν ὑπατ[εῖαν] **1701**, 1

## c. INDIZIONI

5<sup>a</sup> indizione (466/67<sup>p</sup>) **1702**, 2

## II. MESI E GIORNI

Ἀθύρ 1680 I, 4 (κε); 1683, 8 (ζ); 1696,  
[4] (?)  
 Αὐδναῖος 1676, [8], 12 ([ῶα] (?))  
 Γερμανίκεος 1688, 13  
 Ἐπειφ 1680 II, 2 (κγ); 1695, 4 (ιδ ῖη)  
 Θώθ 1680 II, 5; 1681 II, 7; 1707, 12 (α)  
 Μεσορή 1680 II, 5, 8 (θ)  
 Μεχέρ 1680, Πα, 3 (ε); 1707, 9 (α), 10,  
11, 16, 17  
 Παννί 1694, 4 (ις κ)

Παχών 1684, 13; 1707, 4 (α) (?)  
 Τυβί 1696 (α), 5 (ε); 1707, 14; 1708, 11  
 Φαμενώθ 1699, 8; 1707, 3 (α), 4 (α) (?),  
13, 15  
 Φαρμουθί 1697, 5; 1699, 6; 1707, 14,  
15  
 Φαωφί 1681 II, 11 (κγ); 1698, 3 (δ);  
1707, 7  
 Χοιάκ 1696 (α), 4 (ῖγ); 1707, 19

## III. NOMI DI PERSONA

Αγ[ p. di Πετε . . . ] 1693, 16  
 Ἀδριανός vedi Ind. I.a: Adriano  
 Αἰ[ . . . ] λ( ) p. di Πτολεμαῖος 1680 II, 11  
 Αἴουρος 1703, 2 (?); vedi anche Ind.  
 V.a  
 Ακ[ p. di Φιβίων 1676, 9  
 Ἀκουσίλαος p. di Πτολεμαῖος 1688, 2  
 Ἀλεξανδρία, Αὐρ., stratego 1685, 5 (?)  
 Ἀμμωνιανός 1704, 14  
 Ἀμμώνιος f. di Πλούταρχος 1705, 9  
 Ἀμώνιος f. di Πρόμαχος 1705, 8  
 Ἀντάμ(μ)ων stratego 1681 II, 3  
 Ἀντωνίνος vedi Ind. I.a: Marco  
 Aurelio e Lucio Vero; Marco  
 Aurelio; Settimio Severo e Caracalla  
 Ἀπίων 1680 I, 10  
 Ἀπίων f. di Ὠρίων ex-  
 ginnasiarco 1699, 1  
 Ἀπόλλων ex-stratego 1690, 1, 5  
 Ἀπολλώνιος 1685, 2 (?)  
 Ἀπολλώνιος 1691 B, 3  
 Ἀπολλώνιος 1693, 12  
 Ἀπολλώνιος 1705, 5  
 Ἀπολλώνιος p. di Ἀρποκράς 1682 A, 4

Ἄρειος 1681 II, 10  
 Ἄρειος 1710, 1  
 Ἄρπμιος 1678, 2  
 Ἄρποκράς f. di Ἀπολλώνιος 1682 A, 4  
 Ἄρσίης f. di Πανεχώτης 1698, 3  
 Ἀρρώτης 1693, 11  
 Ἀρρώτης f. di Πετερμ( ) f. di Εὐ[ 1693,  
15  
 Ἀρφάης p. di Ἡρακλᾶς 1693, 2  
 Ἀσκληπιάδης f. di Ἀσκληπιάδης [nonno  
 di Ὠριγένης ?] 1692, 4  
 Ἀσκληπιάδης p. di Ἀσκληπιάδης [bis-  
 nonno di Ὠριγένης ?] 1692, 4  
 Ἀσκληπιάδης vedi Ψάμμικ ὁ καὶ Ἀ.  
 Ἄτρης p. di Τέως p. di ]αις 1694, 6  
 Αἴγουτος vedi Ind. I.b: Leone  
 Αὐρήλιος 1702, 6; vedi Ἀλεξανδρία;  
 Δῶρος; Εὐδαίμων; Μάρκος Αὐρ.  
 Οὐαλέριος Εὐδαίμων; Πτολεμαῖος;  
 Φοιβάμμων; Ἰέντιος; vedi anche Ind.  
 I.a: Marco Aurelio e Lucio Vero;  
 Marco Aurelio; Settimio Severo e  
 Caracalla  
 Ἀχιλλεύς 1699, 3 (?)

- Ἀχιλλεύς f. di Ἀχιλλεύς 1680 II, 9  
 Ἀχιλλεύς p. di Ἀχιλλεύς 1680 II, 9  
 Βάσση vedi Τυραννία Β.  
 Γάιος vedi Λούκιος Καλπούρσιος Γ.  
 Γαλέριος vedi Ind. Ia: Costanzo e  
 Galerio  
 Δάμων 1708, 9  
 Δεῖος p. di Πασίων 1682 B, 11; C, 5  
 Δημητρία f. a di Ἑρμαῖος 1681 II, 2;  
 1682 B, 5  
 Δημήτριος p. di Πλουτᾶς 1679, 3  
 Δημήτριος p. di Σαραπίων 1691 B, 12  
 Δίδυμος 1675, 9  
 Δίδυμος 1708, 18, 24  
 Δίδυμος f. di Πετρε. [ coman-  
 dante 1683, 4  
 Διογένης patrono di Πλουτίων ὁ καὶ  
 Εὐτύχης 1698, 11  
 Διογένης vedi Ἑρακλείδης ὁ καὶ Δ.  
 Διοκλητιανός vedi Ind. Ia:  
 Diocleziano e Massimiano  
 Διονύσιος 1687, 15  
 Διονύσιος 1711, 1  
 Διόσκορος p. di Ἰων 1696 (a), 1  
 Δομιτιανός vedi Ind. Ia: Domiziano  
 Δῶρος, Αὐρ., *hypomnematographus*  
 1691 B, 12  
 Εἰρηναῖος vedi Κῦρος ὁ καὶ Εἰ.  
 Ἑλλοῦς f. a di Σῦρος (?) 1679, 3  
 Επ[.]μ[.] 1693, 14  
 Ἐπίμαχος vedi Τιβέριος Κλαύδιος [Ἐ.  
 (?)]  
 Ἑρμ. . . . [ 1712, 19  
 Ἑρμαῖος barbiere 1680 II, 6  
 Ἑρμαῖος p. di Δημητρία 1681 II, 2;  
 1682 B, 5  
 Ἑρμαῖος p. di Εὐδαίμων 1677, 2  
 Ἑρμαῖος f. di Πτολεμαῖος 1677, 1  
 Ἑρμαῖος 1682 C, 1a  
 Ἑρμῆς f. di Χρήστος 1688, 1a (?); vedi  
 anche Ind. V  
 Ἑρμαῖος medico 1680 II, 6  
 Ἑρμαῖος banchiere 1681 II, 10  
 Ἑρμόφιλος p. di Σαραπίων p. di  
 Μαῖης 1680 II, 1  
 Ἑστιαῖος 1686, 2, 5  
 Εὐ[.] p. di Πετερμ( ) p. di Ἀρνούτης 1693,  
 15  
 Εὐβουλος 1707, 9 (?), 15  
 Εὐδαμονίς moglie di Ἑρμαῖος f. di  
 Πτολεμαῖος 1677, 5  
 Εὐδαίμων f. di Ἑρμαῖος 1677, 1; 1678,  
 [12] (?)  
 Εὐδαίμων f. di Χαϊρήμων 1682 A, 2  
 Εὐδαίμων, Αὐρ., f. di Εὐδαίμων f. di  
 Μάρκος Αὐρήλιος Οὐαλέριος  
 Εὐδαίμων 1700, 4-5 (?)  
 Εὐδαίμων f. di Μάρκος Αὐρήλιος  
 Οὐαλέριος Εὐδαίμων, p. di Αὐρήλιος  
 Εὐδαίμων 1700, 5 (?)  
 Εὐδαίμων, Αὐρ., f. di Μάρκος Αὐρήλιος  
 Οὐαλέριος Εὐδαίμων 1700, 4-5 (?)  
 Εὐδαίμων p. di Νέαρχος 1682 B, 2, 8;  
 C, 4  
 Εὐδαίμων vedi Μάρκος Αὐρήλιος  
 Οὐαλέριος Εὐ.  
 Εὐδαίμων vedi Ἰεῖνος ὁ καὶ Εὐ.  
 Εὐτύχης vedi Πλουτίων ὁ καὶ Εὐ.  
 Εὐτυχίδης 1705, 12  
 Εὐτυχος f. di Εὔτυχος 1693, 3  
 Εὐτυχος p. di Εὔτυχος 1693, 3  
 Ζωῖλος 1705, 2  
 Ζωῖλος 1708, 22  
 Ζωῖλος p. di Κρονίων 1693, 9  
 Ζωῖλος p. di Ὠρίων 1693, 8  
 Ἥλιος f. di Οφ[.] 1678, 9 (?)  
 Ἑρακλᾶς f. di Ἀρφαῖς 1693, 2  
 Ἑρακλᾶς p. di Ἑρωδίων 1693, 1  
 Ἑρακλείδης ὁ καὶ Διογένης 1706, 1  
 Ἑρακλοῦς madre di Ἰαις f. di  
 Τέως 1694, 7  
 Ἑρᾶς asinaio 1708, 16  
 Ἑρωδίων f. di Ἑρακλᾶς 1693, 1  
 Ἑρωδίων p. di Κρονίων 1693, 7  
 Ἑρων f. di Τεσένουφης f. di Ὀρσένουφης,  
 di madre Μαρούς 1695, [6]

- Ἡφαιτείων *buleuta* **1705**, 11  
 Θέμεβητις *p. di Πανέβητις* **1683**, 9 (?)  
 Θέμεβητις *madre di Πανέβητις* **1683**,  
 9 (?)  
 Θένυφως *madre di Φάνητις, moglie di*  
*Πάκηβητις* **1715**, 11  
 Ἰέραξ **1684**, 12  
 Καίσαρ *vedi Ind. I.a: Nerone;*  
*Domiziano; Traiano; Adriano;*  
*Marco Aurelio e Lucio Vero;*  
*Marco Aurelio; Settimio Severo e*  
*Caracalla; Diocleziano e*  
*Massimiano (con Costanzo e*  
*Galerio)*  
 Καλπούρνιος *vedi Λούκιος Κ. Γάιος,*  
*Λούκιος Κ. Ούίτλος, Λούκιος Κ.*  
*Φίρμος*  
 Καλπούρνιος *Πανκανίας (ex?-)ginna-*  
*siarco* **1705**, 7  
 Καπιτωλῖνος **1689**, 3  
 Κάτωρ (*f. di Εὐδαίμων* ?) **1678**, 12  
 Κλαύδιος **1689**, 3 (?)  
 Κλαύδιος *vedi Τιβέριος Κ. Ἐπίμαχος*  
 (?)  
 Κλαύδιος *vedi Ind. I.a: Nerone*  
 Κόμμοδος *vedi Ind. I.a: Commodo*  
 Κορνήλιος **1678**, [8]-9 (?)  
 Κρονίων *f. di Ζωίλος* **1693**, 9  
 Κρονίων *f. di Ἡρωδίων* **1693**, 7  
 Κύρος ὁ καὶ Εἰρηναῖος **1685**, 4 (?)  
 Κωνσταντίος *vedi Ind. I.a: Costanzo e*  
*Galerio*  
 Λέων *vedi Ind. I.b: Leone*  
 Λούκιος *p. di Οὐᾶρος (ex-?)ese-*  
*geta* **1705**, 3  
 Λούκιος *vedi Ind. I.a: Marco Aurelio*  
*e Lucio Vero; Settimio Severo e*  
*Caracalla*  
 Λούκιος Καλπούρνιος Γάιος *f. di*  
*Λούκιος Καλπούρνιος Φίρμος f. di*  
*Λούκιος Καλπούρνιος Οὐίτλος, di*  
*madre Τυραννία Βάσση (f.a di*  
*Σπούριος)* **1691** B, [14]-15  
 Λούκιος Καλπούρνιος Οὐίτλος *p. di*  
 Λούκιος Καλπούρνιος Φίρμος *p. di*  
 Λούκιος Καλπούρνιος Γάιος **1691**  
 B, 8  
 Λούκιος Καλπούρνιος Φίρμος *f. di*  
 Λούκιος Καλπούρνιος Οὐίτλος, *p. di*  
 Λούκιος Καλπούρνιος Γάιος **1691**  
 B, 7-8, 15-16  
 Λυκαρίων **1688**, [4]-5  
 Μαῖς *f. di Σαραπίων f. di*  
 Ἐρμόφλος **1680** II, 2  
 Μαθείας **1712**, 12-[13]  
 Μακρόβιος, Φλ. **1701**, 2  
 Μαξιμιανός *vedi Ind. I.a: Diocleziano*  
*e Massimiano; Costanzo e Galerio*  
 Μαρέπ]καμις **1714** Greek, 2 (?)  
 Μάρκος *vedi Ind. I.a: Marco Aurelio*  
*e Lucio Vero; Marco Aurelio;*  
*Settimio Severo e Caracalla*  
 Μάρκος Αὐρήλιος Οὐαλέριος Εὐδαίμων  
*p. di Αὐρήλιος Εὐδαίμων* **1700**, 6  
 (?)  
 Μάρκος Αὐρήλιος Οὐαλέριος Εὐδαίμων  
*p. di Εὐδαίμων p. di Αὐρήλιος*  
*Εὐδαίμων* **1700**, 6 (?)  
 Μαροῦς *madre di Ἴηρων f. di*  
 Τεσένουφως *f. di Ὀρσένουφως* **1695**,  
 7  
 Μαρσίνοχος **1714** Greek, 2  
 Ματρέας *p. di Πάσις* **1706**, 2  
 Μουνάτιος *buleuta* **1700**, 8 ([?] ὁ καὶ  
 Μ.)  
 Ναρχ( ) *vedi Νέαρχος*  
 Νέαρχος **1680** II, 5; **1681** I, 8 [Ναρχ( )]  
 Νέαρχος *f. di Εὐδαίμων* **1682** B, 1, 8;  
 C, 1, 4  
 Νέρων *vedi Ind. I.a: Nerone*  
 Ὀρσένουφως *p. di Τεσένουφως p. di*  
 Ἴηρων **1695**, 6  
 Ὀρσεύς *f. di Πάσις* **1693**, 4 (Ὁ.  
 πρεσβύτερος), 5 (Ὁ. δεύτερος), 6 (Ὁ.  
 τρίτος)  
 Οὐα[ **1713**, 8

- Ουάλεριος **1713**, 8-[9] (?); vedi anche  
     Μάρκος Αὐρήλιος Οὐ. Εὐδαίμων;  
     Ind. I.a: Costanzo e Galerio  
 Ουάληνς **1713**, 8-[9] (?)  
 Ουᾶρος **1713**, 8-[9] (?)  
 Ουᾶρος f. di Λούκιος, (ex?-)ese-  
     geta **1705**, 3  
 Ουηριανός (?) prefetto d'Egitto **1690**,  
     11 (?)  
 Ουῆρος vedi Ind. I.a: Marco Aurelio  
     e Lucio Vero  
 Ουίτιλος vedi Λούκιος Καλοῦρνιος  
     Οὐ.  
 Οφ. [ p. di Ἥλιος **1678**, 9 (?)  
 Παάπιος **1706**, 3 (?)  
 Πάαπις f. di Ματρία **1706**, 1-2, 3 (?)  
 Παήσιος p. di Ἰέντιος, Αὐρ. **1702**, 7  
 Παθωτᾶς **1680** I, 8  
 Πάκηβκις p. di Φάνησις, marito di  
     Θένψυφις **1715**, 11  
 Παναρεύς **1707**, 6  
 Πανέβτιχις f. di Θέμεβηνις **1683**, 9  
 Πανεχώτης p. di Ἀρσίησις **1698**, 3-4  
 Πασιών f. di Δεῖος **1682** B, 11; C, 5  
 Πάτωνις f. di Ψόωνος **1715**, 14  
 Πανσανία vedi Καλοῦρνιος Π.  
 Πάωπις p. di Ὀρσεύς **1693**, 4 (Ὁ.  
     πρεσβύτερος), 5 (Ὁ. δεύτερος), 6 (Ὁ.  
      τρίτος)  
 Περτίναξ vedi Ind. I.a: Settimio  
     Severo e Caracalla  
 Πετε . . . [ f. di Αἰγ[ **1693**, 16  
 Πετε [ p. di Δίδυμος **1683**, 4  
 Πετερμ( ) f. di Εὐ[ , p. di  
     Ἀρωότης **1693**, 15  
 Πίνδαρος **1687**, 19  
 Πλουτάρχος p. di Ἀμμώνιος **1705**, 9  
 Πλουτᾶς f. di Δημήτριος **1679**, 3  
 Πλουτίων ὁ καὶ Εὐτύχης liberto **1698**,  
     9-10  
 Πρόμαχος p. di Ἀμόνιος **1705**, 8  
 Πρωταγόρας **1684**, 2  
 Πρωτός **1708**, 9  
 Πτολεμαῖος **1684**, 3  
 Πτολεμαῖος, Αὐρ. **1684**, 6  
 Πτολεμαῖος f. di Αἰ[ . . ]λ( ) **1680** II, 11  
     (?)  
 Πτολεμαῖος f. di Ἀκουσίλαος, *bala-*  
     *neus* **1688**, 2  
 Πτολεμαῖος p. di Ἑρμάς **1677**, 1  
 Πτολεμῖνος **1692**, 1  
 Καμβᾶς **1696** (b), 2  
 Καραπιακός **1705**, 1  
 Καραπίων **1684**, 8 (C. ἐπικεκλημένος x)  
 Καραπίων **1705**, 6  
 Καραπίων patrono di Πλουτίων ὁ καὶ  
     Εὐτύχης **1698**, 10  
 Καραπίων f. di Δημήτριος, *hymnemat-*  
     *ographus* **1691** B, 12  
 Καραπίων f. di Ἑρμόφιλος, p. di  
     Μαῆς **1680** II, 1  
 Καραπίων f. di [ ? ] f. di  
     Καραπίων **1699**, 3  
 Καραπίων p. di [ ? ] p. di  
     Καραπίων **1699**, 4  
 Καρᾶς **1705**, 10  
 Καβακτός vedi Ind. I.a: Nerone;  
     Domiziano; Adriano; Marco  
     Aurelio e Lucio Vero; Marco  
     Aurelio; Settimio Severo e Caracalla;  
     Diocleziano e Massimiano (con  
     Costanzo e Galerio); Costanzo e  
     Galerio  
 Κεουηριανός dieceta (?) **1690**, 11 (?)  
 Κεουῆρος vedi Ind. I.a: Settimio Severo  
     e Caracalla  
 Κεπίμιος vedi Ind. I.a: Settimio Severo  
     e Caracalla  
 Κερῆνος **1711**, 2  
 Κοφοκλής **1684**, 4 (x ἐπικεκλημένος C.)  
 Κούριος p. di Τυραννία Βάσση **1691**  
     B, 14, ma vedi anche Ind. X  
 Κτέφανος **1708**, 17  
 Κῶρος p. di Ἑλλοῦς (?) **1679**, 4  
 Ταυρίνος **1712**, 10

- Τεσένουφικ f. di Ὀρεένουφικ, p. di Ἦρων, marito di Μαροῦς 1695, 6
- Τέως f. di Ἀτρῆς, p. di ]αις, marito di Ἦρακλοῦς 1694, 6
- Τιβέριος Κλαύδιος 1688, 1
- Τιβέριος Κλαύδιος [Ἐπίμαχος (?)] 1688, 1
- Τιτώεις f. di Χράτης 1693, 10
- Τραιανός vedi Ind. I.a: Traiano; Adriano
- Τυραννία Βάσση f.a di Σπούριος, madre di Λούκιος Καλπούρνιος Γάιος, moglie di Λούκιος Καλπούρνιος Φίρμος 1691 B, 14
- Φάνησις f. di Πάκηβκις, di madre Θένψυφικ 1715, 11
- Φιβίων 1675, 9
- Φιβίων f. di Ακ[ 1676, 9
- Φίρμος vedi Λούκιος Καλπούρνιος Φ.
- Φλάουσιος vedi Μακρόβιος; vedi anche Ind. I.b: Leone
- Φοιβάμμων, Αῦρ. 1701, 3 (ἐναπόγραφος ?); 14
- Φρατρῆς 1678, 3, 10
- Χαιρήμων p. di Εὔδαίμων 1682 A, 2
- Χράτης p. di Τιτώεις 1693, 10
- Χρήστος p. di Ἐρμῆς 1688, 1a (?)
- Ψάμμικ ὁ καὶ Ἀσκληπιάδης 1706, 3-4
- Ψενάμουσις 1697, 12
- Ψόκνωος p. di Πάτνις 1715, 14
- ᾽Ωριγένης nonno di Ἀσκληπιάδης f. di Ἀσκληπιάδης 1692, [4] (?)
- ᾽Ωρίων 1675, 2
- ᾽Ωρίων f. di Ζωΐλος 1693, 8
- ᾽Ωρίων p. di Ἀπίων 1699, 1
- [ ? ] f. di Cαραπίων, p. di Cαραπίων 1699, 4
- ]αις f. di Τέως f. di Ἀτρῆς, di madre Ἦρακλοῦς 1694, 6
- ]εινός ὁ καὶ Εὔδαίμων buleuta 1705, 4
- ]έντιος, Αῦρ., f. di Παήσιος 1702, 7
- ]ιος stratego 1686, 3
- ]πιων 1710, 1
- ]φ( ) 1695, 8
- ]ων f. di Διόσκορος 1696 (a), 1

## IV. NOMI GEOGRAFICI E TOPOGRAFICI

- Ἄδιαβηνικός vedi Ind. I.a: Settimio Severo e Caracalla
- Αἴγυπτος 1691 B, 11
- Ἄλεξάνδρεια 1683, 3
- Ἄλεξανδρεὺς 1691 B, 17; vedi anche πόλις τῶν Ἀλεξανδρέων
- Ἄλθαιεύς vedi Cωσικόςμιος ὁ καὶ Ἄ. ἄνω vedi Πατρῆ ἄ.
- Ἄραβικός vedi Ind. I.a: Settimio Severo e Caracalla
- Ἄρεως (kome) 1679, [3] (?)
- Γερμανικός vedi Ind. I.a: Nerone; Domiziano; Costanzo e Galerio
- Ἑλληνικός 1714 Greek, 1
- Ἑπτανομία 1685, 11
- Ἑρμοπολίτης 1682 A, 1
- Ἑρμοῦ πόλις 1680 II, 1; 1699, 4-[5]
- Θεαδέλφεια 1694, 5; 1695, 5
- κάτω vedi Πατρῆ κ.
- κώμη 1680 I, 2 (Cελλιᾶτις); II, 8 (Τίμωνθις); 1706, 4 (Ποσομπότις)
- Ἄ. [ (kleros) 1678, 4
- Λεοντόπολις 1684, 9 (?)
- μερίς vedi Πολέμονος μ.
- Νέα Πόλις 1683, [3]
- ᾽Οξυρυγίτης 1685, 5
- ᾽Οξυρυγιτῶν πόλις 1699, 2; 1700, 7, 10; 1702, [5]



Παρβα	vedi Φάρβαιθα	Κελιλᾶις	1680 I, 2; II, 10
Παρθικός	vedi Ind. I.a: Settimio Severo e Caracalla	Κενίνηβις	1680 I, [9] (?)
Πατους ( <i>kleros</i> )	1680 II, 8 (?)	Κινάρχηβις	1680 I, [9] (?)
Πατρὴ ἄνω	1679, 2; 1682 B, 10; C, 3-4	Κωσικόκιμος ὁ καὶ Ἄλθαιεύς	1682 A, [4]-5; 1691 B, 8
Πατρὴ κάτω	1682 B, 1, 4	Τέβτωνις	1715, [13]
Πολέμωνος μερίς	1715, [13]	Τίμωνθις	1680 II, 9
πόλις	vedi π. τῶν Ἀλεξανδρέων; Ἑρμοῦ π.; Νέα Π.; Ὁξυρυγιτῶν π.	Φάρβαιθα	1696 (a), 3 (?) (Παρβα)
πόλις τῶν Ἀλεξανδρέων	1691 B, 2	Φθενέτου	1690, 3
Ποσομπόυς	1706, 4	Φιλᾶ . . . . εςβο( )	1677, 6
Πτολεμαίς	1683, [9]-10	Φιλαγροῦ	1677, 6 (?)
Ῥωμαῖος	1691 B, 14	Φολήμεωσ (διῶρυξ)	1694, 5
Σαρματικός	vedi Ind. I.a: Costanzo e Galerio		

## V. RELIGIONE

## a. ambito pagano

Αἴλουρος	1703, 2 (?); vedi anche Ind. III
Ἑρμῆς	1688, 1a (?)
θεός	vedi Ind. I.a: Traiano; Marco Aurelio; Commodo
ἱερόν	1703, 2

## b. ambito cristiano

ἅγιος	1702, 5
ἐκκλησία	vedi καθολικὴ ἔ. καθολικὴ ἐκκλησία
μονάζων	1712, 10-11
πρεσβύτερος	1702, 6

## VI. CARICHE E TERMINI CIVILI E MILITARI

ἀγορανομέω	1705, 2 (?), 13 (?)	βασιλικὸς τραπεζίτης	1681 II, 10
ἀγορανόμος	1705, 2 (?), 13 (?)	βιβλιοθήκη δημοσίων λόγων	1696 (b), 1
ἀγωνοθέτης	1705, 12	βουλευτής	1691 B, 9; 1700, 9; 1705, 4, 11
ἀνταρχιδικαστής	1691 B, 9	βουλή	1691 B, 9, 17
ἀρχιερεύς	1705, 5 (?), 8 (?)	γραμματεὺς	vedi βασιλικὸς (γρ.)
ἀρχιερέω	1705, 5 (?), 8 (?)	γραφεῖον	1697, [4] (?)
ἄρχω	1700, 8-[9]	γυμνασιαρχέω	1699, 1-2; 1705, 1 (?), 7 (?)
βασιλικὸς (γραμματεὺς)	1682 B, 9; 1686, 5		

- γυμνασίαρχος 1705, 1 (?), 7 (?)  
 γυμνάσιον vedi οί ἐκ τοῦ γ.  
 δειγματοκαταγωγή 1683, 2  
 δημόσιον 1697, [15]  
 ἔναρχος 1691 B, 12 (ἔ. ὑπομηματογράφος)  
 ἐξηγητεύω 1705, 3 (?)  
 ἐξηγητής 1691 A, 1; 1705, 3 (?)  
 ἐφηβεύω 1691 B, [4]  
 ἔφηβος 1691 B, 7, [10]  
 ἡγεμονία 1690, 8  
 κοσμητεύω 1705, 6 (?), 10 (?)  
 κοσμητής 1691 B, 9; 1705, 6 (?), 10 (?)  
 κυβερνήτης 1683, 5  
 λειτούργημα 1683, [6]
- λόγος vedi βιβλιοθήκη δημοσίων λόγων  
 οί ἐκ τοῦ γυμνασίου 1692, 5 (?)  
 ὀφθίκιον 1690, 7  
 πολιτογραφέω 1691 B, [9]-10  
 στρατηγέω 1690, 2 (προστρ- ?)  
 στρατηγία 1685, 11 (?)  
 στρατηγός 1681 II, 3; 1685, 5; 1686, 3  
 συναγοραστικός 1680 II, 7; 1681 II, 4  
 τράπεζα 1707, 6  
 τραπεζίτης vedi βασιλικὸς τρ.  
 ὑδροφυλακία 1687, 14 (?)  
 ὑπομηματογράφος 1691 B, 12  
 χειρισμός 1683, [3]-4  
 χρηματιστής 1688, 1a (?)

## VII. PROFESSIONI, MESTIERI, INCARICHI

- ἀγροφύλαξ 1708, 17  
 βαλανεύς 1688, 3  
 γεωργός 1702, 8 ([ἐναπόγραφος] γ.)  
 ἐναπόγραφος 1701, 4; 1702, [8] ([ἔ.] γεωργός)  
 ἰατρός 1680 II, 6; 1684, 5
- κουρεύς 1680 II, 6  
 οἰνοπράτης 1711, 5-6  
 ὀνηλάτης 1708, 1, 16  
 τροφός 1680 II, 5

## VIII. PESI, MISURE E MONETE

- ἀγκάλη 1708, 26  
 ἄρουρα 1678, (4), (5), (7); 1680 II, (3), (11)  
 ἀρτάβη 1678, [(5)], (7), [(7)]; 1680 I, (1), (4), (6), (9) (bis), (12); II, (4), (7) (bis), (10); IIa, (3); 1681 II, (4), (6), (8); 1696 (b), (3) (bis); 1698, 7, 8; 1706, (2), (4); 1708, (20), [(22)], (23), (25)
- δῶβολον 1682 B, (6), (7); 1704, (4), (5); 1708, (15)  
 δραχμή 1675, (9); 1677, [(8)]; 1681 II, (8), (9), (12); 1682 B, (2) (bis), (3), (5), (6), (7) (bis), (8), (9), (11); C, (1a), (1), (2) (bis), (3), (5), (6) (bis), (7), (8) (ter), (10) (quater); 1683, [10]; 1687, (11); 1696 (a), [5], [6], 6, 7-[8], 8; 1697, (15); 1699, 13; 1704, (4) (bis), (6), (7) (bis), (8) (bis), (9), (10), [(12)],

- (12), (14); **1707**, (2), (3), (7) (*bis*), (8) (*bis*), (9), (12), (14), (15), (16) (*bis*), (17), (18), (19) (*bis*); **1708**, (5), [(13)], (14) (*bis*), (15)  
 ἡμιωβέλιον **1704**, (5), (6)  
 μνᾶ **1708**, 10  
 ὀβολός **1682 B**, (2), (5), [(6)], (8); **1686**, 6; **1707**, (14)  
 ὀκτάδραχμος vedi Ind. IX  
 ὀλοκόττινος **1712**, 11-12  
 ὀμφακηρά **1711**, 7-[8] (?)  
 ὀμφακηρόν **1711**, 7-[8] (?)
- ὀμφαλάριον **1711**, 7-[8] (?)  
 πεντώβολον **1682 C**, (1a), (9); **1707**, (2); **1708**, (5)  
 στατήρ **1686**, 6  
 τάλαντον **1704**, (12), (14); **1707**, (2), (3), (6)  
 τετρώβολον **1681 II**, (9), (12); **1682 C**, (10); **1704**, (6)  
 τριώβολον **1707**, (8), (16)  
 χαλκοῦς **1704**, 4, 5, 6  
 χοῖνιξ **1706**, 2

## IX. TASSE, GRAVAMI, ECC.

- ἀγορανομία **1682 B**, 4 (τέλος ἀγορανομίας)  
 γεωμετρία **1682 B**, 7  
 διοίκησις **1687**, [23] (?)  
 ἑκατοστή **1704**, (12)  
 ἐνόμιον **1682 B**, 1, 8  
 ἐπαούριον **1682 B**, 6; **1704**, 5  
 λειτουργικόν **1704**, 6  
 ναύβιον **1704**, 4
- ὀκτάδραχμος **1682 B**, 4 (ὁ. σπονδή ?)  
 προσδιαγραφόμενα **1704**, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10  
 στεφανικόν **1696** (a), 2  
 ὑποκείμενον **1682 B**, 2, 9; **C**, 3 (ὕ. βασιλικοῦ)  
 χωματικά ἔργα **1694**, 3; **1695**, 3

## X. INDICE GENERALE DELLE PAROLE

- ἄγιος vedi Ind. V.b  
 ἀγκάλη vedi Ind. VIII  
 ἀγορά **1712**, 13  
 ἀγοράζω **1680 II**, 4; **1709**, 1  
 ἀγορανομέω vedi Ind. VI  
 ἀγορανομία vedi Ind. IX  
 ἀγορανόμος vedi Ind. VI  
 ἄγραφος **1697**, 9
- ἀγοφύλαξ vedi Ind. VII  
 ἀγωνοθέτης vedi Ind. VI  
 ἀδελφή **1680 II**, 3  
 ἀδελφός **1687**, 15; **1689**, 9; **1693**, 1, [5], [6], 9; **1711**, 1  
 ἀήτητος vedi Ind. Ia: Diocleziano e Massimiano  
 αἰρέω **1699**, 17

- αἰσθητός 1690, 6 (?)  
 αἰώνιος vedi Ind. I.b: Leone  
 ἀκαθαρσία 1699, 20  
 ἄκαρπος 1697, 7  
 ἀκολούθως 1691 B, 11; 1697, 8  
 ἄκυρος 1677, 10  
 ἄλλος 1686, 1; 1693, 1, 5, 6; 1696 (a),  
 [5], 5, 6, 8; 1697, 9; 1698, 7; 1708, 6;  
 1711, 8; 1712, 9  
 ἄλυσιδιον 1707, 12 (?)  
 ἄλύσιον 1707, 12 (?)  
 ἄλυσις 1707, 12 (?)  
 ἄλων 1680 II, 10  
 ἄλωνία 1680 II, 10 (?)  
 ἀμελέω 1713, 6  
 ἀμνηστία 1689, 8  
 ἀμφοτερος 1692, 1; 1702, [8] (?)  
 ἄν 1684, [10]; 1711, 5 (ἐάν)  
 ἀνάγω 1682 B, 11  
 ἀναδίδωμι 1683, 5  
 ἀναζητέω 1690, 12  
 ἀναλίσκω 1708, 21, 24  
 ἀνάλωμα 1687, 21; 1708, 14  
 ἀνήκω 1687, 12 (?)  
 ἀνήρ 1686, 4  
 ἀνταρχιδικατής vedi Ind. VI  
 ἀντί 1680 II, 5; IIa, 4; 1681 II, 13; 1682  
 C, 3; 1708, 14  
 ἀντίγραφον 1678, 1; 1685, 6  
 ἀντίδικος 1689, 16  
 ἄνω vedi Ind. IV: Πατρὴ ἄ.  
 ἄξιος 1712, 11  
 ἀπαιτέω 1686, 1 (?)  
 ἀπαίτησις 1687, [23] (?)  
 ἄπας 1715, 15  
 ἀπάτωρ 1683, [9] (?)  
 ἀπελεύθερος 1684, 5; 1698, 10  
 ἀπέχω 1677, 2; 1715, 14  
 ἀπλῶς 1697, 9  
 ἀπό 1676, 3; 1678, 6; 1682 B, 3, 7;  
 1683, [9]; 1684, 9; 1688, 10; 1697, 6;  
 1699, [4], [6], 9, [20]; 1700, [7]; 1701,  
 5; 1707, 4, 7, 12, 16, 17, 19; 1708, 13;  
 1715, 15  
 ἀποδίδωμι 1698, 9; 1699, 15; 1707, 18;  
 1712, 18  
 ἀποκρίνομαι 1686, 7, 8  
 ἀποπληρώω 1701, 12  
 ἀποτέλλω 1709, 5; 1713, 7  
 ἀπότακτος 1678, 5; 1698, 6, 8  
 ἀποτίνω 1699, [22]  
 ἀποχή 1714 Greek, 1  
 ἀργέω 1708, 3  
 ἀργυρικός 1677, 3; 1682 C, 4; 1689,  
 [3]-4  
 ἀργύριον 1686, 8; 1690, 6; 1697, 15;  
 1699, 13  
 ἀργύριος 1690, 6 (?)  
 ἀριθμησις 1696, [4] (?)  
 ἄριστος 1702, 3  
 ἄρουρα vedi Ind. VIII  
 ἀρρώστια 1680 I, 5 (?)  
 ἀρρωστία 1680 I, 5  
 ἀρτάβη vedi Ind. VIII  
 ἀρτοποιία 1680 I, 6  
 ἀρχιερέυς vedi Ind. VI  
 ἀρχιερέω vedi Ind. VI  
 ἄρχω vedi Ind. VI  
 Αὐτοκράτωρ vedi Ind. I.a:  
 Domiziano; Adriano; Marco  
 Aurelio e Lucio Vero; Marco  
 Aurelio; Settimio Severo e  
 Caracalla; Diocleziano e  
 Massimiano  
 αὐτός 1678, 8; 1680 I, 4; II, 3, 4; 1682  
 B, (6); 1689, 9 (?), 17; 1690, 10; 1691  
 B, 9, 14, 15; 1692, 4; 1694, 4; 1695,  
 [4]; 1696 (a), 7; 1697, [4 (?)], [12], 13,  
 14; 1698, [11]; 1699, [10], 10, 23, 24;  
 1706, 3; 1707, 18; 1708, 17, 18, 19,  
 22; 1711, 8-[9]; 1713, 7  
 ἀφίστημι 1697, 13  
 ἄχυρον 1712, 8

- βαλανάριον 1709, 4  
 βαλανεῖον 1688, 4, 6  
 βαλανεύς vedi Ind. VII  
 βασιλικός 1687, 2 (?), 13 (?); vedi  
 anche Ind. VI: β. γραμματεὺς  
 βεβαιῶ 1699, 14  
 βῆμα 1689, 18  
 βιασμός 1687, 14  
 βιβλιοθήκη vedi Ind. VI  
 βιβλίον 1690, 7  
 βοηθέω 1712, 12, 15  
 βορινός 1708, 11  
 βουλευτής vedi Ind. VI  
 βουλή vedi Ind. VI  
 βούλομαι 1691 B, [4]
- γάρ 1711, 8  
 γείτων 1697, 16; 1715, 13  
 γένημα 1677, 7; 1679, 1; 1681 II, 5  
 γενικός 1708, 19  
 γεουχέω 1690, 2; 1702, [4]  
 γεύω 1711, 6, 9  
 γεωμετρία vedi Ind. IX  
 γεωργέω 1677, 4  
 γεωργός vedi Ind. VII  
 γῆ 1698, 4  
 γίνομαι 1678, (7); 1679, (4); 1680 II,  
 (7); 1682 C, (2), (6); 1687, 20; 1691 B,  
 7, [8]-9, 11, 13; 1701, 6; 1704, (14);  
 1708, (14)  
 γόμος 1683, 4  
 γράμμα 1711, 4  
 γραμματεὺς vedi Ind. VI  
 γραφεῖον vedi Ind. VI  
 γράφω 1680 II, 4; 1698, [11]  
 γυμνασιάρχέω vedi Ind. VI  
 γυμνασίαρχος vedi Ind. VI  
 γυμνάσιον vedi Ind. VI: οἱ ἐκ τοῦ  
 γυμνασίου  
 γυνή 1675, 9 (?); 1677, 4; 1680 I, 11;  
 1691 B, 14; 1699, 10
- δανείζω 1689, 2-[3]
- δαπάνη 1680 II, 5; 1688, 13  
 δαπάνημα 1697, 14  
 δέ 1683, [8]; 1687, 10 (?), 22; 1697, 11;  
 1698, 7; 1699, 14; 1707, 5; 1715, [15]  
 δειγματοκαταγωγή vedi Ind. VI  
 δέκα 1684, 10  
 δεκαεξί 1675, 6; 1698, 9  
 [ ]δέκατος 1695, 1; 1697, 5  
 δεκατρεῖς 1675, 4  
 δελματικομάφοριον 1709, 1  
 δεσπότης vedi Ind. I.b: Leone  
 δεύτερος 1693, (5)  
 δέω 1678, 13; 1687, 10 (?)  
 δηλόω 1683, 10; 1687, 12, 18; 1692,  
 [3]; vedi anche Ind. I.b: Leone  
 δημόσιος 1683, 2; 1685, [12] (δημοσία);  
 vedi anche Ind. VI: δημόσιον,  
 βιβλιοθήκη δημοσίων λόγων  
 διά 1678, 12; 1680 I, 8; II, 2; 1681 II, 9,  
 10; 1682 C, 1; 1685, 7; 1691 B, 12;  
 1692, 1; 1697, 4 (?); 1699, [3], [17];  
 1700, 7; 1704, 13; 1706, 1; 1707, [6]  
 (?); 1708, 3, 20; 1711, 10; 1713, [8]  
 διαίρεσις 1697, 4 (?)  
 διάκοπος 1704, 7  
 διακόσιοι 1697, 15  
 διαπράσσω 1701, 9  
 διατελέω 1689, 6  
 διάφορον 1707, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13,  
 15, 16, 17, 19  
 διέρχομαι 1677, 7  
 διευτυχέω 1689, 20  
 δίκαιον 1697, 8  
 δῖμνος 1707, 18  
 δῖμορον 1680 II, (10); 1696 b, 3  
 διοίκησις vedi Ind. IX  
 δίστεγος 1715, 12  
 διώβολον vedi Ind. VIII  
 δῶρυξ 1695, 5; vedi anche Ind. IV:  
 Φολήμεως (δ.)  
 δοκέω 1689, 14  
 δόσις 1682 C, 1; 1689, 11  
 δραχμή vedi Ind. VIII

- δύναμαι 1686, 3  
 δύο 1686, 6; 1698, 7  
 εάν 1689, 14; vedi anche ἄν  
 ἔβδομος 1677, 7  
 ἔγγραπτος 1697, 9  
 ἐγκαλέω 1677, [10] (?)  
 ἔγκλημα 1690, 4 (?), 10  
 ἐγώ 1677, 5; 1682 C, 2; 1685, [7]; 1691  
 B, 7; 1708, 18, 21, 24; 1709, 1, 5 (bis);  
 1710, 4; 1711, 3, 4, 7; 1712, 15; 1713,  
 7, 8  
 εἰ 1687, 22  
 εἵκοσι 1677, 9  
 εἰμί 1683, [8]; 1684, 9; 1686, 4, 7, 9;  
 1687, 10 (?); 1689, 19; 1690, 6, 7;  
 1691 B, 11; 1699, 11, [23]; 1707, 5;  
 1708, 21, [24]  
 εἶπον 1686, 2, 3, 4 (?), 5 (bis)  
 εἰς 1678, 13; 1680 I, [3 (?)], 6, 7; II, 6,  
 10; 1681 II, 1; 1683, 2, 3 (bis), [6];  
 1689, 11 (?); 1690, 7; 1691 B, [4], 10;  
 1696 (a), 3; 1697, 15; 1707, 3; 1708,  
 [2], 7, 11; 1712, [13]  
 εἶς 1699, 14; 1712, 11  
 εἵσεμι 1691 B, [5]; 1699, 8  
 εἰςκρίνω 1691 B, [4]  
 εἰσφέρω 1708, 6  
 ἐκ 1675, 1 (?); 1677, 5; 1678, 4; 1680 II,  
 8; 1691 B, 13; 1692, [5]; 1696 (b), 1;  
 1697, 12; 1699, 23, [24]; 1715, 12  
 ἕκατος 1678, 7; 1687, 17; 1699, 13  
 ἕκατοστή vedi Ind. IX  
 ἐκδημία 1691 B, 11  
 ἐκεῖνος 1689, 6  
 ἐκεῖσε 1707, [6] (?)  
 ἐκκλησία vedi Ind. V.b  
 ἐκποιέω 1690, [5] (?)  
 ἐκτίθημι 1676, [5]-6 (?), 10  
 ἐκτίνω 1689, 12 (?); 1697, 14  
 ἕκτον 1680 I, (9) (bis); II, 5  
 ἕκτος 1676, [6], 10  
 ἐκφόριον 1678, 11; 1680 II, 3, 11; 1698,  
 5  
 ἐκχώρησις 1675, 1 (?)  
 ἔλεγχος 1690, 7  
 Ἑλληνικός vedi Ind. IV  
 ἐμός 1701, 7  
 ἐμποίησις 1715, 15  
 ἔμπροσθεν 1697, 10  
 ἐν 1680 I, [2], [4] (?), 5; II, 1, 8; 1682  
 C, 2; 1683, [3], 7; 1687, [23] (?);  
 1688, 4; 1691 B, 11 (bis); 1694, 5;  
 1695, [5]; 1699, 16; 1702, [4]; 1703,  
 [1] (?); 1707, 18; 1708, 8 (?), 12; 1713,  
 4; 1715, [13]  
 ἐναπόγραφος vedi Ind. VII  
 ἐναπογράφω 1701, 5 (?)  
 ἔναρχος vedi Ind. VI  
 ἐνδέκατος 1676, 9; 1691 B, 10; 1694, 1  
 ἐνθαδί 1685, 3 (?)  
 ἐνίστημι 1676, [3]; 1678, 6; 1691 B, 13;  
 1697, 11; 1699, [7]; 1715, [15]  
 ἐνόμιον vedi Ind. IX  
 ἐνοίκιον 1699, 12, 16; 1704, 9  
 ἐντός 1684, [9]  
 ἐξέδρα 1699, 12  
 ἐξηγητεύω vedi Ind. VI  
 ἐξηγητής vedi Ind. VI  
 ἐξοδιαστικός 1708, 23  
 ἐξομολογέω 1689, 12  
 ἐπάναγκον 1697, 13  
 ἐπάνω 1687, 4; 1708, 14  
 ἐπαρδεύω 1708, [11a] (?), 12  
 ἐπαρούριον vedi Ind. IX  
 ἐπέρχομαι 1697, 11  
 ἐπερωτάω 1689, 15 (?)  
 ἐπί 1675, 7; 1679, 1; 1681 II, 7; 1684,  
 [7] (?); 1694, 2; 1695, 2; 1698, 4;  
 1701, 9; 1703, 1 (?); 1707, 14; 1708,  
 12, 22; 1715, [15]  
 ἐπιδίδωμι 1684, [12] (?)  
 ἐπικαλέω 1684, [3]-4, 8  
 ἐπίκρισις 1692, 2, 3  
 ἐπίπεδος 1699, [12]

- ἐπισημείομαι 1703, 1 (?)  
 ἐπίσημον 1703, 1 (?)  
 ἐπισκευή 1708, 11  
 ἐπιστέλλω 1681 II, 1  
 ἐπιστολή 1690, 8  
 ἐπίτιμον 1697, 15  
 ἐπίτροπος 1699, 3  
 ἐπιφανής vedi Ind. Ia: Diocleziano e  
 Massimiano (ἐπιφανέστατος)  
 ἐπιφέρω 1690, 3, 10  
 ἐργάζομαι 1694, 2; 1695, 2  
 ἐργάτης 1708, 3, 4, 5, 6, 8, 12  
 ἔργον vedi Ind. IX: χωματικά ἔργα  
 ἔρχομαι 1686, 9  
 ἐσθής 1690, 6 (?)  
 ἔτι 1710, 3  
 ἔτος 1676, 6, (10); 1677, (7); 1678, (6),  
 (8); 1679, (1); 1681 II, (5), (7), (11);  
 1683, (8), (10); 1684, (13); 1688, (7);  
 1691 B, [4], 5, 10, 13; 1694, 1, (4);  
 1695, [1], (4); 1697, 5; 1698, 5, 6 (bis),  
 7, 8; 1699, 7, 9, [(26)]; 1715, (15)  
 εὐγνώμων 1701, 6  
 εὐεργετέω 1689, 19  
 εὐθέως 1683, 6; 1711, 3  
 εὐρίσκω 1712, 9  
 εὐσεβής vedi Ind. Ia: Settimio Severo  
 e Caracalla; Costanzo e Galerio  
 εὐτυχής vedi Ind. Ia: Costanzo e  
 Galerio  
 εὔχομαι 1712, 3; 1713, 9-[10]  
 ἐφηβεύω vedi Ind. VI  
 ἔφηβος vedi Ind. VI  
 ἔχω 1677, 9; 1680 II, 9; 1683, 6, 10;  
 1697, 8; 1707, 14; 1708, 3  
 ἔως 1684, [10]; 1699, [8]; 1707, 4, 14,  
 17  
 ζευγάριον 1709, 2  
 ἦ 1676, 4 (?); 1697, 9, 12; 1699, [22]  
 ἡγεμονία vedi Ind. VI  
 ἦδη 1711, 8  
 ἦλος 1708, 10  
 ἡμεῖς 1689, 2, 13, 15; 1713, 5; vedi  
 anche Ind. Ia: Settimio Severo e  
 Caracalla; Diocleziano e  
 Massimiano; Ind. I.b: Leone  
 ἡμέρα 1676, 4; 1684, 10; 1687, 17;  
 1694, 2; 1695, 2; 1697, 11; 1708, 12,  
 16; 1712, 4-5; 1713, 3  
 ἡμιολία 1699, 22  
 ἦμις 1679, 4 (bis); 1680 II, (3), (6),  
 (7); IIa, (3); 1696 (b), (3); 1704, 7;  
 1706, (2); 1708, (10), (20); 1715, [12]  
 ἦμις 1704, (7)  
 ἡμιωβέλιον vedi Ind. VIII  
 ἦσων 1697, 16  
 θάνατος 1689, 6  
 θέλω 1711, 5  
 θέμα 1706, 2  
 θεός vedi Ind. Ia: Traiano; Marco  
 Aurelio; Commodus  
 θησαυρός 1679, 1  
 θυγάτηρ 1679, 4; 1691 B, 14  
 θύρα 1699, 21  
 ἰατρός vedi Ind. VII  
 ἰδιωτικός 1715, [15]  
 ἱερόν vedi Ind. V.a  
 ἱερώτατος 1689, 18  
 ἴνα 1685, 12; 1689, 19; 1711, 10; 1713, 3  
 ἰνδικτίων vedi Ind. I.c  
 ἴσος 1697, [16]  
 καθαρίζω 1708, 8  
 καθαρός 1682 B, 3; C, 6; 1699, [20]  
 καθίστημι 1708, 11  
 καθολικός vedi Ind. V.b (κ. ἐκκλησία)  
 καλαμεία 1708, 12  
 κάλαμος 1708, 8; 1714 Greek, 1  
 κατά 1691 B, 10, 11, 16; 1692, [2];  
 1697, [4] (?); 1698, 6, 8  
 κατάγω 1683, [2]-3  
 καταλείπω 1690, 1

- καταντάω 1684, 7  
καταστ[ 1676, 5  
καταχωρίζω 1683, 11 (?)  
κατέχω 1690, 11  
κάτω vedi Ind. IV  
κεῖμαι 1681 II, 13  
κελεύω 1689, 15; 1692, [2]  
κεφάλαιον 1689, 4, 11  
κεφαλοδεσμάτιον 1709, 3  
κλείς 1699, 21  
κληρονόμος 1689, 9; 1706, (3) (?)  
κοιτών 1699, 11  
κόλλημα 1679, [3]  
κολόβιον 1707, 9  
κόπρος 1708, 6  
κοσμητεύω vedi Ind. VI  
κοσμητής vedi Ind. VI  
κουρεύς vedi Ind. VII  
κριθή 1679, 4 (*bis*); 1696 (b), 3; 1708, 28  
κριωτός 1708, 10  
κτῆμα 1689, 13; 1702, 8; 1704, 11; 1708, 2, [5] (?), 7  
κυβερνήτης vedi Ind. VI  
κύριος 1675, 3; 1685, 4 (?); 1699, [25]; 1713, [10]; vedi anche Ind. I.a: Domiziano; Traiano; Settimio Severo e Caracalla  
κώμη 1686, 2; 1704, 11; vedi anche Ind. IV
- λαμβάνω 1681 II, 9; 1711, 3  
λαμπρός 1700, 7, 9; 1702, 4  
λαμπρότατος 1691 B, 2; 1700, 7, 9; 1702, 4  
λαχανεία 1704, 10  
λαχανόσπερμον 1708, 25  
λέγω 1686, 7; 1688, 5; vedi anche εἶπον  
λειτούργημα vedi Ind. VI  
λειτουργικόν vedi Ind. IX  
λήμμα 1707, 3, 5; 1708, 14  
λιμνασμός 1687, 16
- λινούδιον 1709, 2  
λίψ 1697, 17  
λογίζομαι 1687, 23  
λογοθετέω 1689, 15 (?)  
λόγος 1687, 18 (?), 22; 1688, [13]; 1708, 19; vedi anche Ind. VI: βιβλιοθήκη δημοσίων λόγων  
λοιπογραφέω 1707, 2; 1708, 20, 26  
λοιπός 1677, 3; 1682 C, 6; 1708, 16, 25, 27 (?), 28  
λυσιτέλεια 1680 II, 2-3  
λυτρώω 1701, 10
- μαφ[ 1708, 10  
μαφόρτιον 1707, 8, 19  
μεγαλοδορία 1691 B, 16  
μέγας 1699, 5; 1708, 7  
μέγιστος vedi Ind. I.a: Settimio Severo e Caracalla; Costanzo e Galerio  
μέμφομαι 1683, 7  
μέν 1698, 5; 1704, 13; 1712, 2  
μερίς vedi Ind. IV  
μέρος 1697, 6 (*bis*), 7, 17; 1715, 12, [13]  
μετά 1675, 3; 1689, 5-6; 1699, 18, [22]; 1701, 1  
μεταβάλλω 1680 IIa, 1-2  
μεταλλάσσω 1691 B, [13]-14  
μεταφέρω 1680 II, 10  
μετρέω 1681 II, 5, 6  
μέτρημα 1680 I, 6, 7; II, 6  
μέτρον 1708, [22]  
μέχρι 1697, 10; 1715, [15]  
μή 1687, 22 (?); 1698, 11; 1708, 3; 1713, 6  
μηδέ 1697, [8]  
μηδεῖς 1683, 7; 1697, 9, 16  
μῆν (mese) 1676, 8; 1687, 17; 1688, 13; 1691 B, 13; 1697, 5; 1699, [13]; 1708, 13, 17, 18, 19, 20, 21, 22, [24]  
μήτηρ 1694, 7; 1695, 7; 1715, 11  
μητρόπολις 1679, 1; 1688, 4



- μηχανή 1708, [3] (?), [11] (?)  
 μικρός 1708, 2  
 μισθώω 1698, 4; 1699, 1, 15-[16]  
 μισθωσις 1699, [15], 25  
 μισθωτής 1704, 13 (?)  
 μνᾶ vedi Ind. VIII  
 μνήμη 1702, [4]  
 μονάζων vedi Ind. V.b
- ναύβιον vedi Ind. IX  
 νεομηνία 1699, 6  
 νέος vedi Ind. IV: Νέα Πόλις  
 νόμιμος 1689, 10  
 νομός 1690, 2  
 νότος 1715, [14]  
 νύξ 1712, 4
- ὄβολός vedi Ind. VIII  
 ὄγδοος 1679, 1  
 ὄθεν 1684, 12; 1692, [3]  
 οἶδα 1698, 11  
 οἰκία 1680 I, 4; 1699, 11; 1703, 1; 1715,  
 12, 13, 14  
 οἰκοδομέω 1688, 10  
 οἰκόπεδον 1704, 9  
 οἰνάριον 1711, 7  
 οἰνικός 1712, 8 (?)  
 οἰνοπράτης vedi Ind. VII  
 ὀκτάδραχμος vedi Ind. IX  
 ὀλοκόττινος vedi Ind. VIII  
 ὄλος 1686, 2; 1715, 13  
 ὄμνυμι 1702, 9  
 ὀμοίως 1693, (3); 1696 (a), 4, 5, [6], 7,  
 8; 1708, 19  
 ὀμολογέω 1702, 9; 1715, 11  
 ὀμολογία 1675, [1] (?); 1701, 14  
 ὀμφακηρά vedi Ind. VIII  
 ὀμφακηρόν vedi Ind. VIII  
 ὀμφαλάριον vedi Ind. VIII  
 ὀνηλάτης vedi Ind. VII  
 ὄνομα 1681 II, 1; 1697, 13; 1706, (3) (?)  
 ὄνος 1680 I, 3
- ὄς 1676, 4 (?); 1677, 3, 9; 1680 II, 3, 5,  
 9; IIa, (4); 1681 II, 5, 13; 1682 B, 3; C,  
 3; 1683, [5]; 1689, 4, 9 (?); 1691 B, 11,  
 15, 17; 1697, 8; 1699, 11; 1701, 5, 9;  
 1703, 1 (?); 1704, 13; 1707, 2, 14;  
 1708, (14), (21), (24); 1711, 5; 1715,  
 13  
 ὄσος 1690, 4  
 ὄσπερ 1701, 11  
 οὐδεὶς 1677, [10] (?); 1712, 7  
 οὐδὲν 1689, 14; 1712, 12  
 οὐπῶ 1711, 9 (?)  
 οὐτε 1689, 10, 11; 1712, 8  
 οὐτός 1692, 3  
 ὀφείλω 1680 II, 3-4  
 ὀφρῖκιον vedi Ind. VI  
 ὀψόνιον 1708, 17, 18
- πάλαι 1710, 3  
 παρά 1677, 2, [9]; 1680 I, 10; II, 1; 1681  
 II, 13; 1688, 2; 1689, 3; 1697, 12;  
 1707, 6; 1708, 22; 1711, 2, 6-7; 1712,  
 9; 1715, 14 (?)  
 παραγγέλλω 1683, [5]-6; 1689, 17  
 παραγίνομαι 1692, 3  
 παραδίδομι 1699, 19  
 παρακομίζω 1685, 6-[7]  
 παραλαμβάνω 1680 II, 1, 8; 1708, 22  
 παρέχω 1680 I, 3 (?)  
 πᾶς 1685, 12; 1697, 8; 1699, [20], [25];  
 1712, 2; 1715, 15  
 πατήρ 1678, [12] (?); 1689, 2; 1691 B,  
 15; 1710, 3; 1713, 8  
 πατρικός 1715, 12  
 πέμπτος 1697, 7  
 πέμπω 1711, 4  
 πέντε 1694, 3; 1695, [3]; 1697, 6; 1698,  
 7  
 πεντεκαιδέκατος 1699, 8-[9]  
 πεντάβολον vedi Ind. VIII  
 περαίνω 1684, 11  
 περί 1677, 6; 1691 B, 18; 1692, 2; 1697,  
 [9]; 1704, 11

- περιέμι 1689, 2 (?), 5  
 περιζωμάτιον 1709, 2  
 περικτερέων 1708, 4, [6]-7  
 πιθα[ 1709, 1  
 πιπράσκω 1715, 11  
 πιστάκινος 1709, 1-[2] (?)  
 πλείστος 1710, [1] (?)  
 πλείων 1689, 7; 1708, 15  
 πληρόω 1686, 6 (?); 1712, 6  
 ποιέω 1689, 8  
 πόλις 1703, 3; vedi anche Ind. IV  
 πολιτεία 1691 B, 17  
 πολιτογραφέω vedi Ind. VI  
 πολύς 1712, 3; 1713, 10; vedi anche  
     πλείων, πλείστος  
 πόρος 1683, [10]  
 ποσότης 1701, 8  
 πρᾶγμα 1684, 11; 1697, 10  
 πρᾶξις 1699, [23]  
 πράσσω 1690, 4  
 πρεσβύτερος 1693, 4; vedi anche Ind.  
     V.b  
 πρό 1712, 2  
 πρόγραμμα 1683, 1  
 προγράφω 1691 B, 15  
 προθεσμία 1699, 16  
 προίκτημι 1712, 5  
 πρόκειμαι 1675, 8; 1681 II, 12; 1685,  
     12; 1688, 6; 1698, 9; 1707, 6  
 προνήσιον 1715, 12, 13  
 πρόσ 1682 A, 3; C, 1a; 1690, 3; 1692, 3;  
     1703, [1] (?); 1715, [12]  
 προσαγορεύω 1712, 3-4  
 προσβαίνω 1692, [2]  
 προσδιαγραφόμενα vedi Ind. IX  
 προσεδρεύω 1684, [10] (?); 1689, [17-  
     18] (?)  
 προσκαρτερέω 1689, [17-18] (?)  
 προσκομίζω 1679, [1]  
 πρόταγμα 1685, 7; 1691 B, 10  
 πρότερον 1688, [(4)]; 1699, [10]  
 πρότερος 1708, (13), 20  
 πρῶτος 1698, 5  
 πυρός 1678, (5), (7) (bis); 1680 I, 3, (9),  
     (12); II, (4), (10); 1681 II, (4); 1683,  
     [2]; 1696 (b), (3); 1698, 6, 8; 1708,  
     (20), [(22)]  
 πωλέω 1711, [10] (?)  
 ῥωμαῖος vedi Ind. IV  
 ῥώννυμι 1713, 9  
 σαργάνη 1713, 4-[5] (?)  
 σαροννώω 1708, 4  
 σημεῖον 1703, 1 (?)  
 σημεῖοω 1683, [7] (?); 1685, [13] (?);  
     1695, 8  
 σῆτος 1708, 21, 24  
 σπερμολέω 1687, [6] (?)  
 σπερμολία 1687, [6] (?)  
 σπουδάζω 1709, 5  
 σπούριος 1691 B, 14; vedi anche Ind.  
     III  
 στατήρ vedi Ind. VIII  
 στεφανικόν vedi Ind. IX  
 στρατηγέω vedi Ind. VI  
 στρατηγία vedi Ind. VI  
 στρατηγός vedi Ind. VI  
 σύ 1677, 2, [9], [10] (?); 1686, 3; 1688,  
     [3]; 1689, [14], 18; 1710, 3; 1711, 10  
     (bis); 1713, 9  
 σύν 1680 II, 9; 1691 B, 15; 1708, 1;  
     1713, 5  
 συναγοραστικός vedi Ind. VI  
 συνάγω 1681 II, 8  
 συναρπάζω 1689, 13  
 συνεισφορά 1687, 20 (?)  
 συνείσφορος 1687, 20 (?)  
 τάλαντον vedi Ind. VIII  
 τε 1684, 2; 1685, [10]; 1689, 17, [19  
     (?)]; 1699, 23  
 τέσσαρες 1698, 5  
 τεσσαρεςκαιδέκατος 1691 B, 5; 1699, 7  
 τέταρτον 1680 II (5), (7), (11); 1708,  
     (10)

- τετράμηνος 1699, 17  
 τετρώβολον vedi Ind. VIII  
 τίθημι 1687, 11  
 τιμή 1680 II, 6; 1681 II, 4; 1712, 6  
 τιμώτατος 1710, 1  
 τις 1686, 1  
 τίς 1686, 7  
 τόκος 1689, 5  
 τόπος 1687, [16] (?); 1691 B, 11; 1699, [12], 19  
 τοσοῦτος 1686, 1  
 τότε 1690, 4  
 τουτέστι 1680 I, 9  
 τράπεζα vedi Ind. VI  
 τραπεζίτης vedi Ind. VI  
 τρεῖς 1690, 7; 1697, 6; 1699, 16  
 τριακόσιοι 1675, [3] (?)  
 τριπλάσιος 1689, 4 (?)  
 τριπλασιών 1689, 4 (?)  
 τρίτος 1693, (6); 1698, 6  
 τροφός vedi Ind. VII  
 τυγχάνω 1685, 3; 1691 B, 15; 1701, 4  
  
 ὑδραγωγός 1687, [14] (?)  
 ὕδρευμα 1687, [14] (?)  
 ὑδροπαροχία 1687, [14] (?)  
 ὑδροφυλακία vedi Ind. VI  
 υἱός 1680 II, 2; 1691 B, 8, 14; 1700, 5; 1702, 3, [6], 7  
 ὑλικός 1712, 8 (?)  
 ὕμεις 1697, [12] (?); 1713, 4  
 ὕνικός 1712, 8 (?)  
 ὑπάρχω 1688, 3; 1690, [5] (?); 1699, 9, 24  
 ὑπατεία vedi Ind. I.b  
 ὑπέρ 1678, 8; 1679, 2, 3; 1680 II, 2, 5, 11; 1682 B, 1, 4, 5, 8, 11; C, 3, 5; 1694, 3; 1695, [3]; 1698, 11; 1708, 16, 17, 18, 21, 24  
 ὑπερδαπάνημα 1708, 13, 15  
 ὑπέρθεις 1699, 18  
 ὑπό 1681 II, 2; 1690, 1  
 ὑπογραφή 1691 B, 18  
  
 ὑπογράφω 1683, [5]  
 ὑποδέχομαι 1701, 11  
 ὑπόκειμαι vedi Ind. IX (ὑποκείμενον)  
 ὑπόλογος 1682 B, 10  
 ὑπόμνημα 1690, 4 (?), 9  
 ὑπομνηματισμός 1691 B, 13  
 ὑπομνηματογράφος vedi Ind. VI  
  
 φαίνω 1690, 9 (?)  
 φακιαλίδιον 1709, 3  
 φίλος 1691 B, 7; 1701, 7 (φίλιτατος)  
 φόρος 1677, 3; 1682 B, 10; C, 4; 1704, 7, 8, 10, 11  
  
 χαίρω 1677, 2; 1702, [9]; 1710, 2; 1711, 2; 1712, 2  
 χαλκοῦς vedi Ind. VIII  
 χαρακόν 1704, 8  
 χαρίζομαι 1691 B, 17  
 χειρισμός vedi Ind. VI  
 χειρόγραφον 1675, [1] (?); 1678, 12, 13  
 χιτών 1707, 7  
 χοῖνιξ vedi Ind. VIII  
 χορηγέω 1689, 5, 7  
 χόρτος 1708, 26; 1712, 7  
 χρήζω 1701, 12 (?)  
 χρήμα 1701, 12 (?)  
 χρηματισμός 1675, [1] (?)  
 χρηματιστής vedi Ind. VI  
 χρῆσις 1701, 12 (?)  
 χρήστης 1701, 12 (?)  
 χρηστικός 1688, 1a (?)  
 χρόνος 1689, 7; 1697, 10; 1699, 18-[19]; 1713, 10; 1715, [16]  
 χωματικός vedi Ind. IX: χωματικά ἔργα  
 χωρίς 1699, 17-[18]  
  
 ψευδογραφία 1689, 14  
  
 ὦς 1675, [7]; 1681 II, 7; 1686, 4 (?); 1698, 9  
 ὥστε 1701, 8; 1708, 5, 9, 10

## XI. DEMOTIC WORDS

(A. Winkler)

## a. IMPERIAL TITLES/NAMES

<i>⟨i.ir it⟩ rmt-nmḥ</i> 1714, 9	<i>Qys</i> 1715, 1
<i>mḥt</i> 1714, [9]	<i>Qysrs</i> 1714, 9; 1715, 1
<i>ntr šr n (ntr) ntr</i> 1714, 9	<i>Grmʿ[nyqs]</i> 1715, 1
<i>Sbsṣs</i> 1715, 1	

## b. DIVINE NAMES

<i>Sbk</i> 1715, [3]	<i>Sbk-nb-tny</i> 1714, [1], 3; 1715, 6
----------------------	---

## c. PERSONAL NAMES

Columns in 1714 are coded as follows:

UL = upper left; M = middle; LL = lower left

<i>Pa-n-Is.t</i> 1714, UL4 (son of Pasomthous); 1715, [2] (son of Pakebkis)	<i>Mʿ.t-Rʿ-s:-Sbk</i> 1714, UL2 (son of Marepsemis), UL3; 1715, 4-5, 10
<i>Pa-Hʿpy</i> 1714, LL5 ( <i>bis</i> ) (son of Paophis, father of Paophis)	<i>Hʿtrgyn</i> 1714, 6
<i>Pa-Gbk</i> 1715, [2]	<i>Hʿnsw</i> 1715, LL3 (father of Suphis)
<i>Pa-Smʿ-t:wy</i> 1714, UL4 (father of Phanesis)	<i>Sʿ-wr</i> 1714, M1, UL 1 (father of Sokonopis)
<i>Pʿ-šr-Gbk</i> 1714, 2 (son of Sokonopis); 1715, [2] (father of Phanesis)	<i>Syf</i> 1714, M5 (son of Merepsemis), UL5 (son of Psen...), LL3 (son of Chonsu)
<i>Mʿ.t-Rʿ</i> 1714, M2 (son of Sokonopis), LL 4 ( <i>bis</i> ) (son of Marres, father of Marres)	<i>Sbk-Hʿpy</i> 1714, 2 (father of Psenkebkis); 1714, M2 (father of Marres), UL 1 (son of Sigeris); 1715, 2 (son of Sokonopis)
<i>Mʿ.t-Rʿ-ḥm</i> 1714, M4, M5 (father of Suphis), UL2 (father of Marsisouchos)	<i>Qrnyn</i> 1715, [9]
	<i>Ta-Bʿs:t</i> 1715, 1
	<i>Tʿ-šr.t-n-pʿ-syf</i> 1715, [2], 17
	<i>...-Qbk</i> 1714, 2

## d. WORDS

(excluding suffix pronouns, common prepositions, converters etc.)

- š.t* 1715, 1  
*šrsyn:* 1715, [4]  
*išbt* 1715, [5]  
*i.ir* 1714, 4  
*iy* 1715, [6]  
*iwy.t* 1715, 8  
*iwṭ* 1714, 4; 1715, 7  
*ibd-4* 1714, 3  
*imnṭ* 1715, [5]  
*inn* 1715, [6], ⟨8⟩  
*ir* 1715, [6], ⟨8⟩, ⟨8⟩, ⟨8⟩, ⟨8⟩  
*Ir-ntr* 1714, 6  
*irm* 1715, [1], 5, 6  
*ı.wy* 1715, 3, 5, 6 [6]  
*ı* 1714, [1], 3, 9  
*nḥ* 1714, 9  
*t* 1715, 4  
*wy* 1715, 7  
*w<sup>c</sup>* 1714, [1]; 1715, 2  
*w<sup>b</sup>* 1714, [1], 8  
*w<sup>b</sup>* (unencumbered) 1715, 7, 9  
*wb:* 1714, 1  
*wp-s.t* 1714, 5 (*bis*)  
*bn-iw* 1715, [6], ⟨8⟩  
*bnr* 1715, [6], 8, 9; 1714, 8  
*pa* 1715, 2, [2], [9]  
*Pwlmn* 1715, 4  
*pr* 1715, 6  
*pr-ı* 1714, 1, 5  
*pr.t* 1714, 3  
*pšy.t* 1715, 3, [6]  
*fiy* 1714, 7  
*fiy* 1714, 7  
*m-mitt* 1715, [6], 8  
*m-ntry* 1715, 2, [2],  
*mw.t* 1715, [1], 2, [2]  
*mn* 1715, 7  
*mn* (so-and-so) 1715, 9 (*bis*)  
*Mr-wr* 1715, [4]  
*mḥ* 1714, 4; 1715, 6  
*mḥṭ* (north) 1715, [5]  
*mḥṭ* 1714, [9]  
*ms.t* 1714, 7  
*mtw* 1715, [6], [7]  
*mtw* (conj.) 1715, 9  
*mtry* 1715, [2]; 1714, 4  
*md.t* 1715, [7]  
*nb* 1715, 6, [6], [7], [7], 8, ⟨8⟩, ⟨8⟩, ⟨8⟩  
*nmḥ* 1714, 6, 9  
*nkt* 1714, 1  
*nsy.t* 1715, [3], 5  
*ntr* 1714, [1], 3, 9 (*bis*), ⟨9⟩  
*r(ı)* 1714, [1]; 1715, [2]  
*rmṭ* 1714, 6, 9; 1715, [6], ⟨8⟩  
*rp y* 1715, 2, [2]  
*rn* 1714, 1  
*rḥ* 1715, [6], ⟨8⟩  
*rsy* 1715, 5  
*hy* 1715, 2  
*hyn.w* 1715, 5, 6  
*Hp:* 1715, [9]  
*hrw* 1715, [6], [8]  
*ḥ:t* 1715, 5  
*ḥ:ṭ* 1714, [4]; 1715, [2]  
*ḥmt* 1714, 5 (?)  
*ḥn<sup>c</sup>* 1715, [3], 8  
*ḥny.t* 1715, 4  
*ḥr* 1715, 4, 6  
*ḥry* 1715, 3, [6], [8]  
*ḥsb.t* 1714, 5, [9]; 1715, 1  
*ḥtr* 1715, 7  
*ḥtr* (charge, fee) 1714, 5  
*ḥḏ* 1714, 5; 1715, [2], 9 (*ter*)  
*ḥ.t* 1715, 2  
*ḥ.t* (floor of house) 1715, [3]  
*ḥn* 1714, 5  
*ḥr* 1714, 5, 8  
*ḥry* 1714, 1; 1715, 3  
*s* 1715, [1], 2, 7  
*s-ḥm.t* 1715, [1]

- sy* 1715, 3  
*sw* 1715, 1  
*swn* 1714, 2, 4; 1715, [2]  
*sb:* 1715, 3  
*sp* 1714, [1]  
*sp* (remainder) 1714, 4  
*sp-sn.w* 1714, 5; 1715, 2, 9  
*shy* 1715, [6], 8  
*sh* 1714, 6; 1715, 7, [7], 8  
*sh* (written) 1714, 1, [9]; 1715, 10 (?)  
     (bis)  
*sh qnb.t* 1715, 10  
*st* 1714, [4]; 1715, [6], 9  
*st:* 1715, [8]  
*šp* 1714, [4]  
*šny* 1714, ⟨1⟩  
*šr* 1714, 9  
*qnb.t* 1715, [7]  
*qd* 1715, 3  
*qd.t* 1714, 7  
*ky* 1715, 9  
  
*krkr* 1714, 7  
*grg* 1715, 3  
*ta* 1715, [1]  
*T:nb-t-tny* 1715, 4, 10  
*t:* 1715, [6], [7], ⟨8⟩  
*t:y* 1715, [6]  
*tb:t* 1715, [6], [8]  
*tpy* 1715, 1  
*tm* 1715, [8]  
*tmy* 1715, [3], [6]  
*tš* 1715, [4]  
*t:y (n-ty-n)* 1715, [6], [8]  
*di.t* 1714, 2, 4; 1715, [2], 7 (bis), [8], 9  
     (bis)  
*dbn* 1715, 9 (bis)  
*dny.t* 1715, [2], 4, [6]  
*dr.t (n-dr.t)* 1714, 4  
*đ.t* 1714, 9  
*đr* 1715, 5  
*đđ* 1714, 1; 1715, [1]

## e. NUMERALS

- 2.t* 1715, 1, 2  
*5* 1714, 5  
*10* 1715, 1  
  
*16* 1714, 7  
*41.t* 1714, 5



## TAVOLE





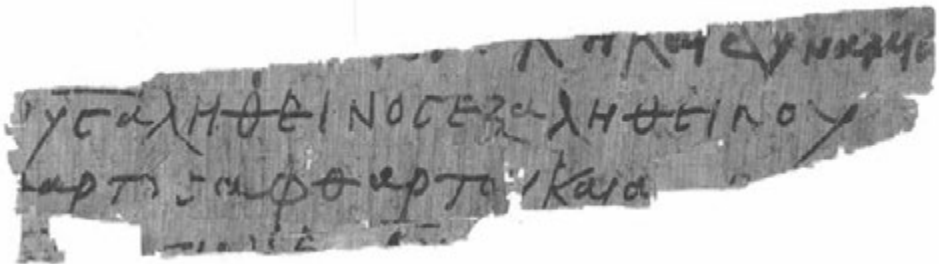


*recto*

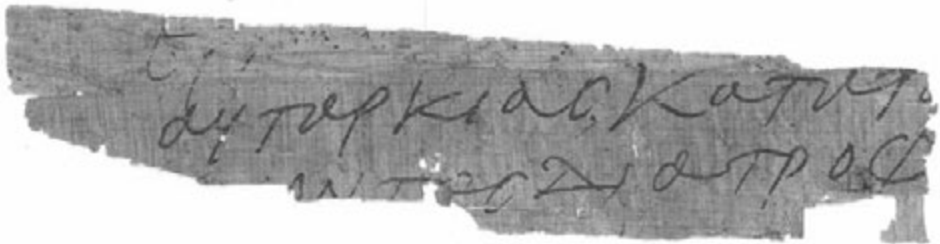


*verso*

1654. NT, *Acta Apostolorum* 7, 54-55; 57-58



1655. Greg. Nyss., *De vita Greg. Thaum.* (ridotto)



1656. Bas. Caes., *Ep.* 22, 3, 44-47 (ridotto)

TAVOLA II

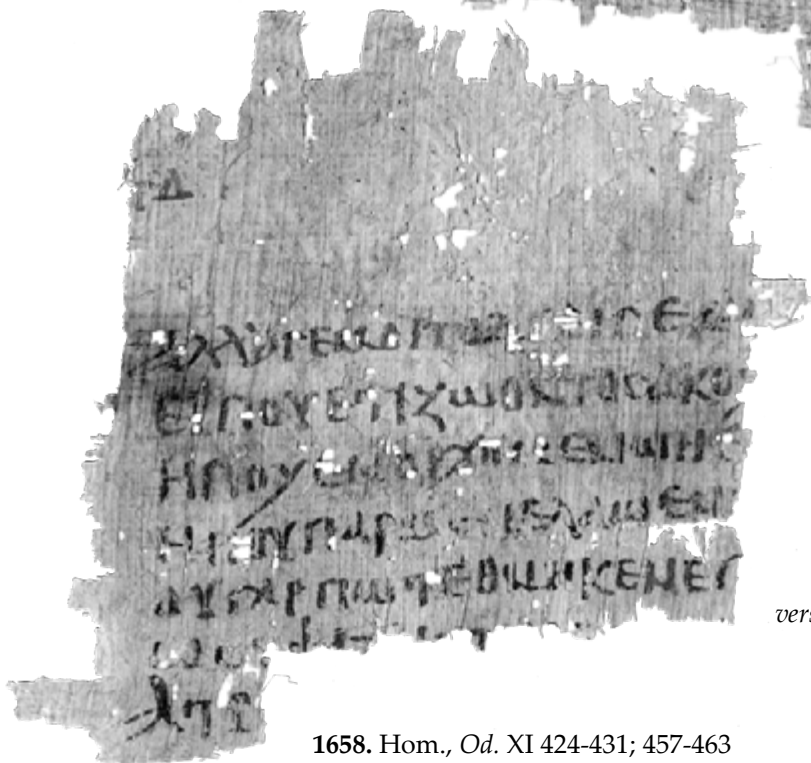


1657. Hom., *Od.* IV 382-412

*recto*



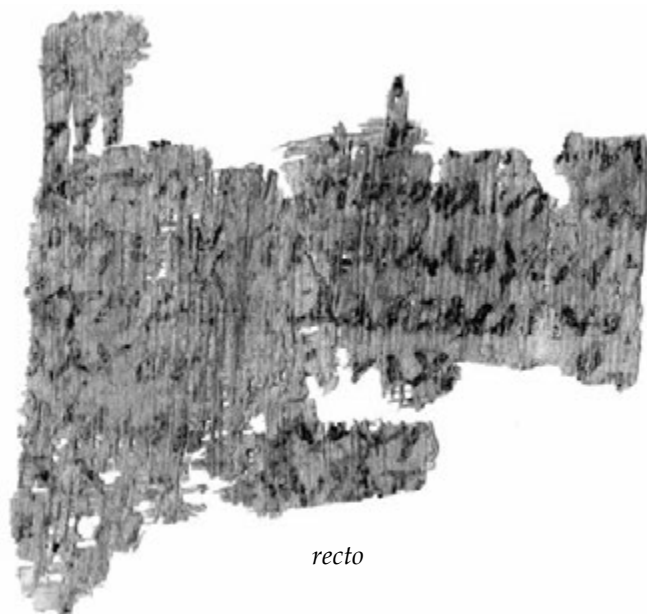
Fragment of ancient Greek papyrus with several lines of text. The text is written in a cursive script and is partially obscured by the texture and damage of the papyrus. The fragment is roughly rectangular with irregular edges.



Larger fragment of ancient Greek papyrus with several lines of text. The text is written in a cursive script and is partially obscured by the texture and damage of the papyrus. The fragment is roughly rectangular with irregular edges.

*verso*

TAVOLA IV



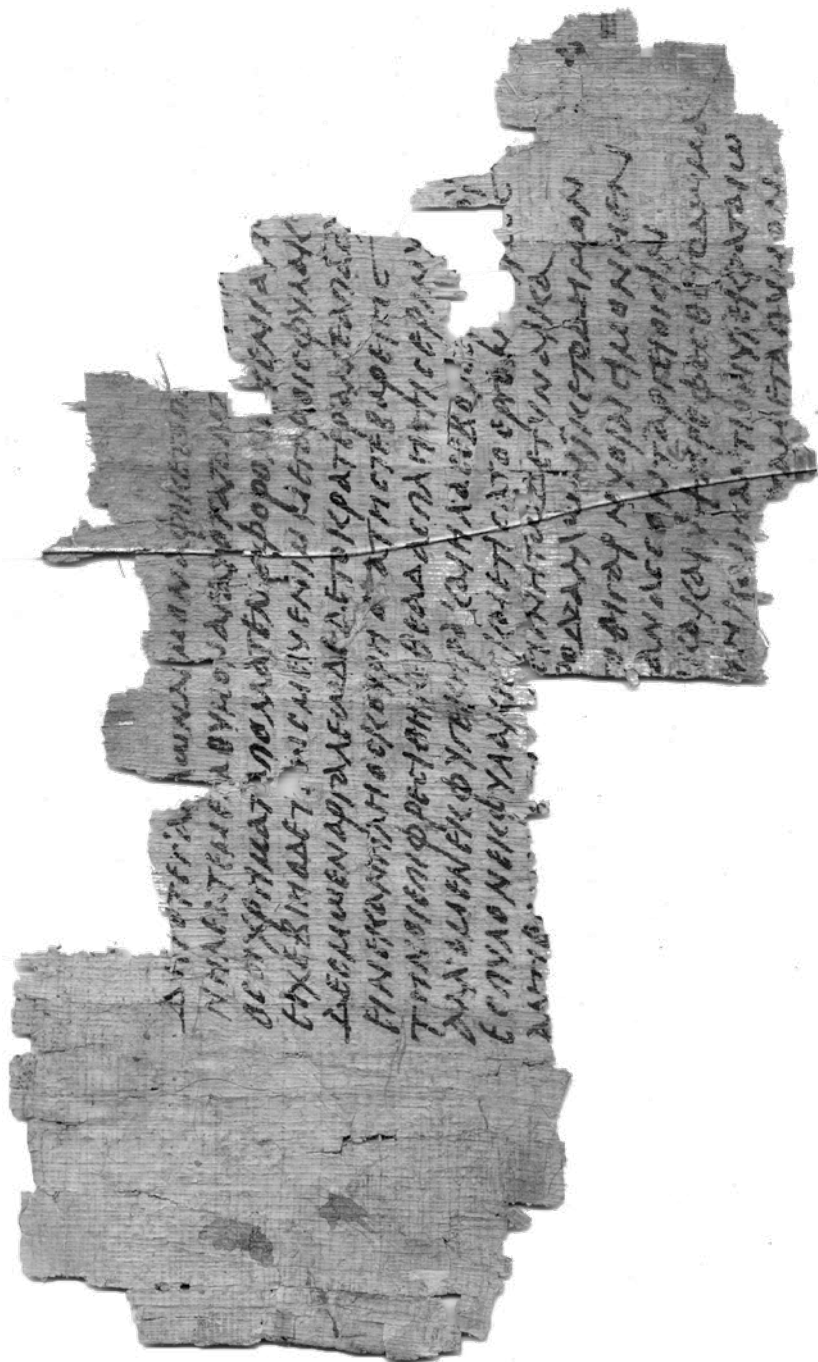
*recto*



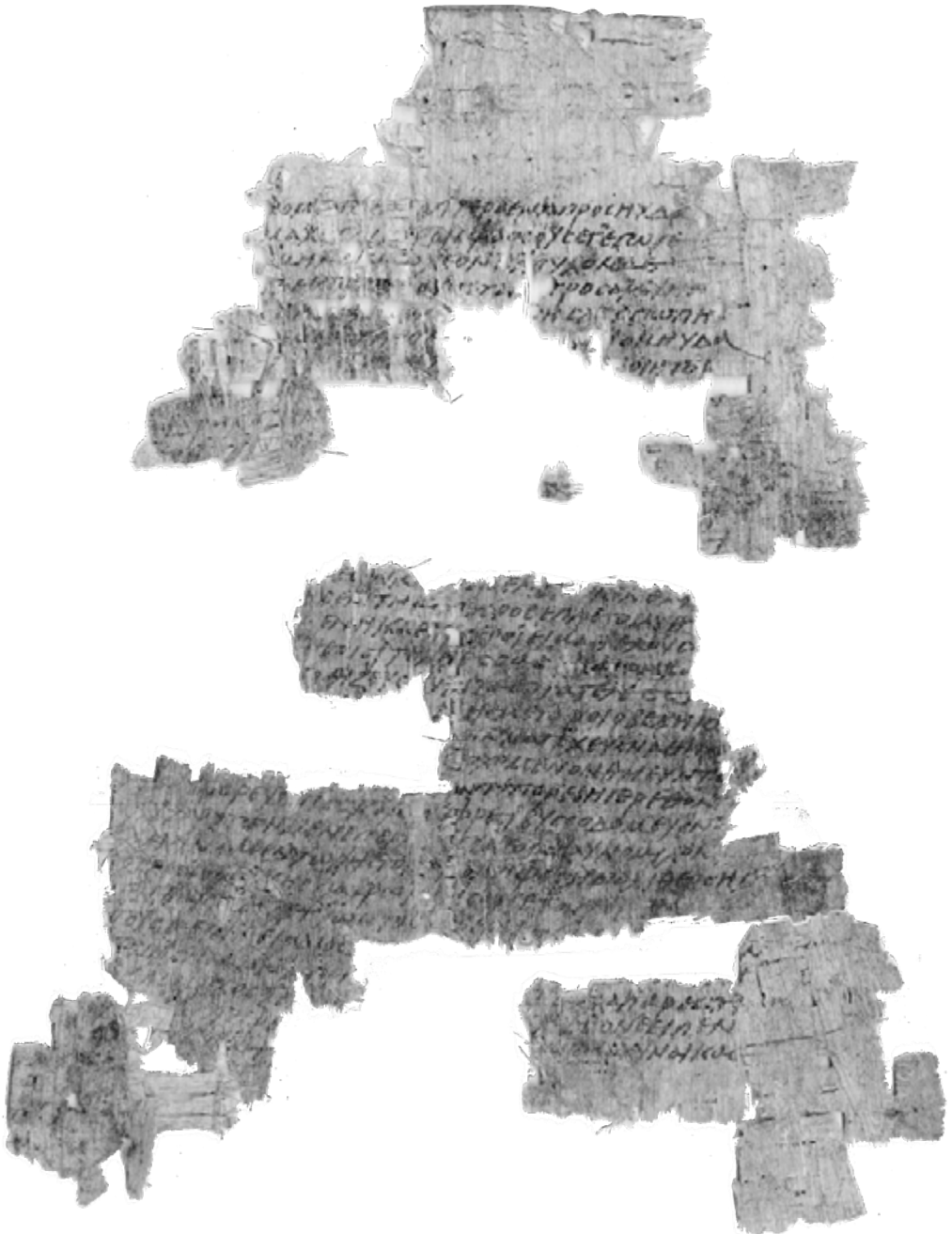
*verso*

1659, fr. 1. Hom., *Od.* XV 8-18, 44-54





1659, fr. 2 (verso). Hom., Od. XV 228-243 (ridotto)



1659, fr. 3 (recto). Hom., *Od.* XVII 40-75 (ridotto)





1659, fr. 3 (verso). Hom., *Od.* XVII 76-111 (ridotto)



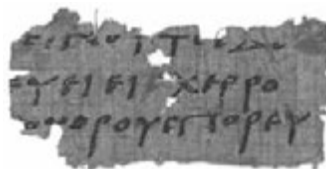
*recto*



*verso*

1660. Hdt., I 114, 5 - 115, 1; 115, 3

TAVOLA X



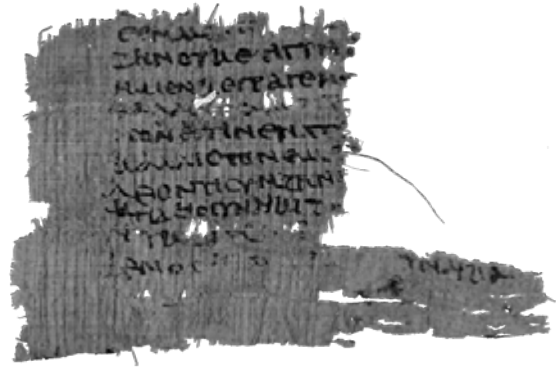
1661. Xen., *An.* VII 3, 3



1662. Dem., LXII (*Ex.*) 2, 2-3



1663. Diod., I 1, 5-11



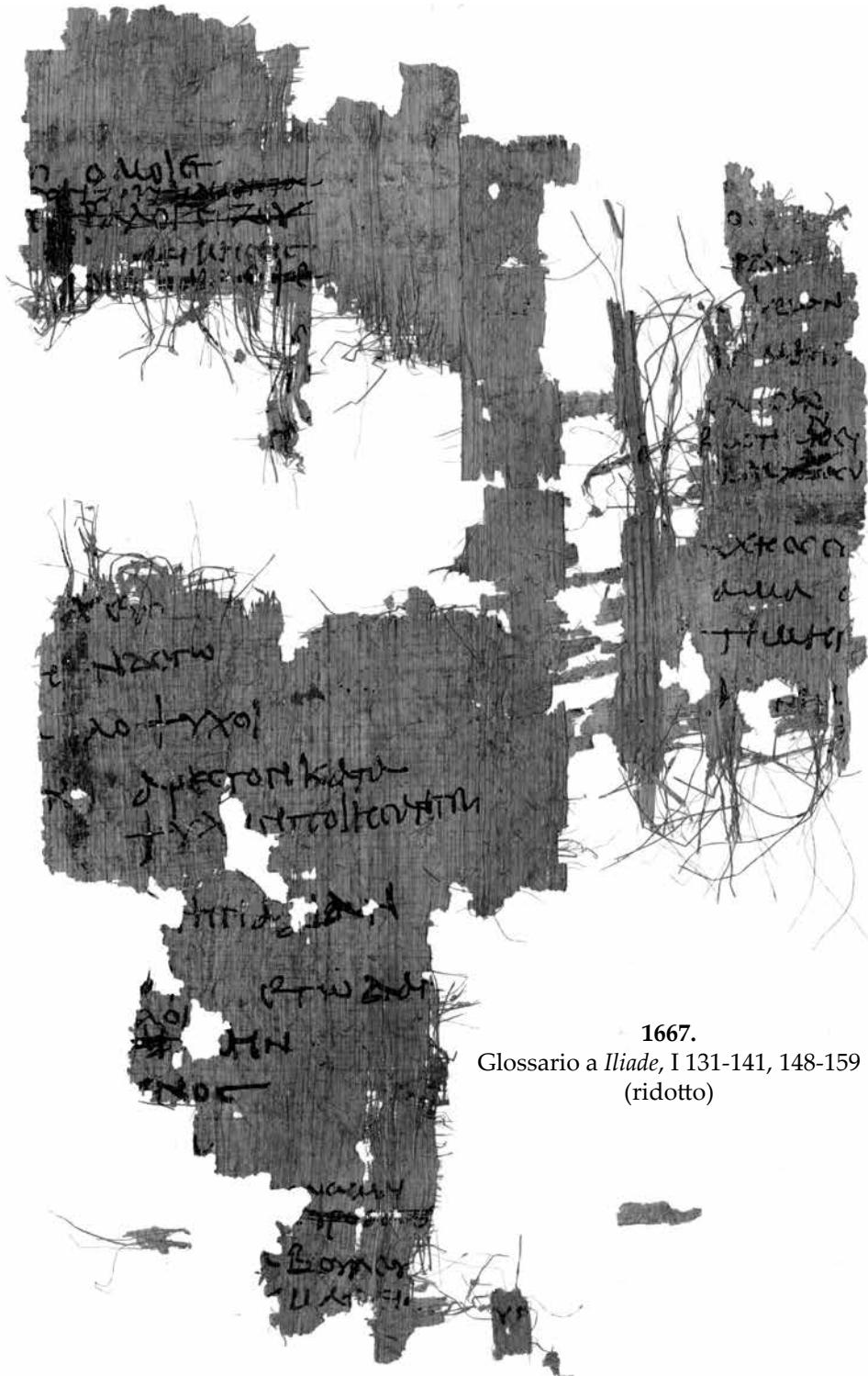
1664. Menandri Sententiae



1665. Frammento di prosa



1666. Frammento  
di orazione attica



1667.

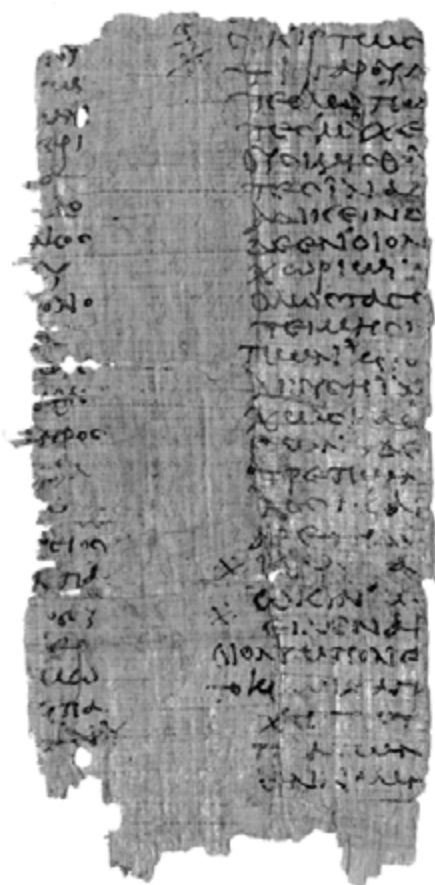
Glossario a *Iliade*, I 131-141, 148-159  
(ridotto)



1669. Lessico alfabetico di termini omerici in η



1668. Glossario a Iliade, XVII 259-373



1670. Prosa con citazione omerica

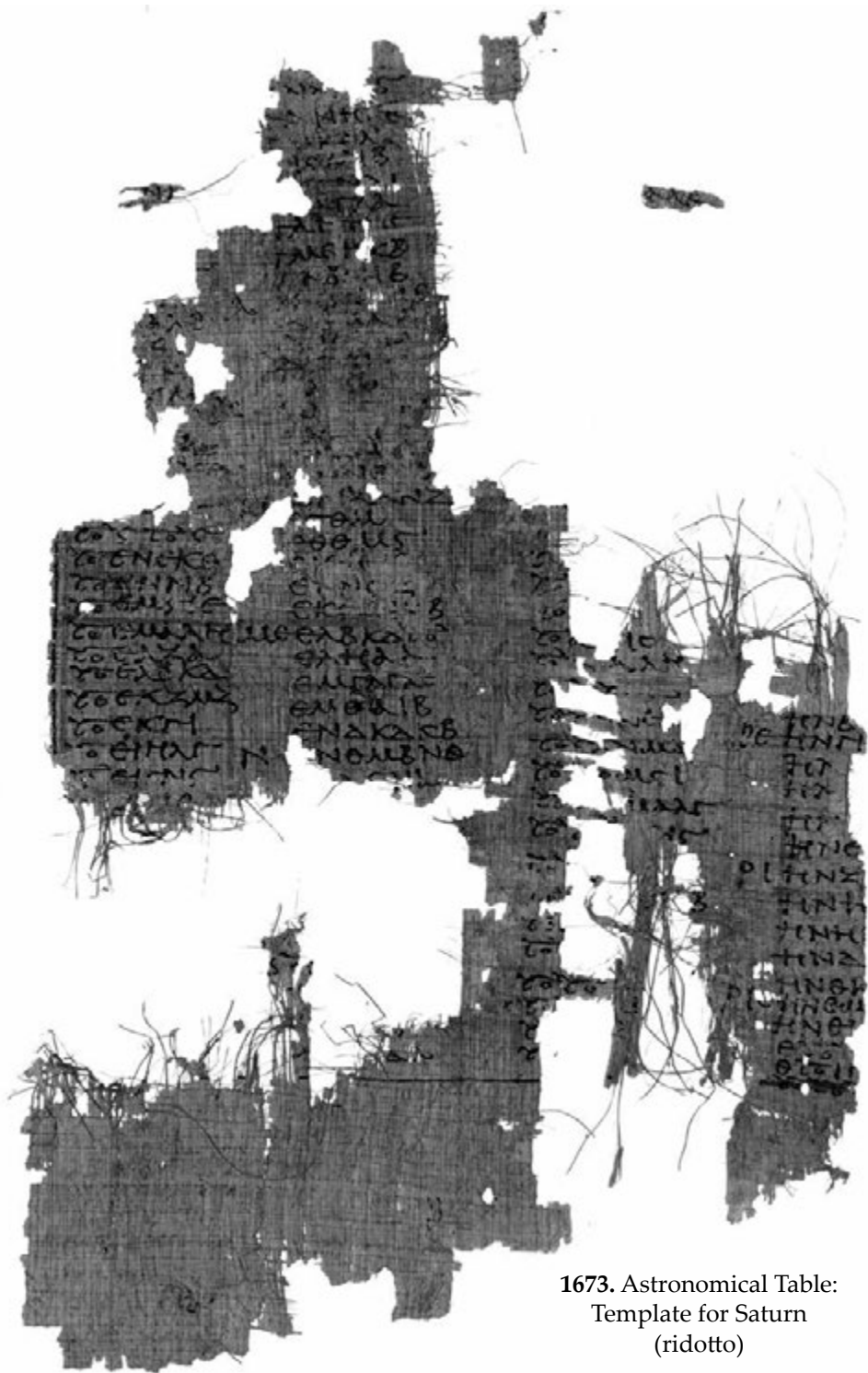


1671.  
Prosa con citazione da Demetrio di Scepsi





1672. Prosa non identificata



1673. Astronomical Table:  
Template for Saturn  
(ridotto)

TAVOLA XVIII

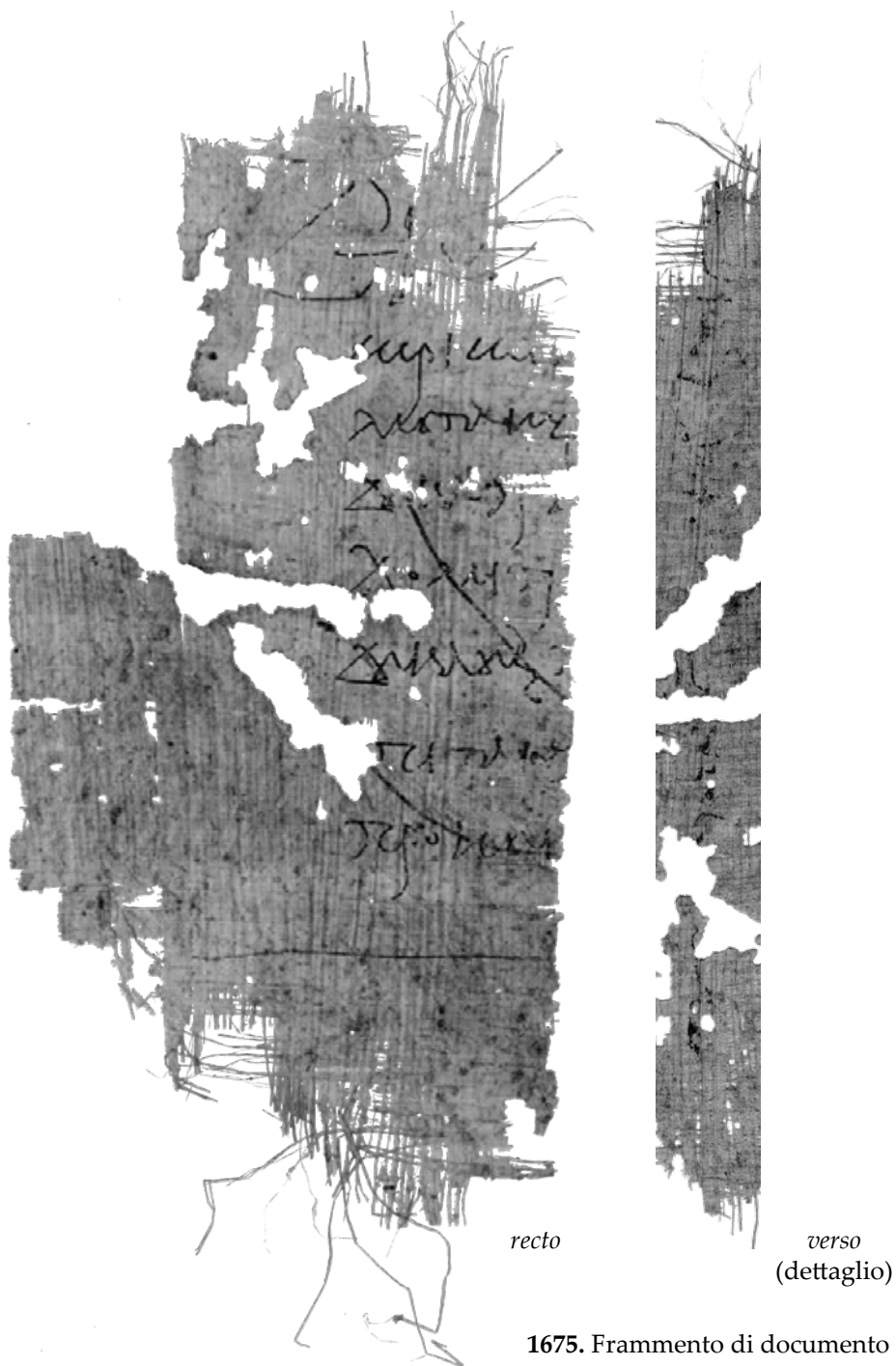


*recto*

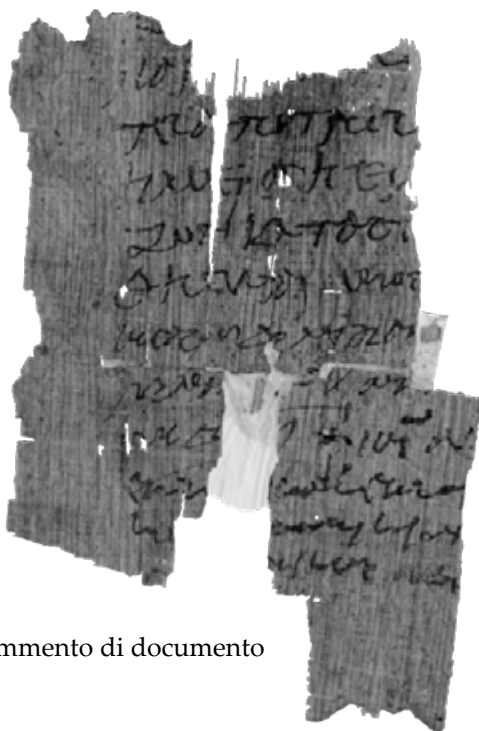


*verso*

1674. Fragment d'un texte astrologique et astronomique



1675. Frammento di documento



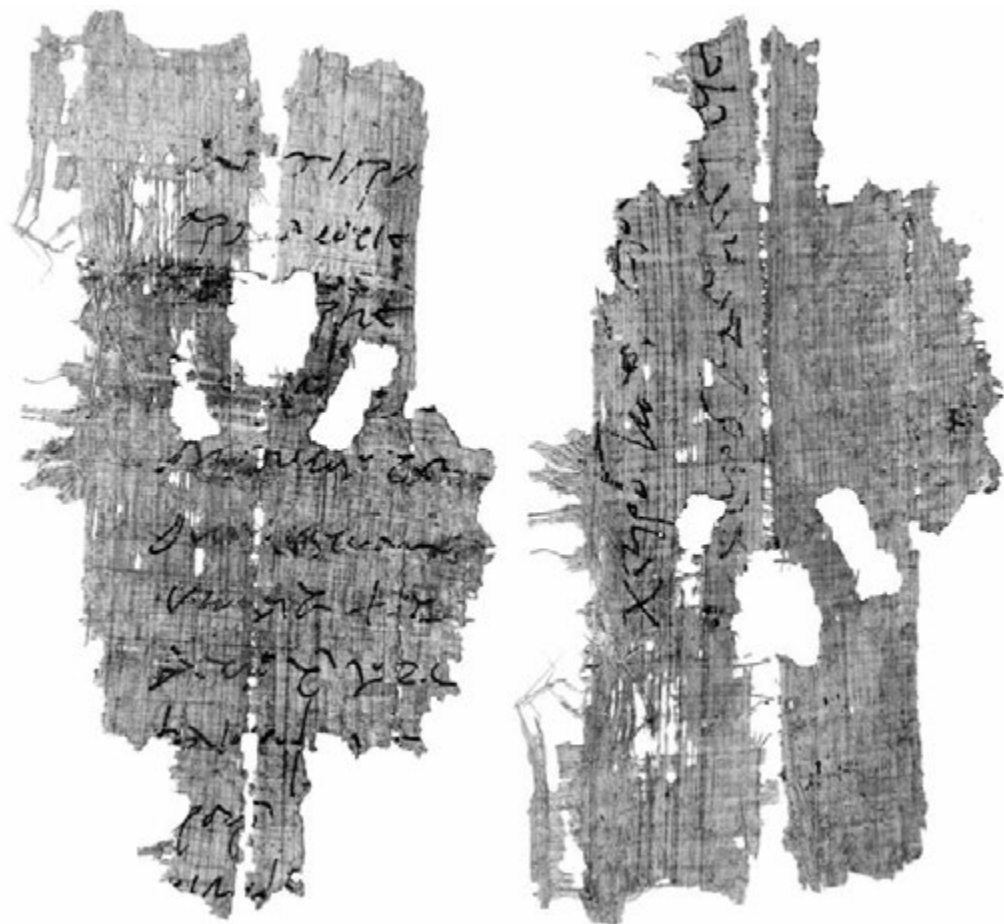
1676. Frammento di documento



1685. Documento ufficiale



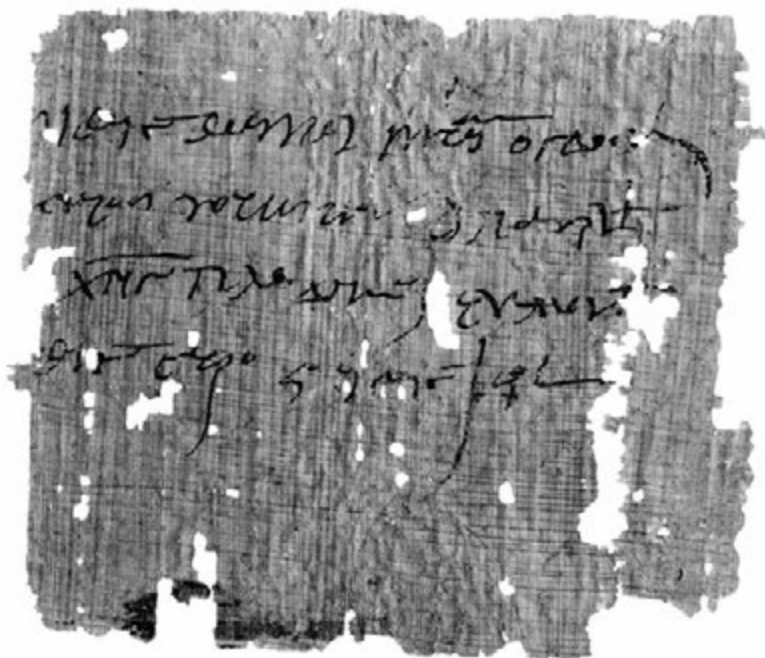
1677. Ricevuta di canone di affitto in denaro



*recto*

*verso*

1678. Copia di contratto di affitto



1679. Ricevuta del *thesauros*



176  
 177  
 178  
 179  
 180  
 181  
 182  
 183  
 184  
 185  
 186  
 187  
 188  
 189  
 190  
 191  
 192  
 193  
 194  
 195  
 196  
 197  
 198  
 199  
 200  
 201  
 202  
 203  
 204  
 205  
 206  
 207  
 208  
 209  
 210  
 211  
 212  
 213  
 214  
 215  
 216  
 217  
 218  
 219  
 220  
 221  
 222  
 223  
 224  
 225  
 226  
 227  
 228  
 229  
 230  
 231  
 232  
 233  
 234  
 235  
 236  
 237  
 238  
 239  
 240  
 241  
 242  
 243  
 244  
 245  
 246  
 247  
 248  
 249  
 250  
 251  
 252  
 253  
 254  
 255  
 256  
 257  
 258  
 259  
 260  
 261  
 262  
 263  
 264  
 265  
 266  
 267  
 268  
 269  
 270  
 271  
 272  
 273  
 274  
 275  
 276  
 277  
 278  
 279  
 280  
 281  
 282  
 283  
 284  
 285  
 286  
 287  
 288  
 289  
 290  
 291  
 292  
 293  
 294  
 295  
 296  
 297  
 298  
 299  
 300  
 301  
 302  
 303  
 304  
 305  
 306  
 307  
 308  
 309  
 310  
 311  
 312  
 313  
 314  
 315  
 316  
 317  
 318  
 319  
 320  
 321  
 322  
 323  
 324  
 325  
 326  
 327  
 328  
 329  
 330  
 331  
 332  
 333  
 334  
 335  
 336  
 337  
 338  
 339  
 340  
 341  
 342  
 343  
 344  
 345  
 346  
 347  
 348  
 349  
 350  
 351  
 352  
 353  
 354  
 355  
 356  
 357  
 358  
 359  
 360  
 361  
 362  
 363  
 364  
 365  
 366  
 367  
 368  
 369  
 370  
 371  
 372  
 373  
 374  
 375  
 376  
 377  
 378  
 379  
 380  
 381  
 382  
 383  
 384  
 385  
 386  
 387  
 388  
 389  
 390  
 391  
 392  
 393  
 394  
 395  
 396  
 397  
 398  
 399  
 400  
 401  
 402  
 403  
 404  
 405  
 406  
 407  
 408  
 409  
 410  
 411  
 412  
 413  
 414  
 415  
 416  
 417  
 418  
 419  
 420  
 421  
 422  
 423  
 424  
 425  
 426  
 427  
 428  
 429  
 430  
 431  
 432  
 433  
 434  
 435  
 436  
 437  
 438  
 439  
 440  
 441  
 442  
 443  
 444  
 445  
 446  
 447  
 448  
 449  
 450  
 451  
 452  
 453  
 454  
 455  
 456  
 457  
 458  
 459  
 460  
 461  
 462  
 463  
 464  
 465  
 466  
 467  
 468  
 469  
 470  
 471  
 472  
 473  
 474  
 475  
 476  
 477  
 478  
 479  
 480  
 481  
 482  
 483  
 484  
 485  
 486  
 487  
 488  
 489  
 490  
 491  
 492  
 493  
 494  
 495  
 496  
 497  
 498  
 499  
 500  
 501  
 502  
 503  
 504  
 505  
 506  
 507  
 508  
 509  
 510  
 511  
 512  
 513  
 514  
 515  
 516  
 517  
 518  
 519  
 520  
 521  
 522  
 523  
 524  
 525  
 526  
 527  
 528  
 529  
 530  
 531  
 532  
 533  
 534  
 535  
 536  
 537  
 538  
 539  
 540  
 541  
 542  
 543  
 544  
 545  
 546  
 547  
 548  
 549  
 550  
 551  
 552  
 553  
 554  
 555  
 556  
 557  
 558  
 559  
 560  
 561  
 562  
 563  
 564  
 565  
 566  
 567  
 568  
 569  
 570  
 571  
 572  
 573  
 574  
 575  
 576  
 577  
 578  
 579  
 580  
 581  
 582  
 583  
 584  
 585  
 586  
 587  
 588  
 589  
 590  
 591  
 592  
 593  
 594  
 595  
 596  
 597  
 598  
 599  
 600  
 601  
 602  
 603  
 604  
 605  
 606  
 607  
 608  
 609  
 610  
 611  
 612  
 613  
 614  
 615  
 616  
 617  
 618  
 619  
 620  
 621  
 622  
 623  
 624  
 625  
 626  
 627  
 628  
 629  
 630  
 631  
 632  
 633  
 634  
 635  
 636  
 637  
 638  
 639  
 640  
 641  
 642  
 643  
 644  
 645  
 646  
 647  
 648  
 649  
 650  
 651  
 652  
 653  
 654  
 655  
 656  
 657  
 658  
 659  
 660  
 661  
 662  
 663  
 664  
 665  
 666  
 667  
 668  
 669  
 670  
 671  
 672  
 673  
 674  
 675  
 676  
 677  
 678  
 679  
 680  
 681  
 682  
 683  
 684  
 685  
 686  
 687  
 688  
 689  
 690  
 691  
 692  
 693  
 694  
 695  
 696  
 697  
 698  
 699  
 700  
 701  
 702  
 703  
 704  
 705  
 706  
 707  
 708  
 709  
 710  
 711  
 712  
 713  
 714  
 715  
 716  
 717  
 718  
 719  
 720  
 721  
 722  
 723  
 724  
 725  
 726  
 727  
 728  
 729  
 730  
 731  
 732  
 733  
 734  
 735  
 736  
 737  
 738  
 739  
 740  
 741  
 742  
 743  
 744  
 745  
 746  
 747  
 748  
 749  
 750  
 751  
 752  
 753  
 754  
 755  
 756  
 757  
 758  
 759  
 760  
 761  
 762  
 763  
 764  
 765  
 766  
 767  
 768  
 769  
 770  
 771  
 772  
 773  
 774  
 775  
 776  
 777  
 778  
 779  
 780  
 781  
 782  
 783  
 784  
 785  
 786  
 787  
 788  
 789  
 790  
 791  
 792  
 793  
 794  
 795  
 796  
 797  
 798  
 799  
 800  
 801  
 802  
 803  
 804  
 805  
 806  
 807  
 808  
 809  
 810  
 811  
 812  
 813  
 814  
 815  
 816  
 817  
 818  
 819  
 820  
 821  
 822  
 823  
 824  
 825  
 826  
 827  
 828  
 829  
 830  
 831  
 832  
 833  
 834  
 835  
 836  
 837  
 838  
 839  
 840  
 841  
 842  
 843  
 844  
 845  
 846  
 847  
 848  
 849  
 850  
 851  
 852  
 853  
 854  
 855  
 856  
 857  
 858  
 859  
 860  
 861  
 862  
 863  
 864  
 865  
 866  
 867  
 868  
 869  
 870  
 871  
 872  
 873  
 874  
 875  
 876  
 877  
 878  
 879  
 880  
 881  
 882  
 883  
 884  
 885  
 886  
 887  
 888  
 889  
 890  
 891  
 892  
 893  
 894  
 895  
 896  
 897  
 898  
 899  
 900  
 901  
 902  
 903  
 904  
 905  
 906  
 907  
 908  
 909  
 910  
 911  
 912  
 913  
 914  
 915  
 916  
 917  
 918  
 919  
 920  
 921  
 922  
 923  
 924  
 925  
 926  
 927  
 928  
 929  
 930  
 931  
 932  
 933  
 934  
 935  
 936  
 937  
 938  
 939  
 940  
 941  
 942  
 943  
 944  
 945  
 946  
 947  
 948  
 949  
 950  
 951  
 952  
 953  
 954  
 955  
 956  
 957  
 958  
 959  
 960  
 961  
 962  
 963  
 964  
 965  
 966  
 967  
 968  
 969  
 970  
 971  
 972  
 973  
 974  
 975  
 976  
 977  
 978  
 979  
 980  
 981  
 982  
 983  
 984  
 985  
 986  
 987  
 988  
 989  
 990  
 991  
 992  
 993  
 994  
 995  
 996  
 997  
 998  
 999  
 1000

1680. Conti (ridotto)



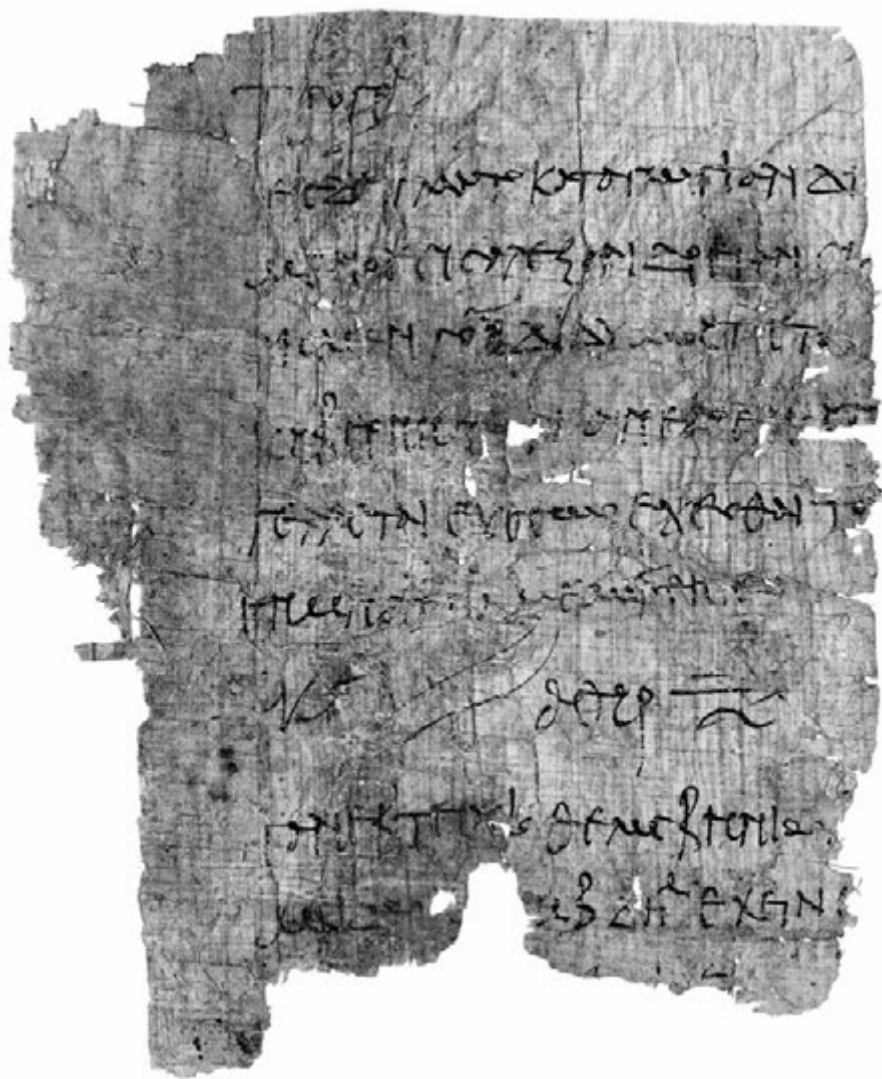
1681. Promemoria su un pagamento di *frumentum emptum* (ridotto)

The image shows a fragment of an ancient papyrus scroll. The text is written in a cursive script, likely Greek or Latin, and is arranged in several lines. The papyrus is dark and shows signs of age and wear, with some holes and fraying. The text is somewhat difficult to decipher due to the cursive style and the condition of the fragment. The visible text includes words like "atto", "titolo", "contabili", and "titolo di atto e appunti contabili".

1682 (recto). Titolo di atto e appunti contabili

The image shows a fragment of a palm-leaf manuscript. The text is handwritten in an ancient script, likely Tamil, and is arranged in approximately 12 horizontal lines. The leaf is dark and shows signs of wear, including some white spots and a jagged right edge. The text is difficult to decipher due to the script and the condition of the leaf.

1682 (*verso*). Titolo di atto e appunti contabili



1683. Bando liturgico

ΤΟ ΠΡΩΤΟ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΝ  
 ΑΝΤΙΣΤΗΝΟΝ ΚΑΙ ΤΟ  
 ΕΚΚΛΗΣΙΑΣΤΙΚΟΝ ΦΟΡΟΝ  
 ΙΕΡΟΝ ΕΣΤΙΝ ΕΝΕΙΝΑ  
 ΕΥΡΩΠΕΩΝ ΠΑΤΡΙΩΝ  
 ΕΤΙ ΚΑΤΑΠΙΠΤΕΙΝ  
 ΑΝΤΙΣΤΗΝΟΝ ΕΝ ΤΟ  
 ΠΡΩΤΟΝ ΕΝΟΧΟΝ  
 ΜΑΧΕΡΑΝ ΚΑΙ  
 ΤΟ ΠΡΩΤΟΝ ΠΕΡΑΝ  
 ΖΩΝΤΙΟΝ ΟΘΕΤΕ  
 ΝΕΧΕΙ

1684. Order Citing Petition to Issue Summons

Fragment of a papyrus scroll with handwritten Greek text in a cursive script. The text is arranged in approximately 10 horizontal lines. The fragment is irregularly shaped with several holes and tears. The ink is dark, and the background is a textured, fibrous material.



1687. Resoconto

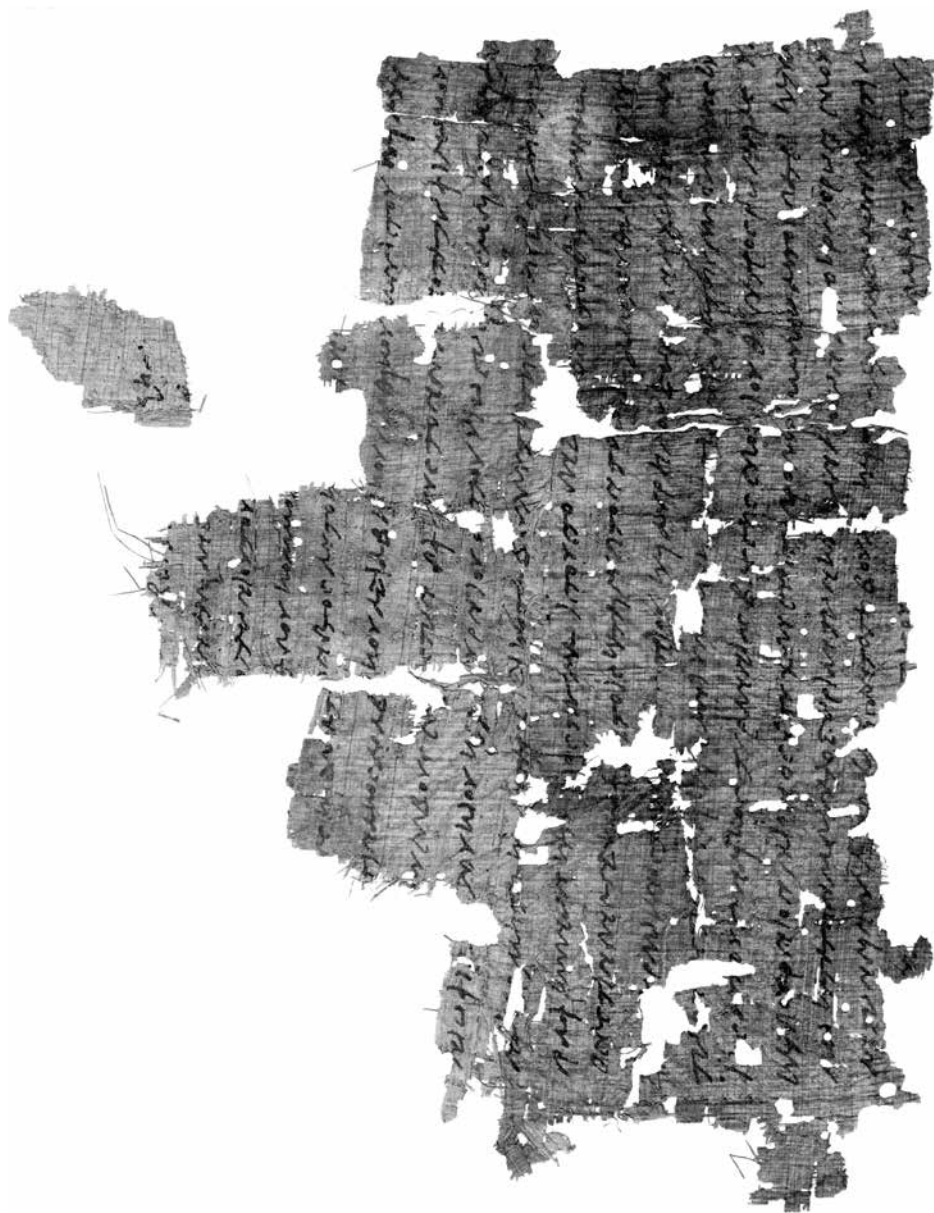








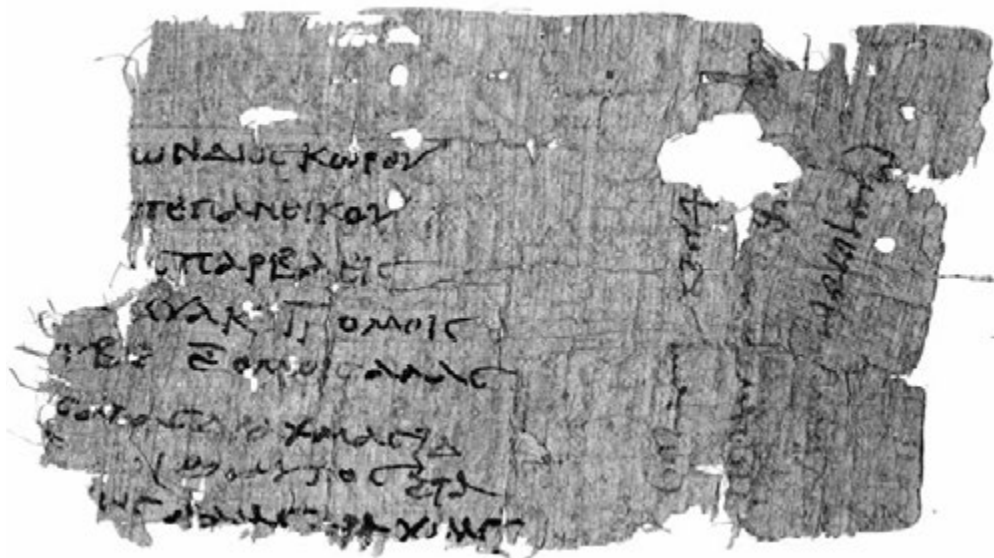
1690. Resoconto di vicenda giudiziaria



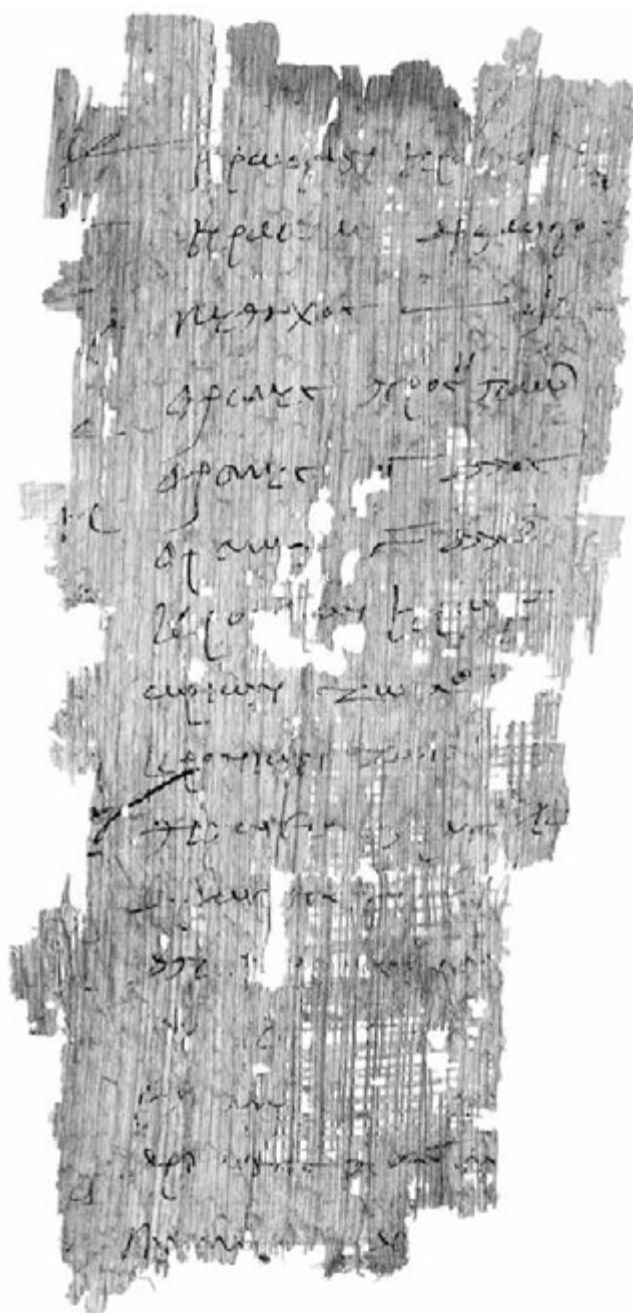
1691. Richiesta di iscrizione fra gli efebi per Lucius Calpurnius Gaius (ridotto)



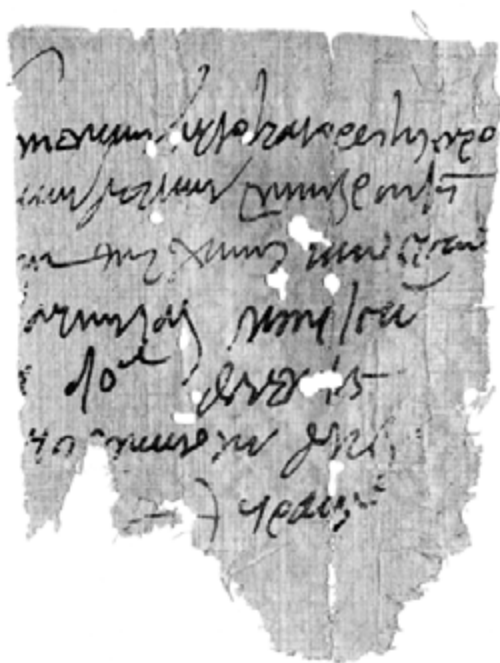
1692. Richiesta di *epikrisis*



1696. Ricevuta di *stephanikon*

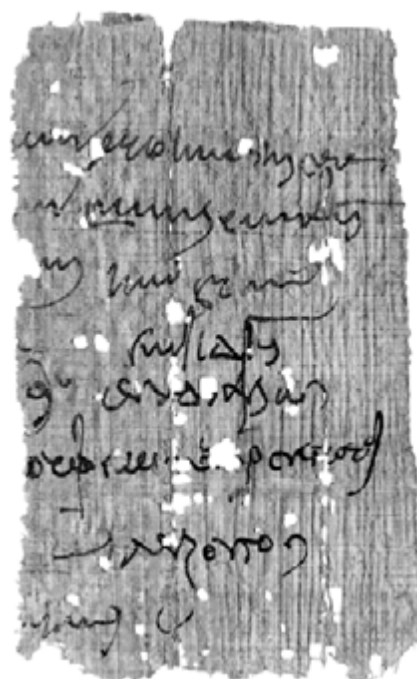


1693. Frammento di registrazioni




Fragment 1694: A piece of papyrus with several lines of handwritten Greek text in a cursive hand. The text is partially obscured by white spots, likely due to damage or restoration work.

1694. Certificato di *penthemeros*



Fragment 1695: A piece of papyrus with several lines of handwritten Greek text in a cursive hand. The text is partially obscured by white spots, likely due to damage or restoration work.

1695. Certificato di *penthemeros*



Fragment 1697: A large, irregular fragment of papyrus with many lines of handwritten Greek text in a cursive hand. The text is heavily obscured by white spots, likely due to damage or restoration work.

1697.  
Contrat de vente d'une  
fraction de terrain



1698. Contratto di affitto di terra



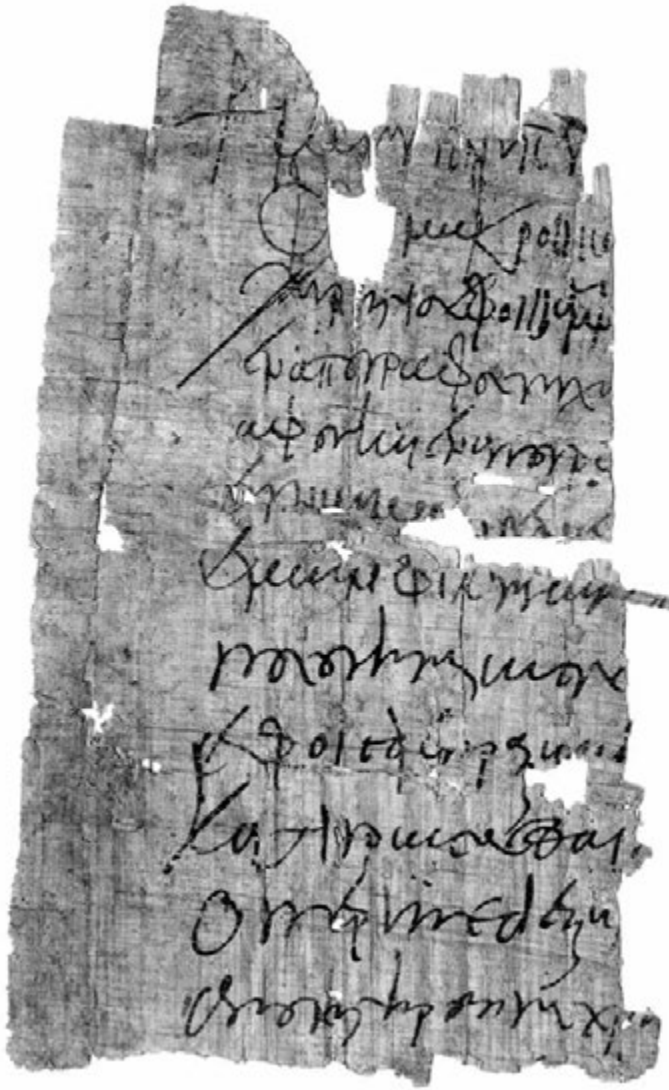
1700. Documento (brogliaccio?)





The image shows a vertical strip of ancient papyrus, heavily damaged and fragmented. The text is written in a cursive script, likely from the Hellenistic or Roman period. The ink is dark, and the papyrus is light-colored with many holes and tears. The text is arranged in approximately 25 lines, though many are partially obscured by the damage. The script is dense and difficult to decipher in many places due to the fragmentation.

1699. Contrat de location



*recto*



*verso (dettaglio)*

1701. Agreement concerning an *Enapographos* (ridotto)

ὄντος ἑστὸς κωμῶν τοῦ ἑσ  
εἰς Νδι  
ἡ ἡτοῖς τῆς αἰφῶνις  
πράξις ἀκτῆρος  
καὶ ἡ καὶ ὁ ἡ  
εἶρος καὶ ἀφῶνις  
εἰς τοῦ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ  
καὶ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ  
καὶ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ  
καὶ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ

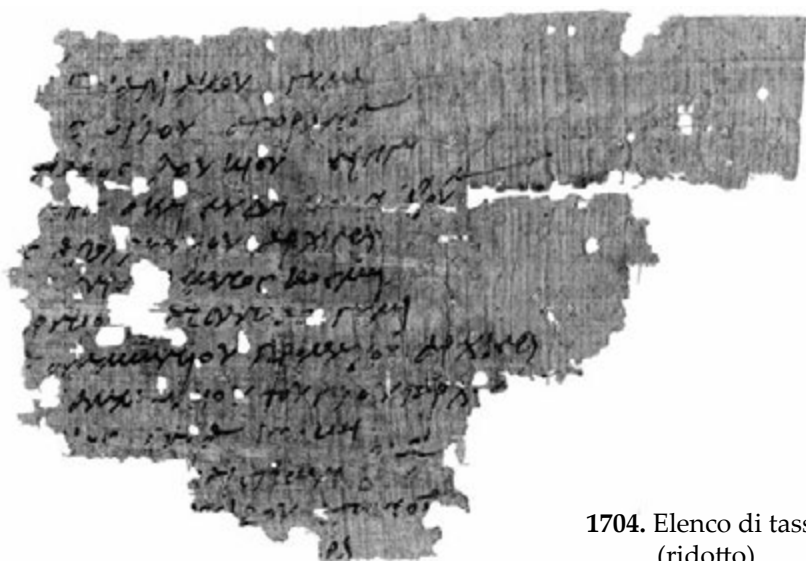
1702. Dichiarazione giurata

πρὸς τὸν ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ  
καὶ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ  
καὶ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ ἡ

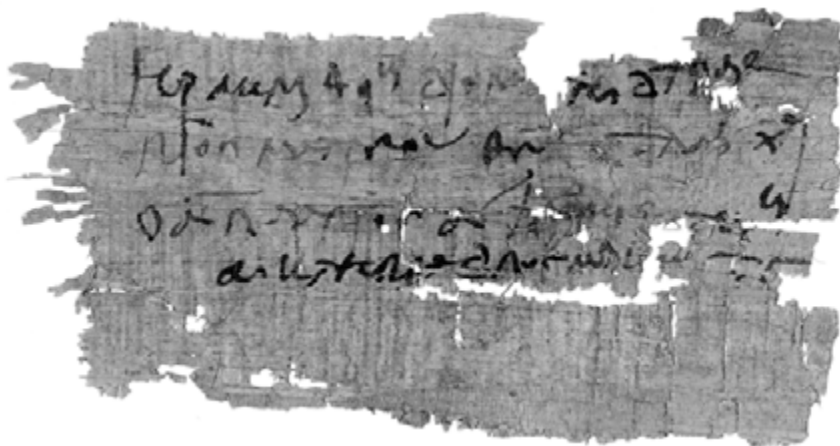
1703. Biglietto?



1705. Lista di magistrati  
(ridotto)



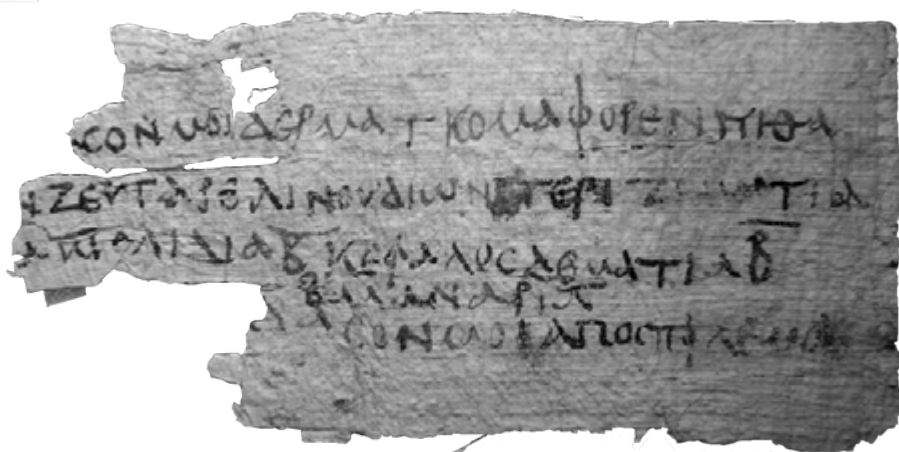
1704. Elenco di tasse  
(ridotto)



Fragment of ancient Greek papyrus with handwritten text. The text is written in a cursive hand and is partially obscured by a dark, irregular shape, possibly a stain or a piece of tape. The visible text includes:

Ἐπισημειώθη ἡ ἀπόδοσις τῶν ἀποθηκῶν  
ἡ ἀπόδοσις τῶν ἀποθηκῶν  
ὁ ἀποθηκῶν ἀποδοσὶς  
ἀποδοσὶς ἀποθηκῶν

1706. Annotazione relativa a due depositi di granaglie



Fragment of ancient Greek papyrus with handwritten text. The text is written in a cursive hand and is partially obscured by a dark, irregular shape, possibly a stain or a piece of tape. The visible text includes:

ΚΟΝΩΙΔΡΙΑ Τ ΚΟΛΑΦΟΡΕΝΗΙΑ  
ΙΖΕΥΤΑΙ ΕΙΝΟΝΔΙΩΝ ΠΕΡΙ ΖΕΥΤΙΑ  
ΑΠΕΛΙΝΙΑ Β ΚΕΦΑΛΟΥΣ ΔΕΥΤΙΑ Β  
ΒΙΛΙΑΝΔΡΙΑ  
ΚΟΝΩΙΔΡΙΑ Τ ΚΟΛΑΦΟΡΕΝΗΙΑ

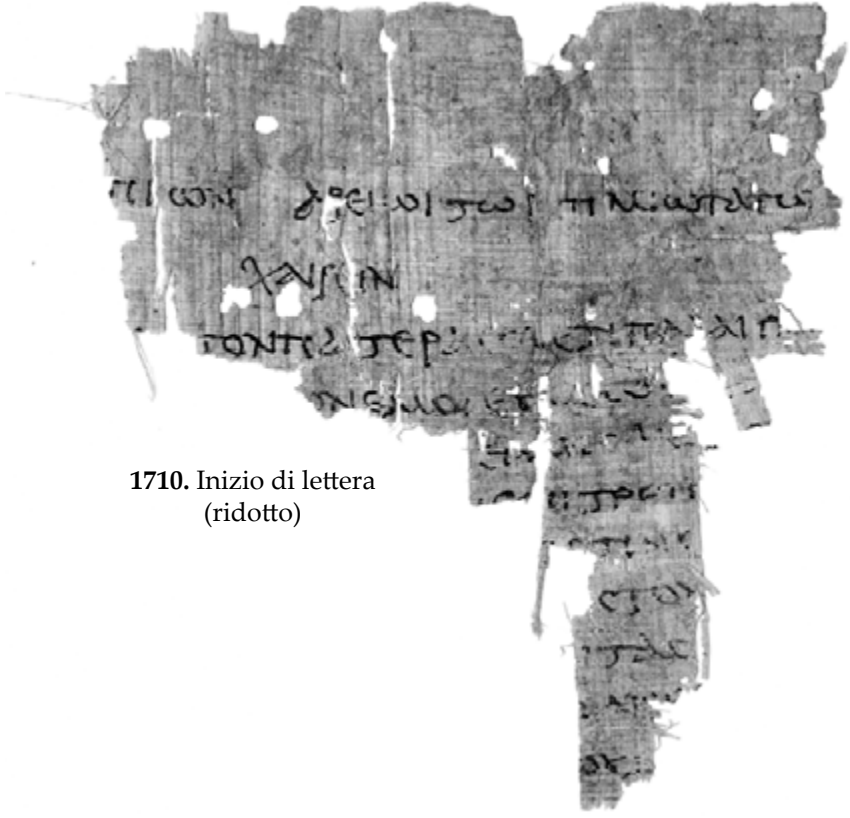
1709. Memorandum

Handwritten text on a fragment of papyrus, likely an account of receipts from loans. The text is written in a cursive script, possibly Greek or Latin, and is arranged in approximately 15 horizontal lines. The fragment is heavily damaged, with significant portions missing, particularly at the bottom and along the right edge. The ink is dark and the background is a light, textured material.

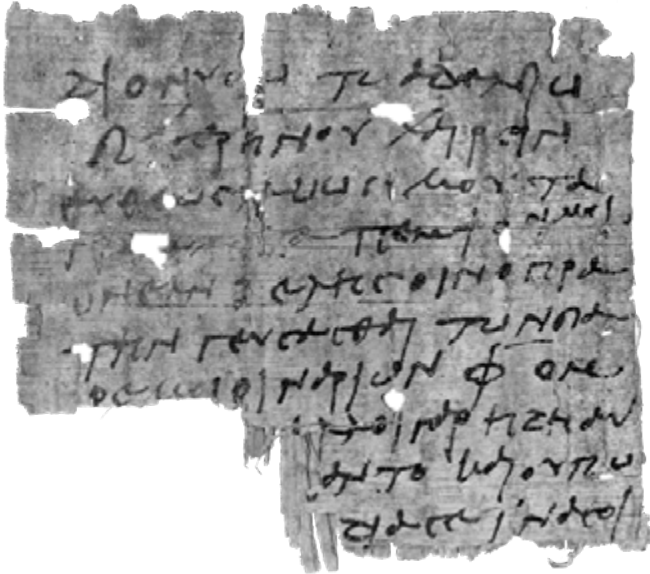
1707. Account of Receipts from Loans



1708. Conto di un'azienda agricola (ridotto)



1710. Inizio di lettera  
(ridotto)



1711. Lettera privata  
(ridotto)





1712 (*recto*). Lettre privée émanant d'un milieu monastique



1712 (*verso*).  
Lettre privée émanant d'un  
milieu monastique



1713. Lettera privata

The image shows a fragment of an ancient papyrus scroll. The text is handwritten and appears to be in two languages: Greek and Arabic. The Greek text is written in a cursive hand, and the Arabic text is written in a similar cursive style. The fragment is dark and shows signs of wear and tear, with some areas appearing to be missing or damaged. The text is arranged in several lines, with some characters appearing to be in a different script, possibly indicating a bilingual document. The fragment is oriented vertically and shows a clear division between the two languages, with Greek text on the left and Arabic text on the right. The overall appearance is that of an ancient manuscript fragment, likely from a receipt or a legal document, as suggested by the caption.

1714. Bilingual Receipt Concerning Greek Reeds (ridotto)

The image shows a fragment of a papyrus scroll, likely from an ancient Egyptian document. The text is written in two columns, with the left column in Greek and the right column in Demotic script. The papyrus is heavily damaged, with large sections missing, particularly in the middle and lower portions. The handwriting is cursive and characteristic of the late Ptolemaic period. The fragment is identified as a bilingual 'House Sale' (ridotto).

1715. Bilingual 'House Sale' (ridotto)



EDIZIONI DELL'ISTITUTO PAPIROLOGICO  
«G. VITELLI»

*Volumi Pubblicati*

1. *Papiri della Società Italiana*, volume sedicesimo (PSI XVI), n° 1575-1653, a cura di Guido Bastianini, Francesca Maltomini, Gabriella Messeri, 2013.
2. *I papiri di Eschilo e di Sofocle*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 14-15 giugno 2012, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2013.
3. *Antinoupolis II*, a cura di Rosario Pintaudi, 2014.
4. *Charisterion per Revel A. Coles*. Trenta testi letterari e documentari dall'Egitto (P.Coles), a cura di Guido Bastianini, Nikolaos Gonis, Simona Russo, 2015.
5. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» 12*, a cura di Guido Bastianini, Simona Russo, 2015.
6. Marco Stroppa, *I bandi liturgici nell'Egitto romano*, 2017
7. *Antinoupolis III*, a cura di Rosario Pintaudi, 2017.
8. *Papiri della Società Italiana*, volume diciassettesimo (PSI XVII), n° 1654-1715, a cura di Francesca Maltomini, Simona Russo, Marco Stroppa, 2018.

La collana, che si propone di accogliere l'edizione di testi su papiro dell'antichità greca, romana e bizantina, nonché volumi di studi e approfondimenti su tematiche particolari nel vasto campo della papirologia letteraria e documentaria, intende proseguire una più che secolare tradizione, iniziata dalla *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto* (1908-1927) e proseguita poi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli». L'Istituto fu costituito in seno all'Università degli Studi di Firenze nel 1928, ed è dal 1939 che presenta nella sua denominazione ufficiale il nome del suo primo direttore, appunto Girolamo Vitelli, che fu l'iniziatore degli studi papirologici in Italia. Troppo lunga sarebbe l'elencazione di tutti i volumi pubblicati – dalla *Società* prima e dall'Istituto poi – a partire dal 1912, anno in cui uscì il vol. I dei PSI (n° 1-112).

Basterà qui menzionare, nell'ambito di questi ultimi anni, il vol. XV dei PSI (n° 1453-1574), uscito nel 2008 (i voll. I-XIV sono stati ristampati nel 2004 dalle Edizioni di Storia e Letteratura), e i quattordici volumi della Nuova Serie di *Studi e Testi di Papirologia*, curati redazionalmente da Simona Russo:

1. *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, ed. by Joseph Spooner, 2002.
2. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, 2004.
3. J. Irigoin, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, traduzione a cura di Adriano Magnani, 2009.
4. *Il papiro di Posidippo un anno dopo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 13-14 giugno 2002, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2002.
5. *Menandro, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12- 13 giugno 2003, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2004.
6. M.C. Guidotti, L. Pesì, *La ceramica da Antinoe nell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 2004.
7. *Euripide e i papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 10-11 giugno 2004, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2005.
8. *Callimaco, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2006.

9. *I papiri di Saffo e di Alceo*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 8-9 giugno 2006, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2007.
10. *Esiòdo, cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 7-8 giugno 2007, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2008.
11. *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2009.
12. *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 11-12 giugno 2009, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2010.
13. *I papiri letterari cristiani*. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini. Firenze, 10-11 giugno 2010, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2011.
14. *I papiri omerici*. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, a cura di Guido Bastianini e Angelo Casanova, 2012.

Dal 2008 ha preso l'avvio una serie (*Scavi e Materiali*) destinata ad accogliere i risultati che emergono dagli scavi che l'Istituto conduce nel sito di Antinoe, nel Medio Egitto, fin dal 1935. Entro il 2013 ne sono usciti due volumi:

1. *Antinoupolis I*, a cura di Rosario Pintaudi, 2008.
  2. D. Castrizio, *Le monete della Necropoli Nord di Antinoupolis (1937-2007)*, 2010.
- Due successivi volumi di *Scavi e Materiali* sono usciti presso la Firenze University Press nella serie delle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*: nel 2014 *Antinoupolis II* (n. 3), e nel 2017 *Antinoupolis III* (n. 7), sempre a cura di Rosario Pintaudi.

Una serie di *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* è iniziata nel 1995 e fino al 2013 ne sono usciti 11 numeri. Con il numero 12 la serie è stata accolta nelle *Edizioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»* presso la Firenze University Press. Ogni fascicolo contiene testi inediti, presentati per lo più in via preliminare, e saggi specifici di ambito papirologico.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha pubblicato inoltre volumi di papiri di contenuto medico: *Greek Medical Papyri*, ed. by Isabella Andorlini, I, 2001; II, 2009. *Testi Medici su papiro*. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a cura di Isabella Andorlini, 2004.

L'Istituto Papirologico «G. Vitelli» è inoltre sede redazionale dei volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (CLGP), usciti inizialmente presso Saur, cui è subentrato de Gruyter. *Editors* ne sono attualmente Guido Bastianini, Daniela Colomo, Michael Haslam, Herwig Maehler, Fausto Montana, Franco Montanari e Cornelia Römer, segretario di redazione Marco Stroppa: CLGP I.1.1 (*Aeschines – Alcaeus*), München-Leipzig 2004. CLGP I.1.2.1 (*Alcman*), Berlin-Boston 2013. CLGP I.1.2.2 (*Alexis – Anacreon*), Berlin-Boston 2016. CLGP I.1.3 (*Apollonius Rhodius – Aristides*), Berlin-Boston 2011. CLGP I.1.4 (*Aristophanes – Bacchylides*), München-Leipzig 2006<sup>1</sup>, Berlin-Boston 2012<sup>2</sup>. CLGP II.4 (*Comoedia et Mimus*), Berlin-Boston 2009.





